Brigitte Rührlinger

Morfologia verbale dei dialetti lombardi nord-orientali nel loro contesto geolinguistico

Travaux de Linguistique Romane

Linguistique de corpus et philologie informatique

Travaux de Linguistique Romane

Morfologia verbale dei dialetti lombardi nord-orientali nel loro contesto geolinguistico

Linguistique de corpus et philologie informatique

Collection dirigée par Andrea Bozzi, Jean-Marie Pierrel et Achim Stein

TRAVAUX DE LINGUISTIQUE ROMANE

Brigitte Rührlinger

Morfologia verbale dei dialetti lombardi nord-orientali nel loro contesto geolinguistico

EDITIONS DE LINGUISTIQUE ET DE PHILOLOGIE

Indice

Prefazione

Questo libro è il risultato della rielaborazione della mia tesi di dottorato discussa nel giugno del 2013. L'idea per questa ricerca è maturata durante le inchieste per il progetto *ALD-II* (*Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi – parte 2*) che in gran parte ho svolto nel periodo fra l'ottobre del 2001 e il luglio del 2004. La mia prima inchiesta nella zona bresciana risale al febbraio del 2002, a Breno nella Valcamonica e poi a Bagolino, dove ho quindi fatto le mie prime esperienze dirette con i dialetti trattati in questo lavoro. In occasione di queste e delle inchieste successive per l'*ALD-II* ho incontrato dei fenomeni linguistici che mi sembravano degni di *essere* indagati in modo più approfondito. Ho sempre trovato particolarmente interessanti le coniugazioni verbali di questi dialetti perché mostrano una grande variazione da un paese all'altro. Questo è stato il punto di partenza per il progetto di una tesi riguardante la morfologia verbale dei dialetti bresciani.

Nel primo capitolo vengono presentate le due parti del progetto *ALD*, di cui la prima, pubblicata nel 1998, riguarda soprattutto la fonetica, mentre la seconda – appena pubblicata (dicembre 2012) –, dedicata al lessico e alla morfologia e morfosintassi, è la fonte principale dei dati dialettali qui analizzati.[i]

Il secondo capitolo si occupa della motivazione delle scelte relative a questa ricerca: la scelta della zona d'indagine comprendente 38 punti di rilevamento *ALD*[ii]; la selezione dei dati ovvero di 292 domande del questionario *ALD-II* riferite alla coniugazione verbale. Esso contiene inoltre: informazioni metodologiche riguardo alle carte di lavoro e alle carte di densità, le quali vengono usate per illustrare la distribuzione geografica dei fenomeni linguistici descritti in seguito; accenni alla trascrizione fonetica ovvero quella usata nell'*ALD* e in linea di massima nell'AIS; una panoramica bibliografica sulle ricerche concernenti i dialetti della zona indagata.

---

[i] Dal momento che la stesura di questa tesi di dottorato è stata essenzialmente conclusa prima della pubblicazione dell'*ALD-II*, il testo non contiene riferimenti alla versione pubblicata dell'Atlante, ma solo alle domande del questionario *ALD-II*. Per la concordanza tra le cartine dei volumi dell'Atlante e il questionario rimando all'indice generale dell'*ALD-II*, pp. 78-101.

[ii] Di cui 19 bresciani, mentre i rimanenti appartengono alle province di Bergamo, Trento, Verona, Sondrio e alla Valposchiavo in Svizzera, più i due "punti di controllo" del bresciano cittadino e dell'italiano standard.

Segue il terzo capitolo, nel quale dopo una breve introduzione generale relativa ai dialetti lombardi e alla loro suddivisione, si passa alla descrizione della morfologia verbale delle parlate qui indagate e al loro posizionamento all'interno dei sistemi linguistici dell'Italia settentrionale, cercando di fornire etimologie e spiegazioni per i fenomeni riscontrati. Oggetto dello studio sono le forme verbali di indicativo e congiuntivo – presente e imperfetto –, futuro, condizionale, imperativo, infinito e participio passato. Sono compresi inoltre i pronomi personali (pronomi tonici, pronomi soggetto clitici e pronomi complemento clitici), gli avverbi modificatori del verbo e la negazione di frase.

Il quarto capitolo è suddiviso in due parti: la prima è dedicata alla presentazione del metodo dialettometrico in generale, nel quale ai dati geolinguistici degli atlanti linguistici si applicano metodi tassometrici di classificazione. Vengono spiegate le varie fasi di lavoro necessarie nella dialettometria – dalla scelta del corpus e dal lavoro di tassazione, fino all'applicazione e interpretazione dei vari tipi di visualizzazione possibili nel programma *VDM*. La seconda parte di questo capitolo contiene invece la descrizione dettagliata del presente progetto dialettometrico: in essa vengono spiegati la struttura del corpus analizzato e il procedimento applicato nell'analisi dei dati, basato sulle osservazioni fatte nel capitolo precedente.

Nel quinto capitolo vengono infine presentati e interpretati i risultati dialettometrici riguardo alla zona e ai dati dialettali indagati, utilizzando i vari metodi di visualizzazione – dalle carte di similarità alle carte a parametri, le carte a correlazioni e i dendrogrammi. Le relative figure si trovano nell'ultima parte di questo volume (cap. 9), che contiene inoltre il catalogo delle domande e il catalogo dei caratteri linguistici presi in considerazione nel progetto dialettometrico, varie tabelle nonché i moduli usati per l'analisi dei dati. I grafici pubblicati in questo volume sono integrati da altri, consultabili alla pagina web della *Société de Linguistique Romane*. I rimandi a questi ultimi, all'interno del presente volume, sono evidenziati in corsivo.[iii]

Durante le inchieste nella zona qui trattata ho conosciuto molte persone che sono in seguito diventate per me degli amici, tra i quali cito Laura Ducoli di Breno, Lucia Caminada e Stefano Fusarri di Lovere, Lucia Cò e Enzo Saleri di Lumezzane, Lino Fiora e le sorelle Fiora di Darfo, il prof. Francesco Braghini di Brescia. Purtroppo è impossibile elencarli tutti, ma vorrei in questa occasione ringraziare tutti i miei informatori, che sono stati gentilissimi, perché con la loro pazienza e disponibilità hanno fornito la materia prima per questo lavoro.

Il mio ringraziamento più sentito va al mio relatore, prof. Hans Goebl, il quale, oltre ad aver seguito per tanti anni con molta disponibilità e con i suoi preziosi consigli lo svolgimento della mia tesi di dottorato, come direttore del progetto *ALD* mi ha dato la possibilità di collaborare e di fare queste esperienze importanti. Ringrazio altrettanto cordialmente il mio correlatore, prof. Roland Bauer, per avermi sempre incoraggiata e per avermi dato suggerimenti molto utili.

[iii] Alla pagina ‹http://eliphi.fr› sono in realtà disponibili entrambe le tipologie di grafici.

Desidero esprimere la mia gratitudine anche ad altri docenti che mi hanno aiutata in questa ricerca con spiegazioni, opinioni, consigli e materiali: la prof.ssa Paola Benincà, il prof. Giovanni Bonfadini, il prof. Otto Gsell e il prof. Michele Loporcaro.

Oltre a ciò, ringrazio tutta la squadra *ALD-II* per contributi di vario tipo, ad esempio per avermi messo a disposizione tutti i dati in formato pdf. Rivolgo un grazie particolare ai collaboratori tecnico-informatici dott. Xavier Cassasas, dott. Pavel Smečka, dott. Slawomir Sobota e dott. Edgar Haimerl, il cui intervento è stato indispensabile per la riuscita del progetto dialettometrico.

Ringrazio mio marito Arrigo per le numerose interviste supplementari sul dialetto di Sabbio Chiese e le mie amiche Ilaria Adami, Sabrina Ballestracci e Daniela Sorrentino per le correzioni e i ritocchi stilistici nel testo italiano della tesi, e nuovamente Ilaria Adami per la lettura attenta e affidabile prima della pubblicazione di questo libro. Infine, ringrazio di cuore tutti i miei amici e la mia famiglia, in particolare i miei genitori, i miei fratelli e di nuovo mio marito, per gli incoraggiamenti e il sostegno costante, e soprattutto perché non hanno mai smesso di credere nella conclusione di questo lavoro.

1. Introduzione

1.1. Il progetto *ALD*[1]

Il progetto *ALD* (*Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi*), diretto dal Prof. Hans Goebl (Università di Salisburgo) è suddiviso in due parti: l'*ALD-I* e l'*ALD-II*. Questa bipartizione era prevista fin dall'inizio, ovvero da quando nel 1972 nacque l'idea del progetto. L'*ALD-I*, pubblicato nel 1998 con quattro volumi cartografici (e un totale di 884 carte atlantistiche) e tre volumi di indici[2], è finalizzato allo studio della fonetica e della morfologia elementare, mentre l'*ALD-II*[3] è dedicato al rilevamento del lessico e di morfologia e sintassi elaborate.

La zona d'indagine dell'*ALD* si estende su una superficie di circa 24.500 km^2 e comprende i Grigioni sud-orientali (Engadina Alta e Bassa, Val Monastero), la Val Poschiavo, la Lombardia orientale, il Trentino, la Ladinia dolomitica (suddivisa nelle province di Bolzano, Trento e Belluno), il Veneto centrale e settentrionale e il Friuli occidentale (cfr. FIG. 1 e FIG. 2). Dato che la sua rete d'esplorazione oltrepassa sia confini statali sia confini regionali, l'*ALD* è da considerarsi un atlante linguistico interregionale. Lo scopo scientifico principale dell'*ALD* è l'esame dei contatti (geo)linguistici del ladino dolomitico con i dialetti retoromanzi e i dialetti italiani settentrionali circostanti.

Complessivamente, la zona d'indagine *ALD* comprende 217 punti di rilevamento che all'interno della rete si trovano a una distanza media di circa 10 km e sono distribuiti nelle varie regioni come segue:

---

[1] Cfr. Goebl, Introductio all'*ALD-I*, VII-XXI, le 11 relazioni di lavoro per l'*ALD-I*, Adami 2002-2003, Rührlinger 2004, 229-232; Per la bibliografia integrale relativa al progetto *ALD* cfr. i siti dell'*ALD-I*: ‹http://ald1.sbg.ac.at/a/index.php/it/pubblicazioni/› e dell'*ALD-II*: ‹http://ald2.sbg.ac.at/a/index.php/it/pubblicazioni/› (ultimo accesso il: 27/5/2015).

[2] Dal 1999 sono a disposizione anche tre CD-ROM, e dal 2002 un DVD, con tutte le trascrizioni fonetiche contenute sulle carte dell'*ALD-I* e un programma per il loro ordinamento automatico ("Index Retrieval System" – IRS), nonché l' "Atlante sonoro" dell'*ALD-I*. L' "Atlante sonoro", accessibile anche online all'indirizzo ‹http://ald.sbg.ac.at/ald/ald-i/index.php?id=0013&lang=it› (ultimo accesso il: 27/5/2015), permette di ascoltare le registrazioni dei dati *ALD-I* dei 21 punti di rilevamento ladini dolomitici, contemporaneamente alla lettura delle rispettive trascrizioni fonetiche.

[3] L'*ALD-II* è stato pubblicato alla fine del 2012 e i dati sono anche integralmente accessibili online: ‹https://ald.sbg.ac.at/projects/irs2/v8/index.html› (ultimo accesso il: 27/5/2015).

	punti di rilevamento
Grigioni	12
Lombardia	35
Trentino, Basso Bolzanino	60
Ladinia dolomitica	21
Veneto	66
Friuli	23
Totale	217

Tab. 1: Punti di rilevamento *ALD* suddivisi per regioni

1.2. L'*ALD-I*

La raccolta dei dati, di tipo basilettale, per l'*ALD-I* è stata effettuata dal 1985 al 1992 da cinque esploratori[4] tramite un'inchiesta guidata, nella lingua standard ovvero quasi sempre in italiano.[5] È stato adoperato un questionario contenente 806 gruppi di domande ordinate alfabeticamente e, nella maggior parte dei casi, dotate di un breve contesto di elicitazione. 586 delle 806 domande sono state ricavate dal questionario dell'AIS – modello metodologico e opera di riferimento più importante per l'*ALD*. In ciascun punto di rilevamento tutte le domande del questionario sono state poste in due serie ad almeno due informatori differenti, con lo scopo di rilevare i corrispondenti dialettali agli stimoli italiani. Ciò ha richiesto una durata media di una settimana per ogni inchiesta, durante la quale l'esploratore ha annotato le risposte basilettali, eseguendo trascrizioni provvisorie nelle apposite caselle del questionario. Le interviste, incise integralmente su cassette C-90[6], dopo le inchieste sul campo sono state riascoltate dai ricercatori al fine di compilare le colonne per le trascrizioni definitive. Il sistema di trascrizione fonetica corrisponde, in linea di massima, a quello dell'AIS, il che permette un confronto diretto tra i dati dialettali riportati nei due atlanti linguistici. Il lavoro di immissione dei dati su data-base, iniziato nel 1989, con il successivo trattamento filologico e informatico fino alla preparazione delle carte per la pubblicazione, si è svolto nella sede salisburghese del progetto, presso l'archivio *ALD*. Per un resoconto dettagliato di tutte le fasi di lavoro relative all'*ALD-I* rimando alle rispettive relazioni di lavoro.[7]

---

4 Tutti e cinque sono laureati in filologia romanza: Elisabetta Perini e Silvio Gislimberti sono di madrelingua italiana, mentre Helga Böhmer, Dieter Kattenbusch e Tino Szekely sono di madrelingua tedesca.

5 Solo nei punti di rilevamento grigionesi è stato utilizzato il tedesco standard come lingua di rilevamento.

6 Solo nei primi due anni (dal 1985 al 1986) sono stati usati magnetofoni con registrazione su bobine a 13 cm, il cui contenuto è stato copiato successivamente su cassette C-90. Nel 2010 le registrazioni delle 1.050 cassette audio complessive sono state digitalizzate e trasformate in MP3 al fine di renderne possibile l'accesso online: ‹http://ald1.sbg.ac.at/a/index.php/de/daten/sound-datenbank/› (ultimo accesso il: 27/5/2015).

7 La bibliografia integrale relativa all'*ALD-I* è reperibile sulla seguente pagina web: ‹http://ald1.sbg.ac.at/a/index.php/it/pubblicazioni/› (ultimo accesso il: 27/5/2015).

1.3. L'*ALD-II*

I lavori per l'*ALD-II* sono stati avviati subito dopo la pubblicazione dell'*ALD-I*, principalmente mediante l'elaborazione del questionario da parte di Hans Goebl e Paul Videsott a partire dal 1999; il progetto si è concluso con la pubblicazione dell'*ALD-II* alla fine del 2012.

Come è già stato accennato, con l'*ALD-II* si mira a indagare morfologia e sintassi elaborate e il lessico della zona d'indagine *ALD*. Per la creazione del questionario *ALD-II* ci si è basati sui questionari di vari atlanti linguistici, quali l'ALE, l'ALF, l'ALI, l'ASIS, l'ASLEF e in modo particolare su quello dell'AIS, dal quale si è ricavato il 28,1 % degli stimoli. Sono stati inoltre presi in considerazione questionari quali quello della CDI (1966) e quello dell' "Atlante Linguistico Campano" di Edgar Radtke (1995), nonché stimoli ricavati da pubblicazioni e suggerimenti di Otto Gsell e da vari elenchi di domande per altre ricerche. Il 46,9 % degli stimoli sono invece domande proprie.

Nel 2001, dopo varie inchieste di prova, il questionario è stato steso nella sua versione definitiva. I 1.063 gruppi di domande, ulteriormente suddivisi in 1.449 domande parziali, sono disposti, diversamente dal questionario dell'*ALD-I* e sulla base del modello dell'AIS, in un ordine tematico. Domande di tipo lessicale – relative a diversi ambiti della vita quotidiana e della cultura materiale (ad es. famiglia, giochi, feste religiose, piante, animali, vita contadina ecc.) – si alternano a domande relative alla morfologia e alla sintassi, in modo da rendere i colloqui tra esploratori e informatori il più scorrevoli possibile. I blocchi di domande riferite esplicitamente alla morfologia verbale nella maggior parte dei casi sono inseriti in contesti di elicitazione, come ad es. nella domanda n. 100/1, *[Mia madre vuole che] io sia [felice]*. Oltre alle numerose forme verbali ricavate attraverso le frasi dedicate a questioni sintattiche, il questionario contiene i blocchi di domande finalizzate al rilevamento dei paradigmi (non sempre completi) dei verbi *essere*[8], *avere*[9], *mangiare*[10], *piacere*[11], *credere*[12], *dormire*[13], *guarire*[14], *dovere*[15], *potere*[16], *volere*[17], *dare*[18] e *stare*[19].

[8] Cfr. *ALD-II* dom. 93-115.
[9] Cfr. *ALD-II* dom. 337-362.
[10] Cfr. *ALD-II* dom. 448-475.
[11] Cfr. *ALD-II* dom. 548-562.
[12] Cfr. *ALD-II* dom. 563- 573.
[13] Cfr. *ALD-II* dom. 685-698.
[14] Cfr. *ALD-II* dom. 699-703.
[15] Cfr. *ALD-II* dom. 804-812.
[16] Cfr. *ALD-II* dom. 910-924.
[17] Cfr. *ALD-II* dom. 987-1002.
[18] Cfr. *ALD-II* dom. 1025-1043.
[19] Cfr. *ALD-II* dom. 1044-1056.

Le inchieste per l'*ALD-II* sono state effettuate tra il 2001 e il 2007 da 10 esploratori, tra cui quattro austriaci – Helga Böhmer, Liza Klinger, Tino Szekely e la sottoscritta –, tre tedeschi – Axel Heinemann, Frank Jodl e Walter Strauß – e tre italiani – Ilaria Adami, Daniele Rando e Paul Videsott.[20] Le domande del questionario *ALD-II*, decisamente più complesse e numericamente raddoppiate rispetto a quelle dell'*ALD-I*, in ciascuno dei 217 punti di rilevamento sono state poste soltanto in una serie, suddivisa in più tappe di lavoro, nelle quali gli esploratori si sono rivolti di seguito a più di un informatore. Le inchieste per l'*ALD-II*, come quelle per l'*ALD-I*, hanno avuto una durata media di una settimana, e sono state integralmente registrate, dapprima con registratori mini-disk, e dal 2006 mediante un apparecchio della ditta Tascam (HD-P2).[21]

Nelle FIG. 4 e FIG. 5 sono riportate due pagine del questionario *ALD-II*: accanto alla colonna con le caselle delle domande in italiano, si trova la colonna per le trascrizioni provvisorie eseguite durante le interviste, mentre la colonna a destra è riservata alle trascrizioni definitive effettuate dagli esploratori in un secondo momento, riascoltando le registrazioni delle interviste.

Come nel caso dell'*ALD-I*, anche per l'*ALD-II* il lavoro sul campo ha costituito solo una tappa del progetto, alla quale si sono aggiunte altre lunghe ed intense fasi di lavoro nell'archivio *ALD*, quali l'inserimento dei dati su data-base iniziato nel 2003, il trattamento filologico e informatico, l'impostazione delle carte atlantistiche ecc. fino alla stampa delle carte di prova, varie fasi di correzione, la stampa delle carte definitive, l'elaborazione dei vari indici e volumi supplementari.[22]

---

[20] Per il numero dei punti di rilevamento e le parti della zona d'indagine visitate dai singoli ricercatori, cfr. FIG. 3.

[21] Oltre alla documentazione scritta e acustica – cfr. la banca dati sonora ‹http://ald2.sbg.ac.at/a/index.php/it/dati/banca-dati-sonora/› (ultimo accesso il: 27/5/2015) –, entrambe le parti del progetto comprendono una documentazione "etnofotografica", nell'ambito della quale in ogni località visitata sono state scattate diapositive degli informatori e del loro ambiente, del paesaggio, del centro abitato, degli edifici, del cimitero ecc. Per facilitare il confronto, anche per l'*ALD-II* è stato usato il materiale analogico. In un secondo momento tale documentazione è stata digitalizzata, allo scopo di renderla accessibile in una banca dati fotografica online.

[22] Per ulteriori dettagli relativi alle varie fasi di lavoro per l'*ALD-II* cfr. il seguente sito internet: ‹http://ald2.sbg.ac.at/a/index.php/it/il-progetto/stato-attuale/› (ultimo accesso il: 30/5/2015).

2. Premesse

2.1. Zona d'indagine: scelta dei punti di rilevamento

Come già accennato, la zona d'indagine considerata nel presente progetto corrisponde alla parte sud-occidentale della rete d'indagine dell'*ALD*. Precisamente sono compresi tutti i punti di rilevamento *ALD* del bresciano[23], alcuni punti confinanti che fanno parte delle province di Sondrio[24], Bergamo[25], Trento[26] e Verona[27], nonché due punti grigionesi nella Valle di Poschiavo[28] (cfr. FIG. 2).

In qualità di esploratrice per l'*ALD-II* ho svolto le indagini in 14 dei 19 punti di rilevamento complessivi bresciani, e ho perciò avuto occasione di conoscere i dialetti di questa zona, registrando la presenza di fenomeni interessanti e variabili all'interno di questo territorio piuttosto circoscritto. Ho dunque scelto la zona bresciana della rete *ALD* come nucleo della ricerca, aggiungendo i punti di rilevamento *ALD* confinanti a nord, est e ovest per i seguenti motivi[29]:

– Prendere in considerazione i punti veronesi sulla sponda orientale del Garda rappresenta un'ottima occasione per indagarne i legami linguistici con le località situate sulla riva occidentale del lago. Visto che "tutto il Garda è un'area di transito fra dialetti lombardi e dialetti veneti" (Bonfadini 2010a, 279) si tratta di una zona molto particolare ed estremamente interessante.[30]

---

[23] P. 25 Edolo, P. 26 Monno, P. 27 Ponte di Legno, P. 28 Valle di Saviore, P. 29 Pescarzo, P. 30 Breno, P. 35 Darfo, P. 36 Bagolino, P. 37 Collio, P. 38 Tavernole, P. 39 Sale Marasino, P. 40 Iseo, P. 41 Lumezzane, P. 42 Sabbio Chiese, P. 43 Toscolano, P. 44 Gargnano, P. 45 Magasa, P. 46 Vesio, P. 47 Limone.

[24] P. 18 Sondalo, P. 19 Grosio, P. 22 Tirano, P. 23 Teglio, P. 24 Aprica.

[25] P. 31 Schilpario, P. 32 Valbondione, P. 33 Castione, P. 34 Lovere.

[26] P. 75 Roncone, P. 76 Creto, P. 77 Storo, P. 78 Tiarno di Sotto, P. 79 Riva.

[27] P. 174 Malcesine, P. 175 Castelletto di Brenzone, P. 176 S. Zeno.

[28] P. 20 Poschiavo, P. 21 Brusio.

[29] Le delimitazioni sono state operate anche in considerazione del fatto che il progetto doveva essere svolto da una sola persona e non da un gruppo di ricercatori.

[30] Nei dialetti gardesani si osservano generalmente tratti morfologici tipicamente lombardi, mentre a livello fonetico si registrano anche caratteristiche venete, come la conservazione della *-r* nelle forme dell'infinito e la conservazione della *-v-* intervocalica, nonché la caduta della *-t* in posizione finale (ad es. nei participi passati della coniugazione in -A), che viene invece conservata nei dialetti bresciani. Queste ultime due caratteristiche si ritrovano anche nel lombardo occidentale (cfr. Bonfadini 1983, 37-38; 1990, 54 e 2010b, 841-842).

– I dialetti trentini occidentali, per la forte presenza di caratteristiche lombarde, costituiscono un tassello indispensabile per completare il quadro dei dialetti bresciani.[31]
– Lo stesso vale per i punti di rilevamento bergamaschi, di cui due nella Val Seriana (Castione e Valbondione), uno nella Val di Scalve (Schilpario) e uno sul lago d'Iseo (Lovere), nei quali si osservano molte somiglianze con i dialetti della Val Camonica e del Sebino orientale: si tratta pertanto di una zona di transito tra il bresciano e il bergamasco.
– Si dimostrano invece molto meno omogenei i punti nella zona settentrionale della rete d'indagine. Già nell'Alta Val Camonica, sebbene facente parte della provincia di Brescia, si verifica un netto distacco rispetto ai rimanenti punti di rilevamento. Per indagare i legami dialettali di questa zona con i punti circostanti, sono stati inclusi nella ricerca anche i punti confinanti della Valtellina (provincia di Sondrio); al fine di poter disporre di un ulteriore confronto con la zona lombarda alpina, sono stati infine presi in considerazione anche i due punti di rilevamento poschiavini (PP. 20 e 21).

Sono stati aggiunti il dialetto cittadino di Brescia[32] e l'italiano standard come "punti di controllo". Il confronto con il bresciano cittadino, che va considerato senza dubbio un centro di irradiazione di fenomeni linguistici innovativi, permetterà di verificare l'influenza linguistica più o meno forte esercitata dal capoluogo di provincia sulle località esaminate. Secondo Bonfadini (1990, 66), il modello cittadino ha avuto più successo in direzione sud, ovvero nei dialetti della pianura bresciana, mentre

> "ha trovato e trova tuttora vivaci resistenze nelle parlate delle Valli e di tutta la fascia orientale (Garda, Valvestino, Lago d'Idro, Bagolino)". (Bonfadini ibid.)

Il punto di controllo italiano standard serve, invece, per accertare il grado di italianizzazione dei vari dialetti locali e la loro somiglianza con la lingua standard. Complessivamente rientrano nell'indagine 40 punti di rilevamento in una zona con una superficie di circa 2.300 km^2.

2.2. Ricerche sui dialetti della zona d'indagine

2.2.1. Opere relative all'intera zona

La fonte più importante per la conoscenza dei dialetti della zona d'indagine è sicuramente l'AIS con 9 punti di rilevamento bresciani, 7 punti bergamaschi, 14 punti trentini, 3 punti veronesi e 6 punti sondriesi. Per la mia ricerca è inoltre interessante il punto di rilevamento AIS a Poschiavo in Svizzera:

---

31 Per motivi di economia lavorativa sono stati scelti solo i cinque punti di rilevamento trentini geograficamente più vicini a Brescia, anche se sarebbe stato sicuramente interessante includere nella ricerca anche i punti rendenesi (cfr. ad es. Bonfadini 1989) e qualche località della Val di Sole, come ad es. Peio e Mezzana.

32 Dato che la città di Brescia non è situata all'interno della rete d'indagine *ALD*, i dati sono stati rilevati nel 2004, al di fuori delle inchieste regolari dell'*ALD-II* e mediante un questionario ridotto.

BS (9)	229 Sonico, 238 Borno, 248 Limone, 249 Bagolino, 256 Brescia, 258 Lumezzane-Sant'Apollonio, 259 Toscolano, 267 Dello, 278 Solferino[33]
BG (7)[34]	236 Branzi, 237 Gromo, 244 Sant'Omobono, 245 Stabello, 246 Bergamo, 247 Monasterolo del Castello, 254 Martinengo
TN (14)	310 Piazzola (Rabbi), 311 Castelfondo, 320 Pejo, 322 Tuenno, 323 Predazzo, 330 Mortaso, 331 Stenico, 332 Faver, 333 Viarago, 334 Canal San Bovo, 340 Roncone, 341 Tiarno di Sotto, 343 Volano, 344 Roncegno
VR (3)	360 Albisano (Torri del Benaco), 371 Verona, 372 Raldon
SO (6)	205 Prestone (Campodolcino), 209 Isolaccia (Val di Dentro), 216 Lanzada, 218 Grosio, 225 Mello, 227 Albosaggia
CH	58 Poschiavo

Tab. 2: Punti di rilevamento AIS nelle province di Brescia, Bergamo, Trento, Verona e Sondrio, più Poschiavo (Svizzera) (cfr. anche FIG. 6)

I dati dell'ALI, invece, finora sono stati pubblicati solo parzialmente, ma sono accessibili in forma integrale presso l'Istituto dell'ALI a Torino.[35] Nella zona bresciana si evidenziano i seguenti 12 punti di rilevamento ALI: Precasaglio (Ponte di Legno), Cimbergo, Sale Marasino, San Colombano, Memmo (Collio), Vesio di Tremosine, Crone (Idro), Brescia, Solarolo (Manerba del Garda), Farfengo (Borgo San Giacomo), Castelletto di Leno, Pozzolengo.[36]

Sul database online dell'*Atlante Sintattico Italiano* (*ASIt*)[37] si trova una mole di dati sintattici e morfosintattici. Tra le province considerate nell'ambito della nostra ricerca, nell'*ASIt* sono trattate le seguenti località:

BS	Brione, Monno, Malonno, Lonato del Garda, Vione
BG	Calcinate
TN	Aldeno, Campitello di Fassa, Pozza di Fassa, Rovereto, Sover, Tassullo, Vallarsa, Villa Lagarina
VR	Illasi, Verona
SO	Albosaggia, Bormio, Grosio, Livigno, Samolaco, Sondalo, Valdidentro, Valfurva, Villa di Chiavenna,

Tab. 3: Punti di rilevamento *ASIt* nelle province di Brescia, Bergamo, Trento, Verona e Sondrio

---

33 Solferino fa parte della provincia di Mantova, ma linguisticamente appartiene al bresciano (cfr. Bonfadini 1990, 68).

34 A Gandino è stata svolta una registrazione dedicata soltanto agli oggetti.

35 I primi sette volumi sono stati pubblicati dal 1995 al 2008, cfr. il sito dell'ALI: ‹http://www.atlantelinguistico.it/atlante/Introduzione.html› (ultimo accesso il: 12/1/2013).

36 Cfr. Bonfadini 1990, 68.

37 La zona d'indagine dell'Atlante sintattico dell'Italia settentrionale (ASIS) nel 2005 è stata estesa anche all'Italia centro-meridionale: Atlante sintattico d'Italia (ASIt); cfr.: ‹http://michael-culture.it/mpf/pub-it/document.html?base=dcollection&id=IT-DC-1c8d038d› (ultimo accesso il: 2/2/2013); cfr. anche il sito dell'ASIt: ‹http://asit.maldura.unipd.it/› (ultimo accesso il: 2/2/2013).

2.2.2. *Opere relative al bresciano cittadino e ai dialetti della provincia di Brescia*

Nell'ambito lessicografico, le opere principali concernenti il dialetto bresciano cittadino sono i vocabolari di Melchiori (1817)[38], di Rosa (1877) e quello degli alunni del Seminario di Brescia (1759). Ulteriori fonti informative sul lessico del dialetto di Brescia sono il volume di Fappani e Turelli (1984), con un capitolo sulla morfologia, e il vocabolario di Valseriati (1995), che dedica ampio spazio anche alle tabelle dei paradigmi verbali. Altri dizionari minori sul dialetto bresciano cittadino sono quelli di Ruggeri (1970) e Pinelli (1851). Oltre a questi, esistono il *Nuovo vocabolario ortografico bresciano* di Scaramella (1986), il vocabolario di Castriota (2003), che è una raccolta di vocaboli presentata sia in *bresciano-italiano* sia in *italiano-bresciano*, e il vocabolario *italiano - bresciano* di Bonometti (2003).

Un'opera importante relativa al lessico bresciano, ancora in fase di redazione, è l'*Atlante lessicale Bresciano*.[39]

Sono inoltre da menzionare alcune monografie e vocabolari dedicati ai dialetti di singole località della provincia di Brescia: Cigole nella Bassa Bresciana (Sanga 1979), Gavardo (Alberti 1993), Bagolino (Bazzani/Melzani 1988 e 2002), Salò (Razzi 1984), Bienno (Morandini 1995), Cimbergo (Bignotti/De Marie 1999), Desenzano (Sabbadin 2000), Vestone (Tabarelli 2003), Zone (Zatti 2005), Sonico (Fanetti 2006), Córteno vs. Aprica (Stefanini 2008),Toscolano Maderno (Foglio 2011) e Leno (Romano 2013). Ai primi del '900 risalgono infine la descrizione fonetica del dialetto camuno a Capo di Ponte e dintorni[40] (Tempini 1908), con un accenno morfologico molto breve, e il lavoro di Battisti (1913) sul dialetto della Valvestino. Per i dialetti della Valcamonica ci sono alcune raccolte lessicali, tra cui ad es. il *Dizionario del dialetto camuno e toponomastica* di Ertani (1980) – anche questo con brevissimi cenni di grammatica –, il *Vocabolario dialettale camuno* di Goldaniga (2001) e il *Vocabolario camuno-italiano/italiano-camuno online*[41]. Anche al dialetto lumezzanese è dedicato un dizionario, di cui finora è disponibile solo il primo volume (A-L), edito a cura del Comune di Lumezzane (2004).

Quanto alla fonetica del dialetto cittadino di Brescia, esistono due brevi contributi scientifici, uno sul vocalismo e l'altro sul consonantismo redatti da Beltrami (1884/1885).

---

38 È prevista la riproduzione fotodigitale integrale del vocabolario – finora realizzata solo parzialmente – sul sito della Fondazione Negri: ‹http://www.brescialeonessa.it/dialet/vocabo/index.htm› (ultimo accesso il: 12/1/2013).

39 Cfr. Bonfadini 1993b.

40 Oltre al dialetto di Capo di Ponte sono stati presi in considerazione i dialetti di Cemmo, Pescarzo, Ono, Nadro, Cimbergo e Paspardo.

41 Il vocabolario online è stato elaborato da Mauro Fiora: ‹http://www.intercam.it/vocab/› (ultimo accesso il: 12/1/2013).

Una visione d'insieme approfondita di tutti gli aspetti linguistici dei dialetti bresciani, considerati dettagliatamente valle per valle, è fornita da Bonfadini in vari articoli (cfr. ad es. 1990, 1991, 1997).

Un contributo significativo per la conoscenza dei dialetti trentini e lombardi orientali, soprattutto per quel che concerne la fonetica, è la raccolta dei dati di von Ettmayer (1902)[42], risalente al periodo tra il 1894 e il 1897. La sua rete d'indagine comprende 10 punti di rilevamento del presente progetto: si tratta precisamente dei punti ALD 27, 30, 36, 41, 44, 47, 75, 77, 78 e 174.[43]

2.2.3. Studi su zone dialettali al di fuori della provincia di Brescia

Per quanto riguarda le ricerche relative alle altre province parzialmente comprese nella zona d'indagine, mi limito a citare alcuni tra i titoli più significativi.

Il vocabolario più importante sul dialetto di Bergamo è quello di Tiraboschi (1873), mentre uno più recente è stato realizzato ad opera di Francia e Gambarini (2001). Indispensabile per la conoscenza del bergamasco è la raccolta in tre volumi di Sanga (1987) *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*. Sulla morfologia bergamasca è disponibile il lavoro di Mora (1966), e osservazioni interessanti riguardo ai dialetti bergamaschi sono fornite anche da von Ettmayer (1903).

La parte valtellinese della zona indagata dispone di due vocabolari validi: il *Dizionario etimologico grosino* (1995) di Antonioli e Bracchi – con la nuova edizione, il *Dizionario etimologico-etnografico grosino* (2012) – e il *Dizionario tellino* di Branchi e Berti (2002). Entrambi contengono anche una descrizione morfologica.[44] Per il dialetto di Bormio, a nord della mia rete d'indagine, esiste il *Vocabolario bormino* di Longa (1912), anche questo con una sezione dedicata alla morfologia, nel quale oltre al bormino sono presi in considerazione i dialetti di Cepina, Valfurva, Livigno e Trepalle. Seguono nel 1924 le *Giunte al 'vocabolario di Bormio'* di Bläuer-Rini. Merlo (1951) fornisce, infine, un profilo fonetico dei dialetti valtellinesi, e di Valsecchi Pontiggia (1960) è un saggio di vocabolario valtellinese escludente i dialetti dell'Alta Valle, trattati ampiamente da Longa e Bläuer-Rini.[45]

Dopo la prima descrizione del poschiavino risalente a Monti (1845), la più importante è quella di Ascoli (1873, 280-285), seguita dalla documentazione più voluminosa di Michael (1905), alla quale si aggiungono i commenti critici di Salvioni (1906).

---

[42] Cfr. la nuova edizione del 1995 a cura di Hans Goebl, fornita di registri alfabetici e comprendente la bibliografia completa e la biografia di von Ettmayer, nonché un saggio di Goebl relativo ai materiali ristampati.

[43] Cfr. Goebl 2002-2003, 269.

[44] Per il dialetto di Villa di Tirano esiste inoltre un dizionario online con 5.800 voci e 1.000 frasi raccolte da Giacomo Ganza e Plinio Biancotti: ‹http://lapievedivilla.org/dizionario/› (ultimo accesso il: 12/1/2013).

[45] Cfr. Valsecchi Pontiggia (1960, 13). Per la precisione, i termini compresi nel vocabolario provengono da Ponte, Arigna, Cataeggio, Lazada e Grosotto (cfr. ibid. 12-13).

Un lavoro su lessico e onomasiologia con varie sezioni tematiche riferite a cultura e tradizione locale, comprendente oltre ai termini poschiavini anche quelli di Tirano e di Livigno, è fornito da Tognina (1967). L'opera contiene anche un breve accenno morfologico nonché un elenco delle parole dialettali menzionate con la traduzione in italiano.

Una trattazione della zona trentina qui presa in considerazione è fornita da Gartner (1882) in un saggio sui dialetti delle Giudicarie. È inoltre a disposizione un dizionario del dialetto di Roncone (Salvadori 1999), contenente tra l'altro una sezione dedicata alla morfosintassi. Vanno anche menzionati i contributi dedicati alla Val Rendena, sebbene questa non sia direttamente compresa nella zona indagata, quali il dizionario di Tomasini, R. (1989) e un articolo approfondito di Bonfadini (1989). Per i dialetti trentini cito inoltre i contributi di Tomasini, G. (1960), due ulteriori articoli di Bonfadini (1983 e 1992) e l'analisi dialettometrica di Bauer (2012).

Per la parte veronese della nostra zona d'indagine esistono il vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco (Vedovelli 2005) e il *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine* (Trimeloni 1995). Più a sud, per il dialetto di Lazise, si dispone del lavoro di Zanetti[46] (2005) e del *Vocabolario dei pescatori di Garda* di Crescini (1987). Opere importanti sono inoltre il *Lessico dei dialetti del territorio veronese* di Rigobello (1998) e la grammatica storica e descrittiva di Bondardo (1972).

2.3. La scelta dei dati: motivazioni[47]

Mentre risulta quasi ovvia la decisione di analizzare i dati *ALD-II*, in parte raccolti dalla sottoscritta, necessita di una breve spiegazione la scelta di concentrare la ricerca sulla morfologia verbale. Innanzitutto, trattandosi di un progetto svolto da una sola persona, appariva necessario operare una selezione nell'ambito della vasta mole di dati rilevati con il questionario *ALD-II*. Durante le mie inchieste per l'*ALD-II* ho trovato particolarmente interessanti i sistemi verbali dei singoli dialetti, che mi sembravano un elemento importantissimo della loro specificità. Mi è sembrato inoltre degno di nota il fatto che le differenze nella morfologia verbale, registrabili anche tra località vicine, sembrassero ai parlanti stessi meno evidenti rispetto alle distinzioni di livello fonetico e lessicale. In merito a questo aspetto, condivido l'opinione di Spiess (1985, 77), secondo cui "soltanto nel suo sistema morfologico e sintattico […] si può afferrare e capire la realtà vivente di una lingua". Al fine di comprendere meglio questi sistemi e di poter operare un confronto, durante le inchieste ho cominciato a registrare anche le forme dei verbi più importanti non comprese nel questionario *ALD-II*,

[46] Sia la pubblicazione di Zanetti sul dialetto di Lazise, sia quella di Trimeloni per Malcesine risalgono a tesi di laurea discusse nel 1943 all'Università di Padova sotto la guida del relatore Carlo Tagliavini. La stessa origine hanno i lavori di Razzi (1984) sul dialetto di Salò e di Sabbadin (2000) sul dialetto di Desenzano: si tratta di tesi di laurea discusse rispettivamente nel 1946 e 1951.

[47] Cfr. anche 4.4.1.

in modo da avere a disposizione i paradigmi interi. Un ulteriore elemento che rende particolarmente interessante la coniugazione verbale dell'area esplorata è l'uso dei pronomi soggetto clitici.

Ha poi influito sulla mia scelta la constatazione che nelle ricerche relative alla zona indagata è stato finora dato un maggior peso al lessico e alla fonetica[48], mentre è difficile trovare contributi riguardanti la morfologia e la morfosintassi.[49] Gli studi sulla morfologia verbale si limitano infatti per lo più a menzionare i fenomeni verbali più rilevanti nell'ambito della presentazione delle zone dialettali[50], oppure citano solamente i paradigmi verbali documentati dai vocabolari dialettali locali.[51]

Anche nella dialettometria salisburghese prevalgono, finora, le analisi dedicate al lessico e alla fonetica, il che dipende soprattutto dal contenuto delle opere atlantistiche a disposizione. Dato che la prima parte dell'*ALD* aveva lo scopo di indagare soprattutto la fonetica, nel progetto di dialettometrizzazione dell'*ALD-I* il 67,81 % dei fenomeni analizzati riguarda la fonetica, mentre alla morfosintassi è dedicato solo il 13,28 %.[52] Solo di recente, nell'ambito della dialettometrizzazione dell'AIS, sono state prese in considerazione anche le tabelle 1683 e 1689-1692 dell'AIS relative alle coniugazioni verbali.[53] Nello stesso periodo sono stati dialettometrizzati anche i dati sulla flessione verbale catalana raccolti nel periodo fra il 1929 e il 1933 da Alcover/Moll.[54]

Nel presente lavoro, per l'analisi dialettometrica sono stati scelti innanzitutto i blocchi di domande del questionario *ALD-II* dedicate esplicitamente alla morfologia verbale (cfr. tab. 4, dom. BR 1-212). Inoltre si sono aggiunti verbi all'infinito, frasi contenenti participi passati, frasi interrogative e negative, frasi con forme verbali meno frequenti nel questionario, come ad es. il condizionale, e avverbi modificatori del verbo (cfr. tab. 4, dom. BR 213-295). La decisione di includere nella presente ricerca anche alcuni aspetti della morfosintassi verbale è motivata dal fatto che essi sembrano particolarmente caratteristici dei dialetti esaminati.

---

48 Cfr. ad es. Bonfadini 1995 (25-41) sul consonantismo nell'Alta Val Camonica.

49 Ciò rispecchia in linea di massima la situazione generale nella dialettologia tradizionale (cfr. Spiess 1985, 77-78), anche se ultimamente si nota un maggiore interesse verso le questioni sintattiche: a tal proposito bisogna menzionare in modo particolare i lavori nell'ambito dell'*ASIt*, cfr. ‹http://asit.maldura.unipd.it/› (ultimo accesso il: 12/1/2013).

50 Cfr. ad es. quello sul dialetto bresciano di Bonfadini 1990.

51 In essi però non si tenta mai di fornire una spiegazione dei fenomeni riscontrati.

52 Cfr. Bauer 2009, 194.

53 Cfr. Goebl 2008, 64-66.

54 Cfr. Perea 2008, 61-77.

2.4. Scopo della ricerca

La zona indagata nell'ambito di questa ricerca è un territorio che comprende realtà linguistiche transitorie con caratteristiche venete e lombarde che si mescolano tra di loro. Ciò rende possibile l'osservazione di particolari fenomeni di contatto linguistico. Tali fenomeni saranno descritti nella parte qualitativa di questo lavoro nel quadro più ampio dei dialetti settentrionali e lombardi[55], e saranno inoltre esaminati a livello quantitativo nell'ambito dell'analisi dialettometrica[56]. Quest'ultima consentirà la visualizzazione di strutture spaziali – ottenuta in questo caso in base alle forme verbali – e renderà possibile osservare separatamente risultati parziali del corpus e confrontare per esempio i dati fonetici con quelli morfosintattici. Ciò si dimostrerà utile per comprendere meglio quali criteri linguistici conducono all'individuazione tradizionale di certe zone dialettali. Si vedrà, inoltre, se gli stessi raggruppamenti si possano effettuare anche in base ad altri aspetti linguistici (ad es. la morfosintassi invece della fonetica) o se, così facendo, si ottengono raggruppamenti differenti.[57]

Si tratta pertanto di un tentativo di collegare due forme di analisi, quella qualitativa e quella quantitativa, allo scopo di fornire un quadro il più completo possibile di una realtà linguistica finora presa in considerazione solo in maniera sporadica.

2.5. Accenni metodologici

Il presente paragrafo è dedicato a una breve illustrazione preliminare dei concetti basilari della dialettometria, che vengono utilizzati nel capitolo terzo e approfonditi nel paragrafo 4.3.

2.5.1. Carta poligonizzata

La "carta poligonizzata" è il mezzo euristico più importante nell'ambito della dialettometria. La base della carta rappresenta l'intera zona d'indagine ed è suddivisa in poligoni che rappresentano le singole località esplorate. Ogni poligono contiene, al suo interno, il rispettivo numero del punto di rilevamento. Nella presente ricerca la carta poligonizzata, oltre ai 38 punti ALD presi in considerazione, comprende il bresciano cittadino e un cosiddetto "punto artificiale": l'italiano standard.[58] I risultati dialettometrici, nella maggior parte dei casi, vengono rappresentati tramite vari colori attribuiti ai singoli poligoni.

---

[55] Cfr. cap. 3.

[56] Cfr. cap. 5.

[57] Dall'analisi dialettometrica delle tabelle relative alla morfologia verbale nell'AIS risultano sostanzialmente le stesse strutture di profondità osservabili anche nelle altre categorie linguistiche (cfr. Goebl 2008, 66).

[58] Cfr. FIG. 7; per la zona d'indagine e i punti di rilevamento vedi anche 2.1. e 4.3.3.

2.5.2. Carta di lavoro e tassazione

La carta poligonizzata può essere utilizzata per visualizzare la distribuzione geografica di singoli fenomeni linguistici. In questo caso è denominata "carta di lavoro" (CL) e la sua creazione, la cosiddetta "tassazione", è l'attività principale nella fase preparatoria della dialettometria. La tassazione può essere descritta – semplificando – come segue: ogni carta di atlante linguistico appartenente al corpus prescelto viene esaminata per accertare le varie caratteristiche linguistiche analizzabili. Per creare una CL si sceglie un carattere presente su una carta atlantistica. A ciascun esito del carattere analizzato si attribuisce un codice numerico o "numero di tassato". Nell'ambito fonetico si potrebbe analizzare ad esempio il comportamento della -R- latina all'infinito. A tutti i punti di rilevamento in cui la -R- di lat. SONÁRE è caduta (con forme come [*ṣoná*] (P. 36), [*huná*] (P. 34) "suonare"[59]) si assegna il numero di tassato 1, mentre i punti con conservazione della -R- (ad es. nel P. 75 [*ṣonár*]) ottengono il numero di tassato 2. Sulla carta poligonizzata, ad ogni singolo numero di tassato rappresentante un diverso *token* di un determinato fenomeno linguistico rilevato (= *type*), viene assegnato un colore differente; di conseguenza ogni poligono, ovvero ogni punto di rilevamento in cui è stato rilevato un determinato *token*, viene segnato con lo stesso colore (cfr. ad es. FIG. 114). Esistono vari tipi di tassazione: la macro-tassazione (come in questo esempio, in cui ci sono solo due *tokens* prestabiliti) e la micro-tassazione (ad es. la micro-tassazione fonetica, nella quale ad ogni coniazione fonetica di un determinato nesso dell'etimo viene assegnato un numero di tassato differente).[60]

2.5.3. Carta di densità

La carta di densità è un mezzo euristico semplice, ma nello stesso tempo molto efficace. Si tratta della sovrapposizione di più carte di lavoro, delle quali è stato selezionato un solo tassato appartenente ad una determinata caratteristica. Inoltre è possibile riunire in una carta di densità un determinato numero di tassati di alcune caratteristiche scelte. Sulla carta di densità, su ogni poligono è rappresentata la somma dei tassati presi in considerazione per ogni punto di rilevamento in questione, attraverso l'uso dei colori secondo la logica dell'arcobaleno (partendo dal rosso per un valore numerico alto, fino ad arrivare al blu per un valore basso). La FIG. 239, per esempio, riunisce le occorrenze della conservazione di -R- nell'infinito (carattere n. 30) in 19 CL. In questo modo si ottiene un quadro più valido, a livello quantitativo, della distribuzione geografica di un determinato fenomeno linguistico oppure di più fenomeni raggruppati. Ciò può risultare interessante al fine di visualizzare l'estensione geografica di un geotipo del quale siano state individuate delle caratteristiche ritenute tipiche.

---

[59] Cfr. *ALD-II* dom. 264/1 *suonare [la fisarmonica].*

[60] L'elenco di tutti i caratteri presi in considerazione nell'analisi ed esemplificati nelle carte di lavoro (CL) si trova in appendice (cfr. tab. 10a-g). Per maggiori dettagli relativi alla tassazione cfr. 4.4.2.

2.5.4. Trascrizione fonetica

Per la citazione degli esempi dialettali, dal momento che si tratta in gran parte di dati *ALD-II* ricavati dalle liste dei dati messe gentilmente a disposizione dal prof. Goebl nel 2007,[61] è stato usato il sistema di trascrizione fonetica dell'*ALD*, il quale, come accennato sopra, segue grosso modo quello dell'AIS. Per citare gli esempi tratti da altre fonti, come ad es. da Rohlfs o da Bonfadini, si è cercato di adattare la trascrizione originale a quella dell'*ALD*.[62] Nella tab. 5 mi limiterò a menzionare i principali foni che nell'*ALD* vengono trascritti diversamente rispetto alle altre fonti:

ALD		Altre fonti
k	occlusiva velare sorda	*c*
ǵ	affricata palatale sonora	*gi* / *ge*
ć	affricata palatale sorda	*ci* / *ce, c'*
z	sibilante dentale sonora	*ś ṡ*
ts	affricata dentale sorda	*z*
dz	affricata dentale sonora	*ż*
š	sibilante palatale sorda	*sc*
ž	sibilante palatale sonora	*ṡg*
ϑ	fricativa interdentale sorda	*th*
δ	fricativa interdentale sonora	*đ*
ñ	n palatale	*gn*
ŋ	n velare	*ng*
u̯	suono semivocalico a base di u	*w*
i̯	suono semivocalico a base di i	*i* / *j*

Tab. 5: Segni fonetici usati nell'*ALD* differenti dalle altre fonti

61 Gli esempi tratti dall'*ALD-II*, non ancora pubblicato nel periodo della stesura della presente ricerca, risalgono al 2007 e sono quindi da considerarsi provvisori.

62 Nei casi in cui nelle altre fonti non siano state specificate determinate caratteristiche, come ad es. la qualità vocalica, queste non vengono indicate nemmeno nella trascrizione adattata con i segni fonetici *ALD*.

Per alcune consonanti il sistema *AlD* prevede una trascrizione diversa rispetto a quanto si trova di solito nei lavori contenenti esempi dialettali. Ciò vale in particolar modo per le varie gradazioni delle sibilanti:

ẓ	sibilante alveolare sonora
ẓ̌	sibilante alveoloprepalatale sonora
ṣ	sibilante alveolare sorda
ṣ̌	sibilante alveoloprepalatale sorda

Tab. 6: Segni fonetici usati nell'*AlD* per la trascrizione delle sibilanti

Per segnare consonanti doppie (che nella zona indagata non compaiono se non in casi eccezionali ovvero in forme italianizzate), nell'*AlD* per alcune consonanti è previsto l'uso di un trattino sopra il rispettivo segno consonantico, ad es. [*l̄*] o [*n̄*].[63]

La qualità vocalica nel sistema *AlD* viene trascritta con un puntino per la chiusura e un semicerchietto per l'apertura, posti sotto il segno vocalico in questione, ad es. [*ọ*] per la vocale *o* chiusa e [*o̜*] per la *o* aperta. Le vocali lunghe vengono segnate con un trattino sopra il segno vocalico, ad es. [*ā*]. Si usa solo l'accento acuto per contrassegnare la sillaba accentata nelle parole bi- o plurisillabiche. Per le vocali centralizzate nell'*AlD* si utilizzano soprattutto i seguenti segni fonetici:

ə	"schwa"
ɑ	*a* leggermente centralizzata, spesso in posizione finale
ɐ	suono intermedio tra *a* e *ə*, spesso in posizione finale
å	suono intermedio tra *ạ* e *o̜*
ạ	*a* velare, posteriore

Tab. 7: Segni fonetici usati nell'*AlD* per le vocali velari e centralizzate

Le "notazioni a castello" nell'*AlD* indicano una via di mezzo tra due segni fonetici sovrapposti, e i segni fonetici trascritti con notazione sollevata si usano per registrare un suono appena percepibile.[64]

---

63 Nel repertorio dei fonts *AlD* manca, ad es., il segno della *t* con il trattino. Perciò in tali casi per la trascrizione ho usato il segno doppio *tt*, come ad es. in [*káttsa*], che nel lombardo orientale significa sia "caccia" che "mestola" (esempi di Sanga 1997, 258; cfr. 3.2.3.).

64 Cfr. anche 4.4.2.3.3.

3. Descrizione dei dialetti della zona d'indagine[65]

3.1. L'area linguistica lombarda[66]

L'area linguistica lombarda si estende su un territorio di 31.000 km^2 (che oltre alla Lombardia[67] comprende anche la zona del Novarese, della Svizzera Italiana e del Trentino occidentale) ed è popolata da oltre 10 milioni di persone. Spiess (1989, 182) definisce il lombardo "una specie di gallo-italico standard", constatando la quasi impossibilità di trovare una caratteristica del lombardo che lo distingua da tutti gli altri gruppi dialettali settentrionali. Fino al XIII secolo, da Novara fino alle province di Verona e Trento, si estendeva un'area linguistica lombarda piuttosto omogenea del tipo milanese.

Per descrivere il lombardo moderno è invece indispensabile tenere presente la ripartizione in due sezioni principali, ovvero il lombardo occidentale e il lombardo orientale, con la linea divisoria data dal corso dell'Adda[68]. Appartengono alla sezione occidentale le province di Milano, Como, Varese, la parte meridionale del Canton Ticino, la parte orientale della provincia di Novara, la provincia di Sondrio (senza l'Alta Valtellina) e la parte nord della provincia di Pavia. Nella sezione orientale si annoverano invece le province di Bergamo e Brescia nonché la parte settentrionale delle province di Cremona (Crema) e di Mantova (cfr. FIG. 8). Mentre la prima è caratterizzata dalla più densa irradiazione del modello milanese, la seconda si distingue per le affinità con il sistema linguistico veneto.[69] L'appartenenza di Brescia e Bergamo alla Reppublica di Venezia, infatti, durò dalla loro conquista rispettivamente nel 1426 e nel 1428 fino al 1797. La divisione tra lombardo occidentale e lombardo orientale, come tutte le linee divisorie tra varietà linguistiche imparentate, non è da considerarsi esclusiva: si trovano, ad esempio, tratti linguistici occidentali anche nel bergamasco settentrionale e nelle valli del Trentino occidentale.[70] Perciò, soprattutto

---

[65] La zona indagata nella presente ricerca riguarda una superficie di circa 2.300 km^2 (cfr. 2.1.).

[66] Cfr. Bonfadini 2010b, 840-842 e 2012, 18-21, Lurati 2002, 226-227; Massariello Merzagora 1988, 3-13; Sanga 1984, 8; 1988, 188 e 1997, 253.

[67] La regione Lombardia ha una superficie di 23.850 km^2.

[68] Per questo motivo la sezione occidentale è detta anche *cisabduana* e quella orientale *transabduana* (cfr. Merlo 1960-1961, 2).

[69] Per un confronto tra il veneto e il lombardo cfr. Bonfadini 1983, 30-36.

[70] L'attribuzione dei dialetti del Trentino occidentale a una specifica sezione del lombardo, infatti, è una questione abbastanza spinosa. Lurati (1988, 487) da una parte li cita nella sezione del lombardo alpino, dall'altra, sulla cartina riprodotta nel suo contributo nel LRL, il trentino occidentale figura separato dal lombardo alpino (cfr. FIG. 9). Sanga (1997, 255) fa rientrare il trentino occidentale nella sezione del lombardo occidentale, ma più avanti

per la sezione del lombardo orientale, Bonfadini (1989, 34) accenna alla necessità di precisare la tradizionale suddivisione dei dialetti lombardi, proponendo la seguente distinzione:

> "tra un'area che è stata raggiunta dalle innovazioni partite dai centri cittadini pedemontani (Bergamo e Brescia), e delle aree più lontane o più isolate, dove alcune innovazioni non sono arrivate (o sono arrivate parzialmente) [...]" (Bonfadini ibid.)

Per quanto riguarda le suddette aree isolate, si intendono nel bergamasco le parti più settentrionali delle Valli Brembana e Seriana, la Valle Imagna e una parte della Val di Scalve, e nel bresciano la Val Camonica Superiore, la sponda gardesana occidentale a nord di Salò, Valvestino e Bagolino, dove i dialetti mantengono caratteri conservativi, tipici anche del settore lombardo occidentale.[71]

Oltre alle due grandi sezioni del lombardo occidentale e del lombardo orientale bisogna distinguere i dialetti lombardo-alpini e i dialetti della zona periferica. I primi sono parlati nelle alte valli ticinesi, nell'Alta Valtellina (Poschiavo, Bormio, Livigno), in tutta la zona montuosa della Lombardia e ad occidente nella Valsesia piemontese.[72] Alla zona periferica appartengono invece i dialetti pavesi (con influenze dei dialetti emiliani, piemontesi e liguri), i dialetti lodigiani e della Bassa Milanese (con influenze emiliane), il cremonese (anch'esso con influssi emiliani) e i dialetti mantovani (con influenze emiliane e venete).

3.2. Lombardo occidentale vs. lombardo orientale[73]

3.2.1. Caratteristiche generali del lombardo

Nel presente paragrafo si riassumono le caratteristiche più importanti che si possono trovare sia nel lombardo occidentale sia nel lombardo orientale.

menziona anche il Trentino fra le zone in cui si trova il lombardo alpino (cfr. ibid. 259), e Bonfadini, pur riconoscendo le affinità dei dialetti trentini occidentali con "le aree bresciane nordorientali più periferiche (Alto Garda, Valvestino, Bagolino, alta Val Camonica)" (Bonfadini 1990, 65), sottolinea la presenza, soprattutto nel rendenese, di caratteristiche non tanto bresciane ma lombarde occidentali (cfr. Bonfadini 1989, 34 e 1993a, 110). Ciò è stato notato da Battisti già negli anni '30 dello scorso secolo, quando scrive: "Le parlate delle valli del Chiese e del Sarca hanno tratti fonetici arcaici lombardi anteriori alle peculiarità che sono caratteristiche per il bresciano moderno" (Battisti 1936, 68 citato da Bonfadini 1992, 47).

71 Cfr. Bonfadini ad es. 1983, 37-38; 1989, 34; 2010a, 282-283 e 2010b, 840-842.

72 La sotto-sezione lombardo-alpina fu introdotta da Merlo (1960-61, 6-7), secondo cui in essa rientrano "i dialetti delle alte valli del Canton Ticino, dell'Alta Valtellina e delle valli linguisticamente italiane del Canton Grigioni" (cfr. FIG. 10; cfr. anche Bonfadini 1993a, 104 e 2012, 18-19). L'estensione del lombardo-alpino viene precisata da Pfister (1979 e 1991) (citato da Bonfadini ibid.) e Holtus (1989), che distinguono tra *lombardo alpino occidentale* e *lombardo alpino orientale*. Il primo si riferisce al dialetto della Val Cannobina, che mostra forti legami con l'ossolano alpino e il ticinese alpino, mentre il secondo comprende il dialetto di Valle Spluga, il valchiavennasco e il valtellinese.

73 Cfr. soprattutto Sanga 1997, 253-259; anche: Sanga 1984, 8-9 e 1988, passim; Lurati 2002, 227-247. Gli esempi, se non indicato diversamente, sono tratti da Sanga 1997, ibid.

Poiché la descrizione dei dialetti della zona d'indagine si concentrerà in particolar modo sulla morfologia verbale (cfr. 3.3.), questa parte è dedicata soprattutto ai tratti fonetici.[74] Le principali caratteristiche comuni alla maggioranza dei dialetti lombardi sono le seguenti:

(1) lenizione e successiva caduta delle occlusive sorde intervocaliche (*NOTÁRE > [*nuá*] "nuotare"), seguita in gran parte del territorio lombardo da una reintroduzione delle stesse, ad es.: RŎTA > [*rṓda*] "ruota".[75]

(2) semplificazione delle geminate, quale sviluppo posteriore alla lenizione, osservabile in tutti i dialetti settentrionali, ad es. *CÁTTA > [*gáta*] "gatta"[76].

(3) caduta delle vocali finali diverse da *-a*: VÓCE(M) > [*vūs*] "voce", ÓCULU(M) > [*öć*] "occhio", ma DÓMINA > [*dǫ́na*] "donna", fenomeno che si verifica anche nel piemontese e nell'emiliano.

(4) esito [*ö*] della Ŏ tonica latina, ad es.: FÓCUS > [*fök*] "fuoco", *VÓLVITA > [*vṓlta*] "volta".

(5) quantità vocalica, come possibile tratto fonologico distintivo soprattutto nel lombardo occidentale, ma anche nel bergamasco rurale e in una varietà del dialetto lumezzanese: AMBITÁRE > [*andá*] "andare" vs. [*andā́*] "andato". Normalmente a causa dell'apocope la lunghezza vocalica si limita alle sillabe finali. Nel cremonese la distinzione tra vocali lunghe e brevi è un tratto sistematico.[77]

(6) esiti diversi della nasale postonica, come la velarizzazione o la nasalizzazione della vocale precedente, oppure la scomparsa della nasale: PÁNIS > [*paŋ*], [*pãŋ*], [*pã*], [*pa*] "pane".

(7) palatalizzazione del nesso latino -CT- nelle province di Milano, Como, Varese, Sondrio e Bergamo, ad es.: LÁCTE(M) > [*lać*] "latte", mentre nel milanese cittadino e nelle province di Pavia, Cremona, Brescia e Mantova si constata l'esito *-t* ([*lat*] "latte"). Una forma più arcaica si è conservata nel poschiavino, dove si ha [*lai̯t*] "latte", [*fai̯t*] "fatto" < FÁCTU(S) ecc.

(8) esiti sonori del nesso intervocalico latino -CL-: MÁC(U)LA(M) > [*máǵa*] "macchia".

(9) palatalizzazione della *-l* finale nella radice di sostantivi plurali maschili: GÁLLUS > *[*gál̄u*] > [*gal*] "gallo" – *[*gál̄i*] > [*gai̯*] "galli".[78]

(10) assenza di dittongazione, ad es.: DÉCEM > [*dẹ́s*] "dieci", NÓVUS > [*nṓf*] "nuovo".

(11) caduta frequente della -R- negli infiniti lombardi[79], ad es.: SONÁRE > [*suná*] "suonare"[80], FUMÁRE > [*fömá*] "fumare"[81].

(12) desinenza in *-i* o *-e* della forma verbale di prima persona singolare al presente indicativo, ad es.: [*kánti*], [*kánte*] "canto".[82]

---

74 Oltre al lessico – che qui tralasciamo del tutto – la fonetica è l'ambito linguistico che finora ha riscosso maggiore attenzione nei lavori descrittivi, e non solo nel caso del lombardo (cfr. ad es. Lurati 2002, ibid.; Sanga 1997, ibid.).

75 Si tratta di un fenomeno tipico dei dialetti italiani settentrionali.

76 Esempio di Rohlfs 1972, 8.

77 Cfr. 3.2.5.

78 Il trattino sopra la *l* serve per indicare la consonante doppia.

79 Cfr. 3.3.8.

80 Cfr. *AD-II* dom. 264, *suonare [la fisarmonica]* (P. 32).

81 Cfr. *AD-II* dom. 269, *[Lo sai chi ti ha visto] fumare [le sigarette?]* (P. 43).

82 Cfr. 3.3.1.1.

(13) accumulazione di pronomi, talvolta fino a un numero di tre, nella coniugazione verbale, quale tratto tipicamente lombardo.[83] Ne è un esempio la forma [*ti te kántet*] “tu canti” che riunisce tre pronomi soggetto, uno tonico e uno atono in posizione preverbale e un altro enclitico.[84]

(14) frequente negazione postverbale, ad es.: [*kapísi nọ*], [*kapísi mī́ga*] “non capisco”.[85]

3.2.2. Il lombardo occidentale

Fenomeni tipici soprattutto del lombardo occidentale sono i seguenti:

(1) esito della Ū latina in [*ü*] sia in sillaba aperta che in sillaba chiusa, ad es.: LŪ́NA > [*lǘna*] “luna”, BRŪ́TUM > [*brüt*] “brutto”, Ū́VA > [*ǘga*] “uva”.

(2) caduta di *-L* e *-R* finali: SOL, SÓLIS > [*su*] “sole”, SĀL, SÁLIS > [*sā*] “sale”. In molte zone si rilevano, però, monosillabi con i due suoni reintrodotti: ad es. il milanese [*dür*] “duro” < DÚRUS.

(3) rotacismo di *-L-* intervocalica, quale tratto tipico del lombardo occidentale: PÚLICE(M) > [*pǘres*] “pulce”.

(4) apocope, fenomeno tipicamente settentrionale, più recente nel lombardo occidentale che non nel lombardo orientale, ad es. [*vestí*] “vestire”, [*nevúd*] “nipote” < NÉPOS, NEPÓTIS.[86]

(5) metafonia derivante dall’influsso di *-i* finale: ormai si trova solamente nei dialetti conservativi del lombardo occidentale (come nel ticinese), ma se ne riscontrano tracce anche nel lombardo orientale, ad es.: [*kẹl*] “quello” < *(EC)CU(M) ÍLLUM, [*kī*] “quelli” < *(EC)CU(M) ÍLLĪ[87]. Nella zona *ALD* [*kẹl*] “quello” si trova in alcuni punti bresciani, ad es. nella Val Trompia (PP. 37 e 38) e nella Bassa Valcamonica (PP. 30 e 35), nonché bergamaschi, a Castione e Schilpario (P. 33 e 31). Nella zona del ladino dolomitico si riscontra [*kẹl*], ad es. nella Valle di Fassa e nella Valle di Fiemme (PP. 98 - 103), e [*kẹl*] nella Val Badia (PP. 81 e 82). Nel friulano si ha sia [*kẹl*] (ad es. PP. 195 e 196) sia [*kẹl*] (ad es. PP. 198 e 203).[88] Il plurale [*ki*] nel bresciano è più raro, ed è stato rilevato solo in pochi punti nella Valcamonica (PP. 28 e 29) nonché bergamaschi (PP. 31 e 32); lo stesso vale per il friulano (PP. 202 – 204), mentre ricorre spesso nel ladino dolomitico (PP. 81 – 85, 89 – 101).[89]

(6) esito delle desinenze dei participi passati rizoatoni in *-ā́* (< *-áo* < -ÁTU), *-ǖ́* (< *-úo* < -ÚTU) e *-ī́* (< *-ío* < -ÍTU), come conseguenza dell’apocope.[90]

(7) caduta della desinenza al plurale nei sostantivi femminili, ad es.: [*la váka*] “la vacca” vs. [*i vak*] “le vacche”.

(8) infinito adesinenziale della terza coniugazione: BÁTT(U)ERE > [*bat*] “battere”.

Alcune particolarità del milanese sono:

---

83 Per il dialetto milanese cito Salvioni (1884, 147): „[…] frequentissimamente però il pronome viene applicato contemporaneamente davanti e dietro la voce verbale […]“.

84 Cfr. 3.3.1.2. e 3.3.10.

85 Cfr. 3.4.2.

86 Esempi di Massariello Merzagora 1988, 17-20.

87 Cfr. Devoto 1968, 342.

88 Cfr. *ALD-I*, vol. III, carta n. 647.

89 Cfr. *ALD-I*, vol. III, carta n. 648.

90 Cfr. 3.3.9.

(1) esito unico dei nessi latini *TI e *S con neutralizzazione dell'opposizione fonologica tra sibilanti dentali e alveolari: [*kása*] "mestola" e "casa" rispettivamente < CÁTTIA(M) e CÁSA(M).

(2) presenza di forme sia rizotoniche sia rizoatone nella prima persona plurale, ad es.: [*kā́tem*] o [*kā́tum*] e [*kantẹ́m*] "cantiamo" (< CÁNTAT HÓMO vs. CANTÁMUS).[91]

(3) desinenza in *-án* delle forme dei sostantivi femminili al plurale: [*túza*][92] "ragazza", [*tuzán*] "ragazze".

All'interno della sezione del lombardo occidentale si distinguono anche i dialetti ticinesi, che mostrano alcune caratteristiche particolari, risultanti in parte dalla loro conservatività, in parte da innovazioni locali. A causa della frammentazione interna del ticinese, i tratti citati di seguito non si riferiscono sempre all'intera area:

(1) plurali femminili in *-a,* quale fenomeno tipico dell'area linguistica ticinese, ad.es.: [*i váka*] "le vacche" o, in altre zone, in *-n*: [*la váken*].

(2) coincidenza tra le forme verbali della terza persona plurale e quelle della terza singolare, tratto tipico del lombardo orientale (e di gran parte dei dialetti settentrionali), ad es.: [*i váka i ẹ grọs*] "Le mucche sono grandi."[93]

(3) presenza della forma verbale del tipo HÓMO CÁNTAT per la prima persona plurale, quale caratteristica tipica, riscontrabile anche nei dialetti bergamaschi, ad.es.: [*om kánta*] "cantiamo".[94]

(4) esistenza nel ticinese di due tipi diversi di armonia vocalica: quella progressiva, in cui la vocale tonica viene assimilata alla vocale pretonica, ad es. *[*filáre*] > [*filẹ̄́*] "filare" e quella regressiva, in cui la vocale pretonica viene assimilata a quella tonica, ad es. NE IPS(E) ÚNU(S) > [*nusúŋ*] "nessuno".[95]

3.2.3. Il lombardo orientale

Nel lombardo orientale, che comprende le province di Bergamo e di Brescia, la parte settentrionale della provincia di Cremona (Crema) e quella di Mantova, sono presenti i seguenti tratti comuni:

(1) indebolimento consonantico più avanzato rispetto al lombardo occidentale: un fenomeno diffuso è la fricativizzazione delle plosive sonore intervocaliche, ad es. germanico RÁUBA > [*rọ́βa*] "cosa".

(2) caduta delle vocali finali, fenomeno generale sviluppatosi molto precocemente nel lombardo orientale, ad es. CANTÁTU > [*kantát*] "cantato"[96].

(3) assenza di metafonia conseguentemente alla caduta delle vocali finali.

(4) assenza della distinzione della lunghezza vocalica.

---

91 Cfr. 3.3.1.4.

92 Dal lat. TÓ(N)SUS, participio di TONDÉRE "tosare", "tóndere", per l'uso di tagliare i capelli ai ragazzi (DEI, V, 3839).

93 Cfr. 3.3.1.6.

94 Cfr. 3.3.1.4.

95 Cfr. Sganzini 1993, 33 citato da Sanga 1997, 256.

96 Esempio di Massariello Merzagora 1988, 79 e 89.

(5) neutralizzazione dell'opposizione fonologica tra affricate palatali e dentali: [*káttsa*] "caccia", "azione del *cacciare*" < lat. volg. *CAPTIÁRE[97] e "mestola" < CÁTTIA(M).

(6) esito della vocale tonica latina Ū́ in [*ö*] davanti a M, in sillaba chiusa e anche in finale assoluta: FÚMUS > [*föm*] "fumo", BRŪ́TUS > *BRÚTTU > [*bröt*] "brutto", SŪ́SUM > [*sö*] "su".[98]

(7) esito in [*ẹ*] della Ī́ tonica davanti a M, in sillaba chiusa e come suono finale, ad es.: LÍMA > [*lẹ́ma*] "lima", ERÍCIUS > *[*ris*] > [*rẹs*] "riccio", DÍES > [*dẹ*] "dì, giorno", ÍLLIC > [*lẹ*] "lì".[99]

(8) caduta della *-v-* intervocalica romanza, anche in fonetica sintattica: [*kaál*] "cavallo", [*la áka*] "la vacca".[100]

(9) conservazione di *-r* e *-l* finali dopo vocale tonica: MÚLĬER > [*moẹ́r*] "moglie", FÍLIUS > [*fi̯öl*] "figlio".

(10) caduta delle nasali postoniche, quale tratto tipico: TÉMPUS > [*tẹp*] "tempo", BÓNUS > [*bu*] "buono", [*pa*] "pane".

(11) palatalizzazione delle desinenze *-ti* e *-ni* nelle forme plurali maschili: [*gać*] "gatti" (al singolare: [*gat*] "gatto" < lat. mediev. CÁTTUS), [*añ*] "anni" (al singolare: [*an*] "anno" < ÁNNUS).

(12) desinenza in *-e* delle forme verbali della prima persona singolare, come conseguenza dell'apertura di *-i* finale in *-e*: [*mẹ díze*] "io dico".

(13) esito in *-e* invece che in *-i*[101] dei sostantivi plurali al femminile, probabilmente per lo stesso motivo: *[*dọ́ni*] > [*dọ́ne*] "donne".

(14) esito in *-át*, *-ǘt*, *-ít* delle desinenze dei participi passati rizoatoni, ad es.: [*parlát*] "parlato", [*beǘt*] "bevuto", [*finít*] "finito".

(15) coincidenza tra le forme verbali della terza persona plurale e quelle della terza persona singolare, ad es. EST > [*ẹ*] "(lui/lei) è", "(loro) sono".

Nel lombardo orientale si nota, tuttavia, una maggiore differenziazione interna rispetto al lombardo occidentale. La sezione orientale, infatti, può essere divisa nelle due grandi sottozone del bergamasco e del bresciano. Ciascuna di queste due sottozone mostra degli aspetti particolari e distintivi.

Caratteristiche tipiche del bergamasco sono:

(1) passaggio dalla latina Ḗ / Ĭ́ tonica a [*i*], quale tratto bergamasco per eccellenza, attestato fin dal XIII secolo: [*síra*] "sera", NIX, NÍVIS > [*nif*] "neve";

(2) aspirazione in [*h*] della [*s*] sorda: [*hal*] "sale", *CÍNQUE > [*hik*] "cinque"[102]; e presenza, in luogo della [*z*] sonora, di una fricativa interdentale sonora [*δ*]: ÁSINUS > [*áδen*] "asino";

---

[97] Cfr. DEI, I, 652.

[98] Esempi di Sanga 1984, 10 e Bonfadini 2012, 20.

[99] Esempi di Sanga 1984, 10 e Bonfadini 2012, 20.

[100] Esempi di Sanga 1984, 10.

[101] Quanto alla *-i* del plurale femminile nell'Italia settentrionale, cfr. Rohlfs, II, § 362.

[102] Questo fenomeno si osserva anche nelle seguenti zone del bresciano: nella Bassa e Media Valcamonica, nella Franciacorta fino a Rovato, nella Valtrompia tranne che a Collio, nelle Pertiche della Valsabbia e a Odolo. Secondo Bonfadini (1997, 389) questa aspirazione è attestata non prima dell'Ottocento e si è sviluppata all'interno dei territori di amministrazione veneziana. Essa è infatti osservabile in una vasta zona del territorio bergamasco e bresciano, ad eccezione dei due capoluoghi (cfr. anche Sanga 1988, 192-193).

(3) forma [*ol*] come articolo determinativo singolare maschile;

(4) presenza, oltre all'infinito della prima coniugazione, di una forma adesinenziale risalente alla terza coniugazione, ad es. BÁTT(U)ERE > [*bat*] oppure di una forma con la desinenza in -*í* derivante dalla quarta coniugazione, [*batí*].

(5) presenza della forma di prima persona plurale del tipo HÓMO CÁNTAT > [*an kánta*] "cantiamo", quale tratto tipicamente bergamasco.[103]

Il bresciano, invece, si distingue per le seguenti peculiarità:

(1) esito del latino volgare *CT in [*t*] (come nel veneto): *LÁCTE > [*lat*] "latte";

(2) esito sordo del nesso intervocalico -CL-, analogamente a quanto accade nel veneto: MÁC(U)-LA(M) > [*máća*] "macchia";

(3) forma [*le*] come articolo determinativo plurale femminile;

(4) presenza, accanto all'infinito della prima coniugazione, di una forma di infinito rizotonica in -*er* risalente alla terza e alla quarta coniugazione: BÁTT(U)ERE > [*báter*], PARTÍRE > [*párter*], MORÍRE > [*mő́rer*]. Questo tipo di infinito è stato generalizzato probabilmente per l'influsso del tipo veneto in -*ar*, ad es. [*kréṣ̣are*] "crescere"[104] (P. 183, Bassano), [*bátar*] "battere"[105] (P. 166, Montebelluna).

(5) terminazione in -*ọ́m* della forma verbale della prima persona plurale: [*kantọ́m*] "cantiamo".

3.2.4. I dialetti lombardo-alpini

Le varietà conservative del lombardo-alpino si trovano nell'Alta Valtellina e in tutta la parte alpina della Lombardia partendo dalla Valsesia fino al Trentino. Alcune caratteristiche del lombardo alpino sono:

(1) esito del nesso *CT in [*i̯t*] o [*k*]: *LÁCTE > [*lai̯t*] o [*lak*] "latte";

(2) palatalizzazione della *C davanti ad A: CÁNE(M) > [*ki̯an*] "cane", lat. mediev. CÁTTUS > [*gi̯at*] "gatto";

(3) conservazione del nesso C + L, ad es.: CLÁVE(M) > [*klaf*] "chiave";

(4) conservazione della -S finale latina nelle forme verbali di seconda persona singolare: CÁNTAS > [*kántas*] "canti".

3.2.5. I dialetti della zona periferica meridionale

Questo paragrafo contiene soltanto un breve accenno alle particolarità dei dialetti delle aree transitorie delle province di Pavia, Cremona e Mantova.

Il dialetto di Pavia condivide alcune caratteristiche con il milanese, l'alessandrino e il ligure.

---

[103] Cfr. 3.3.1.4.

[104] Cfr. *ALD-II* dom. 29, *[Cominciare a] crescere.*

[105] Cfr. *ALD-I*, vol. I, carta n. 63.

Un tratto tipico del pavese è la centralizzazione in [*ɐ*] dell'[*a*] tonica davanti a nasale più consonante e dell'[*a*] finale atona, ad es. [*gémbɐ*] "gamba", e della [*ẹ*] in sillaba chiusa, ad es. *SÉCCA > [*sə́kɐ*] "secca".

Il cremonese ha tratti comuni con l'emiliano. Cito a tale proposito il seguente fenomeno:

lunghezza vocalica distintiva anche in sillabe non finali, ad es.: [*nā́na*] "nana" vs. [*nána*] "nanna"[106], VÍTRU(M) > [*vẹ̄́der*] "vetro" vs. VÍDERE > [*vẹ́der*] "vedere".

Del dialetto mantovano, che ha caratteristiche comuni con il bresciano, l'emiliano e il veronese, si citano i seguenti aspetti:

– conservazione della *-r* finale negli infiniti: CANTÁRE > [*kantár*] "cantare";
– sincope delle vocali atone, ad es.: FINÍRE > [*fnir*] "finire", IANUÁRIU(M) > [*znẹr*] "gennaio", DOMÍNICA(M) > [*dmẹ́ŋga*] "domenica".

3.3. Morfologia verbale del lombardo orientale nel contesto dei dialetti settentrionali[107]

3.3.1. Presente indicativo

	mangiare	piacere	credere	dormire
mẹ	*mánǵe*	*pi̯áẓe*	*krẹ́de*	*dọ́rme*
tẹ	*te mánǵet*	*te pi̯áẓet*	*te krẹ́det*	*te dọ́rmet*
ẹl / ẹ́la	*el / la mánǵa*	*el / la pi̯áṣ*	*el / la krẹ́t*	*el / la dọ́rma*
nọ́ter	*manǵọ́m*	*pi̯aẓọ́m*	*kredọ́m*	*dormọ́m*
vọ́ter	*manǵí*	*pi̯aẓí*	*kridí*	*durmí*
ẹi̯ / ẹ́le	*ᵉi / le mánǵa*	*ᵉi / le pi̯áṣ*	*ᵉi / le krẹ́t*	*ᵉi / le dọ́rma*

Tab. 8: Forme dei verbi *mangiare*, *piacere*, *credere* e *dormire*. Presente indicativo nel dialetto di Sabbio Chiese[108] (P. 42)

106 "voce fonosimbolica del sonno" (cfr. Devoto/Oli 1995, 1257).

107 Gli esempi citati, se non indicato diversamente, sono tratti dai rispettivi paragrafi di Rohlfs (1968, II) e trasformati nel sistema di trascrizione *ALD* (cfr. 2.5.2.).

108 Le forme verbali del dialetto di Sabbio Chiese sono state rilevate in parte durante l'inchiesta *ALD-II* nel febbraio del 2003 e in parte provengono da un'intervista aggiuntiva svolta nel 2011.

3.3.1.1. Prima persona singolare. Presente indicativo [109]

La forma della prima persona al presente indicativo ha mantenuto la desinenza latina *-o* nell'Italia centrale e nel Veneto, ad es.: [*vę́ño*][110] "vengo". In Liguria la *-o* è stata chiusa in *-u*, ad es. [*lávu*] "lavo", mentre negli altri dialetti settentrionali la vocale finale è caduta, come ad es. nell'antico bergamasco [*laf*] "lavo". Queste forme antiche in consonante sono riscontrabili ancora a Bagolino (P. 36), ad es. [*plą̣ṣ*] "piaccio"[111], [*mẹ krẹ̣ṣ*] "io credo"[112] e sporadicamente nel Trentino, ad es. nella Valbona e nella Val di Ledro, ma soprattutto nel rendenese, ad es.: [*tök*][113] "prendo", [*pöns*] "penso".[114]

Oggi in molte zone settentrionali si osserva nelle forme verbali della prima persona una desinenza vocalica secondaria: il lombardo occidentale ha una *-i* finale (ad es. il milanese [*mi kánti*] "canto", [*mi dízi*] "dico"), mentre i dialetti lombardi orientali si distinguono per la *-e* finale: [*me kánte*] "canto", [*me díze*] "dico"[115]. Anche in alcune zone del Veneto, ovvero a Belluno, Feltre e Treviso, in Friuli e nella Val di Fassa si trova la desinenza in *-e*. Tendenzialmente si può dire che questa desinenza è tipica delle zone settentrionali del Veneto.

	veneto / ligure	lombardo occidentale	lombardo orientale	rendenese / bagoss/ trentino[116]
desinenze	*-o* / *-u*	*-i*	*-e*	-
esempi	*vę́ño* / *lávu*	*kánti, dízi*	*kánte, díze*	*pöns, tök*

Tab. 9: Desinenze di prima persona singolare. Presente indicativo

Per la desinenza vocalica secondaria esistono diverse spiegazioni: Rohlfs (II, § 527) e altri studiosi[117] fanno risalire questa vocale finale a una vocale d'appoggio in origine limitata a casi specifici e poi generalizzata come desinenza della prima persona.[118] Originariamente anche le vocali finali *-o* o *-u* dei dialetti piemontesi servivano

[109] Cfr. soprattutto Bonfadini 1990, 65 e 1992, 42; Rohlfs, II, § 527; Vanelli 1998, 141-152.

[110] Esempio di Bonfadini (1990, 65) per le forme venetizzanti in territorio trentino.

[111] Cfr. *ALD-II* dom. 549, *piaccio*.

[112] Cfr. *ALD-II* dom. 563, *io credo*.

[113] Probabilmente da TÓLLERE; cfr. REW 8769; EWD, vol. 7, 113: marebbano, livinallese (fodom), gardenese [*tǫ̣*] "prendere".

[114] Esempi di Bonfadini 1990, 65. Maschka (1870, 19) accenna all'assenza della desinenza vocalica nel milanese antico, e in alcuni casi osserva forme senza vocale finale anche nel milanese moderno: ad es. [*pęns*], [*tę̣n*], [*sẹnt*].

[115] Esempi di Bonfadini 1990, 45.

[116] Si tratta di un fenomeno limitato a poche aree del Trentino.

[117] Tra cui Pope 1952 per il francese (citata da Vanelli 1998, 141) e Meyer-Lübke II, § 136 (per il sud-est della Francia).

[118] Hall (1939, 225) respinge la teoria della vocale d'appoggio o "Murmelvokal".

come vocale d'appoggio nelle proparossitone, fenomeno del quale Rohlfs (ibid.) fornisce l'esempio in TRÉMULO > [*trémbi̯o*] o [*trémbi̯u*].

Un'altra spiegazione diffusa è quella sostenuta già da Gartner (1883, 111) per la *-i* dei dialetti istriani, secondo la quale la desinenza settentrionale della prima persona, *-i*, sarebbe un riflesso di ÉGO enclitico.[119]

Benincà e Vanelli (1975, 10-28)[120] trattano approfonditamente questa problematica: riuniscono le due interpretazioni menzionate precedentemente in un'unica tesi, affermando che l'aggiunta vocalica per la desinenza della prima persona è "una spinta a uguagliare nuovamente il numero delle sillabe delle prime tre persone" (ibid., 21); osservano inoltre una corrispondenza tra vocale desinenziale e vocale d'appoggio dopo gruppi consonantici (soprattutto consonante occlusiva + *r* o *l*) in varie lingue e dialetti settentrionali, tra cui il friulano, il francese, il provenzale letterario, il piemontese ecc. Nel caso del lombardo non esiste questo parallelismo, perché la vocale di sostegno non viene inserita dopo il gruppo consonantico, ma tra le due consonanti (ad es. [*sémper*] "sempre", [*féver*] "febbre"). Le ricercatrici sostengono che anche in lombardo, come nelle altre varietà settentrionali, la vocale desinenziale è stata introdotta per la tendenza a uguagliare il numero delle sillabe: invece della vocale d'appoggio è stata aggiunta la forma atona del pronome della prima persona.[121]

La diffusione dei tipi desinenziali nella nostra zona d'indagine può essere riassunta nel seguente modo (cfr. FIG. 11 e *FIG. 12*).[122] Nei punti poschiavini e sondriesi si riscontra la *-i* finale tranne che a S. Rocco (P. 23), dove si ha *-e*. Le località bergamasche mostrano sempre la desinenza in *-e*, così come anche la Valle Camonica nella maggior parte dei casi, a esclusione di Ponte di Legno (P. 27), che ha la *-i* finale, e di Monno (P. 26), che all'interno di questa zona si distingue per la desinenza in *-i̯o*, ad es.: [*plázi̯o̩*] < PLÁCEO "piaccio"[123], [*dǫ́rmi̯o*] < DÓRMIO "dormo". Tutti i rimanenti punti bresciani hanno la desinenza in *-e*, con l'unica eccezione di Bagolino (P. 36), dove sono state rilevate forme con la *-o* finale – [*mánǵo*][124] (da MANDÚCO attraverso l'antico francese *mangier* "mangiare")[125], [*dǫ́rmo*] "dormo" – e per i verbi della coniugazione in *-e* ci sono le forme adesinenziali: [*mẹ krẹṣ*] "credo"[126], [*pla̩ṣ*] "piaccio". Nei punti trentini (PP. 75-79) c'è la desinenza in *-o* che ha sostituito,

---

[119] La stessa spiegazione viene data da Meyer-Lübke (II, § 134) per le forme lombarde in *-i* e per quelle bergamasche in *-e*. Cfr. anche Sanga 1997, 254; Spiess 1956, 22 e passim; Vassere 1993, 16.

[120] Cfr. anche Vanelli (1998, 139-152).

[121] È presumibile anche un legame con la tendenza, menzionata da Schmid (1949, 57), di certe lingue e di certi dialetti romanzi, tra cui in particolare l'italiano, a trasformare parole ossitone in parossitone tramite l'aggiunta di una vocale, così ad es. il veneziano antico: [*sóe*] "sono", [*dóe*] "do", [*stóe*] "sto".

[122] Per la diffusione delle desinenze di prima persona singolare nei vari tempi e modi verbali considerati cfr. *FIG. 250 - FIG. 251*.

[123] Cfr. *AIS-II* dom. 549, *piaccio*.

[124] Cfr. *AIS-II* dom. 448, *mangio*.

[125] DEI III, 2346; REW 5292.

[126] Cfr. *AIS-II* dom. 563, *io credo*.

secondo il modello veneto, le forme più antiche in consonante: [*pi̯áẓo*] “piaccio”. Sulla sponda orientale del Garda, a Malcesine (P. 174) e a S. Zeno (P. 176), è stata rilevata la desinenza in -*o*[127]: [*dǫ́rmo*] “dormo”[128], [*máño*] “mangio”, mentre a Castelletto di Brenzone (P. 175) si trova il tipo lombardo orientale in -*e* ([*dǫ́rme*], [*máñe*]).

3.3.1.2. Seconda persona singolare. Presente indicativo[129]

La -S latina della seconda persona nelle forme verbali monosillabiche si è conservata fino al ‘400 nell’antico veneziano ed esiste ancora nel torinese. Nelle forme polisillabiche del veneziano la -S si è persa intorno alla fine del ‘200, mentre è conservata tuttora nelle forme verbali veneziane con pronomi enclitici, ovvero nelle forme interrogative, ad es. [*krédistu*] < CRÉDIS-TU “credi?” vs. la forma affermativa [*tu krédi*][130]. A Trieste sono attestate ancora all’inizio dell’Ottocento forme come [*ti ásto*] < TÍBI HÁBES-TU “tu hai”, [*ti sósto*] “tu sei”, [*dísto*] “tu dici”. Anche nell’antico lombardo di Uguccione[131] la -*s* è limitata alle forme monosillabiche. Le zone dell’Italia Settentrionale in cui la -S latina è conservata sono vicine alle aree provenzali o ladine, ad es. l’alto valtellinese [*védas*] < VÍDES “vedi” e il livignese [*kántaš*] “canti”.

Alcuni dialetti toscani nord-occidentali, liguri e ticinesi conservano nella prima coniugazione la -*a* della desinenza latina -AS, ad es. nella Garfagnana [*tu tə pę́nsa*] < PÉNSAS “tu pensa [*tu tə grída*] “tu grida”. Il toscano letterario invece in un primo momento ha generalizzato la desinenza -*e* della seconda coniugazione[132], ad es. [*tu pénse*], [*tu gríde*][133]. Molto presto però si è affermato l’uso generalizzato di -*i*, che si osserva già nei più antichi testi letterari italiani e anche nell’antico lombardo.

Quanto allo sviluppo della -S latina in genere e nei verbi monosillabici in particolare, esistono due spiegazioni contrastanti. Schmid (1949, 13) sostiene che la -*i* derivante da -S latina nei monosillabi è il risultato di uno sviluppo fonetico regolare (ad es. DAS > [*dái*], STAS > [*stái*])[134]. Altri[135] invece ritengono che la caduta di -S nei

---

[127] Cfr. anche Bonfadini 1990, 55.

[128] Cfr. *AD-II* dom. 685, *dormo*.

[129] Cfr. Rohlfs, II, § 528; Savoia 1997, 78; Schmid 1949, 13-15.

[130] Esempi tratti da Schmid 1949, 15.

[131] Poeta italiano del ‘200, citato da Rohlfs, II, § 528. Si tenga presente che le citazioni tratte da Rohlfs vengono sempre riportate con le informazioni bibliografiche da lui indicate.

[132] Queste forme sono riscontrabili anche nell’antico umbro, nell’antico veronese e nell’antico lombardo.

[133] In Brunetto Latini, scrittore, poeta, politico e notaio italiano, autore di opere in volgare italiano e francese, che ha vissuto a Firenze, dal 1220 ca. al 1294 o 1295; cfr. Grande Dizionario Enciclopedico UTET vol. XI, 35, e nella *Divina Commedia* (entrambi cfr. Rohlfs, II, § 528).

[134] Cfr. anche Meyer-Lübke, I, 553 e Roth 1965, 219.

[135] In modo particolare Puşcariu (1921-1922, 55-56) e Zauner (1940, 291); cfr. anche Hall 1939, 226.

monosillabi e nei polisillabi sia precedente all'aggiunta della *-i* come desinenza secondaria (ad es. DAS > [*da*] > [*dái*], STAS > [*sta*] > [*stái*]).[136] Rohlfs (II, § 528) ipotizza, invece, una generalizzazione della *-i* della coniugazione in *-i* (DÓRMIS > [*dórmi*]), la quale si è poi estesa anche alle altre coniugazioni. Nel lombardo la vocale *-i* è anche la desinenza della prima persona e secondo Rohlfs (ibid.) l'ambiguità tra le due persone viene neutralizzata dall'aggiunta della forma enclitica del pronome TU alle forme della seconda persona: ad es. il milanese [*ti te mánǵet*] "tu mangi", [*ti te védet*] "tu vedi".[137] Tale uso della *-t* potrebbe derivare dalle forme interrogative più antiche; ancora oggi in molti dialetti lombardi la *-t* enclitica è obbligatoria nelle interrogative, mentre se ne riscontra un uso variabile nelle forme affermative. I dialetti lombardi centro-settentrionali hanno la desinenza vocalica (*-e*/*-i*) nelle forme monosillabiche, ad es. [*te stẹ*] „stai"[138] (P. 32), e finiscono invece in *-t* nelle forme polisillabiche, ad es. [*te krẹ́det*] "credi"[139] (P. 32). Ciò viene confermato anche da Maschka (1870, 19) per il milanese moderno, dove nelle coniugazioni regolari alla seconda persona singolare si ha una *-t* finale al presente e all'imperfetto indicativo e congiuntivo, mentre nei verbi *avere*, *dare*, *essere*, *fare*, *potere*, *stare*, *trarre*, *volere* non si osserva la desinenza in *-t*. Nel milanese antico, invece, la *-t* enclitica era usata solo nelle forme interrogative.

Nella zona qui indagata è possibile osservare forme con la conservazione della -S latina nella seconda persona (cfr. *FIG. 13*) in Valtellina a Sondalo (P. 18) e Grosio (P. 19), nonché nella Valle di Poschiavo (PP. 20 e 21), ad es. [*ta mạ́nǵes*] "mangi"[140] (P. 21).[141] I restanti punti valtellinesi (PP. 22, 23 e 24), così come tutti i punti bergamaschi e gran parte dei punti bresciani, mostrano le forme con la *-t* finale (cfr. FIG. 15), ad es. [*te mánǵet*] (P. 32).[142] Finiscono invece in *-e* le forme della seconda persona nei punti sul Garda occidentale (PP. 43-47) e a Bagolino (P. 36): [*tẹ mánǵe*]. La stessa desinenza vocalica si riscontra anche nei punti sulla sponda veronese del lago di Garda (PP. 174-176), ad es. [*te máñe*], e nei punti trentini (PP. 75-77, 79), con l'unica eccezione di Tiarno di Sotto (P. 78), dove al posto della *-e* si ha una *-i* finale: [*te máñi*]. Nelle altre coniugazioni, a Roncone (P. 75) e saltuariamente anche a Bagolino (P. 36) è possibile trovare una forma adesinenziale, come ad es. [*tẹ plạṣ*] (P. 36) e [*te pi̯aš*] (P. 75) "piaci"[143] oppure [*te dọrm*] "dormi"[144] (P. 75).

136 Cfr. Schmid 1949, 13.
137 Cfr. anche 3.3.9.2.2.
138 Cfr. *AIS-II* dom. 1045, *Stai [fermo.]*
139 Cfr. *AIS-II* dom. 557/1, *Tu credi[che io piaccia.]*
140 Cfr. *AIS-II* dom. 449, *Mangi [del pane.]*
141 Per la diffusione della conservazione della desinenza in *-s* nelle forme di seconda persona singolare in tutti i tempi e modi cfr. *FIG. 14*.
142 Per la diffusione della desinenza in *-t* nelle forme di seconda persona singolare in tutti i tempi e modi cfr. *FIG. 256*.
143 Cfr. *AIS-II* dom. 550, *piaci*.
144 Cfr. *AIS-II* dom. 686, *dormi*.

Come è stato accennato sopra, una situazione diversa si presenta invece esaminando le forme verbali monosillabiche (cfr. *FIG. 16*): la desinenza in *-s* compare costantemente nei PP. 18-21 – [*tę stạs*] "stai"[145] (P. 19) – mentre nei restanti punti valtellinesi (PP. 22- 24), in tutti i punti bergamaschi (PP. 31-34), trentini (PP. 75-79) e veronesi (PP. 174-176) e nella maggior parte dei punti bresciani si ha una desinenza vocalica, come ad es. [*te stę*] "stai" (P. 37). Fanno eccezione con una *-t* finale soltanto Ponte di Legno (P. 27), Iseo (P. 40) e Brescia (P. 998) – [*ta ṣtęt*] (P. 40) – nonché Tavernole (P. 38) che presenta la *-t* finale solo in una seconda risposta.[146]

La tabella sottostante mostra un riassunto delle varie forme di seconda persona singolare:

	forme con -S conservata	forme con TU enclitico	desinenza vocalica / forme adesinenziali
coniugazione in -a: "mangi"	*ta mą́nǵes (P. 21)*	*te mánǵet (P. 32)*	*tę mánǵe (P. 36)*
coniugazione in -e/-i: "tu credi", „dormi"	*ti tę krę́deṣ (P. 18),* *ta dórmas (P. 20)*	*tę te krę́δet (P. 41)* *te dọ́rmet (P. 37)*	*tę tę krę́de (P. 43),* *ti te kręŝ (P. 75),* *te dọrm (P. 75)*
forme monosillabiche di "stare"	*tę stạs (P. 19)*	*tę stęt (P. 27)*	*[te stę] (P. 37)*

Tab. 11: Forme di seconda persona singolare attestate nella zona d'indagine. Presente indicativo

3.3.1.3. Terza persona singolare. Presente indicativo [147]

In generale nei dialetti settentrionali le forme della terza persona singolare hanno sviluppato terminazioni in *-a* o in *-e*, derivanti dalle desinenze latine -AT, -ET, -IT. Fa eccezione l'antico veronese, nel quale si osserva anche una desinenza in *-o*. In molti dialetti settentrionali, in seguito alla caduta di *-e* si riscontrano invece forme adesinenziali, ad es. nel milanese: [*ten*] < TÉNET "tiene", [*ven*] < VÉNIT "viene", [*vör*] < VÓLET "vuole". Nei dati *AD-II* le forme regolari della prima coniugazione per la terza persona singolare mostrano esclusivamente desinenze in *-a*, ad es. [*al mánǵa*] "mangia"[148] (P. 33), con qualche variazione fonetica, come *-ọ*, *-ɐ*, *-ạ*, *-α* (cfr. FIG. 17). Nelle altre coniugazioni si riscontra invece un certo polimorfismo, ad es. per "(egli) dorme"[149] < DÓRMIT (cfr. *FIG. 18*): [*al dọ́rma*] (P. 41), [*el dọ́rme*] (P. 43), [*el dọ́rmi*] (P. 27), [*al dọrm*] (P. 18), [*əl dọ́rem*] (P. 27). La forma verbale è sempre

145 Cfr. *AD-II* dom. 1045, *Stai [fermo]*.
146 Cfr. anche 3.3.1.9.2.
147 Cfr. Rohlfs, II, § 529.
148 Cfr. *AD-II* dom. 450, *Mangia (3m) [del pane]*.
149 Cfr. *AD-II* dom. 687, *dorme (3m)*.

preceduta dal pronome clitico soggetto maschile [*al*] o [*el*] < ÍLLU(M) o femminile [*la*] < ÍLLA(M).[150]

3.3.1.4. Prima persona plurale. Presente indicativo[151]

Una forma di prima persona plurale tipicamente lombarda e oggi caratteristica soprattutto del bergamasco, ma anche del ticinese, è l'espressione del tipo HÓMO CÁNTAT, che è costituita, corrispondentemente al francese *on chante*, da una particella variabile tra [*n*], [*an*], [*en*], [*am*], [*um*], [*m*], ecc. e dalla forma verbale della terza persona singolare[152], come ad es. nel bergamasco [*um kánta*][153] "cantiamo". Che questo tipo bergamasco sia da ricondurre a HÓMO CÁNTAT è una teoria quasi unanimamente condivisa dagli studiosi.[154] Come osserva Schlaepfer (1933, 66), il significato di questo "tipo bergamasco" non è esattamente sovrapponibile a *on chante* o al toscano *si canta*, in quanto mentre questi ultimi conservano un timbro soggettivo, l'origine di [*um kánta*] si è persa nella coscienza dei parlanti e non c'è più nessun significato di indeterminatezza. La forma è stata perciò grammaticalizzata e la particella [*um*] ecc. è diventata una specie di pronome atono o prefisso di prima persona plurale.[155] Dalla presenza del tipo HÓMO CÁNTAT nei documenti antichi di Bonvesin[156] e Barsegapè[157] si può dedurre che la forma odierna era sviluppata già nel '200

[150] Cfr. anche 3.3.10.2.1.

[151] Cfr. Bonfadini 1990, 51 e passim; Loporcaro 2006, 138-139; Meyer-Lübke, II, § 135 e 1890, 221-223; Rohlfs, II, § 530; Sanga 1997, 256-259; Schlaepfer 1933, passim; Simon 1967, 217-225; Schmid 1949, 56; Tuttle 2002, 43.

[152] Questo tipo è stato identificato per primo da Flecchia in "*Intorno ad una peculiarità di flessione verbale in alcuni dialetti lombardi*, Roma 1876", titolo che purtroppo non mi è stato possibile recuperare.

[153] Esempio di Bertoni, AR 8, 140 citato da Rohlfs, II, § 525.

[154] Cfr. ad es. Rohlfs, II, § 530. Solo Ettmayer (1903, 48-52), pur accettando questa spiegazione, riprende in considerazione come ulteriore fattore d'influenza per lo sviluppo del tipo HÓMO CÁNTAT la proposta di Mussafia (citato da Meyer-Lübke 1890, 222-223), secondo il quale la -*m*- di [*um*] sarebbe quella desinenziale delle forme rizotoniche del tipo **nu pórtamu* "noi portiamo" formatesi sotto l'influsso delle forme rizotoniche del perfetto. Da queste la -*m*- della desinenza si sarebbe staccata e anteposta al verbo. Che il tipo bergamasco [*um kánta*] non sia da correlare all'espressione impersonale con ÚNUS, risulta chiaro dall'analisi di Schlaepfer (1933, 145-205), secondo la quale il primo tipo appare più frequentemente nei contesti di prima persona plurale (ibid. 186-187), mentre la seconda, tipica del retoromanzo, è una vera e propria forma impersonale che sostituisce la costruzione italiana con *si* (*si spacca, si fa* ecc.).

[155] Una versione molto particolare di questa forma verbale è stata registrata a Pescarzo (P. 29), dove si è inserito il pronome complemento oggetto tra "prefisso" e verbo: [*m ɑl sa míọ ku ka l fọ lüíǵe*] "non lo sappiamo che cosa faccia Luigi." (*AĐ-II* dom. 1022, *Non sappiamo cosa faccia Luigi.*); la seconda risposta sembra invece quella più regolare: [*ɑn sa míọ ku ka l* …].

[156] Bonvesin de la Riva, scrittore e poeta italiano (Milano, 1240 ca. - 1315 ca.); cfr. Grande Dizionario Enciclopedico UTET, vol. III, 285). Domokos (2007, 181), per quanto riguarda l'uso della costruzione "HÓMO + terza persona singolare" nei testi di Bonvesin afferma che "il significato corrisponde al soggetto impersonale odierno 'si'".

[157] Pietro da Bascapè (o da Bescapè/Barsegapè), poeta trecentesco in volgare milanese e autore del *Sermon divin* datato 1264; cfr. Grande Dizionario Enciclopedico UTET vol. XIV, 583.

/ '300 ed era molto più diffusa allora nell'Italia settentrionale di quanto non lo sia oggi.[158] Infatti nei dialetti moderni queste forme sono da considerare piuttosto rustiche e limitate alle zone periferiche.

Accanto a questo tipo, nel Nord Italia ci sono anche successori diretti delle forme neolatine della prima persona plurale, che risalgono alle desinenze latine -ÁMUS, -ÉMUS, -ÍMUS. Nei dialetti settentrionali -ÁMUS viene spesso sostituito da -ÉMUS, ad es. nell'antico lombardo [*pensémo*] (< *PENSÉMUS < PENSÁMUS) "pensiamo", nell'antico emiliano [*mandémo*] "mandiamo" ecc.[159] Dei dialetti odierni cito da Rohlfs (II, § 530) il veneto [*parlémo*] "parliamo", il milanese [*paģẹ́m*] "paghiamo" e il ligure [*kantému*] "cantiamo". Nell'antico genovese, invece, -ÁMUS in alcuni casi si è esteso alle altre coniugazioni, per esempio [*teñámo*] "teniamo", [*sentámo*] (< *SENTÁMUS < SENTÍMUS) "sentiamo".

In molte zone settentrionali, come nel francese, si è diffusa la vocale tematica *-u* o *-o*, ad es. nel piemontese [*kantúma*] "cantiamo", nel lombardo orientale [*ndóm*] "andiamo", nel trentino [*nom*] "andiamo" ecc.

Per quanto riguarda soprattutto la desinenza piemontese *-úm(a)*, alcuni studiosi ne vedono l'origine in un ulteriore sviluppo del suddetto tipo HÓMO CÁNTAT: la desinenza *-óm*/*-úm*, secondo Simon (1967, 220-225), risulterebbe dalla posposizione di HÓMO alla forma verbale, conformemente alla tendenza delle zone in questione a posporre i pronomi soggetto al verbo. Ciò avrebbe generato forme rizotoniche del tipo [*kántom*] (< *[*kánt(a)om*] < CÁNTAT HÓMO].[160] Queste forme si riscontrano soprattutto nella Lombardia occidentale, ad es. nel milanese [*vẹ́dom*] "vediamo",

---

158 Cfr. Schlaepfer 1933, 65-66.

159 Potrebbe essere stato incisivo l'influsso della forma di congiuntivo SÍMUS > *semo* (cfr. Rohlfs, II, § 530). Anche Lurati (1973, 31-32), pur non condividendo la spiegazione di Rohlfs, ribadisce che non si tratta di una semplice sostituzione di desinenze, ma che la vocale tematica *-e-* deriva dalla sostituzione dell'indicativo con il congiuntivo, un meccanismo favorito dall'uso frequente della prima persona plurale in ambiti esortativi.

160 Cfr. anche Lurati (1973, 30). Meyer-Lübke (II, § 135), invece, spiega queste forme come una contaminazione di CANTÁMUS e HÓMO CÁNTAT (cfr. anche Savoia 1997, 78). Se si ammette tale spiegazione, ne consegue che il tipo HÓMO CÁNTAT una volta doveva essere stato molto più diffuso, il che sembra confermato anche dalla presenza di queste forme nei testi duecenteschi di Bonvesin e in quelli bergamaschi di Lorck del '300 (cfr. Schlaepfer 1933, 190-191). Secondo Simon (1967, 222), l'introduzione del tipo CÁNTAT HÓMO in zone dove prima si usavano desinenze del tipo *-émo* /*-éma* /*-ámo* e l'incrocio tra il vecchio [*kantém*] e il nuovo [*kántom*] potrebbe avere determinato la nascita del tipo [*kantóm*], [*kantúm*] / [*kantúma*]. Lurati (1973, 30) condivide la teoria di Simon per quanto riguarda la formazione del tipo CÁNTAT HÓMO, ma sostiene che esso ha avuto esiti diversi in Piemonte e in Lombardia: le forme piemontesi risalirebbero ad una fase più antica in cui HÓMO era ancora più autonomo e poteva portare l'accento, – da cui lo sviluppo delle forme tipicamente piemontesi con la desinenza in *-úma* –, mentre le forme rizotoniche del lombardo si sarebbero evolute più tardi. Una spiegazione diversa per le desinenze in *-úm* viene data da Zörner (1996, 33-37), che la riconduce a una variante atona del verbo HABÉRE usato come ausiliare (HABÉMUS > **auémo* > **ómo*).

dove coesistono con le forme normali accentate sulla desinenza, come il milanese [*spereḿ*] "speriamo". È possibile osservare forme rizotoniche anche a Pavia, ad es. [*mándzəm*] "mangiamo"[161], e, per quanto riguarda la rete *AIS*, nel poschiavino [*dór-mum*] "dormiamo"[162] e [*mą́ńgum*] "mangiamo"[163] (PP. 20 e 21).

La desinenza in -*ọ́m* è tipica del bresciano, con forme come [*kantọ́m*] "cantiamo". Secondo la spiegazione tradizionale, questa vocale tematica è da ricondurre all'influenza analogica di SÚMUS.[164] Considerando anche la diffusione delle rispettive forme del tipo [*sọm*] "siamo" nella zona d'indagine, questa interpretazione sembra logica. Si potrebbe però ipotizzare anche per queste forme l'incorporazione di un pronome soggetto -*om* da HÓMO, visto che la posposizione del pronome soggetto al verbo è una strategia frequentemente adottata nei dialetti lombardi, soprattutto per la seconda persona singolare e plurale nonché per la prima persona singolare.

Una visione d'insieme dei quattro tipi riscontrabili nella zona d'indagine è fornita nella tabella sottostante:

tipo	bergamasco	bresciano	veneto	lombardo occidentale
	HÓMO DÓRMIT	desinenza in -*óm*	desinenza in -*ém*	forma rizotonica
esempi	*an dọ́rma* (P. 25)	*durmọ́m* (P. 27)	*dormẹ́m* (P. 174)	*dórmum* (PP. 20 e 21)

Tab. 12: Tipi di prima persona plurale attestati nella zona d'indagine. Presente indicativo

Come risulta evidente dalle FIGG. 19 e *254*, forme del tipo HÓMO CÁNTAT si trovano, oltre che nei punti bergamaschi, anche nella bresciana Val Trompia, ad es. [*en máị̯a*] "mangiamo" (P. 38), e nella Bassa e Media Valle Camonica, ad es. [*an mánǵạ*] (P. 35) e [*ɑn dọ́rma*] "dormiamo" (P. 25), mentre nell'Alta Valle Camonica prevale il tipo in -*óm*, ad es. [*durmọ́m*] (P. 27). A Tavernole in Val Trompia (P. 38) si nota una situazione variabile: nelle inchieste *AIS-II* sono state registrate risposte di entrambi i tipi, ad es. [*kredọ́m*] "crediamo"[165] e [*en pi̯ah*] "piacciamo"[166]. Bonfadini (1990, 60) osserva l'alternarsi delle due forme nella Franciacorta e sul lago d'Iseo. I punti *AIS* sul lago d'Iseo (PP. 34, 39, 40) nella maggior parte dei casi hanno il

161 Cfr. Savoia 1997, 78.

162 Cfr. *AIS-II* dom. 688, *dormiamo*.

163 Cfr. *AIS-II* dom. 451, *mangiamo*.

164 Cfr. Meyer-Lübke (II, § 134), Rohlfs (II, § 530), Tekavčić (II, § 1064). Per le forme di prima persona plurale in -*ém(o)* nel veneto e nel lombardo occidentale nonché quelle in -*óm*, tipiche del bresciano, cfr. anche Bonfadini 1983, 35.

165 Cfr. *AIS-II* dom. 558/1, *[Noi] crediamo [che voi piacciate]*.

166 Cfr. *AIS-II* dom. 551, *piacciamo*.

tipo bergamasco[167], il quale si registra anche nei punti valtellinesi, ad es. [*an mą́ngá*] "mangiamo"[168] (P. 19).[169]

La forma bresciana in *-óm* per la prima persona plurale si trova in parte del Trentino: nella Val di Ledro, nella Valbona, a Tione e nella Val Rendena. Dei dati *AIS-II* cito [*mañọ́m*] "mangiamo" (P. 76) e [*pi̯ażọ́m*] "piacciamo" (P. 77). A Roncone (P. 75) è stata rilevata una forma particolare, nella quale si nota l'inserimento di *-ig-*: ad es. [*gu̯arigọ́m*] "guariamo"[170] e [*dormigọ́m*] "dormiamo".[171] Gartner (1882, 825-828) interpreta questo "rafforzamento" come un elemento fonetico per evitare lo iato, ad es. nel caso di *DORMÍŬMUS > [*durmigúm*] e nell'imperfetto congiuntivo: DORMÍ(V)ISSET > [*durmigǫ́š*] "dormisse". L'infisso, secondo Gartner (ibid.), è facoltativo, non viene usato in tutti i verbi, e manca soprattutto in quelli irregolari.[172]

Nella media Valle del Sarca inizia invece il tipo veneto in *-ém*[173], il quale si riscontra anche a Riva (P. 79) con [*pi̯ażẹ́m*] "piacciamo"[174] e sulla sponda veronese del Garda, ad es. [*dormẹ́m*] "dormiamo" (PP. 174, Malcesine e 176, S. Zeno).

A Castelletto di Brenzone, P. 175, è stata rilevata la forma [*dormǫ́me*]. La desinenza vocalica in *-e,* che si osserva anche sulla riva occidentale del Garda a Toscolano (P. 43) e Gargnano (P. 44), ad es. in [*mañọ́me*] "mangiamo", potrebbe essere il risultato di una generalizzazione della desinenza interrogativa derivante dal latino ÉGO[175], oppure si tratta semplicemente dell'aggiunta di una vocale epitetica per evitare l'ossitonia[176].

I punti gardesani occidentali si distinguono inoltre, nelle forme del verbo *dormire*, per la presenza di una *i̯* semivocalica: [*dormi̯ọ́me*] "dormiamo" (P. 44), [*dormi̯ọ́m*] (P. 47), osservabile anche a Tiarno di Sotto (P. 78).

---

[167] Soltanto a Iseo (P. 40) nelle seconde risposte spesso si ha anche il tipo in *-óm*.

[168] Cfr. *AIS-II* dom. 451, *Mangiamo [del pane]*.

[169] Per la diffusione del tipo HÓMO CÁNTAT in tutti i tempi e modi verbali cfr. *FIG. 254.* Cfr. Bonfadini 1992, 41.

[170] Cfr. *AIS-II* dom. 701, *guariamo*.

[171] Forme di questo tipo esistono anche in alcune località trentine vicine, situate al di fuori della nostra zona d'indagine , vale a dire nella Val Rendena, a Spiazzo (P. 70), Ragoli (P. 73) e Tione (P. 74).

[172] Nei dati *AIS-II* questo infisso si trova anche nelle forme della seconda persona plurale: [*dormigẹ́*] "dormite", cfr. *AIS-II* dom. 689, *dormite*, e [*gu̯arigẹ́*] "guarite", cfr. *AIS-II* dom. 702, *guarite*.

[173] Cfr. Bonfadini (1992, 41).

[174] A Riva si osserva inoltre una forma in *-ím*: [*dormím*] "dormiamo".

[175] Cfr. 3.3.1.11. Secondo Ettmayer (1903, 50) questa *-e*, osservabile molto spesso nelle forme di prima plurale del congiuntivo presente (cfr. 3.3.3.), potrebbe essere interpretata come un residuo di ÉGO trasferito dalla forma della prima persona singolare a quella del plurale.

[176] Cfr. Schmid (1949, 57) e 3.3.1.1.

3.3.1.5. Seconda persona plurale. Presente indicativo[177]

Le forme della seconda persona plurale nel toscano e nella maggior parte dei dialetti dell'Italia centrale finiscono in *-áte*, *-éte* e *-íte*, desinenze risalenti a quelle latine -ÁTIS, -ÉTIS e -ÍTIS. Nei dialetti settentrionali -ÁTIS in genere è diventato *-é*, con le fasi intermedie *-áde* e *-ái*, ad es. il ligure [*kantę́*] "cantate", il lombardo e romagnolo [*maridẹ́*] "sposate" ecc. La desinenza *-í* di solito risale a -ÍTIS, ma per motivo di metafonia anche a -ÉTIS, come nell'antico lombardo [*volí*] "volete", [*saví*] "sapete" e nel milanese [*veñí*] "venite"[178]. In alcune zone romagnole e lombarde -ÁTIS è stato sostituito da -ÉTIS, che poi si è sviluppato in *-í*: ad es. a Brisighella (Romagna) [*špozí*] "sposate", nel bergamasco [*kantí*] "cantate", a Busto Arsizio [*ndi*] "andate". Nella zona indagata l'unico punto di rilevamento che ha conservato la *-a* di -ÁTIS è Sondalo (P. 18), ad es. nella forma [*mẹnǧáf*] "mangiate"[179]. In tutte le altre località si ha la vocale tonica *-í*, *-ẹ́* o *-ę́* (cfr. *FIG. 20*): per esempio [*manǵí*] a Sabbio Chiese (P. 42), [*mañẹ́*] a Magasa (P. 45) e [*mañẹ́*] a S. Zeno (P. 176). Nelle altre coniugazioni sono state rilevate le vocali toniche *-í* e *-ẹ́*: [*durmí*] (P. 42), [*dormẹ́*] (P. 43) "dormite"[180], [*plazẹ́*] (P. 29), [*pi̯aẓí*] (P. 30) "piacete"[181], [*kredẹ́*] (P. 25), [*kredí*] (P. 38) "credete"[182] (cfr. FIG. 21).[183]

Come alle forme della seconda persona singolare spesso si aggiunge il pronome soggetto enclitico TU, a quelle del plurale si aggrega VOS[184], fenomeno che potrebbe derivare dalle forme interrogative, come nel veneziano [*parléu*] "parlate?", [*stéu*] (< STÁTIS-VOS) "state?". Secondo Jaberg (1936, 92) questa innovazione si osserva innanzi tutto nel congiuntivo imperfetto dei dialetti bergamaschi, dove le forme della seconda e terza persona plurale erano diventate identiche. Nei dialetti lombardi, nella pianura padana fino al romagnolo e in parti del Trentino quest'agglutinazione del clitico è molto diffusa nelle forme del condizionale, del congiuntivo e dell'indicativo imperfetto. Nel ligure, dove non esiste il clitico interrogativo, non si trova nessuna forma verbale con l'agglutinazione del pronome soggetto.

VOS nella nostra zona d'indagine può avere gli esiti *-f*, *-v* o *-o*.[185] Nelle forme del presente indicativo l'uso del clitico è riscontrato soltanto in pochi punti di rilevamento (cfr. FIG. 22): nella Valtellina a Sondalo (P. 18) e Grosio (P. 19) (ad es. [*pi̯azẹ́f*] < PLACÉTIS-VOS "piacete"), a Poschiavo (P. 20) e Brusio (P. 21), a Iseo

[177] Cfr. Jaberg 1936, 92; Rohlfs, II, § 531; Savoia 1997, 78-79; Vanelli 1998, 149.

[178] Del milanese moderno cito [*kredī́*] „credete", [*sentī́*] „sentite", [*kapī́*] „capite" (cfr. Maschka 1870, 5).

[179] Cfr. *AIS-II* dom. 452, *mangiate*.

[180] Cfr. *AIS-II* dom. 689, *dormite*.

[181] Cfr. *AIS-II* dom. 552, *piacete*.

[182] Cfr. *AIS-II* dom. 559/1, *Voi credete [che noi piacciamo]*.

[183] Cfr. anche 5.1.19.8. Per la diffusione di *-í-* come esito di Ī́, Ḗ cfr. FIG. 260.

[184] Cfr. anche 3.3.9.2.2.

[185] Per la diffusione delle forme verbali con VOS enclitico in tutti i tempi e modi nell'area esplorata cfr. FIG. 259.

(P. 40), a Brescia (P. 998). Sporadicamente la *-f* compare in una seconda risposta, ad es. a Castione (P. 33) nel bergamasco – [*manǵíf*] "mangiate" – e a Bagolino (P. 36) [*plažíf*] "piacete".

3.3.1.6. Terza persona plurale. Presente indicativo[186]

Le forme CÁNTANT, VÍDENT, *SÉNTUNT nel toscano dovrebbero dare come esito *[*kántan*], *[*véden*], *[*sénton*]. La *-o* finale del toscano e dell'italiano si potrebbe spiegare con l'influsso di *sono*, come anche la sostituzione di *-eno* con *-ono*.

Nei dialetti italiani settentrionali bisogna distinguere fra quelli che hanno una forma distinta per le terze persone singolari e plurali e quelli che invece adoperano una forma identica al singolare e al plurale. Con la caduta della *-n* finale, avvenuta abbastanza precocemente, in molte parti dell'Italia settentrionale le forme della terza persona plurale sono diventate identiche a quelle della terza singolare. Questo sviluppo ha poi comportato perfino la sostituzione di forme, come il latino EST invece di SUNT. Un esempio di un esito di EST per il plurale, tratto dai dati *AIS-II* (P. 30), è [*i ę míạ kẹi̯ ma kẹ́ṣte*] "Non sono quelli ma queste"[187]; la stessa forma si ha anche al singolare, ad es. [*l ę gu̯arít*] "è guarito"[188].

Il fenomeno dell'identità di terza persona singolare e plurale è tipico soprattutto della Lombardia e del Ticino, del Veneto, del Trentino e della Romagna, ma da lì si è esteso anche nelle Marche e fino negli Abruzzi. Due forme distinte si osservano invece nell'antico lombardo, ad es. [*kántan*] "cantano" e [*vénden*] "vendono", nell'antico piemontese [*tórnun*] "tornano" e, fra i dialetti odierni, nel piemontese, nell'emiliano-bolognese, nel ligure e anche nel milanese, ad es. [*kánta*] "canta" vs. [*kánten*] "cantano".

Nella nostra zona d'indagine soltanto i due punti poschiavini (PP. 20 e 21) alla terza persona plurale hanno una forma diversa dal singolare, ad es. [*i dórmən*] < *DÓRMUNT "dormono"[189] (P. 21). In tutte le altre località indagate la forma del plurale è identica a quella del singolare, dalla quale si distingue solo per il pronome soggetto (tonico o atono), ad es. [*el máña*] "(lui) mangia"[190] vs. [*i máña*] "(loro) mangiano"[191] (P. 43). La forma verbale è sempre preceduta dal pronome soggetto clitico. Fra i dati *AIS-II* si riscontrano le forme maschili plurali [*i*] e – in pochi casi – [*ai̯*] (nei PP. 37 e 41) < ÍLLĪ.

Mentre le forme verbali della terza persona nella prima coniugazione, caratterizzata dalla normale desinenza in *-a*, mostrano poca variabilità, i verbi appartenenti

186 Cfr. Benincà/Vanelli 1975, 42-43; Rohlfs, II, § 532; Savoia 1997, 79-80.
187 Cfr. *AIS-II* dom. 216/1, *Non sono quelli, [ma queste].*
188 Cfr. *AIS-II* dom. 162/2, *[Il malato] è guarito [già da molto tempo].*
189 Cfr. *AIS-II* dom. 690, *dormono.*
190 Cfr. *AIS-II* dom. 450, *mangia.*
191 Cfr. *AIS-II* dom. 453, *mangiano.*

alle altre coniugazioni hanno forme più diversificate. Per "loro credono"[192], in quasi tutta la parte occidentale della zona indagata si osservano forme adesinenziali (cfr. *FIG. 23*), ad es. [*lur i kręt*] (P. 30), [*lur i krö̜t*] (P. 29) oppure [*ẹi̯ i krẹs*] (P. 36) e [*lor i krẹ*] (P. 18) < CRÉDUNT. Ci sono però anche forme con desinenza vocalica: in *-i*, come ad es. [*lor i krẹ́di*] a Ponte di Legno (P. 27) e nella parte orientale della zona d'indagine, a Tiarno di Sotto (P. 78) e sulla sponda orientale del Garda (PP. 174-176); in *-e*, come sul Garda occidentale (PP. 43-47) e in alcuni punti trentini (PP. 77 e 79), ad es. [*ẹi̯ i krẹ́de*] (P. 46).

Della coniugazione in *-i* cito alcune forme rilevate per "dormono"[193]. I casi senza desinenza, come [*al dǫrm*], si limitano ai PP. 18 e 19 in Valtellina e ad alcune località trentine (PP. 75-77). La maggior parte dei punti di rilevamento mostra forme con desinenza vocalica in *-a*, *-e* o *-i*.[194] Inoltre, si possono osservare alcune forme particolari come quelle con epentesi [*i dǫ́rem*] (P. 26) e [*i dǫrᵘm*] (P. 23) e con ampliamento del tema [*i du̧rmíṣ*] (P. 31).

3.3.1.7. Verbo essere. *Presente indicativo*[195]

	essere
mẹ	*ṣọ*
tẹ	*te ṣẹ*
ẹl / ẹ́la	*l ę*
nǫ́ter	*ṣọm*
vǫ́ter	*ṣi*
ẹi̯ / ẹ́le	*i ę*

Tab. 13: Forme del verbo *essere*. Presente indicativo nel dialetto di Sabbio Chiese (P. 42)

3.3.1.7.1. Prima persona singolare del verbo essere. *Presente indicativo*

Nel toscano l'innovativa aggiunta della *-o* a SUM > [*son*] > [*sóno*] potrebbe essere avvenuta per analogia con la desinenza dei verbi regolari ed essersi poi estesa anche al [*son*] da SUNT (cfr. Rohlfs, II, § 540). Secondo Roth (1965, 207-208), potrebbe invece essere avvenuto anche il contrario, ovvero la *-o* finale era presente dapprima nella forma della terza plurale e successivamente è stata trasferita a quella della prima

192 Cfr. *ALD-II* dom. 564, *loro credono*.
193 Cfr. *ALD-II* dom. 690, *dormono*.
194 Cfr. 3.2.1.3.
195 Cfr. Rohlfs, II, § 540 e Roth 1965 passim.

persona. Sull'origine della *-o* esistono comunque varie teorie.[196] In seguito alle oscillazioni tra [*son*] e [*sunt*] alla terza persona plurale, [*sunt*] in certe zone è passato anche alla prima persona singolare, ad es. [*sónto*] nell'antico milanese, padovano e veronese. Per l'AIS è stata rilevata la forma [*sunt*] "sono" a Mello (AIS, P. 225) nella provincia di Sondrio.[197]

In molte parti della Romània e anche in molti dialetti italiani, vale a dire nel lombardo orientale, nel romagnolo, nel toscano meridionale, nel lucano ecc., per la prima persona singolare esiste la forma abbreviata *so*, che troviamo anche nella maggior parte dei nostri punti di rilevamento: [*sọ*], [*sǫ*], [*họ*], [*hu*], [*su*][198]. Questa forma corrisponde a quella dei verbi monosillabi del tipo DO, STO, dei quali spesso condivide ulteriori sviluppi.[199]

Nella nostra zona d'indagine la conservazione della *-n* si registra soltanto a Sondalo (P. 18) e a Malcesine (P. 174): [*ṣọn*]. La vocale tonica *-e-* della prima persona singolare nel poschiavino (PP. 20, 21) [*sem*], forma identica a quella della prima plurale, sembra risultare da una generalizzazione della *e* alle forme verbali di tutte le persone all'indicativo presente di *essere*.[200]

3.3.1.7.2. Seconda persona singolare del verbo essere. *Presente indicativo*

Successori del latino ĔS si trovano nell'antico milanese [*tu ei̯*] / [*tu es*], nel ligure [*ti e*], nel piemontese [*t e*], nel valtellinese [*t es*] – e [*t eš*] –, nell'emiliano e nel romagnolo [*t e*] o [*t i*]. Per l'*ALD-II* è stato rilevato [*t ẹs*] nei punti poschiavini (PP. 20, 21) e valtellinesi (PP. 18, 19).

*SĔ́ES (< ĔS), con la S- generalizzata dalle altre forme personali, si riscontra in alcuni dialetti piemontesi – [*sei̯*], [*ses*] –, nel lombardo – [*se*] –, nel romagnolo e nel veneto – [*si*]. Secondo Roth (1965, 57-61) queste forme analogiche, che nel lombardo e veneto antichi erano molto più rare, si sono estese partendo dai centri urbani, o come formazioni autonome o come importazioni dalla Toscana. Nel lombardo e nel veneto le forme con la *s-* hanno sostituito quasi completamente quelle senza *s-*. Anche fra i nostri punti di rilevamento sono decisamente più diffuse le forme con la *s-*: [*te sẹ*][201] (P. 23), [*tę sę*] (P. 27), [*ta hẹ*] (P. 29), [*te si*] (P. 37), [*te ṣẹi̯*] (P. 174) ecc. (cfr. *FIG. 25*).

---

[196] Secondo D'Ovidio (1899, 320), ad es., la *-o* deriverebbe dalle forme del perfetto: *fecero* < FÉCERUNT.

[197] Cfr. carta AIS n. 1689-90, presente di *avere* e di *essere*.

[198] Cfr. *ALD-II* dom. 109/1, *Sono [stato...]*.

[199] Cfr. Schmid 1949, 56. (Per la distribuzione geografica dei vari esiti della vocale tonica cfr. *FIG. 24*.)

[200] Cfr. Roth 1965, 68-69.

[201] Cfr. *ALD-II* dom. 117/2 *[Ieri sera] sei andato [a letto presto]*.

3.3.1.7.3. Terza persona singolare del verbo essere. *Presente indicativo*

Per la terza persona singolare, nella zona indagata di solito si ha [*ẹ*], [*ę*] o [*e*]. Soltanto a Bagolino (P. 36) e in alcuni punti trentini (PP. 75, 76 e 78) si osserva una forma [*ęi̯*] al femminile di contro a [*ę*] al maschile, ad es. a Creto (P. 76) [*l ęi̯ kamináda*] "è andata via"[202] vs. [*l ę gu̯arí*] "(il malato) è guarito"[203]. Secondo Loporcaro/Vigolo (2002-2003, 26-27) questo fenomeno trae origine dalla vocalizzazione della sibilante di ES(T), paragonabile a [*tręi̯*] < TRES, [*nọi̯*] < NOS ecc. Ciò, in una prima fase, avrebbe provocato una situazione di polimorfia, spesso riscontrabile nelle forme dei verbi ausiliari e soprattutto in quelle delle terze persone, la quale, in un secondo momento, ha comportato lo sviluppo di questa nuova opposizione funzionale di genere[204].

Una forma molto diffusa nel Veneto, che non appare nei nostri punti di rilevamento, è [*zę*]: dei vari tentativi di spiegazione citiamo quello che la farebbe derivare da *c'è* (< HIC EST)[205].

3.3.1.7.4. Prima persona plurale del verbo essere. *Presente indicativo*

Per la prima persona plurale nella nostra zona è molto diffuso il tipo bergamasco con HÓMO, ad es. [*ɑn sẹ*][206] (P.19), [*n sẹ*] (P. 29), [*ęn hẹ*] (P. 39), [*m ę*] (P. 25). Inoltre si trovano derivati di SÚMUS nella Valle Sabbia, nella zona del Garda occidentale e orientale e nei punti trentini: ad es. [*sọm*] (P. 27), [*sum*] (P. 36), [*họm*] (P. 38), [*ṣọ́me*] (P. 44), [*ṣẹ́me*] (P. 175). Già nella lingua letteraria antica si attestano forme oscillanti tra [*sémo*], [*si̯émo*] e [*si̯ámo*], l'ultima delle quali, secondo Rohlfs (II, § 540), si è sviluppata sotto l'influsso del congiuntivo presente di HABÉRE (HABEÁMUS > *SIÁMUS).

La vocale tematica -*ẹ*- di [*ṣẹm*] / [*ṣẹ́me*], oltre che nel lombardo, si trova anche nel ligure [*sému*], nell'emiliano, nel romagnolo [*še*] e nel veneto. Nell'antico milanese si constata la forma [*sémo*] accanto a [*sómo*], mentre nel milanese moderno esiste

[202] Cfr. *ALD-II* dom. 481/4+5, *[Ha finito di pelare le patate] ed è andata via*.

[203] Cfr. *ALD-II* dom. 162/2, *[Il malato] è guarito [già da molto tempo]*.

[204] Oltre che in alcuni dialetti trentini, sia a sud-ovest che a nord-est di Trento, Loporcaro/Vigolo (ibid., 11-13) registrano una simile opposizione di genere nelle forme di *essere* alla terza persona singolare sporadicamente anche nel friulano e nel ladino dolomitico, dove la creazione della forma distinta al femminile è stata innescata in un determinato contesto fonetico per evitare lo iato. Una situazione polimorfica paragonabile a quella dei dialetti trentini nel caso di *essere* si osserva in alcuni dialetti della montagna modenese e bolognese, con una distinzione dei generi maschile e femminile nelle forme della terza persona singolare di *avere*, spiegata da Loporcaro (1996, 466-467) come coesistenza di successori di *HAT e HÁBET. Una distinzione tra i generi maschile, femminile e neutro è invece stata rilevata nelle forme verbali del dialetto di Ripatransone (cfr. Harder 1988). Tuttavia è proprio la forma di *essere* alla terza persona che a Ripatransone con l'unica forma [*ę*] non mostra l'opposizione dei generi (cfr. ibid. 210).

[205] La proposta è di Temistocle Franceschi, traduttore della *Grammatica storica* di Rohlfs (cfr. II, § 540).

[206] Cfr. *ALD-II* dom. 110, *Siamo [stati...]*.

anche la forma [*em*]. Il tipo *semus* è molto diffuso in tutta Italia[207]. Nella nostra zona d'indagine si incontra [*ṣẹm*] nei punti veronesi sulla sponda orientale del Garda (PP. 174, 175, 176) e a Riva (P. 79), punto trentino venetizzante. Inoltre si ha [*sem*] nel poschiavino (PP. 20, 21). Queste due zone, secondo Roth (1965, 251-267), devono essere considerate separatamente. Nel veneto la -*ẹ*- si spiega per l'analogia con le desinenze delle forme di coniugazione regolare. Il poschiavino, invece, fa parte della zona in cui nelle forme plurisillabiche si osserva lo spostamento dell'accento sulla radice, mentre nelle forme dei verbi monosillabici sono possibili la generalizzazione della vocale tematica -*e*- oppure il mantenimento della vocale tematica originaria. Dalla tab. 16 (cfr. 3.3.1.9.4.), che riunisce le forme della prima persona plurale di *essere*, *avere*, *dare* e *stare* di alcuni punti di rilevamento, risulta infatti evidente che, contrariamente alla situazione degli altri dialetti citati, la forma [*sem*] di Poschiavo (P. 20) non ha la vocale tematica corrispondente alla -*a*- o -*ą̣*- delle altre forme della prima persona plurale. Una possibile spiegazione per la -*e*- è quella succitata di Roth (ibid., 68-69), secondo il quale si tratterebbe di una generalizzazione della vocale delle altre forme di *essere* all'indicativo presente. A tale proposito è interessante osservare che a Brusio (P. 21) sono state rilevate le due forme [*sę̣m*][208] e [*są̣m*][209], il che potrebbe indicare una fase di evoluzione, nella quale la vocale tematica -*ą̣*-[210] dagli altri verbi monosillabi sembrerebbe estendersi anche alla prima persona plurale di *essere*, facendo così concorrenza alla forma più antica con la -*e*-. Similmente, nel dialetto di Bagolino[211] (P. 36), dove [*sum*] si contrappone alle altre forme della prima persona plurale che hanno una *o*, si potrebbero ipotizzare influssi analogici all'interno del paradigma di *essere*. Infatti anche la prima persona singolare a Bagolino mostra la vocale *u*: [*ṣu*] "sono"[212].

3.3.1.7.5. Seconda persona plurale del verbo essere. *Presente indicativo*

Per la seconda persona plurale di solito nei dialetti italiani settentrionali si usa la forma [*si*]. Oltre a ciò si registra [*sei̯*] in Liguria e nel Piemonte meridionale. Per spiegare queste forme bisogna presumere un allontanamento dal latino ÉSTIS, spesso osservabile nella Romània: oltre all'aggiunta della *s*- iniziale, si nota un adattamento

---

207 Per le forme meridionali – [*símu*], [*sémo*], [*sémə*] ecc. – Rohlfs (II, § 540) suppone la derivazione da un antico SÍMUS (o SÉMUS).

208 Cfr. *AD-II* dom. 110, *Siamo [stati...]*.

209 Cfr. *AD-II* dom. 93, *Siamo noi! [...e non voi]*.

210 Simon (1967, 222) interpreta la forma [*vam*] "andiamo", riscontrabile ad es. a Poschiavo (cfr. carta AIS n. 1692, P. 58), come quella più antica, che risalirebbe al suddetto tipo con HÓMO posposto al verbo [*va um*], mentre le forme più diffuse con la -*e*- sarebbero create in analogia con quelle del congiuntivo esortativo del tipo [*nem*] (cfr. AIS carta n. 1584*: andiamo!*), che a Poschiavo è [*ǵẹm*].

211 Chiamato anche *bagosso*.

212 Cfr. *AD-II* dom. 109/1, *Sono stato a Venezia [ieri]*.

alla coniugazione normale che dà la forma *SÉTIS[213]. Come si è detto sopra, in alcuni dialetti è possibile l'aggiunta di VOS, ad es. [*séve*] nel piemontese e [*sef*] nel poschiavino.

Nella nostra zona d'indagine si riscontrano soprattutto [*si*] / [*hi*] e [*sẹ*] / [*hẹ*] "siete"[214]. Forme con la *-f* finale sono state rilevate solo nei punti poschiavini (PP. 20, 21), a Sondalo (P. 18) e Grosio (P. 19), nonché a Iseo (P. 40) e a Brescia (P. 998).

3.3.1.7.6. Terza persona plurale del verbo essere. *Presente indicativo*

La forma più diffusa della terza persona plurale di *essere* nei dialetti italiani settentrionali è [*suŋ*]. Nel toscano esiste [*énno*], documentato anche nel veneziano antico, sviluppatosi secondo Roth (1965, 76) per analogia con la vocale tematica *-e-* della terza persona singolare. Questo tipo ha una corrispondenza nel lombardo [*in*] e nel piemontese settentrionale [*iŋ*]. Nella nostra zona d'indagine troviamo la forma del singolare, che si distingue dal plurale solo tramite il pronome soggetto clitico, ad es. [*i ẹ*][215] (P. 30) o [*i ę*] (P. 28), con l'unica eccezione dei due punti nella Valle di Poschiavo che hanno [*i̯ẹn*] o [*i ẹn*].

3.3.1.8. Verbo avere. *Presente indicativo*[216]

	avere
mẹ	*gọ*
tẹ	*te gẹ*
ẹl / ẹ́la	*el / la ga*
nọ́ter	*gọm*
vọ́ter	*gi*
ẹi̯ / ẹ́le	*i / le ga*

Tab. 14: Forme del verbo *avere*. Presente indicativo nel dialetto di Sabbio Chiese (P. 42)

213 In altri casi anche SÚTIS (cfr. Roth 1965, 53-54).

214 Cfr. *AIS-II* dom. 267/2, *[Vi si vede] anche se siete [nascoste]*.

215 Cfr. *AIS-II* dom. 594/3 *[Tutti e due i ladri] sono stati [presi]*.

216 Cfr. Rohlfs, II, § 541.

3.3.1.8.1. Prima persona singolare del verbo avere. *Presente indicativo*

Alla base della prima persona di *avere* si suppone un latino volgare *ÁJO che nel toscano ha dato [*áǵǵo*]. All'affermarsi di [*ọ*] accanto a [*ọ*] ha contribuito l'influsso analogico delle forme di *dare* e *stare* (*do, dai, da / sto, stai, sta*). La [*ọ*] (e meno spesso [*ǫ*]) per "ho" è anche l'unica forma usata nei nostri punti di rilevamento. Solo a Poschiavo (P. 20) nelle inchieste *AIS-II* sono stati rilevati continuatori di *ÁJO che attraverso [*ai̯*], [*ei̯*] si sono sviluppati in [*i*][217], e a Brusio (P. 21) in [*ẹ*][218] e [*γi*][219]. Nell'Italia settentrionale derivati di *ÁJO si trovano ancora in qualche dialetto piemontese – [*ai̯*], [*ei̯*] –, nel lombardo alpino, nel trentino, nel ladino dolomitico e nel friulano – [*ai̯*]. In certe zone si registra un'ulteriore monottongazione in [*e*][220], e parti del Piemonte e della Liguria hanno [*ö*] o [*i̯ö*].

3.3.1.8.2. Seconda persona singolare del verbo avere. *Presente indicativo*

La forma della seconda persona singolare di *avere* deriva da un latino volgare AS, che è attestato nell'antico lombardo e nell'antico veneto. I dialetti odierni di solito hanno [*ai̯*]. La *-s* può apparire ancora in qualche forma interrogativa, ad es. nel veneto [*ástu*] e nel piemontese [*t l as kapí*] "Hai capito?". Nella nostra zona d'indagine prevale il tipo [*te ge*] "hai"[221]: spesso alle forme di *avere* si aggiunge in proclisi l'avverbio di luogo *g-* (cfr. *FIGG. 26*, *27* e 28). Inoltre si trovano forme con una *i̯-* al posto della *g-*: [*ta i̯ẹ*] (PP. 28, 29), [*ta i̯ẹt*] (P. 26). In questi casi si potrebbe trattare di due esiti dello stesso etimo – probabilmente HIC o ÍLLĪ o una fusione di questi due –, oppure, come suppone Rohlfs (III, § 903), *g-* risale a HIC, mentre *i̯* deriva da ÍLLĪ.[222] Nel poschiavino (PP. 20, 21), a Sondalo (P. 18) e Grosio (P. 19) è conservato AS: [*ta gās*] (P. 20).

3.3.1.8.3. Terza persona singolare del verbo avere. *Presente indicativo*

Se nell'italiano antico per la terza persona di *avere* vi era la forma piena [*áve*], l'italiano moderno e i dialetti italiani dalla forma latina volgare *AT hanno sviluppato [*a*], a volte con l'aggiunta dell'avverbio di luogo *g-*: [*ga*].

217 Cfr. Spiess 1963, 175 e *AIS-II* dom. 1037/1 *Te l'ho [già data].*

218 Cfr. *AIS-II* dom. 497/1, *Ne ho bevuto [solo un bicchiere e non due].*

219 Cfr. *AIS-II* dom. 804/1, *Devo [sedermi].* Michael (1905, 56) nel poschiavino registra forme con *g-* per *avere* come verbo indipendente e senza *g-* per *avere* come ausiliare. Per la prima persona singolare vengono da lui menzionate le due varianti [*gẹi̯*] e [*gi*]. Anche nei dati *AIS-II* si può osservare un uso molto più esteso di *g-* nelle forme di *avere* usate come verbo indipendente, mentre solo in alcuni punti di rilevamento *g-* è stato generalizzato anche nell'ausiliare (cfr. *FIGG. 26, 27* e 28).

220 Cfr. Tekavčić (II, § 1008).

221 Cfr. *AIS-II* dom. 49/1, *Hai [due belle trecce lunghe].*

222 Cfr. anche Rohlfs II, § 459 e cap. 3.3.2.8. e 3.3.10.3.

3.3.1.8.4. Prima persona plurale del verbo avere. *Presente indicativo*

Per la prima persona del plurale la forma regolare era [*avémo*] (< HABÉMUS), che però nel toscano settentrionale è stata sostituita con la forma del congiuntivo [*abbi̯ámo*] (< HABEÁMUS). Nei dialetti italiani settentrionali, accanto a [*avém*] o [*avémo*] del veneziano, si riscontrano soprattutto forme ridotte, come [*ému*] in Liguria, [*úma*] in Piemonte, [*émo*] nel Veneto, [*am*] in Emilia, nel Canton Ticino e nella Lombardia settentrionale.

In alcuni dialetti lombardi si ha [*em*] e nel lombardo orientale e nel trentino [*om*]. Nei nostri punti di rilevamento si osserva spesso il tipo bergamasco con HÓMO: ad es. [*an ga*][223] (P. 18), [*n ga*] (P. 22), [*m a*] (P. 26), [*ẹŋ ga*] (P. 39). Si trovano inoltre forme come [*gạm*] nel poschiavino (P. 20), [*gọm*] in vari punti bresciani e trentini e [*gọ́me*] a Toscolano (P. 43) e Gargnano (P. 44). Le forme in -*om* probabilmente sono dovute all'influsso delle continuazioni di SÚMUS, ad es. [*họm*] "siamo" (P. 38), [*ṣọ́me*] (P. 44). Forme più vicine allo sviluppo fonetico normale sono quelle "venetizzanti" di Riva (P. 79): [*gavẹ́m*] e della sponda orientale del Garda (PP. 174, 175, 176): [*gẹm*].

3.3.1.8.5. Seconda persona plurale del verbo avere. *Presente indicativo*

Forme settentrionali regolari per la seconda persona del plurale sono [*avéi̯*], [*avé*], [*aví*] (< HABÉTIS). Nel milanese, oltre alla forma normale [*aví*], ne esiste una ridotta: [*i*]. Questa si trova anche a Parma e nel bergamasco, dove diventa [*gi*]. Alcuni dialetti piemontesi hanno [*ei̯*], ma più spesso in Piemonte si riscontra la forma [*éve*] con l'enclisi del pronome VOS. A questa forma si collegano altri verbi originariamente monosillabi, come ad es. [*déve*] "date" e [*stéve*] "state". Nella nostra zona d'indagine si trovano prevalentemente le forme [*í*] "avete"[224] (P. 35), [*gí*] (P. 42), [*ẹ*] (P. 25), [*gẹ*] (P. 43), e solo nei punti veronesi e venetizzanti ci sono forme meno ridotte: [g*avẹ́*] (P. 79), [*aví*] (P. 174).

3.3.1.8.6. Terza persona plurale del verbo avere. *Presente indicativo*

La terza persona plurale ha una base latina volgare *ÁBUNT > *[*au̯nt*][225]. Nei dialetti settentrionali si usa prevalentemente [*aŋ*], in Lombardia si trovano [*an*] o [*gan*], ma, come è stato accennato sopra, nella nostra zona d'indagine si usa quasi esclusivamente la forma della terza persona singolare insieme al pronome soggetto atono; registriamo infatti soprattutto il tipo [*i ga*] "hanno"[226] e poche volte [*i a*] (PP. 25 e 29). Il poschiavino si distingue per le forme [*γạn*] (P. 20) e [*i γan*] (P. 21).

223 Cfr. *ALD-II* dom. 337, *Abbiamo [fame].*
224 Cfr. *ALD-II* dom. 206, *[Ditegli chi] avete [spaventato].*
225 Secondo Schmid (1949, 54) è *ANT.
226 Cfr. *ALD-II* dom. 338, *Hanno [fame].*

3.3.1.9. Verbi dare *e* stare. *Presente indicativo* [227]

	dare	stare
mẹ	*dọ̧*	*stọ̧*
tẹ	*te dẹ*	*te stẹ*
ȩ̣l / ȩ̣́la	*el / la da*	*l^e / la sta*
nọ̧́ter	*dọm*	*stọm*
vọ̧́ter	*di*	*^e sti*
ẹ̯i / ȩ̣́le	*^e i / le da*	*i̯e / le sta*

Tab. 15: Forme dei verbi *dare* e *stare*. Presente indicativo nel dialetto di Sabbio Chiese (P. 42)

3.3.1.9.1. Prima persona singolare dei verbi dare *e* stare. *Presente indicativo*

Trattando la coniugazione di *dare* e *stare* bisogna tenere conto dello stretto legame fra i due verbi. Le forme [*dọ̧*] e [*stọ̧*] dell'italiano standard, secondo Schmid (1949, 45), sono da ricondurre a *DÁO e *STÁO.[228] Un ruolo importante hanno, però, anche gli influssi analogici della *-o* dei verbi regolari e della *-o* di [*so*] < SUM. In certi casi l'antico DO è stato sostituito da DÓNO che ha dato [*don*] "io do".[229]

La forma [*dágo*] / [*dak*] per la prima persona di *dare*, abbastanza diffusa nei dialetti settentrionali, secondo Rohlfs (§ 535) rientra nel gruppo dei tanti verbi con desinenza in *-go* non etimologica, come ad es. il toscano *vengo*, *tengo*, *pongo*, *rimango*. Per l'Italia settentrionale Rohlfs (ibid.) cita il veneto [*stágo*] "sto", [*vágo*] "vado" e il romagnolo [*stag*], [*vag*], [*deg*] "dico". Per queste forme Schmid (1949, 29) e Rohlfs (ibid.) ipotizzano l'influenza di DÍCO, mentre Tuttle (2002, 81) sostiene che alla base di questi verbi vi sia la forma [*fáko*] < FÁCIO.[230] Fra i nostri punti di rilevamento questo tipo si trova soltanto nel poschiavino – [*dak*][231] / [*stąk*][232] (P. 21), [*dāk*] / [*stą̄k*] (P. 20) –, nella Valtellina a Grosio (P. 19) – [*dąk*] / [*stąk*] –, e a Riva (P. 79), dove si fa sentire maggiormente l'influsso veneto: [*dágo*] / [*ṣtágo*].

Nel resto della zona d'indagine dominano [*dọ*], [*dọ̧*] e [*stọ*], [*stọ̧*]. Il punto veronese Malcesine (P. 174) per la prima persona singolare mostra le forme regolari [*stọ̧*] / [*dọ̧*], ma per il verbo *dare* nella seconda risposta presenta [*dágo*], che potrebbe essere

227 Cfr. Rohlfs, II, §§ 535, 542 e 543; Schmid 1949, passim.

228 Cfr. anche Tekavčić, II, § 1077.

229 Rohlfs (II, § 542) dà anche l'esempio dell'antico veneto [*ston*].

230 Tekavčić, II, § 764.2. suppone in primo luogo l'influenza del modello di FÁCIO, ma non esclude neanche l'influsso di DÍCO.

231 Cfr. *AD-II* dom. 1025, *[Gli] do [un consiglio]*.

232 Cfr. *AD-II* dom. 1044, *Sto [fermo]*.

la forma originaria accanto a [*dǫ*] introdotto più recentemente secondo il modello italiano.

Nella rimanente rete d'indagine *ALD-II* per la prima persona singolare di *dare* e *stare* si usano anche [*dáo*] / [*stáo*], [*dáe*] / [*stáe*]. Per queste forme Schmid (1949, 49) fornisce vari tentativi di interpretazione: si potrebbe trattare della radice *da-* / *sta-* con la desinenza regolare della prima persona singolare (*-o* /*-e*) oppure dell'influenza analogica di [*áe*] da HÁBET. Non è comunque da escludere che allo sviluppo delle forme di *avere* e di *dare* / *stare* abbia concorso anche un influsso reciproco.[233] Considerando però le forme venete [*dágo*] / [*stágo*] e [*dáγo*] / [*stáγo*], per spiegare [*dáo*] / [*stáo*] è forse anche necessario fare riferimento all'indebolimento e alla seguente caduta dell'occlusiva intervocalica *-g-*.

3.3.1.9.2. Seconda persona singolare dei verbi dare *e* stare. *Presente indicativo*

Nelle forme della seconda persona la -S di STAS / DAS è conservata nei punti poschiavini (PP. 20, 21) e nella Valtellina (PP. 18, 19): [*tẹ stạs*] "stai"[234]/ [*tẹ dạs*] "dai"[235] (P. 19) e [*stā̜s*] / [*ta dās*] (P. 20). La maggior parte dei punti di rilevamento mostra la forma [*tẹ ge dẹ*] "gli dai" (P.30) o [*te dẹ*] "dai"(P. 76). Oltre che nel dialetto della città di Brescia, dove si ha [*te ge dẹt*] "gli dai"/ [*te stẹt*] "stai", forme con il pronome enclitico TU si osservano solo in due punti: [*tẹ dẹt*] / [*tẹ stẹt*] (P. 27) e [*ta dẹt*] / [*ta stẹt*] (P. 40) (cfr. *FIG. 16*). Il fatto che a Tavernole (P. 38) accanto a [*te ʰtẹ*] è stato rilevato [*te htẹt*] nella seconda risposta, può essere considerato l'inizio della diffusione, sotto l'influsso del dialetto cittadino, della desinenza in *-t* anche nelle forme affermative del presente indicativo.

Il punto veronese Malcesine (P. 174) alla seconda persona singolare si distingue con [*te ṣtáe*] / [*te dáe*].[236]

3.3.1.9.3. Terza persona singolare dei verbi dare *e* stare. *Presente indicativo*

I dati *ALD-II* ci forniscono soltanto le risposte relative alla terza persona singolare del verbo *stare*, che sono sempre del tipo *sta* con il pronome soggetto atono, ad es. [*el sta*] "(lui) sta"[237] (P. 27). A parte le minime variazioni fonetiche, quali [*stǫ*] (P. 29) o [*ʰta*], queste forme sono interessanti perché tra la *l* del pronome e la *s* impura spesso si può osservare una prostesi vocalica; a volte è difficile decidere se tale vocale faccia parte del verbo oppure del pronome clitico. Alcuni esempi sono: [*lᵉsta*] (P. 31), [*lⁱhta*] (P. 34), [*alᵃstǫ*] (P. 28), [*le sta*] (P. 46). Questo fenomeno nei dati *ALD-II* è osservabile soprattutto nei punti di rilevamento sul Garda occidentale, a Sabbio Chiese (P. 42) e

233 Cfr. anche Schmid 1949, 54.

234 Cfr. *ALD-II* dom. 1045, *Stai [fermo]*.

235 Cfr. *ALD-II* dom. 1026, *[Gli] dai [un consiglio]*.

236 Cfr. anche 3.3.1.2.

237 Cfr. *ALD-II* dom. 1046, *Sta [fermo]*.

a Creto (P. 76) nonché – più raramente –nella Valle Camonica, nel bergamasco, e nel sondriese (P. 23).

Solo nelle località poschiavine, Poschiavo (P. 20) e Brusio (P. 21), è stata rilevata la forma [*sta*] (P. 21) senza pronome soggetto atono; bisogna però notare che in questi due punti la forma verbale al plurale si distingue da quella del singolare per la desinenza in -*n*.

3.3.1.9.4. Prima persona plurale dei verbi dare *e* stare. *Presente indicativo*

Le forme di *dare* e *stare* per la prima persona plurale nel poschiavino sembrano aver conservato la -A- di DÁMUS / STÁMUS: [*dąm*] "diamo"[238] / [*stąm*][239] "stiamo" (P. 20). Lasciando da parte le non poche forme del tipo bergamasco con HÓMO (ad es. [*an sta*]), nella tabella 16 si prendono in considerazione alcuni esempi di forme della prima persona plurale di *dare*, *stare*, *essere* e *avere*. Ne risultano evidenti gli influssi reciproci di questi quattro verbi:

	essere	avere	dare	stare
P. 20	*sem*	*gąm*	*dáma*	*stąm*
P. 21	*sęm/sąm*	*gąn(m)*	*dā́ma*	*stan*
P. 27	*sọm*	*gọm*	*dọm*	*stọm*
P. 36	*sum*	*gọm*	*dọm*	*ṣtọm*
P. 43	*ṣọ́me*	*gọ́me*	*dọ́me*	*stọ́me*
P. 79	*ṣẹm*	*gavẹ́m*	*dẹm*	*ṣtẹm*
P. 174	*ṣẹ́me*	*gẹm*	*dẹm*	*ṣtẹm*

Tab. 16: Prima persona plurale dei verbi *essere*, *avere*, *dare*, *stare*. Presente indicativo

Come è stato accennato sopra[240], la vocale tematica -*ẹ*- negli esempi dei punti 79 e 174 potrebbe essersi estesa alle altre forme della prima persona plurale dalla forma di "abbiamo" ([*gẹm*] < HABÉMUS), oppure in genere dai verbi regolari con desinenza generalizzata in -*ẹm*. Un'altra spiegazione per la -*ẹ*- sarebbe l'influsso della vocale tematica del perfetto di DÁRE e STÁRE (DED-, STET-). La vocale tematica predominante negli esempi degli altri punti di rilevamento è la -*ọ*-, che probabilmente è dovuta all'influsso degli esiti di SÚMUS.[241]

238 Cfr. *AIS-II* dom. 1027, *[Gli] diamo [un consiglio]*.

239 Cfr. *AIS-II* dom. 1047, *Stiamo [fermi]*.

240 Cfr. 3.3.1.4.

241 Cfr. Schmid 1949, 32 e 56.

3.3.1.9.5. Seconda persona plurale dei verbi dare *e* stare. *Presente indicativo*

Nella zona d'indagine per la seconda persona plurale si trovano soprattutto le forme [*dẹ*] "date"[242] / [*stẹ*] "state"[243] e [*di*] / [*sti*]. Viene invece aggiunto il VOS enclitico alla forma verbale nel bresciano cittadino, a Iseo (P. 40), nei punti poschiavini (PP. 20 e 21) e in parte della Valtellina (PP. 18 e 19): ad es. [*dẹf*] / [*stẹf*] (P.19).[244]

Fra i nostri punti di rilevamento Sondalo (P. 18) è del tutto isolato con le forme [*daẓẹ́f*] / [*staẓẹ́f*]. Un ampliamento del genere, qui osservabile soltanto nella seconda persona plurale, si riscontra anche nei dialetti ladini dolomitici e cadorini.

3.3.1.9.6. Terza persona plurale dei verbi dare *e* stare. *Presente indicativo*

Per la terza persona plurale nella zona indagata si osservano di solito [*i da*] "danno"[245] / [*i sta*] "stanno"[246] (con qualche variazione fonetica), ovvero le forme della terza singolare con l'aggiunta dei rispettivi pronomi soggetto. Anche in questo caso fanno eccezione soltanto i due punti poschiavini (PP. 20 e 21) che hanno rispettivamente [*i δáŋ*] (P. 20) / [*i dan*] (P. 21) e [*i staŋ*] (P. 20) / [*staŋ*] (P. 21).[247]

3.3.1.10. Verbi volere *e* potere. *Presente indicativo*[248]

	volere	potere
mẹ	*vọi̯*	*pọ́de*
tẹ	*te vö*	*te pọ́det / pö*
ẹl / ẹ́la	*el / la völ*	*el / la pöl*
nọ́ter	*volọ́m*	*podọ́m*
vọ́ter	*vulí*	*pudí*
ẹi̯ / ẹ́le	*i / le völ*	*i / le pöl*

Tab. 17: Forme dei verbi *volere* e *potere*. Presente indicativo nel dialetto di Sabbio Chiese (P. 42)

[242] Cfr. *ALD-II* dom. 1028, *[Gli] date [un consiglio]*.

[243] Cfr. *ALD-II* dom. 1048, *State [fermi]*.

[244] Cfr. anche 3.3.1.5. e *FIG. 22*.

[245] Cfr. *ALD-II* dom. 1029, *[Gli] danno [un consiglio]*.

[246] Cfr. *ALD-II* dom. 1049, *Stanno [fermi]*.

[247] Nei dati *ALD-II* relativi ai dialetti poschiavini, in alcuni casi, e più spesso a Poschiavo (P. 20) che non a Brusio (P. 21), si nota l'omissione del pronome soggetto atono nelle forme di terza persona plurale, ad es.: [*γạn*] (P. 20) "hanno" (cfr. *ALD-II* dom. 338) o [*pọ́δi̯ən*] "possano" (cfr. *ALD-II* dom. 918). Dal momento che la forma verbale si differenzia comunque dal singolare, il pronome soggetto atono non sarebbe indispensabile per la distinzione delle persone e sembra, perciò, un'ulteriore marca, ad es.: [*i manǵẹ́an*] "mangiavano" (cfr. *ALD-II* dom. 459) vs. [*al manǵẹ́a*] "(lui) mangiava" (cfr. *ALD-II* dom. 456, P. 20).

[248] Cfr. Rohlfs, II, §§ 547 e 548.

La prima persona singolare di *volere* in italiano standard e nei dialetti italiani risale a *VÓLEO. Rohlfs (II, § 548) cita dell'antico padovano [*vu̯óǵo*], del veneto [*vói̯o*], del ligure [*vö́ǵu*] e del lombardo [*vöi̯*] o [*voi̯*]. Ci sono anche casi di rotacismo, come ad es. nel milanese [*vö́li*] > [*vö́ri*] e nel lombardo occidentale di Bienate: [*vö́ru*]. Le forme del verbo *volere* al presente indicativo nel milanese sono: [*vö́ri*], [*vö(rət)*], [*vö(r)*], [*vö́rum*], [*vurí*], [*vö́rən*].[249]

Nella zona d'indagine per "voglio"[250] si registrano delle forme abbastanza diversificate, tra le quali ad es. [*u̯ẹi̯*] (P. 18), [*vöi̯*] (P. 20), [*voi̯*] (P. 21), [*ö́le*] (P. 41), [*ọ̈i̯*] (P. 39), [*ọi̯*] (P. 29), [*öl*] (P. 36), [*vö́lo*] (P. 76).

Per la seconda persona singolare, "vuoi"[251] (< *VÓLES), cito [*tẹ vo̜š*] (P. 18), [*te öl*] (P. 23), [*tẹ ö́let*] (P. 25), [*tẹ völ*] (P. 44), [*te vö́le*] (P. 76) e forme ridotte come: [*te ö*] (P. 37) e [*te vö*] (P. 46).

Per la terza persona singolare (< *VÓLET) riporto gli esempi di Rohlfs (II, § 548) per il milanese, dove accanto alla forma normale [*vör*], esiste anche [*vö*]. Fra le risposte rilevate per l'*AIS-II* si nota una variazione minore che non per le prime due persone. In linea di massima si tratta di forme del tipo: [*al vol*] "vuole"[252] (P. 20) e [*el vọ̈l*] (P. 27).

Nella zona d'indagine per la prima persona plurale (da *VOLÉMUS) si riscontrano forme come [*olọ́m*] "vogliamo"[253] (P. 36), [*ölọ́m*] (P. 38), [*volọ́m*] (P. 45), [*volẹ́m*] (P. 79), [*n völ*] (P. 23), [*e̜n vọ̈l*] (P. 31) ecc. Particolare è la forma rizotonica [*vó̜lum*] / [*vọ́lum*] dei punti poschiavini (PP. 20 e 21), che si collega al milanese [*vö́rum*].

Per la seconda persona plurale (da *VOLÉTIS) si osservano forme con VOS enclitico nella Valposchiavo, nei PP. 18 e 19 della Valtellina (ad es. P. 18: [*volẹ́f*]), a Edolo (P. 25), a Iseo (P. 40) e a Brescia (P. 998).

Per la terza persona plurale cito alcuni ulteriori esempi di Rohlfs, risalenti a VÓLUNT (e non a *VÓLEUNT): il piemontese [*vö́lu*] e [*vólu*], il ligure [*vö́(r)aŋ*], l'emiliano [*vö́liŋ*], il lombardo [*vö́lu*]. Nella zona d'indagine per "vogliono"[254] sono state rilevate forme come: [*i vọ̈l*] (P. 22), [*i u̯öl*] (P. 24), [*i ọ̈l*] (P. 31), [*i vọl*] (P. 79) e a Poschiavo (P. 20) [*i vólen*].

In molti dialetti settentrionali e anche nel toscano per il verbo *potere* esistono forme sviluppatesi in analogia con la coniugazione di *volere*.[255] Il punto di partenza è stato sicuramente la forma della terza persona, [*vu̯óle*], seguendo la quale nel toscano è stato modellato [*pu̯óle*]. Nel bolognese, in Istria e in Dalmazia si ha [*pol*], nel

---

[249] Cfr. Rohlfs, II, §548.

[250] Cfr. *AIS-II* dom. 994, *[Oggi] voglio [restare a casa].*

[251] Cfr. *AIS-II* dom. 995, *[Oggi] vuoi [restare a casa].*

[252] Cfr. *AIS-II* dom. 996, *[Oggi] vuole [restare a casa].*

[253] Cfr. *AIS-II* dom. 987, *vogliamo.*

[254] Cfr. *AIS-II* dom. 989, *vogliono.*

[255] Cfr. Rohlfs II, § 547.

torinese e nel parmigiano [*pöl*]. Ci sono dialetti in cui la -*l*- di *volere* si è estesa oltre la forma della terza persona, ad es. nel torinese [*pő́le*] "tu puoi" e [*pő́lu*] "possono". Ciò si osserva anche in alcuni punti della zona indagata, cioè a Bagolino (P. 36), a Gargnano (P. 44) e a Magasa (P. 45): [*tẹ pöl*] "tu puoi"[256] (cfr. *FIG. 29*). Storo (P. 77) è l'unico punto in cui sono state rilevate forme con -*l*- anche per la prima e la seconda persona plurale: [*pölọ́m*] "possiamo"[257] e [*pölí*] "potete"[258]. Per la seconda persona singolare oltre alle forme ridotte, come ad es. [*ta pọ̈*] (P. 29), ci sono anche quelle con TU enclitico, ad es. [*te pọ̈́det*] (P. 35). Si trova la -S conservata nei PP. 18, 19, 20 e 21, con forme del tipo [*te pọ́dẹṣ*] (ad es. P. 18) e [*ta pọs*] (P. 20).

Per la prima persona plurale si hanno forme del tipo bergamasco, come [*an pöl*] (P. 37) o [*n pọ*] (P. 23), o forme come [*pudọ́m*] (P. 27), [*pödọ́m*] (P. 38). Una desinenza in -*ẹ́m* si trova a Riva (P. 79) e in due punti veronesi (PP. 174 e 176): [*podẹ́m*]. L'unico punto con desinenza in -*ọ̈́me* è Castelletto di Brenzone (P. 175): [*podọ̈́me*].[259]

Per la coniugazione di *potere* nel milanese cittadino cito gli esempi di Rohlfs (II, § 547): [*pódi*], [*pódet*], [*po*], [*pódum*], [*pudí*], [*póden*]; nel milanese rustico invece la flessione è [*pos*], [*pö*], [*pö*], [*pő́dem*], [*pudí*], [*pö*]. Il veneziano infine ha [*póso*], [*pol*], [*pol*], [*podémo*], [*podé*], [*pol*].

3.3.1.11. Le forme interrogative. Presente indicativo[260]

	essere	avere	mangiare	dormire	potere	
1ª pers. sg.	*ṣọ́e*	*gọ́e*	*mánǵe*	*dọ́rme*	*pọ́de*	*mẹ*
2ª pers. sg.	*ṣẹt*	*gẹt*	*mánǵet*	*dọ́rmet*	*pọ̈t*	*tẹ*
3ª pers. sg. m./f.	*ẹl / ẹ́la*	*gal / gála*	*mánǵel / mánǵela*	*dọ́rmel / dọ́rmela*	*pọ̈́del / pọ̈́dela*	*ẹl / ẹ́la*
1ª pers. pl.	*ṣọ́me*	*gọ́me*	*manǵọ́me*	*dormọ́m / dormọ́me*	*podọ́m / podọ́me*	*nọ́ter*
2ª pers. pl.	*ṣif*	*gif*	*manǵíf*	*durmíf*	*pudív*	*vọ́ter*
3ª pers. pl.m./f.	*ẹi̯ / ẹ́le*	*gai̯ / gále*	*mánǵei̯ / mánǵele*	*dọ́rmei̯ / dọ́rmele*	*pọ̈́dei̯ / pọ̈́dele*	*ẹi̯ / ẹ́le*

Tab. 18: Forme interrogative dei verbi *essere*, *avere*, *mangiare*, *dormire* e *potere*. Presente indicativo nel dialetto di Sabbio Chiese (P. 42)

[256] Cfr. *AD-II* dom. 910, *puoi*.

[257] Cfr. *AD-II* dom. 911, *possiamo*.

[258] Cfr. *AD-II* dom. 912, *potete*.

[259] Le stesse desinenze sono state rilevate anche nelle rispettive forme di *volere*: [*volẹ́m*] (PP. 79, 174, 176) e [*volọ̈́me*] (P. 175).

[260] Cfr. Rohlfs, II, § 533.

Nei dialetti settentrionali esistono forme interrogative particolari, nelle quali alla desinenza verbale viene aggiunto il pronome soggetto enclitico.[261] ÉGO > *io* si è aggregato alla forma verbale della prima persona singolare e spesso anche a quella della prima persona plurale. Così troviamo ad esempio la forma affermativa [*ọ*] "ho"[262] in gran parte della zona d'indagine, di contro a quella interrogativa [*gọ́e*][263] (P. 42) o [*gọi̯*] (P. 38). L'aggiunta del pronome enclitico alla prima persona plurale si osserva più raramente che al singolare.

In alcuni punti del Garda occidentale e nel Trentino è stata rilevata la forma affermativa "abbiamo"[264] [*gọm*] (ad es. PP. 45-47), mentre come forma interrogativa si usa [*gọ́me*] "abbiamo?"[265]. A Valle di Saviore (P. 28) la forma interrogativa [*i̯ọ́mi*] si contrappone a [*ọm*] "abbiamo" affermativo.

A Riva (P. 79) si ha la forma affermativa [*gavẹ́m*] "abbiamo" di contro a quella interrogativa [*gavẹ́nte*] "abbiamo?" e a S. Zeno (P. 176) c'è [*gẹ́m*] contrapposto a [*gẹ́nti*]. Per la prima persona singolare di *essere* sono state rilevate le seguenti forme interrogative: [*sọnt*] "sono?"[266] in Valtellina (P. 18), [*sọ́nte*] a Riva (P. 79), e [*sọ́nti*] nei punti veronesi (PP. 174, 176) (cfr. *FIG. 30*). Per l'origine di questa desinenza in *-t*/*-te*/*-ti* esistono varie spiegazioni: Rohlfs (II, § 608) ne vede il punto di partenza nella forma interrogativa [*sónte*] sviluppatasi dall'unione tra SÚMUS e SUNT[267]. Altri[268], invece, fanno risalire la *-t-* al pronome enclitico della seconda persona singolare. Ettmayer (1903, 50) spiega che il *-te* nelle forme interrogative dalla seconda persona singolare sarebbe passato anche alla prima persona singolare e poi plurale e, in un momento successivo, probabilmente attraverso le domande indirette, si sarebbe trasferito anche al congiuntivo. Secondo Loporcaro/Vigolo (2000, 329) la *-t-* deriva dalla suddetta forma [*sónte*], la quale trae origine da una fusione di SUNT e SUM; la desinenza vocalica invece risalirebbe a ÉGO enclitico[269]. Tale ipotesi può essere avvalorata dal fatto che nei dati *AD-II* la *-t* nelle forme di prima persona si riscontra più spesso al singolare che al plurale.[270]

---

[261] Cfr. anche 3.3.10.2.2.

[262] Cfr. *AD-II* dom. 497/1, *Ne ho bevuto [solo un bicchiere e non due.]*

[263] Cfr. *AD-II* dom. 359/2, *[Quanti soldi] ho [nel salvadanaio?]*

[264] Cfr. *AD-II* dom. 337, *Abbiamo [fame].*

[265] Cfr. *AD-II* dom. 360, *[Quanti soldi] abbiamo [nel salvadanaio?]*

[266] Cfr. *AD-II* dom. 111, *Dove sono?*

[267] Cfr. anche 3.3.1.7.

[268] Cfr. Quaresima 1965, citato da Adami 2003, 150; Ettmayer 1903, 50 (cfr. anche 3.3.2.5.).

[269] Cfr. anche Gartner 1882, 828-829 e Meyer-Lübke, II, § 325. Nei dialetti trentini, e in particolare nel nòneso di Cavareno, dove è stata condotta l'inchiesta di Loporcaro/Vigolo (ibid. 327-333), la desinenza *-te*, dalle forme interrogative alla prima persona singolare e plurale, si è estesa alle forme dell'imperativo. Inoltre *-te* si adopera nelle forme (affermative e interrogative) della prima persona plurale del congiuntivo imperfetto e, fra i parlanti dialettofoni più giovani, la si riscontra anche alla prima persona singolare del congiuntivo imperfetto nonché, in modo obbligatorio, nelle forme del condizionale interrogativo alla prima persona singolare.

[270] Per la dom. *AD-II* 359/2, *[Quanti soldi] ho [nel salvadanaio?]* sono state rilevate le tre forme seguenti: [*gọ́nte*] (P. 79), [*gọ́nti*] (P. 174) e [*gọ́nti*] (P. 176) (cfr. *FIG. 30*); per la prima persona

È interessante notare che in alcune località il verbo affermativo è espresso dal tipo bergamasco con HÓMO, ad es. [*ᵃŋ ga*] (P. 41), mentre come forma interrogativa si usa [*gọm*]. A Sondalo (18) e Grosio (P. 19) la forma affermativa [*an se*] "siamo"[271] sta di contro a quella interrogativa [*n síes*] "siamo?"[272] che viene costruita con il congiuntivo presente. Da notare è anche la forma interrogativa poschiavina [*sẹ́ma*] "siamo?", che si distingue da quella affermativa sia per l'aggiunta del pronome enclitico – forse un riflesso di ÉGO trasferito al plurale[273] – sia per la vocale tonica diversa: [*sẹ́m*] "siamo" (P. 20) e [*sạm*] (P. 21).

In altri casi ancora le due forme sono identiche – come in italiano –, ad es. a Tavernole (P. 38), dove sia per la forma affermativa che per quella interrogativa è stato rilevato [*gọm*]. Questa identità formale tra forme verbali affermative e interrogative ha una distribuzione diversa, nella zona d'indagine, a seconda del verbo considerato.[274]

Alla seconda persona singolare, nella maggior parte dei punti di rilevamento, le forme interrogative mostrano l'aggiunta di TU, per esempio [*vẹ́ñet*] (P. 42) o [*ẹ́ñet*] (P. 35) "vieni"[275]. Soltanto nei punti poschiavini (PP. 20, 21), a Sondalo (P. 18) e a Grosio (P. 19) invece della *-t* enclitica è osservabile la conservazione della -S latina: [*u̯ẹ́ñeṣ*] (P. 18); quindi anche qui la forma interrogativa non si distingue da quella affermativa.[276] Come è stato accennato sopra, il veneto mantiene la -S finale soltanto nelle forme interrogative, le quali, inoltre, hanno aggregato il TU enclitico: [*párlistu*], [*fástu*].[277]

Alla forma interrogativa della terza persona singolare in gran parte dei dialetti settentrionali si aggiunge [*l*] (< ÍLLE) e [*la*] (< ÍLLA); cito gli esempi di Rohlfs (II, § 533) per il milanese: [*téñel*] "tiene egli?", [*téñela*] "tiene lei?".

Per la seconda persona plurale nella zona indagata si osservano forme con VOS enclitico che è diventato *-u/o* o *-f*, ad es. [*podẹ́o*] (P. 43), [*püdíf*] (P. 33), [*pudíf*] (P. 30) "potete?"[278], ma ci sono anche forme senza VOS, ad es. sulla riva orientale del Garda e nella Valtellina: rispettivamente [*podí*] (PP. 174-176) e [*puδẹ́*] (P. 24).

---

plurale (cfr. *AIS-II* dom. 360, *[Quanti soldi] abbiamo [nel salvadanaio?]*) si registrano, invece, solo due forme con *-t*: [*gavẹ́nte*] (P. 79) e [*gẹ́nti*] (P. 176) (cfr. *FIG. 31*).

[271] Cfr. *AIS-II* dom. 93, *Siamo noi! […e non voi].*

[272] Cfr. *AIS-II* dom. 112, *[Dove] siamo?*

[273] La forma interrogativa della prima persona singolare è infatti identica a quella del plurale.

[274] Cfr. ad es. il raffronto tra le forme dei verbi *essere* e *potere* alla prima persona plurale: *FIGG. 32 - 33*.

[275] Cfr. *AIS-II* dom. 1006/2, *[Dunque:] Vieni o no?*

[276] Anche in questo caso, l'identità tra forme affermative e interrogative oscilla a seconda del verbo considerato (cfr. *FIGG. 34 - 35*).

[277] Cfr. 3.3.1.2. e anche Mussafia 1873, 120.

[278] Cfr. *AIS-II* dom. 923, *Potete [venire anche voi?].*

Alle forme della terza persona plurale si aggiunge spesso il pronome enclitico [*i*] (<ÍLLĪ) e [*le*] (< ÍLLAE), così ad es. "hanno?"[279] nella versione femminile in gran parte della zona d'indagine è [*gále*]. Per la forma interrogativa maschile cito [*pő́dei̯*] "possono?"[280] (P. 32). Forme un po' insolite si riscontrano ad esempio a Vesio (P. 46), [*pő́ni*], e a Magasa (P. 45): [*pő́li*] con la -*l*- analogica di *volere*.[281]

Mentre in alcuni dialetti italiani settentrionali il pronome enclitico si ingloba soltanto nelle forme verbali di alcune persone, in altri, come nell'emiliano e nel romagnolo, lo si osserva in tutte le persone, come nel parmigiano [*sóni̯a*] "sono io", [*ẹ t*] "hai tu"[282], [*fal*] "fa egli", [*siémi̯a*] "siamo noi", [*siv*] "siete voi", [*éni*] "sono essi". Per la distribuzione del fenomeno nella zona d'indagine si vedano le *FIGG. 36 - 38* e FIG. 39.

È da menzionare infine una costruzione interrogativa rilevata per l'*AIS-II* a Monno (P. 26) e a Pescarzo (P. 29), simile al "do-support" in inglese, formata con il verbo *fare* come ausiliare insieme all'infinito, ad es. [*fe^t vañí*] "vieni?" (P. 29) o [*fal podẹ́*] "può?" (P. 26).[283]

3.3.2. Imperfetto indicativo[284]

3.3.2.1. Generalità

Nella lingua antica dell'Italia centrale le desinenze dell'imperfetto indicativo erano -*áva*, -*ávi*, -*avámo*, -*aváte*, -*ávano* (< -ÁBAM, -ÁBAS, -ÁBAT, -ABÁMUS, -ABÁTIS, -ÁBANT), -*éva*, -*évi* ecc. e -*íva*, *ívi* ecc.

Nei dialetti settentrionali non è insolita la caduta di -*v*-, e infatti la maggior parte dei punti qui indagati mostra forme prive di tale consonante. Tipico per la Valtellina è l'esito bilabiale, come ad es. [*pi̯aẓẹ́u̯i*] "piacevo"[285] (P. 18). Forme con la -*v*- si riscontrano nei punti trentini (PP. 75-79) e in quelli veronesi sul Garda orientale (PP. 174-176) (cfr. FIG. 40).

Spesso nei dialetti settentrionali (piemontese settentrionale, ligure, romagnolo, parmigiano, friulano) nell'imperfetto la vocale tematica -*a*- della prima coniugazione è sostituita da -*e*-. Nella zona *AIS-II* tale fenomeno si osserva in alcuni punti trentini e veneti, ad es. a Trento (P. 122), [*mañẹ́vo*] "mangiavo", e a Conegliano (P. 161), [*mañẹ́o*], nonché nell'Engadina, ad es. a Tschlin (P. 1): [*manǵẹ́va*]. Nei punti di

---

279 Cfr. *AIS-II* dom. 361, *[Quanti soldi] hanno [nel salvadanaio?].*

280 Cfr. *AIS-II* dom. 924, *Possono [venire anche loro?].*

281 Secondo Salvioni (1884, 283) l'aggiunta del pronome -*i* alla forma verbale della terza persona plurale è da considerare *„uso […] più contadinesco che urbano."*

282 Cfr. AIS, IV, carta n. 770, *l'hai letto?* (Parma, P. 423).

283 Cfr. Benincà 1997, 128 e più dettagliatamente in Benincà/Poletto 2004. Un accenno a questa costruzione interrogativa si trova anche in Ertani (1980, 22), nella cui presentazione Gramatica riporta un esempio di Prestine (ibid. 15).

284 Cfr. Rohlfs §§ 550, 551 e 553.

285 Cfr. *AIS-II* dom. 554, *piacevo.*

rilevamento della zona indagata lo si riscontra solamente nel poschiavino[286] e in due punti sul Garda, a Riva (P. 79) e a Limone (P. 47): rispettivamente [*mañẹ́vo*] e [*mañẹ́e*].

In Piemonte e in Istria -ĪBAM si è sporadicamente esteso alle altre coniugazioni, ad es. nel piemontese [*vendíva*], [*perdíva*]. In alcuni dialetti si riscontra la desinenza -*ía* nella coniugazione in -*e*, ad es. nell'antico lombardo [*teñía*] "teneva" e nell'antico veneto [*sostenía*] "sosteneva". Anche nella nostra zona lo sviluppo fonetico della -Ē- tonica in -*i*-[287] comporta spesso forme del tipo [*pi̯azíe*]: ciò accade nella Bassa Valle Camonica, parzialmente nei punti bergamaschi, nella Val Trompia, sul lago d'Iseo e nella Valle Sabbia (cfr. *FIG. 41*).

	essere	avere	mangiare	credere	dormire
mẹ	*ṣíre*	*gaíe*	*manǵáe*	*kridíe*	*durmíe*
tẹ	*tẹ ṣíret*	*te gaíet*	*te manǵáet*	*te kridíet*	*te durmíet*
ẹl / ẹ́la	*l íra*	*el / la gaía*	*el / la manǵáa*	*el / la kridía*	*el / la durmía*
nọ́ter	*ṣírem*	*gaíem*	*manǵáem*	*kridíem*	*durmíem*
vọ́ter	*ṣíref*	*gaíef*	*manǵáef*	*kridíef*	*durmíef*
ẹi̯ / ẹ́le	*i íra*	*ᵉi / le gaía*	*ᵉi / le manǵáa*	*ᵉi / le kridía*	*ᵉi / le durmía*

Tab. 19: Forme dei verbi *essere*, *avere*, *mangiare*, *credere* e *dormire*. Imperfetto indicativo nel dialetto di Sabbio Chiese (P. 42)

3.3.2.2. Prima persona singolare. Imperfetto indicativo

Per analogia con il presente, in Toscana è stata introdotta la -*o* finale alla prima persona singolare dell'imperfetto[288]; anche la desinenza in -*i* della seconda persona singolare è il risultato di meccanismi analogici secondo il modello del presente o del perfetto. Nell'Italia settentrionale, invece, non sempre si ha la -*o* come desinenza della prima persona. Come nel presente, anche nell'imperfetto spesso sono la -*i* e la -*e* a contrassegnare la prima persona, ad es. nel milanese [*troávi*] "trovavo", nel friulano [*provévi*] "provavo", nel bolognese [*truvéve*] "trovavo". Nella nostra zona d'indagine si trova soprattutto la desinenza -*e*, ad es. [*manǵáe*] "mangiavo"[289] (P. 38),

[286] In Michael (1905, 53) si trova [*ćamā́vi*] accanto a [*ćamẹ́i*] e anche fra i dati *ALD-II* si riscontrano entrambi i tipi: mentre a Brusio (P. 21) si osserva un'oscillazione tra le due forme, ad es. [*manǵẹ́i*] "mangiavo" (cfr. *ALD-II* dom. 454, *mangiavo*) e [*ta manǵā́ves*] "mangiavi" (cfr. *ALD-II* dom. 455, *mangiavi*), a Poschiavo (P. 20) si ha sempre la forma in -*ẹ́*-, ad es. [*ta manǵẹ́əs*] "mangiavi".

[287] Cfr. 3.2.3.

[288] I primi esempi si trovano già nel '400 (cfr. Maiden 1998, 137).

[289] Cfr. *ALD-II* dom. 454, *mangiavo*.

un po' meno spesso la *-i*, ad es. [*manǵáu̯i*] (P. 24) e soltanto in alcuni punti trentini e sul Garda orientale c'è la *-o*: [*mañávo*] (P. 77). Solo a Monno (P. 26) e a Storo (P. 77) si è conservata la -A-, ad es. [*plazẹ́a*] "piacevo"[290] (P. 26) e [*pi̯aẓẹ́a*] (P. 77).[291] Per la distribuzione dei vari tipi desinenziali cfr. *FIG. 42*.

3.3.2.3. Seconda persona singolare. Imperfetto indicativo

La desinenza -AS della seconda persona singolare si è conservata soltanto nel lombardo alpino, ad es. a Livigno [*kantáš*] "cantavi". Fra i nostri punti di rilevamento si trova la -S nella Valtellina (PP. 18 e 19), ad es. [*tẹ manǵá̯u̯es*] "mangiavi"[292], e nella Valle di Poschiavo (PP. 20 e 21), ad es. [*ta manǵẹ́əs*]. Nei punti sul Garda occidentale e orientale (PP. 43-47, 175, 176), nel Trentino (PP. 75 e 76) e a Bagolino (P. 36) c'è una *-e* finale che rende la forma uguale a quella della prima persona, dalla quale si distingue soltanto per l'uso del pronome soggetto proclitico: [*te mañáe*] "tu mangiavi" vs. [*mañáe*] "mangiavo" (P. 44). Nella maggior parte dei casi in questa zona il verbo della seconda persona si è fuso con il pronome soggetto enclitico TU (cfr. *FIG. 43*)[293], e si hanno quindi forme del tipo [*te manǵáet*] "mangiavi" (P. 32) contrapposte a quelle della prima persona del tipo [*manǵáe*] "mangiavo" (P. 32).

3.3.2.4. Terza persona singolare e plurale. Imperfetto indicativo

Per la terza persona, che di solito ha la desinenza in *-a*, dei dati *AD-II* cito le forme [*al mai̯áạ*] "(lui) mangiava"[294] (P. 30) e [*el durmía*] "(lui) dormiva"[295] (P. 43). Conformemente a quanto si è detto riguardo alla terza persona plurale del presente[296], anche all'imperfetto le forme del plurale sono identiche a quelle della terza singolare e si distinguono solamente per i pronomi soggetto atoni. Anche in questo caso fanno eccezione solo i due punti poschiavini (PP. 20 e 21): [*i manǵẹ̄́an*] "mangiavano"[297] vs. [*al manǵẹ́a*] "(lui) mangiava" (P. 20).

3.3.2.5. Prima persona plurale. Imperfetto indicativo

In molti dei nostri punti di rilevamento la prima persona plurale è resa con il tipo HÓMO CÁNTAT, già descritto nel paragrafo 3.3.1.4. Anche all'imperfetto questa

---

290 Cfr. *AD-II* dom. 554, *piacevo*.

291 A Monno le forme della prima e della terza persona singolare si distinguono soltanto per il pronome soggetto proclitico di quest'ultima: [*mai̯ái̯a*] "mangiavo" e [*ᵊl mai̯ái̯a*] "mangiava" (cfr. *AD-II* dom. 456, *mangiava*).

292 Cfr. *AD-II* dom. 455, *mangiavi*.

293 Cfr. anche 3.3.1.2.

294 Cfr. *AD-II* dom. 456, *mangiava*.

295 Cfr. *AD-II* dom. 691, *dormiva*.

296 Cfr. 3.3.1.6.

297 Cfr. *AD-II* dom. 459, *mangiavano*.

costruzione è costituita da una particella [*an*], [*en*], [*n*] o [*m*] e dalla rispettiva forma della terza persona singolare, ad es. a Iseo (P. 40) [*en mai̯áa*] "mangiavamo"[298] o a Monno (P. 26) [*n durmía*] "dormivamo"[299]. La diffusione di questa costruzione verbale all'imperfetto corrisponde in linea di massima a quella al presente: si trova nei punti della Valtellina, nella Bassa e Media Valle Camonica, nei punti bergamaschi, sul lago d'Iseo e nella Val Trompia.

Per le forme senza la costruzione HÓMO CÁNTAT della prima – e per quelle della seconda persona plurale – nei dialetti lombardi, piemontesi, veneti ed emiliani, è tipica una ritrazione dell'accento da -ABÁMUS, -ABÁTIS (e nello stesso modo -EBÁMUS ecc.) sulla terz'ultima sillaba, con forme del tipo [*portávamo*], [*portávate*]. Questo fenomeno si verifica anche in tutta la nostra zona d'indagine, ad es. [*dormíven*] "dormivamo" (P. 175), [*dormíẹm*] (P. 36).[300]

Per la prima persona plurale, oltre alle costruzioni del tipo HÓMO CÁNTAT, sono state rilevate forme con le seguenti desinenze:

	Poschiavo	Garda occidentale	Alta Valcamonica, Val Trompia, Valle Sabbia	alcuni punti trentini, Garda occidentale e orientale
desinenze	*-um*	*-ome*	*-em*	*-en/-ene*
esempi per: "mangiavamo", "dormivamo"	*manǵẹ́um* (P. 21), *durmíum* (P. 20)	*mañáome* (P. 43), *dormíome* (P. 44)	*manǵáem* (P. 42), *durmẹ́em* (P. 27)	*mañáven* (P. 78), *dormíen* (P. 46), *dormẹ́vene* (P. 176)

Tab. 20: Desinenze di prima persona plurale. Imperfetto indicativo

Una spiegazione per la *-n-* di *-en/-ene* viene fornita da Rohlfs (II, § 530), che vede un legame con la *-n-* dell'antica lingua letteraria toscana e dell'antico fiorentino. La *-n-* potrebbe essere stata anche generalizzata dalle forme con elisione preconsonantica come *vedianci*, *andiancene*[301].

La desinenza vocalica in *-e* (*-ome*) del Garda occidentale, la quale è stata menzionata precedentemente[302], si osserva sempre nei PP. 43-45, anche nelle forme della seconda persona plurale. Questa *-e* potrebbe essere interpretata come risultato di

[298] Cfr. *AIS-II* dom. 457, *mangiavamo*.

[299] Cfr. *AIS-II* dom. 692, *dormivamo*.

[300] Per la seconda persona plurale cito le forme [*mañávef*] (P. 78) e [*manǵáef*] (P. 34) "mangiavate", cfr. *AIS-II* dom. 458, *mangiavate*.

[301] Esempi da Sacchetti, citato da Rohlfs, II, § 530. A tale proposito cfr. anche Meyer-Lübke (II, § 135), che menziona un'oscillazione tra *-n-* e *-m-* nelle forme piemontesi dell'indicativo presente, osservabile anche nel piacentino e parmigiano: tale sviluppo, a suo parere, deriverebbe dalle forme con pronome enclitico *-na*, derivate dalla desinenza *-mna*.

[302] Cfr. 3.3.1.4. e 3.3.1.11.

una generalizzazione di ÉGO enclitico[303], dapprima tipica delle forme interrogative. Un'altra spiegazione sarebbe semplicemente l'epentesi della *-e* a causa della tendenza, in questi punti piuttosto forte, all'uso di desinenze vocaliche.

3.3.2.6. Seconda persona plurale. Imperfetto indicativo

In alcuni dialetti le forme della seconda persona plurale sono identiche a quelle del singolare, ad es. l'antico padovano [*fasívi*] (< FACIÉBAS e FACIEBÁTIS) "facevi" e "facevate", il romagnolo [*truvívi*] "trovavi" e "trovavate". Come è stato accennato in precedenza, in molti dialetti le due persone si distinguono tramite il pronome soggetto enclitico, in questo caso VOS.[304] Questa enclisi pronominale all'imperfetto è osservabile in quasi tutti i punti di rilevamento della zona d'indagine. Forme senza VOS enclitico si trovano sulla sponda veronese del Garda e in alcuni punti trentini (soprattutto a Riva, P. 79, e a Tiarno di Sotto, P. 78) (cfr. *FIG. 44*).

Nella maggior parte dei casi VOS diventa *-f*, ad esempio [*manǵáuf*] "mangiavate"[305] (P. 19), [*mai̯áaf*] (P. 28), [*manǵáef*] (P. 37), [*mañávef*] (P. 78). A Lumezzane (P. 41), Sale Marasino (P. 39) e Darfo (P. 35) sono attestate invece forme con *-h* finale – spesso appena percepibile –, ad es. [*manǵáe*ʰ] (P. 35). A Valbondione (P. 32), nella seconda versione, accanto a [*manǵáe*ᶠ] si registra una forma con *-s*: [*manǵáes*]. Probabilmente la *-h* è il risultato dell'aspirazione di una precedente *-f* (> *-h*)[306]; a sua volta, la *-s* finale di Valbondione potrebbe essere il risultato di un ipercorrettismo o di una falsa restituzione (*-f* > *-h* > *-s*), proprio perché si tratta di un punto a margine della zona centrale dell'aspirazione della *-s-*, e nel quale, pertanto, la sibilante viene aspirata occasionalmente, anche a seconda della posizione (cfr. FIG. 45 - *FIG. 46*).[307]

---

303 Ettmayer (1903, 50) osserva questa *-e* nelle forme lombarde orientali di prima persona plurale al congiuntivo e la spiega come un trasferimento analogo a quello del pronome enclitico *-te* nel trentino, nel veronese e nel vicentino. Oltre che all'indicativo presente e imperfetto, la *-e* si riscontra nelle forme della prima e seconda persona plurale del congiuntivo presente anche nei rimanenti punti sul Garda occidentale (PP. 46 e 47, ad es. [*pi̯až̯ǫ́me*] "piacciamo", *AD-II* dom. 559/2, *[Voi credete che] noi piacciamo* (cfr. anche 3.3.3.).

304 Nelle forme dei verbi regolari del milanese moderno, VOS enclitico si osserva all'imperfetto indicativo e congiuntivo (cfr. Maschka 1870, 5-6).

305 Cfr. *AD-II* dom. 458, *mangiavate*.

306 In questa zona, oltre all'aspirazione della [*s*] (cfr. 3.2.3.) non sono da escludere casi di aspirazione della [*f*]. Bonfadini (1997, 391) attesta l'aspirazione della *-f* finale a Lumezzane (P. 41). A Borno, nella Bassa Valcamonica, viene invece aspirata la *f-* iniziale (cfr. Bonfadini 1987, 331 e 1990, 61). Se è vero che nel caso di Sale Marasino, Lumezzane e Darfo si potrebbe ipotizzare l'aspirazione di una precedente *-f*, la presenza del VOS rimane comunque incerta; nella tassazione per l'analisi dialettometrica è stato pertanto assegnato il tassato "pronome enclitico assente".

307 Bonfadini (1987, 331) nella Val Cavallina registra doppioni con alternanza di *h* / *f* – soprattutto in posizione iniziale, ma anche nelle desinenze di seconda persona plurale – (cfr. ibid. 362), i quali vengono spiegati da una precedente fase in cui, a causa della pronuncia di *f* come *h*, si erano confusi gli esisti di S e F latine. Questo fenomeno, secondo Bonfadini, è ancora presente in Val Gandino e a Borno nella Bassa Valcamonica. È pertanto probabile

Nei punti gardesani e trentini si riscontra una situazione alquanto complicata, perché a volte è difficile decidere se la desinenza trentina *-ve* e quella gardesana occidentale *-ove* siano da ricondurre allo stesso etimo o se si abbia a che fare con due forme distinte. Per avere una visione d'insieme e per osservare in quali occasioni appare la desinenza *-ove*, nella tab. 21 (cfr. appendice) sono raccolte alcune forme, di altri tempi e modi oltre all'imperfetto indicativo della seconda persona plurale e singolare.

Dal confronto delle forme per "mangiavate" nelle località sul Garda occidentale (PP. 43-45), [*mañáove*] e a Riva (P. 79) [*mañẹ́ve*], si potrebbe credere che entrambe le desinenze risultino da -ABÁTIS, che la *-v-* in tutti e due i casi sia da ricondurre alla -B- latina, e che nessuna delle due forme mostri un VOS enclitico, mentre a Tiarno di Sotto (P. 78) si avrebbe [*mañávef*] con il pronome soggetto aggregato. Considerando invece che *-ove* si riscontra anche nelle forme del condizionale, [*podarẹ́ṣove*] "potreste" (PP. 43, 44), e che questa desinenza sul Garda occidentale manca nelle forme dell'imperfetto di seconda persona singolare – [*te mañáe*] "mangiavi", [*tẹ gaíe*] (P. 43), [*te gaẓẹ́e*] (P. 44) "avevi" ecc. –, risulta evidente che *-ove* è una desinenza della seconda persona plurale e che è quindi da ricondurre a VOS enclitico, il quale manca invece in tutti gli esempi di Riva (P. 79) riportati nella tabella 21. Dalla forma interrogativa "potete?", che in quasi tutti i punti del Garda occidentale è [*podẹ́o*] – solo a Vesio (P. 46) si ha [*podẹ́f*] –, si deduce che in questa zona VOS può dare anche *-o,* mentre la forma del congiuntivo presente [*podẹ́ve*] "possiate" permette di ipotizzare che anche *-ve* sia un risultato di VOS (o che comunque VOS abbia influito sullo sviluppo di questa desinenza). Nella desinenza *-ove* sarebbero perciò compresi due risultati diversi del pronome enclitico VOS appartenenti a due fasi differenti.[308] Probabilmente la *-o* è da considerarsi l'esito originario nei punti di rilevamento in questione, nei quali, in un secondo momento, forse per ipercaratterizzazione e per influssi dal dialetto cittadino, è stata aggiunta la fricativa; quest'ultima, mentre nella rimanente zona d'indagine è sorda, nei punti gardesani risulta sonorizzata, in quanto ad essa è stata aggiunta la tipica vocale finale *-e.*

Sul Garda orientale, a Castelletto di Brenzone (P. 175) e sporadicamente anche a Malcesine (P. 174), si osserva una desinenza *-es* finale alla seconda persona plurale, ad es. [*mañáveṣ*] "mangiavate" (P. 175). La stessa uscita, registrata anche nel cremonese, da Rossini (1975, 72) viene interpretata come un risultato da -ÁTIS, che – con l'accento ritratto, la vocale postonica sincopata e la dentale caduta – si è sviluppato in *-as* e, attraverso un successivo indebolimento, ha dato *-es.* Questa desinenza, oltre che all'indicativo imperfetto, si trova, negli stessi punti di rilevamento, anche nelle forme di seconda persona plurale del congiuntivo imperfetto[309] nonché del condizionale[310].

---

che si tratti di una commistione simile a quella osservata nel caso di Valbondione. Cfr. anche 3.3.4.8. e 3.3.4.9.

[308] Desidero ringraziare la Prof.ssa Paola Benincà che mi ha gentilmente comunicato la sua opinione al riguardo, confermando questa interpretazione.

[309] Cfr. 3.3.4.6.

[310] Cfr. 3.3.6.

3.3.2.7. Verbo essere. *Imperfetto indicativo*

Forme dell'imperfetto indicativo un po' particolari si possono trovare per il verbo *essere*. Nel milanese e nel friulano la desinenza di ÉRAM è diventata *-i* > [*éri*], nel bellunese *-e* > [*ére*]. La -S di ÉRAS è conservata nella provincia di Cuneo e in alcuni dialetti vicini al ladino, dove perciò si trovano forme del tipo [*éras*]. Le forme della prima e seconda persona plurale nel fiorentino, [*eravámo*] ed [*eraváte*], sono i risultati dell'analogia con altre forme di imperfetto. L'uniformazione dell'accento in molti dialetti italiani ha comportato le forme ÉRAMUS ed ÉRATIS[311], che non sono rare da trovare in alcune zone della Toscana e in generale dell'Italia, così ad es. nel veneto [*ǵérimo*] e nel napoletano [*éramə*] "eravamo".

A parte le forme del tipo bergamasco, ad es. [*an sẹ́ra*] (P. 25), anche nella nostra zona d'indagine per la prima persona plurale si riscontrano solo forme rizotoniche: ad es. [*sẹ́rem*][312] (P. 27), [*híem*] (P. 38), [*ṣírem*] (P. 42), [*sẹ́rome*] (P. 43), [*ṣẹ́ren*] (P. 47), [*ẹ́rem*] (P. 79) ecc.

Per la seconda persona plurale citiamo [*sẹ́ruf*] "eravate"[313] (P. 22), [*sẹ́ref*] (P. 26), [*híref*] (P. 30), [*síef*] (P. 33), [*ṣẹ́rove*] (P. 44) ecc.

La *s-* iniziale, che si trova anche nell'emiliano, nel romagnolo, nel ticinese e nel milanese, è una formazione analogica sul modello delle rispettive forme dell'indicativo presente. Secondo Roth (1965, 62-65), infatti, si tratta di un influsso esercitato dalle singole forme personali del presente su quelle dell'imperfetto.[314] Nella nostra zona d'indagine, nella maggior parte dei punti di rilevamento si osservano forme con *s*-iniziale. Fanno eccezione solo alcuni punti trentini e veronesi (cfr. *FIG. 47*), ad es. [*ẹ́rem noi̯altri*] "eravamo noi" a Riva (P. 79), [*ẹ́res voaltri*] "eravate voi" a Malcesine (P. 174).

Il passaggio da [*éra*] a [*éva*], che si riscontra ad es. nel piemontese, ma anche nel napoletano, potrebbe spiegarsi per l'influenza di *avere* e forse anche di *stare*.[315] Secondo Roth (1965, 313-314), lo sviluppo dal latino Ĕ in *ẹ* nei dialetti lombardi e piemontesi ha creato un avvicinamento alle forme regolari della coniugazione latina in -ÉBAM e, di conseguenza, la sostituzione di *-r-* con *-v-* si spiegherebbe per analogia con esse. Fra i nostri punti di rilevamento queste forme si osservano soltanto a Roncone (P. 75), [*ṣẹ́ven*] "eravamo", e a Creto (P. 76): [*te ṣẹ́ve*] "eri"[316].

---

311 Cfr. anche Tekavčić II, 758.1.

312 Cfr. *AIS-II* dom. 94, *Eravamo [noi!]*

313 Cfr. *AIS-II* dom. 95, *Eravate [voi!]*

314 Ad es. nel poschiavino le forme di *essere* al presente e, rispettivamente, all'imperfetto sono: [*sem*] – [*séri*], [*es*] – [*éras*], [*e*] – [*éra*], [*sem*] – [*sérum*], [*sef*] – [*séruf*], [*en*] – [*éran*] (cfr. Roth 1965, 63).

315 Cfr. Rohlfs, II, § 553.

316 Cfr. *AIS-II* dom. 118/1, *Eri [così stanco che ti sei addormentato subito.]*

3.3.2.8. Verbo avere. *Imperfetto indicativo*

Alcune forme dell'imperfetto di *avere* registrate nella zona d'indagine probabilmente si sono sviluppate secondo il modello di ÉRAM, ÉRAS ecc., ad es. a Iseo (P. 40) [*ta gẹ́ret*] "avevi"[317] vs. [*ta sẹ́ret*] "eri" (cfr. *FIG. 48*). Forme come [*te gaẓẹ́e*] "avevi" e [*el gaẓẹ́a*] "(lui) aveva"[318] del Garda occidentale (PP. 44, 46, 47) potrebbero essersi modellate in analogia con l'italiano settentrionale [*faséa*] "faceva" (cfr. Rohlfs, II, § 551).

La *g*- iniziale, avverbio di luogo, probabilmente generalizzato da HIC HÁBES / HABÉBAS ecc., nel lombardo si fonde con la forma verbale di *avere* quando essa viene usata con un oggetto nominale[319]. Soltanto in pochi casi si osservano forme di *avere* senza *g*-: ad es. [*t ẹ́et*] "avevi" a Monno (P. 26) e [*t ẹ́ɐt*] a Valle di Saviore (P. 28).[320]

La -S finale latina della seconda persona singolare è conservata solo a Sondalo (P. 18) e Grosio (P. 19) – [*tẹ gẹ́u̯es*] – e a Poschiavo (P. 20): [*ta gẹ́əs*].

Nella zona d'indagine sono state rilevate forme dell'imperfetto di *avere* che hanno conservato la -A- della radice di HABÉRE, come [*te gaíet*] (< HABÉBAS) "avevi" (P. 42) e [*te gaíe*] (P. 43). Spesso si osservano, invece, forme più ridotte come [*ta i̯ẹ́at*] (P. 29), [*te gẹ́et*] (P. 32), [*te gíet*] (P. 37). Ci sono inoltre forme con l'accento spostato sulla -*a*-, ad es. a Bagolino (P. 36) [*tẹ gáe*], a Ponte di Legno (P. 27) [*tẹ gáet*] e a Tiarno di Sotto (P. 78) [*te gávi*]. Nei punti trentini si è conservata anche la -*v*- intervocalica, ad es. a Storo (P. 77), [*te gavẹ́ve*], e a Creto (P.76), [*te gẹ́ve*].[321]

Alcuni esempi di forme della terza persona singolare sono: [*l ẹ́a*] "aveva" (P. 28), [*el gẹ́ra*] (P. 40), [*el gaía*] (P. 42), [*al gáva*] (P. 78).

Per la prima persona plurale, oltre alle costruzioni del tipo HÓMO HABÉBAT, ad es.: [*m ẹ́u̯α*] "avevamo"[322] (P. 23), [*m ẹ́a*] (P. 26), [*aŋ gẹ́rạ*] (P. 30), [*ẹŋ gíạ*] (P. 39), sono state rilevate altre forme interessanti, come ad es. [*gẹ́um*] (P. 20), [*gáem*] (P. 27), [*ẹ́ɐm*] (P. 28), [*gaẓẹ́ome*] (P. 44), e forme con la -*n(-)*, cui si è già accennato precedentemente[323]: [*gaẑẹ́en*] (P. 46), [*gẹ́vɐne*] (P. 76).

---

317 Cfr. *AIS-II* dom. 339, *Avevi [fame].*

318 Cfr. *AIS-II* dom. 340, *Aveva [fame].*

319 Cfr. Rohlfs II, § 459 e III, § 903 e paragrafi 3.3.1.8.2. e 3.3.10.3.

320 Si tratta, infatti, delle località in cui anche nel presente indicativo si registrano forme senza *g*-, ma con una *i̯*: [*ta i̯ẹ*] (PP. 28, 29), [*ta i̯ẹt*] "hai" (cfr. *AIS-II* dom. 49/1, *Hai [due belle trecce lunghe].*) Pertanto nelle forme dell'imperfetto si potrebbe presumere lo sviluppo da un precedente [*t i̯ẹt*] a [*t ẹ́et*].

321 Cfr. anche 3.3.2.1. e FIG. 40.

322 Cfr. *AIS-II* dom. 341, *Avevamo [fame].*

323 Cfr. 3.3.2.5.

Infine per la seconda persona plurale cito i seguenti esempi con VOS enclitico: [*gaíef*] "avevate"[324] (P. 42), [*gáäf*] (P. 36), [*gẹ́vɐf*] (P. 76); e senza VOS: [*gavẹ́e*] (P. 77), [*gavẹ́vi*] (P. 174).

3.3.3. Congiuntivo presente[325]

	essere	avere	mangiare	credere	dormire
mẹ	*ṣápeṣ*	*gábe*ˢ */ ábe*	*mánǵe / mánǵeṣ*	*krẹ́deṣ*	*dọ́rme / dọ́rmeṣ*
tẹ	*tẹ ṣápet*	*te gábet / ábet / gápet*	*te mánǵet*	*te krẹ́det*	*te dọ́rmet*
ẹl / ẹ́la	*el / la ṣápeṣ*	*el / la gábe / gápeṣ*	*el / la mánǵe / mánǵeṣ*	*el / la krẹ́deṣ*	*el / la dọ́rmeṣ*
nọ́ter	*ṣọ́me*	*gọ́meṣ / gọ́me*	*manǵọ́me*	*kredọ́me*	*dormọ́me*
vọ́ter	*ṣíef*	*gíef / íef*	*manǵíef*	*kridígef*	*durmígef*
ẹi̯ / ẹ́le	*ᵉi / le ṣápeṣ*	*ᵉi / le gábeṣ / gápe*	*ᵉi / le mánǵe / mánǵeṣ*	*ᵉi / le krẹ́deṣ*	*ᵉi / le dọ́rmeṣ*

Tab. 22: Forme dei verbi *essere*, *avere*, *mangiare*, *credere* e *dormire*. Congiuntivo presente nel dialetto di Sabbio Chiese (P. 42)

3.3.3.1. Osservazioni generali e prima persona singolare. Congiuntivo presente

Il toscano, nella prima coniugazione, dal latino CÁNTEM, CÁNTES, CÁNTET, CANTÉMUS, CANTÉTIS, CÁNTENT dovrebbe dare [*kánte*], [*kánte*], [*kánte*], [*kantémo*], [*kantéte*], [*kánteno*]. Al singolare le suddette forme sono attestate nei testi antichi. Per analogia con l'indicativo alla seconda persona singolare si è presto diffusa la desinenza in *-i*, che poi si è estesa anche alle altre persone del singolare di tutte le coniugazioni. Tale fenomeno ha comportato la perdita di differenziazione tra le persone.[326] Alla prima e seconda persona plurale nel toscano si sono generalizzate le desinenze -EÁMUS / -IÁMUS > *-i̯ámo* e -EÁTIS / -IÁTIS > *i̯áte* della seconda e della quarta coniugazione.[327]

---

[324] Cfr. *AIS-II* dom. 342, *Avevate [fame]*.

[325] Cfr. Rohlfs, II, §§ 555, 558.

[326] Nell'italiano moderno la *-i* finale contraddistingue le forme del congiuntivo della prima coniugazione al singolare, mentre nelle altre coniugazioni si è introdotta la vocale finale *-a*. Per lo sviluppo della *-i* nelle forme della seconda persona singolare al congiuntivo, cfr. Tekavčić, II, § 946.

[327] Una spiegazione generalmente accettata è delineata da Maiden (1998, 138-139), secondo il quale la desinenza *-i̯ámo* (e *-i̯áte* da -EÁTIS e -IÁTIS per la seconda persona plurale) originariamente era limitata a un gruppo ristretto di verbi molto frequenti, come ad es.

Le forme in *-e* della prima coniugazione nei dialetti settentrionali sono attestate anche nell'antico lombardo, nell'antico veneto e nell'antico ligure per le tre persone del singolare. Anche alla prima persona plurale si è conservata la vocale originaria [*pensémo*][328] (< PENSÉMUS), mentre le altre coniugazioni al congiuntivo avevano principalmente la desinenza in *-a*, come per esempio il lombardo [*ábia*] (< HÁBEAM ecc.) e il veneto [*débia*] (< DÉBEAM ecc). Successivamente, a causa di influenze analogiche, assimilazioni ecc. si sono create situazioni più confuse: così, ad esempio, nell'antico bergamasco la *-e* è stata sostituita da *-i* e nell'antico padovano invece della *-a* si riscontra anche *-e*. Il romagnolo e il milanese antichi mostrano pure *-a* nella prima coniugazione: [*lása*] (< LÁXEM ecc.) "lasci", [*adóra*] (< ADÓREM ecc.) "adori"[329].

Attualmente nei dialetti settentrionali si osserva, al congiuntivo presente della prima coniugazione, una forma di seconda persona singolare differenziata dalla prima e dalla terza, ad es. a Bozzolo (P. AIS 286 in provincia di Mantova) [*prǿva*] "(che io) provi", [*prǿvi*] "(che tu) provi", [*prǿva*] "(che lui) provi". Le forme di seconda e terza persona singolare sono spesso identiche a quelle dell'indicativo presente, e, in generale, al plurale le prime e le seconde persone hanno la stessa desinenza dell'indicativo[330], come ad esempio la forma veneta [*trovémo*] "troviamo" e il lombardo [*laví*] "lavate" e "laviate".

La situazione nelle altre coniugazioni si presenta ancora più variabile, perché la vocale tematica può essere *-a* e anche *-i*, come ad es. nella terza persona singolare del milanese [*vága*] (< VÁDAT), [*véndi*] (< VÉNDAT) "venda", o *-e* come nella prima e terza persona in Liguria [*vénde*] "venda", dove la seconda persona si distingue per la *-i*: [*véndi*].

Per quanto riguarda i dati *AlD-II* a disposizione, bisogna tenere presente il fatto che nelle inchieste dialettali a volte è difficile elicitare le forme del congiuntivo, le quali nella lingua parlata spesso vengono sostituite dall'indicativo.

HABEÁMUS > *[*abi̯ámo*] > it. *abbiamo*, SAPIÁMUS > *[*sapi̯ámo*] > it. *sappiamo*. Da questo modello, in seguito, si sarebbe avviata la diffusione di *-i̯ámo* a tutte le forme di prima persona plurale del congiuntivo. Già nella seconda metà del '200, *-i̯ámo* ha sostituito anche la desinenza *-ámo* della prima coniugazione all'indicativo e da lì la forma si è estesa alle altre coniugazioni (cfr. anche Meyer-Lübke II, §145; Tekavčić II, § 947). Resta in dubbio perché la stessa estensione dal congiuntivo all'indicativo non sia avvenuta anche alla seconda persona plurale con la desinenza *-i̯áte*. Maiden (1998, 139) a tal proposito menziona la "più ampia tendenza delle marche di I persona plurale a divenire identiche nelle diverse coniugazioni e nei diversi modi del verbo." Per un trattamento più approfondito della questione e altri tentativi di spiegazione cfr. Wanner 1975, 153-175.

[328] Tobler: Uguccione, 30, citato da Rohlfs, II, § 558.

[329] Barsegapè (da Keller 1901, 22), citato da Rohlfs, II, § 558.

[330] Cfr. 3.3.1.4. e 3.3.1.5.

Nel poschiavino la desinenza in -*i̯a* è caratteristica del congiuntivo presente in tutte le coniugazioni e si trova anche nella Valtellina, ad es. [*lu al kr̥ẹ́di̯a*] < CRÉDAT “lui creda”[331] (P. 18), [*mi pi̯ázi̯a*] < PLÁCEAM “io piaccia”[332] (P. 19). Queste forme, secondo Rohlfs (II, § 558), sono influenzate da *sappia*, *abbia*, *sia*. Nella rimanente zona d’indagine, nella prima coniugazione è molto diffusa la desinenza in -*e*, sia nella prima che nella terza persona singolare, cosicché spesso la forma della prima persona singolare al congiuntivo non si distingue da quella dell’indicativo, ad es. [*mánǵẹ*] (P. 31) o [*máñe*] (P. 44) “ mangio”[333] e “(io) mangi”[334]. Questa situazione di sincretismo[335] nei dati *ALD-II* della zona indagata si osserva in alcuni punti della Valtellina (PP. 22,

---

331 Cfr. *ALD-II* dom. 570, *[Il parroco vuole che] lui creda [tutto].*

332 Cfr. *ALD-II* dom. 557/2, *[Tu credi che] io piaccia.*

333 Cfr. *ALD-II* dom. 448/1, *Mangio [del prosciutto].*

334 Cfr. *ALD-II* dom. 464, *[Mia madre vuole che] io mangi [bene].*

335 Per sincretismo si intende un fenomeno morfologico che costituisce un tipo di deviazione da una presunta corrispondenza biunivoca tra forma e significato nella linguistica. Nel caso del sincretismo una forma ha più significati. Altro tipo di deviazione è il suppletismo, ovvero la presenza di radici differenti all’interno dello stesso paradigma verbale (cfr. Goldbach et al. 2010, 314). Secondo Goldbach et al. (ibid.), è più pertinente il sincretismo di persona o numero all’interno di un paradigma parziale di un solo tempo, modo o aspetto rispetto al sincretismo che si manifesta attraverso un paradigma completo di un determinato verbo. Nell’ambito di questo lavoro sarà trattato soprattutto quest’ultimo tipo di sincretismo, ovvero la presenza di forme identiche per determinate persone verbali in due modi differenti. A questo proposito esiste una problematica terminologica e di definizione alla quale si accenna qui di seguito. Luraghi (2000, 638) fa notare che quando il sincretismo si verifica soltanto in alcune parti del paradigma, il fenomeno può essere denominato *omofonia*. Il risultato del sincretismo, dal punto di vista diacronico, sarebbe invece la *polisemia*. Si pone il problema se usare il termine sincretismo solo per descrivere il fenomeno a livello sincronico oppure se lo si possa riferire anche al processo diacronico. Se il sincretismo viene considerato un fenomeno sincronico, si possono distinguere tre gradi: a) una distinzione delle forme esiste in una parte dei paradigmi, ma non in tutti; b) una distinzione delle forme esiste solo per quanto concerne il numero (ad es. forme identiche dei pronomi personali tedeschi al nominativo e all’accusativo plurali, ma non singolari); c) due casi distinti in una fase della storia linguistica, in una fase successiva diventano identici in tutti i paradigmi e in tutti i numeri. Per a) e b) da Carstairs-McCarthy (1992, 204 citato da Luraghi 2000, 639) viene proposto il termine *omonimia*, mentre Coleman (1991, 199 citato da Luraghi 2000, 639) adotta l’espressione *sincretismo parziale*. Al fenomeno accennato in c) sarebbe invece attribuito il termine *sincretismo* o *sincretismo totale*. Nella maggior parte dei casi, quando si parla di sincretismo, ci si riferisce a paradigmi nominali. Secondo Luraghi (ibid. 645), nel caso dei paradigmi verbali la distinzione tra sincretismo totale e omofonia parziale è più complessa: esiste, ad esempio, una distinzione tra indicativo e congiuntivo imperfetto dei verbi forti in tedesco, mentre i verbi deboli hanno forme identiche nei due modi, fenomeno definito da Luraghi (ibid. 646) *omofonia sistematica*. Il caso delle forme identiche alla prima persona plurale dell’indicativo e congiuntivo presente italiano in tutte le coniugazioni, secondo Luraghi (ibid.), sembra invece più simile al sincretismo dei casi. Nel loro lavoro sulla flessione del verbo *essere* nei dialetti retoromanzi, Iliescu e Mourin (1986, 88) adoperano il termine *sincretismo* per indicare la presenza di forme identiche per varie persone all’interno del paradigma verbale. Anche nel contributo di Baerman e Brown (2005, 122-123) *sincretismo* si riferisce a forme verbali identiche per persona o numero. Goldbach et al., (ibid.) nel loro articolo sul sincretismo e suppletismo verbale, usano il termine *omonimia* riferito a forme identiche nella morfologia lessicale, mentre *sincretismo* riguarda l’identità formale nell’ambito della morfologia flessionale.

23, 24), della Valcamonica (PP. 28, 30, 35) e soprattutto nelle località del Garda occidentale (PP. 43-47) (cfr. FIG. 50).

Un modo particolare per distinguere le forme del congiuntivo da quelle dell'indicativo si osserva a Brescia (P. 998), nella Val Trompia (PP. 37, 38, 41), sul lago d'Iseo (P. 39), nella Valle Sabbia (P. 42), a Valbondione (P. 32) e a Castione (P. 33) nonché in alcuni punti della Valcamonica (PP. 25, 27, 29). Si tratta dell'aggiunta di una *-s* non etimologica, come ad es. a Sabbio Chiese (P. 42): [*me máńǵeṣ*] "io mangi" vs. [*máńǵe*] "mangio". Fra le risposte alla domanda 464 del questionario *ALD-II*, *[Mia madre vuole che] io mangi [bene]*, nella zona d'indagine questa *-s* ricorre 11 volte (cfr. FIG. 49). Tuttavia non si tratta di un fenomeno limitato alla prima persona singolare, ma ricorre anche nelle forme della terza persona singolare e plurale, e, in alcuni casi, anche alla seconda persona singolare[336] e alla prima persona plurale.[337]

Nei punti trentini, invece, il congiuntivo presente in tutte le coniugazioni ha una desinenza in *-e* (PP. 75, 76) o in in *-a* (PP. 77, 79) di contro alla desinenza in *-o* dell'indicativo. È unica la *-oi̯* finale del congiuntivo presente di Tiarno di Sotto (P. 78): [*mi máñoi̯*]. Per la diffusione delle forme identiche o distinte all'indicativo e al congiuntivo cfr. FIG. 50, *FIGG. 51-54*, FIG. 55 e tabelle 23 e 24.

3.3.3.2. Seconda persona singolare. Congiuntivo presente

Fra le forme della seconda persona singolare nella zona d'indagine la -S latina del congiuntivo presente è conservata, come all'indicativo, solo in due punti valtellinesi (PP. 18 e 19) e nel poschiavino (PP. 20 e 21), ad es. [*ti ta mąńǵəs*] "tu mangi"[338] (P. 21). Nei rimanenti punti di rilevamento del bergamasco e del bresciano sono state rilevate soprattutto forme con TU enclitico (cfr. *FIG. 56*), come [*tẹ tẹ máńǵet*] (P. 25), [*tẹ te mái̯et*] (P. 34), tranne a Bagolino (P. 36), nella zona del Garda occidentale e orientale (PP. 43-47, 174-176) e nei punti trentini (PP. 75-79), che hanno una desinenza vocalica: [*tẹ tẹ máńǵe*] (P. 36), [*ti te máñe*] (P. 47), [*ti te máña*] (P. 77), [*ti te máñi*] (P. 78).

Nella maggior parte dei casi le forme della seconda persona, sia con che senza TU, sono identiche a quelle dell'indicativo (cfr. *FIG. 51*). Fanno eccezione solo poche località, come Grosio (P. 19), che al congiuntivo mostra [*ti tẹ mąńǵi̯es*] "tu mangi" e all'indicativo [*tẹ mąńǵes*] "mangi"[339], e Storo (P. 77) con [*ti te máña*] al congiuntivo e [*te máñe*] all'indicativo. Forme identiche in entrambi i modi esistono, per quanto è possibile dedurre dai dati a nostra disposizione, anche nelle altre coniugazioni, come

[336] Alla seconda persona singolare la *-s*, oltre che nei punti dove solitamente si conserva la -S latina, si osserva a Ponte di Legno (P. 27) e una volta anche a Bagolino (P. 36), dove la sibilante appare soltanto nelle forme del congiuntivo e mai all'indicativo, ad es.: [*tẹ ǫ̈́les*] (P. 27) (cfr. *ALD-II* dom. 993, *[Non crede che tu] voglia [andartene].*).

[337] Cfr. anche FIG. 72. Quanto alle possibili origini della *-s* cfr. 3.3.3.8.

[338] Cfr. *ALD-II* dom. 465, *[Tua madre vuole che] tu mangi [bene].*

[339] Cfr. *ALD-II* dom. 449, *Mangi [del pane].*

ad es. a Breno (P. 30) [*tẹ krę́det*] "tu credi"[340] e "tu creda"[341]. In questo caso, anche a Storo (P. 77) con [*ti te krə́de*] sia al congiuntivo sia all'indicativo non si distingue tra i due modi.

3.3.3.3. Terza persona singolare. Congiuntivo presente

Come nelle forme della prima persona anche in quelle della terza singolare, in determinati punti di rilevamento, si trova una desinenza in *-s*, ad es. [*el mái̯es*] (P. 33) "(lui) mangi"[342]; in alcuni casi, essa viene aspirata, come a Sale Marasino (P. 39): [*lu al mái̯eh*]. Laddove non appare la *-s*, nella coniugazione in *-a*, le forme della terza persona singolare di solito hanno una desinenza in *-i* o in *-e* e perciò si distinguono comunque dall'indicativo (che finisce sempre in *-a*): ad es. [*lü ᵅl mánǵi*] "lui mangi" vs. [*ɑl mánǵa*] "mangia"[343] (P. 24). Solo in poche località, a Sondalo (P. 18), a Brusio (P. 21) e a Monno (P. 26), sono state rilevate forme identiche per la terza persona del congiuntivo e dell'indicativo presente (cfr. *FIG. 52*): [*lu al mẹ́nǧa*] (P. 18), [*lu l mą́nǵa*] (P. 21), [*lü ᵊl mái̯a*] (P. 26).

Anche nelle altre coniugazioni, le forme della terza persona singolare all'indicativo spesso hanno la desinenza in *-a*, ad es. [*el dọ́rma*] "dorme"[344] (P. 38) e talvolta sono adesinenziali, come [*al dọrm*] (P. 18), mentre al congiuntivo, se non è stata introdotta una *-s* finale, di solito finiscono in *-e*. Forme sincretiche si osservano di nuovo nei punti del Garda occidentale (PP. 43-47), dove sia al congiuntivo che all'indicativo si ha una desinenza in *-e*: [*el dọ́rme*] "dorma" e "dorme" (cfr. *FIG. 53* e tab. 24).

3.3.3.4. Prima persona plurale. Congiuntivo presente

La desinenza in *-s* al congiuntivo si trova anche nelle forme della prima persona plurale costituite da HÓMO più la forma della terza persona singolare, ad es. a Edolo (P. 25), [*ᵅn mánǵes*] "mangiamo"[345]. La maggior parte dei dialetti indagati che alla prima persona plurale non usano questa costruzione ha forme come [*mai̯ọ́me*] (P. 28), che dall'indicativo [*mai̯ọ́m*] si distinguono tramite la desinenza in *-e*, la quale, come è stato accennato sopra[346], probabilmente è da ricondurre a ÉGO enclitico. Questa situazione è osservabile anche sul Garda occidentale (PP. 45-47) e nei punti trentini, come a Tiarno di Sotto (P. 78), dove la *-e* si è chiusa in *-i*: [*mañọ́mi*].

---

[340] Cfr. *AD-II* dom. 557/1, *Tu credi [che io piaccia].*

[341] Cfr. *AD-II* dom. 569, *[Il parroco vuole che] tu creda [tutto].*

[342] Cfr. *AD-II* dom. 466, *[Sua madre vuole che] lui mangi [bene].*

[343] Cfr. *AD-II* dom. 450, *Mangia [del pane].*

[344] Cfr. *AD-II* dom. 687, *dorme (3m).*

[345] Cfr. *AD-II* dom. 467, *[Nostra madre vuole che] noi mangiamo [bene].*

[346] Cfr. 3.3.2.1. e Ettmayer 1903, 50.

La suddetta *-s* non etimologica, oltre che nelle costruzioni con HÓMO, è stata rilevata nelle forme di prima persona plurale a Brescia e a Sabbio Chiese, ad es.: [*noálter manǵọ́mes*] “mangiamo” (P. 998) e [*nọ́ter pi̯ažọ́meṣ*] “noi piacciamo”[347] (P. 42).[348] Riva (P. 79) è l’unico punto di rilevamento della zona d’indagine in cui anche al congiuntivo presente si riscontra, come nelle forme interrogative, la desinenza *-te*: [*mañẹ́nte*], [*noáltri pi̯azẹ́nte*].[349]

Il poschiavino (PP. 20, 21), che alla prima persona plurale è caratterizzato dalle forme rizotoniche tipiche del lombardo occidentale, al congiuntivo mostra una *-a* finale, [*mạ́nǵuma*], che manca invece all’indicativo: [*mạ́nǵum*]. Questa *-a,* da Ettmayer (1903, 50), che la cita per alcuni dialetti bergamaschi, viene interpretata come risultato di NOS enclitico.

Forme oscillanti si osservano a Ponte di Legno (P. 27), dove per il congiuntivo “mangiamo” si registra una costruzione con la particella risalente a HÓMO più una forma verbale rizotonica diversa da quella di terza persona singolare, con una desinenza in *-m*: [*ᵉm mái̯em*]. Nella stessa località, per il congiuntivo “piacciamo” sono state raccolte due risposte, di cui una con l’accento normale, [*pi̯azọ́m*] – che corrisponde alla forma dell’indicativo – e l’altra rizotonica: [*pi̯ázem*].

Forme rizotoniche al congiuntivo presente vengono citate da Ettmayer (1903, 49) per Bagolino (P. 36): [*kántäm*] “cantiamo”, [*krédi̯äm*] “crediamo”. Secondo lo studioso, esse sono dovute soprattutto all’influsso delle forme del perfetto e delle altre forme verbali rizotoniche. Queste forme non si osservano invece nei dati *ALD-II*[350], dove per il bagosso sono registrate forme con una *-g-*: [*mạnǵẹ́gäm*]. Questa *-g-*, che si trova più spesso nelle forme del congiuntivo della seconda persona plurale, secondo Schmid (1949, 102) è il risultato di una formazione analogica da [*díga*] “dica”.[351] Meyer-Lübke (II, § 145), invece, spiega l’infisso [*ge*] nelle forme bergamasche della seconda persona plurale come avverbio di luogo. A suo parere, in questo caso è da escludere l’influsso analogico di *-ga* da [*díga*] “dica”, il quale non dovrebbe coinvolgere solamente le forme della seconda persona plurale, bensì l’intero paradigma del congiuntivo.

Forse anche nella desinenza *-ŋge*, riscontrabile sul Garda orientale, a Malcesine e Castelletto di Brenzone (PP. 174 e 175), si nasconde l’avverbio [*ge*] – ad es. [*mañẹ́ŋge*]

---

[347] Cfr. *ALD-II* dom. 559/2, *[Voi credete che] noi piacciamo.*

[348] Le forme corrispondenti all’indicativo sono rispettivamente [*manǵọ́m*] (cfr. *ALD-II* dom. 451, *mangiamo*) e [*pi̯ažọ́m*] (cfr. *ALD-II* dom. 551, *piacciamo*).

[349] Cfr. 3.3.1.11. È, inoltre, notevole che Riva sia uno dei pochi punti di rilevamento che per la terza persona singolare e plurale nella prima coniugazione non abbia forme distinte al congiuntivo e all’indicativo (cfr. *FIG. 52* e FIG. 55); per la prima persona plurale, invece, Riva si ritrova fra le tante località che distinguono la forma del congiuntivo dall’indicativo (cfr. *FIG. 54*).

[350] Nel bagosso forme rizotoniche al congiuntivo presente non sono state registrate neanche da Bazzani/Melzani 1988, 29-43.

[351] Cfr. anche Tuttle (2002, 76).

"(che) mangiamo", [*noántri pi̯azẹ́ŋge*] "(che) noi piacciamo" –, mentre le rispettive forme dell'indicativo sono [*mañẹ́m(e)*] "mangiamo" e [*pi̯azẹ́me*] (P. 174), [*pi̯azọ̈́me*] (P. 175). Sulle carte AIS non si trova traccia di questa strana desinenza in -*ŋge*.

Solo in pochi casi sono state rilevate forme identiche della prima persona plurale al congiuntivo e all'indicativo, come ad es. a Monno (P. 26), dove si ha [*ᵊm / ᵐ mái̯a*] per entrambi i modi, e sul Garda occidentale, dove nei PP. 43 e 44 si ha [*mañọ́me*] sia al congiuntivo sia all'indicativo presente (cfr. *FIG. 54*).

3.3.3.5. Seconda persona plurale. Congiuntivo presente

Le forme decisamente più variegate del congiuntivo presente si osservano alla seconda persona plurale.[352] In alcuni dialetti, come nel ticinese (Val Verzasca e Val Mesolcina), la succitata -*g*- appare come marca del congiuntivo generalizzata[353], mentre nella nostra zona si riscontra soprattutto nelle forme della seconda persona plurale. Alcuni esempi sono:

– [*manǵẹ́gef*] "(che voi) mangiate"[354] (P. 25), [*mai̯ẹ́gef*] (P. 27), [*manǵígef*] (P. 33), [*mañẹ́gef*] (P. 75),
– con fricativizzazione: [*maⁱíγeʰ*] (P. 41), [*manǵíγef*] (P. 42)
– e senza VOS enclitico: [*mañẹ́gi*] (P. 78), [*mañẹ́ge*] (P. 44), [*mañíge*] (P. 174).

Storo (P. 77) si distingue fra i punti trentini per la forma senza -*g*-: [*mañíe*]. Anche sul Garda occidentale, nei PP. 43, 46 e 47, sono state rilevate forme senza -*g*-, ma con una -*v*-, ad es. [*mañẹ́ve*], probabilmente da VOS enclitico.[355] Per la distribuzione delle forme con VOS e con -*g*- nella zona d'indagine cfr. rispettivamente *FIGG. 57*-58 e FIG. 59.

In alcuni punti camuni e bergamaschi si osservano forme con una -*h*- al posto della -*g*-, ad es. [*manǵẹ́hef*] (P. 31), [*mai̯ẹ́hef*] (P.30). La -*h*-, in queste località, di solito è il risultato di una -*s*- aspirata, e, infatti, queste forme sono identiche a quelle del congiuntivo imperfetto degli stessi punti di rilevamento. Questo sincretismo si limita, però, alla seconda persona plurale, mentre le altre persone hanno forme distinte per i due tempi del congiuntivo. Una spiegazione potrebbe essere data dal fatto che, nelle forme preesistenti con la -*g*-, quest'ultima è stata indebolita e, di seguito, per un falso ripristino e la somiglianza con la forma dell'imperfetto, si è inserita la -*s*-, ovvero la

---

352 Tale fenomeno potrebbe altresì essere conseguenza della minore frequenza di queste forme nella comunicazione quotidiana, il che sicuramente comporterebbe una minore sicurezza dei parlanti nell'uso delle stesse e una loro maggiore variabilità di realizzazione. Resta in dubbio, però, perché proprio la forma della seconda persona plurale si distingua in modo più marcato dalla forma corrispondente dell'indicativo per mezzo di -*g*-. Cfr. anche 3.3.3.4.

353 Cfr. Rohlfs II, § 558; Schmid 1949, 102; Tuttle 2002, 76-77.

354 Cfr. *AD-II* dom. 468, *[Vostra madre vuole che] voi mangiate [bene]*.

355 Cfr. anche le forme in -*ove* all'indicativo e congiuntivo imperfetto e al condizionale, tab. 21 (3.3.2.6.).

-*h*-. Nella Val Camonica si trovano, infatti, anche forme che non hanno né -*g*- né -*h*-, come ad es. [*mai̯ẹ́ẹf*] (P. 28) e [*mai̯áaf*] (P. 29), che probabilmente riflettono una fase intermedia del suddetto sviluppo.

Nel bergamasco per la seconda persona plurale si riscontrano forme con -*s* finale, ad es. [*manǵẹ́ges*] (P. 32), che probabilmente vanno considerate insieme alle forme della Valcamonica e della Valtrompia con -*h* finale: [*manǵẹ́heʰ*] (P. 35), [*maíγeʰ*] (P. 38). In questo caso si potrebbe supporre l'aspirazione di una precedente -*f* (*f* > *h*) e, dato che in questa zona è comune soprattutto l'aspirazione della -*s* (*s* > *h*), quella in [*manǵẹ́ges*] forse è il risultato di una falsa restituzione (*f* > *h* > *s*).[356] Questa -*s* potrebbe essere interpretata anche come un ulteriore passo verso la generalizzazione della -*s* come marca del congiuntivo.

Un'altra forma con -*s* finale è stata rilevata a Brescia (P. 998): [*manǵíves*].[357] Questa forma con -*v*-, probabilmente da VOS, in combinazione con la -*s* finale è un caso unico fra i dati raccolti nella zona indagata. Siccome all'indicativo presente nel bresciano cittadino si ha [*manǵíf*] "mangiate"[358], in questo caso forse si tratta di un esempio ancora più evidente del fenomeno della -*s* quale marca per il congiuntivo.

Alcune forme rizotoniche si trovano nella Valtellina e a Poschiavo, ad es. [*mẹ́n-ǧọf*] (P. 18), [*mán̨ǵuf*] (P. 20), [*pi̯áziuf*] (P. 21) nonché a Sale Marasino (P. 39): [*mái̯eh*]. A Tirano (P. 22) abbiamo l'occasione di osservare la sostituzione della forma [*mái̯uf*], definita dall'informatore come "arcaica", con [*manǵástuf*], forma identica a quella del congiuntivo imperfetto, considerata invece dallo stesso informatore più "moderna". Una tale identità formale tra due tempi (o due modi), in un contesto limitato, si chiama "take-over"[359] o adozione[360]. L'esempio di Tirano e le

---

[356] Cfr. anche 3.3.2.6.

[357] Per il resto, a Brescia sono state registrate forme regolari, come ad es. [*pi̯azígef*] "piacciate" e [*durmígef*] "dormiate". Dai vocabolari bresciani si possono inoltre citare [*katígef*] "troviate" (Fappani/Turelli 1984, 55), [*kridígef*] "crediate" (Pinelli 1851, 18) e forme senza l'infisso -*g*- come ad es. [*parlíef*] "parliate", [*vedíef*] "vediate", [*völíef*] "vogliate" (Bonometti 2003, XXIV) e [*kantíef*] "cantiate", [*ridíef*] "ridiate" (Valseriati 1995, 594). Forme simili a [*manǵíves*], registrato a Brescia, ma senza -*s* finale, si trovano nel vocabolario del dialetto di Salò (Razzi 1984) nelle coniugazioni di alcuni verbi, ad es.: [*sapi̯éve*] "sappiate" (ibid. 142), [*ridíve*] "ridiate" (ibid. 136). Tabarelli (2003), nel vocabolario del dialetto di Vestone, Nozza, Mocenigo e Promo (Valle Sabbia, Brescia), registra invece anche forme con la -*s* finale, ad es.: [*sapi̯íves*] "sappiate" (ibid. 218), [*sintíves*] "sentiate" (ibid. 233), [*tulíves*] "togliate" (ibid. 260). Nell'AIS purtroppo manca la risposta di Brescia sulla carta n. 1651, *(Mi meraviglio) che non lo troviate.* Neanche le tabelle delle coniugazioni verbali dell'AIS contengono forme del genere per la zona in questione.

[358] Cfr. *AD-II* dom. 452, *mangiate*.

[359] "A systematic inflexional homonymy is a take-over if it involves the realisation of two or more morphosyntactic properties (A and B) in some context by an inflexion which elsewhere realises only one of these properties (B). In such circumstances we can say that B takes over A, or that there is a take-over of A by B." (Carstairs 1987, 117 citato da Luraghi 2000, 639).

[360] Goldbach et al. (2010, 314) danno l'esempio della prima persona singolare al futuro attivo nella terza e quarta coniugazione latina (ad es. RÉGERE) che mostra la stessa forma del congiuntivo presente, RÉGAM, mentre tutte le altre persone verbali formano il futuro attivo con la vocale -E- (RÉGES, RÉGET, etc.).

suddette forme camune e bergamasche identiche a quelle del congiuntivo imperfetto potrebbero indicare una tendenza verso la perdita o comunque verso una livellazione o semplificazione della distinzione dei tempi al congiuntivo.

Forme identiche all'indicativo e al congiuntivo per la seconda persona plurale si constatano solo in due casi: a Iseo (P. 40), [*maíf*], e a S. Rocco (P. 23), [*mai̯í*].

3.3.3.6. Terza persona plurale. Congiuntivo presente

Anche al congiuntivo presente le forme della terza persona plurale si distinguono dal singolare solo per i rispettivi pronomi personali, ad es. [*el el máñe*] "lui mangi" vs. [*ẹi̯ i máñe*] "loro mangino"[361] (P. 45). Fanno eccezione, come al solito, i punti 20 e 21, Poschiavo e Brusio, che al plurale hanno una desinenza distinta dal singolare: [*lūr i mạńǵan*] "loro mangino" di contro a [*lu l mạńǵa*] "lui mangi" (P. 21).

Il suddetto fenomeno della *-s* non etimologica si verifica anche nelle forme della terza persona plurale, ad es. [*lur i mánǵes*] (P. 33). Va notato che le ricorrenze della *-s* alla terza persona plurale non coincidono sempre con quelle del singolare. Tale fenomeno si osserva, per esempio, a Valbondione (P. 32), [*lü l mánǵez*] "lui mangi" vs. [*lur i mánǵe*] "loro mangino" (cfr. *FIGG. 60* e *61*), e a Grosio (P. 19): [*al stạǵi̯es*] "stia (3m)"[362] vs. [*i stạǵi̯a*] "stiano"[363].

3.3.3.7. Verbi essere *e* avere. *Congiuntivo presente*

3.3.3.7.1. Prima persona singolare di essere *e* avere. *Congiuntivo presente*

Alcune delle forme citate qui di seguito si spiegano per influssi analogici tra i verbi *essere*, *avere* e *sapere*, mentre in altri casi si può ipotizzare che la base della forma sia quella dell'indicativo con l'aggiunta di marche per il congiuntivo come la *-g-*, la *-s* o i pronomi soggetto TU e VOS, che non appaiono all'indicativo.

Soprattutto nei punti trentini e veronesi, per *essere* alla prima persona singolare si osservano forme corrispondenti in linea di massima a quelle toscane[364]: [*mi ṣía*] "io sia"[365] (P. 174), [*mi ṣíe*] (P. 76). Molto più spesso che negli altri verbi si riscontra la desinenza in *-s*: [*mi ṣíeṣ*] (P. 23), [*mẹ híeṣ*] (P. 30), [*mẹ sábes*] (P. 33), [*mẹ háe*^{h}] (P. 34), [*mẹ hápeh*] (P. 38), [*mẹ ṣápeṣ*] (P. 42). Nelle forme di *essere*, infatti, la *-s* si trova anche nei punti di rilevamento che non la presentano per gli altri verbi, come a

[361] Cfr. *AIS-II* dom. 469, *[La loro madre vuole che] loro mangino [bene].*

[362] Cfr. *AIS-II* dom. 1051, *[Sua madre vuole che] stia (3m) [fermo].*

[363] Cfr. *AIS-II* dom. 1053, *[La loro madre vuole che] stiano (6m)[fermi].*

[364] Nel toscano, la radice *si̯ẹ- da SĔ́ES < ĔS e *SÉTIS < ÉSTIS probabilmente si è estesa anche alle forme del congiuntivo, alle quali per motivi analogici si è aggiunta la desinenza *-a* derivante dalle forme di congiuntivo dei verbi appartenenti alle coniugazioni diverse dalla prima. Il dittongo [*i̯ẹ́*] seguito da una vocale diversa da [*i*], nel toscano, si è monottongato in [*i*], perciò *[*si̯ẹ́a*] ha dato [*sía*] (cfr. Maiden 1998, 150 e 56).

[365] Cfr. *AIS-II* dom. 100, *[Mia madre vuole che] io sia [felice].*

Bagolino (P. 36), a Toscolano (P. 43), a Gargnano (P. 44), in alcuni punti valtellinesi (PP. 18 e 23) e camuni (PP. 26, 30, 34), a Poschiavo (P. 20) e Brusio (P. 21) (cfr. FIG. 62 e *FIG. 77*).

La forma con la *-p-*, creata probabilmente in analogia con il verbo *sapere*[366], esiste anche senza *-s* finale; la si riscontra in alcuni punti del Garda occidentale, [*mi ṣápe*] (PP. 46-47), [*mẹ ṣápe*] (P. 45), e a Lumezzane (P. 41): [*me hápe*] "io sia". Nelle forme con la *-b-* potrebbe aver agito anche l'influsso di *avere*, come per esempio a Sale Marasino (P. 39), dove si ha [*mẹ hábeh*] "io sia" di contro a [*mẹ ábeh*] "io abbia"[367] (< HÁBEAM), mentre in altri punti di rilevamento non sembra esserci alcun legame analogico tra le due forme: ad es. [*mẹ híeṣ*] "io sia" vs. [*mẹ ábeh*] "io abbia" (P. 30). L'influsso di *sapere* si osserva anche nelle forme di *avere* con la *-p-*, ad esempio a Lumezzane (P. 41): [*mẹ gápe*] "io abbia". Per la diffusione delle forme analogiche nel congiuntivo presente di *essere* cfr. *FIG. 63*.

Anche nelle forme di *avere* la desinenza non etimologica in *-s* ricorre più spesso che non negli altri verbi (cfr. FIG. 64 e *FIG. 78*). Alcuni esempi sono: [*mẹ ábi̯eṣ*] (P. 43), [*mi gábe*^{z}] (P. 46), [*mẹ ábeṣ*] (P. 36), e, con la caduta dell'occlusiva, [*mẹ áez*] (P. 29) "io abbia". Per la prima persona singolare di *avere* al congiuntivo presente cito inoltre le forme valtellinesi [*mi ái̯a*] (P. 18), [*mi ábi*] (P. 22), [*mi ábi̯a*] (P. 19), e per la Valcamonica [*mẹ áe*] (P. 28) e [*mẹ gáe*^{h}] (P. 35). Nei punti trentini e veronesi si riscontrano le forme del tipo [*mi ábi̯e*] (P. 75), [*mi gábi̯a*] (P. 174) e [*mi gáe*] (P. 175).

3.3.3.7.2. Seconda persona singolare di essere *e* avere. *Congiuntivo presente*

Per la seconda persona singolare di *essere* si trovano forme con la -S di seconda persona conservata, come [*ti tẹ síes*] (P. 19) "tu sia"[368] nei soliti quattro punti valtellinesi (PP. 18, 19) e poschiavini (PP. 20, 21). Un altro caso di desinenza in *-s*, in questi casi con molta probabilità non etimologica, si osserva a Monno (P. 26), a Bagolino (P. 36), a Toscolano (P. 43) e a Gargnano (P. 44): [*ti tẹ ṣíeṣ*].

In buona parte della zona indagata si riscontrano forme con una *-t* enclitica (< TU), ad es. [*ti ta síat*] (P. 24), [*te tɑ ṣíɐt*] (P. 28), [*tẹ tẹ híet*] (P. 30). Come accennato sopra, per "tu sia" si verificano spesso anche influenze analogiche da parte di *avere*, [*tẹ tẹ háẹt*] (P. 31), [*tẹ te hábet*] (P. 34), e di *sapere*: [*tẹ te hápet*] (P. 41), [*tẹ te ṣápet*] (P. 42). Su entrambe le sponde del Garda e nel Trentino si trovano forme senza *-t* finale: [*ti te ṣápe*] (P. 47), [*ti te ṣíe*] (P. 75).

Alla seconda persona singolare di *avere* si osserva più o meno la stessa distribuzione delle desinenze, vale a dire la conservazione della -S latina nei suddetti quattro

---

[366] Cfr. Rohlfs, II, § 558.

[367] Cfr. *ALD-II* dom. 348, *[Marco crede che] io abbia [rubato]*.

[368] Cfr. *ALD-II* dom. 101, *[Tua madre vuole che] tu sia [felice]*.

punti (PP. 18-21), ad es. [*ti te ábi̯eṣ*] "tu abbia"[369] (< HÁBEAS). Una desinenza in -*s* (non etimologica) ricorre di nuovo a Bagolino (P. 36), [*tẹ t ábeṣ*], a Toscolano (P. 43) e Gargnano (P. 44), nonché a Valbondione (P. 32), [*tẹ t ávez*], e a Ponte di Legno (P. 27), [*tẹ áes*]. A Monno (P. 26), per "tu sia" si ha una forma con -*s*, mentre per "tu abbia" ricorre la -*t* enclitica: [*tẹ tᵉ ábi̯et*]. Nei rimanenti punti di rilevamento le desinenze per la seconda persona corrispondono a quelle del verbo *essere*. Per la distribuzione geografica delle desinenze con -*t* cfr. *FIGG. 65 - 66*.

3.3.3.7.3. Terza persona singolare di essere. *Congiuntivo presente*[370]

Per la terza persona singolare del congiuntivo di *essere* è molto frequente il tipo [*síes*] "sia", ad es. nella Val Camonica (PP. 25-28, 30), ovviamente sempre accompagnato dal rispettivo pronome soggetto, in questo caso [*ɑl*], [*el*], [*l*]. Altre forme sono [*sía*] (PP. 19 e 24), [*síi*] (P. 22), [*ṣíe*] (P. 75), [*síbes*] (P. 29), [*sábes*] (P. 33), [*sápeʰ*] (P. 34), [*háe*] (P. 35), [*hábe*] (P. 39), [*hápe*] (P. 41), [*ṣápeṣ*] (PP. 42, 44). La desinenza in -*s* ricorre 22 volte (cfr. *FIG. 67*).

3.3.3.7.4. Prima persona plurale di essere *e* avere . *Congiuntivo presente*

Le forme della prima persona plurale anche al congiuntivo presente mostrano spesso la costruzione con HÓMO, cui è stato accennato più volte[371]: [*an síes*] "siamo"[372] (P. 18), [*ᵉn ṣáẹ*] (P. 31), [*an sáβes*] (P. 33), [*an háeh*] (P. 35), [*an hápe*] (P. 41). Siccome si tratta di forme della terza persona singolare precedute dalla particella [*an*], [*en*], anche qui si osservano realizzazioni con o senza -*s* non etimologica. Questa -*s* alla prima persona plurale, oltre che nella costruzione con HÓMO, si riscontra anche nelle seguenti forme: [*sọ́mes*] (P. 42), [*họ́meh*] (P. 38).

Altri punti di rilevamento mostrano, invece, forme senza -*s*, ad es. [*sọ́me*] (P. 43), che in questo caso è identico alla forma dell'indicativo, mentre in altre località, ad es. nei punti trentini, la forma del congiuntivo si distingue dall'indicativo tramite una desinenza in -*e* (< ÉGO): [*ṣọ́me*] (cong. pres.) vs. [*ṣọm*] (ind. pres.). Lo stesso succede anche a S. Zeno (P. 176), con la forma [*sẹm*] all'indicativo e [*sẹ́me*] al congiuntivo.[373]

369 Cfr. *AD-II* dom. 349, *[Marco crede che] tu abbia [rubato].*

370 Nelle inchieste *AD-II* non è stata rilevata la forma del congiuntivo presente per la terza persona singolare di *avere*.

371 Cfr. soprattutto 3.3.1.4.

372 Cfr. *AD-II* dom. 102, *[Nostra madre vuole che] noi siamo [felici].*

373 L'aggiunta di una -*e* finale nelle forme di prima persona plurale del congiuntivo presente è osservabile anche nei dati AIS, ad es. a Limone (AIS, P. 248): [*pru̯ọ́me*] "proviamo" (AIS, VIII, carta n. 1685/1686) vs. l'indicativo [*nọ̄tɑr nẹ lavú̯m*] "noi ci laviamo" (AIS, VIII, carta n. 1683). Dal confronto delle stesse carte AIS risulta invece che in altri punti di rilevamento AIS, come a Cozzo (AIS, P. 270) in provincia di Pavia, si ha una desinenza in -*ɑ* sia al congiuntivo, [*trọᵘúmɑ*] "troviamo", sia all'indicativo, [*nüŋ ɑ z lavúmɑ*] "noi ci laviamo". Lo stesso vale per i punti piemontesi Mombaruzzo (AIS, P. 167) in provincia di Asti e Gavi

La radice *síe-* tipica del congiuntivo è stata rilevata a Ponte di Legno (P. 27), [*síem*], e a Bagolino (P. 36), [*ṣíe̜m*]. In corrispondenza con quanto si è detto sopra[374], nel poschiavino (PP. 20 e 21) si riscontrano le forme [*síu̯ma*] / [*síọ̯ma*], la cui *-a*, secondo Ettmayer (1903, 50), potrebbe risalire a NOS.

Sul Garda orientale, a Malcesine (P. 174), anche per "siamo" al congiuntivo presente è stata rilevata una desinenza in *-ŋge*: [*ṣẹ́ŋge*]. Nei punti gardesani occidentali (PP. 45-47) si trova nuovamente una forma sviluppatasi in analogia con il verbo *sapere*: [*sapọ́me*].

Più o meno la stessa variazione e distribuzione dei tipi del congiuntivo presente si osservano anche per la prima persona plurale del verbo *avere*. Alcuni esempi della costruzione con HÓMO + HÁBEAT sono: [*m ábi̯a*] "abbiamo"[375] (P. 19), [*ᵅm ábi*] (P. 24), [*ᵅn gábes*] (P. 25), [*m áẹ*] (P. 31), [*m ábez*] (P. 37), [*eŋ gábe*] (P. 40), [*aŋ gápe*] (P. 41).

A Valle di Saviore (P. 28) e nel Trentino (PP. 75, 77) ci sono forme che dall'indicativo si distinguono per la desinenza in *-e*: [*ọ́me*] vs. [*ọm*] (P. 28). Sul Garda occidentale si riscontrano forme meno ridotte – [*abọ́me*] (P. 45), [*abi̯ọ́me*] (P. 43), [*gabọ́me*] (P. 46) – che a volte hanno una *-e* finale anche all'indicativo. I punti veronesi (PP. 174 e 175) mostrano la vocale tematica *-ẹ-*, tipica delle forme venete anche all'indicativo, rispettivamente [*gẹ́me*] e [*gẹm*]. Sembra, pertanto, che al posto dei derivati di HABEÁMUS si abbia a che fare con formazioni secondo il modello dell'indicativo.

A Riva (P. 79) per "abbiamo" si trova una forma con *-te*: [*gavẹ́nte*][376], che manca invece al congiuntivo di "siamo": [*síem*]. A Sabbio Chiese (P. 42) e a Collio (P. 38) si osservano di nuovo forme con la desinenza in *-s*/*-h*, rispettivamente [*gọ́mes*] e [*gọ́me^h*]. La tabella sottostante fornisce una visione d'insieme con esempi dei tipi più frequenti di congiuntivo presente per la prima persona plurale di *essere* e *avere*:

	siamo	abbiamo
PP. 20/21	*síu̯ma / síọ̯ma*	*áu̯ma/ ábu̯ma*
P. 25	*ᵅn síes*	*ᵅn gábes*
P. 28	*ṣọ́me*	*ọ́me*
PP. 38/42	*họ́meh / sọ́mes*	*gọ́me^h / gọ́mes*
P. 41	*an hápe*	*aŋ gápe*

Ligure (AIS, P. 169) in provincia di Alessandria, dove si registra una desinenza rispettivamente in *-úma* e in *-ẹ́mu* nelle forme di entrambi i modi.

[374] Cfr. 3.3.3.4.

[375] Cfr. *AD-II* dom. 350, *[Marco crede che] noi abbiamo [rubato]*.

[376] Cfr. 3.3.1.11.

P. 46	*sapọ́me*	*gabọ́me*
P. 77	*ṣọ́me*	*ọ́me*
P. 79	*síem*	*gavẹ́nte*
PP. 174/175	*ṣẹ́ŋge / ṣíen*	*gẹ́me*

Tab. 25: Forme dei verbi *essere* e *avere*. Congiuntivo presente. Prima persona plurale

3.3.3.7.5. Seconda persona plurale di essere *e* avere. *Congiuntivo presente*

Anche per la seconda persona plurale di *essere* si riscontrano forme abbastanza diversificate. In molti punti si ha la radice del congiuntivo *síe-* con l'aggiunta di VOS enclitico che di solito nella zona d'indagine dà *-f*, ad es.: [*síef*] "siate"[377] nella Valcamonica (PP. 25-27), a Iseo (P. 40), nella Val Sabbia (PP. 36, 42) e a Storo (P. 77). La stessa forma in alcune località si trova con l'aspirazione della *s-* e, talvolta, anche della *-f*: [*híef*] (P. 30), [*híeh*] (P. 41). Nella Valtellina e nella Valposchiavo sono state rilevate forme del tipo [*síuf*] / [*síof*], mentre a S. Rocco (P. 23) la forma della seconda persona plurale finisce in *-s*: [*ṣíeṣ*].[378]

Ci sono, inoltre, forme con la *-g-*[379], tuttavia con una diffusione minore rispetto ai verbi regolari; si trovano nella Valtrompia (PP. 37, 38), nei due punti bergamaschi Castione (P. 33) e Lovere (P. 34), in due punti del Garda occidentale e in alcuni punti trentini: [*sígef*] (PP. 33, 37), [*hígef*] (PP. 34, 38), [*sapẹ́ge*] (P. 45), [*sẹ́gef*] (P. 75), [*sẹ́ga*] (P. 78), [*ṣíge*] (P. 174).

A Gargnano (P. 44) e a Valbondione (P. 32) la forma della seconda persona plurale del congiuntivo presente ha una desinenza in *-s*, rispettivamente [*ṣapẹ́ges*] e [*ṣáβeṣ*]. Ci sono inoltre forme con *-s* o *-f* aspirate a Darfo (P. 35), [*hẹ́he*^{h}], e a Lumezzane (P. 41), [*híe*^{h}]. Un'altra forma piuttosto singolare è [*híbef*] a Sale Marasino (P. 39). Come nei verbi regolari, sul Garda occidentale si riscontrano forme con VOS, ma senza *-g-*: [*síve*] (P. 43), [*ṣapẹ́ve*] (PP. 46, 47). Per la distribuzione geografica delle forme con *-f* finale per "siate" cfr. *FIG. 68*.

Una variazione altrettanto considerevole si riscontra per *avere*. Nella Valtellina e nella Valposchiavo si trovano forme del tipo [*ḁ́bi̯uf*] (P. 21) e [*ábi̯ef*] (P. 18) "abbiate"[380], mentre a S. Rocco (P. 23) si ha [*au̯ẹ́ṣu̯f*] che corrisponde alla forma del congiuntivo imperfetto.[381] Nella Valcamonica si osservano forme come [*gábef*] (P.

[377] Cfr. ALD-II dom. 103, *[Vostra madre vuole che] voi siate [felici]*.

[378] Nel bergamasco sono state rilevate forme per il congiuntivo della seconda persona plurale in *-s* nei verbi regolari (cfr. 3.3.3.5.).

[379] Cfr. 3.3.3.5.

[380] Cfr. ALD-II dom. 351, *[Marco crede che] voi abbiate [rubato]*.

[381] Cfr. anche 3.3.3.5. con l'esempio di Tirano (P. 22), dove si riscontra il sincretismo di congiuntivo presente e imperfetto alla seconda persona plurale di *mangiare*.

25), [*abi̯ẹ́i̯ef*] (P. 26), [*áef*] (P. 27), [*ẹ́af*] (P. 29), [*gíhef*] (P. 34), [*gíef*] (P. 35). Esempi con l'infisso -*g*- sono: [*ígef*] (P. 33), [*ạbi̯ạ́gef*] (P. 36), [*avẹ́ge*] (PP. 44, 45), [*gavẹ́ge*] (P. 79), [*ẹ́gef*] (P. 75), [*ẹ́ga*] (P. 78) (cfr. *FIG. 69*).

Una desinenza in -*s* si ha di nuovo a Valbondione (P. 32), [*ávez*], a Vesio (P. 46), [*abẹ́veẓ*], e forme con desinenza aspirata si trovano a Breno (P. 30), [*ábeh*], a Sale Marasino (P. 39), [*íbeh*], e a Lumezzane (P. 41), [*gi^h^*]. Sulla sponda orientale del Garda si ha [*gíbe*] (P. 174), [*gíe*] (P. 175) e [*gavẹ́ṣe*] a S. Zeno (P. 176), dove sembra che le forme del congiuntivo imperfetto vengano usate anche in funzione del congiuntivo presente.[382]

La tabella sottostante riunisce alcune forme del congiuntivo presente di *essere* e *avere* alla seconda persona plurale in vari punti di rilevamento, per dare una visione d'insieme della variabilità di forme osservabili nella zona d'indagine:

	siate	abbiate
P. 21	*síu̯f*	*ạ́bi̯uf*
P. 25	*síef*	*gábef*
P. 26	*síef*	*abi̯ẹ́i̯ef*
P. 27	*síef*	*áef*
P. 29	*híaf*	*ẹ́af*
P. 32	*ṣáβeṣ*	*ávez*
P. 34	*hígef*	*gíhef*
P. 36	*ṣí ẹf*	*ạbi̯ạ́gef*
P. 41	*híe^h^*	*gi^h^*
PP. 44/45	*ṣapẹ́ges / sapẹ́ge*	*avẹ́ge*

Tab. 26: Forme dei verbi *essere* e *avere*. Congiuntivo presente. Seconda persona plurale

3.3.3.7.6. Terza persona plurale di essere *e* avere. *Congiuntivo presente*

Le forme della terza persona sono identiche al singolare e al plurale in quasi tutta la zona d'indagine, con l'eccezione dei due punti poschiavini (PP. 20, 21), che hanno [*i sían*] e [*i síen*] "siano"[383] di contro a [*al síes*] (P. 20) al singolare. Nei punti trentini e veronesi nonché in due punti valtellinesi (PP. 22, 24), per il congiuntivo di *essere* si riscontrano forme del tipo [*i síe*] e [*i sía*]. A Schilpario (P. 31) si ha [*i háẹ*] e a Vesio (46) e Limone (P. 47) [*i ṣápe*]. Nella rimanente zona d'indagine si osservano, invece,

[382] La forma rilevata con la dom. *ALD-II* 357, *[Marco credeva che] aveste [rubato]*, a S. Zeno (P. 176) è [*ése*]. Per il sincretismo di congiuntivo presente e imperfetto cfr. anche 3.3.3.5.

[383] Cfr. *ALD-II* dom. 103, *[La loro madre vuole che] loro siano [felici]*.

forme con la -*s* finale. Un tipo frequente è [*i síes*], e ci sono, inoltre, le forme [*i sábes*] (P. 33), [*i háeʰ*] (P. 35), [*ai̯ hápeʰ*] (P. 41), [*i ṣápeṣ*] (P. 42). Tutto sommato, la -*s* nelle forme per "siano" compare ben 24 volte (cfr. *FIG. 70*).

Per "abbiano"[384], oltre alle forme poschiavine [*i ą̄i̯ən*] e [*i ábi̯ən*] (< HÁBEANT), sono state rilevate forme del tipo [*i ábi̯a*] in alcuni punti della Valtellina (PP. 18, 19) e nell'Alta Valcamonica (P. 26), nonché nel Trentino, dove si ha anche [*i ábi̯e*] (PP. 75, 76) e [*i gábi̯a*] (P. 79). Si trovano inoltre forme come [*i ábi*] (PP 22, 24), [*i ábe*] (PP. 45, 47), [*i gábes*] (P. 25), [*i áes*] (P. 27), [*i áe*] (P. 28), [*i gábe*] (P. 40), [*i gápeʰ*] (P. 38), [*i ábi̯eẓ*] (P. 43). Con 19 occorrenze, la desinenza in -*s* (cfr. *FIG. 71*) mostra una diffusione leggermente inferiore rispetto alla -*s* nelle corrispondenti forme del verbo *essere*.

3.3.3.8. La -s *non etimologica*[385]

3.3.3.8.1. Descrizione e diffusione geografica del fenomeno

Nelle sezioni precedenti è già stata menzionata diverse volte una -*s* non etimologica (a volte anche una -*h* ovvero la forma "aspirata") che appare soprattutto nelle forme verbali della prima persona singolare e della terza persona singolare e plurale. Le occorrenze di questa -*s* sono molto variabili. La si osserva regolarmente, nei dati rilevati, per le forme del congiuntivo presente delle suddette persone verbali solo nei quattro punti di rilevamento Edolo (P. 25), Ponte di Legno (P. 27), Castione (P. 33) e Brescia (P. 998).

In molte altre località sono invece numerosi i casi in cui a una domanda del questionario *ALD-II* sono state date due risposte, rispettivamente con e senza -*s*; altre volte la sibilante viene adoperata nella forma della prima, ma non in quella della terza persona o viceversa. Inoltre – lasciando da parte per ora i casi particolari dei verbi *essere* e *avere* –, negli altri dati a disposizione la -*s* appare spesso nelle forme di un determinato verbo, ma non in quelle di un altro.[386] Queste situazioni variabili si osservano nei seguenti punti di rilevamento: Grosio (P. 19), Tirano (P. 22), Teglio (P. 23), Pescarzo (P. 29), Valbondione (P. 32), Darfo (P. 35)[387], Collio (P. 37), Tavernole (P. 38), Sale Marasino (P. 39), Iseo (P. 40), Lumezzane (P. 41), Sabbio Chiese (P. 42). Riassumendo, si può constatare che il fenomeno in questione si colloca in parti della

---

384 Cfr. *ALD-II* dom. 352, *[Marco crede che] loro abbiano [rubato]*.

385 Cfr. anche Rührlinger 2008, 237-256.

386 Possiamo ad es. confrontare la diffusione della -s nelle forme per "lui creda" (cfr. *FIG. 73*) con quella nelle forme per "io dorma" (cfr. *FIG. 74*) e "loro mangino" (cfr. *FIG. 61*).

387 In alcuni punti di rilevamento, come a Darfo (P. 35), a Tavernole (P. 38) e a Lumezzane (P. 41), la -*h* compare solo con notazione sollevata, ovvero come un suono appena percepibile, a volte soltanto in seconda risposta accanto a una forma con desinenza vocalica, ad es. [*lü l kr̨ę́δe*] / [*lü l kr̨ę́deʰ*] "lui creda" (P. 35) – cfr. *ALD-II* dom. 570, *[Il parroco vuole che] lui creda [tutto]*.

Valtellina, della Valcamonica e della Valsabbia, nella Val Trompia, nei punti sul lago d'Iseo, in una parte dei punti bergamaschi e a Brescia (cfr. FIG. 72).

Nelle forme del congiuntivo presente dei verbi regolari, la *-s* finale non è mai stata registrata nelle seguenti località: i punti poschiavini (PP. 20, 21), Sondalo (P. 18) e Aprica (P. 24), i punti bergamaschi Schilpario (P. 31) e Lovere (P. 34), i punti camuni Monno (P. 26), Valle di Saviore (P. 28) e Breno (P. 30), i punti del Garda occidentale (PP. 43-47), Bagolino (P. 36), i punti trentini (PP. 75-79) e quelli veronesi (PP. 174, 175, 176).

3.3.3.8.2. Le forme di seconda persona singolare[388]

Da considerarsi a parte sono le forme verbali della seconda persona singolare dotate di *-s* finale. Essa, infatti, è stata rilevata nei punti di rilevamento Sondalo (P. 18), Grosio (P. 19), Poschiavo (P. 20) e Brusio (P. 21), ad es. [*ti tẹ mą́nǵi̯es*] (P. 19) "tu mangi" < *MÁNDUCES[389]. In queste quattro località la conservazione della -S latina è stata accertata anche nelle forme verbali all'indicativo;[390] per tale motivo, si può presumere che la *-s* nelle forme del congiuntivo sia da spiegarsi nello stesso modo. Oltre che in questi punti di rilevamento, anche a Ponte di Legno (P. 27) e una volta a Bagolino (P. 36)[391] si registrano forme di congiuntivo presente per la seconda persona singolare con una *-s* finale, ad es. [*ti tẹ krẹ́des*] "tu creda"[392] (P. 27). In queste località, all'indicativo non si verifica la conservazione della -S latina nelle forme di seconda persona singolare: per "tu credi"[393] si ha [*ti tẹ krẹ́det*] (P. 27). È pertanto quasi scontato che nei casi di sibilanti osservati al congiuntivo presente si tratti piuttosto di una *-s* secondaria. Nella rimanente zona d'indagine le forme della seconda persona singolare sono formate con una *-t* finale (da TU enclitico) o con una desinenza vocalica.

3.3.3.8.3. Correlazioni tra le desinenze del congiuntivo presente al singolare

Si elencano qui di seguito i principali tipi di combinazioni riscontrabili nelle forme del congiuntivo presente – ad esclusione di quelle dei verbi *essere* e *avere* – nella zona d'indagine:[394]

---

388 Cfr. anche 3.3.3.1. e 3.3.3.2.

389 *MANDUCÁRE "mangiare", da cui derivano le forme dell'italiano antico *manducare*, *manicare*. La forma italiana moderna *mangiare* si è sviluppata attraverso il francese *manger* (cfr. REW 5292).

390 Cfr. ad es. *FIG. 13* per l'indicativo presente di seconda persona singolare del verbo *mangiare*.

391 A Bagolino (P. 36), oltre che nelle forme di *essere* e *avere*, la *-s* si osserva soltanto nella forma [*tẹ ő́lẹṣ*] (cfr. *AIS-II* dom. 993, *[Non crede che tu] voglia [andartene]*). Neanche a Ponte di Legno la *-s* finale è esclusiva: nel paradigma di *mangiare*, ad es., è stata rilevata la forma [*tẹ mái̯et*] con TU enclitica.

392 Cfr. *AIS-II* dom. 569, *[Il parroco vuole che] tu creda [tutto].*

393 Cfr. *AIS-II* dom. 557, *Tu credi [che io piaccia].*

394 Per maggiore chiarezza, per il momento si prendono in considerazione solo le forme del singolare.

(a) il tipo con *-s* per la seconda persona, il tipo vocalico per la prima e terza persona (PP. 18-21: cfr. FIG. 75 poligoni segnati in rosso);[395]

(b) il tipo con *-s* sia per la seconda persona sia per la prima e terza persona (P. 27: cfr. FIG. 75 poligono segnato in rosa);

(c) forme con *-t* finale per la seconda persona, il tipo vocalico per la prima e terza persona (PP. 24, 26, 28, 30, 31, 34: cfr. FIG. 75 poligoni segnati in azzurro);

(d) forme con *- t* finale per la seconda persona, il tipo con sibilante per la prima e terza persona (PP. 22, 23, 25, 27, 29, 32, 33, 35, 37-42, 998: cfr. FIG. 75 poligoni segnati in arancione);[396]

(e) forme con la desinenza vocalica sia per la seconda persona sia per la prima e terza persona (PP. 36, 75-79, 43-47, 174-176, 999: cfr. FIG. 75 poligoni segnati in verde).

3.3.3.8.4. Confronto tra indicativo e congiuntivo presente[397]

Per effettuare un confronto tra le forme di indicativo e congiuntivo presente prendo gli esempi del verbo *dormire* per la prima persona singolare (cfr. tab. 23 e FIG. 76). È possibile individuare tre situazioni differenti:

(a) Distinzione tra congiuntivo e indicativo tramite una vocale diversa (14 occorrenze): la forma del congiuntivo ha una desinenza in *-e* / *-a*[398] o *-i̯a*[399], mentre l'indicativo finisce rispettivamente in *-o* o in *-i* (cfr. FIG. 76: poligoni segnati in arancione).

(b) La forma dell'indicativo presente ha una desinenza in *-e* o *-i*, mentre quella del congiuntivo finisce in *-(e)s/-(e)h* (sette occorrenze)[400] (cfr. FIG. 76: poligoni segnati in giallo).

(c) Nella maggior parte dei casi "(io) dormo" e "(che io) dorma" vengono espressi con la stessa forma (19 occorrenze), ad es. [*dọ́rme*] (P. 44) o [*dọ́rmi*] (P. 24) (cfr. FIG. 76: poligoni segnati in lilla).

Dal confronto delle forme per "(lui) dorme" e "(che lui) dorma" (cfr. tab. 24) risulta un quadro ben diverso: sono in numero minore le occorrenze di forme identiche per congiuntivo e indicativo (7), le quali si limitano ai punti sulla riva bresciana del Garda (PP. 43, 44, 45, 46, 47) e a Riva (P. 79). È aumentata invece, rispetto alla prima persona, la frequenza delle forme con la *-s/-h* finale (11).

---

395 Sono stati tralasciati casi singoli, come ad es. Grosio (P. 19), dove la *-s* ricorre un'unica volta in una forma di terza persona oltre che in quella di seconda persona; le forme di prima persona sono invece, in questo punto di rilevamento, sempre di tipo vocalico.

396 Come accennato sopra, per quanto riguarda le occorrenze delle forme con *-s* alla prima e terza persona (tipo d), spesso si creano situazioni miste perché, nell'eventualità di seconde risposte, in molti casi la prima è con *-s* e la seconda senza o viceversa, oppure si osserva il tipo vocalico in un verbo e quello con sibilante in un altro.

397 Cfr. anche 3.3.3.1.

398 Solo in un punto di rilevamento, a Tiarno di Sotto (P. 78), al congiuntivo si osserva l'aggiunta di una *-i̯* finale: [*dǫ́rmo*] "dormo" (cfr. *AIS-II* dom. 557, *dormo*) vs. [*dǫ́rmoi̯*] "(io) dorma"; cfr. *AIS-II* dom. 694, *[La madre vuole che] dorma (1)*.

399 Le forme in [*i̯a*] si riscontrano nei punti valtellinesi (PP. 18, 19) e poschiavini (PP. 20, 21) nonché a Monno (P. 26), dove l'indicativo finisce in [*i̯o*].

400 Quando in un punto di rilevamento sono state rilevate più risposte per una domanda del questionario, si è presa in considerazione solo la prima risposta.

La tab. 27 contribuisce a fornire un quadro d'insieme concernente le occorrenze di *-s* nelle risposte relative ai singoli verbi:

	mangiare	*dormire*	*stare*	*essere*	totale
1ª pers. sg.	11	7	10	20	48
3ª pers. sg.	11	11	11	22	55
3ª pers. pl.	10	10	12	24	56

Tab. 27: Occorrenze di *-s* nelle forme dei verbi *mangiare*, *dormire*, *stare* e *essere*. Prima pers. sg. e terza pers. sg. e pl. Congiuntivo presente[401]

Le differenze nella distribuzione fra le tre persone verbali non sono molto grandi, ma tendenzialmente si nota una frequenza della *-s* leggermente minore nelle forme della prima persona singolare.[402]

3.3.3.8.5. Tentativi di spiegazione

Passiamo ora ad alcuni tentativi di spiegazione della *-s* non etimologica nelle forme di prima singolare e terza singolare e plurale.

Secondo quanto risulta dal confronto appena effettuato tra le forme dell'indicativo e del congiuntivo, in alcune parti della zona d'indagine il sincretismo di modo sembra un fenomeno accettabile. Ciò vale in particolar modo per il Garda occidentale. Dall'osservazione delle forme di terza persona risulta evidente che laddove c'è la *-s* al congiuntivo presente, essa non è un segno indispensabile per distinguere il congiuntivo dall'indicativo, perché l'indicativo ha una desinenza che si differenzia ugualmente per mezzo della vocale.[403] Tale fenomeno si può notare soprattutto nelle località dove per alcune domande relative al congiuntivo presente sono state rilevate due risposte, come ad es. a Sabbio Chiese (P. 42): [*el dọ́rma*] "lui dorme"[404] vs. [*el dọ́rmeṣ*] e [*el dọ́rme*] "(che) lui dorma"[405]. Sulla base di queste considerazioni la *-s* non sembra essere un mezzo per distinguere i due modi, ma potrebbe essere interpretata come un ulteriore elemento dell'ipercaratterizzazione tipica della morfologia verbale lombarda.

Un altro tassello nella spiegazione del congiuntivo presente in *-s* è offerto dalle forme del congiuntivo imperfetto[406], che nei dialetti settentrionali hanno spesso la

---

[401] La scelta dei verbi è stata effettuata in base alla disponibilità di dati *ALD-II* per le forme di tutte e tre le persone verbali in questione.

[402] Cfr. anche le carte di densità relative ai singoli verbi e alle singole persone: *FIGG. 77 - 82*.

[403] Infatti, considerando le forme di terza persona, sembrerebbe che il morfema in questione non sia solo una *-s/-h*, ma una *-es/-eh* attaccata alla radice verbale: ad es. Brescia (P. 998) [*el dọ́rm-a*] "(lui) dorme" vs. [*el dọ́rm-es*] "(che lui) dorma".

[404] Cfr. *ALD-II* dom. 687, *dorme (3m)*.

[405] Cfr. *ALD-II* dom. 695, *[La madre vuole che] dorma (3m)*.

[406] Cfr. 3.3.4.

desinenza *-és*.[407] Un esempio della zona indagata è [*mẹ pi̯aẓẹ́ṣ*] "io piacessi"[408] (P. 30). In alcuni punti di rilevamento la forma dell'imperfetto congiuntivo si distingue dall'indicativo solo tramite la *-s*[409], come ad es. a Brescia (P. 998): [*pi̯aẓíes*] "(io) piacessi" vs. [*pi̯aẓíe*] "piacevo"[410]. Si potrebbe pertanto ipotizzare che la *-s* come consonante tipica del congiuntivo imperfetto sia una nuova strategia per distinguere il congiuntivo dall'indicativo in genere.[411]

Un influsso della la -S latina della seconda persona sulle forme delle altre persone a prima vista sembra plausibile solo in un punto di rilevamento: a Grosio (P. 19), dove si registra la sibilante in tutte le forme della seconda e in pochi casi anche in quelle della terza persona singolare, ad es. [*ɑl stạ́gi̯es*][412] "(lui) stia"[413], [*al dọ́rmi̯es*] (< DÓRMIAT) / [*ɑl dormís*][414] "(lui) dorma". Il fatto che accanto a queste ultime due forme per "(lui) dorma" sia stata rilevata una terza senza *-s*, [*ɑl dọ́rmi̯a*], potrebbe essere interpretato come indizio per una situazione in evoluzione, ovvero per una lenta penetrazione dell'innovazione costituita dalla *-s* finale.[415]

Laddove nei dialetti odierni le forme di seconda persona singolare hanno una desinenza in *-t* sembra invece più difficile vedere nella -S latina di seconda persona l'origine della *-s* nella prima singolare e nella terza singolare e plurale. È tuttavia confermato che nelle forme con la *-t* una volta era conservata anche la *-s-*: per "tu sia"

---

407 Cfr. Rohlfs, II, § 562.

408 Cfr. *AIS-II* dom. 560/2, *[Credevi che] io piacessi*.

409 Questo si osserva nei PP. 33, 34, 37, 38, 39, 40, 41, 42 e 998.

410 Cfr. *AIS-II* dom. 554, *piacevo*.

411 Tale osservazione andrebbe, tuttavia, verificata mediante ulteriori ricerche.

412 Le forme di questo tipo corrispondono a quelle dell'indicativo sviluppatesi in analogia con DÍCO e FÁCIO (cfr. 3.3.1.9.1.). Anche in italiano le forme del congiuntivo presente di *dare* e *stare* non hanno avuto un'evoluzione regolare (STEM > *[*ste*], STES > *[*stei̯*], STET > *[*ste*] ecc.), ma sotto l'influsso di altri verbi, soprattutto di *essere*, si sono sviluppate le forme *STÉA(M), *STÉAS, *STÉA(T) ecc., che costituiscono la base per le forme italiane (cfr. Tekavčić, II, § 743.1.).

413 Cfr. *AIS-II* dom. 1051, *[Sua madre vuole che] stia (3m) [fermo]*.

414 Questa forma, rilevata per l'*AIS-II* come seconda risposta, corrisponde a quella del congiuntivo imperfetto nei punti di rilevamento circostanti, ad es. a Sondalo (P. 18): [*al dormís*] "dormisse", cfr. *AIS-II* dom. 697, [*Voleva che] dormisse (3m)*. A Grosio (P. 19) per il congiuntivo imperfetto di *dormire* sono state raccolte due risposte: [*ɑl durmísi̯es*] e [*ɑl durmíses*]. La forma della prima persona plurale, invece, corrisponde a quella degli altri punti di rilevamento della zona [*ɑn durmís*] "dormissimo", cfr. *AIS-II* dom. 698, [*Voleva che] dormissimo*.

415 Questo caso è simile a un fenomeno osservabile nel ladino dolomitico, ovvero nel badiot, dove fino alla fine dell'Ottocento le forme del congiuntivo presente della prima persona singolare e della terza singolare e plurale avevano, come ancora oggi negli idiomi delle altre valli ladine dolomitiche, una desinenza vocalica. Sembra che questo *schwa* finale in badiot sia diventato una marca insufficiente per distinguere tra i due modi e quindi si sia introdotta una desinenza in *-s*, probabilmente dovuta soprattutto all'influsso della *-s* della seconda persona. Ad es.: *che iö plejes* "che io piaccia", *che te plejes* "che tu piaccia", *che al plejes* "che lui piaccia" (cfr. Gasser 2000, 141). Per questa osservazione ringrazio il prof. Otto Gsell.

nel milanese è documentata la forma [*sísta*] accanto a [*sítta*].[416] Si potrebbe quindi presumere che la *-s* si sia estesa alle altre forme del verbo *essere*, e che sia successivamente sparita nella seconda persona, essendo entrata in conflitto con la *-t* enclitica.[417] L'estensione della *-s* potrebbe essere considerata addirittura una reazione verificatasi nel momento in cui essa tendeva a scomparire in fase medievale.[418]

Infatti, come si è potuto notare sopra[419], la *-s* compare molto più spesso nelle forme del congiuntivo presente di *essere* che non in altri verbi. Benché con occorrenze minori rispetto a *essere*, si osserva una diffusione considerevole della desinenza in *-s* anche nelle forme del verbo *avere*.[420] In base ai dati *AD-II* si constata che la *-s* finale nel caso di questi due verbi è penetrata anche in zone in cui nelle altre forme verbali è completamente assente, ad es. nei punti del Garda occidentale – [*mẹ ábi̯ẹṣ*] "io abbia" (P. 43) e [*mi gábe^z*] "io abbia" (P. 46) – e nei punti più settentrionali: [*mi sía(ə)s*] "io sia" a Poschiavo (P. 20) e [*mi síes*] a Sondalo (P. 18).

Tale osservazione è confermata dai paradigmi verbali documentati in alcuni vocabolari dialettali, come ad esempio in quelli di Bagolino[421], di Desenzano[422] e di Toscolano Maderno[423], che registrano il fenomeno soltanto nei verbi *essere* e *avere* nonché *sapere*. Per Bagolino sono elencate per ogni verbo due o tre varianti possibili, sia con che senza *-s*, ad es.: [*me síäs*] / [*sápi̯e*] / [*sápi̯es*] "io sia", [*me gábe*] / [*gábes*] / [*gábi̯e*] "io abbia". I paradigmi verbali bresciani, nei vocabolari di Fappani/Turelli (1984), Valseriati (1995) e Bonometti (2003), contengono forme con *-s* per la prima singolare e la terza singolare e plurale in quasi tutti i verbi citati, ad es. [*me síes*] "io sia", [*me kántes*] "io canta", ecc.,[424] mentre nel piccolo dizionario meno recente di Pinelli (1851) le forme con la *-s* si trovano soltanto alla prima e terza persona del verbo *essere*. Parimenti, il vocabolario del dialetto di Salò (Razzi 1984) registra forme con *-s* per la prima persona singolare e la terza singolare e plurale solo nel verbo *essere*: [*me síes*] "io sia". Il Segnali (1928), che nella presentazione dei paradigmi verbali bresciani si limita a prendere in considerazione *essere* e *avere*, per il congiuntivo presente cita forme con desinenza in *-s* non solo per la prima singolare e la terza singolare e plurale, ma anche per la seconda singolare: ad es. [*te te síes*] / [*sápes*] "tu sia".[425] È interessante notare come nella documentazione del dialetto di Gavardo, località situata a 21 km

416 Cfr. Rohlfs II, § 558 e anche Salvioni 1884, 147.

417 Ringrazio la prof.ssa Paola Benincà per avermi fornito questa interessante spiegazione.

418 Per questo prezioso contributo desidero ringraziare il prof. Michele Loporcaro.

419 Cfr. 3.3.3.7., tab. 27 e FIGG. 62, *67, 70 e 77.*

420 Cfr. *FIG. 78*.

421 Bazzani/Melzani 1988.

422 Sabbadin 2000.

423 Foglio 2011.

424 Dalle tabelle con le forme verbali riportate da Sanga (1979, 312-324), per il dialetto di Cigole si deduce che il fenomeno della *-s* alla prima e terza persona è presente anche nella Bassa Bresciana.

425 Anche nel vocabolario del dialetto di Salò, accanto a [*te te sápiet*] ("tu sappia"), è indicata tra parentesi la forma [*te te sápes*].

a nordest di Brescia, dove si registra la *-s* finale non solo in tutte le forme di prima singolare e terza singolare e plurale, ma anche in quelle di prima plurale, ad es. [*kom-prómes*] "compriamo", [*ridómes*] "ridiamo", sia proprio la forma di prima persona singolare del verbo *essere* a rimanere senza *-s* finale: [*síe*].[426]

Nel bergamasco, la *-s* nelle forme del congiuntivo presente è decisamente meno diffusa che nel bresciano: nel dizionario italiano-bergamasco di Francia/Gambarini (2001), nonché nei paradigmi verbali del dialetto della città di Bergamo forniti da Bernini (1987, 96-112) e da Mora (1966, 51-57), si osserva la *-s* solo nelle forme di *essere* [*me síes*] o [*sées*] "io sia", ecc., mentre dal Tiraboschi (1873) si riscontra esclusivamente il tipo con desinenza vocalica: [*me séa*] "io sia", [*me ábe*] / [*ábi̯e*] "io abbia".

L'indagine condotta sui dati forniti dai vocabolari dei dialetti della zona avvalora l'ipotesi secondo cui il fenomeno della *-s* /*-h* al congiuntivo presente sarebbe partito dal verbo *essere*.

Una conferma per la modernità del fenomeno potrebbe essere l'esempio di Sabbio Chiese (P. 42), dove per "io mangi"[427] è stata raccolta come seconda risposta la forma [*mái̯e*], la quale, secondo l'informatore, è quella più arcaica. È interessante che la forma definita più arcaica venga pronunciata senza *-s*, mentre quella più moderna abbia la *-s* finale, anche se l'informazione metalinguistica sicuramente si riferiva al fatto che si tratta di un lessema diverso[428] e considerato in tutta la zona arcaico o addirittura volgare rispetto al più colto [*mánǵeṣ*] (< *MANDÚCEM).

La presenza di numerose seconde risposte – di cui spesso una con il tipo vocalico e l'altra con *-s* – alle domande *AD-II* relative alle forme del congiuntivo presente, unita alla variabilità di occorrenze del tipo con sibilante nei singoli verbi e nelle persone verbali, molto probabilmente è da interpretare come segno di uno stato instabile. Le varie situazioni di diffusione del fenomeno nei singoli dialetti locali rappresentano degli stadi di evoluzione variabili. Che si tratti di una tendenza recente è confermato da alcuni fattori: innanzitutto la *-s* non è documentata né dai vocabolari dialettali più vecchi né dai dati dell'AIS[429], mentre è presente nei vocabolari più recenti e in tutte

---

[426] Cfr. Alberti 1993, 105-106. Anche in Bonometti (2003) si trovano forme con *-s* per la prima persona plurale: ad es. [*parlómes*] "(che) parliamo", [*vedómes*] "(che) vediamo" (ibid. XXIV).

[427] Cfr. *AD-II* dom. 464, *[Mia madre vuole che] io mangi [bene].*

[428] Due proposte etimologiche sono *MAGULÁRE dal lat. MÁGULUM "mascella, bocca" e *MALLEÁRE con il significato di "rompere con il martello" e poi "masticare" (cfr. DEG 1995, 503). Quest'ultima spiegazione si trova anche nel dizionario etimologico del ladino dolomitico (1995, IV, 317) per le corrispondenti forme gardenesi. Da altri, invece, (cfr. Beyer 1934, 27) queste forme vengono ricondotte semplicemente a *MANDUCÁRE "mangiare" tramite il francese *manger* (cfr. REW 5292).

[429] Le carte dell'AIS riguardanti il congiuntivo presente contengono una forma con la *-s* solo a Bagolino (AIS, P. 249) per "io abbia": [*mẹ́ abẹœs*] (sic) (carta n. 1588), considerata dagli autori una risposta dubbia, e le forme [*ṣẹ́ẹṣ*] "io sia", "lui sia" e [*ṣẹ́ẹt*] "tu sia" (tutte sulla carta n. 1689) a Sant'Omobono (AIS, P. 244) nella Valle Imagna, provincia di Bergamo.

le forme rilevate nel dialetto cittadino di Brescia, che senza dubbio funge da centro irradiatore di innovazioni linguistiche nella zona d'indagine.

Riassumendo le considerazioni relative alle spiegazioni del fenomeno della *-s* nelle forme del congiuntivo presente, si può supporre, come punto di partenza, la *-s* della seconda persona. La desinenza in *-s* si è affermata prima nelle altre forme personali del congiuntivo presente dei verbi *essere* e *avere*, per diffondersi successivamente anche negli altri verbi.

3.3.4. Congiuntivo imperfetto[430]

3.3.4.1. Generalità

Già nel latino volgare le forme del congiuntivo imperfetto CANTÁREM, DEBÉREM, AUDÍREM sono state sostituite da quelle del congiuntivo piuccheperfetto CANTÁSSEM, DEBUÍSSEM, AUDÍSSEM. L'italiano medievale aveva ancora la desinenza foneticamente regolare in *-e*, la quale, per influenza del passato remoto, è stata poi sostituita con *-i*. Nei dialetti settentrionali la vocale tematica *-e-* si estende spesso alla prima coniugazione, ad es. nel ligure [*truvése*] "trovassi" e nel lombardo settentrionale e bergamasco [*trués*]. Un'altra caratteristica dei dialetti settentrionali è la sostituzione di *-áste* (*-éste*)[431] con *-ási* (*-ési*), come ad es. nel milanese [*kantásef*] "cantaste", [*avésef*] "aveste", [*sentísef*] "sentiste". Come è possibile osservare in questi esempi, alla forma della seconda persona plurale nel lombardo di solito si aggiunge una *-f* da VOS enclitico, mentre al singolare viene aggregata la *-t* da TU enclitico, ottenendo quindi la desinenza *-set*, come ad es. [*tẹ manǵẹset*] "(tu) mangiassi"[432] (P. 25).

L'unico punto di rilevamento della zona d'indagine in cui al posto del congiuntivo imperfetto si usa la forma del condizionale è Pescarzo (P. 29): [*manǵarọ́z*] "(io) mangiassi"[433].

Sia il toscano sia la maggior parte dei dialetti italiani nelle forme della prima e seconda persona plurale del congiuntivo imperfetto mostrano un adattamento dell'accento, vale a dire uno spostamento dalla penultima sillaba alla terzultima: lat. -ASSÉMUS > it. *-ássimo*, lat. -ASSÉTIS > it. *-áste.*[434]

---

430 Cfr. Meyer-Lübke II, § 306; Rohlfs II, §§ 560, 562; Tekavčić II, §§ 686-689.

431 < -ASSÉTIS, -ĬSSÉTIS.

432 Cfr. *ALD-II* dom. 471, *[Tua madre voleva che] mangiassi (2)[bene]*.

433 Cfr. *ALD-II* dom. 470, *[Mia madre voleva che] mangiassi [bene]*.

434 Si osserva un fenomeno simile anche nelle forme di prima persona plurale all'indicativo imperfetto dei dialetti settentrionali (cfr. 3.3.2.5.), dove si hanno forme del tipo [*portávamo*] < PORTABÁMUS.

Per dare un quadro delle forme del congiuntivo imperfetto esistenti nella zona indagata citerò alcune forme dei verbi *essere*, *avere*, *mangiare*[435], *credere* e *dormire* nel dialetto di Sabbio Chiese (P. 42):[436]

	essere	avere	mangiare	credere	dormire
mẹ	*födę̣́ṣ*	*gaíeṣ / gẹṣ*	*manǵáeṣ / manǵę̣́ṣ*	*kridíeṣ / kredę̣́ṣ*	*durmíeṣ / dormę̣́ṣ*
tẹ	*te födę̣́ṣet*	*te g(a)íet / gę̣́ṣet*	*te manǵáet / manǵę̣́ṣet*	*te kridíet / kredę̣́ṣet*	*te durmíet / dormę̣́ṣet*
ẹl / ẹ́la	*el / la födę̣́ṣ*	*el / la g(a)íeṣ / gẹṣ*	*el / la manǵáeṣ / manǵę̣́ṣ*	*el / la kridíeṣ / kredę̣́ṣ*	*el / la durmíeṣ / dormę̣́ṣ*
nọ́ter	*födę̣́ṣem*	*g(a)íem / gę̣́ṣem*	*manǵáem / manǵę̣́ṣem*	*kridíem / kredę̣́ṣem*	*durmíem / dormę̣́ṣem*
vọ́ter	*födę̣́ṣef*	*g(a)íef / gę̣́ṣef*	*manǵáef / manǵę̣́ṣef*	*kridíef / kredę̣́ṣef*	*durmíef / dormę̣́ṣef*
ẹi̯ / ẹ́le	*ᵉi / le födę̣́ṣ*	*ᵉi / le g(a)íeṣ / gẹṣ*	*ᵉi / le manǵáeṣ / manǵę̣́ṣ*	*ᵉi / le kridíeṣ / kredę̣́ṣ*	*ᵉi / le durmíeṣ / dormę̣́ṣ*

Tab. 28: Forme dei verbi *essere*, *avere*, *mangiare*, *credere* e *dormire*. Congiuntivo imperfetto nel dialetto di Sabbio Chiese (P. 42)

3.3.4.2. Prima persona singolare del verbo mangiare. *Congiuntivo imperfetto*

Generalmente, nella zona indagata, è possibile distinguere due tipi di congiuntivo imperfetto: uno è abbastanza vicino alla forma italiana, come ad es. [*manǵási*] "mangiassi" (P. 19), [*manǵás*] (P. 24), spesso anche con la vocale tematica in -*e*-, [*mai̯ę̣́ẓ*] (P. 30), [*mañẹ́s*] (P. 46), [*mañę̣́ṣ*] (P. 75), [*mañẹ́se*] (P. 175) o in -*ö*-: [*mañö̃́ṣ*] (P.76). L'altro tipo ha una desinenza atona in -*es*: [*manǵáe*s] (P. 25), [*mai̯áu̯es*] (P. 23), [*mai̯áe^h*] (P.41). Questo secondo tipo è osservabile in una parte dei punti bergamaschi, nella Val Sabbia, nella Val Trompia, a Brescia, in un punto di rilevamento della Valcamonica (P. 25) e in uno della Valtellina (P. 23) (cfr. FIGG. 83 e 84).

Per spiegare le forme con la desinenza in -*es* si potrebbe ipotizzare una contaminazione tra le forme dell'imperfetto congiuntivo e quelle dell'indicativo. Per quest'ultimo, nella zona d'indagine, si trovano spesso forme del tipo [*manǵáe*]. Una tale

---

[435] In questo ambito tralascio completamente la distinzione tra le forme del tipo [*mai̯á*] e [*manǵá*], entrambe le quali vengono usate a Sabbio Chiese (cfr. 3.3.3.8.2.).

[436] I dati provengono in parte dalle inchieste *AIS-II* e in parte sono stati rilevati in un'intervista aggiuntiva. Le doppie forme indicate per i singoli verbi non sono intercambiabili, ma vengono usate in contesti sintattici differenti (cfr. tab. 29).

contaminazione, infatti, non è difficile da immaginarsi tenendo in considerazione che anche nell'italiano parlato il congiuntivo imperfetto non di rado viene sostituito dall'indicativo. Tale fenomeno si osserva anche sulla carta n. 1672 (vol. VIII) dell'AIS, dove a Lumezzane (AIS, P. 258) nella frase *"pensavo che mi strozzasse"* il congiuntivo imperfetto è stato sostituito con l'indicativo: [*streŋgulā́e*]. Sempre a Lumezzane, sulla carta AIS n. 1628 (vol. VIII), all'interno di un periodo ipotetico (*"[Gli parlerei io,] se lo trovassi.")*, è stata rilevata invece la forma del congiuntivo imperfetto [*tru̯ẹ́h*] "trovassi". Forme con la desinenza -*es* si trovano sulla suddetta carta AIS n. 1672 (vol. VIII) *"[…] strozzasse"* nella bergamasca Valseriana (AIS, P. 247, Gandino), [*strẹŋgulā́ẹʰ*], a Bagolino (AIS, P. 249), [*straŋgu̯lā́ẹs*], nella Bassa Bresciana (AIS, P. 267, Dello), [*striŋgulā́es*] e a Solferino (AIS, P. 278), [*straŋgulā́ẹs*]. Questa desinenza non si registra né nei paradigmi verbali bergamaschi di Bernini (1987, 96-112) e di Mora (1966, 51-61), né nei vocabolari dialettali bergamaschi di Tiraboschi (1873)[437] e di Francia/Gambarini (2001)[438], né in quello bresciano di Pinelli (1851)[439]. Nel più recente dizionario bresciano di Valseriati (1995), per la coniugazione in -*a* sono presenti le forme del tipo [*kantés*] "(io) cantassi", mentre per la coniugazione in -*e* si trovano le seguenti forme: [*ridíes*] "(io) ridessi" e [*ridíe*] "ridevo", [*saíes*] "(io) sapessi" e [*saíe*] "sapevo". Fappani/Turelli (1984) per il congiuntivo imperfetto registrano solo forme con la desinenza in -*es*: [*kantáes*] "(io) cantassi", [*l derviés*] "aprisse", [*finíes*] "io finissi". Anche nella Bassa Bresciana, a Cigole, si usa questo tipo di congiuntivo imperfetto: [*me kantáes*] "io cantassi", [*lü l finíes*] "lui finisse".[440]

Considerando la presenza del fenomeno nei suddetti punti AIS della Bassa Bresciana nonché nel dialetto di Cigole, il fenomeno sembra estendendosi da sud verso nord. Nelle inchieste *ALD-II*, infatti, forme di questo tipo sono state rilevate nelle zone più predisposte a innovazioni, come a Brescia e nelle valli dotate di più agevoli vie di collegamento con il capoluogo di provincia. Deve essere precisato che si è potuta notare una differenza di uso dei due tipi in relazione al contesto sintattico. Si tratta di un fenomeno che non rientra nell'argomento del presente lavoro e, pertanto, in questa sede non verrà analizzato in modo più approfondito; tuttavia, come è possibile dedurre dalla seguente tabella, i dati ottenuti per mezzo di un'intervista aggiuntiva svolta a Sabbio Chiese (P. 42) appaiono interessanti:

---

437 Vi sono invece forme come [*mẹ kantẹ́s*] "io cantassi" (44).

438 Ad es.: [*parlẹ́s*] „(io) parlassi" (XXV).

439 Ad es. [*me saltés*] „io saltassi" (15).

440 Cfr. Sanga 1979, 313 e 317.

	congiuntivo imperfetto nel periodo ipotetico	congiuntivo imperfetto in altri contesti[441]	indicativo imperfetto
mẹ	*manǵẹ́ṣ*	*manǵáeṣ*	*manǵáe*
tẹ	*te manǵẹ́ṣet*	*te manǵáet*	*te manǵáet*
ẹl	*el manǵẹ́ṣ*	*el manǵáeṣ*	*el manǵáa*
nọ́ter	*manǵẹ́ṣem*	*manǵáem*	*manǵáem*
vọ́ter	*manǵẹ́ṣef*	*manǵáef*	*manǵáef*
ẹi̯ / ẹ́le	*ᵉi / le manǵẹ́ṣ*	*ᵉi / le manǵáeṣ*	*ᵉi / le manǵáa*

Tab. 29: Forme del verbo *mangiare*. Congiuntivo imperfetto e indicativo imperfetto nel dialetto di Sabbio Chiese (P. 42)

Come si può vedere nella tab. 29, nel dialetto sabbiense esistono entrambi i tipi di congiuntivo imperfetto: quello con la desinenza in *-és* è stato rilevato solo nel periodo ipotetico[442], mentre il tipo in *-es* viene usato in tutti gli altri contesti richiedenti il congiuntivo. Quest'ultimo tipo, alla prima persona plurale e alla seconda persona singolare e plurale, ha forme identiche a quelle dell'indicativo imperfetto, mentre le forme della prima persona singolare si distinguono dall'indicativo imperfetto soltanto tramite la desinenza in *-s*. Nelle forme di terza persona la desinenza in *-a* dell'indicativo viene sostituita dalla *-es* finale al congiuntivo. Tale fenomeno sembra confermare l'ipotesi di contaminazione tra i due modi. L'aggiunta di una *-(e)s* finale come marca del congiuntivo alla prima persona singolare e alla terza singolare e plurale appare simile al fenomeno del congiuntivo presente discusso in precedenza.[443]

3.3.4.3. Seconda persona singolare del verbo mangiare**.** *Congiuntivo imperfetto*

La maggior parte delle forme di seconda persona singolare nella zona indagata sono caratterizzate, come è stato accennato sopra, dall'aggiunta di TU enclitico, ad es.: [*tẹ mai̯ẹ́het*] "(tu) mangiassi" (P. 30), [*te manǵáet*] (P. 42). Nei punti di rilevamento veronesi, in alcune località trentine e a Magasa (P. 45) ci sono, invece, forme prive del pronome soggetto enclitico, ad es.: [*te mañẹ́ṣe*] (P. 45), [*te mañẹ́ṣe*] (P. 79) (cfr. *FIG. 85*).

---

441 Si intendono "generalmente proposizioni dipendenti da verbi che esprimono incertezza, giudizio personale, partecipazione affettiva" (Dardano/Trifone 1995, 351).

442 È inoltre necessario tener conto del fatto che le forme di congiuntivo imperfetto rilevate nel periodo ipotetico non sono molto usate, perché spesso a una frase del tipo [*se manǵẹ́s de mẹ́no sarẹ́s pi̯ö máger*] "Se mangiassi di meno sarei più magro.", è preferita una costruzione con il congiuntivo imperfetto del verbo *avere* insieme all'infinito del verbo lessicale, ad es. [*se gẹs de manǵá de mẹ́no sarẹ́s pi̯ö máger*].

443 Cfr. 3.3.3.8.5.

Inoltre, al posto della desinenza in *-t*, nei soliti due punti valtellinesi di Sondalo (P. 18) e Grosio (P. 19) nonché a Poschiavo (P. 20) si è conservata la -S latina: [*tẹ mẹn̆ǵáseṣ*] (P. 18), [*tẹ manǵą́si̯es*] (P. 19), [*ta manǵẹ́sas*] (P. 20).

Con una forma particolare della seconda persona singolare si distinguono i due punti di rilevamento S. Rocco (P. 23) e Bagolino (P. 36), dove al posto della *-t* enclitica si ha una desinenza in *-s*: [*te mai̯áu̯eṣ*] (P. 23), [*tẹ manǵááẓ*] (P. 36). Appare poco probabile che si tratti della conservazione della -S latina, dal momento che in questi due punti tale fenomeno non è stato rilevato nelle forme degli altri tempi e modi. Si potrebbe piuttosto ipotizzare l'introduzione di una *-s* analogica per influsso delle altre forme del congiuntivo imperfetto al singolare, ad es.: [*mai̯áu̯eṣ*] "(io) mangiassi", [*l mai̯áu̯es*] "mangiasse"[444] (P. 23).

A Tirano (P. 22) e ad Aprica (P. 24) si osservano forme con [*-st-*], ad es.: [*ta manǵástut*] (P. 22).[445] Pare che la prima *-t-* risalga al pronome enclitico (*-tu-*), incorporato nella forma verbale, e che la seconda *-t* ne sia una ripetizione epitetica.[446] In queste due località la [*-st-*] si registra anche nelle forme di seconda persona plurale ([*manǵástuf*], che si potrebbe spiegare come italianizzazione oppure come conservazione diretta della desinenza latina. In ogni caso, si potrebbe ipotizzare un influsso reciproco tra plurale e singolare.[447]

Forme simili a quelle di Tirano e Aprica si trovano inoltre sul Garda occidentale – a Toscolano (P. 43) e a Gargnano (P. 44) –, dove in [*te mañő́stös*] (P. 44), oltre all'arrotondamento della vocale tematica[448], si nota una *-s* dopo il pronome enclitico. Dalla carta AIS n. 1629 (*Se tu lo trovassi…*), che a Toscolano (AIS, P. 259) registra [*sẹ ti t al gatarọ́s tọ̈*], risulta ancora più evidente che [*tọ̈*] è il pronome enclitico.[449] Sembra quindi che le forme rilevate a Toscolano e Gargnano nelle inchieste *ALD-II* rispecchino un ulteriore sviluppo, in conseguenza del quale a delle forme ipotetiche preesistenti con il solo pronome enclitico incorporato, [*mañő́stö*] "(tu) mangiassi", [*tẹ*

444 Cfr. *ALD-II* dom. 472, *[Sua madre voleva che] mangiasse (3m)[bene]*.

445 Forme di questo tipo si riscontrano anche in una gran parte dei punti *ALD* nel Trentino.

446 Potrebbe essere un processo simile all'ipercaratterizzazione menzionata da Schmid (1949, 102) in relazione al raddoppiamento di *-g-* come marca del congiuntivo presente nei dialetti della Val Calanca e a Soazza, ad es. [*dígiga*] "dica", [*fágaga*] "faccia".

447 Lo stesso fenomeno si osserva anche nelle forme di seconda persona singolare e plurale dei verbi *essere* e *avere* (cfr. 3.3.4.8 e 3.3.4.9.).

448 In questi due punti di rilevamento la vocale tematica al congiuntivo imperfetto in tutti gli altri casi rimane *-ẹ́-*, ad es. [*el mañẹ́s*] "mangiasse" (P. 43); cfr. *ALD-II* dom. 472, *[Sua madre voleva che] mangiasse (3m) [bene]*. L'influenza di *-ö-* della desinenza *-tös* sembra aver provocato l'arrotondamento della vocale tematica solo nella forma della seconda persona singolare di *mangiare*, mentre ciò non accade negli altri verbi, ad es. [*tẹ ẹ́ṣtöṣ*] "(tu) avessi"; cfr. *ALD-II* dom. 354, *[Marco credeva che] avessi (2) [rubato.]* e [*te kredẹ́stös*] (P. 44) "tu credessi"; cfr. *ALD-II* dom. 571, *[Il parrocco voleva che] tu credessi [tutto]*.

449 La *-st-* non può neanche essere un riflesso della seconda persona plurale, perché nei rispettivi punti di rilevamento alla seconda persona plurale troviamo solo forme senza *-st-*, ad es.: [*mañẹ́ṣove*] "mangiaste" (P. 43), cfr. *ALD-II* dom. 474, *[Vostra madre voleva che] mangiaste[bene]*.

fű̃stö] "fossi"[450] ecc., è stata aggiunta una *-s* epitetica, forse come ripresa della *-s-* del congiuntivo imperfetto. Questa *-s* finale potrebbe essere anche semplicemente un'ulteriore marca di seconda persona singolare.[451] È interessante notare che in tutta la zona del Garda occidentale e nei punti trentini Creto (P. 76) e Tiarno di Sotto (P. 78) l'aggiunta di -TU avviene unicamente nelle forme verbali del congiuntivo imperfetto (cfr. ad es. *FIG. 85* vs. *FIG. 43* e *FIG. 56*).

Più o meno nella stessa zona in cui alla prima persona singolare si osserva la desinenza *-es* e si ipotizza una contaminazione con le forme dell'indicativo imperfetto, per la seconda persona del congiuntivo imperfetto sono state rilevate forme identiche all'indicativo[452], ad es.: [*te manǵáet*] (P. 32), [*te mai̯áet*] (P. 41) "mangiavi" e "mangiassi". Questo sincretismo è documentato anche nei paradigmi verbali dei sopraccitati vocabolari dialettali di Cigole (Sanga 1979) e di Brescia (Fappani/Turelli 1984). La stessa situazione si registra anche per la prima e seconda persona plurale, ad es.: [*kantáem*] "cantavamo" e "cantassimo", [*kantáef*] "cantavate" e "cantaste".[453]

3.3.4.4. Terza persona singolare del verbo mangiare. *Congiuntivo imperfetto*

Per la terza persona singolare a Grosio (P. 19), Poschiavo (P. 20), Brusio (P. 21) e Ponte di Legno (P. 27) compaiono forme che si distinguono da quelle della prima persona singolare per l'assenza della vocale finale *-i*: [*αl manǵá̩s*] "mangiasse" (P. 19), [*el mai̯é̩s*] (P. 27) vs. [*manǵási*] "mangiassi" (P. 19), [*mai̯é̩si*] (P. 27). Nella maggior parte dei rimanenti punti di rilevamento la forma della terza persona singolare è identica a quella della prima persona, dalla quale si differenzia solo per il pronome soggetto atono, ad es. a Roncone (P. 75): [*el mañé̩s*] "(lui) mangiasse" vs. [*mañé̩s*] "mangiassi". Solo a Edolo (P. 25) si notano due tipi differenti nella prima e nella terza persona singolare del verbo *mangiare*: [*ᵅl manǵé̩s*] "(lui) mangiasse" vs. [*manǵáes*] "mangiassi".

3.3.4.5. Prima persona plurale del verbo mangiare. *Congiuntivo imperfetto*

Alla prima persona plurale si ha il suddetto adattamento dell'accento, caratteristico di gran parte della zona italo-romanza[454], ad es.: [*mai̯é̩sem*] "mangiassimo"[455] (P. 27), [*manǵásem*] (P. 998), [*mañé̩some*] (P.44). A Poschiavo (P. 20) si ha [*manǵé̩suma*] e a Brusio (P. 21) [*manǵá̩sum*].

---

[450] Cfr. *AIS-II* dom. 106, *[Voleva che] fossi (2) [felice]*.

[451] Una proposta fatta anche da Adami (2002-2003, 134) relativamente alle forme rilevate durante le inchieste *AIS-II* nella Val di Non, dove a volte al pronome enclitico si aggiunge, come "ulteriore marca di seconda persona singolare", una *-s* finale.

[452] Nel caso del verbo *mangiare* sono state rilevate forme identiche alla seconda persona singolare dell'imperfetto indicativo e congiuntivo nei punti di rilevamento 32, 33, 37, 38, 40-42, 998 e forme di congiuntivo imperfetto in *-es* si riscontrano nelle seguenti località: PP. 23, 32, 33, 36-38, 40-42, 998.

[453] Cfr. Sanga 1979, 312-313.

[454] Lat. -ASSÉMUS > it. *-ássimo*, lat. -ASSÉTIS > it. *-áste* (cfr. 3.3.4.1.).

[455] Cfr. *AIS-II* dom. 473, *[Nostra madre voleva che] mangiassimo [bene]*.

La desinenza [-*ome*], che si riscontra in alcuni punti del Garda occidentale (soprattutto nei PP. 43 e 44), è già stata osservata anche all'imperfetto indicativo nonché al presente indicativo e congiuntivo.[456] A Vesio (P. 46), nei punti veronesi e in alcuni punti trentini sono state rilevate forme con la desinenza [-*n*] o [-*ne*]: ad es. [*mañẹ́sen*] (P. 46), [*mañésene*] (P. 176), [*mañö̃ṣɐne*] (P. 76), che si sono notate anche all'imperfetto indicativo.[457]

Come è stato accennato sopra, anche per la prima persona plurale si trovano forme identiche a quelle dell'imperfetto indicativo, ad es. a Bagolino (P. 36) [*manǵáäm*] "mangiavamo" e "mangiassimo", a Tavernole (P. 38) e a Sabbio Chiese (P. 42) [*manǵáem*]. A Brescia (P. 998) sono state raccolte due risposte: la prima con la forma del congiuntivo [*manǵásem*] e la seconda con la forma dell'indicativo [*manǵáem*].

Nei punti di rilevamento caratterizzati dal tipo HÓMO più la forma di terza persona singolare si trova tale costruzione anche al congiuntivo imperfetto, ad es. [*ẹn manǵẹ́ṣ*] "mangiassimo" (P. 31), [*ᵃn manǵáeẓ*] (P. 37) (cfr. FIG. 86).

3.3.4.6. Seconda persona plurale del verbo mangiare. *Congiuntivo imperfetto*

Nella maggior parte delle forme di seconda persona plurale al congiuntivo imperfetto rilevate nella zona d'indagine si osserva la soprammenzionata aggregazione di VOS enclitico, ad es.: [*manǵạsuf*] "mangiaste"[458] (P. 19), [*manǵẹ́sef*] (P. 25), [*mañẹ́ṣef*] (P. 46), [*mañẹ́ṣove*] (P. 43) (cfr. *FIG. 87*). Come è possibile osservare in questi pochi esempi, la vocale atona che precede la fricativa labiodentale è molto variabile. A Storo (P. 77) si riscontra addirittura una forma con -*i*-: [*məñə́ṣif*].

Invece della desinenza in -*f*, alcuni punti di rilevamento mostrano una desinenza in -*s* o in -*h*, ad es.: [*manǵáes*] (P. 32), [*mai̯ẹ́heʰ*] (P. 30), [*mai̯áeʰ*] (P. 41). Rimane dubbio se la -*h* in questi casi sia da interpretare come una -*f* oppure come una -*s* aspirata[459]; allo stesso modo resta aperta la domanda se la -*s* sia da interpretare come una generalizzazione della desinenza delle forme al congiuntivo oppure come reinterpretazione di una -*h* risalente a una -*f* aspirata.

Le forme simili con -*s*, come [*mañẹ́ṣeṣ*], riscontrate nei due punti veronesi Malcesine (P. 174) e Castelletto di Brenzone (P. 175), probabilmente sono da considerarsi a parte, perché si trovano in una zona in cui né le forme dichiarative né quelle interrogative mostrano l'aggiunta del pronome enclitico, e in cui non esiste neppure il fenomeno dell'aspirazione che potrebbe far pensare a una reinterpretazione di una precedente -*f* aspirata.[460] Nei punti AIS si trovano forme con -*s* finale conservata alla seconda persona plurale nell'area dei Grigioni (tra i PP. AIS 1-47) e nella zona del

[456] Cfr. 3.3.1.4. e 3.3.2.1.

[457] Per i tentativi di spiegazione cfr. 3.3.2.1.

[458] Cfr. *AlD-II* dom. 474, *[Vostra madre voleva che] mangiaste [bene]*.

[459] Cfr. anche 3.2.3., 3.3.2.6. e 3.3.3.5.

[460] Un'altra interpretazione è quella di Rossini (1975, 72) che spiega la desinenza -*es* come il risultato di -ÉTIS (cfr. anche 3.3.2.6. e 3.3.3.5.).

ladino dolomitico.[461] La stessa desinenza si riscontra, però, anche a Pescarolo (AIS, P. 285, vicino a Cremona), [*sirkę̣́sẹs*] "cercaste"[462], ed è documentata da Rossini (1975, 90-98) nelle forme cremonesi di seconda persona plurale del congiuntivo e indicativo imperfetto nonché del condizionale.[463] A mio avviso, questa *-s* cremonese e veronese non è conservata sin dai tempi romani, ma si tratta piuttosto di una reintroduzione posteriore. Altri esempi di questo fenomeno tratti dai dati *ALD-II* per il congiuntivo imperfetto sono: [*kredẹ́ṣẹṣ*] "credeste"[464] (PP. 174, 175), [*dáṣẹṣ*] "deste"[465] (P. 174), [*dẹ́ṣẹṣ*] (P. 175).

In una parte dei punti trentini e veronesi sono state rilevate forme senza pronome enclitico e quindi con desinenza vocalica, ad es. [*mañẹ́ṣe*] (P. 78). Riva (P. 79) è l'unico punto di rilevamento in cui al congiuntivo imperfetto si ha un sincretismo di seconda persona singolare e plurale: [*te mañẹ́ṣe*] "mangiassi" e [*mañẹ́ṣe*] "mangiaste".[466]

Una forma particolare con desinenza in *-ṣt* si trova a Sale Marasino (P. 39): [*mai̯ẹ́heṣt*]. In questo caso si potrebbe presumere l'influsso della rispettiva forma verbale italiana e / o della forma di seconda persona singolare [*te mai̯éhet*] "mangiassi".

Una forma che si trova soltanto nei due punti valtellinesi Tirano (P. 22) e Aprica (P. 24) è [*manǵástuf*], unica nell'intera area *ALD* e assente anche nei dati AIS della rispettiva zona. La *-t-* potrebbe spiegarsi come una conservazione di *-áste* (< -ASSÉTIS), che però nei dialetti settentrionali non è regolare. Un'altra interpretazione sarebbe nuovamente l'influsso dell'italiano standard e / o quello della forma di seconda persona singolare, che in questi due punti è [*ta manǵástut*].[467]

3.3.4.7. Terza persona plurale del verbo mangiare. *Congiuntivo imperfetto*

Le forme della terza persona plurale non necessitano di un trattamento particolare, essendo identiche a quelle della terza persona singolare. Citiamo solo le forme poschiavine, che sono le uniche a distinguere il singolare dal plurale: [*manǵẹ́san*] "mangiassero"[468] (P. 20) e [*manǵẹ́sən*] (P. 21) vs. [*al manǵẹ́s*] "mangiasse" (P. 20) e [*lü l manǵą́s*] (P. 21).

---

461 Ad es. a San Vigilio di Marebbe, AIS, P. 305, [*prọasẹ́i̯s*] "provaste" e nel Friuli, ad es. a Udine, AIS, P. 339, [*provásis*] (cfr. carta n. 1686).

462 Cfr. AIS, VIII, carta n. 1634, *[Voi lo trovereste…] se lo cercaste*.

463 Anche nel vocabolario cremonese-italiano di Peri (1847, 1-9) sono registrate forme con la *-s* finale alla seconda persona plurale, non solo nel congiuntivo imperfetto, ma anche nell'indicativo imperfetto, nel condizionale e nel passato remoto.

464 Cfr. *ALD-II* dom. 572, *[Il parroco voleva che] credeste [tutto.]*.

465 Cfr. *ALD-II* dom. 1035, *[La madre voleva che le] deste [la mano]*.

466 Per il verbo *mangiare* sono state rilevate forme identiche anche a S. Zeno (P. 176), dove, però, nel caso di altri verbi si osservano forme differenti al singolare e al plurale, ad es. [*tẹ kredẹ́ṣi*] "credessi" (cfr. *ALD-II* dom. 571: *[Il parroco voleva che] credessi [tutto.]*) e [*kredíge*] "credeste".

467 Cfr. 3.3.4.3.

468 Cfr. *ALD-II* dom. 475, *[La loro madre voleva che] mangiassero (6m)[bene]*.

3.3.4.8. Verbo essere. *Congiuntivo imperfetto*

Il congiuntivo imperfetto di *essere* mostra forme ancora più variabili rispetto a quelle degli altri verbi. Si nota, inoltre, una maggiore confusione nell'uso dei tempi e modi. Nei punti 33, 37, 38, 39 e 41, 42, infatti, per "(io) fossi"[469] si osservano forme del tipo [*síes*] (P. 37), [*híeh*] (P. 39) tipiche del congiuntivo presente. Ma non si tratta di un sincretismo di presente e imperfetto congiuntivo (ovvero "take-over"), perché proprio in queste località per la domanda "io sia"[470] sono state rilevate forme create in analogia con *sapere* e *avere*[471], ad es.: [*mẹ ṣẹ́peṣ*] (P. 37), [*mẹ hábeh*] (P. 39). Spesso, là dove al congiuntivo imperfetto si registra il tipo [*síes*], si riscontrano seconde risposte, che in parte sono forme tipiche del congiuntivo imperfetto, come [*föṣ*] (P. 37), [*födẹ́ṣ*] (P. 42) e in parte sono di nuovo forme simili al congiuntivo presente o sembrano essere una via di mezzo tra indicativo imperfetto[472] e condizionale[473], come [*sẹ́res*] (P. 33), [*híreʰ*] (P. 41).

Generalmente, nella zona d'indagine, per il congiuntivo imperfetto di *essere* si possono distinguere forme rizotoniche[474], come ad es. [*fǘsi*] (PP. 20-22), [*fọ̈́si*] (P. 27), [*fúṣe*] (P. 79), [*füṣ*] (P. 43), [*fuṣ*] (P. 28) (< FUÍSSEM), e forme con ampliamento radicale e adattamento alle forme dei verbi regolari: [*fudẹ́si*] (P. 19), [*füdẹ́s*] (P. 26) (cfr. FIG. 88 e *FIG. 89*).[475] A Monno (P. 26), quest'ultima forma si registra come seconda risposta accanto a [*füs*] e dall'informatore viene definita arcaica. A Darfo (P. 35) si ha la vocale radicale *-e-* in [*feδẹ́ʰ*], mentre come seconda risposta è stata rilevata [*föδẹ́ʰ*].[476] Il tipo con la *-d-*, secondo Rohlfs (II, § 562) è particolarmente diffuso nelle province di Como, Bergamo e Sondrio[477] (cfr. *FIG. 90 - FIG. 92*).

[469] Cfr. *AD-II* dom. 105, *[Voleva che] fossi (1) [felice]*.

[470] Cfr. *AD-II* dom. 100, *[Mia madre vuole che] io sia [felice]*.

[471] Cfr. 3.3.3.7.

[472] Per l'indicativo imperfetto nel bresciano e nel bergamasco generalmente si usano forme del tipo [*sẹ́re*] "ero" da ÉRAM (cfr. 3.3.2.2. e ad es. Fappani/Turelli 1984, 48).

[473] Per il condizionale, nella nostra zona, si usa il tipo [*sarẹ́s*] (cfr. Fappani/Turelli 1984, 49).

[474] In alcune seconde risposte troviamo anche la suddetta desinenza in *-es*: [*fọ̈́hes*] (P. 32), [*fọ̈́heh*] (P. 34).

[475] Cfr. Roth 1965, 164. Secondo Salvioni (1884, 284), la *-d-* serve per evitare lo iato.

[476] Entrambi i tipi, sia quello rizotonico sia quello con la *-d-*, potrebbero essere influenzati dal verbo FIERI/FIR, al quale risalgono anche gli esempi dell'antico veneziano [*fidése*] e [*fidéva*] / [*fiséva*] dati da Rohlfs (II, § 592), che per questi ultimi propone un legame analogico con [*fadéva*], [*faséva*] "faceva" (cfr. anche ibid., § 562). Nel milanese di Bonvesin de la Riva è osservabile l'uso di forme risalenti a FIERI accanto a quelle da ESSE come ausiliare nelle costruzioni passive (cfr. Domokos, 2008, 53-58).

[477] Queste forme si riscontrano infatti sulle carte AIS n. 1018 *[…] se fosse ben cotto[…]*, n. 1036 *[…] se ci fosse* […] e n. 1614 *se fossimo pagati meglio* nei punti bergamaschi Martinengo (AIS, P. 254), Branzi (AIS, P. 236), Gromo (AIS, P. 237), Stabello (AIS, P. 245), ma anche nella Valcamonica (Sonico AIS, P. 229) e a Lumezzane (AIS, P. 258) (cfr. *FIG. 90 - FIG. 92*). Nel vocabolario cremonese di Peri (1847, 4) sono registrate le forme [*fudẹ́s*] "(io) fossi", [*te fudẹ́set*] "(tu) fossi", [*el fudẹ́s*] "(lui) fosse", [*fudẹ́sem*] "fossimo", [*fudẹ́ses*] "foste", [*i fudẹ́s*] "fossero" accanto a [*feús*], [*feúset*], [*el feús*], [*feúsem*], [*feúses*], [*i feús*]. Sulle carte AIS n.

A Valbondione (P. 32) la forma della seconda persona singolare del congiuntivo imperfetto di *essere*, invece dell'usuale desinenza in -*t*, ha una -*ṣ*[478]: [*fọ̈́heṣ*] "(tu) fossi"[479]. A Creto (P. 76) la forma della prima persona singolare è [*füš*], mentre per la seconda persona è stata rilevata una forma con -*d*-: [*te fodọ̈́ṣte*].

Ad Aprica (P. 24) si registra, come nel caso del verbo *mangiare*, una forma di seconda persona singolare con -*st*- [*fǘstut*], che potrebbe essere influenzata dalla forma del plurale [*fǘstuf*] "foste"[480].

Come si è potuto osservare precedentemente anche nel caso del verbo *mangiare*, a S. Rocco (P. 23) e a Bagolino (P. 36), diversamente dai punti circostanti, alla seconda persona singolare non si ha la desinenza in -*t*: [*te füs*] (P. 23) e [*te fọṣ*] (P. 36). La distribuzione geografica delle forme di *essere* con TU enclitico corrisponde in linea di massima a quella delle forme di *mangiare* (cfr. *FIG. 85*).

Alla prima e seconda persona plurale anche il dialetto di Roncone (P. 75) mostra forme con la -*d*-: [*fudẹ̯ṣen*] "fossimo"[481] e [*fudẹ̯ṣef*] "foste". A S. Rocco (P. 23) la forma della seconda persona plurale, diversamente da quelle delle altre persone, ha una -*d*- e, invece della normale -*f*, mostra una desinenza in -*ṣ*: [*füdẹ̯ṣ*].[482]

3.3.4.9. Verbo avere. *Congiuntivo imperfetto*

Come nel caso di *essere*, anche per *avere* si trovano alcune forme di congiuntivo imperfetto che sembrano formate sul modello dell'imperfetto indicativo da ÉRAM, ad es. a Brescia (P. 998) [*gẹ́res*] "(io) avessi"[483], e a Lumezzane (P. 41) [*gíre*^{h}]. Una gran parte delle altre forme rilevate nella zona d'indagine mostrano risultati più o meno ridotti di HABUÍSSEM: [*avẹ́s*] (P. 18), [*ési*] (P. 20), [*avẹ́si*] (P. 21), [*gaẹ́si*] (P. 27), [*gẹṣ*] (P. 30), [*ẹh*] (P. 35), [*gavẹ́ṣe*] (P. 79). In alcuni punti di rilevamento si riscontrano forme con la desinenza in -*es*[484], ad es.: [*ẹ́ez̧*] (P. 32), [*íes*] (P. 37), [*gíeh*] (P. 38), [*gaíeṣ*] (P. 42) (cfr. *FIG. 93*).

Forme degli stessi tipi si trovano anche per la seconda persona singolare, dove inoltre si presentano le consuete caratteristiche relative a questa persona, descritte già precedentemente. Ci sono forme con la -S latina conservata nel poschiavino e nei punti valtellinesi 18 e 19: [*t avẹ́seṣ*] (< HABUÍSSES) "(tu) avessi"[485] (P. 18), [*t ẹ́s*^{ə}*ṣ*]

1018 e 1036 nel punto di rilevamento Cremona (P. 284) si trova, invece, solo la forma [*füs*]: [*sẹ la füs bẹŋ kǜta*] "se fosse ben cotto" e [*sẹ gẹ füs*] "se ci fosse".

[478] Tale fenomeno, a Valbondione (P. 32), si osserva anche nel verbo *avere*: [*t ẹ́ez̧*] "(tu) avessi" (cfr. *AIS-II* dom. 354, *[Marco credeva che] avessi (2) [rubato]*).

[479] Cfr. *AIS-II* dom. 106, *[Voleva che] fossi (2) [felice]*.

[480] Cfr. *AIS-II* dom. 108, *[Voleva che] foste [felici]*.

[481] Cfr. *AIS-II* dom. 107, *[Voleva che] fossimo [felici]*.

[482] Una seconda risposta rilevata a S. Rocco (P. 23), segnata però come incerta, è [*fụ̈darísuf*].

[483] Cfr. *AIS-II* dom. 353, *[Marco credeva che] avessi (1) [rubato]*.

[484] Cfr. 3.3.4.2.

[485] Cfr. *AIS-II* dom. 354, *[Marco credeva che] avessi (2) [rubato]*.

(P. 20). A Brusio (P. 21) per questa domanda è stata rilevata una forma tipica del congiuntivo presente: [*t ā́bi̯əs*]. Nella maggior parte dei punti bresciani e bergamaschi si riscontrano forme con TU enclitico: [*t au̯ẹ́set*] (P. 22), [*t ẹ́set*] (P. 25), [*tẹ gaẹ́set*] (P. 27), [*t íet*] (P. 33), [*te gaíet*] (P. 42), [*ta gẹ́ret*] (P. 40), [*te gíret*] (P. 41). Forme senza pronome enclitico si rilevano di solito nel Trentino e nei punti veronesi: [*te avẹ́ṣ*] (P. 75), [*te avə́ṣe*] (P. 77), [*te gavẹ́ṣe*] (P. 174), [*te gẹ́ṣe*] (P. 175). Parimenti, a Bagolino (P. 36) si trova la forma ridotta [*t äṣ*]. A Valbondione (P. 32) e a Sale Marasino (P. 39) al posto della *-t* finale si registra una desinenza in *-es* / *-eh* che sembra essere stata generalizzata a tutte le forme personali: [*t ẹ́eẓ*] (P. 32), [*t íeh*] (P. 39).

Come è stato osservato precedentemente riguardo ai verbi *mangiare*[486] e *essere*[487], anche nel caso di *avere* ad Aprica (P. 24) ricorre una forma che presumibilmente contiene un TU enclitico raddoppiato: [*t au̯ẹ́stut*]. È opportuno accennare nuovamente ad un possibile influsso reciproco tra la forma del singolare e quella del plurale [*au̯ẹ́stuf*] "aveste"[488]. Quest'ultima si distingue dal singolare soltanto tramite il pronome enclitico (*-f* < VOS).

Inoltre, nei punti 43 e 44 del Garda occidentale si nota ancora una volta una *-s* nella desinenza della forma verbale: [*te ẹ́ṣtöṣ*].[489]

Siccome anche nelle forme di *avere* per le altre persone grammaticali di solito si riscontrano i tipi già descritti, mi limito a citare alcuni esempi con caratteristiche particolari.

Per "avesse"[490] a S. Rocco (P. 23) si può osservare la preferenza per l'uso dell'indicativo, con forme del tipo [*l ẹ́u̯ɑ*], accanto alla forma del congiuntivo [*l ẹṣ*] (< HABUÍSSET) nella seconda risposta. Per la terza persona plurale la prima risposta è [*i ẹ́u̯eṣ*] "avessero"[491], che pare creata sul modello dell'indicativo imperfetto [*i ẹ́u̯a*] "avevano"[492] (< HABÉBANT) con l'aggiunta della desinenza *-es*, mentre come seconda risposta si ha [*i ẹṣ*] (< HABUÍSSENT). Anche a Brescia (P. 998) si registrano due risposte concorrenti, di cui una, [*i gẹṣ*], sembra essere la forma regolare del congiuntivo imperfetto, mentre l'altra, [*i gẹ́res*], probabilmente si spiega come una forma ibrida, ovvero una via di mezzo tra imperfetto indicativo e congiuntivo. A tale proposito è interessante notare che le forme rilevate a Brescia per le varie persone oscillano tra questi due tipi: per la terza persona singolare si ha [*el gẹ́res*], mentre le

---

486 Cfr. 3.3.4.3.

487 Cfr. 3.3.4.8.

488 Cfr. *AIS-II* dom. 357, *[Marco credeva che] aveste [rubato].*

489 Cfr. anche 3.3.4.3.

490 Cfr. *AIS-II* dom. 355, *[Marco credeva che] avesse (3m) [rubato].*

491 Cfr. *AIS-II* dom. 358, *[Marco credeva che] avessero (6m) [rubato].*

492 Cfr. *AIS-II* dom. 532, *Si scusarono perché avevano esistato tanto a lungo.*

forme della prima e seconda persona plurale sono [*gę́sem*] (< HABUISSÉMUS) “avessimo”[493] e [*gę́sef*] (< HABUISSÉTIS-VOS) “aveste”[494].

Nella parte occidentale della zona d'indagine, per la prima persona plurale si usano, come negli altri tempi e modi, le forme della terza persona singolare preceduta dalla particella [*m*], [*ŋ*], [*eŋ*], [*aŋ*] (< HÓMO)[495], ad es. [*m ẹṣ*] “avessimo” (P. 31), [*ŋ gẹṣ*] (P. 30).

A Poschiavo (P. 20) osserviamo una forma senza -*s*- [*ẹ́ṷm*], mentre a Brusio (P. 21) c'è [*avẹ́sum*].

Sul Garda occidentale si registrano forme come [*ẹ́ṣome*] (PP. 43-45) e [*ẹ́ṣen*] (PP. 46, 47). Anche a Creto (P. 76) e a S. Zeno (P. 176) si osserva la desinenza in -*e*: rispettivamente [*avő́sɐne*] e [*ẹ́sene*]. In alcuni punti è stata rilevata una forma identica all'indicativo, ad es. a Tavernole (P. 38) [*gíem*], e a Sabbio Chiese (P. 42) [*gaíem*].

Quanto alla seconda persona plurale, la maggior parte dei punti di rilevamento mostra forme con VOS enclitico, come ad es. [*ẹ́sef*] (P. 25), [*gẹ́hef*] (P. 30), [*avə́ṣif*] (P. 77). Solo alcuni punti trentini e veronesi, come negli altri modi e tempi, non hanno il pronome clitico aggregato: [*gavẹ́ṣe*] (P. 79). A Castelletto di Brenzone (P. 175) si riscontra di nuovo la desinenza in -*s* che è stata discussa precedentemente: [*gẹ́ṣeṣ*] “aveste”.[496]

Della terza persona plurale cito le forme poschiavine, le uniche nella zona d'indagine – come più volte ribadito – a distinguersi da quelle del singolare: [*i̯ẹ́san*] “avessero” (P. 20) e [*avẹ́sən*]. A Schilpario (P. 31) è interessante il pronome proclitico palatalizzato: [*ǵ ẹṣ*] “avessero” che appare anche al congiuntivo presente: [*lur ǵ áẹ*] “loro abbiano”[497]. Forse questo fenomeno si collega con le forme osservate a Monno (P. 26), Valle di Saviore (P. 28) e Pescarzo (P. 29), dove la *g*- proclitica – probabilmente da HIC – spesso osservabile nelle forme di *avere*, a volte si palatalizza, ad es. [*an ǵa*] “abbiamo”[498] (P. 29) o [*i i̯ará*] “avranno”[499] (P. 26).[500]

---

[493] Cfr. *AIS-II* dom. 356, *[Marco credeva che] avessimo [rubato].*

[494] Cfr. *AIS-II* dom. 357, *[Marco credeva che] aveste [rubato].*

[495] Cfr. 3.3.1.4.

[496] Cfr. 3.3.4.6.

[497] Cfr. *AIS-II* dom. 352, *[Marco crede che] loro (6m) abbiano [rubato].*

[498] Cfr. *AIS-II* dom. 337, *Abbiamo [fame].*

[499] Cfr. *AIS-II* dom. 347, *[Quando] avranno (6m) [più soldi, si compreranno una macchina].*

[500] Cfr. 3.3.10.3.

3.3.5. Futuro[501]

3.3.5.1. Generalità

In italiano e nei dialetti settentrionali, il futuro si forma a partire dall'infinito seguito dal presente del verbo HÁBEO nelle sue forme ridotte del latino volgare: *Á(J)O, *AS, *AT, *(AB)ÉMUS, *(AB)ÉTIS, *A(BE)NT. Mentre nel toscano la -*a*- atona dell'infinito di regola è passata a -*e*-, nel Settentrione, in generale, si è mantenuta, come ad es. nel veneto [*mandarǫ́*] "manderò".[502] Anche nei dati *AD-II* si può notare una certa prevalenza della -*a*-, non solo nei verbi della prima coniugazione. Tuttavia, nei verbi della seconda coniugazione aumenta la presenza della -*e*-, e nella terza coniugazione si osserva una variazione tra -*i*-, -*e*- e -*a*- pretonica:[503] [*durmirǫ́*] "dormirò"[504] (P. 28), [*dormerǫ́*] (P. 37), [*dormarǫ́*] (P. 38).[505] Laddove l'italiano ha forme sincopate, i dialetti tendono a mantenere la vocale pretonica, ad es. [*volarǫ́m*] (P. 47), [*ölarǫ́m*] (P. 38), [*an vulirá*] (P. 30), ma ci sono anche casi di sincope, come [*te podrẹ́*] "potrai"[506] (P. 37), [*vörǫ́m*] "vorremo"[507] (P. 77) (cfr. FIGG. 94, *95* e 115).

Il futuro del verbo *essere* nella zona d'indagine è formato, come in italiano, in maniera regolare da ÉSSER-HÁBEO > it. *sarò*, con la -*a*- introdotta per influsso di *farò*, *darò*, *starò*.[508] Solo a Brusio (P. 21) è stata rilevata una -*e*- in [*sẹrí*] "sarò"[509], mentre nelle altre forme registrate in questo punto di rilevamento si ha sempre -*a*- o -*ạ*-.

	essere	avere	mangiare	credere	dormire
mẹ	*ṣarǫ́*	*garǫ́*	*manǵarǫ́*	*kredarǫ́*	*dormarǫ́*
tẹ	*te ṣarẹ́*	*te garẹ́*	*te manǵarẹ́*	*te kredarẹ́*	*te dormarẹ́*
ẹl / ẹ́la	*el / la ṣará*	*el / la gará*	*el / la manǵará*	*el / la kredará*	*el / la dormará*
nǫ́ter	*ṣarǫ́m*	*garǫ́m*	*manǵarǫ́m*	*kredarǫ́m*	*dormarǫ́m*
vǫ́ter	*ṣarí*	*garí*	*manǵarí*	*kredarí*	*dormarí*
ẹi̯ / ẹ́le	*ᵉi / le ṣará*	*ᵉi / le gará*	*ᵉi / le manǵará*	*ᵉi / le kredará*	*ᵉi / le dormará*

Tab. 30: Forme dei verbi *essere*, *avere*, *mangiare*, *credere* e *dormire*. Futuro nel dialetto di Sabbio Chiese (P. 42)

501 Cfr. Rohlfs, II, §§ 587, 588; Patota 2002, 151-152.

502 Cfr. anche Meyer-Lübke II, §§ 311, 313.

503 Si precisa che in questo caso si fa riferimento alle coniugazioni dell'italiano.

504 Cfr. *AD-II* dom. 693, *dormirò*.

505 Una variazione simile è riscontrabile ad es. anche nelle forme del verbo *potere*: [*te püdirẹ́*] "potrai" (P. 32), [*te podarẹ́*] (P. 42), [*te poderẹ́*] (P. 44) (cfr. *AD-II* dom. 914, *potrai*).

506 Cfr. *AD-II* dom. 914, *potrai*.

507 Cfr. *AD-II* dom. 991, *vorremo*.

508 Cfr. Meyer-Lübke II, § 317.

509 Cfr. *AD-II* dom. 96, *[Quando] sarò [grande, farò il medico]*.

3.3.5.2. Prima persona singolare. Futuro

Nel Settentrione, alla prima persona singolare da Á(J)O si sono sviluppate [*ai̯*] e [*ẹ*]. La desinenza [*ai̯*] è abbastanza comune nei dialetti antichi, come ad es. nell'antico triestino, nell'antico lombardo [*farái̯*] "farò", e nell'antico veneziano [*averái̯*] "avrò"[510], mentre nei dialetti moderni la desinenza è stata frequentemente soppiantata dalla *-ǫ́* toscana. La desinenza *-ai̯* si conserva solo sporadicamente nel Piemonte e nell'area ladina e friulana, ad es. nel piemontese di Pancalieri (P. AIS 163, a sud di Torino): [*truvrái̯*] "troverò"[511]. Certe zone piemontesi hanno la desinenza *-ö́* che corrisponde a [*ö*] "io ho", osservabile anche in alcuni dialetti limitrofi del lombardo e del ligure. Per il milanese, Rohlfs (II, § 588) cita la forma [*sarónt*] "sarò" che si spiega per l'influsso di [*sont*] "io sono".

Fra i nostri punti di rilevamento si riscontra quasi esclusivamente la desinenza in *-ó*. Nella maggior parte dei casi si tratta di una *-ọ́* chiusa, ad es. in "mangerò"[512]: [*manǵarọ́*] (P. 31), [*mai̯erọ́*] (P. 41); più raramente si ha la *-ǫ́* aperta, ad es. [*mai̯arǫ́*] (P. 28). Per il verbo *essere* si trova anche la desinenza chiusa in *-u*: [*ṣarú*] "sarò" (P. 45), [*harụ́*] (P. 41). Solo a Poschiavo (P. 20) è stata rilevata la desinenza *-ẹ́i̯* [*sarẹ́i̯*] "sarò", [*manǵerẹ́i̯*] "mangerò", e sporadicamente la desinenza in *-í*, che si osserva anche a Brusio (P. 21): [*krẹδarí*] "crederò"[513] (P. 21), [*plazarí*] "piacerò"[514] (P. 20).[515]

Un fenomeno singolare si riscontra a Monno (P. 26), dove in alcuni casi sono state individuate forme del futuro con l'aggiunta di *-po*, probabilmente da identificare con l'avverbio *poi*: [*krederǫ́po*] "crederò". Forme di questo genere vengono menzionate da Rohlfs (II, § 592) per il calabrese, il ticinese, l'ossolasco e il piemontese occidentale.[516]

Una forma particolare del verbo *avere* si osserva a Castelletto di Brenzone (P. 175): [*agrǫ́*] "avrò"[517], [*te agrẹ́*] "avrai"[518], [*agrẹ́m*] "avremo"[519] ecc. La *-g-* potrebbe spiegarsi come risultato di un indurimento della *-v-*[520] oppure come effetto della metatesi di *g-* da una precedente forma con avverbio proclitico: [*garǫ́*] > [*agrǫ́*].

---

510 Esempi di Rohlfs, II, § 588.

511 Cfr. AIS VIII, carta n. 1684.

512 Cfr. *AD-II* dom. 460, *mangerò*.

513 Cfr. *AD-II* dom. 567, *Crederò [quando lo vedrò.]*

514 Cfr. *AD-II* dom. 556, *piacerò*.

515 Michael (1905, 54) menziona le forme poschiavine [*ćamarẹ́i̯*], [*ćamarí*] "chiamerò", [*vedarẹ́i̯*] "vedrò", [*vendarẹ́i̯*] "venderò", [*dormarẹ́i̯*] "dormirò". Dell'AIS cito il poschiavino [*ɑl mándɑrí*] (sic), vol. I, carta n. 11: *Lo manderò*.

516 Cfr. anche il tedesco *Ich komme dann*…"Vengo poi…" (Keller 1938, 538).

517 Cfr. *AD-II* dom. 343, *[Quando] avrò [più soldi, mi comprerò una macchina.]*

518 Cfr. *AD-II* dom. 344, *[Quando] avrai [più soldi, ti comprerai una macchina.]*

519 Cfr. *AD-II* dom. 345, *[Quando] avremo [più soldi, ci compreremo una macchina.]*

520 Secondo Rohlfs (I, § 215), nei dialetti settentrionali ci sono casi in cui, per rimediare allo iato creato dalla caduta di *-v-*, è stata inserita una *-g-*, ad es. nel milanese [*rógor*] "rovere" o nella parola [*ű̄ga*] "uva" riscontrabile nei dialetti lombardi, liguri, piemontesi, piacentini e ticinesi.

3.3.5.3. Seconda persona singolare. Futuro

Secondo lo sviluppo normale di *AS nei dialetti settentrionali, la desinenza della seconda persona singolare può essere *-é* o *-ás*, ad es. nel torinese [*purtrás*] "porterai", [*tru̯vrás*] "troverai"[521]. Nella nostra zona d'indagine questo tipo si trova soltanto nel poschiavino (PP. 20 e 21) e nei due punti valtellinesi Sondalo (P. 18) e Grosio (P. 19), ad es. [*ta sarás*] "sarai"[522] (P. 21), [*tẹ poderáṣ*] (P. 18) "potrai". Negli altri punti di rilevamento prevale decisamente la desinenza in *-é*, soprattutto con la *-ẹ́* chiusa, ad es. [*tẹ pudirẹ́*] (P. 30), e in alcuni casi con la *-ę́* aperta: [*te poderę́*] (P. 79). Solo una volta, per "sarai" è stata rilevata una desinenza in *-í*: [*te harí*] (P. 41). Nei punti veronesi si riscontrano forme con desinenze italianeggianti: ad es. a Malcesine si osservano forme con desinenza in *-ái̯* (P. 174), ad es. [*te ṣarái̯*] "sarai" (P. 174), [*te podarái̯*] "potrai", e a S. Zeno (P. 176) una forma con desinenza in *-á*: [*te podará*] "potrai". Solo nel bresciano cittadino (P. 998), a Castione (P. 33) e a Iseo (P. 40), alle forme del futuro viene aggiunta una *-t* enclitica: [*ta sarẹ́t*] "sarai" (P. 33), [*ta garẹ́t*] "avrai" (P. 40), [*te pödarẹ́t*] "potrai" (P. 998) (cfr. *FIG. 96*).

3.3.5.4. Terza persona singolare e plurale. Futuro

Per quanto riguarda le forme della terza persona singolare, il latino volgare *AT dà normalmente la desinenza *-á* come in italiano. Fra i dati *AD-II* della zona indagata solo in rari casi si registrano variazioni fonetiche, le quali tuttavia sono poco rilevanti, come ad es in [*l ṣərə́*] "sarà"[523] (P. 77), [*ɑl sarǫ́*] (P. 29), [*al sạrạ́*] (P. 20).

Le forme del futuro per la terza persona plurale di solito corrispondono a quelle del singolare, dalle quali si distinguono solo tramite i rispettivi pronomi soggetto atoni: [*i gará*] "avranno"[524] vs. [*l gará*] "avrà"[525] (P. 35). Gli unici due punti di rilevamento che, nonostante l'uso dei pronomi soggetto, hanno una forma distinta per la terza persona plurale, sono ancora una volta Poschiavo (P. 20) e Brusio (P. 21), ad es.: [*i garán*] "avranno" (P. 20).

3.3.5.5. Prima persona plurale. Futuro

Come negli altri tempi, anche alla prima persona plurale del futuro una parte considerevole dei punti di rilevamento mostra la costruzione con HÓMO, più volte menzionata[526], ad es. [*an sará*] "saremo"[527] (P. 33), [*n hará*] (P. 39), [*eŋ gará*] "avremo"[528] (P. 40) (cfr. *FIG. 97*).

[521] Cfr. AIS, VIII, carta n. 1684, P. 163.
[522] Cfr. *AD-II* dom. 97, *[Quando] sarai [grande, farai il medico.]*
[523] Cfr. *AD-II*dom. 984/1, *Non sarà [possibile fargli fare tutto.]*
[524] Cfr. *AD-II* dom. 347, *[Quando] avranno [più soldi, si compreranno una macchina.]*
[525] Cfr. *AD-II* dom. 433, *[Forse] avrà aggiunto [troppo zucchero.]*
[526] Cfr. soprattutto 3.3.1.4.
[527] Cfr. *AD-II* dom. 98, *[Quando] saremo [grandi, faremo i medici.]*
[528] Cfr. *AD-II* dom. 345, *[Quando] avremo [più soldi, ci compreremo una macchina.]*

Nella rimanente zona d'indagine, dove non è presente il tipo bergamasco, di solito le desinenze delle forme del futuro corrispondono alla rispettiva forma per "abbiamo":

"abbiamo"	"avremo"	"saremo"	
ga̯n	*γará̯n*	*sa̯rám*	P. 21
ọm	*i̯arọ́m*	*sarọ́m*	P. 28
gọm	*garọ́m*	*sarọ́m*	P. 46
gẹm	*gavrẹ́m*	*sarẹ́m*	P. 176

Tab. 31: Prima pers. pl. del verbo *avere*. Presente indicativo – Prima pers. pl. dei verbi *avere* e *essere*. Futuro nei PP. 21, 28, 46 e 176.

È stato rilevato un unico caso, a Ponte di Legno (P. 27), dove si ha [*sarẹ́m*] "saremo" accanto a [*gọm*] "abbiamo" e [*garọ́m*] "avremo". In questo caso, la -*ẹ́* di [*sarẹ́m*] probabilmente risulta dall'influsso della corrispondente forma verbale in italiano.

La maggior parte delle forme rilevate ha la tipica desinenza bresciana in -*óm*, tradizionalmente spiegata per l'influenza analogica di SÚMUS.[529] Per i dialetti settentrionali Rohlfs (II, § 588) menziona le desinenze -*óma*, -*úma*[530], -*óm* e -*óŋ*, e per l'antico milanese cita la forma [*vederámo*] "vedremo" di Barsegapé.[531] Forme in -*ém* (< *(AB)ÉMUS), con l'apparente influsso veneto, si osservano soltanto nei punti veronesi (PP. 174-176) e a Riva (P. 79), mentre la desinenza -*ám* è riscontrabile solo nel poschiavino.

Una particolarità della zona del Garda, osservata precedentemente anche per altri tempi e modi[532], è la vocale finale -*e*, ad es. [*garọ́me*] "avremo" (P. 43), [*ṣarẹ́me*] "saremo" (P. 174).

3.3.5.6. Seconda persona plurale. Futuro

In una parte dei punti di rilevamento, le forme del futuro per la seconda persona plurale si distinguono da quelle del singolare soltanto per l'assenza del pronome soggetto proclitico, ad es. [*tẹ garẹ́*] "avrai" vs. [*garẹ́*] "avrete"[533] (P. 25). Come si è

[529] Cfr. 3.3.1.9.4.

[530] Ad es. il piemontese di Pancalieri (AIS, P. 163): [*tru̯vrúma*] "troveremo" (cfr. AIS VIII, carta n. 1684).

[531] Anche sulla carta n. 1689 dell'AIS, [*gam*] "abbiamo"si registra non solo nel poschiavino, ma anche ad Arcumeggia, provincia di Varese (AIS, P. 231), e a Bereguardo, provincia di Pavia (AIS, P. 273).

[532] Cfr. 3.3.1.4.

[533] Cfr. *AD-II* dom. 346, *[Quando] avrete [più soldi, vi comprerete una macchina.]*

visto sopra[534], la -*ẹ́* chiusa nelle forme di seconda persona singolare è molto diffusa nella zona d'indagine. Questa chiusura vocalica potrebbe essersi sviluppata in analogia con la vocale della forma del plurale (da *(AB)ÉTIS). In altri casi si osserva un diverso grado di apertura della -*é* al singolare e al plurale, come in [*te gaverę́*] "avrai" e [*gaverẹ́*] "avrete" (P. 79), oppure, più spesso, un'ulteriore chiusura in -*í* della vocale tonica al plurale: [*te garę́*] "avrai" e [*garí*] "avrete" (P. 42).

In alcuni punti di rilevamento viene aggiunto il pronome soggetto clitico -*f* (< VOS): per quanto è possibile dedurre dai dati a disposizione, si tratta di un fenomeno regolare nel poschiavino[535] e nei due punti valtellinesi Sondalo (P. 18) e Grosio (P. 19). Lo si riscontra invece solo occasionalmente a Brescia (P. 998), a Iseo (P. 40) e a Storo (P. 77), ad es.: [*s̹arẹ́f*] "sarete"[536] (P. 20), [*garíf*] "avrete" (P. 998) (cfr. *FIG. 98*).

Tra i dati *ALD-II* relativi alle forme di futuro della seconda persona plurale ci sono altri esempi della sopramenzionata forma con -*po* "poi" di Monno (P. 26): [*i̯arẹ́po*] "avrete", [*sarẹ́po*] "sarete". Visto che questa forma appare solo occasionalmente, l'aggiunta di -*po* in questi casi è probabilmente da considerare una specie di rafforzativo del concetto di futuro.

3.3.6. Condizionale[537]

3.3.6.1. Tipi di condizionale nella zona indagata

Nella zona d'indagine si riscontrano tre tipi di condizionale:

(1) il tipo costruito con l'infinito + HÁBUI (> *HÉBUI[538] come in italiano)

(2) il tipo costruito con l'infinito + HABÉBAM (desinenza in -*ía*)

(3) il tipo con -*és* analogica.[539]

Nettamente più diffuso nella zona d'indagine è il tipo in -*és*, sviluppatosi in analogia con le forme del congiuntivo imperfetto (risalenti a quelle del congiuntivo piuc-

---

534 Cfr. 3.3.5.3.

535 Cfr. anche Michael 1905, 54. Secondo Salvioni (1906, § 102), che accenna a questa desinenza della seconda persona plurale (-*uf*) all'imperfetto indicativo e congiuntivo, si tratta di un fenomeno recente, forse di influsso lombardo. Simon (1967, 221) per Poschiavo cita esempi tratti dall'AIS con il pronome soggetto enclitico alla seconda persona plurale dell'indicativo presente, considerando la posposizione dei pronomi un fenomeno usuale del luogo.

536 Cfr. *ALD-II* dom. 99, *[Quando] sarete [grandi, farete i medici.]*

537 Cfr. soprattutto Rohlfs, II, §§ 593, 595, 597-599; Tekavčić II, §§ 1010-1013; anche Bonfadini 1990, 48 e 65; Lurati 2002, 232 e 246; Mazzoleni 1997, 205-206; Meyer-Lübke, II, §§ 322-323; Savoia 1997, 84-85; Domokos 2008, 45-53.

538 La -A- di HÁBUI nel latino volgare è stata sostituita dalla -Ĕ- (> *HÉBUI) per influsso analogico di STÉTUI (cfr. Patota 2002,153).

539 Nel lombardo antico esisteva, inoltre, un condizionale analitico del tipo HÁBUI CANTÁRE, "in cui il perfetto dell'ausiliare *aver* e l'infinito del verbo lessicale si presentano staccati l'uno dall'altro e in ordine rovesciato rispetto alla forma sintetica." (Domokos 2008, 48). Un esempio citato da Domokos (ibid.), tratto da un verso di Bonvesin (Q 33), è: *ben so qu t'**av plaser*** ("lo so bene che ti piacerebbe").

chepperfetto latino[540]). La fusione tra le due forme potrebbe essere stata influenzata dal loro stretto legame all'interno dei periodi ipotetici.[541] Il condizionale in *-és* è un tratto tipico del lombardo orientale. Alcuni esempi sono: [*volarẹ́ṣ*] (P. 43), [*örẹ́ṣ*] (P. 30) "vorrei"[542], [*pöderẹ́ṣ*] (P. 24) "potrebbe"[543], [*i poδerís*] "potrebbero"[544] (P. 26).

Caratteristico del milanese e del comasco è invece il condizionale in *-ía*, formato dall'infinito seguito dall'imperfetto del verbo *avere* (< HABÉBAM). Questo tipo, comune nelle lingue romanze occidentali, era diffuso anche nell'italiano antico ed è stato usato dai poeti fino ai tempi moderni. In italiano lo sviluppo fonetico regolare dovrebbe dare la desinenza *-éa* o *-éva*[545], riscontrabile ad es. nell'aretino di Guittone[546] e nei dialetti liguri e piemontesi: ligure mod. [*saę́va*] "sarebbe", [*katrę́ivan*] "comprerebbero", piemontese meridionale [*urę́iva*] "vorrei", [*purę́iva*] "potrebbe". Più spesso, sia nel Settentrione sia nel Meridione e fra gli antichi scrittori toscani, si riscontra la desinenza *-ía*, la quale, secondo Rohlfs (II, § 593), nella maggior parte dei casi non è indigena.[547] Egli ipotizza da una parte influssi dal provenzale sul siciliano "aulico" antico e, dall'altra, per quanto riguarda i dialetti settentrionali, la penetrazione di questo tratto provenzale attraverso le Alpi. Tekavčić (II, § 1011) ribadisce comunque la probabilità di uno sviluppo autoctono della perifrasi PORTÁRE HABÉBAM anche in Italia. Fra i nostri punti di rilevamento il condizionale in *-ía* appare soltanto a Sondalo (P. 18), [*volería*] "vorrei", a Magasa (P. 45), [*voría*], nonché, generalmente, nei punti trentini[548] e veronesi, ad es. [*völaría*] (P. 77) (cfr. *FIG. 99* e *FIG. 247*).

Il tipo di condizionale formato dall'infinito seguito dal perfetto indicativo del verbo *avere* (HÁBUI > *HÉBUI), che dà origine alle forme toscane e all'italiano standard (con le desinenze *-éi*, *-ésti*, *-ébbe*, *-émmo*, *-éste*, *-ébbero*) nel medioevo mostrava una diffusione considerevole anche fra i dialetti settentrionali, dove si era sviluppata la desinenza in *-év*, *-éf*. Cito gli esempi bergamaschi di Rohlfs (II, § 597), usati ancora intorno al 1800: [*avréf*] "avrei", [*voréf*] "vorrei". Più spesso, però, la vocale tonica nei dialetti settentrionali è *-a-* o *-o-*, come nelle seguenti forme medioevali: il lombardo [*trovaráf*] "troverebbe", il veneziano [*porávi*] "potrei".[549] Attualmente queste

---

[540] CANTÁSSEM, DEBUÍSSEM, AUDÍSSEM (cfr. 3.3.4.).

[541] Cfr. ad es. Savoia 1997, 85.

[542] Cfr. *ALD-II* dom. 1000, *Vorrei [diventare autista].*

[543] Cfr. *ALD-II* dom. 533/2, *[Ognuno] potrebbe [fare qualcosa per aiutarci].*

[544] La risposta è stata ottenuta con la dom. *ALD-II* 533/2, *[Ognuno] potrebbe [fare qualcosa per aiutarci.],* che nei dialetti spesso viene resa con "Tutti potrebbero….".

[545] Tekavčić (II, § 1011) dà l'esempio PORTÁRE HABÉBAM > *PORTARAVÉVA > [*portaréa*].

[546] Poeta e frate nato ad Arezzo nel 1235 circa e morto a Bologna nel 1294; cfr. Grande Dizionario Enciclopedico UTET vol. IX, 657.

[547] D'Ovidio (1886, 35) tenta di ricondurre la chiusura della *-e-* in *-i-*, sia nel napoletano sia forse anche nel milanese, all'influenza dello iato.

[548] Bonfadini (1983, 44) attesta la presenza del condizionale in *-ía* in tutte le Giudicarie superiori (fino a Tione) e in Val Rendena.

[549] Cfr. Rohlfs (II, § 597).

forme settentrionali sono in forte regresso[550] e Rohlfs (ibid.) ne menziona relitti nella provincia di Cremona, in Istria, nella zona di confine veneto-friulana, a Grado, in alcuni dialetti bergamaschi, nel nord del lago di Garda, ovvero a Tiarno di Sotto (P. 78) e a Roncone (P. 75), e nell'Alta Valtellina, vale a dire a Poschiavo. Tale osservazione è confermata, almeno parzialmente, dai dati *ALD-II*. Questo tipo, infatti, appare regolarmente a Poschiavo (P. 20)[551] – [*vọlarọ́i̯*] "vorrei", [*al volaróf*] "vorrebbe"[552] – e saltuariamente a Tiarno di Sotto (P. 78) (cfr. *FIG. 246*). Contrariamente a quanto constatato da Rohlfs, nelle inchieste *ALD-II* a Roncone (P. 75) sono state rilevate solo forme di condizionale in *-ía*, ad es. [*el voríạ*] "vorrebbe".[553]

3.3.6.2. Condizionale. Flessioni miste

Per il condizionale nei dialetti settentrionali sono piuttosto usuali le flessioni miste, che presentano varie tipologie. È diffuso ad esempio il caso di paradigmi in cui alcune forme personali hanno la desinenza in *-ía* mentre le altre, che derivano dal congiuntivo imperfetto, finiscono in *-és*, *-ís*.[554] Tale fenomeno, nella zona d'indagine, è osservabile nei punti veronesi e in alcune località trentine, come ad esempio a Storo (P. 77), dove si registra una forma creata in analogia con il congiuntivo per la seconda persona plurale, [*gərá̜ṣif də*] "dovreste"[555], mentre le forme per le altre persone appartengono al tipo in *-ía*: [*völaría*] "vorrei", [*te geríe də*] "dovresti"[556], [*al völəríə*] "vorrebbe"[557], [*gəríən də*] "dovremmo"[558], [*i völaría*] "vorrebbero"[559].

Un'altra situazione mista è stata rilevata a Tiarno di Sotto (P. 78), dove si ha una contaminazione tra il tipo CANTÁRE HÁBUI e quello analogico risalente al congiuntivo imperfetto. Il primo si usa per la terza persona singolare e plurale – [*al voráve*] "vorrebbe", [*i voráve*] "vorrebbero"[560] – e il secondo per le altre forme personali: [*voréṣ*] "vorrei", [*dovrẹ́ṣen*] "dovremmo" ecc. Anche Rohlfs (II, § 598) accenna

[550] Cfr. anche Massariello Merzagora (1988, 79), che accenna alla sostituzione della desinenza antica in *-éf* con quella del congiuntivo imperfetto.

[551] Come origine delle forme poschiavine si presume *HÁUBI, ottenuto tramite l'anticipazione della U̯ di HÁBUI (cfr. Michael 1905, 54). Per il condizionale nel poschiavino cfr. anche Salvioni 1906, 576.

[552] Cfr. *ALD-II* dom. 1001, *Vorrebbe (3m) [andare a casa]*.

[553] Sulla carta AIS n. 1603 (VIII), *Vorrebbe [che....]* si registra il tipo *VOLÉRE HÁBUI, oltre a Poschiavo (AIS, P. 58): [*ɑl vu̯róf*], Tiarno di Sotto (AIS, P. 341): [*ɑl vọrā́vẹ*] e Introbio, in provincia di Lecco (AIS, P. 234): [*ɑl vurā́f*], anche a Roncone (AIS, P. 340): [*ɑl vọrā́f*], mentre nella maggior parte delle risposte nei dialetti settentrionali si osservano il tipo del condizionale in *-és* o in *-ía* oppure forme dell'indicativo presente.

[554] Cfr. Tekavčić (II, § 1012).

[555] Cfr. *ALD-II* dom. 886, *Dovreste [strappare le erbacce]*.

[556] Cfr. *ALD-II* dom. 884, *Dovresti [strappare le erbacce]*.

[557] Cfr. *ALD-II* dom. 1001, *Vorrebbe (3m) [andare a casa]*.

[558] Cfr. *ALD-II* dom. 885, *Dovremmo [strappare le erbacce]*.

[559] Cfr. *ALD-II* dom. 1003, *Vorrebbero (6m) [andare a casa]*.

[560] Cfr. *ALD-II* dom. 1003, *Vorrebbero (6m) [andare a casa]*.

al fatto che "nel Trentino l'analogia risparmia soltanto le terze persone" e dà l'esempio di Tiarno di Sotto: *proarés*, *-réstü*, *-ráve*, *-résem*, *-résef*, *-ráve* (tratto dalla carta AIS, n. 1685).[561] Alcuni studiosi, tra cui Meyer-Lübke (II, § 323), ribadiscono uno sviluppo delle forme di condizionale in *-és* a partire dalla prima e seconda persona plurale, per le quali esistono gli esempi più antichi. Una conferma indiretta è deducibile dal confronto con i dati *ALD-II* relativi alle domande 1000, *Vorrei [diventare autista.]*, 606, *[Dissero che] sarebbero venuti […]*, 884, *Dovresti [strappare le erbacce.]*, 885, *Dovremmo […]* e 886, *Dovreste […]* (cfr. *FIG. 99*, FIG. 100 e *FIGG. 101 - 103*). Infatti alcuni punti trentini e veronesi, che al singolare hanno il condizionale in *-ía*, mostrano al plurale, soprattutto nella seconda e più raramente nella prima persona, il condizionale in *-és*.

3.3.6.3. Condizionale. Paradigmi regolari

Nei rimanenti punti di rilevamento della zona indagata ci sono paradigmi del condizionale uniformi per tutte le persone e nella maggior parte dei casi si tratta del tipo analogico in *-és* (cfr. FIG. 104).

Come accennato sopra riguardo alle forme del futuro[562], la vocale pretonica nei dialetti settentrionali spesso non si comporta come in italiano, vale a dire non in tutti i punti di rilevamento si è chiusa in *-e-* (cfr. ad es. la tab. 32 con gli esempi di Sabbio Chiese, dove nelle forme del condizionale si ha sempre *-a-* anche nella seconda e terza coniugazione) e nelle forme irregolari non sempre è stata sincopata.

	essere	avere	mangiare	credere	dormire
mẹ	*ṣarę̣́ṣ*	*garę̣́ṣ*	*manǵarę̣́ṣ*	*kredarę̣́ṣ*	*dormarę̣́ṣ*
tẹ	*te ṣarę̣́ṣet*	*te garę̣́ṣet*	*te manǵarę̣́ṣet*	*te kredarę̣́ṣet*	*te dormarę̣́ṣet*
el / ę̣́la	*el / la ṣarę̣́ṣ*	*el / la garę̣́ṣ*	*el / la manǵarę̣́ṣ*	*el / la kredarę̣́ṣ*	*el / la dormarę̣́ṣ*
nọ́ter	*ṣarę̣́ṣem*	*garę̣́ṣem*	*manǵarę̣́ṣem*	*kredarę̣́ṣem*	*dormarę̣́ṣem*
vọ́ter	*ṣarę̣́ṣef*	*garę̣́ṣef*	*manǵarę̣́ṣef*	*kredarę̣́ṣef*	*dormarę̣́ṣef*
ẹi̯ / ę̣́le	*ᵉi / le ṣarę̣́ṣ*	*ᵉi / le garę̣́ṣ*	*ᵉi / le manǵarę̣́ṣ*	*ᵉi / le kredarę̣́ṣ*	*ᵉi / le dormarę̣́ṣ*

Tab. 32: Forme dei verbi *essere*, *avere*, *mangiare*, *credere* e *dormire*. Condizionale nel dialetto di Sabbio Chiese (P. 42)

561 A proposito di paradigmi misti, già Mussafia (1873, 121) fa notare che mentre in Bonvesin de la Riva si trovano esclusivamente forme costruite con il perfetto latino (il tipo con HÁBUI), nel lombardo e in altre zone si osservano presto forme con *-ss-* alla prima persona plurale. Il condizionale bergamasco ha tutte le persone con *- ss-*, ma alla prima singolare e alla terza singolare e plurale si registra contemporaneamente il tipo concorrente formato con HÁBUI.

562 Cfr. 3.3.5.1.

Alcuni esempi dei dati *AIS-II* con forme senza sincope sono [*ol vülirẹ́h*] (P. 32) "vorrebbe", [*el völerẹ́ṣ*] (P. 40), [*el völarẹ́h*] (P. 39), [*i pödirẹ́s*] (P. 32) "potrebbero", [*i podaráṣ*] (P. 47), ma si registrano anche forme sincopate come ad es. [*ai̯ podrẹ́ṣ*] (P. 37), [*œl vurọ̈́s*] (P. 29), [*ọl vu̯rẹ́ṣ*] (P. 31) (cfr. *FIGG. 105, 106* e 115).

Infine, anche nelle forme del condizionale di seconda persona plurale (come all'imperfetto congiuntivo e indicativo[563]), sul Garda orientale, a Castelletto di Brenzone (P. 175) e a Malcesine (P. 174), si registra una *-s* finale: ad es. [*doẓarẹ́ṣeṣ*] „dovreste" (P. 174).

3.3.7. Imperativo[564]

	mangiare	credere	dormire
2ª pers. sg.	*mánǵa*	*krẹ́dek "credici"*	*dọ́rma*
1ª pers. pl.	*manǵọ́m*	*kredọ́m*	*dormọ́m*
2ª pers. pl.	*manǵí*	*kridí*	*durmí*

Tab. 33: Seconda persona sg. e pl., prima persona pl. dei verbi *mangiare*, *credere* e *dormire*. Imperativo positivo nel dialetto di Sabbio Chiese.

3.3.7.1. Seconda persona singolare. Imperativo positivo.

Per l'imperativo della seconda persona singolare, nei testi antichi si trovano ancora le desinenze corrispondenti a quelle delle forme latine (CÁNTA > *-a*, VÉNDE > *-e*, DÓRMI > *i*), anche se la sostituzione di *-e* con *-i* nel toscano è avvenuta molto presto. Di contro, nei dialetti settentrionali la *-i* viene sostituita dalla *-e*.

In alcuni dialetti la *-a* davanti al pronome enclitico diventa *-e* per via dell'assimilazione alla vocale del pronome, ad es. nel ligure [*grátete*] "grattati" e nel milanese [*mándel*] "mandalo". Nei dialetti settentrionali, a parte nel ligure e nel veneto, le vocali finali *-e* e *-i* spesso cadono, ad es. nel milanese [*tas*] "taci", [*möf*] "muovi", per riapparire poi nelle forme con enclisi pronominale: [*mǫ̈́vet*] "muoviti".

Nella nostra zona d'indagine fra i dati *AIS-II* non si osserva una grande variazione nelle forme dell'imperativo di seconda persona singolare. La prima coniugazione solitamente ha l'imperativo del tipo [*mánǵa*] (P. 25) o [*mái̯a*] (P. 41) "mangia"[565], che nella maggior parte dei casi è identico alle forme di terza persona singolare dell'indicativo presente. Si registra soltanto qualche minima variazione fonetica nella vocale

[563] Cfr. 3.3.2.1. e 3.3.4.6.

[564] Cfr. Rohlfs, II, §§ 605, 606, 608, 609, 611.

[565] Cfr. *AIS-II* dom. 461, *Mangia!*

finale, vale a dire a S. Rocco (P. 23), Castione (P. 33), Vesio (P. 46) e Storo (P. 77), dove si ha rispettivamente l'imperativo [*mái̯ɑ*], [*mánǵa̩*], [*máñɑ*], [*máñə*] e l'indicativo presente [*ẹl mái̯a*], [*al mánǵa*], [*el máña*], [*ᵊl máña*] (cfr. *FIG. 107*). A quanto pare, la vocale finale negli imperativi tende a centralizzarsi rispetto a quella della forma di terza persona singolare.

Per la coniugazione in *-e* cito le forme [*krę́del*] (P. 33) e [*krę́del*] (P. 44) "credilo", in pochi casi anche con la vocale desinenziale *-a*: [*krę́dal*] (P. 24).

3.3.7.2. Prima persona plurale. Imperativo positivo

Originariamente, l'imperativo della prima persona plurale corrispondeva alla rispettiva forma del congiuntivo presente. In molti dialetti le forme del congiuntivo presente hanno sostituito quelle dell'indicativo e, di conseguenza, le forme dei due modi sono diventate identiche, come ad es. nel toscano [*kanti̯ámo*], nel lombardo e nel veneto [*trovém*] "troviamo", nel ligure [*andému*] "andiamo" ecc. Perciò, nella maggior parte dei casi, anche per l'imperativo non esiste una forma distinta dall'indicativo. Più o meno la stessa situazione è osservabile già nei documenti più antichi, ad es. nel milanese antico di Barsegapè e nel padovano antico di Ruzzante[566]. Due forme distinte si sono conservate ad esempio nel ticinese, con l'esortativo in *-ém*, [*pusém*] "riposiamo", e l'indicativo in *-úm*, [*nüi̯ a s lavúm*] "ci laviamo". Una nuova differenziazione si è sviluppata invece nel milanese, dove per l'imperativo si ha la desinenza *-ém*, ad es. [*ripuzẹ́m*] "riposiamo", mentre all'indicativo si usa una forma rizotonica, come [*nün lẹ́um sü*] "ci leviamo".[567] La stessa distinzione si osserva anche nei dati *AIS-II* raccolti nei punti poschiavini (PP. 20 e 21): all'indicativo si ha una forma rizotonica, ad es. [*mą́nǵum*], mentre l'imperativo si forma con la desinenza in *-ém*, [*manǵẹ́m*].

Due forme distinte all'indicativo e all'imperativo di prima persona plurale sono state rilevate nell'intera parte occidentale della zona d'indagine tranne a Brescia (P. 998) (cfr. FIG. 109). Nella maggior parte dei casi, la forma dell'indicativo corrisponde al tipo HÓMO CÁNTAT, mentre l'imperativo ha una desinenza in *-ọ́m*, ad es. [*en mái̯a*] "mangiamo"[568] e [*mai̯ọ́m*] "mangiamo!"[569] (P. 38). Una forma di imperativo particolare, con la desinenza in *-ọ́mes*, si riscontra a Grosio (P. 19), [*manǵọ́mes*] "mangiamo!", mentre l'indicativo è reso con una forma del tipo bergamasco: [*ɑn mą́nǵa*].[570]

566 Angelo Beolco, detto Ruzzante o Ruzante (Padova o forse Pernumia, 1496? – Padova, 17 marzo 1542) è stato drammaturgo, attore e scrittore; cfr. Grande Dizionario Enciclopedico UTET vol. XVI, 446.

567 Anche Mussafia (1873, 113) accenna a questa differenza riferendosi ai dialetti lombardi in generale, dove forme affermative rizotoniche, come [*pórtem*] "portiamo", [*téñem*] "teniamo", si contrappongono a forme rizoatone dell'imperativo: [*portém*], [*teñém*].

568 Cfr. *AIS-II* dom. 451, *Mangiamo [del pane.]*

569 Cfr. *AIS-II* dom. 451, *Mangiamo!*

570 L'imperativo con la *-s* finale ricorda un po' le forme del congiuntivo presente con la *-s* non etimologica, anche se a Grosio (P. 19) per il congiuntivo presente è stato rilevato [*nuą́l̥tri ɑn*

Forme identiche di imperativo e indicativo per la prima persona plurale si possono constatare nell'intera parte orientale della zona indagata: nei punti veronesi, trentini e gardesani occidentali, compresi Brescia (P. 998), Bagolino (P. 36) e Sabbio Chiese (P. 42), nonché nei due punti camuni Ponte di Legno (P. 27) e Valle di Saviore (P. 28). In questa zona entrambi i modi si esprimono con forme del tipo [*manǵọ́m*] (P. 36), [*mañọ́me*] (P. 44), [*mañẹ́m*] (P. 79) "mangiamo(!)".

3.3.7.3. Seconda persona plurale. Imperativo positivo.

La forma dell'imperativo alla seconda persona plurale di solito è identica a quella dell'indicativo. Ciò si osserva anche nella maggior parte dei nostri punti di rilevamento, tranne a Sondalo (P. 18), Grosio (P. 19), Poschiavo (P. 20) e Brescia (P. 998), dove all'indicativo si ha una desinenza in -*f* (< VOS) (cfr. *FIG. 22*)[571] che manca invece nelle forme dell'imperativo. L'unico punto con una -*f* finale all'imperativo è Iseo (P. 40): [*maíf*] "mangiate!"[572].

Nei dialetti settentrionali spesso -ÁTE (-*áe* > -*ái̯*) è diventato -*é*, ad es. nel milanese [*mandé*] "mandate" e nell'emiliano [*pagém*] "pagatemi"; inoltre, in gran parte del Nord Italia, dalle altre desinenze latine si è sviluppato un esito comune in -*í*, come nell'antico milanese [*vedí*] "vedete", nel lombardo [*vendí*] "vendete", nel veneto [*beví*] "bevete" e nel bresciano [*durmí*] "dormite".[573]

Nella zona d'indagine, infatti, anche nella prima coniugazione, oltre alle forme con la -*é*, come [*mai̯ẹ́*] "mangiate" (P. 28), [*mañẹ́*] (P. 175), non è rara la desinenza in -*í*: [*mangí*] (P. 37), [*mai̯í*] (P. 34). In due punti trentini si osserva una distinzione tra imperativo e indicativo nella vocale tonica: a Storo (P. 77) la forma dell'imperativo finisce in -*í*, [*mañí*], mentre quella dell'indicativo ha una -*ẹ́* finale: [*mañẹ́*]. A Tiarno di Sotto (P. 78) l'imperativo e l'indicativo si distinguono per la diversa quantità vocalica: [*mañẹ́*] (imperativo) e [*mañẹ̄́*] (indicativo) (cfr. *FIG. 108*).[574]

3.3.7.4. Congiuntivo esortativo

Il congiuntivo presente può comunque essere adoperato come imperativo, soprattutto nelle terze persone, per la forma di cortesia, come in italiano: *venga*, *vengano*

mą́ngi̯a] "(che) noi mangiamo", cfr. *AIS-II* dom. 467, *[Nostra madre vuole che] noi mangiamo [bene].*

[571] La situazione varia leggermente a seconda del verbo preso in considerazione. Oltre ai suddetti punti con la -*f* nell'indicativo presente di seconda persona plurale del verbo *mangiare*, nel caso di *piacete* (cfr. *FIG. 22*) si ha una forma con -*f* anche a Brusio (P. 21): [*pi̯azẹ̄́f*].

[572] Cfr. *AIS-II* dom. 462, *Mangiate!*

[573] Cfr. anche 3.3.1.5.

[574] Visto che in queste zone non è usuale una distinzione di quantità vocalica a livello fonematico, forse qui si tratta di un fenomeno casuale e che comunque necessiterebbe di indagini più approfondite. Lo stesso vale anche per la distinzione dell'imperativo con la chiusura della vocale in -*í* a Storo.

ecc. Per i dialetti cito alcuni esempi di Rohlfs (II, § 609): il veneto [*la me díga*] "mi dica", il lombardo [*al cománda*] "comandi". Forme di cortesia di questo tipo non sono rare neanche nella zona d'indagine: [*al u̯ái̯a míga*] "Non vada"[575] (P. 18), [*la vá̜i̯a míγa*] (P. 21), [*el nágeʰ mía*] (P. 38), [*no̜ l váe̜s*] (P. 43), [*no̜ l váe*] (P. 46) ecc.

3.3.7.5. Imperativo negativo

Per l'imperativo negativo alla seconda persona plurale, nel toscano si usano le forme normali dell'imperativo precedute da *non*: *non andate*, *non bevete* ecc. Lo stesso vale per i dialetti, dove si ha ad es. nel veneto [*no kaské*] "non cadete", mentre nel lombardo la particella negativa è posta dopo il verbo: [*kanté míga*] "non cantate".[576]

Nel caso dell'imperativo negativo per la seconda persona singolare, che nel toscano è costituito da *non* con la forma dell'infinito (*non andare*, *non bere*, *non uscire*), non è facile decidere se si tratta di uno sviluppo neolatino con l'infinito come "rozza forma impersonale" (Rohlfs, II, § 611) o se la forma, ora identica a quella dell'infinito, risalga in realtà al congiuntivo perfetto (NE CANTÁVERIS > [*ne kantáris*] > [*non kantáre*]).[577] Questa costruzione è comunque attestata già nel tardo latino[578] ed è diffusa in tutto il territorio italiano. Nei dialetti settentrionali questo tipo di imperativo negativo è testimoniato nel milanese antico di Barsegapè (493), [*no témer*] "non temere", ed è usato nel ligure, nel veneto, nell'emiliano e nel romagnolo.

Nel piemontese e nel lombardo, dove si ha la negazione postverbale, per l'imperativo negativo si usa la forma normale dell'imperativo con l'aggiunta di una particella negativa, ad es.: piemontese settentrionale [*mó̜vet mía*] "non ti muovere" e lombardo [*mő̈vet no*], [*mő̈vet míga*].

Un altro modo per esprimere un imperativo negativo è la perifrasi "non stare (a) + il verbo all'infinito", come ad es. nel veneto [*no sta te mó̜ver*]. Tra i nostri punti di rilevamento, questa costruzione si trova nella zona gardesana e nei punti trentini, mentre non è altrettanto diffusa nella rimanente zona d'indagine (cfr. FIG. 110 e *FIG. 111*). Alcuni esempi, per la forma di cortesia, sono [*no̜ le stáe a nar*] "non vada" (P. 47), [*no ṣtáge a nar*] (P. 75),[579] e per la seconda persona singolare [*no̜ ṣta a díge*] "non dirle…"[580] (P. 43), [*ne̜ ṣta dírge*] (P. 77).

[575] Cfr. *AD-II* dom. 616, *Non vada [troppo lontano!]*

[576] Cfr. 3.4.2.

[577] Cfr. Lausberg 1962, III/2, § 806.

[578] Ad es. nel "Mulomedicina Chironis", un trattato di veterinaria del 4° secolo d.C. ca.

[579] Nella rimanente zona d'indagine si usano, invece, le forme sopraccitate della terza persona di congiuntivo presente: [*al u̯ái̯a míga*] "Non vada" (P. 18), [*no̜ l váe̜s*] (P. 43) (cfr. 3.3.7.4.).

[580] Cfr. *AD-II* dom. 203, *Non dirle [una parola!]*

3.3.8. Infinito[581]

Nei dialetti lombardi, oltre alle forme della prima coniugazione, si possono distinguere, nelle varie zone, i seguenti tipi di infinito:

(1) nel lombardo occidentale: una forma adesinenziale che corrisponde alla terza persona singolare dell'indicativo presente, ad es.: BÁTT(U)ERE > [*bat*];[582]

(2) nel bergamasco: una forma adesinenziale e una con la desinenza in *-í,* derivante dalla quarta coniugazione, ad es. [*bat*] / [*batí*];

(3) nel bresciano: desinenza in *-er* (cfr. il veneto *-ar*) e accento sulla sillaba radicale, ad es. [*báter*], nelle forme originate dai verbi in -ĔRE.

Si può constatare l'estensione dell'infinito in *-er* anche ai verbi provenienti dalla quarta coniugazione latina. In alcuni dialetti si trovano perciò due forme parallele, una in *-í* e una in *-er*: [*durmí*] / [*dọ́rmer*], [*sintí*] / [*sẹ́nter*].[583] In altri casi, uno dei due tipi ha preso il sopravvento diventando l'unica forma di infinito accanto a quella della prima coniugazione.

Mentre il bresciano cittadino ha esteso a quasi tutti i verbi, ad eccezione di quelli in -ÁRE, il tipo con la desinenza in *-er*, nel territorio della provincia di Brescia si trovano anche zone in cui è stato generalizzato il tipo in *-í*. Ciò si osserva a Lumezzane, ad es. [*derví*] "aprire", [*kredí*] "credere" (< lat. CRÉDERE), [*dormí*] "dormire", e nella Bassa e Media Valle Camonica: [*batí*] "battere", [*kurí*] "correre" (< lat. CÚRRERE), [*tiñí*] "tenere". Nell'Alta Valle Camonica fino a Vione coesistono il tipo bresciano e quello bergamasco con prevalenza del secondo – [*batí*] "battere", [*kurí*] "correre", [*kredí*] "credere" – rispetto a quello in *-er*: [*báter*], [*kọ́rer*], [*krẹ́der*]. Da Temù in su si ha infine una forma particolare in *-i* con l'accento sulla sillaba radicale: [*báti*], [*kọ́ri*], [*krẹ́di*].[584]

Tali tipologie si ritrovano anche nei dati *ALD-II* a Ponte di Legno (P. 27), ad es. [*mẹ́ti vẹ́α*] "riporre"[585] (< lat. MÍTTERE). Nella nostra zona d'indagine si osservano alcuni casi di doppie forme, ad es. a Pescarzo, P. 29, [*matẹ́*] o [*mọ̃́tar*], e a Bagolino (P. 36): [*mätí*] e [*mẹ́ter*]. Quanto a quest'ultima forma, l'informatore ha specificato che si tratta di quella più moderna. Per la distribuzione geografica dei vari tipi di infinito nella zona d'indagine cfr. *FIG. 112* e FIG. 113.

Caratteristica fonetica comune ai dialetti lombardi è la caduta di *-r* finale negli infiniti in -ÁRE e in -ÍRE: tale fenomeno, però, non si verifica nelle zone periferi-

581 Cfr. Bonfadini 1990, passim; 1997, 391-404; Massariello Merzagora 1988, 79 e 89; Rohlfs, II, §§ 615-616 e Sanga 1997, 254-259.

582 Maschka (1870,1) constata questo tipo nel milanese moderno e osserva la tendenza a una tale abbreviazione dell'infinito già nel milanese antico.

583 Per gli esempi, cfr. Bonfadini 1990, 50-51.

584 Per gli esempi, cfr. Bonfadini 1997, 391-404.

585 Cfr. *ALD-II* dom. 393 *[Dovevi] riporre [la coperta nell'armadio.]*

che, come l'Alto Garda[586] (Tremosine e Limone) e la Valvestino o il Mantovano, e neanche nelle valli trentine come l'Alta Valle del Chiese (Valbona), la Val di Ledro e l'Alta Valle del Sarca (Rendena). Alcuni esempi dei dati *AD-II* sono: [*fümá*] (P. 22), [*fömá*] (P. 38), [*fömár*] (P. 46) "fumare"[587]. Per la diffusione delle forme con e senza *-r* finale nella zona d'indagine, cfr. FIGG. 114 e 239.

Quanto ai passaggi da una coniugazione all'altra nelle forme di infinito presenti nei dialetti settentrionali, si possono fare alcune osservazioni generali: dalla coniugazione in -ḖRE si sono verificati molti trapassi a quella in -ĔRE già nel latino volgare. Cito per il piemontese [*táze*] "tacere" (< lat. TACÉRE) o [*pi̯áze*] "piacere" (< lat. PLACÉRE), per il veneto e il lombardo [*vẹ́der*] "vedere" (< lat. VIDÉRE), per il lombardo e l'emiliano [*gọ́de*] "godere" (< lat. GAUDÉRE). Anche nei dati *AD-II*, soprattutto nella zona gardesana e trentina, si registrano passaggi da -ḖRE alla terza coniugazione latina nel verbo *piacere*, ad es. [*pi̯áẓerge*] (P. 44) "piacerle"[588] (cfr. FIG. 116).

Non sono rari neanche i passaggi dalla coniugazione in -ÍRE a quella in -ĔRE: alcuni esempi sono il piemontese [*sẹ́nte*] "sentire" (< lat. SENTÍRE), [*dő́rme*] "dormire" (< lat. DORMÍRE), [*dő́rve*] "aprire" (< lat. APERÍRE) e il lombardo [*mő́rer*] o [*mör*] "morire" (< lat. volg. *MORÍRE). Dei dati *AD-II* cito alcuni esempi del verbo *venire*, osservabili nella zona gardesana (PP. 43-47 e 174-176), sul Sebino (PP. 39, 40), nella Valtrompia (PP. 37, 38), a Brescia (P. 998) e a Sabbio Chiese (P. 42): [*ẹ́ñer*] (P. 37) "venire"[589], [*vẹ́ñer*] (P. 47), [*vẹ́ñer*] (P. 175) (cfr. *FIG. 117*).

Trapassi dalla coniugazione in -ÉRE a quella in -ÍRE si trovano, invece, nell'antico lombardo [*avír*] "avere" (< lat. volg. HABÉRE), [*tenír*] "tenere" (< lat. TENÉRE) ecc., nel piemontese [*valí*] e nel milanese [*varí*] "valere" (< lat. VALÉRE), [*dorí*] "dolere" (< lat. DOLÉRE), nel bergamasco [*püdí*] "potere" (< lat. volg. *POTÉRE), [*vülí*] "volere" (< lat. volg. *VOLÉRE), [*düzí*] "dovere" (< lat. DEBÉRE), [*saí*] "sapere" (< lat. volg. *SAPÉRE < lat. SÁPERE), [*i*] "avere"; dalla coniugazione consonantica provengono ad esempio gli infiniti piemontesi [*rümpí*] "rompere" (< lat. RÚMPERE) e [*ǵümí*] "gemere" (< lat. GÉMERE).[590]

Bisogna comunque verificare nei singoli casi se si tratta di un passaggio da una coniugazione all'altra o piuttosto di un cambio della desinenza nella forma dell'infinito. In alcuni casi il cambio della vocale desinenziale potrebbe essere dovuto solo allo sviluppo fonetico Ē > *i* (cfr. Rohlfs, I, § 56). Per la situazione del dialetto

---

586 La conservazione della *-r* negli infiniti nella parte alta della sponda bresciana del Garda, secondo Bonfadini (2010a, 280), è un tratto veneto che ha invaso il territorio lombardo. Per quanto riguarda la *-r* negli infiniti gardesani cfr. anche Bonfadini 1983, 37.

587 Cfr. *AD-II* dom. 462/4, *[Lo sai chi ti ha visto] fumare [le sigarette?]*

588 Cfr. *AD-II* dom. 548 *[Credo di] piacèrle [proprio a lei].*

589 Cfr. *AD-II* dom. 16/4 *[Chi è quella signorina che vedo] venire [verso di me]?*

590 Per gli esempi, cfr. Rohlfs, II, §§ 615-616. Per il bormino alcune forme di infinito in *-ír* vengono citate da Bläuer-Rini (1924, 116): [*barbotír*] "borbottare", [*rabír*] "arrabbiare" ecc.

cremonese viene sottolineata da Rossini (1975, 63-64) la necessità di distinguere tra coniugazione in *-i* e infinito in *-i*:

> Altro è infatti parlare di infinito in *-ī* e altro parlare di coniugazione in *-ī*. Non si può dire che un verbo come *parī* appartiene a una coniugazione diversa da quella di *kurer* solo badando alla terminazione dell'infinito, quando tutti gli altri tempi, di modo finito o no, presentano flessione assolutamente identica, nessuna forma eccettuata; tanto più poi che accanto alla forma infinitivale *parī* sussiste l'altra *pārer*, e viceversa accanto a *kurer* esiste *kurī*, forme tutte più o meno frequentemente usate anche a seconda del contesto morfologico in cui sono inserite, come già si è accennato.
>
> Mi sembra perciò più corretto considerare tutti i verbi sia del tipo *kurer* che del tipo *parī* come appartenenti alla seconda coniugazione […] (Rossini ibid.)

3.3.9. Participio passato[591]

Le forme del participio passato nei dialetti lombardo-orientali generalmente conservano la dentale che prima era intervocalica e poi è diventata finale: [*parlát*] "parlato", [*üt*] "avuto", [*partít*] "partito"; i dialetti lombardo-occidentali si distinguono invece per la caduta della finale: [*parlā́*], [*avǖ́*], [*partī́*].[592]

Per i participi passati della prima coniugazione, tale separazione si può riconoscere anche confrontando i più antichi testi bergamaschi e bresciani del '200 e del '300 con quelli milanesi della stessa epoca. I dialetti del Garda bresciano, invece, per molti fenomeni si dimostrano indipendenti dal capoluogo provinciale: il suffisso latino -ÁTU non ha dato *-át* ma *-á*.[593] Nelle parlate dell'area che comprende il lago d'Idro, Bagolino, la Valvestino, l'Alto Garda, la Val di Ledro, la Valbona e la Val Rendena il latino -ÁTI con l'esito *-é* si orienta sul modello veneto occidentale (veronese), ad es. [*ćapẹ́*] "presi"[594].

Nelle valli bresciane, le forme con la *-t* finale si riscontrano nella Val Trompia e nella Bassa e Media Valle Camonica. Nell'Alta Valle Camonica *-át* e *-ít* arrivano fino a Edolo e Córteno, mentre da Incudine in su si osserva il tipo in *-á* e *-í*.[595] Anche nei dati raccolti per l'*ALD-II* a Edolo (P. 25), Pescarzo (P. 29), Breno (P. 30) e Darfo (P. 35) troviamo il participio in *-t*: [*ṣpuẓát*], [^{h}*spud(δ)át*] "sposato"[596], [*aŋkontrát*]

---

591 Cfr. Ascoli 1878, 393-398; Bonfadini 1990, 47-65 e 1997, 388-402; Jaberg 1936, 79-87; Lurati 2002, 232; Maschi/Penello, 21-36; Rohlfs, II, §§ 620-624; Sanga 1997, 255-258; Schmid 1949, 97-98.

592 La distinzione tra infinito e participio passato nel lombardo occidentale avviene tramite la lunghezza vocalica. Esempi di Sanga 1997, 255-258. Per i participi passati nel milanese antico e moderno cfr. anche Maschka 1870, 11-12.

593 Contrariamente ai participi nel lombardo occidentale, qui si ha una *-á* breve (cfr. Bonfadini 1991, 181-183).

594 Cfr. *ALD-II* dom. 594, *Tutti e due i ladri sono stati presi*. Come osserva Bonfadini (1990, 59), secondo la carta AIS n. 1415, *-é* da -ÁTI si trova anche a Lumezzane (P. 41). Durante le inchieste *ALD-II* a Lumezzane è invece stata raccolta la forma [*ćapáć*].

595 In questo caso si tratta sempre di vocali brevi (cfr. Bonfadini 1997, 402).

596 Cfr. *ALD-II* dom. 20, *Si è sposato [il ventotto luglio alle nove e mezza di mattina]*.

"incontrato"[597]. A Monno (P. 26), Ponte di Legno (P. 27) e Valle di Saviore (P. 28), invece, la *-t* è caduta*:* [*spusá*] / [*spusə́*], [*eŋkuntrá*] / [*aŋkuntrə́*]. Nella Valle Sabbia in generale si trova il tipo in *-át*, [*manǵát*] "mangiato"[598] (P. 42), ma, a causa dell'influsso gardesano, da Vobarno in giù si notano degli esiti misti (*-át*/*-á*). Interessante è anche una desinenza insolita nella zona delle Pertiche, dove -ÁTU è diventato *-áf.* La Valle Sabbia rappresenta, quindi, il limite orientale di *-át*, poiché sul lago d'Idro e anche a Bagolino (P. 36) compaiono già le forme in *-á*,[599] ad es. [*floká*] "nevicato"[600]. Per la ripartizione geografica della conservazione di -T- negli esiti di -ÁTU cfr. FIG. 118.

Tipica dell'area bergamasca è la desinenza *-áć* nei participi passati monosillabici, ad es. [*fać*] "fatto".[601] Secondo Rohlfs (II, § 620) tale *-ć* finale, rinvenibile anche nell'antico milanese ([*dać*], [*stać*], [*andáć*]) e in alcuni dialetti ticinesi, si è diffusa, per l'influsso analogico di FÁCTU(S)[602] > [*fai̯t*] o [*fać*], soltanto nei verbi *dare*, *stare* e *andare*. La fase più arcaica di questo tipo participiale si trova a Poschiavo (P. 20), dove -CT- si è fermato a *-i̯t*, ad es. [*fai̯t*] "fatto", [*dai̯t*] "dato", [*stai̯t*] "stato".[603] Fra i dati raccolti per l'*AIS-II*, oltre a forme monosillabiche come [*ndać*] "andato"[604] (P. 33), [*stać*] "stato"[605] (P. 22) (cfr. FIG. 119), si osservano anche forme plurisillabiche con l'affricata finale: [*andáč*] "andato" (P. 18).

Là dove, invece, si ha l'affricata solo nei plurali dei participi passati, si tratta di una palatalizzazione da -T più -I del plurale (-ÁTI etc.), come ad es. [*ćapáć*] "presi" (P. 38), [*u̯endǘć*] "venduti"[606] (P. 24) (cfr. *FIG. 120*).

Nei participi poschiavini dei verbi in *-áre* è importante notare la distinzione tra l'esito *-ú* nella parlata dei cattolici, ad es. [*pekú*] "peccato", e la desinenza lombardeggiante in *-á* usata dalla popolazione protestante.[607] Alcune forme poschiavine tratte dai dati *AIS-II* sono [*inkontrú*] "incontrato", [*lavú*] "lavato"[608]. Dall'*AIS-I* cito la forma protestante [*kantá*] e quella cattolica [*kantú*] "cantato"[609].

Conformemente a quanto sopra osservato, il participio debole in -ÍTU nel milanese dà *-í,* mentre nel lombardo orientale ha l'esito *-ít.* Una penetrazione di *-íto*

---

[597] Cfr. *AIS-II* dom. 1012, *[Chi hanno (6m)] incontrato [prima?]*

[598] Cfr. *AIS-II* dom. 487, *Ha mangiato [tutti i biscotti e dopo si è sentita male.]*

[599] Cfr. Bonfadini 1997, 395-396.

[600] Cfr. *AIS-II* dom. 657, *È nevicato [fino all'alba.]*

[601] Cfr. Massariello Merzagora 1988, 79.

[602] Schmid (1949, 87), che come forma modello oltre a FÁCTU(S) menziona anche DÍCTU(S), ribadisce che tali forme non sono mai arrivate nel milanese bensì in numerosi dialetti lombardi periferici.

[603] Cfr. Michael 1905, 57.

[604] Cfr. *AIS-II* dom. 447, *Gli è andato di traverso.*

[605] Cfr. *AIS-II* dom. 109, *Sono stato [a Venezia, ieri].*

[606] Cfr. *AIS-II* dom. 575/2 *[Me li ha] venduti [in bottega].*

[607] Cfr. Ascoli 1873, 281.

[608] Cfr. *AIS-II* dom. 125, *Giacomo si è lavato [le mani].*

[609] Cfr. *AIS-I* carta n. 111.

nelle altre coniugazioni è uno sviluppo piuttosto raro, che si può però osservare ad esempio anche nella Lombardia orientale ([*vendít*] "venduto", [*pi̯oít*] "piovuto"), e nel piacentino ([*nasí*] "nato", [*morí*] "morto"). Nella zona d'indagine la desinenza *-íto* è abbastanza comune nei participi dei verbi in -ÉRE.[610] Si trovano forme come [*pudít*] "potuto" (P. 25), [*pudí*] (P. 27), [*püdít*] (P. 33), in alcuni punti della Valcamonica, nei punti bergamaschi, sulla sponda bresciana del Sebino (PP. 39, 40), nella Val Trompia, a Bagolino (P. 36), a Lumezzane (P. 41) e a Sabbio Chiese (P. 42) (cfr. *FIG. 121*). Nelle stesse zone in cui -ÁTU(S) è diventato -ÁCTU(S), in alcuni casi si ha anche -ÍCTU(S), come ad es. nel Canton Ticino [*finíć*] "finito", [*teñíć*] "tenuto", [*ñić*] "venuto".

Il participio debole in *-úto* inizialmente apparteneva solo alla coniugazione in Ĕ, anche se è attestata ben presto la sua estensione a quella in Ē. Nell'Italia settentrionale la desinenza è *-ǘdo* o *-údo, -ǘo* o *-úo, -ü* o *-u.* Analogamente agli altri participi deboli, anche il participio in *-úto* di solito si forma attaccando la desinenza al tema dell'infinito. Come base è anche possibile il tema del presente, così ad es. nell'antico toscano [*vałúto*] "valso", nell'antico genovese e milanese [*veñúo*] "venuto", nel milanese moderno [*veñǘ*], [*teñǘ*] "tenuto" e nel veneto [*voi̯ú*] "voluto". Nei dialetti toscani moderni Rohlfs (II, § 622) attesta [*posúto*] "potuto", come nel veneziano [*posúdo*] e nel milanese [*posǘ*]. È da notare, inoltre, l'antico lombardo [*abiúdo*] "avuto", che sembra essere formato sulla base del congiuntivo presente [*ábi̯a*]. Il participio debole in *-úto* si trova spesso nei dialetti laddove in italiano si ha un participio forte. Nell'antico veneziano, ad esempio, si aveva [*metúdo*] "messo", nell'antico milanese [*metúo*] "messo", [*nasúo*] "nato".

Fra i dati *AIÐ-II* si registrano entrambi i tipi (cfr. FIGG. 122 e *123*). I participi forti, come ad es. [*mẹṣ*] "messi"[611] (P. 23), [*möṣ̌*] (P. 76) e [*akọ́rt*] "accorto"[612] (P. 46), [*nekọ́rt*] (P. 20), si riscontrano soprattutto nella zona trentina e gardesana nonché nel poschiavino e sporadicamente nella Valtellina e nell'Alta Valcamonica. La rimanente parte occidentale della zona d'indagine è caratterizzata dai participi deboli, come [*mitíć*] "messi" (P. 38), [*mɐtǘ*] (P. 28) e [*aŋkurzít*] "accorto" (P. 30), [*niŋkurzǘt*] (P. 29); in alcuni punti si è potuta infine rilevare una forma debole accanto a una forte, ad es. a Vesio (P. 46): [*end ẹt metǘ la sportína*] e [*end ẹt mẹṣ la sportína*] "Dove hai messo la borsa?"[613]. La prima versione con il participio debole viene indicata dall'informatore come la forma più antica; si tratta di un'ipotesi probabile, poiché la seconda sicuramente è stata introdotta seguendo il modello della lingua italiana. Nel milanese popolare Rohlfs (II, § 622) constata l'uso delle forme deboli, come [*rompǘ*], [*süćedǘ*], [*akorǵǘ*], mentre la parlata del ceto superiore si distingue con le forme forti

---

610 Anche qui, come nel caso dell'infinito in *-í* (cfr. 3.3.8.), è meglio parlare di participio in *-í* piuttosto che di un passaggio alla coniugazione in *-í*.

611 Cfr. *AIÐ-II* dom. 1020/2 *[Dove li hai] messi?*

612 Cfr. *AIÐ-II* dom. 272/2 *[Non te ne sei] accorto?*

613 Cfr. *AIÐ-II* dom. 1018/2, *[Dove hai] messo [la borsa?]*

[*rot*], [*süćés*], [*akórt*].[614] La desinenza in *-úto* si è spesso estesa alla coniugazione in Ī, come è accaduto anche nel toscano moderno [*venúto*].

Per i participi in *-sto*, Rohlfs (II, § 624), che ne spiega l'origine con il participio latino PÓSĬTU(S) e i participi latino-volgari QUǼSĬTU(S) e VÍSĬTU(S), fornisce gli esempi [*komǫ́sto*] "commosso" e [*krésto*] "creduto" del lombardo antico, [*plǫst*] (< [*plovǫ́st*]) "piovuto", [*mǫst*] "mosso" di Poschiavo, [*volǫ́st*] "voluto" e [*podǫ́st*] "potuto" di Provaglio d'Iseo (provincia di Brescia) e [*fiokǫ́st*] "nevicato" della Valle di Scalve (provincia di Bergamo). Abbiamo qui a che fare da una parte con participi forti, rizotonici, sviluppatisi in analogia con i participi con *-st-* etimologica – [*plǫst*], [*mǫst*] –, e dall'altra con participi deboli, rizoatoni, con una desinenza che ha la stessa origine delle forme forti in *-sto* e contemporaneamente mostra una vocale tematica accentata: [*volǫ́st*], [*podǫ́st*], [*fiokǫ́st*].

Tale desinenza, nella sua forma caratteristica in *-ésto* diventata particolarmente importante nel Veneto, è testimoniata per la prima volta nel XIV secolo e ha avuto una forte estensione nel XV secolo. Jaberg (1936, 81) riporta la zona di diffusione di *-ésto* secondo l'AIS (cfr. *FIG. 124*), attestato nelle Giudicarie, nei bacini dell'Adige, del Brenta e del Piave nonché nell'Istria meridionale. A sud, nei punti AIS 427 e 299, corrispondenti rispettivamente al ferrarese Baura e al mantovano Sermide, oltrepassa persino il Po. Con dieci occorrenze del participio in *-ésto*, nella città di Belluno si constata la concentrazione massima per il bacino del Piave, mentre a Venezia si registrano sei participi di questo tipo e nessuno a Vicenza e Verona. È interessante la spiegazione che fornisce Jaberg (ibid.) in merito a tale situazione:

> "On a l'impression d'une marée montante de participes rustiques en -ÉSTO qui se brise contre les remparts des villes. Vicence et Vérone opposent une forte résistance à la campagne environnante, Venise est légèrement atteinte – Bellune seule fait bloc avec ses environs: c'est un centre campagnard qui ne partage pas l'allure aristocratique des centres historiques plus importants que constituent les trois autres villes." (Jaberg 1936, 83)

Nel Bellunese e nel Trentino s'incontra la forma senza vocale finale: *-ést*, ad es. [*podést*], [*piovést*]. Anche nel Trentino "lombardo", ovvero nel Trentino occidentale, prevale il participio passato in *-ést* – rendenese [*pi̯ovőst*], valbonese [*ploást*], ledrense [*pi̯oést*] "piovuto"[615] –, il quale, secondo Bonfadini (1992, 46), in questa zona è da considerare un'innovazione veneta.[616]

Secondo Ascoli (1878, 396-397), queste forme deboli si spiegano per l'influsso analogico del perfetto debole dell'indicativo sul participio perfetto: il sopravvento di forme deboli del perfetto come [*vedé*] sulle forme forti come [*víde*] ha fatto perdere

---

614 Molti esempi di participi passati deboli e forti nel milanese moderno (e antico) si trovano da Maschka 1870, 22-25.

615 Esempi di Bonfadini 1990, 65.

616 Si tratta, tra l'altro, di un'innovazione avvenuta dopo la penetrazione dal veronese dell'esito *-é* di -ÁTI.

terreno anche al participio perfetto forte [*vísto*], comportando la formazione del participio debole [*vedésto*].

Il tipo di participio in *-ésto* in linea di massima si limita alla seconda coniugazione.[617] Dei dati *AID-II* cito le forme [*pi̯oẹ́st*] "piovuto"[618] (P. 77), [*pi̯ovö̃ṣ̌t*] (P. 76), [*plọ́st*] (P. 26), [*pi̯öẹ́st*] (P. 27), [*podẹ́st*] "potuto" (P. 46), [*podö̃ṣt*] (P. 76). In alcuni punti di rilevamento sono state rilevate due forme, ad es. a Vesio (P. 46) [*kredü̃*] e [*kredẹ́st*] "creduto"[619], di cui la prima dall'informatore è stata definita arcaica, mentre la seconda è considerata moderna. Per la distribuzione geografica della desinenza in *-ést* nella zona d'indagine cfr. FIGG. 127 e *128*.

3.3.10. Pronomi personali

3.3.10.1. Pronomi tonici[620]

Mentre nei dialetti settentrionali antichi le forme pronominali al nominativo sono ancora distinte dalle forme oblique, nel XV e soprattutto nel XVI secolo le forme del soggetto toniche della prima e seconda persona singolare e della terza singolare e plurale diventano clitiche e di conseguenza in molti dialetti i pronomi obliqui vanno a rivestire la funzione di soggetto. In alcune zone conservative si sono invece mantenute le forme del nominativo. In generale, le forme pronominali toniche di tutte le persone, risalenti a pronomi soggetto o a pronomi oggetto latini, nei dialetti moderni vengono usate indifferentemente per tutte le funzioni grammaticali.

3.3.10.1.1. Pronomi soggetto tonici. Prima persona singolare

In italiano il pronome soggetto tonico per la prima persona singolare risale al VI secolo, quando il latino ÉGO si è sviluppato in ÉO che poi è diventato [*ío*]. Anche nel lombardo e nel veneziano antichi vi erano le forme [*eu̯*] e [*eo̯*]. Nei documenti medievali, però, si osservano già casi in cui la forma obliqua MĬHĪ (> MĬ́HĪ > *MĪ) sostituisce il nominativo. In quasi tutti i dialetti settentrionali moderni si riscontrano derivazioni di MÍHI, che in Liguria, Piemonte, Veneto e nella Lombardia occidentale

617 Ascoli (1878, 393) per il veneziano e l'istriano menziona anche forme come [*mañésto*] "mangiato" e [*sentísto*] "sentito".

618 Cfr. *AID-II* dom. 654, *è piovuto.* Con i verbi meteorologici, in gran parte della zona indagata al passato prossimo si usa il verbo ausiliare *avere*, ad es. [*l a fi̯okát*] (P. 35) (cfr. *AID-II* dom. 657/1 e *FIG. 125*), mentre nel caso dei verbi riflessivi è più diffuso l'ausiliare *essere*, ad es. [*al ṣ ẹ laát*] (P. 30) (cfr. *AID-II* dom. 125/2 e FIG. 126). Fanno eccezione solo i punti trentini e veronesi. Il fatto che i verbi riflessivi siano più propensi ad adottare l'ausiliare *essere* viene osservato anche da Spiess (1975, 207) per la Svizzera italiana: "[...] con un certo ritardo rispetto al francese ed all'italiano, il verbo ausiliare „essere" sta diventando obbligatorio nella coniugazione dei verbi riflessivi."

619 Cfr. *AID-II* dom. 573, *Gli ha creduto.*

620 Cfr. soprattutto Rohlfs, II, §§ 434-438, § 440, § 443 e Vanelli/Renzi 1997, 107-108; anche Meyer-Lübke II, §§ 74-77, 80-84 e Meyer-Lübke 1890, 208-213 (§§ 366-374).

ha dato [*mi*], mentre in bergamasco, bresciano, emiliano, bolognese e romagnolo è diventato [*mẹ*]. Nei dialetti della zona indagata troviamo [*mi*] in Valtellina, nella Val Poschiavo e a Ponte di Legno (P. 27), nonché nella zona del Garda (sia occidentale che orientale) e nei punti trentini, mentre nelle valli bresciane e nei punti bergamaschi si riscontra la forma [*mẹ*] (cfr. FIG. 129).

3.3.10.1.2. Pronomi soggetto tonici. Seconda persona singolare

Per la seconda persona singolare, in alcuni dialetti del Settentrione (ladino dolomitico, piemontese sud-occidentale e ligure) esiste il pronome soggetto tonico [*tü*] distinto dalla forma obliqua [*ti*]. Nella maggior parte dei dialetti settentrionali, però, non viene fatta la distinzione tra il nominativo e gli altri casi: si usa normalmente la forma [*ti*] o [*te*] risalente al dativo latino TĬ́BĬ e adattata all'esito di MĪ́HĪ.[621] Si riscontrano entrambe le forme anche nella nostra zona d'indagine, con la stessa distribuzione di [*mi*] e [*mẹ*] (cfr. *FIG. 130*).

3.3.10.1.3. Pronomi soggetto tonici. Terza persona singolare

Il pronome tonico più antico per la terza persona singolare in italiano è *elli* (< *ÍLLĪ per influsso del pronome relativo maschile QUĪ), che già nel XIII secolo era diventato *egli* e presto fu sostituito da *lui*. La diffusione di tale pronome insieme alla corrispondente forma femminile *lei* risale al XV secolo. Anche in alcuni dialetti si usano gli esiti dei pronomi obliqui tardo latini derivanti da *ÍLLUI (< ÍLLĪ con influsso del pronome relativo CUI) per il maschile e *ÍLLAEI per il femminile.[622] In altri dialetti, invece, si osservano esiti dell'accusativo ÍLLU(M) o ÍPSU(M) e ÍLLA(M) o ÍPSA(M).[623] Sia nell'Italia settentrionale sia in Toscana e in alcune zone meridionali si trovano equivalenti dell'italiano *lui* risalenti al pronome nell'antico caso obliquo, ad es. il veneto [*lu*], l'emiliano e il lombardo [*lü*], il bolognese [*lo*]. Accanto a questa forma, per il femminile si usa ancora, ad es. in Veneto, il pronome più antico [*ẹ́la*], mentre in Liguria, Emilia e Lombardia si ha l'esito della forma obliqua femminile [*le*]. In Liguria e nei dialetti del Piemonte sud-occidentale la forma [*le*] assume anche il significato di "lui".

Come accennato sopra, la sostituzione dei pronomi soggetto tonici con le forme oblique anche nel caso della terza persona è avvenuta nel XV e XVI secolo. Solo in alcune zone conservative, ovvero nel Veneto meridionale, nel Trentino, nella Liguria occidentale e in parti della zona bresciana, si sono mantenute le forme più antiche che vengono utilizzate per tutte le funzioni grammaticali. Nei dialetti della nostra zona si trovano entrambi i tipi: [*el*] comincia a Bagolino (P. 36) e a Sabbio Chiese (P. 42) e continua nei punti trentini e in tutta la zona del Garda, tranne che a Riva (P. 79), dove si ha [*lu*]. Anche in Valtellina e nella Val Poschiavo si riscontrano i pronomi [*lu*]

621 Cfr. Rohlfs, II, § 435 e Meyer-Lübke 1890, 209 (§ 366).

622 Cfr. Maiden 1998, 179.

623 Cfr. Vanelli/Renzi 1997, 108.

e [*lü*]. Quest'ultimo appare anche in tutta la Valcamonica, nei punti bergamaschi e nella Val Trompia (cfr. FIGG. 131 e 241).

3.3.10.1.4. Pronomi soggetto tonici. Prima e seconda persona plurale

La prima e seconda persona plurale continuano l'uso di NOS e VOS senza distinzione di casi grammaticali. Nei dialetti settentrionali si riscontrano forme come [*nu*], [*nui̯*], [*nü*] e [*vu*], [*vui̯*], [*vü*], ma ancora più diffuse sono quelle composte del tipo [*noi̯áltri*] e [*voi̯áltri*]: nel veneto [*noáltri*], [*voáltri*], nel lombardo [*nótar*], [*vótar*], nel ligure [*ni̯átri*], [*vi̯átri*] ecc. Secondo Rohlfs (II, § 438) tali forme si spiegano con la necessità di distinguere il *voi* della forma di cortesia dal *voi* della seconda persona plurale. In alcuni dialetti i due tipi coesistono, in altri è usato solo il tipo con "altri". Nella nostra zona d'indagine è osservabile quasi esclusivamente il secondo caso; soltanto in alcuni punti (cfr. *FIG. 132*), per la prima persona plurale, si è potuto registrare l'altro tipo, ad. es. a Monno (P. 26) [*m ę nọ*] (< HÓMO EST NOS) "Siamo noi"[624] e ad Aprica (P. 24) [*nọ an mánǵi*] (< NOS HÓMO MÁNDUCAT) "noi mangiamo"[625]. A Pescarzo (P. 29) la forma [*nu*] dall'informatore viene definita arcaica, mentre [*nọ́tre*] è considerata la forma più moderna.

In alcuni dialetti lombardi è possibile anche una distinzione dei generi: [*nọ́ter*], [*vọ́ter*] al maschile di contro a [*nọ́tre*], [*vọ́tre*] al femminile.[626]

3.3.10.1.5. Pronomi soggetto tonici. Terza persona plurale

Per la terza persona plurale dei dialetti antichi del Nord Italia Rohlfs (II, § 440) cita le forme maschili milanesi [*éli*], [*íli*] o [*íǵi*] – quest'ultimo presente anche nel padovano e nel veronese – e il bergamasco [*áli*], e le forme femminili milanesi e padovane [*éle*] o [*él̄e*]. Già nel XIII secolo[627] in sostituzione del nominativo si riscontra la forma del caso obliquo *loro* (< ILLÓRUM), che, per entrambi i generi, diventa quella più diffusa nei dialetti settentrionali. In alcune zone esistono invece desinenze distinte per il maschile e per il femminile, ad esempio nel veneto [*lọ́ri*] "essi" e [*lọ́re*] "esse" e nel bergamasco [*lur*] "essi" e [*lúre*] "esse". Un'altra forma femminile – [*lęr*] – si è sviluppata nell'Alta Valtellina e a Poschiavo.

Anche per la terza persona plurale in alcuni dialetti si trovano forme con "altri", ad es. nel ligure [*lüi̯átri*], [*lui̯átri*] e nel piemontese [*loráu̯t*].

Qua e là si è conservata la forma antica del nominativo: nel veneziano [*éli*], nel rovigotto [*íǵi*] e nel trentino [*ei̯*]. Anche nei dati *AD-II* della zona indagata troviamo entrambi i tipi: le forme [*lur*] o [*lọr*] nella Valtellina, a Poschiavo, in Valcamonica, nella Val Trompia e nel bergamasco, e le tipologie [*ẹi̯*] o [*ęi̯*] (< ÍLLĪ) nella zona

[624] Cfr. *AD-II* dom. 93, *Siamo noi! [..e non voi].*

[625] Cfr. *AD-II* dom. 451, *Mangiamo [del pane].* Ad Aprica si rileva, però, anche [*an sẹ nọ́ter*] (< HÓMO EST NOS ÁLTERI) "Siamo noi".

[626] Cfr. Vanelli/Renzi 1997, 107.

[627] Barsegapè (218), citato da Rohlfs, II, § 440.

del Garda, nella Valle Sabbia (PP. 42, 36) e nel Trentino (P. 78). Esistono altresì la variante [*öi̯*] (P. 76) e la strana forma [*vẹi̯*] (P. 75) (cfr. *FIGG. 133* e 241). Per l'Alta Valtellina Rohlfs (II, § 440) menziona [*iátri*], una contaminazione con "altri" che si trova anche nel veneto [*iáltri*] e nel romagnolo [*i̯ẹ́ter*].

3.3.10.2. Pronomi soggetto clitici

3.3.10.2.1. Forme proclitiche[628]

In Italia i pronomi soggetto clitici si riscontrano solo nei dialetti settentrionali, nel fiorentino e nel toscano della Garfagnana. L'uso obbligatorio dei pronomi soggetto proclitici, infatti, è penetrato nella Toscana nord-occidentale dal Settentrione passando per l'Emilia.[629] Il fenomeno viene interpretato da Spiess (1985, 79) come segue:

> "Si tratta di una spiccata tendenza verso un modo di esprimersi analitico, di un bisogno pronunciato di esprimere mediante segni linguistici separati ogni singolo concetto e ogni rapporto logico esistente fra i vari concetti."

Tali forme derivano da pronomi soggetto tonici che sono diventati clitici tra il XV e il XVI secolo. In Piemonte e in certe zone della Liguria e della Lombardia, in Emilia Romagna e in Friuli troviamo dialetti con una serie completa di pronomi soggetto clitici per tutte le persone, mentre in Veneto, in Trentino e in alcune zone della Lombardia e dell'Emilia vengono usati soltanto i pronomi di seconda persona singolare e di terza persona singolare e plurale[630]; nel milanese, per quel che concerne i clitici soggetto, ritroviamo infine solo le forme della seconda e terza persona singolare. Nei dialetti che presentano un paradigma incompleto di pronomi soggetto clitici, per certe persone esiste soltanto il pronome del soggetto tonico, ma non quello atono.

---

[628] Cfr. Rohlfs, II, §§ 444-451, § 530; Vanelli/Renzi 1997, 109; Vanelli 1998, 23-49. Cfr. anche Vanelli 1984, 147-160.

[629] Come evidenziato da Brandi e Cordin (1981,33-41 e passim), i dialetti con pronomi soggetto clitici, che a prima vista sembrano molto simili al francese, nel loro comportamento si dimostrano, invece, più affini all'italiano e pertanto sono da considerarsi lingue a soggetto nullo. I soggetti clitici in francese occupano la posizione sintattica di soggetto, mentre sia nei dialetti italiani sia nell'italiano questa posizione è sempre a disposizione per un soggetto nominale o pronominale tonico (cfr. Kayne 1984 citato da Benincà 1986, 461). I dialetti settentrionali, secondo Benincà (ibid.), si distinguono dall'italiano standard soltanto a livello morfologico, in quanto nei dialetti per alcune persone verbali si antepone al verbo una specie di elemento desinenziale rappresentato dal pronome clitico. Infatti, in una parte dei dialetti settentrionali (ovvero quelli considerati da Rizzi 1984), il soggetto clitico è obbligatorio anche quando si ha un soggetto nominale o pronominale in posizione preverbale. Ciò non vale, invece, per il francese. Pertanto, nei dialetti che riprendono il soggetto con il clitico, questo, dal punto di vista sintattico, non può essere considerato un soggetto come in francese, ma è da interpretare come "una parte della flessione verbale che compare quindi indipendentemente dal contesto sintattico, come le desinenze del verbo italiano, in modo automatico." (Benincà 1986, 462).

[630] Una tale situazione si verifica in 10 varietà dialettali su 30 analizzate da Renzi e Vanelli (1983, 128). Cfr. anche Rizzi 1986, 401.

Vanelli (1984, 159) osserva uno stato privilegiato della seconda persona singolare che si riassume nella seguente generalizzazione:

> "Se una varietà ha almeno un clitico soggetto, questo deve essere quello di 2. persona."

Esistono comunque eccezioni a questa regola: per esempio il noneso che ha pronomi soggetto clitici soltanto per la terza persona singolare e plurale, ma non per la seconda persona singolare.[631]

L'esistenza di un certo legame tra il clitico soggetto e la flessione verbale porta facilmente alla deduzione che, se un verbo finito non distingue la persona tramite la desinenza, tale compito viene trasferito al pronome soggetto clitico. Secondo Heap (2000, 26) una tale relazione intuitiva non regge in tanti casi osservabili nelle varietà documentate nell'ALF e nella parte settentrionale della zona d'indagine dell'AIS da lui studiate. L'ipotesi che l'uso del pronome soggetto clitico sia una conseguenza della neutralizzazione delle desinenze verbali viene esclusa anche da Vanelli (1998, 35-36), perché la maggior parte dei dialetti settentrionali in cui esiste un impiego costante dei pronomi soggetto mostra desinenze verbali ben differenziate tra di loro.[632] Inoltre è da notare che la desinenza più stabile è proprio quella della seconda persona, ovvero quella con il pronome presente in tutte le varietà. In considerazione di questi fenomeni, Vanelli (ibid.) afferma:

> "Queste correlazioni negative escludono che la nascita dei pronomi obbligatori sia da mettere in relazione con la necessità di disambiguare le flessioni dove ci sono desinenze uguali." (Vanelli 1998, 36)

Tutto ciò, secondo Vanelli (ibid.), non toglie la possibilità che esistano rapporti tra pronomi e morfemi desinenziali. Ci sono, infatti, proposte di analisi, come quella di Rizzi (1986, 391- 417), in cui i clitici soggetto vengono considerati un'ulteriore espressione fonetica di tratti di flessione ("rideterminazione dell'accordo").

Dopo queste brevi considerazioni riguardanti la funzione e la classificazione dei clitici soggetto, passo alla descrizione delle loro forme, prendendo in esame le singole persone.[633]

---

[631] Cfr. Adami 2003, 124.

[632] L'esempio più evidente per contraddire l'ipotesi che la neutralizzazione delle desinenze verbali sia il motivo per l'introduzione dei pronomi soggetto clitici è il friulano, che ha un paradigma completo di clitici soggetto e nello stesso tempo si distingue per la sua flessione verbale "più ricca di distinzioni in assoluto nel dominio romanzo, anche rispetto all'italiano" (Benincà 1986, 466).

[633] Per ulteriori dettagli sull'uso dei pronomi soggetto clitici nei dialetti settentrionali, cfr. Vanelli 1984; Benincà 1986; Rizzi 1986; Brandi/Cordin 1981; Poletto 1997, 138; Rohlfs, II, § 451; Vanelli/Renzi 1997, 109; sullo sviluppo dei pronomi clitici dal latino al romanzo cfr. Wanner 1987.

3.3.10.2.1.1. Pronomi soggetto proclitici. Prima persona singolare

La forma [*i*] dell'antico toscano per la prima persona singolare, derivante dal latino É(G)O, si trova ancora oggi in qualche parte della Toscana. Questa [*i*] si ha anche nel torinese, mentre in Emilia-Romagna e in alcuni dialetti lombardi, liguri e piemontesi si è trasformata in [*a*], ad es. nel bolognese [*me a port*] "io porto" e nel parmigiano [*a mör*] "io muoio". Nella maggior parte dei dialetti friulani si usa la forma [*o*], nel fiorentino e in qualche dialetto ligure si ha [*e*]. Nella parte friulana della zona *ALD* si riscontra il pronome proclitico [*i*], ad es. [*i̯o i pọṣ*] "io posso"[634] a Meduno (P. 207) o [*i̯o i veŋ*] "io vengo"[635] a Forni Avoltri (P. 195). Una [*a*] proclitica nell'*ALD-I* si osserva sporadicamente nell'Alta Valtellina, ad es. [*mi a pǫi̯*] "io posso" a Isolaccia (P. 14), [*mi a díži*] "io dico"[636] e [*mi a fai̯*] "io faccio"[637] a Valfurva (P. 16). Questa [*a*] lombarda, che si può trovare in proclisi alle forme verbali coniugate di tutte le persone, secondo Spiess (1985, 75) serve per indicare "il concetto astratto di soggetto", mentre per esprimere di che persona si tratta ci vuole la specificazione tramite il pronome soggetto tonico.[638]

Nella nostra zona d'indagine nessuno dei dialetti mostra un pronome soggetto clitico per la prima persona singolare. Dall'AIS cito i seguenti esempi: [*a m lávẹ*] „mi lavo"[639] (AIS, P. 229, Sonico, Valcamonica), [*ę m lẹ̄f*] (AIS, P. 47, Fex-Platta, Grigioni), [*α m lāv*] (AIS, P. 420, Coli, provincia di Piacenza) (cfr. *FIG. 134*).

3.3.10.2.1.2. Pronomi soggetto proclitici. Seconda persona singolare

Per la seconda persona singolare, nel fiorentino esistono le forme [*t*] (prevocalica) e [*tu*]. Anche nel friulano il clitico rimane [*tu*], mentre nel veneto si usa una [*ti*] atona accanto a quella tonica, per esempio [*ti ti sará*] "tu sarai". In altri dialetti settentrionali TU latino è diventato infine [*te*] o [*t*]. In Emilia-Romagna si inserisce una vocale prostetica prima dei verbi che iniziano in consonante, ad esempio nel ferrarese [*at kant*] "canti"[640], mentre si dice [*t a kantá*] "hai cantato". Nella zona d'indagine si

---

[634] Cfr. *ALD-I*, III, 627, *(io) posso*.

[635] Cfr. *ALD-I*, III, 848, *(io) vengo*.

[636] Cfr. *ALD-I*, II, 234, *(io) dico*.

[637] Cfr. *ALD-I*, III, 272, *(io) faccio*.

[638] Cfr. anche 3.3.10.2.1.4. Nel padovano il clitico *a*, che viene usato per la prima persona singolare e plurale e la seconda persona plurale, secondo Benincà (1983, 25-35) non si comporta come un clitico soggetto: esso può comparire ad es. davanti ad un altro pronome soggetto clitico. Inoltre *a*, contrariamente ai pronomi soggetto di seconda singolare e terza singolare e plurale, precede la negazione; infine nella forma interrogativa rimane sempre in posizione iniziale della frase e non è possibile il suo spostamento dopo il verbo. Pertanto Benincà (ibid., 28) ribadisce che il clitico *a* del padovano assume la funzione pragmatica di introdurre una frase "tutta nuova" ovvero di esprimere sorpresa o enfasi.

[639] AIS carta n. 1683, coniugazione in *-are*: *trovare*, *lavare*.

[640] Anche nei nostri dati *ALD-II*, a Bagolino (P. 36) per il dativo della seconda persona singolare si adopera una vocale prostetica: [*ẹt l ọ* […] *dáda*], cfr. *ALD-II* dom. 1037, *Te l'ho [già] data*. Per il nominativo, invece, questa forma non sembra essere usata.

riscontra soprattutto la forma [*te*], ad es. sul Garda e nei punti trentini: [*te mañáe*] "mangiavi"[641] (P. 44), e le varianti con la *e* chiusa o aperta, ad es. [*tẹ mai̯áet*] a Breno (P.30) e [*tę manǵáet*] a Edolo (P. 25).

Nel poschiavino, in alcuni punti della Valtellina, sul lago d'Iseo, a Valle di Saviore (P. 28), a Pescarzo (P. 29) e a Castione (P. 33) si trova il pronome [*ta*], ad es. a Iseo (P. 40): [*ta mai̯áet*]. Per la distribuzione geografica di queste forme cfr. *FIG. 136*.[642]

3.3.10.2.1.3. Pronomi soggetto proclitici. Terza persona singolare

3.3.10.2.1.3.1. Generalità

Il pronome clitico soggetto della terza persona singolare di solito viene distinto in base al genere. Già nel toscano antico la forma femminile era [*la*], per il maschile c'erano [*el*], [*ei̯*] ed [*e*]; nel toscano settentrionale moderno, invece, si usa [*ɨi*] davanti a vocale ed [*e*] davanti a consonante. Per i dialetti settentrionali antichi si cita il lombardo [*al*], ad es. *a la sua ymagen al n'à formato*[643]. Nei dialetti moderni ÍLLU(M) è diventato [*el*] nel Veneto, nella Lombardia e nel Trentino, [*al*] in Emilia, [*u*] in Friuli e in Liguria e [*a*] in Piemonte.[644]

Nei punti *ALD-II* della zona indagata si trovano sia [*al*] che [*el*], nonché, soprattutto in alcuni dialetti bergamaschi, [*ol*].[645] Normalmente tutte queste forme hanno l'allomorfo [*l*] davanti a parole che iniziano in vocale. Per il femminile la forma [*la*] < [*éla*] < ÍLLA(M) è usata in tutto il Settentrione.

In gran parte dell'Italia settentrionale, come nel francese, richiedono un pronome clitico soggetto anche alcune particolari categorie di verbi, come ad esempio i verbi impersonali e quelli meteorologici.

641 Cfr. *ALD-II* dom. 455/1, *mangiavi*.

642 Per la distribuzione geografica dei punti di rilevamento in cui sulla carta AIS n. 53 – dom. *[Non vedi] che sei [vecchio quanto me?]* – nella parte settentrionale della zona d'indagine AIS si usa un pronome soggetto clitico di seconda persona singolare, cfr. *FIG. 135*. Nel grafico sono segnati anche i punti in cui si registra la forma tonica *tu* o *tü* (poligoni blu): si trovano soltanto 4 punti (AIS, PP. 205, 224, 234 e 258) in cui sono stati rilevati sia il pronome soggetto tonico sia il pronome clitico, ad es. [*tẹ́ tɑ hī*] (P. 258, Lumezzane-Sant'Apollonio).

643 Monaci, 371 citato da Rohlfs, II, § 446.

644 Per lo sviluppo del pronome soggetto maschile di terza persona, che in una parte dei dialetti lombardi e nell'emiliano viene a coincidere con la forma dell'articolo determinativo singolare maschile e del pronome clitico oggetto maschile, risalenti allo stesso etimo (lat. ÍLLUM), cfr. Vanelli 1998, 245-261.

645 In qualche raro caso si osserva anche l'assenza del pronome clitico, ad es. a Tirano (P. 22) in Valtellina: [*s e maridá*], cfr. *ALD-II* dom. 20, *si è sposato*; poiché non siamo di fronte a un fenomeno che si ripete sempre negli stessi punti di rilevamento, probabilmente si tratta soltanto di disattenzione o di un processo di italianizzazione.

3.3.10.2.1.3.2. Verbi meteorologici

In alcuni dialetti del Veneto, dell'Emilia e del Friuli si usa il clitico [*a*][646] (ad es. nell'emiliano [*a pi̯ö́va*] "piove"), mentre nella maggior parte delle zone settentrionali, soprattutto in Piemonte, nel Canton Ticino, nella Lombardia occidentale, in Liguria e in Emilia-Romagna, viene adoperato in questo caso il pronome clitico soggetto maschile della terza persona singolare [*al*] (ad es. nel lombardo [*al pi̯öf*] "piove" o nel bolognese [*al pi̯of*]). In alcuni dialetti i verbi meteorologici vengono invece usati con la forma pronominale femminile, ad esempio nel ligure spezzino – [*la néva*] "nevica" – e nella Lunigiana: [*la pi̯óvə*] "piove".[647]

In tutta la zona indagata si trovano espressioni del tipo [*l a fi̯okát*] / [*l e fi̯okát*] o [*el / al ga fi̯okát*] "è nevicato"[648], tranne che in due punti del Garda orientale, a Malcesine (P. 174) e a S. Zeno (P. 176), dove in questo caso non si usa mai il pronome clitico: [*a fi̯oká*].

3.3.10.2.1.3.3. Verbi impersonali

Nei contesti impersonali in genere si trova la forma del neutro espresso con il maschile, ad es. nell'antico milanese *elo no se po far*[649], oppure con la forma femminile [*la*], perché viene sottinteso "cosa", ad esempio in Manzoni: *non la può andar lunga, la è così.*[650] Per l'espressione "può darsi"[651] fra i dati *AIS-II* della zona d'indagine si trovano 21 risposte senza pronome, ad es. [*pöl dárṣe*] (P. 44), [*pö̩l das*] (P. 33), [*pöl dah*] (P. 38), di contro a 19 forme con il pronome soggetto clitico, ad es. [*al pöl daṣ*] (P. 30) e [*ɑl pö̩l u̯ę̄har*] (P. 29). Queste ultime si riscontrano soprattutto nella parte settentrionale della rete indagata (cfr. *FIG. 137*).

3.3.10.2.1.4. Pronomi soggetto proclitici. Prima e seconda persona plurale

Per la prima e la seconda persona plurale nel fiorentino esistono i pronomi proclitici [*nu*] e [*vu*], che a volte possono apparire anche nel Settentrione nelle corrispondenti forme [*nü*] e [*vü*]. In molti dialetti settentrionali moderni, soprattutto nel

[646] Si tratta probabilmente della stessa [*a*] del padovano, il cui uso, secondo Benincà (1983, 28), è possibile davanti ai verbi meteorologici e impersonali, dove invece non può comparire il pronome soggetto clitico di terza persona singolare.

[647] Si potrebbe ipotizzare un collegamento di questo fenomeno con quanto accade nelle lingue celtiche, dove la forma per l'impersonale è il femminile; ciò è evidente nei dialetti occitani, e anche in alcune varietà dialettali inglesi nelle quali i verbi meteorologici hanno come soggetto *she*. Ringrazio la prof.ssa Benincà per questa osservazione.

[648] Cfr. *AIS-II* dom. 657/1, *È nevicato [fino all'alba].*

[649] Uguccione (867) citato da Rohlfs, II, § 449.

[650] Citato da Rohlfs, II, § 450.

[651] Cfr. *AIS-II* dom. 81/1, *Può darsi [che sia cieco].*

piemontese, si trova la forma [*a*] (< ÉGO), la quale dalla prima persona singolare pare essersi estesa alle altre persone.[652] Nel genovese, ad esempio, si dice [*a se vi̯ẹ́mu*] "ci vediamo", nel milanese [*a vöré̦m*] "vogliamo" e [*a vorí*] "volete". Questo elemento atono, infatti, in alcune zone viene posto davanti alle forme verbali coniugate di tutte le persone e pertanto funge da marca di soggetto[653], che però necessita di un'ulteriore specificazione tramite il pronome soggetto tonico. Un'altra ipotesi plausibile è che si tratti di una [*a*] simile a quella padovana descritta da Benincà (1983, 26-35): in questo caso la particella non si comporterebbe come un pronome soggetto, ma sarebbe da considerarsi un elemento enfatico usato all'inizio di un enunciato.[654]

Nella zona *AlD* forme simili si osservano soltanto al di fuori della rete qui indagata: sporadicamente si riscontra una [*a*] nel lombardo alpino della provincia di Sondrio, ad es. a Livigno (P. 13) [*a mánǧu̯m*] "mangiamo"[655], [*a dor̂mú̯m*] "dormiamo"[656], a Isolaccia (P. 14) [*a manǵẹ́*] "mangiate"[657] e a Valfurva (P. 16) [*a du̦rmi̯*] "dormite"[658]; nel friulano si ha ad es. [*i mandžáŋ*] (P. 199), [*nọṣ ẹ manǵọ́ŋ*] (P. 202) "mangiamo" e [*i mañǧi̯ái̯t*] (P. 206), [*vọṣ ẹ manǵá*] (P. 202) "mangiate".

3.3.10.2.1.5. Pronomi soggetto proclitici. Terza persona plurale

Il fiorentino moderno per il pronome soggetto clitico della terza persona plurale presenta [*e*] al maschile e [*le*] al femminile. Negli antichi testi dialettali nel Settentrione si trovano le forme [*ai̯*] e [*i*] < ÍLLĪ[659], come nell'antico milanese [*ai̯ dirán*][660] "diranno".

Nei dialetti moderni la forma più diffusa è [*i*], spesso per entrambi i generi, ad esempio nel milanese [*i donn i dis*][661] "le donne dicono" o nel veneziano [*no i vol*] "non vogliono". In Piemonte si usa la forma [*a*] sia al maschile che al femminile come pure in Friuli, dove si trova anche la forma [*e*], mentre in Lombardia e in Emilia di solito si ha il pronome [*i*].

---

652 Un'altra ipotesi, poco verosimile, è invece che si tratti della [*a*] di [*al*], pronome soggetto della terza persona singolare, che è stato generalizzato ad altre persone del paradigma verbale e funge anche da vocale d'appoggio (cfr. Floricic/Molinu 2008, 33 e anche D'Ovidio 1886, 76).

653 Cfr. Spiess 1985, 79.

654 Cfr. anche 3.3.10.2.1.1.

655 Cfr. *AlD-II* dom. 451, *Mangiamo [del pane].*

656 Cfr. *AlD-II* dom. 688, *dormiamo.*

657 Cfr. *AlD-II* dom. 452, *Mangiate [del pane].*

658 Cfr. *AlD-II* dom. 689, *dormite.*

659 Cfr. anche Patota 2002, 129.

660 Cfr. Salvioni 1884, 124.

661 Esempio tratto da Rohlfs, II, § 448.

Altri dialetti distinguono invece la forma femminile da quella maschile, ad esempio in Veneto, in Trentino e in parte della Lombardia, dove si adopera il pronome femminile [*le*] < (ĬL)LĀS.

In tutta la zona indagata, nei dati *AIS-II* si riscontra quasi esclusivamente la forma [*i*] al maschile, tranne che a Collio (P. 37) e a Lumezzane (P. 41), dove si è potuto rilevare anche il tipo più antico [*ai̯*]. Al femminile, nella maggior parte dei punti di rilevamento, è usata la forma [*le*]. Nella Valtellina, nella Valposchiavo e nei punti bergamaschi si trovano anche le forme femminili [*li*] e [*i*].[662]

3.3.10.2.2. Forme enclitiche[663]

Nei dialetti settentrionali i pronomi soggetto enclitici vengono adoperati per la formazione della coniugazione verbale interrogativa[664], nella quale il verbo si fonde con il pronome in modo tale da farlo diventare una vera e propria desinenza verbale.[665] Il pronome enclitico dal parlante non è più percepito come pronome.[666]

Già nell'antico milanese si trova la forma [*krítu*][667] "credi?", e nell'antico bergamasco [*síef*] "siete?", [*def*][668] "date?". Per il dialetto milanese Salvioni (1884, 142) fornisce esempi di forme interrogative ed esclamative alla prima persona singolare con il clitico -*i̯a*: [*sónti̯a*] "sono (io)?", [*védi̯a*] "vedo?". In vari dialetti settentrionali nelle forme verbali interrogative il pronome enclitico della prima persona singolare è identico a quello di prima persona plurale. Nel veneto moderno, ad esempio, ritroviamo la -*i* sia in [*kántoi*] "canto?" sia in [*kantémoi*] "cantiamo?". La seconda persona plurale nel veneto da VOS ha sviluppato l'enclitico -*o*: [*kantéo*] "cantate?".

Spesso le forme enclitiche si distinguono da quelle proclitiche, le quali, infatti, appartengono a una classe differente[669]: ad es. nel veneto il pronome soggetto proclitico per la seconda persona singolare è [*te*], mentre la forma enclitica è [*to*]; quello proclitico per la terza persona singolare è [*el*] e quello enclitico è [*lo*]. Per il milanese si citano le forme [*mánǵet*] "mangi?", [*pọl*] "può lui?", [*pọ́la*] "può lei?". Nel torinese si usa [*ne*] come pronome enclitico per la prima singolare e per la prima e terza plurale, ad es.: [*kántne mi*] "canto io?".

---

662 Ad es. a Valbondione (P. 32): [*ki túze bráe ke i stǘdia tant i va untẹ́ra* [...] (cfr. *AIS-II* dom. 13, *Quelle ragazze diligenti che studiano molto, vanno volentieri [a scuola]*).

663 Cfr. Poletto 1997, 140; Rohlfs, II, § 453; Vanelli/Renzi 1997, 110.

664 Cfr. anche 3.3.1.11.

665 Il fatto che l'inversione interrogativa non sia da considerare semplicemente un fenomeno di natura morfologica ma anche sintattica (cfr. Poletto 1998, 313-314), è una questione di cui non ci si può occupare in questa sede.

666 Cfr. ad es. Salvioni 1884, 142 e 288.

667 Barsegapè (1881), citato da Rohlfs, II, § 453.

668 Lorck (53segg.), citato da Rohlfs, II, § 453.

669 Cfr. Poletto 1998, 324-325.

Alcuni esempi dei dati *ALD-II* sono: [*andọ́ họ́i*] "Dove sono (io)?"[670] (P. 30), [*ndọ ṣọ́me*] "Dove siamo?"[671] (P. 43), [*endọ́ ṣif*] "Dove siete?"[672] (P. 36), [*endọ́e ẹi̯*] e [*endọ́e ẹ́le*] "Dove sono?"[673] (pl. m. e pl. f.) (P. 38).[674]

Oltre alla coniugazione interrogativa, l'aggregazione dei pronomi soggetto enclitici ha dotato di un segno distintivo alcune forme verbali che nell'evoluzione linguistica erano diventate identiche. Ciò è accaduto nei dialetti settentrionali, dove il perfetto con la desinenza -ÁSTIS, -ÍSTIS della seconda persona plurale ha dato lo stesso esito di -ÁSTI/-ÍSTI della seconda singolare, ad es.: l'antico milanese [*manǵási*] "mangiasti", [*vu portási*][675] "portaste". Già nel XIV secolo è stato trovato un rimedio a questo sincretismo aggiungendo il pronome enclitico VOS alla forma della seconda persona plurale, ad es. nel bergamasco [*portásef*][676] "portaste".[677] L'enclitico VOS è diventato parte della forma verbale anche nel condizionale (ad es. il bergamasco [*kantarésef*] e il trentino occidentale [*kantaríaf*] "voi cantereste"), nell'imperfetto congiuntivo (ad es. il milanese [*avésef*] "aveste" e il bergamasco [*kantésef*] "cantaste"), nell'imperfetto indicativo (ad es. il milanese [*kantáuf*] e il bergamasco [*kantáef*] "cantavate"), e nel congiuntivo presente (ad. es. il ticinese [*truéguf*] "troviate").[678]

In alcune zone della rete *ALD* si riscontrano esiti di VOS in -*o*/-*u*: nella Val di Non, per esempio, si ha il pronome enclitico in tutti i tempi e modi, sia nella coniugazione affermativa che in quella interrogativa, ad es. [*mañáu̯*] "mangiate"[679] a Castelfondo (P. 48).[680] Nell'area qui indagata -*o* (< VOS) si riscontra soltanto nei punti sul Garda occidentale, soprattutto nelle forme interrogative, ad es. [*perkẹ́ ridẹ́o*] "Perché ridete?"[681] a Limone (P. 47), tranne che a Vesio (P. 46), dove si ha la -*f*: [*perkẹ́ ridẹ́f*], cfr. FIG. 138.

Dei dati *ALD-II* si possono citare inoltre forme con TU enclitico, ad es. [*te manǵáet*] „mangiavi"[682] (P. 42), [*tẹ tẹ mái̯et*] „(che) tu mangi"[683] (P. 26), e con VOS enclitico nei

---

670 Cfr. *ALD-II* dom. 111, *Dove sono?*

671 Cfr. *ALD-II* dom. 112, [*Dove*] *siamo?*

672 Cfr. *ALD-II* dom. 113, [*Dove*] *siete?*

673 Cfr. *ALD-II* dom. 114, [*Dove*] *sono (6m)?* e dom. 115, [*Dove*] *sono (6f)?*

674 Cfr. 3.3.1.11. e *FIGG. 36 - 38*.

675 Barsegapè citato da Rohlfs, II, § 453.

676 Lorck (74) citato da Rohlfs, II, § 453.

677 Anche nei dialetti meridionali l'enclitico VOS è diventato la desinenza delle forme verbali del perfetto e dell'imperfetto.

678 Tutti gli esempi citati sono ricavati da Rohlfs, II, § 453.

679 Cfr. *ALD-II* dom. 452, *Mangiate [del pane]*.

680 Cfr. Adami 2003, 131-132.

681 Cfr. *ALD-II* dom. 257, Perché ridete?

682 Cfr. *ALD-II* dom. 455, *mangiavi*.

683 Cfr. *ALD-II* dom. 465, *[Tua madre vuole che] tu mangi [bene]*.

vari tempi e modi, ad es. [*mañáef*] (P. 46) „mangiaste"[684], [*plazę́i̯ef*] "piacciate"[685] (P. 26), [*kredíef*] "credevate"[686] (P. 37) (cfr. per TU enclitico: FIGG. 15, *16*, *43*, *56, 65, 66, 85, 96*, *256* e per VOS enclitico: *FIGG. 22, 44, 58, 68, 87, 98,* 259).

3.3.10.3. Pronomi complemento clitici[687]

3.3.10.3.1. Pronomi complemento clitici. Prima e seconda persona singolare

Nelle prime e nelle seconde persone singolari e plurali nei dialetti italiani il pronome complemento atono all'accusativo e quello al dativo presentano sempre la stessa forma.

Nei dialetti settentrionali MĒ / MĬ́HĪ e TĒ / TĬ́BĬ rispettivamente per la prima e la seconda persona singolare hanno molto presto sviluppato un esito unico sia per l'accusativo sia per il dativo – [*me*], [*m*] e [*te*], [*t*] –, ad esempio nell'antico milanese [*tu me defénde*] "tu mi difendi", nel veneto [*me párli*] "mi parli".[688] In alcune località la [*e*] atona è stata trasformata in una [*a*], ad es. a Poschiavo: [*ma*], [*ta*].

Nei dati *AIS-II* per il pronome della prima persona troviamo gli esiti [*m*], [*me*], [*ma*] nonché [*mo*] a Collio (P. 37) e a Sale Marasino (P. 39), ad es. [*al mọ i̯ a endíć*] (P. 37) "Me li ha venduti […]"[689]. Per la seconda persona, oltre alle già nominate [*t*], [*te*], [*ta*] si riscontrano anche le forme [*to*] (PP. 37 e 41) e [*et*] (P. 36), ad es.: [*tọ l ọ*] (P. 41) "te l'ho [già data]"[690] e [*ẹt l ọ*] (P. 36)[691] . Per la distribuzione delle forme pronominali al dativo per la seconda persona cfr. *FIG. 139.*

3.3.10.3.2. Pronome complemento clitico al dativo. Terza persona

Per il pronome clitico della terza persona al dativo, che nell'Italia Settentrionale è identico al maschile, al femminile e anche al plurale, Rohlfs (II, § 459) cita dagli antichi testi lombardi le forme [*ǵi*], [*i̯e*], [*li*], [*i*] e da quelli veneziani le forme [*li*], [*i̯e*], [*ǵe*], [*ǵi*]. Tali pronomi corrispondono al toscano *gli* (< ÍLLĪ)[692], che pure viene usato per entrambi i generi sia al singolare che al plurale. Nei dialetti odierni eredi di ÍLLĪ,

---

684 Cfr. *AIS-II* dom. 474, *[Vostra madre voleva che] voi mangiaste [bene].*

685 Cfr. *AIS-II* dom. 558, *[Noi crediamo] che voi piacciate.*

686 Cfr. *AIS-II* dom. 561, *[Credevàte che loro (6m)] piacessero.*

687 Cfr. Rohlfs, II, §§ 454-456; § 459, §§ 460-462, III, 903; Vanelli/Renzi 1997, 110-111.

688 A volte si trovano forme con una vocale prostetica, come in Piemonte e in Emilia [*at*], [*ət*].

689 Cfr. *AIS-II* dom. 575/1 e 575/2, *Me li ha venduti [nella bottega].*

690 Cfr. *AIS-II* dom. 1037/1, *Te l'ho [già data].*

691 La forma pronominale [*ẹt*] è il risultato dell'aggiunta di una vocale prostetica ad una precedente [*t*] ovvero di una "risillabificazione, per mezzo di prostesi" (Vanelli 1998, 100), fenomeno osservabile soprattutto nell'emiliano-romagnolo e nel piemontese.

692 Una possibile etimologia per questi pronomi sarebbe anche ÉCCE HIC o ÍLLIC, visto che la stessa forma pronominale in quei dialetti serve anche come clitico di luogo (cfr. Rohlfs, III, § 902 e anche Vanelli/Renzi 1997, 111).

secondo Rohlfs (ibid.), si trovano soltanto nella forma [*i*] in Piemonte, nel Bolognese, in Romagna e nelle Marche. Sembra, però, che anche i dati *ALD-II* a Monno (P. 26), Valle di Saviore (P. 28) e Pescarzo (P. 29), mostrino lo stesso tipo di pronome: [*ǵ*][693] e [*i̯*][694] a seconda del contesto fonetico. In tutti gli altri punti di rilevamento lombardi, invece, si riscontra la forma decisamente più comune nei dialetti italiani settentrionali, ovvero [*ge*], ad es.: milanese [*ge kóren adré*] "gli corrono dietro", veneto [*ge parlaría mi*] "gli parlerei". La stessa forma nel lombardo alpino di Poschiavo in posizione proclitica diventa [*ga*] e in posizione enclitica *-ik*; nel trentino, nel veneto e nell'emiliano invece si riduce a [*g*].

L'origine di [*ge*] ([*ga*], [*g*], [*k*]) è in dubbio, ma sembra plausibile la spiegazione di Rohlfs (III, § 903), secondo cui questa forma deriva dall'avverbio di luogo HIC. La combinazione HIC HÁBET ha dato [*ga*], da dove la particella [*g*] è passata alle forme del verbo *essere* – ad es. [*gę*] "c'è" – ed è stata poi generalizzata. Similmente a *ci* nel toscano, in alcune parti dell'Italia settentrionale il pronome [*ge*], usato insieme al verbo *avere*, ha perso progressivamente il suo significato originale creando un'unità con la forma verbale. Nel lombardo ciò succede di solito quando *avere* non viene usato come verbo ausiliare ma con un oggetto nominale, ad es. [*gọ sọn*] „ho sonno", [*el ga fam*] „egli ha fame", mentre nel veneziano [*ge*] è diventato una parte fissa delle forme verbali di *avere*, ad es.: [*mi gọ mañá*] „ho mangiato".

Anche nella zona indagata si può notare questa differenza nelle occorrenze delle forme di *avere* con e senza [*ge*]: per "Aveva fame"[695] sono state rilevate forme senza l'avverbio proclitico solo in pochissimi casi (cfr. *FIG. 26*) – oltre all'italiano standard (P. 999), negli stessi punti dove si hanno i derivati di ÍLLĪ – mentre ci sono molte più forme senza [*ge*] quando *avere* è usato come ausiliare (cfr. *FIG. 27*).[696]

Nei suddetti punti *ALD-II* (PP. 26, 28 e 29), in cui si usano le forme pronominali [*ǵ*] e [*i̯*], nel paradigma di *avere* si osservano forme in cui al posto della *g*-, ad es. [*garọ́*] (P. 27) "avrò"[697], si ha una *i̯*- proclitica: [*i̯arọ́*] (PP. 26, 28), [*i̯aarọ́*] (P. 29).[698]

[693] Ad es. *ALD-II* dom. 447, *Gli è andato di traverso*: [*al ǵẹ nat an trau̯ẹ́rṣ*] (P. 29), o, in *ALD-II* dom. 1034, *[Mia madre voleva che] le desse [la mano.]*: [*ɑl ǵa dəṣ*] (P. 28).

[694] Ad es.: *ALD-II* dom. 194, *[Ti rincresce] di avergli mentito?*: [*de ẹi̯ küntə́ ñɑ bála*] (P. 28), e *ALD-II* dom. 1025, *Gli do [un consiglio]*: [*i dọ*] (P. 28). È interessante notare che, quando la *i* del pronome indiretto si trova prima della *i* del pronome soggetto atono, come ad es. nella dom. *ALD-II* 1029, *Gli danno [un consiglio.]*, il risultato è [*i̯a də*] "gli danno" (P. 28), [*i̯a dọ*] (P. 29).

[695] Cfr. *ALD-II* dom. 340/1, *Aveva [fame]*.

[696] Cfr. anche Spieß 1963, 178. Per la distribuzione delle forme con [*ge*] nell'area analizzata cfr. la carta di densità: FIG. 28.

[697] Cfr. *ALD-II* dom. 343, *[Quando] avrò [più soldi, mi comprerò una macchina]*.

[698] Spieß (1963, 178) osserva una [*i*] al posto di [*ga*] anche nei dialetti della Leventina e della Valmaggia. Secondo lo studioso, la [*i*] sarebbe da interpretare come un elemento atto a evitare lo iato in [*a i o*] "io ho" che corrisponde a [*a g o*] in altri dialetti lombardi.

3.3.10.3.3. Pronome complemento clitico all'accusativo. Terza persona

Per il clitico della terza persona all'accusativo nel toscano si ha [*lo*] da (ÍL)LU(M) e [*la*] da ÍLLA(M). In alcuni dialetti settentrionali – precisamente nel trentino e in parte del lombardo – la forma del pronome è identica a quella dell'articolo e del pronome soggetto atono, tutti derivanti dallo stesso etimo (ÍL)LU(M).[699] Al maschile si trovano [*l*], [*al*], [*el*], [*ol*], [*lo*], [*i̯o*], [*lu*] e [*u*], e al femminile di solito si ha [*la*]; [*a*] compare solo in Liguria e in alcune aree del Piemonte.

Il pronome neutro nella maggior parte dei dialetti italiani è uguale a quello maschile, ad es. nel toscano *te lo dico*. Può essere, però, anche la forma femminile a esprimere sia il soggetto sia l'oggetto neutro, come nel toscano moderno *non la finisce più* o nei modi di dire dell'italiano *godersela*, *prendersela*.[700]

3.3.10.3.4. Pronome complemento clitico. Prima persona plurale

Per la prima persona plurale al dativo e all'accusativo solo nei documenti più antichi si trovano forme direttamente riconducibili al latino NOS o NÓBIS. Nel toscano letterario più antico compare la forma [*ne*], che si riscontra anche nell'Italia settentrionale, ad esempio nell'antico genovese [*ne komóve*] "ci commuove" e nell'antico veronese [*a la súa imágen la n a formáto*][701] "secondo la sua immagine ci ha formato" e [*n aspẹ́ta*] "ci aspetta". Questo pronome è tuttora abbastanza diffuso nei dialetti settentrionali, ad es. nel trentino [*el ne krída*] "egli ci sgrida"[702], milanese [*ne dan la dzúpa*] "ci danno la zuppa". Questa forma, secondo Rohlfs (II, § 460), potrebbe risalire a ÍNDE[703], anche se rimane qualche dubbio sullo sviluppo semantico.

In alcuni dialetti si usa il singolare [*me*] anche per il plurale, ad esempio a Poschiavo [*al pọ ma salvá*] "egli può salvarci".[704]

Un'altra forma è [*ge*], che in certe zone settentrionali può assumere la funzione di "ci" nel senso di "a noi", ad esempio nel vicentino [*el ge ga da*] "ce l'ha dato". Rohlfs (II, § 460) considera questa forma incerta perché potrebbe essere il risultato di una confusione con "gliel'ha dato". Tale fenomeno viene invece confermato da Spiess

---

[699] Le forme dell'articolo e del pronome complemento sono, però, risultati di uno sviluppo diverso da quello avvenuto nel caso del pronome soggetto. Per quanto riguarda i primi due, secondo Vanelli (1998, 247-251) dalla forma medievale [*lo*], attraverso una fase di compresenza di [*lo*] e [*l*] – forma apocopata dopo parole con desinenza vocalica –, si è sviluppato il tipo innovativo [*il*], [*el*], [*al*] ecc. tramite l'aggiunta di una vocale prostetica alla [*l*] apocopata. Questa forma nuova è stata in seguito estesa e ha fatto scomparire quasi del tutto l'originaria [*lo*]. Diversamente da ciò, il pronome soggetto clitico è un risultato etimologico di ÍLLU(M) (cfr. Vanelli 1998, 257-259).

[700] Cfr. anche Rossini 1975, 52-61.

[701] Lorck (69), citato da Rohlfs, II, § 460.

[702] Cfr. carta AIS n. 1607.

[703] La proposta è stata fatta per primo da D'Ovidio (1886, 78), cfr. anche Meyer-Lübke 1890, 210 (§ 370) e Meyer-Lübke II, § 82.

[704] Michael 1905 (72), citato da Rohlfs, II, § 460.

(1985, 79) per il dialetto di Collina d'Oro nel Canton Ticino, dove i giovani usano [*ga*] – pronome complemento clitico al dativo della terza persona singolare – anche per la prima persona plurale. Secondo Spiess (ibid.), [*ga*] si avvia a diventare una marca astratta del dativo, che quindi richiederà sempre più l'aggiunta di un pronome tonico che specifichi la persona, ad es.: [*al ga l a dai̯ a lü*] "l'ha dato a lui" e [*al ga l a dai̯ a nüm*] "l'ha dato a noi".[705]

Dell'*ALD-II* cito qualche esempio con il pronome complemento in enclisi alla forma dell'imperativo: [*prepárega*] "preparaci"[706] (P. 25), [*prepárem*] (P. 27), [*prepárum̦*] (P. 20), [*prepárene*] (P. 43-47), [*prepáreñ*] (P. 42).

3.3.10.3.5. Pronome complemento clitico. Seconda persona plurale

Il pronome complemento atono della seconda persona plurale più usato in tutta Italia corrisponde all'avverbio di luogo [*vi*] (< ÍBI). Nei dialetti settentrionali diventa [*ve*], [*v*] e in certe zone anche [*va*]. Nel torinese, ad esempio, si trova la forma [*áu dis*] "vi dice", sviluppatasi da [*ve dis*] attraverso [*v dis*] e [*av dis*]. Come per la prima persona, anche per la seconda plurale in alcuni casi si riscontra [*ge*], ad esempio nel milanese [*ke mi g i véndi*] "ch'io ve li venda".

3.3.10.3.6. Pronome complemento clitico all'accusativo. Terza persona plurale

Per la terza persona plurale all'accusativo, analogamente al singolare, si trovano forme identiche all'articolo e, in molti dialetti settentrionali, anche al pronome soggetto atono. Al posto di ÍLLOS e ÍLLAS si sono affermate le forme del nominativo ÍLLĪ e ÍLLAE > [*li*] e [*le*], che nei testi antichi si trovano anche nel Settentrione. Già in alcuni testi lombardi antichi, però, il pronome maschile viene abbreviato in [*i*]. Fino al primo Ottocento era usata anche un'altra forma lombarda, [*íǵi*], [*iǵ(i)*] o [*ǵi*], sviluppata secondo un modello toscano *[*ít́i*] ("egli") e usata soprattutto davanti a vocale e *s* impura.

Nei punti *ALD* della zona indagata questa forma si trova a Schilpario (P. 31), ad es. nella domanda 1020, *[Dove] li hai messi?:* [*ǵ ẹt metíć*].

In altri due punti, a Poschiavo (P. 20) e a Ponte di Legno (P. 27), è attestato il pronome [*li*] – [*li ẹt męs*] –, mentre nelle rimanenti località della zona d'indagine si ha la forma [*i*], ad es. a Monno (P. 25) – [*andọ́e i ẹt mitíć*] –, che oggi è quella più diffusa nei dialetti settentrionali, come per esempio nel veneto, milanese ed emiliano: [*i vendarọ́*] "li venderò". In molti casi non viene più distinto il genere e si usa [*i*] come pronome sia maschile che femminile.

---

705 Vassere (1993, 37), invece, sostiene che l'estensione di [*ga*] si limita alla prima plurale, essendosi trovata la prima persona al dativo sempre in una situazione alquanto instabile. Secondo lo studioso, più che "una marca clitica del dativo" [*ga*] tenderebbe a diventare "la copia coindicizzata sul verbo di qualsiasi sintagma preposizionale retto da *a*" (Vassere 1993, 41).

706 Cfr. *ALD-II* dom. 476/2, *[Cuoco,] preparaci [il pranzo]!*

3.3.10.3.7. Pronomi riflessivi

I pronomi clitici riflessivi per le terze persone singolare e plurale sono del tipo [*si*] / [*se*] in tutta Italia e si distinguono quindi dalle forme non riflessive. Mentre nel toscano e nei dialetti del Sud per le altre persone si usano i pronomi clitici non riflessivi, in molti dialetti settentrionali la forma [*se*] o [*sa*] dalla terza persona viene generalizzata anche ad altre persone. È abbastanza diffusa la sostituzione di NOS con SE: nella zona linguistica italiana la si osserva nella Svizzera italiana, in Piemonte, in Liguria, in Emilia, in Toscana, in Umbria, nel romano popolare e nei dialetti a sud di Roma. Questo fenomeno si registra inoltre nel ladino dolomitico, in occitano e in alcuni dialetti guasconi.[707]

Mentre l'estensione di SE alla prima persona plurale è quella decisamente più diffusa, in alcuni casi la si trova anche alla seconda persona plurale: nel sardo, nel catalano, nel guascone e nei dialetti francesi della Francia orientale e nordorientale e della regione Centro. Un'estensione del SE riflessivo all'intero paradigma verbale si verifica in alcuni dialetti della Svizzera italiana, nel milanese popolare e nei dialetti limitrofi, nella zona di Bergamo, in Istria e occasionalmente anche nel Friuli, nel romancio grigionese (soprasilvano, sottosilvano e surmirano) e in alcuni dialetti alemannici della Svizzera, nonché probabilmente anche nel vegliotto e in certe varietà dialettali e diastratiche del francese.[708]

In alcune zone del bergamasco [*se*] o [*sa*] è il pronome riflessivo per tutte le persone, in altri dialetti bergamaschi ritroviamo invece [*me*] per la prima e [*te*] per la seconda persona singolare, mentre per tutte le altre persone si usa [*se*].

Sempre nel bergamasco, in alcuni dialetti è possibile che per la prima persona singolare coesistano le due forme [*se*] e [*me*]. Per "mi lavo", ad esempio, sono attestate le due seguenti combinazioni: [*me se láe*] o [*me me láe*].[709] Salvioni (1906, 358), per il milanese, menziona un esempio per l'uso di [*se*] riflessivo alla seconda persona singolare: [*te se regórdet*] "ti ricordi". Citiamo la spiegazione di Spiess riguardo a tale fenomeno nel dialetto di Collina d'Oro nel Canton Ticino[710]:

> Il pronome riflessivo *sa* dalla sua funzione originaria di pronome di terza persona tende ad es. sempre più a trasformarsi in segno astratto della riflessività e penetra gradatamente in frasi quali *mi a ma sa lavi i maŋ, vialtri a va sa lavẹ́ i maŋ*, dove evidentemente accanto al segno di riflessività *sa*, devono essere espressi i segni personali espliciti *ma* della prima persona del singolare e *va* della seconda del plurale (Spiess 1985, 79).

---

707 Cfr. Wunderli 1989, 99 e Ernst 2006, 720. Un fatto interessante è che anche in tedesco (nella zona della Baviera settentrionale) è osservabile una simile sostituzione del pronome riflessivo della prima persona plurale, ad es. *wir streiten* ***sich*** "litighiamo" invece di *wir streiten* ***uns*** (cfr. Ernst ibid., 720 seg.).

708 Cfr. Ernst 2006, 721.

709 Cfr. Vanelli/Renzi 1997, 111-112; Massariello Merzagora 1988, 80.

710 Per il luganese cfr. anche Spiess 1975, 207-208 e Vassere 1993, 35-41.

Secondo Ernst (2006, 728) l'estensione di SE inizia con la prima persona plurale, dove più spesso è osservabile il fenomeno. Non è possibile dare una spiegazione unica per le varie zone linguistiche in cui si verifica la sostituzione di NOS con SE. Nell'italiano settentrionale per gli sviluppi fonetici si potrebbe avere una coincidenza dei pronomi *se* e *ci* / *ce*, anche se si tratta di una zona in cui i risultati di C latina davanti a vocali palatali sono molto differenziati. La spiegazione migliore per la relazione particolare della prima persona plurale con l'indefinito generico è stata avanzata da Meyer-Lübke[711], secondo cui la prima persona plurale ha subito un indebolimento tale del concetto della persona da rendere sufficiente il *se* come accenno del riflessivo. Questa profonda affinità semantica tra la prima persona plurale e l'impersonale si può notare anche in varie aree dialettali, come ad es. nel toscano e nel friulano, dove la prima persona plurale si esprime con l'impersonale SE e la forma verbale della terza persona singolare: ad es. *si va* "andiamo". Anche per questo motivo sembra logica l'estensione del riflessivo di terza persona innanzitutto alla prima persona plurale.

I dati a disposizione per la zona d'indagine non permettono di offrire la visione d'insieme di un intero paradigma verbale riflessivo. Per dare un'idea generale, nella tab. 34 sono presentate le forme del verbo riflessivo "lavarsi" al presente indicativo nel dialetto di Sabbio Chiese:

	lavarsi
mẹ	*mę láve*
tẹ	*tę ṣę lávet*
ẹl / ẹ́la	*ęl ṣę láva / la ṣę láva*
nọ́ter	*ñę lavọ́m*
vọ́ter	*vę laví*
ẹi̯ / ẹ́le	*i ṣę láva / le ṣę láva*

Tab. 34: Forme riflessive del verbo *lavarsi*. Presente indicativo nel dialetto di Sabbio Chiese (P. 42)

Dei dati *ALD-II* si possono citare per la seconda persona singolare i seguenti esempi con il pronome *se* / *sa* generalizzato: [*kẹ ta ṣa ṣę*] (P. 28) „che ti sei“[712], [*ka ta ha hẹ*] (P. 29), [*kẹ tę ṣę hẹ*] (P. 31). Nei rimanenti punti di rilevamento bresciani più spesso si riscontrano forme del tipo [*kẹ tę sẹ*] (P. 25), [*ke te hẹ*] (P. 34), dove si usa soltanto il pronome soggetto proclitico, ma la riflessività non viene espressa esplicitamente. Nel Trentino, nei punti sul Garda, a Bagolino (P. 36) e a Collio (P. 37), invece, si usano forme come [*kẹ tẹ t ṣi*] (P. 36), dove si hanno pertanto due pronomi: il pronome

711 Cfr. Meyer-Lübke 1899, III, § 380 e Wunderli 1989, 105.

712 *ALD-II*, *[Eri così stanco] che ti sei [addormentato subito]*.

soggetto clitico e il pronome riflessivo distinto per la seconda persona singolare (cfr. *FIG. 140*).

I dati *AD-II* riguardo all'impiego del *se* generalizzato nelle forme verbali all'infinito confermano la maggiore diffusione alla prima persona plurale: in 29 punti di rilevamento si ha una forma del tipo [*m a da sentás zọ̈*] (P 26) "dobbiamo sederci"[713]. Fanno eccezione i punti trentini e veronesi nonché Vesio (P. 46) e Limone (P. 47) sul Garda occidentale, i quali mostrano il pronome distinto, ad es: [*gọm da ṣentárne*] (P. 75) (cfr. FIG. 141). Alla seconda persona plurale si registrano 12 forme riflessive senza marca di persona[714], ad es. [*gi de sentáz zọ*] (P. 33) "dovete sedervi"[715] (cfr. FIG. 142), mentre alla prima e seconda persona singolare se ne riscontrano rispettivamente cinque (cfr. *FIG. 143*) e sei casi, ad es.: [*gọ dę hentáʰ dọ*] "devo sedermi"[716] (P. 35), [*t aš de sentárse ǧọ*] "devi sederti"[717] (P. 18). Per la distribuzione geografica generale del fenomeno cfr. la carta di densità: FIG. 144.

Interessante è infine anche il caso del pronome riflessivo raddoppiato che si è potuto rilevare a Valle di Saviore (P. 28) in Valcamonica: [*la ṣa ṣ ẹ laáa žọ*] "si è lavata"[718].

3.4. Morfosintassi verbale. Aspetti scelti

Oltre alla descrizione morfologica dei verbi nella zona d'indagine e nei dialetti settentrionali esposta nel sottocapitolo precedente (3.3.), sono stati scelti due aspetti della morfosintassi verbale, ai quali di seguito saranno dedicati brevi accenni, in quanto particolarmente caratteristici dei dialetti esaminati: uno è l'impiego di avverbi modificatori del verbo (3.4.1.) e l'altro è la negazione di frase (3.4.2.).

3.4.1. Avverbi modificatori del verbo [719]

I dialetti italiani settentrionali sono caratterizzati da una forte tendenza all'espressione analitica. Generalmente si può dire che una tale propensione si manifesta anche nel toscano; Spieß (1985, 82-83) osserva che il "passaggio dal latino classico alle lingue romanze moderne è caratterizzato […] da una costante evoluzione verso un modo di esprimersi nel contempo lineare e analitico." Un esempio è la sostituzione di verbi sintetici come *salire*, *scendere* con espressioni analitiche costituite da un

[713] Cfr. *AD-II* dom. 807, *Dobbiamo sederci.*

[714] Anche se in alcuni casi non è possibile stabilire se la *-h* finale è una *-s* o una *-f* aspirata, tutte le *-h* sono state considerate come *-s.*

[715] Cfr. *AD-II* dom. 808, *Dovete sedervi.*

[716] Cfr. *AD-II* dom. 804, *Devo sedermi.*

[717] Cfr. *AD-II* dom. 805, *Devi sederti.*

[718] Cfr. *AD-II* dom. 124, *[Barbara] si è lavata [le mani].*

[719] Cfr. Rohlfs, III, § 918; Spieß 1985, 82-85.

verbo e un avverbio di luogo, ad es. [*na sü*] "andare su, salire"[720], [*na ǵọ*] "andare giù, scendere", [*na dẹnt*] "entrare", [*na fö*] "uscire".[721] L'uso di queste costruzioni verbali, osservabile in tutta l'Italia settentrionale, secondo Spieß (1963, 180-181), è particolarmente diffuso nella Svizzera italiana, ma anche nel bergamasco, nel retoromanzo e nella Svizzera francese. In alcuni casi si registrano specificazioni di verbi tramite avverbi apparentemente superflui, come nel poschiavino [*tasẹ́ ǵọ*] "tacere"[722].

Anche nella zona d'indagine è riscontrabile il fenomeno dei "verbi analitici" e a volte ipercaratterizzati. Per dire "(devo) sedermi" spesso viene aggiunto l'avverbio *giù*, ad es.: [*sentám zọ̈*] (P. 26) "sedermi"[723], [*hę̣́ntaz dọ*] (P. 32), [*səntárme ǵü*] (P. 77), [*sentáme ẓọ*] (P. 43). Un altro esempio è il verbo "riporre"[724], che nei nostri punti di rilevamento viene espresso con il verbo *mettere* e l'avverbio *via* o *giù*: [*mę̣́ter ǵa*] (P. 44), [*mití dọ*] (P. 35). Nella forma riflessiva "mettersi"[725] i dialetti spesso omettono il pronome riflessivo, ma aggiungono l'avverbio *su*: [*mẹt sü*] (P. 21), [*mití hö*] (P. 34), [*matę̣́họ*] (P. 29), [*mitíṣ họ*] (P. 30). Tendenzialmente si può notare un impiego maggiore degli avverbi nella zona bergamasca, nella Valtellina e nella Valcamonica che non sul Garda e nel Trentino, dove nell'ultimo esempio non appare nessuna espressione con avverbio. Per la distribuzione geografica del fenomeno nella zona d'indagine cfr. FIGG. 145, *146* e 147.

3.4.2. Negazione frasale

La decisione di includere nell'analisi la negazione di frase è dettata dal fatto che la zona d'indagine riunisce in sé tre tipi diversi di negazione che rientrano nel "ciclo di Jespersen".[726] Abbiamo pertanto la possibilità di osservare in una zona molto ristretta le tre fasi differenti di questo ciclo di negazione, di cui Jespersen (1917, 4) fornisce la seguente descrizione sintetica:

> "the original negative adverb is first weakened, then found insufficient and therefore strengthened, generally through some additional word, and this in its turn may be felt as the negative proper and may then in course of time be subject to the same development as the original word."

Si distinguono i seguenti tipi di negazione frasale, tutti presenti nelle lingue romanze:

---

[720] Esempi di Spieß 1985, 82.

[721] Secondo Sanga (1984, 6) la tendenza ad adoperare in misura più ampia soprattutto gli avverbi *su* e *giù* con verbi come *prendere*, *portare*, *mettere* – da interpretare come economia lessicale e a volte solo come rafforzativo – dal dialetto si è estesa anche all'italiano regionale lombardo.

[722] Esempio di Rohlfs, III, § 918.

[723] Cfr. *AD-II* dom. 804, *[Devo] sedermi.*

[724] Cfr. *AD-II* dom. 393, *[Dovevi] riporre [la coperta nell'armadio.]*

[725] Cfr. *AD-II* dom. 947, *mettersi [un grembiule].*

[726] Jespersen 1917, 4-14. Cfr. anche Tekavčić 1972, II, §§ 930-943 e Parry 1997, 179. Per il ciclo di Jespersen nel francese cfr. Eckardt 2003.

– tipo 1: negazione preverbale
– tipo 2: "negazione discontinua" (con un secondo elemento negativo postverbale)[727]
– tipo 3: negazione postverbale.

Il primo tipo è quello che corrisponde alla negazione con NON in latino e che si è conservato nell'italiano standard, nei dialetti meridionali, veneti e liguri, nel sardo, nel friulano e in alcune varietà ladine.[728] Questo tipo si riscontra nei punti di rilevamento trentini e gardesani occidentali e orientali, ad es.: [*nọ i garẹ́z da bẹ́ver tánta grápa*] "Non dovrebbero bere tanta acquavite."[729] (P. 44) e [*no i dovríạ bẹ́ver táta ẓñápa*] (P. 75).

Nella stessa zona si trovano, qua e là, anche forme di "negazione discontinua". Questa forma di negazione corrisponde alla seconda fase del ciclo di Jespersen, nella quale la negazione, originariamente solo preverbale, viene rafforzata da un secondo elemento. La seconda componente negativa[730], in posizione postverbale, spesso deriva da nomi che denotano oggetti piccoli o quantità minime, come MÍCA(M) "briciola" che in lombardo ed emiliano diventa [*míŋga*], [*míga*], [*mía*], [*mína*], o il romagnolo [*bríza*] di origine celtica, da *[*briziá̯re*] "schiacciare".[731] Nella nostra zona d'indagine la negazione discontinua si registra a Toscolano (P. 43), a Storo (P. 77) e a S. Zeno (P. 176), ad es.: [*nọ i garẹ́z mía da bẹ́er tánta ẓgrẹ́ẓa*] (P. 43).[732] Questo tipo di negazione è tipico del mantovano e di gran parte dei dialetti emiliani[733] ed è documentato nei dialetti piemontesi, lombardi, romagnoli e in alcune varietà ladine, le quali, successivamente, hanno avuto in parte ulteriori sviluppi verso la terza fase del ciclo.[734]

Nel terzo tipo di negazione, il rafforzativo posposto al verbo ha acquisito la funzione di marca negativa, mentre quella originaria preverbale, essendo diventata ridondante, è stata eliminata.[735] La terza fase del ciclo di negazione caratterizza il

---

[727] La negazione discontinua è tipica del francese, ad es.: "*Jean ne mange pas de poisson.*" (cfr. Bernini/Ramat 1992, 25).

[728] Ad es. lat. AMÍCUM NON VÍDET "Non vede l'amico." (cfr. Parry 1997, 179). La negazione preverbale è il tipo di negazione attestato anche per l'indoeuropeo (cfr. Bernini/Ramat 1992, 25). Secondo Jespersen (1917, 5) è una tendenza naturale esprimere l'elemento negativo quanto prima possibile, ovvero appena prima della parola da negare, che di solito è il verbo.

[729] Cfr. *ALD-II* dom. 499, *Non dovrebbero bere tanta acquavite.*

[730] Si tratta dei cosiddetti "Termini a Polarità Negativa" (TPN) (cfr. Bernini/Ramat 1992, 42).

[731] Cfr. Parry 1997, 180; Meyer-Lübke III, § 693 e II, § 568.

[732] Per Toscolano ciò è confermato anche da Bonfadini (1983, 38 e 1991, 190). È necessario tener conto del fatto che, soprattutto per quanto riguarda il tipo di negazione discontinua, nei punti di indagine in cui sono state rilevate queste forme non si tratta di una costruzione esclusiva. Per la frase "Non dovrebbero bere tanta acquavite", ad esempio, a Storo (P. 77) ritroviamo il tipo di negazione postverbale: [*i garía míga də bẹ́ər…*]. Con i dati a nostra disposizione è possibile dare solo una prima impressione della situazione, ma non si può fornire una visione completa della negazione nei vari tipi di frasi.

[733] Cfr. Bonfadini 1991, 190.

[734] Cfr. Gsell 2002/2003, 292.

[735] Cfr. Parry 1997, 179; Vai 1995, 159; Meyer-Lübke III, § 697.

lombardo ed è anche il tipo esclusivo nei rimanenti punti di rilevamento della zona d'indagine. Alcuni esempi sono: [*i garís míga de* (…)] (P. 19), [*i duarǫ̈́s míǫ*] (P. 29), [*i garę́*^{h} *mía de* (…)] (P. 38). Si tratta comunque di un'innovazione piuttosto recente nei dialetti lombardi: la sua affermazione risale infatti a non prima degli inizi dell'Ottocento[736], mentre in precedenza si usava il tipo di negazione preverbale, talvolta rafforzato da [*míga*] o da un'altra componente postverbale negativa.[737] Tekavčić (1972, II, § 940) accenna ad un possibile influsso dell'adstrato germanico sia per la negazione postverbale sia per le locuzioni verbali del tipo *buttare dentro*[738], perché in entrambi i casi è l'elemento posposto a determinare il verbo.

Un ulteriore tipo di negazione, tipico del lombardo e unico nelle lingue romanze, è il [*nǫ*] in fine di frase, che originariamente deriva da una ripetizione esprimente una variante pragmatica e, in alcuni casi, ha del tutto sostituito il NON preverbale.[739] Esempi per la fase in cui [*nǫ*] appare insieme alla negazione preverbale come espressione di una sfumatura pragmatica potrebbero essere [*no te sö́tö akǫ́rt nǫ*] "non ti sei accorto?"[740] di Magasa (P. 45) e [*no te ṣẹt akǫ́rt nǫ*] di Vesio (P. 46), anche perché in questi punti il [*nǫ*] manca nella frase affermativa: [*nọ i ę kẹi̯ lẹ*] "non sono quelli"[741] (P. 45), [*nọ i ę kọi̯ li*] (P. 46). Il dialetto di Tiarno di Sotto (P. 78) pare essere già avanti di un passo, perché sembra che nelle domande dirette non sia più indispensabile il [*no*] preverbale: [*te ṣẹt akǫ́rt nǫ*] "non ti sei accorto?"; inoltre il [*nǫ*] si usa anche nelle affermazioni, ma insieme all'elemento preverbale: [*no l ę ku̯ęi̯ li nǫ*] "non sono quelli".

Per quanto riguarda Storo (P. 77), è da menzionare l'avverbio di negazione [*ne*] al posto di [*no*], unico nella zona d'indagine e tipico anche del badiotto. Esempi di Storo sono: [*nə l ṣif nǫ* …] "non sapete (…)"[742] e [*ne ṣọ míga* …] "non so (…)"[743]. A Storo, fra tutti i punti di rilevamento, si riscontra la maggior variazione per quanto riguarda i diversi tipi di negazione registrati. Per "non sapete (…)" è stata raccolta la seconda risposta [*nə l ṣif míga*], e, come è stato accennato sopra, si riscontra anche una forma di negazione postverbale: [*i garía míga də bẹ́ər*…] "non dovrebbero bere (…)".[744] Per

---

736 Il poeta milanese Carlo Maria Maggi (1630 - 1699), le cui opere più importanti sono commedie scritte in milanese – cfr. Grande Dizionario Enciclopedico UTET vol. XI, 686 –, alla fine del Seicento usa ancora prevalentemente la negazione preverbale (cfr. Vai 1995, 163).

737 Cfr. Bonfadini 1991, 183. Sull'uso di *mica* nei dialetti veneti cfr. Penello/Pescarini 2008, 43-56.

738 Cfr. 3.4.1.

739 Cfr. Parry 1997, 180.

740 Cfr. *ALD-II* dom. 272, *Non te ne sei accorto?*

741 Cfr. *ALD-II* dom. 216/1, *Non sono quelli […]*

742 Cfr. *ALD-II* dom. 797, *Non sapete [chi ha ucciso quel povero diavolo?]*

743 Cfr. *ALD-II* dom. 944, *Non so [che occhiali abbia scelto.]*

744 Una variabilità simile è stata attestata anche in alcuni dialetti ticinesi e nel Moesano, dove Zeli (1968, 297), in base a materiali alquanto eterogenei (tra cui l'AIS e il primo volume del VSI, ma anche poesie in dialetto di Cavergno e vari testi dialettali, in parte manoscritti risalenti ai primi decenni del '900) distingue due zone: una in cui coesistono il tipo discontinuo

la distribuzione dei vari tipi di negazione nella zona d'indagine si vedano le FIGG. 148, 149, *150* e *151*.

È significativo che le località in cui si osservano situazioni variabili riguardo alla negazione siano situate tra due grandi aree, di cui una con la negazione postverbale (la parte occidentale della zona indagata), e l'altra con la negazione preverbale (parte orientale della rete). Anche da questo punto di vista i dialetti di Toscolano (P. 43) e Bagolino (P. 36), i punti in cui è osservabile la negazione discontinua, nell'analisi dialettometrica si riveleranno di tipo transitorio.[745]

(che è prevalente) e quello postverbale, e una (si tratta delle località di Cavergno, Sonogno, Bedigliora), dove accanto alla negazione postverbale con *mica* si usa sia il tipo di negazione preverbale sia quello discontinuo.

745 Cfr. ad es. 5.9.1.

4. La dialettometria

Questo capitolo contiene una sintesi del metodo della dialettometria e dei vari modi per visualizzare i risultati dialettometrici (4.1.-4.3.).[746] Seguirà una descrizione del corpus adottato per la presente ricerca e del procedimento di elaborazione dei dati (4.4.).

4.1. Dialettometria e classificazione numerica[747]

La dialettometria (in seguito abbreviata con la sigla DM) può essere intesa come un'unione tra tassonomia numerica e geografia linguistica: ai dati geolinguistici degli atlanti linguistici vengono applicati metodi tassometrici di classificazione, impiegati già da tempo nelle scienze naturali.[748] L'ideatore della DM nell'ambito della geolinguistica romanza è Jean Séguy[749], mentre Hans Goebl ha sviluppato e perfezionato tale disciplina sin dagli anni Settanta del secolo scorso.[750]

Nella DM si sintetizzano dati dialettali in modo quantitativo e così facendo si scoprono "leggi spaziali nascoste" risultanti dalla "gestione basilettale dello spazio da parte dell'Homo loquens" (Goebl 2011, 72). Gli umani inevitabilmente gestiscono lo spazio geografico anche a livello linguistico. L'interazione uomo-spazio interessa, infatti, anche altre discipline scientifiche, come ad esempio l'antropologia e l'etnologia o la genetica delle popolazioni, e si può, pertanto, parlare di una "gestione multipla dello spazio da parte dell'uomo"[751].

---

[746] Per approfondimenti sul metodo della "scuola Salisburghese di dialettometria" rimando ai numerosi contributi di Bauer (2003segg.) e Goebl (1975segg.) e al sito internet: ‹http://www.dialectometry.com› (ultimo accesso il: 26/1/2013).

[747] Cfr. Goebl 1984b, 7-10; 2008, 26-30; Bauer 2003, 93-95; 2005, 347; 2009, 10-11.

[748] La classificazione scientifica si è sviluppata nel '700 soprattutto nell'ambito della biologia (cfr. Bauer 2009, 3; Goebl 1982, 57).

[749] Cfr. Séguy 1973.

[750] Cfr. Goebl 1975. In questo lavoro, per DM si intende generalmente il metodo dialettometrico sviluppato a Salisburgo da Hans Goebl con la successiva collaborazione di Roland Bauer e Edgar Haimerl. Oltre alla dialettometria salisburghese, negli ultimi venti anni sono state eseguite ricerche dialettometriche soprattutto in germanistica, ad es. da Hummel (1993), e in romanistica, ad es. da Melis, Verlinde e Derynck (1989), Verlinde (1988) e Viaplana (1999). Da menzionare due ulteriori centri di ricerca sulla dialettometria, a Groningen (ad es. Heeringa 2004, Nerbonne/Heeringa 2001) e ad Athens in Georgia, USA (ad es. Nerbonne/Kretzschmar 2003, Kretzschmar/Schneider 1996); cfr. Goebl 2010a, 435.

[751] Cfr. Goebl 2005b, 322 e 2010b, 64.

La DM salisburghese ha lo scopo di trovare regolarità, leggi e principi. È quindi un metodo esplorativo, la cui euristica si basa sulla visualizzazione dei risultati numerici tramite vari tipi di cartine. Anche se le strutture spaziali sono state generate in base a risultati quantitativi, lo scopo del metodo è soprattutto la creazione e l'interpretazione di queste immagini.[752]

La DM è collegata al tentativo di classificare i dialetti di una determinata zona. Alla base di ogni classificazione c'è "il bisogno cognitivo dell'uomo di organizzare il mondo in categorie per ridurre l'enorme quantità dei singoli oggetti in relativamente poche classi strutturate secondo criteri ben definiti" (Bauer 2003, 94). A prescindere dal campo di applicazione, in tutte le discipline metriche, intese come classificazioni numeriche, di solito viene adoperato un procedimento *induttivo:* si parte da un gran numero di dati qualitativi (*il particolare*), i quali si riordinano in un numero limitato di classi, individuando in tal modo strutture ordinative di alto rango (*il generale*).

Nella classificazione scientifica esistono tre concetti basilari:

(1) le cose (gli oggetti, gli elementi): nel caso della DM sono le lingue e i dialetti;

(2) i caratteri (i fenomeni, gli attributi, i criteri) in base ai quali avvengono la descrizione e la classificazione degli oggetti: nella DM si tratta di fenomeni linguistici presenti sulle carte degli atlanti linguistici;

(3) le relazioni (le parentele): nella DM sono le similarità (affinità) e dissimilarità (distanze) tra i dialetti.[753]

Tutte le discipline "metriche" (come ad es. la demometria, l'econometria, la biometria, la psicometria, ecc.[754]) hanno alcuni principi in comune:

(a) punto di partenza: si tratta sempre di una matrice binaria di dati costituita da ***N*** oggetti (nella DM: dialetti locali) e ***p*** caratteri (nella DM: fenomeni linguistici con un numero più o meno grande di coniazioni o qualità).[755]

(b) metodo: si applicano sempre metodi che riducono, sintetizzano e semplificano i dati.

(c) scopo: si intende sempre scoprire, tramite la classificazione dei dati in questione, strutture ordinative o tipi, la cui visualizzazione non sarebbe possibile senza l'impiego di procedure matematiche.

---

[752] Cfr. Goebl 2005b, 351; 2011, 87.

[753] Altre due considerazioni importanti per ogni classificazione sono (4) *l'esaustività* delle classi, ovvero la necessità per ogni oggetto di rientrare in una classe, e (5) *la mutua esclusività* delle classi, ovvero l'unicità della classe di appartenenza di ogni oggetto.

[754] È da menzionare in modo particolare la "scrittometria" applicata con il metodo della DM salisburghese da Videsott (2009) riguardo a dati scrittologici dell'italiano settentrionale antico.

[755] Nella DM si escludono le carte mononimiche perché rappresentano una sola coniazione di un fenomeno linguistico e non contengono alcuna informazione riguardo alle relazioni tra gli oggetti. Perciò, in questo ambito, ci si avvale solo di carte polinimiche, ovvero di carte che hanno come minimo due coniazioni differenti di un determinato fenomeno linguistico (cfr. 4.4.2.3.1.).

4.2. Alcune caratteristiche generali della DM[756]

Come fonte dei dati nella ricerca dialettometrica si ricorre sempre agli atlanti linguistici o a raccolte di dati simili. La qualità dei risultati dialettometrici, perciò, è strettamente collegata alla qualità dell'opera analizzata. La scelta di un atlante linguistico è determinante per la quantità e la scelta degli oggetti (punti di rilevamento o dialetti locali), nonché per il numero e la scelta dei caratteri (fenomeni linguistici) da analizzare. Nella DM, come in ogni classificazione, si riducono e semplificano i dati originali: i dati qualitativi di numerose carte linguistiche, analizzate singolarmente, vengono trasformati in informazioni quantitative di più alto rango attraverso la classificazione di geotipi e il riconoscimento di relazioni tra dialetti locali. La DM misura similarità e distanze tra singoli dialetti e permette di riconoscere relazioni tra i singoli oggetti. I suoi risultati possono essere confrontati con concetti già esistenti, e inoltre servono per controllare ipotesi e per formularne altre. Perciò la DM contribuisce ad aumentare la conoscenza riguardo alla dialettologia e alla geografia linguistica.

4.3. Il metodo della dialettometria: la "catena dialettometrica"

Il metodo dialettometrico può essere descritto con la cosiddetta "catena dialettometrica"[757] suddivisa in quattro azioni o decisioni principali (cfr. i numeri 1 - 4 della FIG. 152) con le rispettive conseguenze o risultati (cfr. le lettere A - D).

4.3.1. Scelta del corpus e analisi linguistica[758]

In primis è necessario selezionare il corpus ovvero il *taxandum* (dal lat. TAXANDUM[759]). Nella maggior parte dei casi il corpus è un atlante linguistico che rappresenta una realtà geolinguistica rilevata mediante la ricerca sul campo.[760] La seconda tappa è l'analisi (o "tassazione") delle singole carte dell'atlante linguistico. Ogni carta atlantistica può essere analizzata (o "tassata") considerando diversi criteri linguistici (lessicali, fonetici, morfologici, ecc.). Perciò da una *carta originale* (CO) normalmente si ottiene un numero molto più alto di cosiddette *carte di lavoro* (CL).[761] Queste si raccolgono in una matrice di dati bidimensionale[762], che consiste di ***N*** colonne corrispondenti agli oggetti (località indagate, dialetti locali = vettori-punto) e di ***p*** righe, di cui ognuna rappresenta un carattere (fenomeno linguistico, CL

[756] Cfr. Bauer 2009, 11-12; Goebl 2005a, 498-499.
[757] Cfr. FIG. 152.
[758] Cfr. soprattutto Bauer 2009, 87-91 e Goebl 1984a, I, 18-22.
[759] Cfr. Goebl 1984a, I, 18 e 1984b, 11.
[760] Cfr. A nella FIG. 152.
[761] Nel nostro progetto abbiamo una media di 3,2 CL per domanda *ALD-II* (= che teoricamente corrisponderebbe ad una carta originale).
[762] Cfr. FIG. 153 e B nella FIG. 152.

= vettori-attributo).[763] Di solito il numero (***N***) dei dialetti considerati è relativamente basso, mentre quello dei (***p***) caratteri è molto alto.

L'analisi o tassazione delle carte atlantistiche è un'attività qualitativa di interpretazione linguistica, per la quale nella presente ricerca generalmente ci si attiene ai principi della grammatica storica.[764] Un aspetto importante è l'enorme quantità di tassazioni. Nel caso "ideale", infatti, la matrice dei dati dovrebbe comprendere tutte le carte originali dell'atlante linguistico considerato.[765] Inoltre, per garantire la massima oggettività, nell'analisi bisognerebbe tener conto del numero più alto possibile di caratteri.

Ogni riga (corrispondente ad una CL) della matrice dei dati contiene, per tutti gli oggetti (punti di rilevamento), delle unità di informazione nominale relative ad un determinato fenomeno linguistico analizzato. Nella FIG. 153 queste unità di informazione nominale sono rappresentate dalle lettere minuscole *a* - *j* o dal simbolo *X* che significa un dato mancante nella carta atlantistica. Ad esempio la riga 2 potrebbe contenere le informazioni relative alla tassazione di una determinata CL di tipo fonetico e riferirsi alla -T- di -ÁTU nel participio passato del verbo *andare*. In questo caso abbiamo tre tassati: due rappresentanti del tassato "e" nelle celle dei punti di rilevamento 1 e 2, che potrebbe corrispondere alla *-t* e quindi alla continuazione della -T- latina nelle forme per "andato"[766] come [*ndat*] (P. 34) o [*nat*] (P. 35); il tassato "f" nella cella del punto 3 che potrebbe invece raffigurare l'affricata palatale *ć* in forme come [*ndać*] (P. 33); il tassato "g" nelle celle dei punti di rilevamento 5 e 6 starebbe invece per il risultato zero, ovvero per il dileguo della -T- in forme come [*nda*] (P. 26) o [*na*] (P. 47). La "X" nel punto di rilevamento 4 indica infine un dato mancante nella carta atlantistica analizzata.[767]

4.3.2. Dalla matrice dei dati alla matrice di similarità[768]

Il terzo passo nella catena dialettometrica[769] consiste nella scelta di un apposito *indice di similarità* con cui la matrice dei dati viene trasformata in una matrice di similarità o di distanza.[770] L'indice di similarità più usato nella DM salisburghese è il cosiddetto "Indice Relativo d'Identità" (IRI_{jk}), secondo cui "la similarità tra due dia-

---

763 Cfr. Goebl 1984b, 16.

764 Cfr. cap. 3.

765 Cfr. Bauer 2005, 348-349.

766 Cfr. *ALD-II* dom. 117/2, *[Ieri sera] sei andato [a letto presto.]*

767 Per avere una visione d'insieme della distribuzione geografica di un determinato tassato non solo in una carta di lavoro, ma in tutte le carte di lavoro presenti in un corpus, è possibile creare le cosiddette carte di densità (cfr. 2.5.3.). Si possono inoltre raggruppare più tassati (ad es. le caratteristiche principali di un determinato geotipo individuate dalla geolinguistica tradizionale) e vederne la distribuzione all'interno della zona d'indagine a livello quantitativo.

768 Cfr. soprattutto Bauer 2009, 91-101 e Goebl 1984a, I, 74-79.

769 Cfr. 3 nella FIG. 152.

770 Cfr. C nella FIG. 152.

letti dipende dal numero (relativo) dei caratteri che i due dialetti hanno in comune" (Bauer 2003, 96).[771] Per il calcolo dell'IRI_{jk} si adopera la seguente formula:

$$IRI_{jk} = 100 \cdot \frac{\sum_{i=1}^{p} (COI_{jk})_i}{\sum_{i=1}^{p} (COI_{jk})_i + \sum_{i=1}^{p} (COD_{jk})_i}$$

FIG. 154: Formula dell'IRI_{jk}

Le lettere *j* e *k* stanno per due vettori di punti di rilevamento nella matrice dei dati, i cui tassati complessivi vanno confrontati per trovare il numero delle coniazioni identiche (= co-identità) e il numero di quelle divergenti (= co-differenze).

Il vettore di ogni punto (dialetto locale) viene confrontato con i vettori di tutti gli altri punti (***N***-1). Prima si addizionano le co-identità (i.e. le coniazioni identiche), poi la somma delle co-identità viene divisa per la somma tra co-identità (COI) e co-differenze (COD). In questo calcolo non si prendono in considerazione eventuali dati mancanti[772], perché essi risulterebbero erroneamente come co-identità. Per calcolare l'IRI si adopera una ponderazione adansonistica, ovvero ogni tassato è ponderato uguale: ad ogni co-identità e ad ogni co-differenza viene attribuito il valore 1.[773] Confrontando tutti i dialetti locali (***N***) con i rimanenti (***N***-1) dialetti, la metà delle misurazioni risulta simmetrica ($IRI_{jk} = IRI_{kj}$), perché dal confronto tra il vettore *j* e il vettore *k* si ottengono gli stessi valori che dal confronto tra *k* e *j*. Perciò la cosiddetta matrice di similarità[774] contiene ***N***/2 * (***N***-1) valori di similarità.

Il valore dell'IRI_{jk} si colloca sempre tra 0 e 100. Un IRI_{jk} con il valore 0 significa che dal confronto dei dialetti *j* e *k* non risulta nessuna co-identità, perché i due rispettivi vettori non hanno nessun tassato in comune, e quindi tra i due oggetti (*j* e *k*) non si registra nessuna similarità ovvero la massima dissimilarità. Al contrario, un IRI uguale a 100 vuol dire che i tassati nei vettori *j* e *k* sono identici al 100 % e quindi presentano la massima similarità. Per illustrare il calcolo dell'IRI confrontiamo ora

771 Per una spiegazione in italiano della formula dell'IRI_{jk} cfr. Goebl 1988, 82 e Bauer 2005, 349.

772 Cfr. X nella FIG. 153.

773 Ciò non avviene nel calcolo dell' "Indice Ponderato di Identità" ($IPI_{(x)jk}$), dove i tassati poco diffusi, essendo considerati più significativi, ottengono un peso numerico maggiore, mentre ai tassati più comuni si attribuisce un valore più basso (cfr. Bauer 2003, 96; Goebl 1984a, 83-86; 1998, 981-984 e 2006, 418-419).

774 Cfr. FIG. 155 e C nella FIG. 152.

i vettori dei punti di rilevamento 2 e 3 della matrice dei dati.[775] Il corpus in questo esempio consiste soltanto di 4 CL. In questo caso è molto facile notare che i due punti di rilevamento mostrano tre coniazioni identiche (nei vettori dei caratteri 1 [a : a], 3 [h : h] e 4 [j : j]) e solo una divergente (nel vettore del carattere 2 [e : f]). Perciò la nostra formula risulterebbe come segue:

$$IRI_{2,3} = 100.\ \frac{3}{3+1} = 75\ (\%)$$

Ciò significa che i dialetti dei punti di rilevamento 2 e 3 hanno un IRI del 75 %, in quanto le coniazioni dei fenomeni linguistici osservati nei due punti sono identiche nel 75 % dei casi.[776]

I valori di similarità contenuti nella matrice di similarità costituiscono la base anche per calcolare i valori di distanza, secondo il cosiddetto "Indice Relativo di Distanza" (IRD_{jk}), adoperando la semplice formula: $IRD_{jk} = 100 - IRI_{jk}$. Nel nostro esempio sarebbe quindi $IRD_{jk} = 100 – 75 = 25$ (%).

4.3.3. Visualizzazione dei risultati dialettometrici

Il quarto e ultimo passo della catena dialettometrica consiste nella scelta di un algoritmo di classificazione e nella visualizzazione dei risultati tassometrici contenuti nella matrice di similarità o di distanza.[777] La base per la maggior parte di queste visualizzazioni è una carta poligonizzata. Lo sfondo della carta rappresenta l'intera zona d'indagine ed è costituita "di una rete poligonizzata di aree disgiunte che suggerisce uno spazio coerente / pseudo-continuo anziché punti isolati." (Bauer 2005, 351).[778] Ogni poligono della carta corrisponde ad un punto di rilevamento. Nella presente ricerca la carta poligonizzata comprende 38 punti di rilevamento *AIS* più il bresciano cittadino e il punto "artificiale" dell'italiano standard.[779]

Dalla matrice di similarità si possono generare carte di similarità[780], carte a interpunti con funzione comunicativa[781], carte sinottiche[782] e dendrogrammi[783], mentre la

---

[775] Cfr. FIG. 153.

[776] Cfr. FIG. 155.

[777] Cfr. D nella FIG. 152.

[778] Per la costruzione geometrica dei poligoni di Thiessen cfr. ad es. Goebl 1984b, 19-20; Bauer 2009, 105-108; inoltre: Haag 1898; Thiessen 1911; Okabe et al. 2000[2] (citati da Bauer 2009, 107).

[779] Cfr. anche 2.1. e 2.5.1.

[780] Cfr. 4.3.3.1.

[781] Cfr. 4.3.3.2.

[782] Cfr. 4.3.3.5.

[783] Cfr. 4.3.3.7.

matrice di distanza serve come base per le carte a interpunti con funzione discriminatoria[784] e per le carte di dissimilarità. Per rendere possibile il confronto di risultati riguardanti vari calcoli, subcorpora o singoli punti di rilevamento, i (***N***-1) valori contenuti nelle matrici di similarità/distanza si suddividono in intervalli prestabiliti. Nella DM normalmente si usano tre tipi di algoritmi di intervallazione:

(1) Il più comune, l'algoritmo "MinMwMax", è basato sul calcolo della media aritmetica (ted. *Mittelwert* = Mw) di tutti i valori. Si crea lo stesso numero di intervalli (con larghezza identica) sia tra la media aritmetica e il valore massimo, sia tra la media aritmetica e il valore minimo. Ogni intervallo (ogni classe) contiene un gruppo di valori di similarità che rappresentano un gruppo di punti di rilevamento con valori simili. Ad ogni intervallo viene assegnato un colore. Di solito nella DM si lavora con sei intervalli[785] dell'algoritmo "MinMwMax", di cui tre collocati sotto la media aritmetica (contrassegnati con colori freddi) e tre sopra la media (a cui si assegnano colori caldi).[786]

Diamo qui di seguito l'esempio degli intervalli calcolati per la carta di similarità relativa al punto di riferimento Brescia, P. 998 (cfr. FIG. 156):

intervallo	IRI	larghezza di intervallo	n. di punti di rilevamento per intervallo	colore
1	da 39,95 a 47,47	7,52	4	blu
2	da 47,48 a 55,00	7,52	5	azzurro
3	da 55,1 a 62,52	7,42	10	verde
	valore medio (IRI_{jk}): 62,52			
4	da 62,54 a 70,1	7,56	9	giallo
5	da 70,2 a 77,69	7,49	8	arancione
6	da 77,7 a 85,28	7,58	3	rosso

Tab. 35: Leggenda della carta di similarità del punto di riferimento Brescia (P. 998) (cfr. FIG. 156)

(2) L'algoritmo "MedMw" si orienta invece su un valore medio effettivamente presente nei (***N***-1) valori calcolati. Al di sopra e al di sotto di questo valore si creano intervalli / classi contenenti possibilmente lo stesso numero di oggetti. I singoli intervalli perciò hanno larghezze differenti.

[784] Cfr. 4.3.3.3.

[785] Per una classificazione molto generale è possibile usare anche solo due intervalli. Considerando le capacità dell'occhio umano di discriminare i colori, è consigliabile una suddivisione al massimo in otto intervalli. Nel programma VDM, in ogni caso, è prevista la possibilità di scegliere tra un minimo di due fino a un massimo di 20 intervalli. Quest'ultimo può servire per la visione di strutture molto dettagliate (cfr. Bauer 2009, 103).

[786] Cfr. Goebl 1984b, 20-22.

(3) L'algoritmo "Med" non tiene in considerazione il valore medio. Da entrambe le parti della mediana, che corrisponde al valore più alto nella classe N/2, ogni valore misurato viene attribuito a delle classi contenenti più o meno lo stesso numero di oggetti.

Con questi ultimi due algoritmi si ottiene un maggiore contrasto ottico ovvero un'impressione della superficie meno stabile rispetto al MinMwMax.[787]

Nel seguente sottocapitolo sono descritte le varie modalità di visualizzazione dei risultati dialettometrici, senza entrare nei dettagli dei risultati della presente analisi, i quali saranno invece presentati nel capitolo 5.

4.3.3.1. Carta di similarità (profilo o distribuzione di similarità)[788]

La carta di similarità è la forma di visualizzazione dialettometrica più usata nella DM salisburghese. Ogni carta di similarità ha un cosiddetto *punto di riferimento*, contrassegnato sempre in bianco, che viene messo in confronto con tutti gli altri punti di rilevamento.[789] In un profilo di similarità vengono pertanto presi in considerazione soltanto i valori della matrice di similarità contenuti nel vettore del punto di riferimento scelto. Da ogni corpus dialettometrico si possono generare ***N*** carte di similarità.

I valori di similarità raggiunti dagli altri (***N***-1) punti nei confronti del punto di riferimento si suddividono – utilizzando un algoritmo d'intervallazione – in un determinato numero di classi. Ad ogni classe viene attribuito un colore. In questo modo, ogni poligono viene contrassegnato con il colore della classe in cui rientra il rispettivo valore di similarità. L'attribuzione dei colori avviene secondo la logica dello spettro solare (ovvero dell'arcobaleno): seguendo lo spettro dal rosso al blu si passa dal valore di similarità più alto a quello più basso. Un poligono rosso significa pertanto che il dialetto del rispettivo punto di rilevamento è talmente simile a quello del punto di riferimento da raggiungere un IRI rientrante nell'intervallo 6, mentre un poligono segnato in blu rappresenta un punto molto dissimile ovvero con un IRI che si colloca nell'intervallo 1.

Normalmente i punti con tassi alti di similarità sono quelli più vicini al punto di rilevamento. L'aumento delle distanze geografiche rispetto al punto di riferimento comporta, anche se in varia misura, la diminuzione dei valori di similarità. Per indicare separatamente i due punti di rilevamento con i valori estremi (il minimo e il massimo), ovvero il punto più simile e quello più dissimile rispetto al punto di riferimento, si utilizza una forma ampliata dell'algoritmo "MinMwMax" denominata "MMinMwMaxX". I due poligoni rappresentanti i poli estremi sono contrassegnati

---

787 Cfr. soprattutto Bauer 2009, 102-108 e Goebl 1984a, I, 93-97.

788 Cfr. ad es. Bauer 2003, 98-99; 2005, 351-352; 2009, 109-113 e Goebl 1984a, 86-135; 1984b, 20-31 e 2008, 41-42.

789 Cfr. 5.1, ad es. FIG. 156.

sulla carta mediante tratteggi in bianco su fondo rosso (polo massimo) o su fondo blu (polo minimo).

Dai profili di similarità è possibile dedurre la posizione occupata dal dialetto locale in questione all'interno del sistema dialettale in cui è inserito. Inoltre se ne ricavano informazioni sul grado di diffusione delle sue caratteristiche nell'ambito della rete d'indagine, ovvero relative alla sua potenza comunicativa.

Oltre alla rete poligonizzata della zona d'indagine, ogni carta di similarità è fornita di una leggenda e di un istogramma, i quali informano sulla distribuzione degli ***N***-1 valori di similarità nelle classi (intervalli, il cui numero è stato scelto precedentemente), nonché sulla frequenza degli oggetti rientranti in ogni intervallo.

4.3.3.2. Carta a interpunti con funzione comunicativa (carta a raggi)[790]

Per la carta a interpunti con funzione comunicativa si adopera una parte della matrice di similarità: precisamente vengono presi in considerazione solo i valori di similarità riguardanti tutti i punti di rilevamento confinanti della rete d'indagine. Sono invece esclusi i valori riferiti a punti artificiali, come, nel caso della presente ricerca, l'italiano standard.

A livello grafico tutti i punti confinanti vengono collegati tramite una linea dritta, il cui colore e spessore informano sul grado di affinità tra i rispettivi punti. Valori di similarità alti si esprimono con linee spesse a colori caldi che, secondo Bauer (2009, 115), possono essere interpretate metaforicamente come dei buoni collegamenti stradali che favoriscono la mobilità. Al contrario, i valori di similarità bassi, ovvero distanze interdialettali grandi, sono rappresentati da linee sottili e colori freddi, paragonabili a stradine secondarie o di montagna che rallentano la comunicazione.

4.3.3.3. Carta a interpunti con funzione discriminatoria (carta isoglottica)[791]

Come nella carta a raggi, anche qui si prendono in considerazione solo i valori relativi ai punti confinanti, ma in questo caso, invece che dei valori di similarità, ci si avvale dei valori della matrice di distanza (IRD_{jk}). Un valore di distanza alto, ovvero una grande differenza interlinguistica tra due punti di rilevamento vicini, viene rappresentato da una linea spessa in un colore freddo (dal verde al blu) posta lungo il lato di poligono che separa i due punti in questione. Più alto è il valore di distanza, più spessa è la linea divisoria. Al contrario, un valore di distanza basso è segnato con una linea sottile in un colore caldo (dal giallo al rosso). In questo modo sulla carta si osservano "fenomeni lineiformi equivalenti ai ben noti fasci d'isoglosse" (Goebl 2008a, 50) là dove ci sono le linee spesse, mentre quelle sottili indicano zone con nuclei dialettali, intesi come "un complesso di locoletti geograficamente contigui stretti tra di loro tramite tassi di similarità particolarmente alti" (Goebl 2008a, 45).

---

[790] Cfr. Bauer 2009, 115-117; Goebl 2008, 51 e 5.2., ad es. FIG. 263.

[791] Cfr. Bauer 2009, 117-124; Goebl 2008, 49-51 e 5.3., ad es. FIG. 266.

4.3.3.4. Carte degli antipodi[792]

Con il programma VDM è possibile creare due tipi di carte degli antipodi: la carta degli antipodi dei valori massimi e la carta degli antipodi dei valori minimi. Su queste carte sono segnati soltanto i poligoni dei punti di rilevamento che per almeno uno degli altri (***N***-1) punti rappresentano il dialetto più simile (antipodi dei valori massimi)[793] o più dissimile (antipodi dei valori minimi)[794]. Ciò si può spiegare anche con la metafora sociopsicologica di "migliore amico" e "peggiore nemico" introdotta da Goebl (1994, passim). Bauer (2003, 99) propone i termini "antipaticone" per il punto che raggiunge il valore di similarità (IRI) minimo rispetto al punto di riferimento, e "simpaticone" per il polo positivo, che nei confronti del punto di riferimento presenta il valore (IRI) massimo. Generalmente si può dire che i "simpaticoni" di solito si trovano vicini al punto di riferimento, mentre gli "antipaticoni" nella maggior parte dei casi sono in posizioni lontane dal punto di riferimento. Sulla carta degli antipodi dei valori massimi normalmente si osserva un numero piuttosto alto di poligoni colorati. I colori usati in questo caso non rappresentano gli intervalli dei valori (IRI), ma il numero dei punti di rilevamento nei confronti dei quali il punto in questione raggiunge il valore massimo di similarità. Sulle carte degli antipodi dei valori minimi generalmente si trovano solo pochi punti di rilevamento colorati, i quali sono di solito situati nella periferia della zona d'indagine.

4.3.3.5. Carte a parametri

Nelle carte a parametri vengono esaminati e visualizzati in maniera sinottica i diversi parametri statistici (come il massimo, la media aritmetica, ecc.) contenuti negli ***N*** profili di similarità. Attraverso queste carte è possibile mettere in evidenza fenomeni come i "nuclei dialettali" e il "compromesso linguistico" (ted. "Sprachausgleich"[795]).

4.3.3.5.1. La sinossi dei valori massimi delle distribuzioni di similarità[796]

Sulla carta sinottica dei valori massimi sono rappresentati gli ***N*** valori massimi di similarità ricavati dagli ***N*** profili di similarità. Ogni poligono indica, sempre tramite i colori dello spettro solare (dal freddo al caldo), la classe in cui rientra il valore massimo di similarità raggiunto dal punto di riferimento in questione.[797] I punti segnati in rosso sono quelli con i valori massimi più alti (di solito al di sopra del 90 %)[798], mentre

---

[792] Cfr. soprattutto Bauer 2009, 124-130; 2004, 229-236 e 2003, 99.

[793] Cfr. 5.4 e FIG. 269.

[794] Cfr. 5.5. e *FIG. 270*.

[795] Cfr. Goebl 2008, 45.

[796] Cfr. Bauer 2009, 130-133; Goebl 1984a, I, 140-143 e 2008, 45-46.

[797] Cfr. 5.6., ad es. FIG. 275.

[798] Valori massimi così alti possono essere raggiunti soltanto se i punti dell'atlante linguistico analizzato sono abbastanza vicini. Non è invece possibile visualizzare zone dialettali compatte realmente esistenti, se queste non sono rappresentate da almeno due punti di rileva-

i poligoni colorati in blu hanno i valori massimi più bassi, il che significa che essi non fanno parte di una zona dialettale compatta o che si trovano in zone di "compromesso linguistico".

4.3.3.5.2. La sinossi dei valori della media aritmetica[799]

La media aritmetica si calcola prendendo la somma degli ***N***-1 valori di similarità contenuti in ogni vettore della matrice di similarità e dividendo questa somma per ***N***-1. È un valore che si ottiene in modo molto semplice, ma da cui si possono dedurre carte a parametri molto significative.[800] Bauer (2009, 140) paragona i valori della media dei singoli punti di rilevamento a valori di simpatia, nel senso che ciascuno degli ***N*** punti sarebbe uno di ***N*** membri di una società che dà un voto di simpatia a ognuno dei rimanenti ***N***-1 membri, e da ciò poi risulta un voto medio di simpatia che esprime il grado di integrazione dei singoli membri all'interno della società. Valori della media aritmetica alti stanno perciò per una buona integrazione e quindi per una buona situazione comunicativa, mentre valori bassi si registrano nei punti poco integrati nel sistema e nei quali non funziona bene la comunicazione con la rimanente zona d'indagine.

4.3.3.5.3. La sinossi dei coefficienti di asimmetria di Fisher (CAF) delle distribuzioni di similarità[801]

Finora sono state presentate carte in cui si tiene conto soltanto di una (piccola) parte della matrice di similarità. Nei paragrafi seguenti si vedranno invece metodi per utilizzare l'intera matrice di similarità, il che permette di scoprire strutture molto più profonde rispetto alle carte trattate in precedenza.

Ogni profilo di similarità mostra una distribuzione particolare degli ***N***-1 valori di similarità. Se si osserva ad esempio la FIG. 212 con il profilo di similarità di Tirano (P. 22), si nota che una maggioranza di 25 su 39 valori di similarità rientra nelle tre classi al di sotto della media aritmetica (60,26 %). Si tratta perciò di una dislocazione (asimmetrica) verso *sinistra* che comporta un valore *positivo* del coefficiente di asimmetria di Fisher (CAF).[802] Un valore *positivo* del CAF significa che il punto in questione non è inserito in modo ottimale nella situazione comunicativa della rete d'indagine. Si tratta di punti la cui appartenenza tipologica alla zona esaminata è molto debole. Il tasso del compromesso linguistico ("Sprachausgleich") in questi punti è molto basso ed essi sono "caratterizzati […] – tanto in dia- quanto in sincronia – da un gran conservatorismo linguistico rispetto alla totalità della rete esaminata." (Goebl 2008a,

mento e se quindi le distanze tra una località e l'altra sono troppo grandi.

799 Cfr. Bauer 2009, 140-142 e Goebl 1984a, I, 148.

800 Cfr. 5.7., ad es. FIG. 278.

801 Cfr. Bauer 2009, 135-139; Goebl 1984a, I, 150-153; 2008, 46-49 e 2010a, 36-38.

802 Cfr. 5.8., ad es. FIG. 281.

48). Punti di rilevamento con valori positivi del CAF nella sinossi sono segnati con colori caldi.

La FIG. 187 mostra il profilo di similarità di Sabbio Chiese (P. 42), dove 22 su 39 valori di similarità sono situati al di sopra della media aritmetica (65,40 %) ed abbiamo pertanto a che fare con una dislocazione (asimmetrica) a *destra* con un valore *negativo* del CAF. Punti di questo tipo nella sinossi dei valori del CAF sono segnati con colori freddi e si distinguono per il loro tasso di compromesso linguistico molto alto, il quale si esprime in "un gran dinamismo interattivo" (Goebl 2008a, 48); si tratta cioè di punti che, attraverso il contatto comunicativo con gli altri punti di rilevamento, effettuano uno scambio linguistico a livello sia espansivo che ricettivo.

Il CAF si calcola con la seguente formula:

$$g_j = \frac{\sum_{i=1}^{n} (x_i - \bar{x})^3}{n \cdot s_j^3}$$

Le variabili significano:

g_j = CAF di una distribuzione di similarità relativa al punto di riferimento *j*

s_j = deviazione standard di una distribuzione di similarità relativa al punto di riferimento *j*

x_i = valore singolo di RI di una distribuzione di similarità relativa al punto di riferimento *j*

i = indice: tra 1 e *n*

n = in questo caso 40 valori di una distribuzione di similarità del punto di riferimento *j*

$\bar{x}$ = media aritmetica di una distribuzione di similarità del punto di riferimento *j*

FIG. 157: Formula per calcolare il CAF[803]

4.3.3.5.4. La sinossi della deviazione standard[804]

Questa carta è un altro esempio di utilizzo integrale dei valori contenuti nella matrice di similarità. La deviazione standard, che è una componente importante anche nel calcolo del CAF, informa sul grado di deviazione di un determinato valore dal centro di una sequenza di valori osservati. In termini matematici la deviazione standard è la radice quadrata positiva della varianza (σ^2). Per varianza si intende "la somma dei quadrati dello scostamento di tutte le variabili dalla media aritmetica, divisa per il numero degli oggetti indagati" (Bauer 2009, 139).

La deviazione standard viene calcolata con la formula sottostante:

803 Tradotto in italiano sulla base di Goebl 1984a, I, 150.

804 Cfr. Bauer 2009, 139-140 e Goebl 1984a, I, 149-150.

$$s_j = \sqrt{\frac{\sum_{i=1}^{n} x_i^2 - n\bar{x}^2}{n-1}} \; ; n > 1$$

Le variabili significano:

s_j = deviazione standard di una distribuzione di similarità relativa al punto di riferimento *j*

x_i = singolo valore di IR di una distribuzione di similarità relativa al punto di riferimento *j*

i = indice: tra 1 e *n*

n = in questo caso 40 valori di una distribuzione di similarità del punto di riferimento *j*

$\bar{x}$ = media aritmetica di una distribuzione di similarità del punto di riferimento *j*

FIG. 158: Formula per calcolare la deviazione standard[805]

Nella DM questo valore statistico serve per generare carte che indicano la presenza di macro-sistemi geolinguistici e di anfizone o situazioni linguistiche periferiche all'interno della rete d'indagine.[806]

4.3.3.6. Carte a correlazioni[807]

La DM permette anche l'analisi delle correlazioni tra due variabili, confrontando due matrici di similarità differenti. Si possono ad esempio misurare le correlazioni tra due categorie linguistiche diverse, in base a due matrici di similarità riferite a dei subcorpora, come il lessico, la fonetica[808] ecc., oppure confrontare il corpus totale con i vari subcorpora. Esiste inoltre la possibilità di mettere in correlazione similarità linguistica e prossimità spaziale intese come distanze geografiche.[809] I dati della prossimità geografica tra gli ***N*** punti di rilevamento vengono calcolati con la formula di Pitagora utilizzando le coordinate *x* e *y* dei singoli punti. Questi dati, come quelli dell'IRI_{jk}, si inseriscono in una matrice di similarità, in base alla quale si possono creare le cosiddette "carte di prossimità"[810]. I dati di prossimità geografica possono essere in seguito confrontati nel programma VDM con i valori di similarità linguistica.

Generalmente nell'ambito della DM si adopera il coefficiente di correlazione di Bravais e Pearson *r(BP)*[811]. L'*r(BP)* sintetizza in un solo valore la correlazione line-

805 Tradotto in italiano sulla base di Goebl 1984a, 149.

806 Cfr. 5.9., ad es. FIG. 284.

807 Cfr. 5.10.; Bauer 2009, 143-148; Goebl 2008a, 51-55; 2008b, 75-79 e 2010a, 38-39.

808 Cfr. FIG. 293.

809 Cfr. FIG. 292.

810 Cfr. FIGG. 289 - *290*.

811 Si può abbreviare anche con la sigla PMK. La denominazione in inglese è *Product-moment Correlation* .

are tra due variabili quantitative (X e Y) e si colloca tra -1 e +1. Il valore ***r*** = 0 significa che tra le variabili X e Y non esiste nessuna correlazione. Un valore ***r*** positivo, ovvero il più vicino possibile a +1, indica una forte correlazione nella stessa direzione: se X è alto, anche Y è alto. Se l'*r(BP)* è negativo, sussiste invece una proporzionalità inversa: se X è alto, Y è basso o viceversa. Il valore ***r*** = -1 sta quindi per un contrasto assoluto tra le variabili X e Y. Una carta a correlazioni contiene i valori di ***N*** calcoli di correlazioni risultanti dal confronto tra ***N*** coppie di vettori di due matrici di similarità.

I valori di correlazione vengono visualizzati nella forma abituale della DM, ovvero con la scelta di un algoritmo di intervallazione e la suddivisione in 6 intervalli a cui sono assegnati i colori dell'arcobaleno dal blu al rosso. Sulla carta a correlazioni tra lingua e geografia i poligoni segnati in colori caldi sono da interpretare come "zone conservatrici", "linguisticamente piuttosto incontaminate" dove "persiste un'armonia originaria tra 'lingua' e 'spazio' e dove si sono effettuati pochi trasferimenti di fonemi o lessemi in contrasto con lo scambio linguistico di stampo 'naturale'" (Goebl 2008a, 54). I punti di rilevamento segnati con colori freddi, invece, fanno parte di "zone linguisticamente inquiete, pervase da dinamismi (socio)linguistici anche di lunga durata" e "dove un'eventuale armonia originaria tra 'lingua' e 'spazio' è stata profondamente perturbata 'da fuori', tramite l'ingerenza di dinamismi culturali, sociali o politici di varia origine" (Goebl 2008a, 54).

4.3.3.7. La DM dendrografica[812]

Uno dei metodi di classificazione più efficaci nella DM – e quello più complesso dal punto di vista tassonometrico – è la "classificazione gerarchica agglomerativa" (CGA), la quale come forma di visualizzazione si avvale di dendrogrammi ("alberi"). Anche questo tipo di analisi è basato sulla matrice di similarità. Si procede in modo gerarchico agglomerativo, ovvero partendo da ***N*** oggetti corrispondenti a ***N*** cluster o classi (o ***N*** rami dell'albero), il cui numero si riduce man mano che in un cluster con un singolo oggetto vengono uniti più oggetti simili tra di loro. È possibile eseguire ***N***-1 processi di fusione binaria, per i quali Bauer (2008, 148-149) formula i seguenti principi fondamentali:

(1) la variazione all'interno di un cluster deve essere più piccola possibile;
(2) le differenze tra i cluster con l'avanzamento dell'agglomerazione diventano sempre più grandi;
(3) oggetti già assegnati a un cluster non possono successivamente essere tolti e aggiunti ad un altro cluster.

La prima fusione avviene tra due di ***N*** oggetti più simili ovvero maggiormente correlati. Non appena un cluster contiene più di un oggetto, bisogna decidere a quale

[812] Cfr. Goebl 1984, I, 172-178; 1992, 54-73; 2008a, 56-58; Bauer 2009, 148-157. Per il "clustering" cfr. anche ‹http://it.wikipedia.org/wiki/Clustering› (ultimo accesso il: 2/2/2013).

di questi oggetti si ricorre per misurare la similarità con il successivo oggetto / cluster. Per fare ciò, esistono varie modalità, in base alle quali si distinguono i singoli metodi agglomerativi. Nella DM si usano soprattutto i seguenti quattro metodi, di cui i primi tre figurano tra gli algoritmi generalmente più conosciuti e diffusi nella classificazione numerica internazionale[813]:

– Il metodo *single linkage* usa il valore più basso all'interno del cluster, ovvero si misura la distanza minima tra due elementi di due cluster confrontati. È il metodo meno adatto per gli scopi della DM, perché a causa dell'"effetto catena"[814] forma dei cluster abbastanza eterogenei.
– Il metodo *complete linkage* adopera il valore più alto contenuto nel cluster, ovvero si misura la distanza massima tra due elementi di due cluster confrontati. Questo tipo di agglomerazione tende a creare gruppi piccoli, ma molto omogenei.
– Il metodo *average linkage* si avvale di un valore medio, ovvero si calcola la distanza media fra tutte le coppie di elementi di due cluster confrontati. Si tratta del metodo più usato nell'ambito della DM.
    - L'algoritmo dello statistico americano Joe Ward Jr. da alcuni autori è considerato un sottotipo di *average linkage*[815], mentre per altri si tratta di un metodo a parte[816]. Questo algoritmo si distingue per l'individuazione di cluster con una maggiore variabilità del numero di componenti rispetto a quelli generati con il metodo *complete linkage*.

La scelta del metodo agglomerativo avviene all'inizio della procedura ed è da valutare per ogni progetto di DM, tenendo conto sia delle esigenze statistiche sia di quelle della geolinguistica.

Nella lettura o interpretazione di un dendrogramma di solito si inizia dal fusto dell'albero, contrariamente alla formazione dei cluster, che si svolge iniziando dagli ***N*** rami dell'albero.[817] Nell'ambito geolinguistico ciò rende possibile una prospettiva diacronica, in cui si parte da una fase originaria, non frammentata, che corrisponderebbe a un ipotetico stadio di latino (volgare) o proto-romanzo, osservando poi le fasi del processo di frammentazione dei vari gruppi linguistici.

Nella DM, i dendrogrammi sono accompagnati da una carta a poligoni, sulla quale i dendremi (cluster, classi) sono rappresentati nella loro distribuzione spaziale in forma di cosiddetti "coremi". Ogni corema corrisponde a un geotipo o gruppo dialettale. L'assegnazione dei colori in questo caso non segue il principio quantitativo spiegato al proposito delle carte di similarità ecc. È comunque opportuno segnare in vari toni dello stesso colore i dendremi appartenenti a uno stesso ramo principale

---

[813] Una descrizione dettagliata del funzionamento di questi algoritmi nella prospettiva dialettometrica si trova in Bauer 2009, 149-153 e Goebl 1992, 63.

[814] Questo effetto, in inglese chiamato anche *chaining*, si verifica per il fatto che è sufficiente una grande similarità, ovvero una distanza minima, con un solo elemento contenuto nel cluster, per far entrare un nuovo elemento.

[815] Cfr. Bailey 1994, 49 citato da Bauer 2009, 152.

[816] Cfr. ad es. Bock 1974, 407-408 e Vogel 1975, 314-335 citati da Bauer 2009, 152.

[817] Cfr. 5.11. e FIGG. 295 - *312*.

per aumentare la visibilità dei legami spaziali. I risultati dell'analisi dendrografica offrono pertanto la possibilità di un'interpretazione sia a livello sincronico sia a livello diacronico.

Con il metodo del "clustering" i dati non vengono attribuiti a classi già esistenti, ma lo scopo è di individuare nuovi gruppi o classi e perciò non ci si basa sulla conoscenza delle classi. Ciononostante, anche nel caso del presente progetto dialettometrico, le classi risultanti da questo metodo corrispondono in molti casi ad aree o gruppi dialettali spesso già individuati in studi geolinguistici tradizionali. L'analisi dendrografica da una parte è utile per confermare l'esistenza di queste aree dialettali a livello quantitativo, e dall'altra serve per definire in modo più preciso la loro configurazione spaziale. Ad ogni modo, le strutture scoperte mediante l'analisi dendrografica vanno interpretate ricorrendo ad ulteriori metodi, anche esclusivamente qualitativi.

4.4. Elaborazione dei dati

4.4.1. Il taxandum[818]

Nella fase iniziale di questo lavoro è stato svolto uno spoglio del questionario *ALD-II* con lo scopo di individuarne le domande riguardanti le forme verbali. Sono state scelte tutte le domande che si riferiscono esplicitamente alla coniugazione verbale.[819] In più si sono prese in considerazione domande con verbi all'infinito, nonché frasi interrogative, negative e frasi contenenti modi verbali come l'imperativo o il condizionale.[820] Si è trattato, in una fase iniziale, di circa 300 domande complessive, le cui risposte al momento della creazione del corpus erano sì inserite nella banca dati del progetto *ALD-II*, ma non ancora disponibili in forma di carte atlantistiche. Perciò, per ogni domanda scelta sono stati stampati elenchi con le rispettive risposte per tutti i punti di rilevamento *ALD*. Ciò ha reso possibile una prima visione complessiva dei dati e l'elaborazione di un catalogo di caratteri linguistici (fonetici, morfologici e morfosintattici), in base ai quali sarebbero poi state esaminate le singole risposte dialettali. Dal momento che si tratta di un lavoro piuttosto complesso, il catalogo dei caratteri da analizzare è stato per un lungo periodo non completamente concluso, perché più si progrediva nell'osservazione dei fenomeni dialettali, più caratteri si riscontravano.

Anche la scelta definitiva delle domande *ALD-II* da prendere in considerazione è stata fatta man mano che si procedeva nel lavoro, perché solo controllando le singole risposte era possibile verificare se erano adatte al tipo di analisi previsto. Sono state scartate ad es. le domande con eccessiva variazione lessicale, e, all'opposto,

---

818 Per l'*ALD-II* cfr. cap. 1. e per la scelta dei dati cfr. cap. 2.3.

819 Si tratta dei verbi *essere*, *avere*, *mangiare*, *piacere*, *credere*, *dormire*, *guarire*, *organizzare*, *dovere, volere*, *potere, stare*, *dare*, dei quali di solito non è stato rilevato l'intero paradigma, ma un numero sufficiente di dati per fornire un'idea generale.

820 Questi ultimi due modi nel questionario ricorrono con minor frequenza.

le domande alle quali nei nostri punti di rilevamento si ottengono risposte prive di variazione fonetica, morfologica o morfosintattica.[821]

Il corpus definitivo comprende 292 elenchi di risposte ottenute dalle rispettive domande del questionario *ALD-II*. Nella presente ricerca si indicano sempre i numeri di domanda del questionario *ALD-II*, ma, per facilitare il lavoro di tassazione, le liste con le risposte sono state numerate da 1 a 295 (numero di domanda BR).[822] Per le domande prese in considerazione cfr. le tabelle 4a - 4g. Bisogna ricordare che a volte le domande del questionario, quando si tratta di frasi intere, possono contenere anche più di un verbo da analizzare: perciò, in alcuni casi, da una domanda *ALD-II* sono stati ricavati due elenchi di risposte separati e quindi due numeri di domanda BR.

4.4.2. Procedimento nell'analisi dei dati

La tassazione è un procedimento di misurazione durante il quale avviene una riduzione dei dati contenuti nel taxandum. Da ciò risulta una determinata quantità di tassati ovvero di coniazioni di caratteristiche degli oggetti osservati. Il procedimento concreto consiste nell'interpretazione di carte atlantistiche, o, nel nostro caso, di elenchi con risposte dialettali. I criteri di massima per la tassazione sono da fissare ad hoc tenendo conto della situazione di partenza e delle esigenze nell'ambito del progetto in questione. Bisogna accertare, ad esempio, la comparabilità degli oggetti in base ai fenomeni scelti, ed è necessario che le caratteristiche da analizzare siano rappresentative e rilevanti per la zona scelta. Pertanto è inevitabile che il risultato di ogni classificazione dipenda dal procedimento classificatorio adoperato.[823] A tale proposito Goebl (1984 I, 31) sottolinea il carattere provvisorio della tassazione che, perciò, non può mai essere considerata definitiva.

4.4.2.1. I moduli di tassazione

Per la tassazione dei dati mi sono avvalsa in linea di massima del sistema usato nei progetti dialettometrici della DM salisburghese, e in particolare da Roland Bauer nella dialettometrizzazione dell'*ALD-I*[824], adattandolo alle esigenze del presente progetto. Sono stati creati tre moduli (α, β, γ) per svolgere il lavoro di tassazione in modo sistematico e uniforme.

Il modulo α[825], intitolato "modulo generale di tassazione", serve per annotare tutte le carte di lavoro ricavate da una carta originale ovvero, nel nostro caso, da un elenco

---

821 Cfr. 4.4.2.3.1. e 4.1.

822 Le seguenti tre liste sono state eliminate dopo la numerazione, perché durante il lavoro di tassazione si sono rivelate non adatte: 130, *organizzano*; 169, *vorremo*; 193, *Glielo [do]?*

823 Cfr. Bauer 2009, 160-162.

824 Ho avuto occasione di conoscere e apprendere il metodo della tassazione per la DM nell'ambito del progetto di Roland Bauer (cfr. soprattutto Bauer 2009), come collaboratrice alla tassazione delle carte atlantistiche dell'*ALD-I* nell'estate del 2001.

825 Cfr. 9.5.

di risposte. In testa ad ogni modulo α sono segnati il numero di domanda *ALD-II* e il numero di domanda BR, nonché il titolo di domanda *ALD-II*. Poi ci sono gli spazi per indicare le singole carte di lavoro con la caratteristica analizzata e il rispettivo codice.[826] Questi spazi sono suddivisi in 1) macro-tassazioni morfosintattiche, 2) macro-tassazioni fonetiche e 3) micro-tassazioni fonetiche.

Sul modulo β[827], il "modulo per la tassazione fonetica multipla", si registrano i dettagli delle micro-tassazioni fonetiche. Come nel modulo α, in testa sono segnati i numeri e il titolo della domanda. Nella parte sottostante sono disposti gli spazi per annotare l'etimo e per mettere in rilievo il nesso analizzato, con i suoi vari esiti trovati sulla carta originale. A ogni esito (tassato) diverso viene assegnato un numero da 2 a ***N***. Il numero 1 è riservato al tassato "zero", che sta per il dileguo totale del nesso (di solito latino) preso in considerazione. Per le macro-tassazioni, invece, non occorre il modulo β, perché le tassazioni sono meno dettagliate e perciò generalmente servono pochi tassati, i quali sono prestabiliti nel catalogo dei caratteri delle macro-tassazioni.[828] Spesso ci sono solo due tassati, quando si tratta di accertare se un determinato fenomeno è presente o no, come per esempio il pronome soggetto clitico nelle forme interrogative: in questo caso si assegna il tassato 1 a tutti i punti di rilevamento che non hanno il pronome soggetto clitico, e il tassato 2 a tutti i punti che ne sono provvisti.[829]

Per ogni carta di lavoro si riempie infine il modulo γ[830], il "modulo dei numeri", il quale consiste in una tabella contenente i numeri di tutti i punti di rilevamento della zona d'indagine, con accanto gli spazi appositi per i rispettivi numeri dei tassati, i quali dal modulo γ vengono in seguito trasferiti nella banca-dati.

In testa al modulo dei numeri è annotato solo il numero della carta di lavoro. Tale numero è costituito da 8 cifre determinate dai seguenti elementi: le prime tre cifre indicano il numero di domanda BR, la quarta cifra si riferisce alla persona, la quinta a tempo e modo della forma verbale, mentre le ultime tre cifre sono costituite dal codice del carattere analizzato.[831]

4.4.2.2. Tipi di tassazione e caratteri analizzati

I caratteri secondo i quali sono stati analizzati i dati dialettali contenuti nel corpus si suddividono in due grandi gruppi: quelli fonetici e quelli morfologici/morfosintattici, rappresentati più o meno dallo stesso numero di CL (458 contro 463).[832] Verranno

---

826 Ad ogni caratteristica analizzata è assegnato un codice (cfr. 4.4.2.2. e tab. 10a-f).
827 Cfr. 9.5.
828 Cfr. tab. 10a, 10f-g.
829 Cfr. *FIG. 36*.
830 Cfr. 9.5.
831 Cfr. tabelle 36 e 37.
832 Perciò il 49,7 % del corpus dialettometrico consiste di CL fonetiche e il 50,3 % di CL morfo-

di seguito presentati i vari gruppi e sottogruppi dei caratteri presi in considerazione nell'analisi dei dati, e nello stesso tempo saranno spiegati i rispettivi tipi di tassazione. La tabella sottostante fornisce una visione d'insieme della struttura del corpus dialettometrico con l'indicazione del numero di CL per ogni subcorpus[833]:

<table>
<tr><td rowspan="6">fonetica</td><td rowspan="6">458</td><td>macro-fonetica</td><td>220</td><td colspan="4"></td></tr>
<tr><td rowspan="5">micro-fonetica</td><td rowspan="5">238</td><td rowspan="4">vocalismo</td><td rowspan="4">193</td><td>vocalismo pretonico</td><td>9</td></tr>
<tr><td>vocalismo postonico</td><td>38</td></tr>
<tr><td>vocalismo tonico, sillaba aperta</td><td>106</td></tr>
<tr><td>vocalismo tonico, sillaba chiusa</td><td>40</td></tr>
<tr><td>consonantismo</td><td>45</td></tr>
<tr><td>morfosintassi</td><td>463</td></tr>
<tr><td>totale</td><td>921</td></tr>
</table>

Tab. 38: Distribuzione numerica delle CL nel corpus dialettometrico

4.4.2.2.1. Analisi fonetica

I caratteri fonetici secondo cui sono stati analizzati i dati nella presente ricerca si suddividono in caratteri "micro-fonetici" e in caratteri "macro-fonetici".

4.4.2.2.1.1. Tassazione "micro-fonetica"

Le tassazioni micro-fonetiche ammontano a 238 CL, delle quali 146 si riferiscono alla vocale tonica, 9 alla vocale pretonica, 38 alla vocale postonica e 45 sono dedicate al consonantismo. Nelle tabelle 10b – 10e sono elencati tutti i caratteri fonetici presi in considerazione, suddivisi nelle varie sottocategorie.[834]

Come accennato sopra, per la micro-tassazione fonetica è necessario innanzitutto individuare l'etimo della risposta da analizzare. Teoricamente è possibile esaminare

sintattiche.

[833] Per l'analisi dialettometrica, una parte delle CL create con i caratteri macro-fonetici sono state spostate nel subcorpus morfosintattico, perché si tratta di fenomeni fonetici rilevanti a livello morfologico. È stato pertanto usato il subcorpus "morfosintattico ampliato", il quale, con l'aggiunta dei dati delle CL relative ai caratteri n. 1-5, 11-12, 14-15, 30, 40, 45-46, 50-51, 55, arriva a contenere in totale 566 CL. Analogamente a ciò, si è lavorato con un subcorpus "fonetico ridotto", le cui 355 CL riguardano caratteri micro-fonetici (caratteri n. 102-673) e solo i seguenti fenomeni macro-fonetici: caratteri n. 6-8, 10, 20, 25 e 35-36.

[834] Per lo schema cfr. Bauer 2009, 188-189.

ogni singolo nesso dell'etimo registrandone i vari esiti fonetici. Per ogni nesso si crea quindi una CL. Le micro-tassazioni sono caratterizzate da un'analisi piuttosto dettagliata dei fonemi in questione. Come esempio è riportata, nella tab. 39, la micro-tassazione del nesso C davanti a E (carattere n. 509) nelle risposte alla domanda "piacete"[835] (< PLACḖTIS), con un esempio per ogni tassato:

n. di tassato[836]	esito	esempio
2	*z*	*pi̯azí* (P. 22)
3	*z̹*	*ćaz̹í* (P. 23)
4	*ž̹*	*plaž̹ẹ́* (P. 28)
5	*δ*	*ge pi̯aδí* (P. 41)
6	*d*	*pi̯ad(δ)í* (P. 39)
7	*ć*	*pi̯aćẹ́te* (P. 999)

Tab. 39: Micro-tassazione del nesso C davanti a E (carattere n. 509) nella dom. *AIS-II* 552/1, *piacete* (cfr. FIG. 159)

Nella presente ricerca non sono stati presi in considerazione tutti i caratteri possibili nel campo della fonetica, ma si è data la precedenza al vocalismo tonico perché, nell'ambito della morfologia verbale, le distinzioni tra le forme dei vari punti di rilevamento si presentano in modo più significativo attraverso le vocali toniche. Così, riprendendo l'esempio precedente della dom. *AIS-II* 552/1, *piacete*, si osserva un nucleo con la vocale tonica *-í-* (tassato: 3), come [*pi̯az̹í*] (P. 37), costituito dalla zona bresciana con la Val Trompia, la Bassa Valcamonica, i punti sul lago d'Iseo e Castione (P. 33), Sabbio Chiese (P. 42), Bagolino (P. 36) e Storo (P. 77). La *-í-* poi ricompare sulla riva orientale del Garda, mentre un cuneo di forme con la vocale tonica *-ẹ́-* (tassato: 2), come [*pi̯azẹ́*] (P. 44) nella zona del Garda occidentale, comprende tutti i rimanenti punti trentini e si collega con la maggior parte dei punti settentrionali della rete, compresa la Media e Alta Valcamonica (cfr. FIG. 160).

4.4.2.2.1.2. Tassazione "macro-fonetica"[837]

Come detto sopra, nelle macro-tassazioni la distinzione molto spesso è binaria, per cui in molti casi si controlla se un determinato fenomeno è presente o meno. Nella macro-fonetica ciò può riguardare ad esempio la caduta della V- iniziale, la conservazione della -R- nelle forme dell'infinito, ecc. Si tratta quindi di un sistema di tas-

835 Cfr. *AIS-II* dom. 552/1, *piacete.*

836 In questo caso non riscontriamo il tassato 1 ("zero"), che corrisponderebbe al dileguo completo del nesso considerato.

837 Cfr. tab. 10a.

sazione meno dettagliato. Un esempio è la conservazione della consonante finale del participio passato (sg. m.) “andato”[838]. Questa consonante di solito è una -*t*, come ad es. in [*ndat*] (P. 25), ma in alcuni punti di rilevamento bergamaschi e valtellinesi si ha una -*ć* o -*č̆* [*ndać*] (P. 32). Ciò non interessa nella macro-tassazione fonetica, dove le singole coniazioni fonetiche vengono invece raggruppate in tassati più generici. In questo caso viene accertato solamente se il participio passato ha conservato una consonante finale (tassato: 2) oppure no (tassato: 1).[839]

La tab. 10a contiene i 24 caratteri utilizzati in questa sezione, con i rispettivi codici (tra 1 e 55) ed i tassati prestabiliti. È inoltre indicato in quanti casi, ovvero su quante carte di lavoro (CL), ogni singolo carattere è stato preso in considerazione nell’analisi dei dati del nostro corpus. Complessivamente sono state eseguite 220 macro-tassazioni fonetiche, il che corrisponde a quasi la metà di tutte le tassazioni fonetiche.

4.4.2.2.2. Tassazione morfosintattica

Nelle tassazioni con argomento morfologico/morfosintattico della presente ricerca si tratta sempre di macro-tassazioni ed i tassati sono stati prestabiliti per ogni carattere analizzato. In questa sezione sono state create 412 CL tenendo conto di 58 caratteri riguardanti la morfosintassi.[840] Altre 51 CL morfosintattiche risultano dal confronto di due carte originali secondo 8 caratteri[841]: nell’analisi si accerta ad es. se la forma di un determinato verbo per una persona è identica al congiuntivo e all’indicativo (carattere n. 950). Sulla FIG. 50 è possibile osservare in quali punti di rilevamento si registrano forme identiche per “(io) mangio”[842] e “(io) mangi”[843]. Ciò si verifica sul Garda occidentale, ad es. a Gargnano (P. 44), dove [*máñe*] sta sia per l’indicativo sia per il congiuntivo presente della prima persona singolare del verbo *mangiare*. Troviamo inoltre forme identiche a Castelletto di Brenzone (P. 175), nella Valcamonica (PP. 28, 30, 34, 35), a Schilpario (P. 31), in alcuni punti valtellinesi (PP. 22-24) e a Brusio (P. 21). A questi punti di rilevamento è stato assegnato il tassato 2, mentre alle rimanenti località, nelle quali si distinguono le forme del congiuntivo da quelle dell’indicativo, si è attribuito il tassato 1, ad es. a Edolo (P. 25), dove ci sono le forme: [*mánǵẹ*] “mangio” e [*mánǵẹs*] “(io) mangi”.

Un altro esempio di macro-tassazione morfosintattica è il fenomeno della -*s* non etimologica al congiuntivo presente[844] (carattere n. 808). I punti in cui il congiuntivo presente non è formato con una -*s* finale hanno il tassato 1, mentre le desinenze in -*s* hanno il tassato 2. Uno sguardo sulla FIG. 49, che rappresenta la CL creata riguardo

838 Cfr. *AD-II* dom. 117/2, *[Ieri sera] sei andato [a letto presto.]*.

839 Cfr. FIG. 161.

840 Cfr. tab. 10f.

841 Cfr. tab. 10g.

842 Cfr. *AD-II* dom. 448/1, *Mangio [del prosciutto]*.

843 Cfr. *AD-II* dom. 464/1, *[Mia madre vuole che] io mangi [bene]*.

844 Cfr. 3.3.3.8.

a questo fenomeno per "(io) mangi", dimostra che i punti con la *-s* corrispondono in parte a quelli che, secondo la FIG. 50, non hanno forme identiche per l'indicativo e il congiuntivo.[845]

4.4.2.3. I criteri di massima per la tassazione

La tassazione dei dati consiste nell'analisi qualitativa delle risposte dialettali in base alla fonetica storica e all'etimologia romanza.[846] Generalmente anche qui mi sono attenuta il più possibile al metodo appreso nell'ambito del progetto di Roland Bauer per la dialettometrizzazione dell'*ALD-I*.

4.4.2.3.1. Carte mononimiche e variazione minima[847]

Già nella fase della creazione del corpus sono stati esclusi gli elenchi che nelle risposte contengono un solo tipo di tassato sia a livello fonetico sia a livello morfosintattico, perché una carta atlantistica mononimica non rappresenta nessuna differenziazione geolinguistica che potrebbe contribuire alla classificazione dialettometrica della zona indagata.[848] Come criterio di massima per l'inclusione di una carta nella ricerca è stato prestabilito che, se esiste un tipo di tassato predominante nell'intera zona d'indagine, è necessario un minimo di due punti di rilevamento, possibilmente vicini, con lo stesso tipo di tassato, distinto da quello maggioritario. Dato questo, sono ammessi anche altri tassati ricorrenti una sola volta nell'intera rete.

4.4.2.3.2. Risposte mancanti[849]

Negli atlanti linguistici le risposte mancanti sono un fenomeno inevitabile. Per il calcolo della matrice di similarità ciò può essere problematico perché, se a tutti i punti con risposta mancante si assegnasse un determinato tassato identico, nel programma VDM[850] ne risulterebbe l'errata conclusione che essi possiedono una caratteristica identica. Perciò, nella tassazione, ai punti con risposte mancanti è stato attribuito il codice 0, numero che nella misurazione della similarità non viene preso in considerazione. Questo, però, riduce le coppie di caratteri confrontabili, costituendo un potenziale ostacolo per il confronto diretto di tutti i valori di similarità o di distanza. Per questo motivo, nel nostro progetto è stato stabilito un numero massimo di cinque

---

[845] Ci sono, però, anche molti punti dove non esiste la *-s*, ma si distingue comunque tra i due modi. Ciò vale ad esempio per i punti trentini e veronesi, che formano l'indicativo con la desinenza in *-o*, [*máño*] (P. 75), mentre il congiuntivo finisce in *-e*, [*máñe*] (P. 75) o *-a*, [*máña*] (P. 79).

[846] Cfr. cap. 3.

[847] Cfr. Bauer 2009, 180.

[848] Cfr. anche 4.1.

[849] Cfr. Bauer 2009, 169-172.

[850] Cfr. 4.4.3.

risposte mancanti per domanda: sono state pertanto scartate fin dall'inizio le carte con più di cinque risposte mancanti.

L'attribuzione del codice 0 riguarda anche i casi in cui, in un punto, è segnata come risposta una forma lessicale o verbale diversa, che non è stata quindi possibile includere nella tassazione. Ciò si osserva, ad esempio, nella domanda *ALD-II* 110, *Siamo stati [a Venezia ieri]*, riguardo al fenomeno macro-fonetico della presenza o meno di una prostesi vocalica (carattere n. 8) davanti al nesso *st-* di *stati*. In questo caso a Brescia è stata rilevata la risposta [*sọm ᵉndać*] "siamo andati" invece di "siamo stati", e perciò non è possibile accertare la presenza del fenomeno in questione. Il punto di rilevamento, per quanto concerne questo carattere linguistico, viene quindi escluso dalla misurazione della similarità attraverso l'attribuzione del tassato 0.

Quando invece l'assenza di un elemento è significativa ai fini dell'analisi, come in particolare nel caso del pronome soggetto atono, si è deciso di assegnare il codice 99, in modo che nel calcolo della matrice di similarità i punti privi di tale pronome risultassero avere un carattere in comune. Ciò si può osservare sulla *FIG. 136*, che rappresenta la CL ottenuta dalla tassazione micro-fonetica della Ú́ (carattere n. 370) di TŪ nel pronome soggetto atono delle forme per "mangiavi"[851]. Oltre che nell'italiano standard (P. 999), il pronome soggetto atono manca a Sale Marasino (P. 39): [*mai̯áet*]. Nelle forme per "avevi"[852] si osserva l'assenza del pronome soggetto atono nei punti 999, 22, 24, 25 e 176, ad es. [*gẹ́et*] (P. 25), [*gẹ́u̯i*] (P. 24), mentre in tutta la rimanente zona d'indagine si hanno forme con il pronome proclitico, ad es. [*ta gíet*] (P. 34), [*te gaíet*] (P. 42).

4.4.2.3.3. Ulteriori aspetti considerati

Nei casi di risposta doppia o multipla, generalmente è stata presa in considerazione soltanto la prima risposta. Si è ricorso alla seconda risposta solo quando la prima conteneva un'altra forma lessicale o verbale, oppure se si trattava di una risposta libera, mentre la seconda corrispondeva al lessema o alla forma verbale da analizzare.

Quanto alle trascrizioni fonetiche con notazione a castello, che nell'*ALD* (e precedentemente già nell'AIS) si adopera per riprodurre un suono che è una via di mezzo tra i due segni fonetici sovrapposti, nelle tassazioni sono stati valutati soltanto i segni fonetici sulla linea base. I segni fonetici trascritti con notazione sollevata, usati per indicare un suono appena percepibile, nelle tassazioni sono stati considerati come segni trascritti normalmente ovvero allineati sulla linea base.[853]

[851] Cfr. *ALD-II* dom. 455/1, *mangiavi*.
[852] Cfr. *ALD-II* dom. 339/1, *Avevi [fame]*.
[853] Cfr. Bauer 2009, 172.

4.4.3. La banca dati e il programma VDM

I dati, ottenuti nella fase di tassazione e costituenti la matrice dei dati, dal modulo γ sono stati trasferiti in una database (*Microsoft Access*). Questa banca dati in seguito è stata introdotta nel programma VDM (*Visual DialectoMetry*) realizzato appositamente per l'analisi dialettometrica da Edgar Haimerl presso il Dipartimento di Romanistica dell'Università di Salisburgo. La prima versione di VDM risale agli anni 1998/1999. La carta poligonizzata della rete d'indagine è stata creata con l'aiuto del programma *MapInfo*.[854]

Con VDM sono possibili numerosi tipi di visualizzazione dei dati contenuti nella banca dati. Per iniziare bisogna aprire il file Access all'interno di VDM. Innanzitutto si possono semplicemente consultare tutte le carte di lavoro sia in forma di lista numerica sia in forma di carta poligonizzata colorata. Per visualizzare risultati dialettometrici è necessario eseguire, tramite una semplice funzione di VDM, il calcolo della matrice di similarità, la quale viene salvata all'interno del programma e costituisce la base per profili di similarità, carte a raggi, carte isoglottiche, carte a parametri.[855] Inoltre, partendo dalla matrice di similarità, bastano pochi clic per fare un'analisi dendrografica.

Molto importante è anche la possibilità di creare dei subcorpora con i query nella banca-dati Access: si prendono in considerazione solo determinate parti della banca-dati, come ad es. i dati riferiti alla fonetica o alla morfosintassi, oppure i dati che riguardano soltanto la prima persona, all'indicativo presente o al congiuntivo. In VDM si possono calcolare le matrici di similarità di questi subcorpora e visualizzarne i risultati, ed essi in seguito possono essere messi in correlazione tra di loro.

---

[854] A questo proposito un sentito ringraziamento va ai collaboratori tecnico-informatici del progetto *ALD*: Xavier Cassasas, Pavel Smečka e Slawomir Sobota.

[855] Consultabili in VDM con un semplice clic del mouse.

5. Descrizione e interpretazione dei risultati

5.1. Panoramica della zona d'indagine attraverso vari profili di similarità[856]

Nel sottocapitolo seguente, con la descrizione dei profili di similarità di 18 punti di rilevamento, si cerca di offrire una visione d'insieme della situazione linguistica nella zona d'indagine in base ai dati fonetici, morfologici e morfosintattici analizzati. I profili di similarità, calcolati adoperando l'*Indice Relativo d'Identità* (IRI) e l'algoritmo *MMinMwMaxX*, si riferiscono a 18 punti di rilevamento, scelti all'interno della rete indagata allo scopo di fornire una panoramica il più rappresentativa possibile. Per ogni punto di rilevamento trattato, si inizia con il profilo di similarità calcolato in base alla matrice di similarità integrale contenente i dati di 921 CL. Di seguito vengono prese in considerazione le carte di similarità calcolate tenendo conto soltanto di determinate parti del corpus: si tratta soprattutto della matrice di similarità fonetica con 355 CL e di quella morfosintattica con 566 CL.[857]

Si può premettere che nei profili di similarità ottenuti in base ai dati fonetici generalmente si osservano dei valori minimi decisamente più bassi, e in molti casi anche i valori massimi, nella prospettiva fonetica, calano notevolmente. Oltre a ciò, si riscontreranno, in particolar modo nella parte più settentrionale della zona indagata, dei profili molto contrastanti a seconda il subcorpus preso in considerazione.[858] Visto che la matrice dei dati morfosintattici contiene un numero più alto di CL, di solito i quadri ottenuti in base a questo subcorpus assomigliano di più ai profili calcolati con l'intero corpus. I profili di similarità fonetici, invece, generalmente differiscono in misura maggiore dai risultati della matrice integrale.

5.1.1. Profili di similarità del punto di riferimento Brescia (P. 998)

5.1.1.1. Brescia: matrice dei dati integrale

Sulla carta di similarità del bresciano cittadino (cfr. FIG. 156) si osserva un'area con colori caldi (al di sopra della media aritmetica: 62,52 %) soprattutto nella parte

[856] Cfr. 4.3.3.1.

[857] Come è stato accennato sopra (cfr. 4.4.2.2.), l'analisi dialettometrica è stata eseguita in base a un subcorpus "morfosintattico ampliato" il quale, oltre ai caratteri n. 800-962, contiene anche i caratteri del catalogo macro-fonetico n. 1-5, 11-12, 14-15, 30, 40, 45-46, 50-51, 55, poiché si tratta di fenomeni fonetici con rilevanza morfosintattica. Il subcorpus "fonetico" è stato pertanto decurtato di tali caratteri, e oltre ai caratteri micro-fonetici (n. 102-673) comprende solo i fenomeni macro-fonetici non rilevanti a livello morfosintattico ovvero i caratteri n. 6-8, 10, 20, 25 e 35-36.

[858] Cfr. 5.10.

occidentale del territorio indagato. Questa zona, però, oltre ai punti bergamaschi, ai punti sul Sebino nonché a quelli della Bassa e Media Valcamonica, comprende anche il Garda occidentale e Bagolino (P. 36) (intervallo 4, poligoni gialli). Nella Valcamonica i poligoni segnati con colori caldi arrivano fino a Edolo (P. 25), centro più grande tra la Media e l'Alta Valcamonica, che rispetto ai punti di rilevamento circostanti mostra un grado sorprendentemente alto di similarità (intervallo 5: 71,73 %) con il dialetto del capoluogo di provincia. Valle di Saviore (P. 28), situato a sud di Edolo ma in una posizione più appartata, raggiunge, invece, un valore di similarità al di sotto della media aritmetica: 62,06 % (intervallo 3). Il dialetto più simile al bresciano cittadino si trova a Sabbio Chiese (P. 42) con il 85,28 % di caratteri identici, mentre l'italiano standard, con soli 39,95 % di caratteri in comune, rappresenta il punto più dissimile dal dialetto di Brescia. Valori di similarità molto bassi si notano inoltre sulla sponda orientale del Garda, in tutti i punti trentini, in quelli sondriesi nonché nel poschiavino. Complessivamente, per il bresciano cittadino si può constatare una potenza comunicativa abbastanza alta nella parte della zona d'indagine che appartiene alla provincia di Brescia. Fanno eccezione Valle di Saviore, Magasa (P. 45) – che con un IRI del solo 60,52 % sembra associarsi piuttosto ai dialetti dei punti di rilevamento trentini –, e soprattutto Monno (P. 26), il cui tasso di similarità (54,37 %) rientra soltanto nella classe 2 (azzurro).[859]

5.1.1.2. Brescia: matrice dei dati fonetici e morfosintattici

Il profilo di similarità calcolato in base ai dati fonetici (cfr. FIG. 162) non differisce molto da quello riferito al corpus integrale. Un contrasto più intenso è osservabile nel confronto con il profilo di similarità ottenuto dal corpus morfosintattico (cfr. FIG. 163). Si può notare che le somiglianze del bresciano cittadino con la zona del Garda sono maggiori a livello fonetico che non dal punto di vista morfosintattico. I legami del bresciano cittadino con i dialetti della parte occidentale della zona d'indagine sono un po' meno forti se si considerano solo i caratteri morfosintattici: i valori di similarità sono generalmente più bassi, anche se si allarga l'area dei poligoni segnati in colori caldi.

Considerando solo la fonetica, si può notare che il dialetto meno simile al bresciano cittadino è quello di Poschiavo (P. 20), con un IRI del 29,61 %, e che l'italiano standard (P. 999) rientra nell'intervallo 2 (40,37 %). Se si tiene conto dei meri dati

[859] Ciò corrisponde alle osservazioni di Bonfadini (1990, 66) relativamente al bresciano cittadino che "ha trovato e trova tuttora vivaci resistenze nelle parlate delle Valli e di tutta la fascia orientale (Garda, Valvestino, Lago d'Idro, Bagolino). Conseguenza di ciò è la presenza di numerose varietà dialettali bresciane 'periferiche', dal bacino del Garda a tutta la zona prealpina ed alpina, che, se pure oggi sono spesso affiancate nell'uso da una koinè basata sulla parlata cittadina, conservano, specie nelle aree più isolate, elementi arcaici o di infiltrazione da aree dialettali esterne (Valtellina, Val di Sole, territori trentini e veneti) e mostrano comunque di non essersi in molti casi adattate al modello lombardo-orientale di tipo urbano." (Bonfadini 1990, 66).

morfosintattici, l'italiano standard torna invece ad essere il "peggior nemico" del bresciano cittadino.

5.1.2. Profili di similarità del punto di riferimento italiano standard (P. 999)

5.1.2.1. Italiano standard: matrice dei dati integrale

Il profilo di similarità riferito all'italiano standard (cfr. FIG. 164) offre un quadro molto diverso da quello precedente. Innanzitutto bisogna tener conto del fatto che l'italiano standard raggiunge una media aritmetica molto più bassa (47,87 %) di quella osservabile nel profilo del bresciano cittadino (62,52 %). I punti che mostrano la maggiore affinità con l'italiano standard si trovano sulla sponda orientale del Garda, e il suo "miglior amico" è Riva (P. 79), con un IRI abbastanza basso: 67,70 %. Valori al di sopra della media aritmetica sono raggiunti anche dai punti sul Garda occidentale, da quasi tutte le località valtellinesi (tranne Grosio, P. 19), da Brusio (P. 21) e dai punti dell'Alta Valcamonica (PP. 26 e 27). Formano invece un blocco compatto in blu e azzurro tutti i punti che nel profilo di similarità del bresciano cittadino sono segnati in rosso o arancione. Il "peggior nemico" dell'italiano standard è il lumezzanese (P. 41) con un IRI del 34,87 %. Valle di Saviore (P. 28), Bagolino (P. 36) e Sabbio Chiese (P. 42) – tutti con valori rientranti nell'intervallo 3 – sembrano invece formare una specie di zona transitoria tra la parte orientale della rete d'indagine, segnata in colori caldi, e la parte sud-occidentale, colorata in blu e azzurro.

5.1.2.2. Italiano standard: matrice dei dati fonetici e morfosintattici

I risultati dei subcorpora fonetico (cfr. FIG. 165) e morfosintattico (cfr. FIG. 166) non differiscono molto tra di loro. Nel profilo riguardante i dati fonetici le maggiori similarità con l'italiano standard si osservano nella parte settentrionale della zona d'indagine: Sondalo (P. 18) con un IRI del 61,01 % rientra addirittura nell'intervallo 6, Grosio (P. 19) e Aprica (P. 24) fanno parte dell'intervallo 5, e nell'intervallo 4 si trova pure il dialetto di Brusio (P. 21), insieme a quelli di Teglio (P. 23), Tirano (P. 22), Monno (P. 26) e Ponte di Legno (P. 27) .

Il quadro ottenuto in base ai dati morfosintattici mostra un'area più estesa di poligoni rossi e arancioni nella zona trentina e gardesana, mentre tutti i punti valtellinesi e le località dell'Alta Valcamonica rientrano nelle classi al di sotto della media aritmetica (50,22 %). Gli unici, nella parte nord-occidentale della rete d'indagine, a raggiungere la classe 4 sono i punti poschiavini. A determinare questa vicinanza del poschiavino all'italiano standard sono due caratteristiche comuni della morfologia verbale: la prima è la forma verbale della terza persona plurale distinta dal singolare[860] (cfr. *FIG. 167*, carattere n. 952); la seconda è la formazione del condizionale con HÁBUI > *HÉBUI (cfr. ad es. *FIG. 103*, carattere n. 863).

---

[860] Un carattere osservabile nella zona indagata solo nel poschiavino, oltre che nell'italiano standard; cfr. anche 5.1.19.9. e 3.3.1.6.

5.1.3. Profili di similarità del punto di riferimento Creto (P. 76)

5.1.3.1. Creto: matrice dei dati integrale

Nei profili di similarità di quasi tutti i punti trentini e veronesi c'è una netta divisione tra la parte orientale e quella occidentale della zona d'indagine. Un quadro particolarmente omogeneo risulta dalla distribuzione di similarità di Creto (cfr. FIG. 168), dove nella classe 5 (arancione) rientra l'intera zona del Garda insieme a tutti i punti trentini – tranne il "miglior amico" Roncone (P. 75), l'unico nella classe 6 con un IRI dell'89,14 %. C'è di nuovo una fascia di transizione, questa volta gialla, formata da Sabbio Chiese (P. 42), Bagolino (P. 36), Valle di Saviore (P. 28) e Ponte di Legno (P. 27). La rimanente zona d'indagine, compreso l'italiano standard (P. 999), è segnata in colori freddi.

5.1.3.2. Creto: matrice dei dati fonetici e morfosintattici

Il profilo di similarità ottenuto dai dati morfosintattici (cfr. *FIG. 169*) risulta abbastanza simile a quello della matrice di similarità integrale. Rimane invariata la divisione, molto evidente, tra la parte orientale e la parte occidentale della zona d'indagine. Bagolino (P. 36) sale dall'intervallo 4 all'intervallo 5, e il "peggior nemico" ora non è più Lumezzane (P. 41) ma Teglio (P. 23).

Se si considerano invece solo i dati fonetici (cfr. *FIG. 170*), il valore minimo è molto più basso (33,84 %), e questa volta si trova a Sale Marasino (P. 39). Teglio (P. 23), dal punto di vista fonetico, raggiunge un valore addirittura al di sopra della media aritmetica (56,02 %), così come anche i rimanenti punti valtellinesi insieme a Ponte di Legno (P. 27) e Monno (P. 26). Si osserva, perciò, un'area di poligoni gialli che si estende nella parte settentrionale della zona d'indagine ed esclude soltanto i due punti poschiavini segnati in blu e azzurro. Per quanto riguarda le affinità fonetiche dei punti trentini con quelli valtellinesi, i risultati sono simili anche nei profili di similarità di altri punti di riferimento, come ad esempio Riva (P. 79) (cfr. *FIG. 171*), rispetto al quale a Sondrio (P. 18) si misura un valore di similarità del 65,90 %, più alto persino di quello raggiunto a Tiarno di Sotto (P. 78) e Storo (P. 77).

5.1.4. Profili di similarità del punto di riferimento Gargnano (P. 44)

5.1.4.1. Gargnano: matrice dei dati integrale

Una divisione della zona d'indagine simile a quella del quadro osservato precedentemente si presenta anche nel profilo di similarità riferito a Gargnano (cfr. FIG. 172). In questo caso si nota, però, una maggiore differenziazione all'interno della zona a colori caldi: fanno parte della classe 6 (rossa) tutti i punti del Garda occidentale, con valori di similarità molto alti, che a Vesio (P. 46) e Limone (P. 47) superano il 90 %. Nella classe 5 si trovano i punti trentini Storo (P. 77), Creto (P. 76) e Roncone (P. 75), con valori di similarità tra il 75 e il 79 %. Rientrano invece nell'intervallo 4

(giallo) i rimanenti punti trentini e quelli veronesi, insieme agli stessi punti (PP. 27, 28, 36 e 42) che formavano la fascia di transizione nel profilo precedente. Da ciò si può dedurre che i legami linguistici della zona del Garda occidentale con il Garda orientale, con valori di similarità del 73,48 % (di Gargnano con Castelletto di Brenzone, P. 175) e del 69,38 % (di Gargnano con Malcesine, P. 174), sono abbastanza forti, anche se un rapporto più stretto persiste con i vicini punti trentini.

Quadri molto simili a quello di Gargnano, con IRI – sia massimi, sia minimi – e valori di media aritmetica particolarmente alti[861], si ottengono dai profili di similarità di Vesio (P. 46) e Limone (P. 47). Una differenza notevole, in confronto al profilo di similarità di Gargnano, è che il dialetto più dissimile rispetto a Vesio e Limone non si trova nella lontana Svizzera poschiavina (P. 20), ma in un punto appartenente allo stesso territorio provinciale, cioè Lumezzane (P. 41); in tutti i casi, però, l'IRI si colloca al di sopra del 50 %.

5.1.4.2. Gargnano: matrice dei dati fonetici e morfosintattici

Dal profilo di similarità di Gargnano riferito solo ai caratteri fonetici (cfr. *FIG. 173*) risulta un quadro con una suddivisione meno netta tra est ed ovest: si osservano, infatti, poligoni gialli anche ad ovest, dove ad es. il bresciano cittadino raggiunge un IRI del 68,56 % e rientra nell'intervallo 3, così come anche Iseo (P. 40) e Collio (P. 37). Sulla sponda orientale del Garda, a S. Zeno (P. 176), si registra un valore che non supera la media aritmetica (classe 3: 62,9 %). Il "peggior nemico" dal punto di vista fonetico è l'italiano standard (P. 999), con un IRI del 45,37 %.

Una bipartizione chiara tra est ed ovest della zona d'indagine si ottiene invece basandosi soltanto sui dati morfosintattici (cfr. *FIG. 174*). Iseo (P. 40), che in base ai caratteri fonetici rientra nell'intervallo 4, ora si ritrova nell'intervallo 1, accanto al nuovo "peggior nemico" Lumezzane (P. 41).

5.1.5. Profili di similarità del punto di riferimento Malcesine (P. 174)

5.1.5.1. Malcesine: matrice dei dati integrale

Il profilo di similarità di Malcesine (cfr. FIG. 175) fornisce un quadro simile a quelli dei due punti precedenti per quanto riguarda la bipartizione della zona d'indagine. I colori caldi sono però disposti in modo diverso: i dialetti sulla sponda orientale del Garda risultano più simili ai dialetti dei punti trentini Riva (P. 79), Roncone (P. 75) e Creto (P. 76) che non a quelli dei punti del Garda occidentale, i quali non rientrano più nella classe 6, ma, insieme ai rimanenti punti trentini (PP. 77 e 78), nella classe 5 (arancione). Si nota un certo distacco di Toscolano (P. 43), che fa parte dell'intervallo 4 insieme a Sabbio Chiese (P. 42), Bagolino (P. 36) e l'italiano standard (P. 999). Rispetto ai profili gardesani e trentini visti precedentemente, il dialetto di

[861] Cfr. 5.6. e 5.7.

Malcesine (P. 174) mostra una maggiore affinità con l'italiano standard (62,07 %). La parte occidentale della rete indagata è segnata in colori freddi: si osserva un blocco consistente costituito di poligoni colorati in azzurro (intervallo 2).

Un quadro molto simile a quello di Malcesine si ottiene dal profilo di similarità di Riva (P. 79), dove si registra un ulteriore aumento dei caratteri comuni con l'italiano standard, il quale nei confronti di Riva raggiunge un IRI del 67,70 % (cfr. *FIG. 176*).

5.1.5.2. Malcesine: matrice dei dati fonetici e morfosintattici

Se si considerano soltanto i dati fonetici (cfr. *FIG. 177*), si osserva, come nel caso di Gargnano, una bipartizione della zona d'indagine meno netta. Il quadro ottenuto in base ai caratteri morfosintattici (cfr. *FIG. 178*) mostra invece un'area compatta di poligoni rossi e arancioni che comprende tutti i punti trentini, Bagolino (P. 36) e l'intera zona gardesana tranne Toscolano (P. 43). Quest'ultimo rientra nella classe 4, e, insieme a Valle di Saviore (P. 28) e Ponte di Legno (P. 27), forma nuovamente una specie di corridoio di transizione tra la parte orientale e la parte occidentale della zona indagata. Ad ovest, infatti, quasi tutti i poligoni sono colorati in azzurro e blu.[862]

5.1.6. Profili di similarità del punto di riferimento Toscolano (P. 43)

5.1.6.1. Toscolano: matrice dei dati integrale

La carta di similarità di Toscolano (cfr. FIG. 179) per certi aspetti si inserisce bene nel quadro dei punti del Garda occidentale, in quanto raggiunge una media aritmetica e un valore massimo alti. Rispetto agli altri punti gardesani occidentali si nota, però, una minore similarità con i punti trentini e veronesi. Due di questi ultimi (PP. 174 e 176), come anche Riva (P. 79), raggiungono infatti nei confronti di Toscolano valori collocati al di sotto della media aritmetica (classe 3). Si osservano, invece, legami più forti di Toscolano con i punti rientranti maggiormente nell'orbita bresciana: si tratta soprattutto di Sabbio Chiese (P. 42) e Bagolino (P. 36), con cui condivide rispettivamente il 75,25 % e il 75,14 % dei caratteri osservati.

5.1.6.2. Toscolano: matrice dei dati fonetici e morfosintattici

Prendendo in considerazione soltanto i caratteri fonetici (cfr. *FIG. 180*), Toscolano risulta fortemente legato a tutti i punti del Garda occidentale, i quali rientrano nell'intervallo 6 e sono circondati dai punti trentini e veronesi (segnati quasi esclusivamente in verde: intervallo 3). Nell'intervallo 5 si collocano i valori di Brescia (P.

[862] Si osserva di nuovo, come nel caso di Creto (cfr. 5.1.3.), una similarità molto variabile di Teglio (P. 23), che nel profilo morfosintattico con un IRI del 44,60 % rappresenta il dialetto più dissimile da quello di Malcesine, mentre dal punto di vista fonetico rientra nell'intervallo 4 (58,03 %).

998) e di Sabbio Chiese (P. 42), e i poligoni gialli (intervallo 4) sono sparsi un po' in tutta la rete d'indagine, ad es. nella Val Trompia e anche nella zona bergamasca.

Se si considerano invece i dati morfosintattici (cfr. *FIG. 181*) si ottiene un quadro diverso: rimangono sempre nella classe 6 i punti gardesani occidentali – tranne Magasa (P. 45) che si sposta nella classe 5 –, ma si aggiungono Bagolino (P. 36) e Valle di Saviore (P. 28) colorati in rosso. Inoltre i punti trentini Storo (P. 77), Creto (P. 76) e Roncone (P. 75), insieme a Sabbio Chiese (P. 42), rientrano nell'intervallo 5. Si forma così un cuneo che divide in senso verticale la zona d'indagine. Toscolano, pertanto, è una di quelle località che mostrano un certo squilibrio tra le due categorie linguistiche osservate[863]; dai risultati dei profili di similarità si può dedurre che il dialetto di Toscolano, pur con caratteristiche tipiche del Garda occidentale, fa parte di una zona di transito tra i dialetti gardesani e quelli bresciani, con influenze del bresciano cittadino soprattutto a livello fonetico.[864]

5.1.7. Profili di similarità del punto di riferimento Bagolino (P. 36)

5.1.7.1. Bagolino: matrice dei dati integrale

Per Bagolino (cfr. FIG. 182) si misurano valori di similarità più bassi rispetto a quelli osservati nella zona del Garda occidentale. Il "migliore amico", Toscolano (P. 43), arriva a un IRI del solo 75,14 %. Un secondo punto molto simile, rientrante nell'intervallo 6, è Valle di Saviore (P. 28). Il quadro, nettamente diverso da quelli precedenti, non mostra una bipartizione tra est e ovest, ma presenta un cuneo centrale, simile a quello descritto nel profilo morfosintattico di Toscolano. C'è un'area centrale segnata soprattutto in arancione, in cui rientrano una parte dei dialetti trentini (PP. 75-77), la zona del Garda occidentale, ma anche Sabbio Chiese (P. 42), Collio (P. 37) e Ponte di Legno (P. 27). Intorno a questa zona si collocano, sia ad est che ad ovest, poligoni colorati in giallo e verde (classi 4 e 3).

5.1.7.2. Bagolino: matrice dei dati fonetici e morfosintattici

La situazione diventa più chiara se si esaminano separatamente i subcorpora della fonetica e della morfosintassi: considerando soltanto i caratteri fonetici, intorno a Bagolino (cfr. *FIG. 183*), sia ad ovest che ad est, si allarga l'area dei poligoni gialli, ed è più estesa anche la zona dei poligoni arancioni nella Valcamonica (PP. 25-28). Saltano all'occhio due punti distaccati che rientrano nell'intervallo 6: Castione (P. 33) e Iseo (P. 40), con valori di similarità comunque relativamente bassi (risp. 61,13 % e 62,43 %). Anche Collio (P. 37), il "migliore amico" dal punto di vista fonetico, con un IRI del 64,79 % raggiunge un valore massimo particolarmente basso. Nonostante i valori di similarità molto bassi, il dialetto di Bagolino a livello fonetico presenta un raggio comunicativo molto ampio, con 23 punti di rilevamento che raggiungono valori

[863] Cfr. anche 5.10.3.

[864] Cfr. anche 5.9.

al di sopra della media aritmetica sia ad est sia ad ovest, dimostrando, però, maggiori legami con la parte occidentale della zona indagata.

Il profilo di similarità calcolato con i dati morfosintattici (cfr. *FIG. 184*) fornisce un quadro molto simile a quello ottenuto in base alla matrice dei dati integrale, solo che i valori di similarità sono generalmente più alti e ora anche alcuni punti nella zona trentina e gardesana occidentale rientrano nella classe 6. È da notare, inoltre, la media aritmetica molto alta (68,48 %), che è indice di una grande comunicatività del bagosso a livello morfologico e morfosintattico, soprattutto nei confronti dei dialetti parlati nella parte orientale della zona indagata nonché di una parte dei dialetti della Valcamonica.[865]

È interessante osservare la posizione particolare del dialetto di Bagolino, a prima vista piuttosto isolato, come confermato anche dalle carte isoglottiche, che mostrano linee divisorie abbastanza spesse tra Bagolino e i punti confinanti.[866] Ciò non toglie, però, la sua buona integrazione nell'intera zona d'indagine. Anche Bonfadini (1997, 397), a proposito di Bagolino, accenna al "ruolo di diffusori di innovazioni cittadine che sovente svolgono i grossi centri periferici". In chiave fonetica nel bagosso si registrano, comunque, caratteristiche piuttosto arcaiche:

> "Caratteristici del bagosso sono però fenomeni che lo collegano con numerosi altri dialetti dell'arco alpino centrale, nella comune tendenza a conservare fasi linguistiche arcaiche, come nel caso del mantenimento dei gruppi di consonante + l […]" (Bonfadini ibid.)

Un esempio della conservazione di L postconsonantica (carattere n. 10) tratto dai dati *ALD-II* è [*l a plöí*] "È piovuto."[867], che accomuna il bagosso ai dialetti di alcuni punti della Media ed Alta Valcamonica (PP. 26, 28, 29) e al poschiavino (cfr. *FIG. 185*). La FIG. 186 è una carta di densità che rappresenta tutte le occorrenze della conservazione di L postconsonantica nella zona indagata in base al corpus esaminato.[868] Il bagosso, pertanto, rappresenta un caso particolare in quanto unisce in sé questi tratti conservativi con altre caratteristiche che sono invece molto comuni nell'intera zona indagata.

Riassumendo, si può constatare che Bagolino risulta foneticamente più legato ai punti della parte occidentale della rete esaminata, mentre dal punto di vista morfosintattico è orientato verso est.[869] In base ai dati analizzati, il bagosso può dunque

---

865 Una conferma di ciò si trova nella sinossi della media aritmetica (cfr. 5.7.), dove Bagolino, dal punto di vista morfosintattico, rientra nell'intervallo 6, mentre a livello fonetico il valore della media aritmetica si colloca al di sotto della media.

866 Cfr. 5.2.

867 Cfr. *ALD-II* dom. 654/1, *È piovuto*.

868 Si tratta complessivamente di 8 CL, di cui 6 riferite al paradigma verbale del verbo *piacere*, una al verbo *piovere* (cfr. *ALD-II* dom. 654/1, *È piovuto.*) e una al verbo *nevicare* (cfr. *ALD-II* dom. 657/1, *È nevicato [fino all'alba].*), il quale in tutti i dialetti indagati è reso con il tipo lessicale [*fi̯okar*].

869 Ciò risulta evidente anche dalle carte isoglottiche (cfr. 5.3.1 e 5.3.2) e dalla carta a correlazioni tra le due categorie linguistiche (cfr. 5.10.4.).

essere definito un dialetto di "transito" tra le due metà della rete d'indagine. Questa osservazione potrebbe trovare una conferma anche nella sinossi dei valori del CAF delle distribuzioni di similarità, dove il bagosso raggiunge il valore più basso.[870]

5.1.8. Profili di similarità del punto di riferimento Sabbio Chiese (P. 42)

5.1.8.1. Sabbio Chiese: matrice dei dati integrale

Passando al profilo di similarità di Sabbio Chiese (cfr. FIG. 187) si osserva un cambiamento decisivo: tutti i punti trentini e veronesi si collocano nelle classi poste al di sotto della media aritmetica, la quale, con il 65,4 %, è comunque abbastanza alta. I punti più simili non si trovano più nella zona del Garda, ma nella Valtrompia, dove Tavernole (P. 38), il "miglior amico" del dialetto di Sabbio Chiese, raggiunge un IRI del 86,1 %. Rientrano nella classe 6 anche Collio (P. 37) e il bresciano cittadino (P. 998). Con quest'ultimo, il sabbiense condivide l'85,28 % dei caratteri analizzati. Dà nell'occhio la vasta zona di poligoni in arancione e giallo che si trovano sia sul Garda occidentale (PP. 43, 46 e 47), sia sul Sebino (PP. 40 e 34), nonché nella zona bergamasca (P. 33) e nell'Alta Valcamonica (P. 27).

Da uno sguardo agli istogrammi dei profili di similarità di Bagolino e di Sabbio Chiese, risulta evidente la preponderanza di punti rientranti nelle classi centrali. Ciò è una conferma del loro carattere transitorio, ovvero del loro raggio comunicativo molto ampio all'interno della zona d'indagine.[871]

5.1.8.2. Sabbio Chiese: matrice dei dati fonetici e morfosintattici

Se si prendono in considerazione solo i dati fonetici (cfr. *FIG. 188*), il raggio comunicativo del sabbiense si restringe, anche se si raggiungono valori rientranti nell'intervallo 5 sia sulla sponda occidentale del Garda, sia nella zona bergamasca (P. 33), e un poligono rosso (intervallo 6) si osserva pure sulla riva del Sebino (P. 40). Dal punto di vista fonetico, il dialetto più simile a quello di Sabbio è il bresciano cittadino, con l'87,82 % di caratteristiche in comune.

Rispetto ai due profili precedenti, il profilo di similarità ottenuto con i dati morfosintattici (cfr. *FIG. 189*) mostra un aumentato legame con la parte settentrionale della zona indagata. Si osserva una linea verticale formata da poligoni in arancione partendo da Bagolino, attraverso Valle di Saviore (P. 28), fino a Ponte di Legno (P. 27). Per quanto riguarda la morfosintassi, le affinità con i punti del Garda occidentale si attenuano: i punti 43-44 e 46-47 rientrano solo nell'intervallo 4, mentre Magasa (P. 45) è ancora più dissimile e – come i punti trentini – raggiunge un valore di similarità al di sotto della media aritmetica (67,04 %), la quale è però particolarmente alta.

[870] Cfr. 5.8.

[871] Cfr. 5.8.

5.1.9. Profili di similarità del punto di riferimento Tavernole (P. 38)

5.1.9.1. Tavernole: matrice dei dati integrale

A Tavernole, rispetto a Sabbio Chiese, si osserva un raggio di legami comunicativi spostato verso ovest (cfr. FIG. 190): il punto di riferimento è circondato da un nucleo di poligoni rossi, tra cui Sabbio (P. 42) che a sua volta è il "migliore amico" di Tavernole, e inoltre ha alle spalle un'area di punti rientranti nella classe 5, che comprende Iseo (P. 40), la Valcamonica fino a Breno (P. 30) e Edolo (P. 25), nonché i punti bergamaschi Castione (P. 33) e Valbondione (P. 32). Persiste, comunque, una similarità al di sopra della media aritmetica (62,58 %) anche con i punti di rilevamento del Garda occidentale, tutti segnati in giallo, tranne Magasa (P. 45), che con un IRI del 58,41 % rientra solo nella classe 3, congiungendosi in questo modo nuovamente ai punti trentini, tutti nelle classi 3 o 2.

5.1.9.2. Tavernole: matrice dei dati fonetici e morfosintattici

In base alla matrice di similarità calcolata con i dati fonetici il quadro riferito a Tavernole non cambia molto (cfr. *FIG. 191*) : è solo diventata più grande l'area dei poligoni segnati in rosso intorno al punto di riferimento. Il maggior numero di caratteristiche fonetiche in comune si registra a Lumezzane (P. 41), mentre il punto più dissimile a livello fonetico è Poschiavo (P. 20), con un IRI molto basso (24,32 %).

Prendendo invece in considerazione solo i dati morfosintattici (cfr. *FIG. 192*), sparisce il giro di "amici stretti" ovvero l'area di poligoni rientranti nella classe 6, di cui ora rimangono solo il bresciano cittadino (P. 998) e Sabbio Chiese (P. 42). Quest'ultimo presenta il 90,28 % di caratteri morfosintattici in comune con Tavernole. Si osserva inoltre una vasta area costituita da poligoni colorati in arancione e giallo, i quali si potrebbero definire "amici meno stretti". Quest'area comprende tutta la parte occidentale della zona indagata e a nord arriva fino a Ponte di Legno (P. 27), Edolo (P. 25) e Aprica (P. 24).

5.1.10. Profili di similarità del punto di riferimento Lumezzane (P. 41)

5.1.10.1. Lumezzane: matrice dei dati integrale

I valori di similarità riferiti a Lumezzane (cfr. FIG. 193) forniscono un quadro molto chiaro e completamente rovesciato rispetto ai profili della zona trentina e gardesana: c'è di nuovo una netta suddivisione tra la parte est e quella ovest della zona indagata, ma questa volta si osserva un'ampia area rossa (classe 6) comprendente la Valtrompia, i punti camuni fino a Breno (P. 30), i punti del Sebino orientale e anche tre località bergamasche (PP. 32, 33 e 34). Si aggiungono, inoltre, alcuni poligoni segnati in arancione (classe 5) che arrivano fino a Edolo (P. 25).[872] Anche Brescia

[872] L'orientamento di Edolo verso sud era stato rilevato precedentemente nel profilo di similarità del bresciano cittadino (cfr. 5.1.1.).

(P. 998), con un IRI del 72,84 %, rientra nella classe 5. A causa della sua posizione appartata, Lumezzane non è tanto aperto agli influssi del bresciano cittadino quanto si potrebbe pensare considerando la vicinanza geografica; per quanto riguarda le caratteristiche linguistiche osservate, il lumezzanese è infatti maggiormente orientato verso il camuno e il bergamasco.

A est, nella zona del Garda occidentale e a Bagolino (P. 36), si passa subito all'intervallo 3 (verde), mentre il Garda orientale insieme a tutti i punti trentini rientra nell'intervallo 2.

Lumezzane, dopo l'italiano standard, è il punto che in base alla matrice dei dati integrale si rivela più spesso il "peggior nemico": da una parte lo è per alcuni punti trentini, dall'altra per i punti poschiavini e valtellinesi settentrionali (PP. 18-19).[873]

5.1.10.2. Lumezzane: matrice dei dati fonetici e morfosintattici

Il quadro risultante dai soli dati fonetici (cfr. *FIG. 194*) non cambia molto, ma si abbassa di 10 punti percentuali il valore di similarità minimo, registrato anche questa volta a Poschiavo (21,82 %). Il cerchio degli "amici più stretti" si restringe un po', mentre nella zona del Garda occidentale (PP. 43 e 47) e a Bagolino (P. 36) i valori di similarità salgono dall'intervallo 3 all'intervallo 4. Ciò significa che i legami, comunque molto scarsi, con la parte orientale della zona d'indagine si limitano alla fonetica, mentre dal punto di vista morfosintattico (cfr. *FIG. 195*) tutta la zona trentina e gardesana rientra uniformemente nell'intervallo 2 (azzurro). Aumenta, invece, in chiave morfosintattica, la similarità con i punti di rilevamento situati nella parte occidentale della zona indagata, dove si osserva un gran numero di poligoni colorati in rosso fino a Edolo (P. 25) e in arancione fino ad Aprica (P. 24).

Quadri simili a quello di Lumezzane, con una chiara bipartizione della zona d'indagine e con un'area estesa di poligoni in rosso e arancione, si ottengono dai profili di similarità di Sale Marasino (P. 39) (cfr. *FIG. 196*), Lovere (P. 34), Collio (P. 37) e Iseo (P. 40).

5.1.11. Profili di similarità del punto di riferimento Breno (P. 30)

5.1.11.1. Breno: matrice dei dati integrale

Salendo nella Valcamonica aumenta la distanza geografica e anche linguistica nei confronti del dialetto cittadino di Brescia, che nel profilo di similarità di Breno (cfr. FIG. 197) rientra soltanto nell'intervallo 4 (giallo), con un IRI del 72,04 %. Per il resto, si mantiene la bipartizione della zona d'indagine, con un leggero spostamento verso est, perché anche i valori di similarità di Bagolino (P. 36) e di Toscolano (P. 43) si collocano nell'intervallo 4.

[873] Cfr. 5.5.

5.1.11.2. Breno: matrice dei dati fonetici e morfosintattici

Un quadro un po' diverso si ottiene considerando soltanto i dati fonetici (cfr. *FIG. 198*): l'area dei colori caldi comprende non solo il Sebino orientale (PP. 39 e 40), la Valcamonica fino a Edolo (P. 25), i punti bergamaschi, la Valtrompia (PP. 37 e 38), Brescia (P. 998), Lumezzane (P. 41), Bagolino (P. 36), ma anche tutto il Garda occidentale, i cui valori di similarità rientrano nell'intervallo 4 (e quello di Toscolano persino nell'intervallo 5). Si osserva, invece, un netto distacco, dal punto di vista fonetico, tra Breno e alcuni punti della Media e Alta Valcamonica: i valori di similarità di Monno (P. 26) e di Valle di Saviore (P. 28) si collocano nell'intervallo 2 (azzurro). Gli stessi punti, nell'ottica della morfosintassi (cfr. *FIG. 199*), mostrano invece un legame abbastanza forte con il punto di riferimento: Ponte di Legno (P. 27) e Valle di Saviore (P. 28) raggiungono infatti valori rientranti nell'intervallo 4, e Monno (P. 26) fa parte addirittura della vasta zona dei poligoni colorati in arancione (classe 5).

5.1.12. Profili di similarità del punto di riferimento Pescarzo (P. 29)

5.1.12.1. Pescarzo: matrice dei dati integrale

Per quanto riguarda la suddivisione della zona d'indagine, il profilo di similarità del P. 29 (cfr. FIG. 200) è molto simile a quello precedente (Breno, P. 30), solo che nei confronti di Pescarzo i valori di similarità raggiunti sono generalmente più bassi: il dialetto con il maggior numero di corrispondenze linguistiche è quello di Schilpario (P. 31), con un IRI del solo 76,65 %. Oltre a ciò diminuiscono le differenze riguardo ai punti più settentrionali della zona d'indagine, i quali rientrano nella classe 2 (azzurro), mentre l'area blu (classe 1) è concentrata nella zona del Garda orientale (174-176) e nei confinanti punti trentini (PP. 78-79).

5.1.12.2. Pescarzo: matrice dei dati fonetici e morfosintattici

Nel profilo di similarità ottenuto in base ai dati fonetici (cfr. *FIG. 201*) l'area con i poligoni blu e azzurri rimane più o meno invariata. Similmente a quanto osservato nel profilo fonetico di Breno, salta all'occhio la zona del Garda occidentale che, insieme a Sabbio Chiese (P. 42), Lumezzane (P. 41) e Brescia (P. 998), rientra nell'intervallo 4 (giallo) e mostra pertanto una similarità piuttosto alta. Considerando invece soltanto i dati morfosintattici (cfr. *FIG. 202*) si ritorna al quadro abituale, con una netta suddivisione tra la parte orientale e quella occidentale della zona indagata. Il dialetto di Pescarzo sembra avere, per così dire, un cerchio molto grande di "amici stretti" a livello morfosintattico, perché nell'intervallo 6 figurano ben 10 punti di rilevamento, tra cui quelli bergamaschi e quelli della Bassa e Media Valcamonica fino a Monno (P. 26). Fra i punti camuni sono esclusi solo Ponte di Legno (P. 27) (intervallo 4) e Valle di Saviore (P. 28) (intervallo 5).

5.1.13. Profili di similarità del punto di riferimento Valle di Saviore (P. 28)

5.1.13.1. Valle di Saviore: matrice dei dati integrale

La situazione cambia del tutto quando si osserva il profilo di similarità di Valle di Saviore (cfr. FIG. 203), in quanto scompare completamente la bipartizione della zona indagata. Il quadro è poco strutturato, con poligoni segnati nei vari colori sparsi per tutta la rete d'indagine. I punti di rilevamento rientranti nella classe 6 non formano un nucleo intorno al punto di riferimento, ma, oltre che a Monno (P. 26), Bagolino (P. 36) e Ponte di Legno (P. 27) – quest'ultimo, con un IRI del solo 72,49 %, è il "miglior amico" di Valle di Saviore –, i poligoni rossi si trovano anche nella zona del Garda occidentale (PP. 43, 46-47). Rientrano inoltre nella classe 5 le rimanenti località sulla riva bresciana del lago, così come Sabbio Chiese (P. 42), Pescarzo (P. 29), Edolo (P. 25) e Schilpario (P. 31). Una similarità abbastanza alta (al di sopra della media aritmetica: 61,2 %) si constata pure nei punti trentini più vicini (PP. 75-77), nella Valtellina ad Aprica (P. 24), nei punti della Bassa Valcamonica (PP. 30, 35 e 34), nonché nel bresciano cittadino (P. 998).

5.1.13.2. Valle di Saviore: matrice dei dati fonetici e morfosintattici

Il profilo di similarità calcolato in base ai dati fonetici (cfr. *FIG. 204*) non cambia molto rispetto a quello ottenuto con la matrice di similarità integrale, nel senso che il quadro rimane poco strutturato. I valori di similarità si abbassano però decisamente: il dialetto di Ponte di Legno (P. 27), con il solo 63,17 % di caratteri comuni, rimane il "migliore amico" di Valle di Saviore. Diminuiscono i punti con valori di similarità al di sopra della media aritmetica, tra l'altro particolarmente bassa (48,61 %).[874]

Se si prendono in considerazione unicamente i dati morfosintattici (cfr. *FIG. 205*), i valori aumentano in modo radicale: il valore di similarità minimo del 51,65 % e la media aritmetica del 69,06 % sono sorprendentemente alti. Il dialetto con il maggiore numero di caratteristiche condivise (82,17 %) ora si trova nell'assai lontano Toscolano (P. 43). Un divario simile tra i valori calcolati per i subcorpora fonetico e morfosintattico è stato osservato precedentemente anche a Bagolino (P. 36).[875]

5.1.14. Profili di similarità del punto di riferimento Ponte di Legno (P. 27)

5.1.14.1. Ponte di Legno: matrice dei dati integrale

Un profilo di similarità ancora più particolare si riscontra a Ponte di Legno (cfr. FIG. 206): similmente al quadro descritto precedentemente, manca un nucleo di località con valori di similarità molto alti intorno al punto di riferimento. Si osserva, invece, una linea di poligoni rossi che dall'Alta Valcamonica (P. 25 e P. 28) prosegue

[874] Cfr. anche 5.7.2.
[875] Cfr. 5.1.7.2.

verso Bagolino (P. 36) per arrivare sul Garda occidentale (PP. 43, 44, 46). Nell'intervallo 5 rientrano Monno (P. 26), Sabbio Chiese (P. 42), il bresciano cittadino (P. 998), Limone (P. 47) e Creto (P. 76). I punti gialli (intervallo 4) sono sparsi a macchia di leopardo nella zona d'indagine, mentre predomina il colore verde (classe 3), distribuito sui poligoni sia a est sia a ovest.

5.1.14.2. Ponte di Legno: matrice dei dati fonetici e morfosintattici

Osservando il profilo di similarità ottenuto dal calcolo dei dati fonetici (cfr. *FIG. 207*), i legami più forti con il dialetto di Ponte di Legno (P. 27) si registrano nella zona del Garda, dove adesso si trova anche il "migliore amico", Vesio (P. 46), il quale, però, raggiunge un IRI molto basso (66,67 %). Una gran parte dei poligoni situati nell'ovest della zona d'indagine è segnata con colori freddi. Fanno eccezione Schilpario (P. 31), Brescia (P. 998) e Iseo (P. 40) (intervalli 5 e 4).

Se si considerano invece soltanto i dati morfosintattici (cfr. *FIG. 208*), nella parte occidentale dell'area esaminata figura un numero maggiore di poligoni in colori caldi – soprattutto in giallo – e i poligoni rossi si spostano dal Garda occidentale (ora con punti rientranti nella classe 5) verso ovest. Si forma di nuovo un corridoio verticale di poligoni rossi costituito dai punti 25, 28, 36 e 42. A livello morfosintattico risultano pertanto maggiori le similarità dialettali tra Ponte di Legno e l'ovest della rete indagata.

5.1.15. Profili di similarità del punto di riferimento Monno (P. 26)

5.1.15.1. Monno: matrice dei dati integrale

Similmente a Ponte di Legno, anche nel profilo di similarità di Monno (cfr. FIG. 209) si osservano un valore di similarità massimo – nel punto confinante Edolo (P. 25) – piuttosto basso (72,25 %) e un valore minimo molto alto (48,27 %), raggiunto di nuovo dall'italiano standard (P. 999). Come nei profili delle due località precedentemente considerate, anche in quello di Monno manca la bipartizione est-ovest della zona d'indagine. Esiste, però, un nucleo ben definito di punti rientranti nelle classi 5 e 6: l'Alta e Media Valcamonica fino a Breno (P. 30), nonché Bagolino (P. 36), Schilpario (P. 31) e due punti valtellinesi (PP. 22 e 24). Ci sono punti facenti parte della classe 4 sia sul Garda occidentale, che sul Sebino, nella Valtrompia, nella Bassa Valcamonica e nella Valtellina. Salta all'occhio il netto distacco di Monno nei confronti del dialetto del capoluogo provinciale, collocato nella classe 2 con un IRI del 54,37 %.

5.1.15.2. Monno: matrice dei dati fonetici e morfosintattici

Se si considerano soltanto i dati fonetici (cfr. *FIG. 210*) il quadro cambia drasticamente, mostrando un forte distacco tra la parte occidentale e quella orientale della zona indagata: ad ovest, infatti, tutti i poligoni sono segnati in colori freddi (classi 1-3), e spicca Sale Marasino (P. 39) come "peggior nemico" di Monno. Nella parte orientale della rete, invece, si riscontrano quasi esclusivamente poligoni in arancione

e giallo (classi 5 e 4). È inoltre da notare il valore di similarità massimo molto basso (64,24 %) raggiunto dal dialetto di Ponte di Legno (P. 27).

Il profilo calcolato in base ai dati morfosintattici (cfr. *FIG. 211*) è, come al solito, più simile a quello ottenuto con la matrice dei dati integrale, ma il contrasto con il quadro fonetico è più esplicito: aumentano i punti rientranti nell'intervallo 6, di cui la maggior parte è situata nella Valcamonica. Generalmente si può dire che la situazione è capovolta rispetto ai risultati dei dati fonetici, perché ora la maggior parte delle località con valori al di sopra della media aritmetica si trova nella parte occidentale della zona d'indagine, mentre in quasi tutta l'area trentina e gardesana si raggiungono valori rientranti soprattutto negli intervalli 3 e 2. Questo divario tra i risultati dei due subcorpora risulta evidente nella carta a correlazioni, sulla quale Monno figura con un poligono blu, ovvero fa parte di quei punti in cui persiste la maggiore disarmonia tra le due categorie linguistiche osservate.[876]

5.1.16. Profili di similarità del punto di riferimento Tirano (P. 22)

5.1.16.1. Tirano: matrice dei dati integrale

Il profilo di similarità di Tirano (cfr. FIG. 212) è stato trattato già precedentemente[877] come esempio di punto con la maggioranza dei valori di similarità collocata al di sotto della media aritmetica (60,13 %). Si manifesta, pertanto, una dislocazione asimmetrica dei valori di similarità verso *sinistra*. Ciò può essere verificato da una parte sull'istogramma che accompagna il profilo di similarità, sul quale a sinistra si notano le sbarre in colori freddi molto alte, dall'altra sulla carta di similarità stessa, sulla quale prevalgono nettamente i poligoni colorati in verde, azzurro e blu.

Nel profilo di similarità di Tirano non c'è una divisione netta tra est e ovest della zona d'indagine, perché oltre all'area trentina e gardesana, dove neanche un punto raggiunge un valore al di sopra della media aritmetica – la quale, con il 60,13 %, risulta abbastanza alta –, nella parte occidentale si riscontrano poligoni segnati in colori freddi, soprattutto in verde (intervallo 3). Intorno al punto di riferimento si osserva un piccolo nucleo di località con valori rientranti nelle classi 5 e 6. In questa carta di similarità è da notare inoltre la piccola distanza tra il valore minimo (49,65 %), particolarmente alto, e il valore massimo (76,76 %), che è piuttosto basso.

5.1.16.2. Profili di similarità di Tirano in base a vari subcorpora

5.1.16.2.1. Tirano: matrice dei dati fonetici e morfosintattici

Nel profilo di similarità ottenuto in base ai dati morfosintattici (cfr. FIG. 213) le strutture sono più chiare rispetto a quello riferito ai dati integrali: l'intera zona trentina e gardesana è segnata in blu e azzurro (intervalli 1 e 2), tranne Toscolano che

---

[876] Cfr. 5.10.4.

[877] Cfr. 4.3.3.5.2.

rientra nell'intervallo 3. Nella parte occidentale della zona d'indagine, invece, una gran parte dei punti di rilevamento raggiunge valori al di sopra della media aritmetica (63,88 %) e ci sono molti poligoni colorati in rosso. Spiccano però, nella parte ovest, Poschiavo (P. 20) e Brescia (P. 998) con valori di similarità rientranti solo nell'intervallo 2.

Il profilo di similarità calcolato con i dati fonetici (cfr. FIG. 214) fornisce, invece, un quadro del tutto diverso[878]: tranne Aprica (P. 24), che è l'unica località rientrante nell'intervallo 6, i punti valtellinesi sono segnati in arancione (intervallo 5), così come il punto trentino Storo (P. 77), nonché Malcesine (P. 174) e Castelletto di Brenzone (P. 175) sulla sponda veronese del Garda. Infatti quasi tutto il Garda e la zona trentina raggiungono valori al di sopra della media aritmetica (54,16 %). A Tirano si nota pertanto una grande differenza, per non dire addirittura una netta opposizione, tra i dati fonetici e morfosintattici.[879] Nelle immediate vicinanze di Aprica, il "migliore amico" di Tirano, si trova il punto più dissimile, Schilpario (P. 31), con soltanto il 40,79 % di caratteristiche fonetiche comuni. Oltre al "peggiore nemico" Schilpario, nell'intervallo 1 rientrano ben cinque punti di rilevamento bresciani: due della Bassa Valcamonica (PP. 30 e 35), uno della Valtrompia (P. 38), Sale Marasino (P. 39) e Lumezzane (P. 41). Ciò rende molto evidenti le grandi differenze che a livello fonetico intercorrono tra il bresciano (e bergamasco) e il valtellinese.

5.1.16.2.2. Tirano: matrice dei dati macro-fonetici

Per capire meglio quali sono i caratteri specifici che contraddistinguono le due zone dialettali, si possono creare profili di similarità in base ad ulteriori subcorpora. Se si calcolano soltanto i dati delle tassazioni macro-fonetiche (cfr. *FIG. 216*), si ottiene un quadro ancora più eloquente: oltre ai punti valtellinesi sono segnati in rosso e arancione anche quasi tutti i punti trentini e gardesani, mentre i valori più bassi sono raggiunti dai punti sul Sebino (PP. 34 e 39), nella Bassa Valcamonica (P. 35) e a Lumezzane (P. 41), ai quali si aggiungono i punti rientranti nella classe 2, che a sud dei punti valtellinesi formano una fascia orizzontale fino alla Media Valcamonica. I caratteri presi in considerazione nell'analisi macro-fonetica che contribuiscono maggiormente a questo risultato sono:

- l'aspirazione della *s* (carattere n. 35), che si osserva soprattutto nella zona del lago d'Iseo, della Bassa Valcamonica e a Lumezzane, ma anche fino a Pescarzo (P. 29), Schilpario (P. 31) e Valbondione (P. 32) (cfr. ad es. FIG. 45)
- la caduta di V- (carattere n. 6), un fenomeno tipico della parte occidentale della zona indagata, esclusa la maggior parte dei punti valtellinesi (cfr. *FIG. 217*). Anche a Tirano la V- è quasi sempre conservata.

[878] Ciò vale anche per il confronto con il profilo di similarità del vicino punto di rilevamento Teglio (P. 23) (cfr. *FIG. 215*).

[879] La forte disarmonia tra le due categorie linguistiche risulta evidente anche nella carta a correlazioni tra morfosintassi e fonetica, dove Tirano figura come il punto con il valore di correlazione più basso (cfr. 5.10.4.).

– la caduta di consonanti intervocaliche (carattere n. 7), una caratteristica molto diffusa nella zona d'indagine: un esempio è la -B- delle forme all'imperfetto indicativo, fenomeno dal quale sono esclusi soltanto la Valtellina, la maggior parte dei punti trentini e la sponda veronese del Garda (cfr. *FIG. 218*).

Sulla carta di densità (cfr. *FIG. 219*) tutte le "non-occorrenze" di questi fenomeni tipici del bresciano e del bergamasco, contenute in complessivamente 67 CL, sono segnate in rosso (e in arancione e giallo là dove occasionalmente si registrano tali caratteri). Tutta la zona della Valcamonica (tranne Monno), i punti bergamaschi, il bresciano cittadino, la Valtrompia e Bagolino sono invece segnati in colori freddi. Si tratta pertanto di località in cui nella maggior parte dei casi sono presenti i suddetti fenomeni.

5.1.16.2.3. Tirano: matrice dei dati consonantici

Finora sembra che siano soprattutto i caratteri consonantici a determinare i risultati degli ultimi due profili di similarità descritti. Un'ulteriore conferma per questa osservazione viene fornita dal profilo di similarità di Tirano, in cui si considerano solo i dati ottenuti dalle tassazioni consonantiche (cfr. *FIG. 220*). Nonostante il basso numero di CL comprese nella matrice di similarità consonantica (45 CL), il risultato è abbastanza significativo. Si osserva un cuneo formato da poligoni segnati in blu e azzurro che comprende Lumezzane (P. 41), Sabbio Chiese (P. 42), i punti sul Sebino (PP. 39 e 40), la Valtrompia (PP. 37 e 38), la Valcamonica da Darfo (P. 35) fino a Pescarzo (P. 29), Schilpario (P. 31), nonché l'italiano standard (P. 999); quest'ultimo, dal punto di vista consonantico, con un valore di similarità minimo bassissimo dell'11,63 %, rappresenta il "peggior nemico" di Tirano. Si raggiungono invece valori al di sopra della media aritmetica (41,09 %) non solo nella Valtellina, nel poschiavino e nell'Alta Valcamonica, ma anche in una parte dei punti trentini e in tutto il Garda occidentale.

Questo risultato è dovuto soprattutto alle tassazioni relative agli esiti della -T- nei participi passati.[880] Nei verbi regolari si constata la caduta della -T- in tutta la zona trentina e gardesana, nell'Alta Valcamonica, nel poschiavino e nella Valtellina (cfr. FIGG. 118 e *221*), ad esclusione di Teglio (P. 23) e Aprica (P. 24).[881]

5.1.16.2.4. Tirano: matrice dei dati vocalici

Se si prendono in considerazione soltanto i dati vocalici (cfr. *FIG. 223*), il profilo di similarità di Tirano mostra una struttura meno chiara. I punti rientranti nei vari inter-

[880] Si tratta, ovviamente, di un carattere attribuibile alla morfosintassi, ma che nell'analisi è stato considerato anche dal punto di vista fonetico (cfr. carattere n. 673).

[881] A causa della coniazione differente di questo carattere, il profilo di similarità consonantico relativo ad Aprica (cfr. *FIG. 222*) comporta un quadro completamente rovesciato: la parte occidentale della zona d'indagine si presenta in colori caldi, mentre i punti della parte orientale rientrano integralmente negli intervalli 1 o 2.

valli sono sparsi a macchia di leopardo nella zona d'indagine. C'è da notare che sia il poschiavino sia Sondalo (P. 18) e Grosio (P. 19) non raggiungono valori al di sopra della media aritmetica (45,31 %). I punti con i valori di similarità più bassi (intervallo 1) sono Schilpario (P. 31), Valle di Saviore (P. 28), Roncone (P. 75), Magasa (P. 45), Toscolano (P. 43) e il "peggior nemico", l'italiano standard (P. 999). Tranne il primo e l'ultimo, si tratta di punti di rilevamento che nel profilo di similarità consonantico erano segnati con colori caldi. Ciò significa che le strutture di profondità di Tirano cambiano anche a seconda che si consideri il consonantismo o il vocalismo.

5.1.17. Profili di similarità del punto di riferimento Sondalo (P. 18)

5.1.17.1. Sondalo: matrice dei dati integrale

Un quadro completamente diverso da quello di Tirano si ottiene dal profilo di similarità riferito al punto valtellinese Sondalo (cfr. FIG. 224), situato all'estremo nord della zona d'indagine. C'è un solo punto – il vicino Grosio (P. 19) – che con un IRI dell'83,41 % rientra nella classe 6, e anche nella classe 5 si trova soltanto un punto, Tirano (P. 22). È presente, invece, un numero molto alto di punti con valori di similarità rientranti nella classe 4. Oltre ai circostanti punti valtellinesi, poschiavini (PP. 20 e 21) e camuni (PP. 25, 26), i poligoni gialli si riscontrano anche nella Bassa Valcamonica (P. 30) e nella zona trentina e gardesana. I valori dei rimanenti punti bresciani e bergamaschi si collocano integralmente nelle classi al di sotto della media aritmetica (54,5 %). I punti meno simili a Sondalo, secondo le caratteristiche analizzate, sono Tavernole (P. 38), Sale Marasino (P. 39), Brescia (P. 998), Valbondione (P. 32) e Lumezzane (P. 41). Nonostante la scarsa integrazione di Sondalo nell'intera zona esplorata, si può intravedere un lieve orientamento verso la parte orientale della rete d'indagine.

5.1.17.2. Sondalo: matrice dei dati fonetici e morfosintattici

Se si considerano soltanto i dati morfosintattici (cfr. *FIG. 225*), scompaiono le affinità con la parte orientale della zona indagata, ma come nel quadro precedente solo un punto – di nuovo Grosio (P. 19) – rientra nella classe 6, e uno è collocato nella classe 5 (questa volta Poschiavo, P. 20). Si registra nuovamente un gran numero di poligoni colorati in giallo fino alla Bassa Valcamonica e sul Sebino, nonché in una parte dei punti trentini (PP. 75-77). È osservabile una dislocazione (asimmetrica) dei valori di similarità verso *sinistra*, ovvero la maggior parte dei valori di similarità si colloca al di sotto della media aritmetica (57,82 %), con poligoni blu e azzurri (intervalli 1 e 2) soprattutto nella zona gardesana orientale, a Brescia (P. 998), Lumezzane (P. 41), nella Valtrompia e a Sabbio Chiese (P. 42).

Il profilo di similarità calcolato in base ai dati fonetici (cfr. *FIG. 226*) fa invece risaltare i legami con la parte orientale della zona d'indagine. Adesso sono proprio i punti veronesi (PP. 174-176), con Riva (P. 79) e l'italiano standard (P. 999), a rientrare

nella classe 5, e tutti i rimanenti punti trentini e gardesani sono colorati in giallo (classe 4). Per il resto, i valori di similarità al di sopra della media aritmetica (49,18 %) si trovano soltanto nella parte settentrionale della zona indagata: nella Valtellina, nella Valposchiavo e nell'Alta Valcamonica. Questo risultato non è dovuto solo ai dati consonantici (cfr. *FIG. 227*)[882], ma la stessa suddivisione tra sud-ovest da una parte ed est e nord-ovest dall'altra si ottiene anche considerando unicamente i dati relativi al vocalismo (cfr. *FIG. 228*).

5.1.18. Profili di similarità del punto di riferimento Poschiavo (P. 20)

5.1.18.1. Poschiavo: matrice dei dati integrale

Similmente al profilo considerato precedentemente, anche in quello di Poschiavo (cfr. FIG. 229) saltano all'occhio i pochi punti rientranti negli intervalli 5 e 6. È infatti colorato in rosso soltanto il "migliore amico" Brusio (P. 21), ovvero il secondo punto di rilevamento poschiavino, con un IRI dell'82,97 %. Un altro aspetto comune con il quadro di Sondalo è il numero molto alto di punti appartenenti all'intervallo 4. Nel caso di Poschiavo, la loro distribuzione è ancora più significativa: l'area gialla comprende il Garda occidentale e tutti i punti trentini, Bagolino (P. 36), Valle di Saviore (P. 28), Ponte di Legno (P. 27), Monno (P. 26) e due punti valtellinesi (PP. 22 e 24). I poligoni delle località bergamasche e di quelle bresciane della Valtrompia e della Bassa Valcamonica sono invece segnati in azzurro (classe 2), e il dialetto meno simile al poschiavino è il lumezzanese (P. 41), con un IRI del solo 31,54 % .

5.1.18.2. Poschiavo: matrice dei dati fonetici e morfosintattici

Considerando separatamente i dati fonetici (cfr. *FIG. 230*) e quelli morfosintattici (cfr. *FIG. 231*), per Poschiavo si ottengono due quadri molto simili, anche se i valori di similarità nel profilo fonetico sono decisamente più bassi. In entrambi i profili si osserva un'area di poligoni gialli che comprende la zona trentina e gardesana occidentale nonché l'Alta Valcamonica (PP. 26-28).[883]

Pertanto, anche per il poschiavino, come per i dialetti di Sondalo (P. 18), Valle di Saviore (P. 28), Tirano (P. 22), Monno (P. 26) e Ponte di Legno (P. 27) – per gli ultimi tre soprattutto a livello fonetico –, si constata una maggiore similarità con i dialetti della parte orientale della zona d'indagine. È opportuno menzionare a tal proposito le affinità del lombardo delle valli trentine occidentali con i dialetti bresciani più isolati caratterizzati da fenomeni tipicamente alpini, segnalate da Bonfadini (1989, 34) riguardo alla posizione linguistica della Val Rendena:

---

882 Nel profilo di similarità consonantico di Sondalo è da notare un valore minimo bassisimo del 4,55 %, raggiunto da Lumezzane (P. 41).

883 La correlazione forte tra le due categorie linguistiche è confermata anche dalla rispettiva carta a correlazioni, nella quale Poschiavo figura come il punto con il valore di correlazione più alto della zona d'indagine (cfr. 5.10.4.).

> "Se invece si prende in considerazione l'intero territorio bresciano, in particolare la Val Camonica Superiore, la riva occidentale del Garda e alcune altre aree alpine e prealpine più isolate (come Bagolino), le differenze si rivelano assai minori. Alcune di queste caratteristiche ritornano poi, come si vedrà, anche nel bergamasco settentrionale (Alta Val Seriana e Brembana) […]"

Perciò, secondo Bonfadini (ibid.), la tradizionale suddivisione dei dialetti lombardi in lombardo occidentale e lombardo orientale necessita di una precisazione. Bisogna distinguere tra:

> "un'area che è stata raggiunta dalle innovazioni partite dai centri cittadini pedemontani (Bergamo e Brescia), e delle aree più lontane o più isolate, dove alcune innovazioni non sono arrivate (o sono arrivate parzialmente) e perciò sopravvive una base linguistica che è sì lombarda, ma ricorda per molti versi i dialetti del settore occidentale." (Bonfadini 1989, 34).

Questa divisione tra un'area innovativa, che corrisponde alla parte sud-occidentale della zona analizzata, e le aree isolate e più conservative, ovvero le parti settentrionale e orientale della rete d'indagine, è confermata dai dati del presente progetto.[884]

5.1.19. Profili di similarità di altri subcorpora

Di seguito saranno presentati alcuni profili di similarità calcolati con altri subcorpora, ad es. con i dati riferiti alle forme verbali della prima persona o con i dati relativi ai pronomi analizzati nel corpus. Come punti di riferimento sono stati scelti, nella maggior parte dei casi, l'italiano standard (P. 999) o il bresciano cittadino (P. 998).

5.1.19.1. Profili di similarità relativi ai subcorpora dell'indicativo (373 CL) e del congiuntivo (200 CL) con il punto di riferimento italiano standard (P. 999)

Se si considerano separatamente i dati delle forme all'indicativo (cfr. FIG. 232) e quelli delle forme al congiuntivo (cfr. FIG. 233), in entrambi i profili – sempre con il punto di riferimento italiano standard (P. 999) – si può osservare la consueta suddivisione, nella zona indagata, tra la parte sud-occidentale da un lato e quella orientale e nord-occidentale dall'altro. Nel caso dell'indicativo, la divisione è meno netta, perché i punti poschiavini (PP. 20 e 21) e Grosio (P. 19), con valori di similarità al di sotto della media aritmetica (48,52 %), si collegano alla parte ovest della rete, segnata in colori freddi. Anche i rimanenti punti valtellinesi raggiungono valori rientranti solo nell'intervallo 4, così come tutto il Garda occidentale. In base ai dati dell'indicativo risulta evidente il più forte legame dell'italiano standard con i dialetti veronesi, ovvero con le località sulla riva orientale del Garda, e con la maggior parte dei punti trentini.

---

[884] Cfr. anche ad es. 5.11.1.

Considerando solo i dati relativi al congiuntivo, si ottiene invece una divisione netta tra est e ovest: l'intera parte orientale della zona indagata è colorata in arancione e rosso (intervalli 5 e 6), anche i due punti poschiavini raggiungono valori rientranti nelle classi 5 e 6. I punti valtellinesi (ad esclusione di Teglio, P. 23) fanno parte dell'intervallo 4. La maggiore similarità dei punti trentini, gardesani, poschiavini e valtellinesi con l'italiano standard si spiega in questo caso con il fatto che i dialetti in questione non formano il congiuntivo presente con l'aggiunta di una *-s* finale (cfr. *FIG. 234*). Inoltre, più o meno nella stessa zona che si distingue per l'assenza di questo fenomeno, il congiuntivo imperfetto mostra il tipo corrispondente alle forme dell'italiano standard, vale a dire con le desinenze in *-ás* o *-és* (cfr. *FIG. 235*).

5.1.19.2. Profilo di similarità relativo al subcorpus del participio passato (95 CL) con il punto di riferimento Brescia (P. 998)

Il quadro ottenuto in base al subcorpus del participio passato, con il punto di riferimento Brescia (cfr. FIG. 236), presenta la stessa suddivisione della zona indagata (ovest vs. est più nord) osservata precedentemente. Questa volta rientrano nella classe 6 tutti i punti della parte occidentale fino a Breno (P. 30), Schilpario (P. 31) e Edolo (P. 25). Sono segnati in arancione – intervallo 5 – Valbondione (P. 32), Pescarzo (P. 29) e Aprica (P. 24). Tutti i rimanenti punti di rilevamento (fuorché l'italiano standard, P. 999, e Teglio, P. 23, segnati in giallo) sono invece colorati in colori freddi, soprattutto in blu e azzurro (intervalli 1 e 2). Questi ultimi generalmente sono caratterizzati da participi passati con caduta di -T- nella desinenza (cfr. carattere n. 673, FIG. 118) e senza consonante finale affricata (cfr. carattere n. 4, *FIG. 237*).[885]

5.1.19.3. Profilo di similarità relativo al subcorpus dell'infinito (56 CL) con il punto di riferimento italiano standard (P. 999)

Anche il profilo di similarità calcolato con i dati relativi alle forme dell'infinito (cfr. FIG. 238) mostra una chiara bipartizione della zona indagata. Questa volta il carattere principalmente responsabile della divisione è la conservazione della -R- (carattere n. 30), che riguarda la zona trentina e gardesana, con oscillazioni soprattutto a Toscolano (P. 43) ma anche a Malcesine (P. 174), dove a volte si registrano forme di infinito senza *-r* finale, ad es. [*skultá*] "ascoltare"[886] (P. 43). Nella parte settentrionale della zona indagata, la conservazione della -R- è limitata a Sondalo (P. 18) e parzialmente a Grosio (P. 19) (cfr. FIGG. 114 e 239). Perciò, all'interno del profilo di similarità con il punto di riferimento italiano standard (P. 999), nel nord della rete solo questi ultimi due punti rientrano nelle classi al di sopra della media aritmetica, mentre tutti i rimanenti punti settentrionali sono segnati in colori freddi, così come tutta la parte sud-occidentale della zona indagata.

[885] Cfr. 3.3.9.

[886] Cfr. *AD-II* dom. 17/2, *[Avreste dovuto] ascoltare [quelle vecchiette stanche].*

5.1.19.4. Profili di similarità relativi al subcorpus dei pronomi (100 CL) con i punti di riferimento italiano standard (P. 999) e Pescarzo (P. 29)

Nel subcorpus dei pronomi sono stati analizzati da una parte aspetti fonetici, soprattutto relativi al vocalismo tonico, ad es. i caratteri n. 310 e 411 (cfr. *FIGG. 130* e *240*), dall'altra aspetti morfosintattici, come ad es. la presenza di pronomi soggetto enclitici (caratteri n. 881 e 884). Una suddivisione significativa dello spazio si ottiene anche considerando l'estensione geografica di alcuni pronomi soggetto tonici: le forme risalenti a *ÍLLUI e ILLÓRUM, come quelle dell'italiano standard, si trovano nella parte occidentale della zona indagata, mentre quelle derivanti da ÍLLU(M) e ÍLLĪ si riscontrano nei dialetti trentini e gardesani, compresi il bagosso (P. 36) e il sabbiense (P. 42) (cfr. caratteri n. 873 e 876, FIGG. 131, *133* e 241). Anche il profilo di similarità ottenuto in base al subcorpus dei pronomi, con il punto di riferimento italiano standard (P. 999) (cfr. *FIG. 242*), mostra una bipartizione della zona d'indagine, nel senso che una gran parte dei punti di rilevamento occidentali raggiunge valori rientranti soltanto negli intervalli 1 e 2, mentre la maggior parte dei punti trentini e gardesani, nonché quelli poschiavini e valtellinesi, appartengono alle classi al di sopra della media aritmetica. Questo profilo di similarità si distingue per i suoi valori particolarmente bassi: il valore massimo è del 45,05 % e la media aritmetica del 28,84 %. Ciò è dovuto soprattutto all'assenza di pronomi soggetto clitici nell'italiano standard, il che lo distingue dalla maggior parte dei rimanenti punti di rilevamento.

Una netta divisione tra est e ovest, in base ai pronomi, si ottiene anche considerando ad es. i valori di similarità del punto di riferimento Pescarzo (P. 29) (cfr. *FIG. 243*).

5.1.19.5. Profili di similarità relativi ai subcorpora delle forme al singolare (355 CL) e al plurale (315 CL) con il punto di riferimento italiano standard

È interessante considerare separatamente i dati relativi alle forme verbali del singolare (cfr. FIG. 244) e del plurale (cfr. FIG. 245). In entrambi i casi, sempre con il punto di riferimento italiano standard (P. 999), la parte sud-occidentale della zona indagata, fino a Edolo (P. 25), e compresi i punti bergamaschi, è segnata in blu e azzurro (intervalli 1 e 2). Per quanto riguarda il singolare, le maggiori affinità con l'italiano standard si osservano nei punti veronesi e trentini, quasi tutti con valori rientranti nell'intervallo 6. Valori al di sopra della media aritmetica, ma solo nella classe 4, si registrano sul Garda occidentale compresi Bagolino (P. 36) e Storo (P. 77), nonché in gran parte dei punti valtellinesi (PP. 19, 22 e 24), a Monno (P. 26) e a Brusio (P. 21), mentre il poligono di Sondalo (P. 18) è segnato addirittura in arancione (classe 5).

Tenendo conto solo delle forme plurali, la zona trentina e gardesana, insieme a Valle di Saviore (P. 28), si presenta in modo più compatto, con poligoni colorati in arancione e rosso (classi 5 e 6), (classi 5 e 6), mentre le affinità dell'italiano standard

con la parte settentrionale della zona indagata sono decisamente minori rispetto a quanto osservato in merito alle forme del singolare.[887]

5.1.19.6. Profili di similarità relativi al subcorpus delle forme al condizionale (35 CL) con il punto di riferimento italiano standard (P. 999)

Anche se il subcorpus del condizionale è costituito solo da poche carte di lavoro, il profilo di similarità con il punto di riferimento italiano standard mostra delle strutture significative, benché un po' meno chiare rispetto a quelle ottenute con i precedenti profili di similarità. Il subcorpus del condizionale contiene una parte di dati fonetici e una parte di dati morfosintattici, fra cui spicca l'analisi della distribuzione geografica dei vari tipi di condizionale (cfr. carattere n. 863): il tipo formato dall'infinito con HÁBUI (> *HÉBUI) (cfr. *FIG. 246*), oltre che nell'italiano standard, fra i punti di rilevamento si riscontra soprattutto a Poschiavo (P. 20) e qualche volta a Tiarno di Sotto (P. 78); nei punti veronesi e trentini nonché a Sondalo (P. 18) è presente il tipo di condizionale formato dall'infinito con HABÉBAM (cfr. *FIG. 247*), mentre nella rimanente zona d'indagine si usa il condizionale analogico in *-és*.[888] Non sorprende che nel profilo di similarità ottenuto in base ai dati del condizionale (cfr. FIG. 248), con il punto di riferimento italiano standard, rientrino nell'intervallo 6 solo Tiarno di Sotto e Poschiavo. In ogni caso, è segnata in colori caldi tutta la parte orientale della zona indagata (fuorché Toscolano, P. 43, e Storo, P. 77), mentre quasi tutti i punti di rilevamento ad ovest raggiungono valori rientranti negli intervalli 1 e 2. Fanno eccezione solo Bagolino (P. 36), Collio (P. 37), Ponte di Legno (P. 27) e Brusio (P. 21), i cui valori di similarità appartengono all'intervallo 4.

5.1.19.7. Profili di similarità relativi ai subcorpora delle forme verbali di prima persona con i punti di riferimento italiano standard (P. 999) e Brescia (P. 998)

Se si considerano solo i dati ottenuti dall'analisi delle forme di prima persona singolare (cfr. FIG. 249; 128 CL), i punti più simili all'italiano standard sono quelli veronesi e trentini, tutti con valori rientranti nelle classi 5 e 6, mentre sul Garda occidentale si riscontrano valori appartenenti o alla classe 4 o alla classe 3. Valori al di sopra della media aritmetica si registrano, inoltre, in quasi tutti i punti valtellinesi (tranne a Teglio, P. 23) e nell'Alta Valcamonica (PP. 26 e 27). Anche da questo punto di vista si dimostra perciò il legame più forte della zona settentrionale con quella orientale.

Riguardo alle desinenze della prima persona singolare è stato analizzato il carattere n. 880, secondo il quale si distinguono il tipo veneto (con la desinenza in *-o*), il tipo lombardo (con la desinenza in *-e*/*-i*,) un tipo adesinenziale, rilevato in alcuni casi

[887] I caratteri determinanti per questi risultati saranno trattati nelle sezioni riferite alle singole persone grammaticali (cfr. 5.1.19.7 - 5.1.19.9).

[888] Cfr. 3.3.6.

a Bagolino (P. 36), e la desinenza *-a* nelle forme dell'imperfetto indicativo, riscontrabile qualche volta a Monno (P. 26) e a Storo (P. 77) (cfr. *FIGG. 42*, *250* e *251*).

Nel profilo di similarità con il punto di riferimento Brescia calcolato in base ai dati della prima persona singolare (cfr. *FIG. 252*), il quadro precedente si rovescia: tutti i punti della parte sud-occidentale fino a Edolo (P. 25) sono segnati in colori caldi (soprattutto in arancione, intervallo 5). Da questa prospettiva risalta il legame dei punti sul Garda occidentale – tutti con poligoni in arancione – con il dialetto del capoluogo provinciale, mentre tutti i punti trentini e veronesi, nonché l'Alta Valcamonica, la Valposchiavo e i punti valtellinesi raggiungono valori al di sotto della media aritmetica.

La bipartizione più netta della zona d'indagine si ottiene – sempre nel profilo di similarità con il punto di riferimento italiano standard – considerando soltanto i dati relativi alla prima persona plurale (cfr. FIG. 253): si registrano sedici punti di rilevamento con valori rientranti nell'intervallo 6 e diciotto con valori appartenenti all'intervallo 1. Ci sono, inoltre, cinque punti di rilevamento segnati in arancione (intervallo 5). È colorata in rosso/arancione tutta la parte orientale della zona indagata, compresi Sabbio Chiese (P. 42), Bagolino (P. 36), Valle di Saviore (P. 28) e Ponte di Legno (P. 27), vale a dire i punti che di solito fungono da corridoio di transizione. Nella parte occidentale si osserva un'intrusione di punti con valori rientranti negli intervalli 5 e 6 nella Valposchiavo, a Brescia (P. 998) e a Tavernole (P. 38). Questo risultato, molto significativo, è dovuto soprattutto alla distribuzione geografica delle forme di prima persona plurale, formate da una parte con la costruzione HÓMO più terza persona singolare (soprattutto nella zona bergamasca, nella Valcamonica, nelle località sulle rive del Sebino e nella Valtellina[889]), dall'altra con le desinenze *-óm*/*-ém*, riscontrabili nell'area segnata in colori caldi: a Brescia (P. 998), Sabbio Chiese (P. 42), Bagolino (P. 36), Valle di Saviore (P. 28), Ponte di Legno (P. 27) e in tutta la zona gardesana e trentina.

5.1.19.8. Profili di similarità relativi ai subcorpora delle forme verbali di seconda persona con i punti di riferimento italiano standard (P. 999) e Poschiavo (P. 20)

Il profilo di similarità ottenuto in base ai dati delle forme di seconda persona singolare (151 CL), con il punto di riferimento italiano standard (cfr. FIG. 255), conferma l'ormai abituale suddivisione dell'area indagata in una parte sud-occidentale e in una parte orientale che dimostra affinità con la zona settentrionale della rete. Questa volta, l'Alta Valcamonica (PP. 26-27) e Tirano (P. 22) raggiungono valori al di sotto della media aritmetica e pertanto si avvicinano piuttosto ai rimanenti punti camuni. Con ogni probabilità ciò può essere spiegato dalla presenza massiccia di TU enclitico (carattere n. 881) nella Valcamonica e in tutta la parte sud-occidentale della zona indagata, mentre le forme con il pronome enclitico nell'area trentina e sulla riva

[889] Cfr. *FIG. 254*.

occidentale del Garda sono molto rare, e nei punti veronesi nonché nel poschiavino (PP. 20-21), a Sondalo (P. 18) e a Grosio (P. 19) non si riscontrano praticamente mai (cfr. *FIG. 256*). I dialetti di questi ultimi due punti di rilevamento, insieme a quelli della Valposchiavo, si distinguono inoltre dalla rimanente zona d'indagine per la conservazione della -S finale nella seconda persona singolare. Ciò risulta evidente anche dal profilo di similarità del punto di riferimento Poschiavo (cfr. *FIG. 257*) in base ai dati di seconda persona singolare: solo i PP. 18, 19 e 21, a causa della presenza del suddetto fenomeno, rientrano nell'intervallo 6. Si nota un netto distacco nei confronti dei confinanti punti valtellinesi e camuni, tutti con valori al di sotto della media aritmetica.

Anche considerando esclusivamente i dati relativi alle forme di seconda persona plurale (cfr. FIG. 258; 147 CL), i legami più forti dell'italiano standard si registrano con i punti veronesi e trentini, e persistono delle affinità, sebbene con valori rientranti soltanto nell'intervallo 4, con il Garda occidentale e con una parte della zona settentrionale. La sezione sud-occidentale della zona indagata, ma anche i punti poschiavini e i punti valtellinesi più settentrionali, raggiungono valori al di sotto della media aritmetica (55,18 %). In questo caso, le distanze nei confronti dell'italiano standard sono, però, piuttosto attenuate: si osservano solo pochi poligoni colorati in blu (intervallo 1).

Forse anche questo risultato è influenzato dalla presenza o meno del pronome enclitico, in questo caso VOS (carattere n. 884). La carta di densità (cfr. FIG. 259) riferita alle presenze di VOS nelle forme verbali di seconda persona plurale dimostra che il pronome enclitico è completamente assente solo nell'italiano standard, nei punti veronesi (PP. 174-176) e a Riva (P. 79), mentre nella rimanente zona d'indagine VOS enclitico è riscontrabile ovunque, anche se con una frequenza molto variabile.

Un altro carattere che distingue le forme di seconda persona plurale dell'italiano standard da quasi tutta l'area indagata è l'esito della vocale tonica, ovvero delle vocali Ī́, Ḗ (carattere 310), Ḗ (=ÁE) (carattere 320) e Á (carattere 330). Sulla *FIG. 260*, che mostra la presenza di forme con -*í*-, tipiche dei dialetti bergamaschi, ad es. [*manǵí*] (P. 34) e [*mañí*] (P. 174) "mangiate"[890], [*kridí*] "credete"[891] (P. 42), si osserva infatti una zona compatta di poligoni rossi intorno a Brescia, comprendente la Val Trompia, i punti sul Sebino, Sabbio Chiese, Bagolino, Castione (P. 33) e addirittura Teglio (P. 23) e Tirano (P. 24), ma anche Malcesine (P. 174). Nella maggior parte dei rimanenti punti di rilevamento si è invece generalizzata la vocale tonica -*ẹ́*-, ad es. [*manǵẹ́*] (P. 25), [*kredẹ́*] (P. 44).[892]

[890] Cfr. *AIS-II* dom. 452, *Mangiate [del pane].*

[891] Cfr. *AIS-II* dom. 559/1, *Voi credete [che noi piacciamo].*

[892] Cfr. anche 3.3.1.5.

5.1.19.9. Profili di similarità relativi ai subcorpora delle forme verbali di terza persona con il punto di riferimento italiano standard (P. 999)

Anche i profili calcolati in base ai dati delle forme verbali di terza persona, sempre con il punto di riferimento italiano standard, non differiscono molto da quanto osservato in quelli precedenti. Sia nel profilo riferito alla terza persona singolare (76 CL) (cfr. *FIG. 261*), sia in quello della terza plurale (95 CL) (cfr. *FIG. 262*), si nota un nucleo di poligoni blu nella parte sud-occidentale della zona indagata. In entrambi i profili, i punti con i valori al di sotto della media aritmetica sono concentrati nella parte occidentale della zona d'indagine con l'intera Valcamonica, fuorché Monno (P. 26) e Valle di Saviore (P. 28).

Nel profilo ottenuto dai dati della terza persona plurale, valori rientranti nella classe 3 si registrano anche nella parte orientale: a Castelletto di Brenzone (P. 175), a Magasa (P. 45), a Toscolano e a Storo (P. 77). Il "migliore amico" dell'italiano standard in questo caso è Brusio (P. 21), che insieme a Poschiavo (P. 20) si distingue dalla rimanente zona d'indagine, come lo stesso italiano standard, per le forme di terza persona plurale differenti dal singolare.[893]

Dopo la considerazione delle posizioni linguistiche di singoli punti di rilevamento all'interno della zona d'indagine, di seguito saranno presentate carte contenenti informazioni più complesse, riferite ai dati di tutte le località indagate o comunque di più punti considerati contemporaneamente.

5.2. Carta a raggi[894]

5.2.1. Carta a raggi relativa alla matrice dei dati integrale

La carta a raggi nella presente zona d'indagine contiene 94 valori di similarità. Ogni punto di rilevamento in media confina con altri 2,5 punti. Sulla FIG. 263, che rappresenta i risultati del corpus integrale, sono individuabili due grandi aree di buona comunicazione: una nella parte sud-occidentale del territorio indagato, soprattutto nella Bassa Valcamonica, e l'altra nella zona gardesana e trentina, ma in particolar modo sulla riva occidentale del Garda, dove anche nei profili di similarità si registrano valori molto alti. Un pessimo stato di comunicazione si osserva, invece, tra la Valposchiavo e la Valtellina nonché tra il Trentino e la Valcamonica. La situazione comunicativa non è ottima nemmeno tra alcuni punti della Media e Alta Valcamonica e tra la Media e la Bassa Valle: Valle di Saviore (P. 28) e Breno (P. 30) sono collegati soltanto da una sottile linea blu (intervallo 1).

[893] Cfr. 3.3.1. e 5.1.2.2., carattere n. 952 e *FIG. 167.*

[894] Cfr. anche 4.3.3.2.

5.2.2. Carta a raggi relativa ai subcorpora fonetico e morfosintattico

Se si considerano soltanto i dati fonetici (cfr. *FIG. 264*), il quadro appena descritto diventa ancora più esplicito: si osservano linee di collegamento più spesse nella parte sud-occidentale della zona indagata. Lo stesso vale anche per il Garda, dove soprattutto sulla riva occidentale si notano legami intensificati a livello fonetico. Le vie di comunicazione tra alcuni punti trentini e tra quelli trentini e gardesani occidentali risultano invece meno buone rispetto a quanto si constata nel quadro relativo alla matrice dei dati integrale.

Sulla carta a raggi calcolata in base ai dati morfosintattici (cfr. *FIG. 265*) i legami nella parte sud-occidentale della zona esaminata risultano meno stretti (con valori al di sotto della media aritmetica), e le migliori vie di comunicazione si spostano leggermente verso nord, tra la Bassa e Media Valcamonica e i punti bergamaschi. Tra alcuni punti trentini nonché tra punti trentini e gardesani, a livello morfosintattico si osservano linee di collegamento più spesse rispetto a quanto risulta dalla carta a raggi fonetica. Considerando i dati morfosintattici, c'è invece un distacco più forte tra la parte orientale e quella occidentale della zona d'indagine. Ciò risulta evidente ad es. nelle linee, rispettivamente verde e blu, che collegano Sabbio Chiese (P. 42) con Toscolano (P. 43) e con Magasa (P. 45).

5.3. Carta isoglottica[895]

5.3.1. Carta isoglottica relativa alla matrice dei dati integrale

Nella carta isoglottica dell'area esaminata si adoperano 94 valori di distanza, complementari ai 94 valori di similarità considerati nella carta a raggi ($IRI_{jk} + IRD_{jk} = 100$). Per ottenere un maggiore contrasto visivo, nella FIG. 266 è stato scelto l'algoritmo MedMw con 10 intervalli. Le isoglosse più spesse, ovvero le distanze interdialettali più grandi, si osservano soprattutto nella parte settentrionale della zona d'indagine. Il maggiore distacco si misura tra Poschiavo (P. 20) e Teglio (P. 23) con un tasso di dissimilarità del 55,63 %. Valori di dissimilarità alti si registrano inoltre tra la Valtellina e la Valcamonica e in particolar modo tra Sondrio (P. 18) e Ponte di Legno (P. 27), nonché tra Grosio (P. 19) e Monno (P. 26). Linee divisorie abbastanza forti si notano anche all'interno della Valcamonica, ad es. tra Edolo (P. 25) e Valle di Saviore (P. 28) nonché tra quest'ultimo e Pescarzo (P. 29). Anche la Valcamonica e i punti trentini sono divisi da linee piuttosto spesse, specialmente tra Valle di Saviore (P. 28) e Roncone (P. 75). Spicca inoltre Bagolino (P. 36), i cui sei lati di poligono sono segnati in azzurro con linee più o meno spesse. Infine, dà nell'occhio la linea divisoria tra i punti del Garda orientale e quelli del Garda occidentale, soprattutto tra S. Zeno (P. 176) e Toscolano (P. 43), dove si ha un tasso di dissimilarità del 36,9 %. Com'era facilmente prevedibile in base a quanto osservato finora, si trova un'area piccola e

[895] Cfr. anche 4.3.3.3.

compatta, con valori di dissimilarità molto bassi, e perciò con linee divisorie piuttosto sottili, fra i punti situati sulla riva occidentale del Garda. Anche la Bassa e la Media Valcamonica, compresi i punti bergamaschi, formano una zona con distanze linguistiche non molto grandi.

5.3.2. Carta isoglottica relativa ai subcorpora fonetico e morfosintattico

Considerando soltanto i dati fonetici (cfr. *FIG. 267),* si ottiene una carta isoglottica che in linea di massima si conforma al quadro, visto precedentemente, relativo al corpus integrale. Si notano, però, valori di dissimilarità più alti tra alcuni punti di rilevamento trentini, ad es. tra Storo (P. 77) e Tiarno di Sotto (P. 78), nonché tra i punti trentini e i confinanti punti gardesani occidentali. Dal punto di vista fonetico aumentano anche le distanze tra i punti nell'Alta e Media Valcamonica. Diventa invece meno spessa la linea divisoria tra i punti del Garda occidentale e orientale, e anche nella parte sud-occidentale della zona d'indagine si osserva un'ulteriore diminuzione delle distanze tra alcuni punti di rilevamento, come ad es. tra Sabbio Chiese (P. 42) e Lumezzane (P. 41).

Sulla carta isoglottica ottenuta in base ai dati morfosintattici (cfr. *FIG. 268*) spiccano i valori di dissimilarità molto più bassi rispetto alla carta precedente: si raggiunge un valore massimo del 49,63 %, mentre quello relativo ai dati fonetici è del 65,47 %. Ciò significa che, come osservato precedentemente nei profili di similarità, i dialetti dell'area analizzata presentano maggiori differenze a livello fonetico che non a livello morfosintattico.

Sulla carta isoglottica morfosintattica si notano maggiori distanze tra singoli punti nella parte sud-occidentale della zona d'indagine[896], e anche la divisione tra i punti del Garda occidentale e orientale è più marcata. Punti di rilevamento separati da linee molto sottili si trovano nell'area trentina e sul Garda occidentale. Anche nella Valcamonica si registrano distanze meno grandi, ad es. tra Monno (P. 26) e Edolo (P. 25).

Quanto a Bagolino, il cui poligono su tutte le carte isoglottiche è circondato da linee in colori freddi, a livello morfosintattico si riscontrano linee divisorie più spesse nei confronti dei vicini occidentali, mentre in base ai dati fonetici il distacco più forte si osserva con i punti confinanti ad est.[897]

5.4. Carta degli antipodi dei valori massimi relativa alla matrice dei dati integrale[898]

La carta degli antipodi dei valori massimi (cfr. FIG. 269) contiene 25 punti (su 40) che raggiungono i valori di similarità più alti nei confronti di uno o più degli altri ***N***-1

[896] Cfr. anche 5.9.
[897] Cfr. anche 5.1.7.2.
[898] Cfr. anche 4.3.3.4.

(39) punti di rilevamento. I 25 “simpaticoni”, in media, rappresentano il “migliore amico” di 1,6 altri punti. Ci sono 12 punti che costituiscono il “migliore amico” per uno solo degli altri; 10 lo sono per altri due e solo tre sono considerati il “migliore amico” da altri tre. Due di questi tre sono direttamente confinanti: uno è situato nella zona della Bassa Valcamonica (Lovere, P. 34, i cui “migliori amici” sulla Fig. 269 sono indicati con poligoni tratteggiati) e l’altro nel bergamasco (Castione, P. 33). Si tratta, infatti, di una parte della zona d’indagine nella quale già precedentemente sono state constatate una buona comunicazione dialettale e distanze piccole tra i dialetti vicini.[899] Il terzo di questi “super-simpaticoni” si colloca nel Trentino, a Roncone (P. 75), e costituisce il “migliore amico” di altri tre punti trentini (PP. 76, 77 e 78).

5.5. Carta degli antipodi dei valori minimi[900]

5.5.1. Carta degli antipodi dei valori minimi relativa alla matrice dei dati integrale

Mentre ci sono sempre numerosi punti diversi che raggiungono un valore massimo di similarità nei confronti di uno o più degli altri punti di rilevamento, risultano pochi quelli con le maggiori dissimilarità ovvero gli “antipaticoni”. Sulla carta degli antipodi dei valori minimi della zona indagata (cfr. *FIG. 270*) si riscontrano soltanto cinque “peggiori nemici”, uno dei quali (Castione, P. 33) rappresenta il punto con il valore minimo per uno solo (Tiarno di Sotto, P. 78) degli altri ***N***-1 punti di rilevamento. Uno (Poschiavo, P. 20) è il punto più dissimile per altri tre, uno lo è per altri quattro (Pescarzo, P. 29), mentre un “antipaticone” più significativo è Lumezzane (P. 41), che raggiunge i valori di similarità più bassi nei confronti di 11 punti; “l’antipaticone” per eccellenza è però l’italiano standard, che per 20 dialetti della zona indagata rappresenta il punto più dissimile. I punti di rilevamento che considerano l’italiano standard come “super-antipaticone” formano una zona molto compatta che comprende tutta la Valcamonica (fuorché Pescarzo, P. 29), i punti bergamaschi, la Valtrompia (tranne Lumezzane, P. 41), Brescia (P. 998), Sabbio Chiese (P. 42), Toscolano (P. 43), Bagolino (P. 36) e alcuni punti valtellinesi (cfr. FIG. 271). L’italiano standard non è invece considerato il “peggior nemico” dai rimanenti punti gardesani, da nessuno dei punti trentini, e dai punti più settentrionali della zona d’indagine, compresi i punti poschiavini.

5.5.2. Carta degli antipodi dei valori minimi relativa ai subcorpora fonetico e morfosintattico

Se si considerano soltanto i dati morfosintattici (cfr. *FIG. 272*) il numero degli „antipaticoni“ aumenta fino a 11: sei di questi rappresentano il “peggior nemico” solo

[899] Cfr. 5.2. e 5.3.

[900] Cfr. anche 4.3.3.4.

nei confronti di un altro punto di rilevamento, uno lo è per altri due e uno è l'"antipaticone" per tre punti di rilevamento, due sono i "peggiori nemici" di altri cinque punti e l'antipaticone per eccellenza è di nuovo l'italiano standard, che raggiunge i valori di similarità più bassi nei confronti di 20 località, che corrispondono quasi esattamente a quelle osservate sulla carta precedente.

La situazione cambia, invece, se il calcolo viene fatto in base ai dati fonetici. Tra i 10 "antipaticoni" complessivi, il "super-antipaticone" è Poschiavo (P. 20), con valori di similarità minimi nei confronti di 21 su 39 punti di rilevamento (cfr. *FIGG. 273* e 274). L'area compresa tra questi punti si estende su quasi tutta la zona d'indagine; ne sono esclusi la maggior parte della Valtellina, l'Alta Valcamonica e alcuni punti trentini e gardesani.

Riassumendo si può constatare che il dialetto più dissimile, dal punto di vista fonetico, rispetto alla maggior parte della zona indagata è il poschiavino, mentre a livello morfosintattico è l'italiano standard a distinguersi di più dai punti di rilevamento esaminati.

5.6. Sinossi dei valori massimi delle distribuzioni di similarità[901]

5.6.1. Sinossi dei valori massimi delle distribuzioni di similarità relativa alla matrice dei dati integrale

Nel quadro della sinossi dei valori massimi vengono presi in considerazione i 40 valori di similarità massimi raggiunti da ciascun punto di rilevamento. I valori più alti si riscontrano nella zona del Garda occidentale (cfr. FIG. 275), in modo particolare a Limone (P. 47) e a Vesio (P. 46), che "si considerano migliori amici" a vicenda e raggiungono un valore massimo di similarità del 94,12 %. Nella classe 6 (rosso) rientra anche Gargnano (P. 44), con un valore massimo del 90,89 %. Si trovano, inoltre, valori massimi abbastanza alti (classe 5) a Lovere (P. 34) e Darfo (P. 35), nei punti trentini Roncone (P. 75) e Creto (P. 76), nonché a Toscolano. Il valore massimo più basso in assoluto è raggiunto dall'italiano standard con il solo 67,7 %, e anche nella parte settentrionale della rete d'indagine – in alcuni punti valtellinesi (PP. 22-24) e camuni (PP. 25-29) – si osservano valori massimi piuttosto bassi (rientranti soprattutto nelle classi 1 e 2). Dopo l'italiano standard, il valore massimo più basso (72,25 %) è raggiunto da Monno (P. 26). In quest'area con i valori massimi bassi si è potuta osservare una frammentazione interna anche in base ai profili di similarità dei rispettivi punti di rilevamento[902], e – soprattutto a Ponte di Legno (P. 27) e a Valle di Saviore (P. 28) – manca un nucleo di punti con una grande similarità intorno ai punti di riferimento; si tratta, pertanto, di una zona dialettale poco compatta.[903]

---

[901] Cfr. 4.3.3.5.1.

[902] Cfr. 5.1.12-5.1.15.

[903] Nello stesso tempo, secondo quanto si apprende dalla sinossi dei valori della media aritmetica (cfr. 5.7.), i punti in questione (in modo particolare quelli camuni) non sono integrati male

5.6.2. Sinossi dei valori massimi delle distribuzioni di similarità relativa ai subcorpora fonetico e morfosintattico

Il quadro si rafforza se vengono considerati soltanto i dati fonetici (cfr. *FIG. 276*): i valori massimi più alti si trovano sempre sul Garda occidentale, e quelli più bassi rimangono nei suddetti punti camuni. Adesso il punto con il valore massimo più basso non è più l'italiano standard, ma Valle di Saviore (P. 28) con il 63,17 %. Oltre a questi punti segnati in blu (di cui fa parte anche Bagolino, P. 36)[904], tutta la parte settentrionale della zona indagata, compresi i punti poschiavini, valtellinesi, due punti bergamaschi (PP. 31 e 32) nonché camuni (PP. 25-29), raggiunge valori massimi al di sotto della media (79,02 %). Una forte coerenza a livello fonetico si registra invece nella parte sud-occidentale dell'area esaminata (classi 5 e 4), e soprattutto sulla riva occidentale del Garda (classe 6).

Un quadro più moderato si ottiene invece considerando soltanto i dati morfosintattici (cfr. *FIG. 277*), in quanto, come già accennato, i valori di similarità in questo subcorpus sono generalmente più alti. L'unico punto rientrante nell'intervallo 1 è l'italiano standard (P. 999) con un valore massimo del 68,33 %. Altri valori massimi al di sotto della media (intervalli 2 e 3) si osservano di nuovo in una parte dei punti valtellinesi (PP. 22-24), nell'Alta e Media Valcamonica, a Bagolino (P. 36), in alcuni punti trentini (PP. 77-79), a S. Zeno (P. 176), sul Sebino (PP. 39-40), a Lumezzane (P. 41) e a Brescia (P. 998).

5.7. Sinossi dei valori della media aritmetica[905]

5.7.1. Sinossi dei valori della media aritmetica relativa alla matrice dei dati integrale

Nella carta sinottica dei valori della media aritmetica[906] (cfr. FIG. 278) saltano all'occhio i due poligoni poschiavini colorati in blu (classe 1). I valori della media aritmetica bassi, rispettivamente del 49,11 % e del 51,26 %, significano che si tratta di dialetti inseriti male nel sistema linguistico della rete d'indagine. Il punto integrato nel modo peggiore è l'italiano standard, che con il 47,84 % raggiunge il valore della media aritmetica più basso fra tutti i punti di rilevamento. Un valore basso si osserva inoltre a Sondalo (P. 18), segnato con un poligono azzurro (classe 2). Valori di "simpatia" al di sotto della media si ritrovano anche in tutti i punti veronesi, nei punti

nel sistema dell'intera zona: essi mostrano valori abbastanza alti o comunque al di sopra della media.

904 Il bagosso non fa parte di una zona dialettale compatta, ed è abbastanza isolato. Ciò si apprende anche dalla carta isoglottica, nella quale il poligono di Bagolino è incorniciato da linee divisorie abbastanza spesse (cfr. 5.3.).

905 Cfr. 4.3.3.5.2.

906 Il valore della media aritmetica per ciascun vettore della matrice di similarità si ottiene dividendo la somma degli ***N***-1 valori di similarità per ***N***-1.

trentini Riva (P. 79) e Tiarno di Sotto (P. 78), a Lumezzane (P. 41), a Pescarzo (P. 29), a Valbondione (P. 32) e in alcuni punti valtellinesi. Spicca invece Limone (P. 47), che con il 66,2 %, valore della media aritmetica più alto nella zona d'indagine, in base ai dati analizzati dimostra una situazione comunicativa molto buona. Anche negli altri punti sul Garda occidentale, così come a Sabbio Chiese (P. 42), a Breno (P. 30) e a Edolo (P. 25), si registrano valori della media aritmetica molto alti, che denotano una buona integrazione nel sistema linguistico dell'area esaminata.

5.7.2. Sinossi dei valori della media aritmetica relativa ai dati fonetici e morfosintattici

Calcolando la sinossi dei valori della media aritmetica soltanto in base ai dati fonetici (cfr. *FIG. 279*), si raggiungono valori generalmente più bassi. Rispetto alla sinossi ottenuta in base ai dati integrali, la situazione nella zona gardesana e trentina risulta molto simile. Rimangono invariati anche i punti rientranti nell'intervallo 1, ma dal punto di vista fonetico il poschiavino (P. 20) è il dialetto integrato nel modo peggiore nel sistema linguistico dell'area indagata.[907] Aumentano i punti con valori inferiori alla media, non solo nella parte settentrionale della rete (PP. 22, 24, 26, 27 e 28), ma anche a Schilpario (P. 31), Darfo (P. 35), Sale Marasino (P. 39) e Bagolino (P. 36). Spicca Valle di Saviore (P. 28), che nel quadro generale raggiunge un valore superiore alla media (classe 4: 61,2 %), mentre nell'ottica della fonetica con il solo 48,61 % scende nella classe 2. Si tratta, infatti, di un dialetto con un consonantismo caratterizzato da fenomeni arcaici come la conservazione di L postconsonantica[908], e nel quale si osserva inoltre un vocalismo abbastanza originale, con la vocale centralizzata [*ə*] anche in posizione accentata, ad es. [*lur i plaẓ̌ə́ṣ*] "loro piacessero"[909].

È interessante osservare come cambia il quadro se si considerano soltanto i dati morfosintattici (cfr. *FIG. 280*): i valori più alti non si trovano più sul Garda occidentale, ma nella Valcamonica, con la media aritmetica più alta (69,86 %) a Breno (P. 30). Nell'intervallo 6 rientrano inoltre Lovere (P. 34), Darfo (P. 35), Valle di Saviore (P. 28), Edolo (P. 25), Bagolino (P. 36) e Schilpario (P. 31). Sulla riva occidentale del Garda si mantengono, comunque, valori alti (classe 5), così come a Sabbio Chiese (P. 42), Sale Marasino (P. 39), Collio (P. 37) e anche nella parte settentrionale della zona indagata, ad Aprica (P. 24), Monno (P. 26) e Ponte di Legno (P. 27). Ciò può essere considerato un'ulteriore conferma di quanto notato precedentemente riguardo alla maggiore coerenza osservabile, nell'ambito morfosintattico, all'interno della zona indagata.[910]

---

[907] Ciò è confermato anche dalla carta degli antipodi dei valori minimi riferita ai dati fonetici, dove Poschiavo figura come "super-antipaticone" per 21 punti di rilevamento della zona indagata (cfr. 5.5.2.).

[908] Cfr. carattere n. 10 e FIG. 186.

[909] Cfr. *AIS-II* dom. 561/2, *[Credevate che] loro (6m) piacessero.*

[910] Cfr. 5.3.2.

5.8. Sinossi dei coefficienti di asimmetria di Fisher (CAF) delle distribuzioni di similarità [911]

5.8.1. Sinossi dei CAF delle distribuzioni di similarità relativa alla matrice dei dati integrale

La sinossi dei CAF delle distribuzioni di similarità (cfr. FIG. 281) fornisce un quadro molto significativo: dà nell'occhio la posizione appartata del poschiavino (PP. 20-21) con Sondalo (P. 18), Grosio (P. 19) e Tirano (P. 22). Si tratta dei punti più settentrionali della rete, i quali, con valori rientranti nell'intervallo 6, si dimostrano quelli linguisticamente meno integrati nell'intera zona indagata. Un'altra area compatta di punti segnati in colori caldi, con l'arancione e il giallo (e quindi un po' meno accentuata rispetto alla prima), è formata dal Garda e dai punti trentini. Ciò può essere interpretato nel senso che l'area è piuttosto chiusa in sé e mostra un tasso di interattività generalmente basso nei confronti della totalità della rete d'indagine. Diversamente, la parte occidentale della zona esaminata, con tutti i rimanenti punti bresciani, compresa la Valcamonica e la Val Trompia nonché i punti bergamaschi e parte di quelli valtellinesi (PP. 23-24), forma un cuneo di punti con valori inferiori alla media (colorati in blu, azzurro e verde). Si tratta pertanto di una zona molto comunicativa e interattiva per quanto riguarda l'intera rete d'indagine.

Spiccano Bagolino (P. 36), con il valore del CAF più basso (-0,28), e Brusio (P. 21), con il valore più alto (1,44). Il primo, perciò, sarebbe da interpretare come il punto con il dialetto più comunicativo e con il maggiore scambio interlinguistico[912], mentre il secondo risulterebbe quello meno integrato e con la minore interazione linguistica all'interno dell'area esaminata.

5.8.2. Sinossi dei CAF delle distribuzioni di similarità relative ai subcorpora fonetico e morfosintattico

Considerando soltanto i dati morfosintattici (cfr. FIG. 282), si mantiene la struttura generale del quadro precedente, ma si può notare un certo livellamento: tutta la parte orientale della zona d'indagine rientra nell'intervallo 4 e quindi raggiunge valori dei CAF superiori alla media aritmetica, i quali, però, non sono particolarmente alti. Si riduce, inoltre, il numero dei punti con valori rientranti nell'intervallo 1, e aumenta il numero di quelli collocati nell'intervallo 2. Il punto con il valore del CAF più basso, dal punto di vista morfosintattico, è Ponte di Legno (P. 27). I rimanenti punti segnati in blu, vale a dire quelli più comunicativi a livello morfosintattico, sono Valle di Saviore (P. 28), Sabbio Chiese (P. 42) e Iseo (P. 40). Si restringe un po' anche l'area dei punti con i valori più alti, ovvero quelli integrati peggio nell'intera zona d'indagine: ne fanno parte solo Poschiavo (P. 20), Brusio (P. 21) e Sondalo (P. 18).

---

[911] Cfr. 4.3.3.5.3.

[912] Cfr. anche 5.1.7.

La situazione cambia decisamente se lo stesso calcolo si limita ai dati fonetici (cfr. FIG. 283), e ne risulta un quadro meno strutturato. Nella parte più settentrionale della zona d'indagine solo Poschiavo (P. 20) rimane nell'intervallo 6, mentre Brusio (P. 21) rientra nell'intervallo 5. I punti valtellinesi, tranne Aprica (P. 24), raggiungono valori al di sotto della media, e Teglio (P. 23) è il punto con il valore del CAF più basso (-0,613). Si tratta perciò del dialetto meglio integrato, dal punto di vista fonetico, nell'intera area esaminata. Nell'intervallo 1 si ritrovano inoltre Bagolino (-0,611) e Monno (-0,388), i cui dialetti, pertanto, esercitano un forte interscambio linguistico a livello fonetico. Nella parte occidentale della rete prevalgono ancora i punti con valori inferiori alla media e quindi con un tasso relativamente alto di interattività anche a livello fonetico. Si riscontrano, però, anche poligoni colorati in giallo (intervallo 4) – Aprica (P. 24), Valle di Saviore (P. 28), Darfo (P. 35), Lovere (P. 34), Sale Marasino (P. 39) e Lumezzane (P. 41) – che nell'ottica della fonetica si dimostrano piuttosto "scostanti". Ciò vale anche per quasi tutti i punti trentini e veronesi, segnati uniformemente in giallo. La zona che dal punto di vista fonetico rimane più chiusa in sé è il Garda occidentale, dove il valore del CAF più alto è raggiunto da Magasa (P. 45).

5.9. Sinossi della deviazione standard[913]

5.9.1. Sinossi della deviazione standard relativa alla matrice dei dati integrale

Sulla FIG. 284 spicca il macro-sistema linguistico (poligoni in rosso e arancione) costituito dalla Bassa Valcamonica insieme a Lumezzane (P. 41), ai punti sul Sebino, a quelli bergamaschi (PP. 32 e 33) e alla Val Trompia. Ne fanno parte anche alcuni punti della Media e Alta Valcamonica (PP. 25 e 29) e Schilpario (P. 31), tutti con valori superiori alla media aritmetica (intervallo 4). Un secondo macro-sistema, un po' meno accentuato, si osserva nella zona trentina e gardesana, con valori rientranti negli intervalli 4 e 5.

I poligoni blu di Bagolino (P. 36), Valle di Saviore (P. 28), Monno (P. 26) e Ponte di Legno (P. 27), insieme a quelli verdi di Sabbio Chiese (P. 42), Toscolano (P. 43) e Storo (P. 77), possono essere interpretati come zona di transito tra il macro-sistema bresciano-bergamasco e quello gardesano-trentino. Ciò corrisponde anche alle osservazioni fatte precedentemente in vari profili di similarità[914] e nella sinossi dei CAF delle distribuzioni di similarità.[915] In quest'ultima proprio Bagolino figura come il dialetto più interattivo e comunicativo e, tranne Toscolano e Storo, rientrano nella fascia blu (intervallo 1) anche tutti gli altri punti collocati nella zona di transito identificata sulla FIG. 284 relativa alla deviazione standard. Sono invece da considerare periferici all'interno della zona indagata i punti poschiavini e valtellinesi con valori della deviazione standard bassi.

[913] Cfr. 4.3.3.5.4.

[914] Cfr. ad es. 5.1.2 e 5.1.3.

[915] Cfr. 5.8.

5.9.2. Sinossi della deviazione standard relativa ai subcorpora fonetico e morfosintattico

Se si prendono in considerazione soltanto i dati morfosintattici (cfr. *FIG. 285*), rimane invariata la struttura generale osservata nel quadro precedente. C'è sempre la suddetta zona di transito costituita soprattutto da Ponte di Legno (P. 27), Valle di Saviore (P. 28) e Bagolino (P. 36). Ai poligoni verdi di Sabbio Chiese (P. 42) e Toscolano (P. 43) se ne aggiungono altri due: quelli di Tavernole (P. 38) e di Brescia (P. 998). Ciò può essere interpretato come una sorta di sgretolamento del grande macrosistema bresciano-bergamasco, nel quale dal punto di vista esclusivamente morfosintattico si abbassano i valori della deviazione standard, e ci sono più punti con valori rientranti solo nell'intervallo 4. Questo risultato corrisponde a quanto osservato sulla carta isoglottica basata sui dati morfosintattici[916], dove soprattutto nel sud della parte occidentale si registrano linee divisorie un po' più spesse tra i singoli punti di rilevamento. Gli unici poligoni colorati in rosso sono quelli dei due punti bergamaschi Valbondione (P. 32) e Castione (P. 33). Rimane invece praticamente intatto il macrosistema trentino-gardesano, dove la valutazione dei soli dati morfosintattici comporta valori più alti, ovvero si osservano più poligoni colorati in arancione (intervallo 5). Si può dire pertanto che la compattezza dell'area dialettale trentina-gardesana qui indagata si basa soprattutto sulle caratteristiche morfosintattiche analizzate.

In base ai dati fonetici si ottiene un quadro un po' diverso (cfr. *FIG. 286*): ritorna il macro-sistema bresciano-bergamasco, e sparisce quello trentino-gardesano, dove si raggiungono valori superiori alla media aritmetica soltanto in pochi punti di rilevamento. L'unico punto con un valore collocato nell'intervallo 5 è Riva (P. 79), e si osservano addirittura due poligoni colorati in azzurro (PP. 77 e 78). Persistono i valori bassi (intervallo 1) di Bagolino (P. 36), Valle di Saviore (P. 28), Ponte di Legno (P. 27) e Monno (P. 26), definiti già precedentemente come zona transitoria.

5.10. Carte a correlazioni[917]

Di seguito saranno discussi i risultati di alcune carte a correlazioni, iniziando con la correlazione spaziale. Ciò significa che vengono misurate le correlazioni tra le similarità linguistiche e le prossimità geografiche. I dati di queste ultime, calcolati con la formula di Pitagora, si inseriscono in una matrice di similarità. In seguito, le due matrici di similarità vengono confrontate nel programma VDM mediante un coefficiente di correlazione, di solito quello di Bravais e Pearson *r(BP)*, che esprime con un solo valore (tra -1 e +1) la correlazione lineare tra due variabili quantitative (X e Y). Sulle carte a correlazioni i valori alti, segnati con colori caldi, indicano zone equilibrate riguardo ai due aspetti confrontati: in tali aree quindi, nel caso della correlazione tra dati linguistici e prossimità geografica, persiste un'armonia tra lingua e

[916] Cfr. 5.3.2.

[917] Cfr. anche 4.3.3.5.

spazio. Tutte le carte a correlazioni presentate qui di seguito mostrano solo valori di correlazione positivi, ovvero superiori a 0.

5.10.1. Correlazioni tra geografia *e* fonetica

La prima carta rappresenta le correlazioni tra le distanze geografiche e i dati fonetici contenuti nella matrice di similarità (cfr. FIG. 287). Il quadro ottenuto è molto significativo: le correlazioni più forti si osservano nella parte sud-occidentale della zona d'indagine, precisamente a Sale Marasino (P. 39) sul Sebino orientale, che insieme a Iseo (P. 40), Tavernole (P. 38), Lovere (P. 34) e Darfo (P. 35) rientra nell'intervallo 6 (rosso). Questo nucleo rosso è circondato da una seconda fascia, costituita dai poligoni dei punti con valori appartenenti all'intervallo 5 (arancione): Castione (P. 33), Collio (P. 37), Brescia (P. 998), Lumezzane (P. 41), Sabbio Chiese (P. 42). Una conferma della coerenza tra *geografia* e *fonetica* è fornita dal confronto tra le carte di similarità e le carte di prossimità dei punti in questione, ad es. di Sale Marasino, le quali presentano quadri molto simili (cfr. FIGG. 288 e 289). Si tratta, pertanto, di una zona caratterizzata dall'armonia tra *fonetica* e *spazio*.

A Teglio (P. 23), invece, la correlazione spaziale tra *geografia* e *fonetica* è praticamente zero (0,002).[918] Questo risultato è facilmente spiegabile considerando che Teglio, pur essendo un paese piuttosto periferico nella zona d'indagine, a livello fonetico è il punto di rilevamento meglio integrato nel sistema dei dialetti dell'intera rete.[919] Valori un po' più alti, ma sempre inferiori alla media aritmetica (0,58), si raggiungono in tutta la parte settentrionale della zona d'indagine fino a Bagolino (P. 36) e ai punti trentini Creto (P. 76) e Storo (P. 77), che rientrano nell'intervallo 3. Ciò significa che quest'area a livello fonetico è piuttosto "inquieta" e non rispecchia le condizioni geografiche. Tutta la rimanente zona trentina e gardesana presenta valori di correlazione superiori alla media artimetica, ma non molto alti, appartenenti all'intervallo 4 (giallo).

5.10.2. Correlazioni tra geografia *e* morfosintassi

Misurando invece le correlazioni tra le distanze geografiche e i dati morfosintattici (cfr. *FIG. 291*), si ottiene un quadro diverso: ci sono due nuclei con valori di correlazione alti (intervalli 6 e 5). Uno si trova nella parte occidentale della zona indagata e comprende Lovere (P. 34), Darfo (P. 35) e i tre punti bergamaschi. A Castione (P. 33) si registra la correlazione tra *geografia* e *morfosintassi* più alta (0,881), mentre Sale Marasino (P. 39) rientra soltanto nell'intervallo 4. La seconda area con valori di correlazione alti è la zona trentina e gardesana, dove quasi tutti i poligoni sono segnati in colori caldi. L'unico punto con un valore inferiore alla media aritmetica (0,68) è

---

918 Ciò può essere verificato con uno sguardo sul profilo di similarità del punto di riferimento Teglio, confrontandolo con il profilo dello stesso punto ottenuto in base ai dati di prossimità geografica (cfr. *FIGG. 215* e *290*).

919 Cfr. 5.8.

Toscolano (P. 43), che rientra nell'intervallo 2 e perciò si collega ai punti confinanti a nord e ovest. Si può osservare, infatti, un "cuneo" di poligoni colorati in verde e azzurro, che oltre a Toscolano comprende Sabbio Chiese (P. 42), Lumezzane (P. 41), Brescia (P. 998), Iseo (P. 40), Bagolino (P. 36), Collio (P. 37) e da Breno (P. 30) in su tutti i punti camuni tranne Pescarzo (P. 29), culminando a Ponte di Legno (P. 27), dove con un valore di 0,283 si registra la correlazione più bassa tra *geografia* e *morfosintassi*. Da queste correlazioni deboli è possibile dedurre che l'area cuneiforme appena descritta è una zona abbastanza movimentata dal punto di vista morfosintattico. Ciò è confermato anche dalla sinossi della deviazione standard in base ai dati morfosintattici, nella quale Ponte di Legno raggiunge il valore più basso.[920]

5.10.3. Correlazioni tra geografia e matrice dei dati integrale

Il quadro ottenuto dal calcolo delle correlazioni tra le distanze geografiche e la matrice dei dati integrale (cfr. FIG. 292), a parte un leggero livellamento, non differisce sostanzialmente da quello appena osservato. Nella zona trentina e gardesana i valori si abbassano un po' rispetto a quelli calcolati in base ai soli dati morfosintattici, ma la maggior parte dei poligoni rimane comunque colorata in arancione. L'area dei poligoni con valori al di sopra della media aritmetica, con un nucleo più consistente di punti segnati in rosso, è un po' più grande rispetto al quadro precedente.

5.10.4. Correlazioni tra fonetica *e* morfosintassi

È altresì interessante esaminare le correlazioni tra le matrici dei dati *fonetici* e *morfosintattici* (cfr. FIG. 293). La parte sud-occidentale della zona d'indagine è segnata prevalentemente in arancione e rosso (intervalli 5 e 6). Correlazioni alte tra i due subcorpora si osservano inoltre nella zona trentina e gardesana, dove quasi tutti i poligoni sono colorati in rosso o arancione. La correlazione più forte (0,895) è raggiunta a Poschiavo (P. 20)[921], mentre i valori nei vicini punti della Valtellina e a Monno (P. 26) rientrano soltanto negli intervalli 1 e 2. Nei punti valtellinesi e nell'Alta Valcamonica si può constatare, pertanto, una disarmonia abbastanza forte tra *morfosintassi* e *fonetica*.[922] La correlazione più debole (0,265), infatti, si registra a Tirano (P. 22). Ciò è già stato osservato nel confronto tra i profili di similarità di Tirano, rivelatisi molto differenti a seconda che venissero calcolati in base ai dati fonetici o a quelli morfosintattici.[923] Valori al di sotto della media aritmetica (ma tutti nell'intervallo 3) si misurano a Toscolano (P. 43), Magasa (P. 45), Bagolino (P. 36) e Storo (P. 77), dove persiste quindi un certo divario tra le due categorie linguistiche.

---

[920] Cfr. 5.9.2. e *FIG. 285*.

[921] Cfr. anche 5.1.18.

[922] In base ai dati *ALD-I* analizzati da Bauer 2007 (75-79), nei punti di rilevamento *ALD* valtellinesi si osservano correlazioni basse anche tra fonetica e lessico.

[923] Cfr. 5.1.16.

5.11. Risultati dendrografici[924]

Nel presente progetto sia con l'algoritmo di *Ward*, sia con il metodo *complete linkage* si ottengono risultati dendrografici interessanti, che non sono identici ma neanche completamente divergenti; anche quando i due algoritmi comportano esiti differenti, entrambi sono in qualche modo spiegabili in base ai dati e alla situazione linguistica. Alcune differenze tra i due metodi si notano nell'ordine cronologico delle scissioni dei singoli cluster e anche per quanto riguarda l'attribuzione di determinate zone all'uno o all'altro ramo principale. Saranno di seguito presentati nove passi di frammentazione eseguiti tramite i due suddetti algoritmi dendrografici. I risultati si riferiscono sempre all'intera matrice di similarità (calcolata con l'IRI).

5.11.1. Prima scissione: due dendremi-coremi (DC)

I due DC ottenuti dalla prima frammentazione con *Ward* (cfr. FIG. 295) dividono lo spazio della zona d'indagine in due parti, una segnata in blu, che include l'italiano standard (P. 999), tutto il Garda, i punti trentini, Bagolino (P. 36), Valle di Saviore (P. 28), l'Alta Valcamonica, i punti valtellinesi e poschiavini, e l'altra colorata in rosso, comprendente tutti i punti bergamaschi e i rimanenti punti bresciani con Brescia (P. 998), Lumezzane (P. 41), Sabbio Chiese (P. 42), la Val Trompia (PP. 37 e 38), i punti sul Sebino (PP. 34, 39, 40) e la Bassa e Media Valcamonica fino a Edolo (P. 25).

Ciò rispecchia grosso modo la solita bipartizione osservata in gran parte dei risultati discussi finora. Il quadro conferma anche il più forte legame dei punti trentini e gardesani con la parte settentrionale della zona indagata, notato già precedentemente[925] e osservabile anche solo sfogliando le carte di lavoro nel programma VDM. Alcune caratteristiche generali che accomunano la parte orientale e quella settentrionale dell'area analizzata sono:

- caduta della consonante nella desinenza del participio passato (carattere n. 2);
- conservazione di V- iniziale (carattere n. 6);
- conservazione delle consonanti intervocaliche (carattere n. 7);
- conservazione di -R- nelle forme dell'infinito (carattere n. 30)[926];
- assenza dell'aspirazione di S (carattere n. 35);
- pronome soggetto tonico di seconda persona singolare [*ti*] invece che [*tẹ*] (carattere n. 310);
- assenza del pronome enclitico nelle forme di seconda persona singolare (carattere n. 881);
- assenza della costruzione con HOMO più terza persona singolare per la forma della prima persona plurale (carattere n. 883)[927].

---

[924] Cfr. 4.3.3.7.

[925] Cfr. ad es. 5.1.16.2.2.

[926] Ciò, nella parte settentrionale della zona d'indagine, vale soltanto per Sondalo (P. 18) e Grosio (P. 19).

[927] Questa è una caratteristica che accomuna i dialetti della Valposchiavo, di Ponte di Legno (P. 27), Valle di Saviore (P. 28), Bagolino (P. 36), Sabbio Chiese (P. 42) e Brescia (P. 998) con tutta la zona trentina e gardesana.

La carta di densità riguardante i suddetti caratteri illustra molto bene il loro influsso sulla suddivisone dell'area esaminata (cfr. FIG. 294). Si può notare nuovamente la zona di transito tra est e ovest, formata soprattutto dai punti Sabbio Chiese (P. 42), Bagolino (P. 36), Valle di Saviore (P. 28) e Ponte di Legno (P. 27): essi sono segnati in giallo e verde perché nei loro dialetti sono presenti alcune delle suddette caratteristiche, le quali da un lato risultano insufficienti per rientrare negli intervalli 5 o 6, ma dall'altro sono troppe per congiungersi ai dialetti dell'area occidentale.

Il metodo *complete linkage* (cfr. *FIG. 296*) comporta una bipartizione molto simile, la quale però differisce in un aspetto piuttosto sorprendente: i tre punti valtellinesi più meridionali della rete (PP. 22-24) rientrano nel cluster rosso, ovvero sono considerati più simili ai dialetti della parte occidentale della zona indagata. È vero che, in alcune caratteristiche, questi tre punti assomigliano maggiormente ai dialetti confinanti a sud: hanno in comune ad es. la presenza di TU e VOS enclitici nelle forme di seconda persona (caratteri n. 881 e 884), e diversamente dai punti valtellinesi più settentrionali e dai punti poschiavini non conservano la -S finale nelle forme di seconda persona singolare (carattere n. 5). Come si è potuto osservare anche in precedenza a proposito di questa parte della Valtellina, si tratta comunque di una zona molto movimentata e con correlazioni basse tra le varie categorie linguistiche.

5.11.2. Seconda scissione: tre dendremi-coremi (DC)

Nella seconda scissione eseguita con il metodo *Ward* (cfr. FIG. 297), il DC rosso della parte occidentale della rete indagata rimane intatto, mentre dal DC blu costituito dalla parte settentrionale della zona nonché dai punti gardesani, trentini e dall'italiano standard, si stacca un nuovo subcluster segnato in giallo, che comprende i punti valtellinesi, poschiavini, l'Alta Valcamonica (PP. 26-27), Valle di Saviore (P. 28) e Bagolino (P. 36). Il nuovo subcluster giallo corrisponde più o meno a quella parte della zona caratterizzata dalla presenza di tratti tipici del "lombardo alpino". L'area coincide, inoltre, con il settore segnato in blu e azzurro (intervalli 1 e 2) nei risultati della deviazione standard[928], ed è caratterizzata perciò da un lato da dialetti periferici e dall'altro da dialetti di transito.

In base al metodo *complete linkage* (cfr. *FIG. 298*) si ottiene un quadro con una differenza significativa: i punti dell'Alta Valcamonica (PP. 26-27), Valle di Saviore (P. 28) e Bagolino (P. 36) rimangono uniti nel cluster blu dei punti gardesani e trentini; si staccano soltanto i punti poschiavini (PP. 20-21) e i due punti valtellinesi più settentrionali (PP. 18-19) insieme all'italiano standard (P. 999).[929]

---

[928] Cfr. 5.9. e FIG. 284.

[929] Come è stato accennato sopra, i dialetti poschiavini e l'italiano standard sono gli unici punti nella rete d'indagine caratterizzati da forme verbali differenti per la terza persona singolare e plurale (carattere n. 952) (cfr. 5.1.2.).

5.11.3. Terza scissione: quattro dendremi-coremi (DC)

Nel seguente passo di frammentazione, calcolato con l'algoritmo di *Ward* (cfr. FIG. 299), il cluster giallo del "lombardo alpino" si suddivide in un subcluster settentrionale con il poschiavino (PP. 20 e 21), Sondalo (P. 18) e Grosio (P. 19), e in un altro subcluster con i rimanenti punti valtellinesi, i tre punti camuni Monno (P. 26), Ponte di Legno (P. 27) e Valle di Saviore (P. 28), nonché Bagolino (P. 36).

Il metodo *complete linkage* (cfr. *FIG. 300*), invece, nella terza scissione comporta il distacco dell'italiano standard (P. 999) dal ramo dei punti più settentrionali, ovvero quelli poschiavini (PP. 19-20) e valtellinesi (PP. 18-19). Questo risultato mette in evidenza la notevole distanza linguistica che separa l'italiano standard da una gran parte dei dialetti esaminati.[930]

5.11.4. Quarta scissione: cinque dendremi-coremi (DC)

Continua a rimanere invariato il cluster bresciano-bergamasco segnato in rosso, anche dopo un'ulteriore scissione, che in base al metodo *Ward* (cfr. FIG. 301) comporta la divisione del DC gardesano-trentino in una parte comprendente i punti del Garda occidentale (PP. 43-47) e in un'altra costituita da tutti i punti trentini e veronesi nonché dall'italiano standard (P. 999). Questo risultato, pur molto differente da quello di *complete linkage* che ha separato l'italiano standard già nella fase precedente, trova una conferma nella carta di similarità con il punto di riferimento italiano standard[931], nella quale i punti veronesi e alcuni punti trentini raggiungono i valori di similarità più alti (intervallo 6). Anche nei profili di similarità di Malcesine (P. 174) e di Riva (P. 79) il valore di similarità dell'italiano standard è abbastanza alto (intervallo 5).[932]

Anche con il metodo *complete linkage* (cfr. *FIG. 302*) nella quarta scissione si mantiene intatto il grande cluster rosso comprendente quasi l'intera parte occidentale dell'area indagata. Si staccano invece dal cluster orientale (blu) quei punti centrali definiti già precedentemente come zona di transito: Bagolino (P. 36), Valle di Saviore (P. 28), Ponte di Legno (P. 27) e Monno (P. 26). Il rimanente subcluster blu ora contiene solo i punti gardesani e trentini e si ottiene, perciò, un quadro molto simile a quanto osservato sopra[933], ovvero una netta divisione della parte orientale da quella occidentale, con un cuneo di poligoni costituenti una zona di passaggio.

---

[930] Sulla carta degli antipodi dei valori minimi (cfr. 5.5.) l'italiano standard risulta infatti il "peggior nemico" per ben 20 dialetti della zona d'indagine, e nella sinossi dei valori della media aritmetica con il 47,84 % l'italiano standard raggiunge il valore medio più basso fra tutti i punti di rilevamento (cfr. 5.7.).

[931] Cfr. 5.1.2. e FIG. 164.

[932] Cfr. 5.1.5. e FIGG. 175 e *176*.

[933] Ad es. nella sinossi della deviazione standard (5.9.1.) o nei vari profili di similarità, come quello del punto di riferimento Creto (P. 76) (cfr. 5.1.3.).

5.11.5. Quinta scissione: sei dendremi-coremi (DC)

È interessante osservare che anche il successivo passo di frammentazione in base all'algoritmo di *Ward* (cfr. FIG. 303) non concerne il DC bresciano-bergamasco; sono invece i punti valtellinesi Tirano (P. 22), Teglio (P. 23) e Aprica (P. 24) a separarsi dal dendrema giallo dei punti camuni (PP. 26-28) e di Bagolino (P. 36). Nella frammentazione ottenuta in base al metodo *complete linkage* (cfr. *FIG. 304*) si crea un DC con gli stessi tre punti valtellinesi, che in questo caso, però, si staccano dal cluster rosso dei punti bergamaschi-bresciani nella parte occidentale della zona indagata. In questa fase si è raggiunta una suddivisione della rete molto simile con entrambi i metodi, solo che nella parte orientale, con *Ward*, si è già staccato il Garda occidentale, mentre con *complete linkage* l'italiano standard è separato dal grande cluster trentino-gardesano.

5.11.6. Sesta scissione: sette dendremi-coremi (DC)

Infine con l'algoritmo di *Ward* (cfr. FIG. 305) comincia a sgretolarsi la "roccia" bresciano-bergamasca del grande cluster rosso: si stacca, però, solo un piccolo subcluster che comprende il bresciano cittadino (P. 998), Sabbio Chiese (P. 42) e Tavernole (P. 38). Una delle caratteristiche che distinguono questi punti dagli altri del ramo principale è l'assenza della costruzione della prima persona plurale con HÓMO più la forma della terza persona singolare (carattere n. 883).[934]

Adesso anche il metodo *complete linkage* (cfr. *FIG. 306*) comporta il distacco del Garda occidentale (PP. 43-47), avvenuto con *Ward* già nella quarta scissione.

5.11.7. Settima scissione: otto dendremi-coremi (DC)

Nella settima scissione, sia con *Ward* (cfr. FIG. 307) sia con *complete linkage* (cfr. *FIG. 308*) si divide il cluster dei quattro punti più settentrionali della zona d'indagine e si ottengono un ramo con i due punti poschiavini e uno con Sondalo (P. 18) e Grosio (P. 19).

5.11.8. Ottava scissione: nove dendremi-coremi (DC)

Solo in questa fase anche l'italiano standard (P. 999) con *Ward* (cfr. FIG. 309) si separa dal ramo grande dei punti trentino-veronesi per formare un subcluster a sé. Con il metodo *complete linkage* (cfr. *FIG. 310*), invece, l'ottava frammentazione divide il cluster rosso, ovvero la parte occidentale della zona d'indagine, in senso orizzontale, creando due rami più o meno delle stesse dimensioni. Quello a sud comprende Brescia (P. 998), Lumezzane (P. 41), Sabbio Chiese (P. 42), la Val Trompia (PP. 37 e 38), Sale Marasino (P. 39) e Iseo (P. 40), nonché il punto bergamasco Castione (P. 33), il quale forma una specie di "enclave" all'interno della zona riferita al subcluster

[934] A Tavernole (P. 38) si ha una situazione oscillante, in cui accanto alla forma di prima persona plurale in -*óm* si registra occasionalmente anche il tipo bergamasco con HÓMO.

nuovo, più settentrionale. Di quest'ultimo fanno parte i rimanenti punti bergamaschi (PP. 31 e 32) e tutta la Bassa e Media Valcamonica (tranne Valle di Saviore, P. 28) da Lovere (P. 34) fino a Edolo (P. 25).

5.11.9. Nona scissione: dieci dendremi-coremi (DC)

Effettuando un'ulteriore scissione, con il metodo *Ward* (cfr. FIG. 311) dal cluster blu dei punti trentino-veronesi si stacca un subcluster contenente tutti i punti trentini tranne Riva (P. 79), che rimane invece nel secondo subcluster insieme ai punti veronesi. La stessa divisione, con *complete linkage*, avverrà solo nell'undicesima frammentazione. In questa fase, invece, con *complete linkage* (cfr. *FIG. 312*) si osserva un altro passo nello sgretolamento della parte settentrionale della zona indagata: Monno (P. 26) si separa da Ponte di Legno (P. 27), Valle di Saviore (P. 28) e Bagolino (P. 36) formando un nuovo subcluster a sé. È interessante notare che nel passo di frammentazione successivo, prima ancora che si dividano i punti trentini da quelli veronesi, anche Bagolino si staccherà dal cluster che lo unisce a Ponte di Legno e Valle di Saviore.

Interrompendo le scissioni a questo punto, si può constatare che la parte settentrionale della zona d'indagine si presenta molto frammentata e quindi linguisticamente disomogenea e movimentata – il che corrisponde a quanto è stato osservato anche nelle analisi precedenti –, mentre, con entrambi i metodi, si riconferma l'organicità sia della parte occidentale dell'area esaminata sia di quella orientale.

6. Conclusione

Nella descrizione linguistica della zona d'indagine qui affrontata, l'attenzione principale è dedicata alla morfologia verbale. Facendo confronti con altri dialetti italiani settentrionali, ho cercato di fornire una visione d'insieme e nello stesso tempo dettagliata dell'argomento, basandomi soprattutto sugli esempi dialettali tratti dall'*ALD-II*. Si sono così incontrati alcuni fenomeni interessanti e probabilmente finora poco considerati. Ne menziono alcuni particolarmente significativi: la probabile doppia aggregazione di VOS enclitico in due fasi differenti nelle forme gardesane occidentali di condizionale, di imperfetto indicativo e di congiuntivo; il modo innovativo di formare il congiuntivo presente con l'aggiunta di una *-s* finale; la contaminazione tra le forme di indicativo e congiuntivo imperfetto; i tre tipi di condizionale presenti nella zona indagata; l'aggiunta di *-po* "poi" nelle forme del futuro a Monno (P. 26); l'uso del tipo HÓMO più la forma di terza persona singolare per la prima persona plurale in tutti i tempi e modi tranne l'imperativo; l'uso di [*ṣę̧*] come pronome riflessivo, oltre che per le terze persone, anche per la seconda persona singolare. Senza dubbio abbiamo a che fare con una grande variazione di forme verbali, riscontrabile all'interno di un'area abbastanza limitata.

Uno dei risultati principali dell'analisi dialettometrica – osservato in una gran parte delle visualizzazioni – è la bipartizione della zona indagata in una parte occidentale e in una parte orientale. Quest'ultima, che comprende i punti di rilevamento trentini e veronesi nonché i punti sulla sponda bresciana del Garda, in molti aspetti dimostra legami con la zona più settentrionale dell'area analizzata, ovvero con i punti poschiavini, valtellinesi e l'Alta Valcamonica. Ciò risulta evidente in modo particolare a livello fonetico, soprattutto per quanto riguarda le somiglianze rilevate nel consonantismo.

Con questa ricerca si è pertanto potuto individuare, per mezzo del metodo quantitativo della dialettometria salisburghese, la zona dei dialetti lombardi più conservativi – distinta anche da Bonfadini (1989, 34) – contrapposta ad un'area più esposta alle innovazioni linguistiche derivanti dalle città (Bergamo e Brescia). Quest'ultima corrisponde alla parte occidentale della nostra zona d'indagine, costituita dal bresciano cittadino, dai punti nella Val Trompia, da quelli sulla riva orientale del Sebino e nella Bassa e Media Valcamonica, nonché dai punti bergamaschi.

Tra questi due grandi macro-sistemi – ovvero quello più innovativo sud-occidentale e quello più conservativo a nord e ad est –, nei profili di similarità si delinea una zona transitoria a forma di linea verticale, alla quale nella maggior parte dei casi

appartengono Toscolano (P. 43), Sabbio Chiese (P. 42), Bagolino (P. 36), Valle di Saviore (P. 28) e Ponte di Legno (P. 27). Si tratta, infatti, di punti che nella sinossi della deviazione standard raggiungono valori bassi; Bagolino, all'interno della sinossi dei CAF in base alla matrice dei dati integrale, presenta inoltre i valori più bassi in assoluto, mentre se si considerano solo i dati morfosintattici il punto con i valori più bassi è Ponte di Legno, il quale nella carta a correlazioni tra geografia e morfosintassi mostra la correlazione più bassa. La posizione appartata di Bagolino, Ponte di Legno e Valle di Saviore risulta evidente anche nell'analisi dendrografica, dove questi tre punti, insieme a Monno (P. 26), si staccano abbastanza presto dal ramo principale per formare un sub-cluster a sé.

Le differenze tra i risultati ottenuti in base alle due categorie linguistiche (fonetica e morfosintassi) sono un fenomeno riscontrabile nell'intera analisi: i dialetti della zona indagata si distinguono di più nell'ambito fonetico, dove i valori di similarità sono generalmente più bassi, mentre nella morfosintassi si può attestare una maggiore coerenza.

I dialetti gardesani occidentali, che formano il nucleo dialettale più coerente della zona indagata, mostrano maggiori somiglianze con le parlate dei punti trentini che non con quelle delle località veronesi sulla riva orientale del Benaco. Le dissimilarità tra le due sponde del Garda sono più grandi a livello morfosintattico che non a livello fonetico, mentre i legami dei dialetti gardesani occidentali con quelli trentini si basano più sulla morfosintassi che sulla fonetica. Considerando solo i dati fonetici, infatti, aumentano le differenze anche all'interno dell'area trentina stessa. Ciò è confermato anche dalla carta a correlazioni tra geografia e fonetica, nella quale alcuni punti trentini risultano "inquieti" a livello fonetico.

La coerenza fra i dialetti dell'area sud-occidentale dipende invece più dalla fonetica che dalla morfosintassi. Non mancano però alcune caratteristiche morfosintattiche che accomunano le parlate di tale zona innovativa, come ad es. la formazione del congiuntivo (presente e imperfetto), le forme dei pronomi soggetto, l'uso di pronomi enclitici ecc.

All'interno della Valcamonica è di nuovo la fonetica a creare maggiori distanze: si nota un distacco tra l'Alta e la Media Valle, il quale si attenua nella prospettiva morfosintattica. Le distanze interdialettali maggiori si registrano tra la Valposchiavo e la Valtellina nonché tra alcuni punti valtellinesi e camuni. La parte settentrionale della zona indagata, infatti, non rappresenta un'area linguistica omogenea, ma è costituita da singoli dialetti molto differenti tra di loro. Il fatto che si tratti di una zona linguisticamente frammentata risulta evidente anche dall'analisi dendrografica.

In prospettiva morfosintattica – sulla carta a raggi – si sono potuti individuare due nuclei linguistici principali, uno nella zona trentina e gardesana occidentale e l'altro nella Bassa e Media Valcamonica, con un distacco vistoso tra est e ovest, mentre a livello fonetico persiste un legame anche tra i dialetti della parte occidentale dell'area analizzata e quelli gardesani occidentali. Ciò è emerso pure all'interno di vari profili

di similarità, a partire dalla città di Brescia (P. 998) fino a Breno (P. 30) e Pescarzo (P. 29) nella Valcamonica, nei cui profili anche i punti sul Benaco bresciano raggiungono valori al di sopra della media aritmetica. Bisogna però menzionare anche alcune caratteristiche morfosintattiche che collegano la riva bresciana del Garda con la parte occidentale della zona indagata, come ad es. la desinenza di prima persona singolare in *-e*, tipica del lombardo e contrapposta a quella in *-o* riscontrabile nella rimanente parte orientale dell'area esaminata.

Sono, infine, più distaccati i punti trentini e veronesi, i quali nei confronti delle località situate nella parte sud-occidentale raggiungono di solito valori al di sotto della media aritmetica indipendentemente dal subcorpus preso in considerazione.

Con queste osservazioni, alle quali se ne potrebbero aggiungere molte altre, vorrei concludere la descrizione della morfologia verbale di questa sub-area della rete *AIS*, la cui ricchezza linguistica merita di essere ulteriormente approfondita, sperando che in tal senso il presente lavoro possa costituire un utile spunto per ricerche future.

7. Abbreviazioni

BR	Brigitte Rührlinger
CAF	coefficienti di asimmetria di Fisher
cap.	capitolo
cfr.	confronta
CGA	classificazione gerarchica agglomerativa
CL	carta/e di lavoro
CO	carta/e originale/i
COI	co-identità
COD	co-differenze
DM	dialettometria
dom.	domanda
ed.	editore/i
encl.	enclitico
es.	esempio
f.	femminile
FIG(G).	figura/e
ibid.	ibidem
IPI_{jk}	Indice Ponderato di Identità tra i punti *j* e *k*
IRD_{jk}	Indice Relativo di Distanza tra i punti *j* e *k*
IRI_{jk}	Indice Relativo di Identità tra i punti *j* e *k*
m.	maschile
Max(X)	valore massimo (assoluto)
Med	mediana
Mw	valore di media aritmetica
(M)Min	valore minimo (assoluto)
N	Numero di tutti i vettori dei punti di rilevamento presi in considerazione nella matrice dei dati (= vettori-punto)
n.	numero
n	un numero determinato
op. cit.	opus citatum
p	numero di tutti vettori dei caratteri considerati nella matrice dei dati (= vettori-attributo)
pers.	persona
pl.	plurale
P(P).	punto/i di rilevamento
pron.	pronome
r(BP)	coefficiente di correlazione di Bravais e Pearson
seg(g).	seguente/i
sg.	singolare
sogg.	soggetto
tab.	tabella
ted.	tedesco
VDM	*Visual DialectoMetry*
vol.	volume/i
vs.	versus

8. Bibliografia

8.1. Fonti bibliografiche

Adami, Ilaria, 2002-2003. *La ricerca sul campo per l'ALD-II in Val di Non e un'analisi dei dati raccolti: Le interrogative.* Tesi di Laurea, Università degli Studi di Trento, Anno Accademico.

AIS = Jaberg, Karl / Jud, Jakob, 1928-1940. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 vol., Zofingen [ristampa: Nendeln, Kraus 1971].

ALD-I = Goebl, Hans / Bauer, Roland / Haimerl, Edgar (ed.), 1998. *Atlant linguistich dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 1ª pert / Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 1ª parte / Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 1. Teil*, 7 vol., Wiesbaden, 3 CD-ROM (Salzburg 1999-2000), 1 DVD (Salzburg 2002seg.).

ALD-II = Goebl, Hans (ed.), 2012. *Atlant linguistich dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 2ª pert / Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 2ª parte / Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 2. Teil*., 7 vol., Strasbourg.

Alberti, Roberto, 1993. *Die Mundart von Gavardo (Prov. Brescia),* Genf (= Kölner Romanistische Arbeiten, 68).

Alcover, Antoni M. / Moll, Francesc de B., 1929-1933. *La flexió verbal en els dialectes catalans*. Materials recollits per Mn. Antoni M.ª Alcover; recopilació i sistematització, pròleg i notes per Francesc de B. Moll, Barcelona, Oficina Romànica de Lingüística i Literatura, .

ALE = Alinei, Mario / Weijnen, Antonius A. / Kruijsen, Joep (ed.), 1976, 1979. *Atlas linguarum Europae. Premier questionnaire. Onomasiologie, vocabulaire fondamental*; *Second questionnaire,* Assen.

ALF = Gilliéron, Jules / Edmont, Edmond (ed.), 1902-1910. *Atlas linguistique de la France,* 10 vol., Paris [ristampa: Bologna, Forni, 1968].

ALI = Pellis, Ugo / Massobrio, Lorenzo *et al.* (ed.), 1995segg. *Atlante linguistico italiano*, Roma.

Antonioli, Gabriele / Bracchi, Remo, 1995². *Dizionario etimologico grosino [DEG]. Con annotazioni di carattere etnografico e storico e repertorio italiano – grosino*, Sondrio.

Antonioli, Gabriele / Bracchi, Remo, 2012. *Dizionario etimologico-etnografico grosino,* Sondrio.

Ascoli, Graziadio Isaia, 1873. «Saggi ladini», *Archivio Glottologico italiano* 1, 1-556.

Ascoli, Graziadio Isaia, 1878. «Il participio veneto in *-esto*», *Archivio Glottologico italiano* 4, 393-398.

ASIS e ASIt = *Atlante sintattico dell'Italia settentrionale* risp. *Atlante sintattico d'Italia*. Cfr.: ‹http://asis-cnr.unipd.it/› (ultimo accesso il: 2/2/2013).

ASLEF = Pellegrini, Giovan Battista (ed.), 1972-1986. *Atlante storico-linguistico-etnografico del friulano,* 6 vol, Padova/Udine.

CDI = Melillo, Michele, 1966. *Carta dei dialetti italiani - Sussidiario per il raccoglitore della Carta dei dialetti italiani,* Napoli.

Baerman, Matthew / Brown, Dunstan, 2005. «Syncretism in Verbal Person / Number Marking», in: Haspelmath *et al.* (ed.), *World Atlas of Language Structures*, Oxford, 122-123.

Bailey, Kenneth D., 1994. *Typologies and Taxonomies. An Introduction to Classification Techniques,* London/New Delhi.

Barsegapé, Pietro. *Reimpredigt*; cfr. Keller, Emil (ed.).

Battisti, Carlo, 1913. *Die Mundart von Valvestino. Ein Reisebericht*, Wien.

Battisti, Carlo, 1936. «La posizione dialettale del Trentino», in: Comitato Nazionale Italiano Per Le Arti Popolari (ed.), *Atti del III Congresso Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari. [Trento, Settembre 1934],* Roma, 63-75.

Bauer, Roland, 2003. «Sguardo dialettometrico su alcune zone di transizione dell'Italia nord-orientale (lombardo vs. trentino vs. veneto)», in: Bombi, Raffaella / Fusco, Fabiana, *Parallela 10. Sguardi reciproci. Vicende linguistiche e culturali dell'area italofona e germanofona,* Udine, 93-119.

Bauer, Roland, 2004. «Dialekte – Dialektmerkmale – dialektale Spannungen. Von 'Cliquen', 'Störenfrieden' und 'Sündenböcken' im Netz des dolomitenladinischen Sprachatlasses *ALD-I*», *Ladinia* XXVIII, 201-242.

Bauer, Roland, 2005. «La classificazione dialettometrica dei basiletti altoitaliani e ladini rappresentati nell'Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi (*ALD-I*)», in: Guardiano, Cristina *et al.* (ed.), *Lingue, istituzioni, territori. Riflessioni teoriche, proposte metodologiche ed esperienze di politica linguistica. Atti del XXXVIII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI)*, Roma, 347-365.

Bauer, Roland, 2007. «Convergenze, divergenze e correlazioni interdialettali nella rete dell'Atlante linguistico ladino», in: Matranga, Vito / Sottile, Roberto (ed.), *Esperienze geolinguistiche. Percorsi di ricerca italiani e europei,* Palermo, 63-83.

Bauer, Roland, 2009. *Dialektometrische Einsichten. Sprachklassifikatorische Oberflächenmuster und Tiefenstrukturen im lombardo-venedischen Dialektraum und in der Rätoromania,* San Martin de Tor (= Ladinia monografica, 01).

Bauer, Roland, 2012. «Zur inneren Arealgliederung des Trentino. Eine dialektometrische Nachschau», in: Köhler, Carola / Tosques, Fabio (ed.), *(Das) diskrete Tatenbuch. Digitale Festschrift für Dieter Kattenbusch zum 60. Geburtstag.* Berlin, 7-17; cfr.: ‹http://www2.hu-berlin.de/festschrift-kattenbusch/index.html›.

Bazzani, Fiorino / Melzani, Graziano, 1988. *Il dialetto di Bagolino. Vocabolario con note fonetico-morfologiche ed aspetti lessicali.* Brescia.

Bazzani, Fiorino / Melzani, Graziano, 2002. *Nuovo vocabolario del dialetto di Bagolino con note fonetico-morfologiche e aspetti lessicali bagòs-italiano – italiano-bagòs,* Brescia.

Beltrami, Arnaldo, 1884/1885. «Il vocalismo del dialetto odierno della città di Brescia», in: *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 120-126.

Beltrami, Arnaldo, 1884/1885. «Del consonantismo e degli accidenti fonetici generali del dialetto odierno di Brescia», in: *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 205-211.

Benincà, Paola, 1986. «Punti di sintassi comparata dei dialetti settentrionali», in: Holtus, Günter / Ringger, Kurt (ed.), *Raetia Antiqua et Moderna. Festschrift für W. Theodor Elwert zum 80. Geburtstag*, Tübingen, 457-479.

Benincà, Paola, 1997. «Sentence word order», in: Maiden, Martin / Parry, Mair (ed.), *op. cit.*, 123-136.

Benincà, Paola / Vanelli, Laura, 1975. «Morfologia del verbo friulano: il presente indicativo», *Lingua e Contesto* 1, 1-62.

Benincà, Paola / Poletto, Cecilia, 2004. «A case of *do*-support in romance», *Natural Language & Linguistic Theory* 22, 51-94.

Bernini, Giuliano, 1987. «Morfologia del dialetto di Bergamo», in: Sanga, Glauco (ed.), *op. cit.,* vol. I, 83-118.

Bertoni, Giulio, 1924. *Archivium Romanicum* 8, 140.

Bignotti, Giovanni Maria / De Marie, Sara, 1999. *Baià. Il dialetto di Cimbergo*, Cimbergo.

Blaikner-Hohenwart Gabriele *et al.* (ed.), 2008. *Ladinometria. Festschrift für Hans Goebl zum 65. Geburtstag,* vol. II, Salzburg *et al.* (= Studi e ricerche, 5).

Bläuer-Rini, Ambrosina, 1924. «Giunte al 'vocabolario di Bormio'», in: *Studi di dialettologia alto-italiana* (= Biblioteca dell' <Archivum Romanicum>, 8, serie 2: Linguistica, 8), 97-165.

Bock, Hans Hermann, 1974. *Automatische Klassifikation. Theoretische und praktische Methoden zur Gruppierung und Strukturierung von Daten (Cluster-Analyse),* Göttingen.

Bondardo, Marcello, 1972. *Il dialetto veronese: lineamenti di grammatica storica e descrittiva,* Verona.

Bonfadini, Giovanni, 1983. «Il confine linguistico veneto-lombardo», in: Cortelazzo, Manlio (ed.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 5, Padova, 23-59.

Bonfadini, Giovanni: «La posizione del dialetto salodiano», in: Razzi, Lucia Matelda, *Il dialetto di Salò. Saggio di vocabolario con brevi note di fonetica e morfologia.* Brescia 1984, 149-167.

Bonfadini, Giovanni, 1987. «Il dialetto nella Val Cavallina e zone adiacenti. Saggio di fonetica e fonologia», in: Sanga, Glauco, *op. cit.,* vol. II, 317-395.

Bonfadini, Giovanni, 1989. «La posizione linguistica della Val Rendena», *Archivio per l'Alto Adige* 83, 1-74.

Bonfadini, Giovanni, 1990. «Il dialetto bresciano: modello cittadino e varietà periferiche», *Rivista Italiana di Dialettologia. Scuola società territorio* XIV, 41-92.

Bonfadini, Giovanni, 1991. «Il paesaggio sonoro. Per una storia linguistica della regione gardesana», in: Simoni, Carlo (ed.), *Atlante del Garda*, vol. I, Brescia, 167-192.

Bonfadini, Giovanni, 1992. «I dialetti trentini occidentali», in: Bertoluzza, Aldo (ed.), *Atti del II° Convegno sui dialetti del Trentino* [18-19-20 ottobre 1991], Trento, 35-60.

Bonfadini, Giovanni, 1993a. «Per una ridefinizione del lombardo orientale», in: *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese* 31, 103-115.

Bonfadini, Giovanni (ed.), 1993b. *Appunti di ricerca per l'Atlante lessicale bresciano,* Brescia.

Bonfadini, Giovanni, 1995. «I sistemi consonantici dei dialetti alto-italiani: il caso dell'Alta Val Camonica», in: Banfi, Emanuele *et al.* (ed.), *Italia settentrionale crocevia di idiomi romanzi. Atti del Convegno internazionale di studi [Trento, 21-23 ottobre 1993]*, Tübingen, 25-41.

Bonfadini, Giovanni, 1997. «Profilo dialettale delle valli bresciane», in: Boroni, Carla (ed.), *Itinerari culturali nel bresciano. La montagna,* Venezia, 380-407.

Bonfadini, Giovanni, 2010a. «Osservazioni sui dialetti del Garda orientale», in: *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese* V, 277-286.

Bonfadini, Giovanni, 2010b. «lombardi, dialetti», in: Simone, Raffaele (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, vol. I, Roma, 840-842.

Bonfadini, Giovanni, 2012. «I dialetti lombardi: la posizione linguistica del dialetto lecchese», in: Associazione Giuseppe Bovara di Lecco (ed.), *Lingue ritrovate. Dire, fare, parlare, con e sui dialetti. Atti del Convegno del Centro di Cultura Aldo Paramatti [Lecco, 22 ottobre 2011]*, in: *Archivi di Lecco* XXXV, fasc. 2m, 17-29.

Bonfadini, Giovanni (ed.), (in stampa). *Atlante lessicale bresciano.* Cfr.: ‹http://www.civiltabresciana.it/pubblicazioni/atlantelessicale.html›.

Bonometti, Antonio, 2003. *Prontuario vocabolario italiano – bresciano. Con grammatica, sintassi, ortografia, pronuncia, coniugazioni verbali, esercizi di applicazione,* Cellatica (BS).

Branchi, Elisa / Berti, Luigi, *Dizionario tellino,* Sondrio.

Brandi, Luciana / Cordin, Patrizia, 1981. «Dialetti e italiano: un confronto sul parametro del soggetto nullo», *Rivista di grammatica generativa* 6, 33-87.

Carstairs-McCarthy, Andrew, 1992. *Current Morphology,* London.

Castriota, Mario, 2003. *Vocabolario bresciano-italiano, italiano-bresciano,* Brescia.

Coleman, Robert, 1991. «The Assessment of Paradigm Stability: Some Indo-European Case Studies», in: Plank, Frans (ed.), *Paradigms: The Economy of Inflection.* Berlin/New York (= Empirical Approaches to Language Typology, 9), 197-211.

Comune di Lumezzane, 2004. *Dizionario del dialetto lumezzanese,* vol. 1 (A-L), Lumezzane.

Crescini, Pino, 1987. *Il vocabolario dei pescatori di Garda,* Garda.

Dardano, Maurizio / Trifone, Pietro, 1995[3]. *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Bologna.

DEI = Alessio, Giovanni / Battisti, Carlo, 1968. *Dizionario etimologico italiano,* 5 vol., Firenze (edizione originale di 1950-1957).

Devoto, Giacomo, 1968. *Dizionario etimologico. Avviamento alla etimologia italiana,* Firenze.

Devoto, Giacomo / Oli, Gian Carlo, 1995. *Il dizionario della lingua italiana,* Firenze.

Diez, Friedrich, 1874. *Grammaire des langues romanes. Troisième édition refondue et augmentée. Tome deuxième,* traduzione di Alfred Morel-Fatio e Gaston Paris, Paris.

Domokos, György, 2007. «Morfologia verbale del milanese antico di Bonvesin dra Riva», *Verbum analecta neolatina* IX/2, 261-277.

Domokos, György, 2008. *La sintassi volgare di Bonvesin dra Riva,* Milano (= Humanae Litterae, 13).

D'Ovidio, Francesco, 1886. «Ricerche sui pronomi personali e possessivi neolatini», *Archivio Glottologico Italiano* 9, 25-101.

D'Ovidio, Francesco, 1899. «Ancora sulla etimologia delle forme grammaticali italiane *amano dicono* ecc.», *Zeitschrift für romanische Philologie* 23, 313-320.

Eckardt, Regine, 2003. «Eine Runde im Jespersen-Zyklus. Negation, emphatische Negation und negativ-polare Elemente im Altfranzösischen» (56 pp.), pubblicazione online: ‹http://kops.ub.uni-konstanz.de/handle/urn:nbn:de:bsz:352-opus-9910›.

Ernst, Gerhard, 2006. «Der Typ NOS SE VIDEMUS / WIR SEHEN SICH in deutschen und romanischen Varietäten: Interferenz? Lautliche Entwicklung? Analogie? Kognition?», in: Bombi, Raffaella *et al.* (ed.), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, 3 vol., Alessandria, 719-729.

Ertani, Don Lino, 1980. *Dizionario del dialetto camuno e toponomastica,* Artogne.

Ettmayer, Karl von, 1902. «Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol. Ein Beitrag zum oberitalienischen Vokalismus«», in: *Romanische Forschungen* 13, 321-673 [Dissertation]. *Die zugrundeliegenden Dialektmaterialien. Neu herausgegeben von Hans Goebl. Mit einem vorwärts und einem rückwärts alphabetischen Register der Etyma, einer kurzen geotypologischen Studie zu den neu veröffentlichten Materialien, einer Biographie und einer Bibliographie sowie einer Würdigung des wissenschaftlichen Oeuvres Karl von Ettmayers,* S. Martin de Tor, 1995.

Ettmayer, Karl von, 1903. *Bergamaskische Alpenmundarten,* Leipzig.

EWD = Kramer, Johannes, 1996. *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*, vol. 7, Hamburg.

Fanetti, Gino, 2006. *Sónech a … mìgule. Dizionarietto di voci dialettali di Sonico,* Sonico.

Fappani, Antonio / Turelli, Francesco, 1984. *Il dialetto bresciano,* Brescia.

Floricic, Franck / Molinu, Lucia, 2008. «L'Italie et ses dialectes», *Lalies* 28, 5-107; cfr.: ‹http://halshs.archives-ouvertes.fr/docs/00/75/68/39/PDF/Lalies_28_-_28.05.08.pdf›.

Flecchia, 1876. *Intorno ad una peculiarità di flessione verbale in alcuni dialetti lombardi,* Roma.

Foglio, Antonio, 2011. *Il vocabolario del dialetto di Toscolano Maderno,* Salò.

Francia, Carmelo / Gambarini, Emanuele (ed.), 2001. *Dizionario italiano-bergamasco,* Bergamo.

Gartner, Theodor, 1882. «Die judicarische Mundart», in: *Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse,* vol. 1000, 803-884.

Gartner, Theodor, 1883. *Raetoromanische Grammatik,* Heilbronn.

Goebl, Hans, 1975. «Dialektometrie», *Grazer Linguistische Studien* 1, 32-38.

Goebl, Hans, 1982. *Dialektometrie. Prinzipien und Methoden des Einsatzes der Numerischen Taxonomie im Bereich der Dialektgeographie,* Wien (= Denkschriften, phil.-hist. Klasse, 157).

Goebl, Hans, 1984a. *Dialektometrische Studien. Anhand italoromanischer, rätoromanischer und galloromanischer Sprachmaterialien aus AIS und ALF,* 3 vol., Tübingen.

Goebl, Hans, 1984b. «Lineamenti di dialettometria (con applicazione all'AIS)», in: *Guida ai dialetti veneti* 6, 7-53.

Goebl, Hans, 1988. «Il posto dialettometrico che spetta ai punti-AIS 338 (Adorgnano, Friuli), 398 (Dignano/Vodnjan, Istria) e 367 (Grado, Friuli)», *Linguistica* XXVIII, 75-103.

Goebl, Hans, 1992. «Dendrogramme im Dienst der Dialektometrie. Zwei hierarchisch-agglomerative Klassifikationen von Daten des Sprachatlasses AIS», in: Klenk, Ursula (ed.), *Computatio linguae. Aufsätze zur algorithmischen und quantitativen Analyse der Sprache*, Stuttgart, 54-73.

Goebl, Hans, 1994. «Spannungsverhältnisse in dialektalen Netzen. Ein Hinweis zu disziplinübergreifender Diskussion», in : Klenk, Ursula (ed.), *Computatio linguae II*, Stuttgart, 63-83.

Goebl, Hans, 1998. «Dialektometrische Beschreibung der Romania», *LRL VII, op. cit.*, 977-1003.

Goebl, Hans, 2002-2003. «Zur Dynamik des dialektalen Sprachwandels in den Zentralalpen. Ein Vergleich der Lautgestalt der Daten von Ettmayer 1902 und des *ALD-I*», *Ladinia* XXVI-XXVII, 251-282.

Goebl, Hans, 2005a. «37. Dialektometrie», in : Altman, Gabriel / Köhler, Reinhard / Piotrowski, Rajmund G. (Eds.), *Quantitative Linguistik / Quantitative Linguistics. Ein internationales Handbuch / An international Handbook,* Berlin/New York.

Goebl, Hans, 2005b. «La dialectométrie corrélative: un nouvel outil pour l'étude de l'aménagement dialectal de l'espace par l'homme», *Revue de linguistique romane* 69, 321-367.

Goebl, Hans, 2006. «Recent Advances in Salzburg Dialectometry», *Literary and Linguistic Computing* 21/4, 411-435.

Goebl, Hans, 2008a. «La dialettometrizzazione integrale dell'AIS. Presentazione dei primi risultati», in: *Revue de linguistique romane* 72, 25-113.

Goebl, Hans, 2008b. «Die korrelative Dialektometrie. Eine Kurzvorstellung anhand von Beispielen aus AIS und ALF», in: Bernhard, Gerald / Siller-Runggaldier, Heidi (ed.), *Sprache im Raum – Raum in der Sprache. Akten der sprachwissenschaftlichen Sektion des Deutschen Italianistentages in Bochum, 23.-25. März 2006*, Frankfurt am Main (= Spazi comunicativi - Kommunikative Räume, 4), 67-90.

Goebl, Hans, 2010a. «Del posto dialettometrico che spetta ai punti galloitalici Aidone, Sperlinga e San Fratello nel sistema della rete dell'AIS», *Linguistica* 50 [Demetrio Skubic octogenario, vol. III], 27-54.

Goebl, Hans, 2010b. «Dialectometry: Theoretical prerequisites, practical problems, and concrete applications (mainly with examples drawn from the 'Atlas linguistique de la France', 1902-1910)», *Dialectologia. Special issue* I, 63-77.

Goebl, Hans, 2011. «Brevissima presentazione della dialettometria», in: Bombi, Raffaella / D'Agostino, Mari / Dal Negro, Silvia / Franceschini, Rita (ed.), *Lingue e culture in contatto. In memoria di Roberto Gusmani [Atti del 10° Congresso dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata, Bolzano 18-19 febbraio 2010]*, 71-103.

Goldaniga, Giacomo, 2001. *Vocabolario dialettale camuno*, 2 vol., Boario Terme.

Goldbach, Maria / Hinzelin, Marc-Olivier / Maiden, Martin / O'Neill, Paul / Smith, John Charles / Swearingen, Andrew, 2011. «À la recherche de l'arbitraire dans la morphologie diachronique et comparative du verbe roman: syncrétisme et supplétisme verbaux», in: Iliescu, Maria / Siller-Runggaldier, Heidi / Danler, Paul (ed.), *Actes du XXV*[e] *Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. Innsbruck 2007 [3 – 8 septembre 2007, Innsbruck],* vol. II. Berlin, 311-320.

Grande Atlante Mondiale, L'Enciclopedia geografica 17, Edizione speciale per il Corriere della Sera. Milano, 2005.

Grande Dizionario Enciclopedico UTET., vol. I-IXX, Torino, 1967-1973.

Gsell, Otto, 2002/2003. «Formen der Negation im Dolomitenladinischen», *Ladinia* XXVI / XXVII, 283-296.

Haag, Karl, 1898. *Die Mundarten des oberen Neckar- und Donaulandes (schwäbisch-alemannisches Grenzgebiet: Baarmundarten)*, Reutlingen.

Hall, Robert A., 1939. «The alleged ‚Murmelvokal' in old italian», *Language* 15, 224-228.

Harder, Andreas, 1988. *Laut- und Formenlehre von Ripatransone*, Kiel.

Heap, David, 2000. *La variation grammaticale en géolinguistique: les pronoms sujet en roman central,* München.

Heeringa, Wilbert, 2004. *Measuring Dialect Pronunciation Differences using Levenshtein Distance,* Groningen (= Groningen Dissertations in Linguistics, 46).

Holtus, Günter, 1989. «Per una carta dialettologica italiana», in: Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Pfister, Max (ed.), *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo,* Tübingen (= TBL, 335), XVII-LVI.

Hummel, Lutz, 1993. *Dialektometrische Analysen zum Kleinen Deutschen Sprachatlas (KDSA). Experimentelle Untersuchungen zu taxometrischen Ordnungsstrukturen als dialektaler Gliederung des deutschen Sprachraums,* 2 vol., Tübingen.

Iliescu, Maria / Mourin, Louis, 1986. «Particularités de la flexion des descendants de *esse* dans les dialectes rhetoromans (Vision synchronique)», *Mondo Ladino* X, 85-93.

Jaberg, Karl, 1936. *Aspects géographiques du langage (avec 19 cartes)*, Paris.

Jaberg, Karl / Jud, Jakob, 1960. *Index zum AIS,* Bern.

Jespersen, Otto, 1917. *Negation in English and other Languages*, Kopenhagen.

Kayne, Richard, 1984. *Connectedness and Binary Branching,* Dordrecht.

Keller, Emil (ed.), 1901. *Die Reimpredigt des Pietro Barsegapé. Kritischer Text mit Einleitung, Grammatik und Glossar,* Frauenfeld.

Keller, Oskar, 1938. «Aktionsart oder periphrastisches Perfekt? Die Verbalflexion auf *-ba* der Val Verzasca (Tessin)», *Zeitschrift für romanische Philologie* 58, 525-541.

Kretzschmar, William A. / Schneider, Edgar W. (ed.), 1996. *Introduction to Quantitative Analysis of Linguistic Survey Data. An Atlas by Numbers,* Thousand Oaks/London/New Delhi.

Lausberg, Heinrich, 1962. *Romanische Sprachwissenschaft, vol. III: Formenlehre / zweiter Teil,* Berlin.

Longa, Glicerio, 1912. *Vocabolario bormino,* Roma (= Studj romanzi, 9).

Loporcaro, Michele, 1996. «Un caso di coniugazione per genere del verbo finito in alcuni dialetti della montagna modenese e bolognese», *Zeitschrift für romanische Philologie* 112, 458-478.

Loporcaro, Michele / Vigolo, Maria Teresa, 2000. «La desinenza *-te* di I persona nei dialetti trentini (nònesi in particolare)», in: Englebert, Annick *et al.* (ed.), *Actes du XXII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes [Bruxelles, 23-29 juillet 1998], Volume VI. De la grammaire des formesà la grammaire du sens,* Tübingen, 327-335.

Loporcaro, Michele / Vigolo, Maria Teresa, 2002-2003. «Accordo per genere del verbo finito in italo-romanzo: l'arco alpino orientale», *L'Italia dialettale* LXIII-LXIV, 7-32.

Loporcaro, Michele *et al.* (ed.), 2008. *Carlo Salvioni. Scritti linguistici, vol. I, Saggi sulle varietà della Svizzera italiana e dell'Alta Italia,* Locarno.

Lorck, J. Etienne, 1893. *Altbergamaskische Sprachdenkmäler (IX.-XV. Jahrhundert),* Halle.

LRL = Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian (ed.), 1988segg. *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen.

LRL Vol. IV = *Italienisch, Korsisch, Sardisch / Italiano, Corso, Sardo,* Tübingen, 1988.

LRL VII = *Kontakt, Migration und Kunstsprachen. Kontrastivität, Klassifikation und Typologie / Langues en contact, langues des migrants et langues artificielles. Analyses contrastives, classification et typologie des langues romanes,* Tübingen, 1998.

Luraghi, Silvia, 2000. «66. Synkretismus», in: Booij, Geert *et al.* (ed.), *Morphologie / Morphology. Ein internationales Handbuch zur Flexion und Wortbildung / An International handbook on Inflection and Word-Formation*, 1. Halbband / vol. 1, Berlin/New York (= HSK, 17.1), 638-647.

Lurati, Ottavio, 1973. «Sul sistema verbale di quarta persona nell'Italia settentrionale (in particolare sul piem. *-úma*)», in: *Vox Romanica* 32/1, 29-33.

Lurati, Ottavio, 1988. «Aree linguistiche III. Lombardia e Ticino», in: *LRL vol. IV, op. cit.*, 485-516.

Lurati, Ottavio, 2002. «La Lombardia», in: Cortelazzo, Manlio *et al.* (ed.), *I dialetti italiani. Storia struttura uso,* Torino (= La nostra lingua. Biblioteca storica di linguistica italiana), 226-260.

Maiden, Martin / Parry, Mair (ed.), 1997. *The Dialects of Italy*, London/New York.

Maiden, Martin, 1998. *Storia linguistica dell'italiano*, Bologna.

Maschka, Josef, 1870. «Die Conjugation der neumailändischen Mundart», in: *XVII. Jahresbericht des kaiserl. königl. Obergymnasiums zu Feldkirch*, 1-49.

Massariello Merzagora, Giovanna, 1988. *Lombardia*, Pisa (= Profilo dei dialetti italiani, 3).

Mazzoleni, Marco. «The Syntax of Conditional Sentences», in: Maiden, Martin / Parry, Mair (ed.), *op. cit.*, 202-207.

Melchiori, Giovan-Battista, 1817. *Vocabolario Bresciano-Italiano,* 2 vol., Brescia.

Melis, Ludo / Verlinde, Serge / Derynck, Patricia, 1989. «La notion de dialecte supralocal: essai de définition dialectométrique», *Orbis* 33, 70-132.

Merlo, Clemente, 1960-1961. «I dialetti lombardi», *L'Italia dialettale* XXIV, 1-12.

Merlo, Clemente, 1951. *Profilo fonetico dei dialetti della Valtellina,* Wiesbaden (= Abhandlungen der geistes- und sozialwissenschaftlichen Klasse Jahrgang 1951, Nr. 15).

Meyer-Lübke, Wilhelm, 1890. *Italienische Grammatik*, Leipzig.

Meyer-Lübke, Wilhelm, 1972. *Grammatik der Romanischen Sprachen, vol. II. Romanische Formenlehre*, Hildesheim/New York (ristampa anastatica del 1894, Leipzig).

Meyer-Lübke, Wilhelm, 1895. *Grammaire des langues romanes, II. Morphologie.* Traduzione di Auguste e Georges Doutrepont, Paris.

Meyer-Lübke, Wilhelm, 1899. *Grammatik der romanischen Sprachen, vol. III. Syntax,* Leipzig.

Meyer-Lübke, Wilhelm, 1943. *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani.* Riduzione e traduzione di Matteo Bartoli e Giacomo Braun; nuova edizione curata da Matteo Bartoli, Torino.

Michael, Johann, 1905. *Der Dialekt des Poschiavotals (Poschiavo-Brusio-Campocologno),* Halle.

Monaci, Ernesto, 1912. *Crestomazia italiana dei primi secoli con prospetto delle flessioni grammaticali e glossario,* Città di Castello.

Monti, Pietro, 1845. *Vocabolario dei dialetti della Città e Diocesi di Como,* Milano.

Mora, Vittorio, 1966. *Note di grammatica del dialetto bergamasco,* Bergamo.

Morandini, Giacomo, 1995. *Parlom dialèt. Glossario del dialetto biennese,* Bienno.

Mussafia, Adolf, 1873. «Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhunderte», in: *Denkschriften der philosophisch-historischen Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften* XXII, 103-228 (ristampa fotostatica dell'edizione originale, Bologna 1964).

Nerbonne, John / Kretzschmar, William A., 2003. «Introducing computational techniques in dialectometry», *Computers and the Humanities* 37, 245-255.

Nerbonne, John / Heeringa, Wilbert, 2011. «Computational comparison and classification of dialects», *Dialectologia et Geolinguistica* 9, 69-83.

Okabe, Atsuyuki / Boots, Barry / Sugihara, Kokichi / Nok Chiu, Sung, 2000[2]. *Spatial Tessellations: Concepts and Applications of Voronoi Diagrams,* Chichester.

Parry, Mair. «Negation», in: Maiden, Martin / Parry, Mair (ed.), *op. cit.*, 179-185.

Patota, Giuseppe, 2002. *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano,* Bologna.

Perea, Maria Pilar, 2008. «Catalan verb morphology and dialectometric analysis», in: Blaikner-Hohenwart Gabriele *et al.* (ed.), *op. cit.*, 61-77.

Peri, Angelo, 1847. *Vocabolario cremonese italiano,* Cremona.

Penello, Nicoletta / Pescarini, Diego, 2008. «Osservazioni su *mica* in italiano e alcuni dialetti veneti», *Quaderni di lavoro ASIt* 8, 43-56.

Pfister, Max, 1979. LEI, *Supplemento bibliografico con la collaborazione di Dieter Hauck,* Wiesbaden.

Pfister, Max, 1991. LEI, *Supplemento bibliografico con la collaborazione di Rosario Coluccia Dieter Hauck, Heide Hauck, Gunnaz Tanche,* Wiesbaden.

Pinelli, Stefano, 1976. *Piccolo dizionario del dialetto bresciano,* Brescia (ristampa di: *Piccolo dizionario delle voci bresciane che materialmente si allontanano dalle equivalenti italiane,* Brescia, 1851).

Poletto, Cecilia, 1997. «Pronominal syntax», in: Maiden, Martin / Parry, Mair (ed.), *op. cit.*, 137-144.

Poletto, Cecilia, 1998. «L'inversione interrogativa come 'verbo secondo residuo': l'analisi sincronica proiettata nella diacronia», in: Ramat, Paolo / Roma, Elisa (ed.), *Sintassi storica. Atti del XXX Congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana [Pavia, 26-28 settembre 1996],* Roma (= Pubblicazioni della SLI, 39), 311-327.

Pope, Mildred Katharine, 1952. *From Latin to Modern French with especial consideration of anglo-norman. Phonology and morphology*, Manchester.

Puşcariu, Sextil, 1921-1922. «Din perspectiva Dicţionarului: III Despre legile fonologice», *Dacoromania* 2, 19-84.

Quaresima, Enrico, 1965. «<Nénte o sténte?> - <Nénte!> Il -te eptitetico nel dialetto trentino», in: *Studi trentini di scienze storiche*, 250-271.

Radtke, Edgar *et al.*, 1995. *Atlante linguistico campano, Questionario,* 5ª versione, Heidelberg.

Razzi, Lucia Matelda, 1984. *Il dialetto di Salò. Saggio di vocabolario con brevi note di fonetica e morfologia,* Brescia.

Renzi, Lorenzo / Vanelli, Laura, 1983. «I pronomi soggetto in alcune varietà romanze», in: Benincà, Paola *et a*l. (ed.), *Scritti in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, 121-145.

REW = Meyer-Lübke, Wilhelm, 1911. *Romanisches Etymologisches Wörterbuch,* Heidelberg.

Rigobello, Giorgio, 1998. *Lessico dei dialetti del territorio veronese,* Verona.

Rizzi, Luigi, 1986. «On the Status of Subject Clitics in Romance», in: Jaeggli, Osvaldo / Silva Corvalán, Carmen (ed.), *Studies in Romance Linguistics*, Dordrecht, 391-419.

Rohlfs, Gerhard, 1966-1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica (I) / Morfologia (II) / Sintassi e formazione della parola (III),* Torino; edizione originale: Bern, 1949; traduzione di Temistocle Franceschi.

Rohlfs, Gerhard, 1972. *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia,* Firenze.

Romano, Tomaso, 2013. *…'na quàt paròlå dèlå Bàså Bresànå.* Nuova edizione ampliata, Leno.

Roth, Wolfgang, 1965. *Beiträge zur Formenbildung von lat.* esse *im Romanischen*, Bonn.

Rosa, Gabriele, 1870[3]. *Dialetti, costumi e tradizioni nelle provincie di Bergamo e di Brescia,* Brescia.

Rosa, Gabriele, 1877. *Vocabolario bresciano-italiano delle sole voci che si scostano fra loro,* Brescia.

Rossini, Giorgio, 1975. *Capitoli di morfologia e sintassi del dialetto cremonese*, Firenze.

Rührlinger, Brigitte, 2008. «Il congiuntivo presente nel lombardo nord-orientale. Alcuni esempi sulla base dei dati *ALD-II*», in: Blaikner-Hohenwart Gabriele *et al.* (ed.), *op. cit.,* 237-256.

Sabbadin, Giliola, 2000. *Il dialetto di Desenzano,* Brescia.

Sacchetti, Franco, 1874. *Le novelle di Franco Sacchetti recate a buona lezione e dichiarate con note,* Milano.

Salvadori, Gian Battista, 1999. *Vocabolario del dialetto di Roncone*, Tione.

Salvioni, Carlo, 1884. *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano,* Torino (ristampa anastatica: Bologna 1979).

Salvioni, Carlo, 2008. «Il dialetto di Poschiavo. A proposito di una recente descrizione», in: Loporcaro, Michele et al. (ed.), *op. cit.*, 253-325; edizione originale in: *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere,* XXXIX/I-IV (1906).

Sanga, Glauco, 1979. *Dialetto e folklore. Ricerca a Cigole,* Milano.

Sanga, Glauco, 1984. *Dialettologia lombarda. Lingue e culture popolari,* Pavia.

Sanga, Glauco (ed.), 1987. *Lingua e dialetti di Bergamo e delle Valli*, 3 vol., Bergamo.

Sanga, Glauco, 1988. «Due Lombardie», *Rivista di Dialettologia. Scuola società territorio* XII, 173-202.

Sanga, Glauco, 1997. «Lombardy», in: Maiden, Martin / Parry, Mair (ed.), *op. cit.*, 253-260.

Savoia, Leonardo, 1997. «Inflectional morphology of the verb», in: Maiden, Martin / Parry, Mair (ed.), *op.cit.*, 75-86.

Scaramella, Giovanni, 1986. *Nuovo vocabolario ortografico bresciano: bresciano-italiano: italiano-bresciano,* Brescia.

Schlaepfer, Rita, 1933. *Die Ausdrucksformen für „man« im Italienischen*. Tesi di dottorato. Università di Berna.

Schmid, Heinrich, 1949. *Zur Formenbildung von dare und STARE im Romanischen*, Bern.

Seccamani, Romeo, 1982. *Quattro appunti su Anfo,* Botticino.

Segnali, Paolo, 1928. *Dal dialetto bresciano alla lingua italiana. Richiami grammaticali ad uso dei maestri elementari,* Brescia.

Séguy, Jean, 1973. «La dialectométrie dans l'Atlas linguistique de la Gascogne», *Revue de linguistique romane* 35, 1-24.

Simon, Hans Joachim, 1967. *Beobachtungen an Mundarten Piemont,* Heidelberg.

Sganzini, Silvio, 1993 *Scritti dialettologici (Romanica Helvetica)*, Tübingen.

Sokal, Robert R. / Sneath, Peter H. A., 1963. *Principles of Numerical Taxonomy,* San Francisco.

Spiess, Federico, 1956. *Die Verwendung des Subjekt-Personalpronomens in den lombardischen Mundarten,* Bern.

Spiess, Federico, 1963. «Zur Morphologie und Syntax des Verbums *avé* in den Mundarten der italienischen Schweiz», in: Zinsli, Paul (ed.), *Sprachleben der Schweiz*, Bern, 175-187.

Spiess, Federico, 1976. «Di un'innovazione morfologica nel sistema dei pronomi personali oggetto del dialetto della Collina d'Oro», in: Centro di Studio per la Dialettologia Italiana (ed.), *Problemi di morfosintassi dialettale. Atti dell'XI Convegno del CSDI [Cosenza – Reggio Calabria, 1 – 4 aprile 1975],* Pisa, 203-212.

Spiess, Federico, 1985. «La sintassi dialettale: Un capitolo a torto trascurato della dialettologia», *Vox Romanica* 44, 77-86.

Spiess, Federico, 1989. «I dialetti lombardi», in: Holtus, Günter / Metzeltin, Michele / Pfister, Max (ed.), *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo,* Tübingen, 179-185.

Stefanini, Antonio, 2008. *Adìo bèl tép. Vocabolario fotografico dialettale comparato cortenese / aprichese – italiano,* Córteno Golgi.

Tabarelli, Giovanni, 2003. *Paróle…pensér. Il dialetto di Vestone, Nozza, Mocenigo e Promo,* Vestone.

Tekavčić, Pavao, 1972. *Grammatica storica dell'italiano, vol. II. Morfosintassi,* Bologna.

Tempini, Ottavio, 1908. *Il dialetto camuno a Capo di Ponte e nei dintorni: saggio linguistico,* Brescia.

Thiessen, Alfred H., 1911. «Precipitation Averages for large Areas», *Monthly Weather Review* 39, 1082-1084.

Tiraboschi, Antonio, 1975. *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni,* Bologna (ristampa anastatica del 1873).

Tobler, Adolf, 1884. *Das Buch des Uguçon da Laodho*, Berlin (= Abhandlungen der Preußischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin).

Tognina, Riccardo, 1967. *Lingua e cultura della valle di Poschiavo: una terminologia della valle di Poschiavo*, Basilea (= Scritti della Società svizzera per le tradizioni popolari, 47).

Tomasini, Renzo, 1989. *Il dialetto della Val Rendena,* S. Michele all'Adige.

Tomasini, Giulio, 1960. *Profilo linguistico della regione tridentina,* Trento.

Trimeloni, Giuseppe, 1995. *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine,* Malcesine.

Tuttle, Edward F., 2002. «Ampliamenti velari nel verbo meridionale: le figure *daco/staco* 'do/sto', *parco* 'parto', *veco* 'vedo', *kándəkə* 'canto', *jecco* 'getto'», *Bollettino Linguistico Campano* 1, 41-87.

Uguccione, vedi Tobler.

Valsecchi Pontiggia, Laura, 1960. *Saggio di vocabolario valtellinese,* Sondrio.

Valseriati, Licinio, 1995. *Viaggio sentimentale attraverso il bresciano*, Brescia.

Vanelli, Laura, 1984. «Il sistema dei pronomi soggetto nelle parlate ladine», in: Messner, Dieter (ed.), *Das Romanische in den Ostalpen*, Wien, 147-160.

Vanelli, Laura, 1998. *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia,* Roma.

Vanelli, Laura / Renzi, Lorenzo, 1997. «Personal pronouns and demonstratives», in: Maiden, Martin / Parry, Mair (ed.), *op. cit.*, 106-115.

Vassere, Stefano, 1993. *Sintassi formale e dialettologia. I pronomi clitici nel luganese,* Milano.

Vedovelli, Giorgio, 2005. *Parole e fatti. Vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco,* Verona.

Verlinde, Serge, 1988. «La dialectométrie et la détection des zones dialectales: l'architecture dialectale de l'Est de la Belgique romane», *Revue de linguistique romane* 52, 151-181.

Viaplana, Joaquim, 1999. *Entre la dialectologia i la lingüística. La distància lingüística entre les varietats del català nord-occidental,* Barcelona.

Videsott, Paul, 2009. *Padania scrittologica. Analisi scrittologiche e scrittometriche di testi in italiano settentrionale antico dalle origini al 1525,* Tübingen.

Vogel, Friedrich, 1975. *Probleme und Verfahren der numerischen Klassifikation*, Göttingen.

VSI = *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Lugano/Bellinzona, 1952segg.

Wanner, Dieter, 1975. «Die historische Motivierung der Endung '-iamo' im Italienischen», *Zeitschrift für romanische Philologie* 91, 153-175.

Wanner, Dieter, 1987. *The development of Romance clitic pronouns: from Latin to old Romanc,* Berlin/New York/Amsterdam (= Empirical approaches to language typology, 3).

Wunderli, Peter, 1989. «'se' omnipersonnel dans l'Aquilon de Bavière», in: Holtus, Günter / Krauss, Henning / Wunderli, Peter (ed.), *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano. Atti del 1° simposio franco-italiano [Bad Homburg, 13-16 aprile 1987],* Tübingen, 80-111.

Zanetti, Maria, 2005. *Il dialetto di Lazise. Revisione a cura di Piervittorio Rossi,* Lazise.

Zatti, Stefano, 2005. *Dizionario zonese-italiano,* Pian Camuno.

Zauner, Adolf, 1940. «Besprechung zu: Reichenkron, Günter, Beiträge zur romanischen Lautlehre, Jena-Leipzig, 1939», *Romanische Forschungen* 54, 290-291.

Zeli, Rosanna, 1968. «Spunti per lo studio della negazione nei dialetti del Ticino e del Moesano», *Vox Romanica* 27/2, 289-298.

Zörner, Lotte, 1996. «Neues zur oberitalienischen Personalendung der 4. Person Präsens *-úma*», *Vox Romanica* 55, 33-37.

8.2. Relazioni di lavoro per l'*ALD-I*

Kattenbusch, Dieter / Goebl, Hans, 1986. «Die ersten Enquêten für den *ALD-I* – Erfahrungen und Ergebnisse (*ALD*-Arbeitsbericht 1)», *Ladinia* X, 5-32.

Szekely, Tino / PERINI, Elisabetta / Gislimberti, Silvio / Goebl, Hans, 1987 . «Arbeitsbericht 2 zum *ALD-I* – Relazione di lavoro 2 per l'*ALD-I*», *Ladinia* XI, 183-218.

Bauer, Roland / Gislimberti, Silvio / Perini, Elisabetta / Szekely, Tino / Goebl, Hans, 1988. «Arbeitsbericht 3 zum *ALD-I* – Relazione di lavoro 3 per l'*ALD-I*», *Ladinia* XII, 17-56.

Bauer, Roland / Goebl, Hans / Szekely, Tino / Gislimberti, Silvio / Perini, Elisabetta, 1989. «Arbeitsbericht 4 zum *ALD-I* – Relazione di lavoro 4 per l'*ALD-I*», *Ladinia* XIII, 185-229.

Bauer, Roland / Böhmer, Helga / Gislimberti, Silvio / Goebl, Hans / Köhler, Reinhard / Schleusser, Martin / Szekely, Tino / Tyroller, Hans, 1990. «Arbeitsbericht 5 zum *ALD-I* – Relazione di lavoro 5 per l'*ALD-I*», *Ladinia* XIV, 259-304.

Bauer, Roland / Böhmer, Helga / Goebl, Hans / Haimerl, Edgar / Schiltz, Guillaume / Tyroller, Hans, 1991. «Arbeitsbericht 6 zum *ALD-I*», *Ladinia* XV, 203-254.

Bauer, Roland / Goebl, Hans, 1992. «Arbeitsbericht 7 zum *ALD-I*», *Ladinia* XVI, 169-184.

Bauer, Roland / Goebl, Hans / Haimerl, Edgar, 1993. «Arbeitsbericht 8 zum *ALD-I*», *Ladinia* XVII, 125-152.

Bauer, Roland / Goebl, Hans / Haimerl, Edgar / Hofmann, Ulrike / Pamminger, Heidi, 1995. «Arbeitsbericht 9 zum *ALD-I*», *Ladinia* XIX, 307-330.

Bauer, Roland / Goebl, Hans / Haimerl, Edgar, 1996. «Arbeitsbericht 10 zum *ALD-I*», *Ladinia* XX, 191-221.

Bauer, Roland / Goebl, Hans: «Arbeitsbericht 11 zum *ALD-I*», in: *Ladinia* XXIII (1999), 281-301.

8.3. Relazioni di lavoro per l'*ALD-II*

Goebl, Hans / Haimerl, Edgar / Sobota, Slawomir / Adami, Ilaria / Böhmer, Helga / Rando, Daniele / Rührlinger, Brigitte / Strauss, Walter / Videsott, Paul, 2004. «*ALD-II*: 1. Arbeitsbericht / 1ª relazione di lavoro (1999-2003)», *Ladinia XXVIII*, 115-199.

Goebl, Hans / Haimerl, Edgar, 2005. «*ALD-II*: 2. Arbeitsbericht (2004)», *Ladinia XXIX*, 107-124.

Goebl, Hans / Haimerl, Edgar, 2006. «*ALD-II*: 3. Arbeitsbericht (2005)», *Ladinia* XXX, 203-221.

Goebl, Hans / Haimerl, Edgar / Wagner, Andreas, 2007.«*ALD-II*: 4. Arbeitsbericht (2006)», *Ladinia* XXXI, 157-186.

Goebl, Hans / Haimerl, Edgar / Tosques, Fabio, 2008. «*ALD-II*: 5. Arbeitsbericht (2007)», *Ladinia* XXXII, 273-324.

Goebl, Hans, 2009. «Bericht über die bisherigen Arbeiten am *ALD-II* (1999-2009)», *Ladinia* XXXIII, 63-78.

Goebl, Hans / Beer, Heidemarie / Gruber, Uta / Haberl, Agnes, Schauer, Bernhard / Smečka, Pavel, 2010. «*ALD-II*: 6. Arbeitsbericht (2008-2009)», *Ladinia* XXXIV, 229-308.

Goebl, Hans / Rührlinger, Brigitte / Schauer, Bernhard / Smečka, Pavel, 2011. «*ALD-II*: 7. Arbeitsbericht (2010-2011)», *Ladinia* XXXV, 353-387.

Goebl, Hans, 2012. «*ALD-II*: 8. Arbeitsbericht (2011-2012)", *Ladinia* XXXVI, 373-384.

8.4. Siti internet consultati

Dialettometria salisburghese:

‹http://www.dialectometry.com›

Sito del progetto ALD:

‹http://ald1.sbg.ac.at/a/index.php/it/pubblicazioni/›
‹http://ald2.sbg.ac.at/a/index.php/it/pubblicazioni/›
‹https://ald.sbg.ac.at/projects/irs2/v8/index.html›
‹http://ald2.sbg.ac.at/a/index.php/it/il-progetto/stato-attuale/›
‹http://ald.sbg.ac.at/ald/ald-i/index.php?id=0013&lang=it›
‹http://ald1.sbg.ac.at/a/index.php/de/daten/sound-datenbank/›
‹http://ald2.sbg.ac.at/a/index.php/it/dati/banca-dati-sonora/›
‹http://ald2.sbg.ac.at/a/index.php/it/il-progetto/›

Atlante Sintattico d'Italia:

‹http://asis-cnr.unipd.it/questionnaires.html›
‹http://asis-cnr.unipd.it/›
‹http://asit.maldura.unipd.it/›

Atlante Linguistico Italiano:

‹http://www.atlantelinguistico.it/atlante/Introduzione.html›

Dizionario online per il dialetto di Villa di Tirano di Ganza, Giacomo e Biancotti, Plinio:

‹http://lapievedivilla.org/dizionario/›

Riproduzione fotodigitale del vocabolario di Melchiori, Giovanni Battista sul sito della Fondazione Negri:

‹http://www.brescialeonessa.it/dialet/vocabo/index.htm›

Vocabolario camuno-italiano di Fiora, Mauro:

‹http://www.intercam.it/tomo/vocab/voc.htm›

Altre fonti online:

‹http://it.wikipedia.org/wiki/Clustering›
‹http://halshs.archives-ouvertes.fr/docs/00/75/68/39/PDF/Lalies_28_-_28.05.08.pdf› (ultimo accesso il: 31/01/2013)
‹http://kops.ub.uni-konstanz.de/handle/urn:nbn:de:bsz:352-opus-9910› (ultimo accesso il: 31/01/2013)
‹http://www2.hu-berlin.de/festschrift-kattenbusch/index.html› (ultimo accesso il: 02/02/2013)
‹http://www.civiltabresciana.it/pubblicazioni/atlantelessicale.html› (ultimo accesso il: 02/02/2013)
‹http://michael-culture.it/mpf/pub-it/document.html?base=dcollection&id=IT-DC-1c8d038d›

9. Appendice

9.1. Indice delle tabelle

9.2. Catalogo delle domande

n. domanda *AIS-II*	n. dom. BR	domanda *AIS-II*
93/1	1	siamo noi
94/1	2	eravamo noi
95/1	3	eravate voi
96/1	4	[Quando] sarò [più grande, farò il medico].
97/1	5	[Quando] sarai [più grande, farai il medico].
98/1	6	[Quando] saremo [più grandi, faremo i medici].
99/1	7	[Quando] sarete [più grandi, farete i medici].
100/1	8	[Mia madre vuole che] io sia [felice].
101/1	9	[Tua madre vuole che] tu sia [felice].
102/1	10	[Nostra madre vuole che] noi siamo [felici].
103/1	11	[Vostra madre vuole che] voi siate [felici].
104/1	12	[La loro madre vuole che] loro siano [felici].
105/1	13	[Voleva che] fossi (1) [felice].
106/1	14	[Voleva che] fossi (2) [felice].
107/1	15	[Voleva che] fossimo [felici].
108/1	16	[Voleva che] foste [felici].
109/1	17	Sono stato [a Venezia, ieri].
110/1	18	Siamo stati [a Venezia, ieri].
111/1	19	Dove sono?
112/1	20	[Dove] siamo?
113/1	21	[Dove] siete?
114/1	22	[Dove] sono (6m)?
115/1	23	[Dove] sono (6f)?
337/1	24	Abbiamo [fame].
338/1	25	Hanno (6m) [fame].
339/1	26	Avevi [fame].
340/1	27	Aveva [fame].
341/1	28	Avevamo [fame].
342/1	29	Avevate [fame].
343/1	30	[Quando] avrò [più soldi, mi comprerò una macchina].
344/1	31	[Quando] avrai [più soldi, ti comprerai una macchina].
345/1	32	[Quando] avremo [più soldi, ci compreremo una macchina].
346/1	33	[Quando] avrete [più soldi, vi comprerete una macchina].

347/1	34	[Quando] avranno (6m) [più soldi, si compreranno una m.].
348/1	35	[Marco crede che] io abbia [rubato].
349/1	36	[Marco crede che] tu abbia [rubato].
350/1	37	[Marco crede che] noi abbiamo [rubato].
351/1	38	[Marco crede che] voi abbiate [rubato].
352/1	39	[Marco crede che] loro (6m) abbiano [rubato].
353/1	40	[Marco credeva che] avessi (1) [rubato].
354/1	41	[Marco credeva che] avessi (2) [rubato].
355/1	42	[Marco credeva che] avesse (3m) [rubato].
356/1	43	[Marco credeva che] avessimo [rubato].

Tab. 4a: catalogo delle domande – dom. BR n. 1-43

n. domanda *ALD-II*	n. dom. BR	domanda *ALD-II*
357/1	44	[Marco credeva che] aveste [rubato].
358/1	45	[Marco credeva che] avessero (6m) [rubato].
359/2	46	[Quanti soldi] ho [nel salvadanaio?]
360/1	47	[Quanti soldi] abbiamo [nel salvadanaio]?
361/1	48	[Quanti soldi] hanno (6f) [nel salvadanaio]?
362/2	49	[Adesso] ha (3f) fretta.
448/1	50	Mangio [del prosciutto].
449/1	51	Mangi [del pane].
450/1	52	Mangia (3m) [del pane].
451/1	53	Mangiamo [del pane].
452/1	54	Mangiate [del pane].
453/1	55	Mangiano (6m) [del pane].
454/1	56	mangiavo
455/1	57	mangiavi
456/1	58	mangiava (3m)
457/1	59	mangiavamo
458/1	60	mangiavate
459/1	61	mangiavano (6m)
460/1	62	mangerò
464/1	63	[Mia madre vuole che] io mangi [bene].
465/1	64	[Tua madre vuole che] tu mangi [bene].
466/1	65	[Sua madre vuole che] lui mangi [bene].

467/1	66	[Nostra madre vuole che] noi mangiamo [bene].
468/1	67	[Vostra madre vuole che] voi mangiate [bene].
469/1	68	[La loro madre vuole che] loro mangino [bene].
470/1	69	[Mia madre voleva che] mangiassi (1) [bene].
471/1	70	[Tua madre voleva che] mangiassi (2) [bene].
472/1	71	[Sua madre voleva che] mangiasse (3m) [bene].
473/1	72	[Nostra madre voleva che] mangiassimo [bene].
474/1	73	[Vostra madre voleva che] mangiaste [bene].
475/1	74	[La loro madre voleva che] mangiassero (6m) [bene].
548/1	75	[Credo di] piacerle [proprio a lei].
549/1	76	piaccio
550/1	77	piaci
551/1	78	piacciamo
552/1	79	piacete
553/1	80	piacciono (6m)
554/1	81	piacevo
555/1	82	piacevano (6m)
556/1	83	piacerò
557/1	84	Tu credi [che io piaccia].
557/2	85	[Tu credi che] io piaccia.
558/1	86	Noi crediamo [che voi piacciate].
558/2	87	[Noi crediamo] che voi piacciate.
559/1	88	Voi credete [che noi piacciamo].

Tab. 4b: catalogo delle domande – dom. BR n. 44-88

n. domanda *ALD-II*	n. dom. BR	domanda *ALD-II*
559/2	89	[Voi credete che] noi piacciamo.
560/1	90	Credevi [che io piacessi].
560/2	91	[Credevi che] io piacessi.
561/1	92	Credevate [che loro (6m) piacessero].
561/2	93	[Credevate che loro (6m)] piacessero.
562/1	94	Gli è [piaciuto].
562/2	95	[Gli è] piaciuto.
563/1	96	io credo

564/1	97	loro (6m) credono
567/1	98	Crederò [quando lo vedrò].
568/1	99	[Il parroco vuole che] io creda [tutto].
569/1	100	[Il parroco vuole che] tu creda [tutto].
570/1	101	[Il parroco vuole che] lui creda [tutto].
571/1	102	[Il parroco voleva che] credessi (2) [tutto].
572/1	103	[Il parroco voleva che] credeste [tutto].
573/1	104	Gli ha (3m) [creduto].
573/2	105	[Gli ha (3m)] creduto.
685/1	106	dormo
686/1	107	dormi
687/1	108	dorme (3m)
688/1	109	dormiamo
689/1	110	dormite
690/1	111	dormono (6m)
691/1	112	dormiva (3m)
692/1	113	dormivamo
693/1	114	dormirò
694/1	115	[La madre vuole che] dorma (1).
695/1	116	[La madre vuole che] dorma (3m).
696/1	117	[La madre vuole che] dormano (6m).
697/1	118	[Voleva che] dormisse (3m).
698/1	119	[Voleva che] dormissimo.
699/1	120	guarisco
700/1	121	guarisci
701/1	122	guariamo
702/1	123	guarite
703/1	124	guariscono (6m)
798/1	125	organizzo
799/1	126	organizzi
800/1	127	organizza
801/1	128	organizziamo
802/1	129	organizzate
804/1	131	Devo [sedermi].
804/2	132	[Devo] sedermi.
805/1	133	[Devi] sederti.

Tab. 4c: catalogo delle domande – dom. BR n. 89-133

N. domanda *AIS-II*	N. dom. BR	domanda *AIS-II*
806/1	134	[Deve (3m)] sedersi.
807/1	135	Dobbiamo [sederci].
807/2	136	[Dobbiamo] sederci.
808/1	137	Dovete [sedervi].
808/2	138	[Dovete] sedervi.
809/1	139	Devono (6m) [sedersi].
809/2	140	[Devono (6m)] sedersi.
497/1	141	Ne ho bevuto [solo un bicchiere e non due].
814/1	142	[Spera (3m) che non] debba (1) [pagare niente].
815/1	143	[Spero che non] debba (3m) [pagare niente].
816/1	144	[Spero che non] debbano (6m) [pagare niente].
884/1	145	Dovresti [strappare le erbacce].
885/1	146	dovremmo
886/1	147	dovreste
910/1	148	puoi
911/1	149	possiamo
912/1	150	potete
913/1	151	possono (6m)
914/1	152	potrai (2)
915/1	153	[Speriamo che] possa (1) [lavorare in pace].
916/1	154	[Spero che] possiamo [lavorare in pace].
917/1	155	[Spero che] possiate [lavorare in pace].
918/1	156	[Spero che] possano (6m) [lavorare in pace].
919/1	157	[Hai] potuto [farlo]?
920/1	158	Posso [venire anche io]?
921/1	159	Può [venire anche lui]?
922/1	160	Possiamo [venire anche noi]?
923/1	161	Potete [venire anche voi]?
924/1	162	Possono (6m) [venire anche loro (6m)]?
927/1	163	Potresti [sciacquarla e strizzarla]?
928/1	164	potreste ... ?
987/1	165	vogliamo
988/1	166	volete
989/1	167	vogliono (6m)

990/1	168	volevo
992/1	170	[Non crede che io] voglia [andarmene].
993/1	171	[Non crede che tu] voglia [andartene].
994/1	172	[Oggi] voglio [restare a casa].
995/1	173	[Oggi] vuoi [restare a casa].
996/1	174	[Oggi] vuole (3m) [restare a casa].
1000/1	175	Vorrei [diventare autista].
1000/2	176	[Vorrei] diventare autista.
1001/1	177	Vorrebbe (3m) [andare a casa].
1002/1	178	Vorrebbero (6m) [andare a casa].

Tab. 4d: catalogo delle domande – dom. BR n. 134-178

N. domanda *ALD-II*	N. dom. BR	domanda *ALD-II*
1025/1	179	[Gli] do [un consiglio].
1026/1	180	[Gli] dai [un consiglio].
1027/1	181	[Gli] diamo [un consiglio].
1028/1	182	[Gli] date [un consiglio].
1029/1	183	[Gli] danno (6m) [un consiglio].
1030/1	184	[Mia madre vuole che le] dia (1) [la mano].
1031/1	185	[Mia madre vuole che le] dia (2) [la mano].
1032/1	186	[Mia madre vuole che le] diamo [la mano].
1033/1	187	[Mia madre voleva che le] dessi (1) [la mano].
1034/1	188	[Mia madre voleva che le] desse (3m) [la mano].
1035/1	189	[Mia madre voleva che le] deste [la mano].
1036/1	190	[Mia madre voleva che le] dessero (6m) [la mano].
1037/1	191	Te l'ho [già data].
1037/2	192	[Te l'ho] data.
1038/2	194	[Glielo] do?
1039/1	195	[Glielo] dai?
1040/1	196	[Glielo] dà? (3m)
1041/1	197	[Glielo] diamo?
1042/1	198	[Glielo] date?
1043/1	199	[Glielo] danno? (6m)
1044/1	200	Sto [fermo].

1045/1	201	Stai [fermo].
1046/1	202	Sta (3m) [fermo].
1047/1	203	Stiamo [fermi].
1048/1	204	State [fermi].
1049/1	205	Stanno (6m) [fermi].
1050/1	206	[Mia madre vuole che] stia (1) [fermo].
1051/1	207	[Sua madre vuole che] stia (3m) [fermo].
1052/1	208	[Vostra madre vuole che] stiate [fermi].
1053/1	209	[La loro madre vuole che] stiano [fermi].
1054/1	210	[Mia madre voleva che] stessi (1) [fermo].
1055/1	211	[Tua madre voleva che] stessi (2) [fermo].
1056/1	212	[Nostra madre voleva che] stessimo [fermi].
13/5	213	[Quelle ragazze diligenti che studiano molto,] vanno [volentieri a scuola].
933/1	214	Sanno [lavorare a maglia?]
81/1	215	Può darsi [che sia cieco].
81/2	216	[Può darsi] che sia cieco.
89/1	217	Se non fosse [inciampato in quel tappeto non sarebbe caduto giù per le scale].
89/2	218	[Se non fosse] inciampato [in quel tappeto……].
89/4	219	[Se non fosse inciampato…..] non sarebbe caduto [….].
20/1	220	Si è sposato [il ventotto luglio alle nove e mezza di mattina].
117/2	221	[Ieri sera] sei andato [a letto presto.]

Tab. 4e: catalogo delle domande – dom. BR n. 179-221

N. domanda *ALD-II*	N. dom. BR	domanda *ALD-II*
118/1	222	Eri [così stanco che ti sei addormentato subito].
118/3	223	[Eri così stanco] che ti sei [addormentato subito].
118/4	224	[Eri così stanco che ti sei] addormentato subito.
124/2	225	[Barbara] si è lavata [le mani].
125/2	226	[Giacomo] si è lavato [le mani].
126/1	227	Se le è lavate.
162/2	228	[Il malato] è guarito [già da molto tempo.]
195/1	229	Ha (3m) ricevuto [un sacco di botte.]
269/3	230	[Lo sai chi ti ha] visto [fumare le sigarette]?

272/2	231	[Non te ne sei] accorto.
447/1	232	Gli è andato di traverso.
481/1	233	Ha finito [di pelare le patate ed è andata via].
487/1	234	Ha mangiato [tutti i biscotti e dopo si è sentita male].
510/1+2	235	Quanta ne hai mangiata?
575/2	236	[Me li ha] venduti [in bottega].
594/3	237	[Tutti e due i ladri] sono stati [presi].
594/4	238	[Tutti e due i ladri sono stati] presi.
606/3	239	[Dissero che sarebbero] venuti [dopodomani].
648/1+2	240	Non avete sentito il tuono?
654/1	241	È piovuto.
657/1	242	È nevicato [fino all'alba].
1011/3	243	[Cosa ti dispiace di aver] dimenticato?
1012/1+2	244	Chi hanno incontrato [prima]?
1018/1+2	245	Dove hai messo [la borsa]?
1020/2	246	[Dove li hai] messi?
16/4	247	[Chi è quella signorina che vedo] venire [verso di me]?
17/2	248	[Avreste dovuto] ascoltare [quelle vecchiette stanche].
29/1	249	cominciare [a crescere]
119/1	250	sognare
129/1	251	pettinarsi
143/1	252	avere la diarrea
194/2	253	[Ti rincresce] di avergli [mentito]?
256/1	254	fare il solletico [a una bambina]
264/1	255	suonare [la fisarmonica]
268/1	256	essere [accovacciato (ill.)]
269/4	257	[Lo sai chi ti ha visto] fumare [le sigarette]?
279/1	258	Gliela puoi insegnare [anche a lui]?
332/1	259	andare alla confessione
393/2	260	[Dovevi] riporre [la coperta nell'armadio].
485/2	261	[All'osteria si deve] pagare [in contanti].
499/2	262	[Non dovrebbero (6m)] bere [tanta acquavite].
509/1	263	assaggiare
516/1	264	[Devo] finirlo [entro domani sera].
947/1	265	mettersi [un grembiule]

Tab. 4f: catalogo delle domande – dom. BR n. 222-265

N. domanda *ALD-II*	N. dom. BR	domanda *ALD-II*
984/3	266	[Non sarà possibile] fargli fare [tutto].
272/1	267	Non te ne sei [accorto]?
216/1	268	Non sono quelli [ma queste].
499/1	269	Non dovrebbero [bere tanta acquavite].
616/1	270	Non vada [troppo lontano].
797/1	271	Non sapete [chi ha ucciso quel povero diavolo]?
944/1	272	Non so [che occhiali abbia scelto].
984/1	273	Non sarà [possibile fargli fare tutto].
1022/1	274	Non sappiamo [cosa faccia Luigi].
533/2	275	[Ognuno] potrebbe [fare qualcosa per aiutarci].
606/2	276	[Dissero che] sarebbero [venuti dopodomani].
776/2	277	[La serva] farebbe [volentieri un viaggio a ...].
1021/2	278	[Dove diavolo] potrei [trovarlo]?
257/1	279	Perché ridete?
299/2	280	[Perché] compri [un tale ciarpame]?
1005/1	281	Venite [con me]?
1006/1	282	[Dunque:] Vieni o no?
1009/1	283	Sei matto?
1016/1	284	Ma cosa vuoi?
203/1	285	Non dirle [una parola]!
511/3	286	[È necessario che i vecchietti] bevano [di più].
49/1	287	Hai [due belle trecce lunghe].
267/3	288	[Vi si vede, anche se] siete [nascoste.]
463/1	289	Mangiamo!
462/1	290	Mangiate!
461/1	291	Mangia!
565/1	292	Credilo!
566/1	293	Credetelo!
811/1	294	Siediti!
812/1	295	Sedetevi!

Tab. 4g: catalogo delle domande – dom. BR n. 266-295

9.3. Catalogo dei caratteri

codice (1-55)	descrizione del carattere	tassati pre-stabiliti	frequenza del carattere
1	participio passato (forma singolare maschile) con desinenza in consonante palatale (affricata)	no: 1 / si: 2	3
2	conservazione della consonante finale del participio passato (forma singolare maschile) (-*t*, -*ĉ*)	no: 1 / si: 2	11
3	conservazione della -T- intervocalica del participio passato (forma singolare o plurale femminile)	no: 1 / si: 2	1
4	participio passato (forma plurale maschile) con desinenza in consonante palatale (affricata)	no: 1 / si: 2	6
5	conservazione della -S finale nelle forme verbali della seconda persona singolare	no: 1 / si: 2	24
6	caduta di V- iniziale	no: 1 / si: 2	17
7	caduta di consonante intervocalica	no: 1 / si: 2	24
8	prostesi vocalica davanti a nesso consonatico / agglutinazione	no: 1 / si: 2	7
10	palatalizzazione di -L- postconsonantica (in tutte le posizioni)	no: 1 / si: 2	8
11	-s nelle forme verbali della seconda persona plurale	no: 1 / si: 2	1
12	conservazione della consonante finale del participio passato (forma plurale maschile) (-*t*, -*ĉ*)	no: 1 / si: 2	4
14	spostamento di accento (forma arizotonica invece che rizotonica)	no: 1 / si: 2	2
15	spostamento di accento (forma rizotonica invece che arizotonica)	no: 1 / si: 2	2
20	metatesi consonantica	no: 1 / si: 2	1
25	vocale lunga	no: 1 / si: 2	28
30	conservazione di -R- all'infinito	no: 1 / si: 2	19
35	aspirazione di *s*	no: 1 / si: 2	26
36	aspirazione di consonante finale (nelle forme della seconda persona plurale)	no: 1 / si: 2	6
40	conservazione della desinenza vocalica nel pronome riflessivo	no: 1 / si: 2	1
45	vocale pretonica nelle forme del futuro e del condizionale (prima coniugazione)	sincope: 1 -a-: 2 -e-: 3 -i-: 4	1

46	vocale pretonica nelle forme del futuro e del condizionale (seconda e terza coniugazione)	sincope: 1 -a-: 2 -e-: 3 -i-: 4 dittongo (-ie-, -ia-): 5	12
50	pronome soggetto atono di terza persona plurale	senza pron. sogg. atono: 99 i: 1 ai: 2	7
51	esito di VOS enclitico	senza VOS encl.: 99 f: 1 o: 2 h: 3	7
55	*s* - iniziale nel paradigma verbale di *essere*	no: 1 / si: 2	2
totale			220

Tab. 10a: Catalogo dei caratteri – sezione macro-fonetica

codice (100-206)	carattere	frequenza del carattere
102	Ĕ, Ē [[935]	1
104	A [	2
105	A]	2
106	Ŏ, Ō [	3
107	Ŏ, Ō]	1
totale		9
201	Ĭ, Ī]	2
202	Ĕ, Ē [	2
203	Ĕ, Ē]	6
204	A [	9
205	A]	12
206	Ŏ, Ō [	7
totale		38

Tab. 10b: Catalogo dei caratteri – sezione micro-fonetica: vocalismo pre- (100-107) e postonico (201-206)

[935] La parentesi aperta [viene adoperata per indicare che il suono precedente è in sillaba aperta, mentre la parentesi chiusa] serve per indicare la posizione in sillaba chiusa.

codice (300-372)	carattere	frequenza del carattere
300	Ī́ [	2
302	-Ī́TU (-A, etc.)	2
310	Ĭ́, Ḗ [	34
311	-Ḗ RE	1
320	Ĕ́ (=ÁE) [	5
330	Á [	21
331	-ÁRE	2
332	-ÁTU	11
340	ÁU [	2
350	Ŏ́ [	6
360	Ŭ́, Ṓ [	1
370	Ū́ [	15
372	-Ū́TU (-A, etc.)	4
totale		106

Tab. 10c: Catalogo dei caratteri – sezione micro-fonetica: vocalismo tonico in sillaba aperta

codice (400-470)	carattere	frequenza del carattere
411	Ĭ́LLU (-A)	15
420	Ĕ́ (=ÁE)]	9
430	Á]	12
450	Ŏ́]	3
470	Ŭ́]	1
totale		40

Tab. 10d: Catalogo dei caratteri – sezione micro-fonetica: vocalismo tonico in sillaba chiusa

codice (500-673)	carattere	frequenza del carattere
500	B	2
509	C $^{E, I}$	2
515	D	2
554	PL	1
569	S	1
600	B	12
606	C	1
609	C $^{E, I}$	2
615	D	1
634	L	2
639	M	1
669	S	1
673	T	20
totale		48

Tab. 10e: Catalogo dei caratteri – sezione micro-fonetica: consonantismo pre- (500-569) e postonico (600-673)

codice	descrizione del carattere	tassati prestabiliti	frequenza del carattere
800	presenza dell'avverbio proclitico 'ghe' nel verbo finito	no: 1 / si: 2	30
802	infinito con avverbio 'ghe' in proclisi	no: 1 / si: 2	2
803	costruzione interrogativa con *fare* (= «do support»)	no: 1 / si: 2	5
805	forma interrogativa con desinenza in *-t*/ *-te*/*-ti* (alla prima persona sg. o pl.)	no: 1 / si: 2	3
806	congiuntivo presente di *essere*: *sía/síe* (come in italiano) o formato in analogia con *sapere/ avere* (*sape/sabes/háe*)	come in italiano: 1 forma analogica: 2	4
807	forma interrogativa con pronome soggetto enclitico	no: 1 / si: 2	31

codice	descrizione del carattere	tassati prestabiliti	frequenza del carattere
808	forma di congiuntivo presente (prima persona sg. e terza persona sg. e pl.) con -*s* finale non etimologica	no: 1 / si: 2	25
809	forma di infinito senza riflessivo, ad es. “mettersi”: [*mę̣t*] invece che [*mę̣́tes*]	no: 1 / si: 2	1
810	forma di infinito con riflessivo, ad es. *sognare*: [*nsumi̯ás*], [*ensoñárse*] vs. [*hoñá*]	no: 1 / si: 2	1
811	forma di imperativo con -*s*	no: 1 / si: 2	1
812	forma verbale con avverbio, ad es. [*mę̣́ter sö*]	no: 1 / si: 2 verbo con prefisso: 3	14
813	passato prossimo con ausiliare diverso dall’italiano	no: 1 / si: 2	7
814	participio passato diverso dall’italiano (participio debole invece che forte)	no: 1 / si: 2	4
815	participio passato in -*ésto* (invece che in -*úto*, come in italiano)	no: 1 / si: 2	4
820	tipi di negazione	preverbale: 1 postverbale: 2 discontinua: 3 dopo il participio passato: 4 preverbale e dopo il participio passato: 5	11
823	compresenza di pronome riflessivo e pronome soggetto atono	no: 1 / si: 2	1
825	pronome riflessivo senza marca di persona (*se/sa*)	no: 1 / si: 2	5
830	infinito con pronome riflessivo proclitico	no: 1 / si: 2	4
834	presenza di un pronome indiretto, ad es. *piaccio*: [*piáze*] *vs.* [*ge piáze*]	no: 1 / si: 2	11
835	ripresa pronominale dell’oggetto diretto davanti al verbo finito, ad es.: dom. 1018/1-3 “Dove hai messo la borsa?” [*endọ́ l ę̣t mę̣́sa la bọ́rṣạ*]	no: 1 / si: 2	5
836	forma del pronome indiretto di terza persona sg. e pl. (cfr. 3.3.10.3.2.)	HIC: 1 ÍLLI: 2	2
837	presenza del pronome indiretto (come nello stimolo italiano)	no: 1 / si: 2	4
838	pronome diretto sostituito da pronome indiretto	no: 1 / si: 2	2
840	presenza del pronome partitivo *ne* / *n*	no: 1 / si: 2	2

codice	descrizione del carattere	tassati prestabiliti	frequenza del carattere
845	concordanza del genere nel participio passato	no: 1 / si: 2	1
846	concordanza del numero nel participio passato	no: 1 / si: 2	2
850	*-l-* analogica nelle forme di *potere*	no: 1 / si: 2	5
851	cambio di coniugazione da -ĪRE in -ĔRE	no: 1 / si: 2	1
852	cambio di coniugazione da -ĒRE in -ĔRE	no: 1 / si: 2	1
855	forma verbale con prefisso EX-	no: 1 / si: 2	1
856	forma verbale con prefisso IN-	no: 1 / si: 2	2
860	frase interrogativa: verbo finito in prima posizione	no: 1 / si: 2	2
863	forma del condizionale	infinito + HÁBUI (> *HÉBUI) (it.): 1 infinito + HABÉBAM: 2 -*és* analogica: 3	13
865	preposizione davanti all'infinito, ad. es.: *AIÐ-II* dom. 269/4, *[Lo sai] chi ti ha visto fumare?* [*ki ke t a iht a fümá*] (P. 34)	no: 1 / si: 2	1
871	risposta con pronome soggetto tonico (diverso dallo stimolo italiano)	no: 1 / si: 2	1
872	risposta con pronome soggetto atono	no: 1 / si: 2	11
873	pronome soggetto tonico di terza persona sg. m.	*ÍLLUI: 1 ÍLLU(M): 2	2
874	pronome soggetto tonico di prima persona pl.	NOS: 1 NOS ÁLTERI: 2	6
875	infinito (diverso dalla coniugazione in -ÁRE)	tipo bresciano, rizotonico, desinenza in *-er*,*-i*, *-e*: 1 tipo bergamasco, desinenza in *-í*, *-è*: 2 monosillabo, adesinenziale: 3	3
876	pronome soggetto tonico di terza persona pl. m.	ILLÓRUM: 1 ÍLLI: 2	5
877	forma dell'imperfetto indicativo di *avere* costruita in analogia con la forma del verbo *essere* (ÉRAS, ÉRAT ecc.)	no: 1 si (forma analogica): 2	3
878	congiuntivo presente con infisso *-g-*	no: 1 / si: 2	7
879	congiuntivo imperfetto con infisso *-g-*	no: 1 / si: 2	1

codice	descrizione del carattere	tassati prestabiliti	frequenza del carattere
880	desinenza di prima persona sg.	tipo veneto (-*o*): 1 tipo lombardo (-*i*/-*e*): 2 tipo adesinenziale: 3 desinenza in -*a* (solo forme dell'imperfetto indicativo): 4	9
881	forma di seconda persona sg. con pronome enclitico TU	no: 1 / si: 2	30
882	forma di terza persona sg.	con desinenza vocalica: 1 adesinenziale: 2	1
883	forma di prima persona pl.: costruzione HÓMO più forma di terza persona sg.	no: 1 / si: 2	37
884	forma di seconda persona pl. con pronome soggetto enclitico VOS	no: 1 / si: 2	31
885	forma di terza persona pl.	con desinenza vocalica: 1 adesinenziale: 2	3
886	forma di prima persona pl.	italiano: 1 HÓMO + 3ª pers. sg.: 2 tipo bresciano (-*óm*): 3 tipo veneto (-*ém*, -*ím*): 4 tipo lombardo occidentale (rizotonico): 5	17
887	congiuntivo imperfetto di *essere*	*fus/füs/fos/fúse*: 1 *fudési/födés*: 2 forma del condizionale: 3 forma mista condizionale/imperfetto indicativo (*séres/síes*): 4 forma del congiuntivo imperfetto di *avere*: 5	5
888	forma verbale con ampliamento del tema, ad es. [*dāk*] "do", [*stą̄k*] "sto"(P. 20)	no: 1 / si: 2	5

codice	descrizione del carattere	tassati prestabiliti	frequenza del carattere
889	tipi di congiuntivo imperfetto	desinenza in -*ás*, -*és(e/i)*: 1 desinenza atona in -*es*: 2 forma di *avere* in analogia con *essere*: 3 forma del condizionale: 4 forma dell'imperfetto indicativo: 5 desinenza in -*ísies*: 6 forma del congiuntivo presente: 7	17
890	forma dell'indicativo invece che del congiuntivo	no: 1 / si: 2	1
891	forma di seconda persona pl. con -*s*	no: 1 / si: 2	5
892	pronome soggetto atono di terza persona pl. f.	ÍLLAS (le): 1 ÍLLĪ (li/i): 2	2
893	imperativo negativo con la costruzione «non stare (a)» + infinito	no: 1 / si: 2	2
totale			412

Tab. 10f: Catalogo dei caratteri – sezione morfosintassi (macro) (codici 800-893)

Confronto di due carte:

codice	descrizione del carattere	tassati prestabiliti	frequenza del carattere
950	forme di congiuntivo e indicativo identiche	no: 1 / si: 2	18
952	forme di terza persona singolare e plurale identiche	no: 1 / si: 2	11
953	prima e terza persona sg. del congiuntivo presente identiche	no: 1 / si: 2	1
957	forma interrogativa e affermativa identiche	no: 1 / si: 2	11
958	forma interrogativa e forma del congiuntivo presente identiche	no: 1 / si: 2	4
959	forme del participio passato singolare femminile e maschile identiche	no: 1 / si: 2	1
961	forme di indicativo e imperativo identiche	no: 1 / si: 2	3
962	forme del pronome soggetto enclitico di terza persona plurale femminile e maschile identiche	no: 1 / si: 2	2
totale			51

Tab. 10g: Catalogo dei caratteri – sezione morfosintassi (macro) (codici 950-962)

9.4. Tabelle

	PP. 43, 44, 45	PP. 46, 47	P. 78	P. 79
"mangiavate"	*mañáove*	*mañáef* (P. 46) *mañę́ef* (P. 47)	*mañávef*	*mañę́ve*
"mangiavi"[936]	*te mañáe*	*te mañáe* (P. 46) *mañę́e* (P. 47)	*te mañávi*	*te mañę́ve*
"avevate"[937]	*gaíove* (P. 43) *gaẓę́ove* (P. 44) *gáove* (P. 45)	*gaẓę́ef*	*gáve*	*gavę́ve*
"avevi"[938]	*tę gaíe* (P. 43) *te gaẓę́e* (P. 44) *te gáe* (P. 45)	*te gaẓę́e*	*te gávi*	*te gavę́ve*
"eravate"[939]	*sę́rove* (PP. 43, 44) *sírove* (P. 45)	*sę́ref*	*sę́ref*	*ṣę́re*
"potreste"[940]	*podarę́ṣove* (PP. 43, 44) *poríove* (P. 45)	*podarę́ṣef*	*podarę́ṣe*	*poderę́ṣe*
"possiate"[941]	*podę́ve* (P. 43) *podę́ge* (P. 44, P. 45)	*podę́ve*	*podę́gi*	*podę́ge*
"mangiaste"	*mañę́ṣove* (PP. 43, 44) *manǵę́ṣove* (P. 45)	*mañę́ṣef*	*mañę́ṣe*	*mañę́ṣe*
"potete?"[942]	*podę́o*	*podę́f* (P. 46) *podę́o* (P. 47)	*podę́*	*podę́*

Tab. 21: Desinenze di seconda persona plurale (e singolare). Imperfetto indicativo, presente e imperfetto congiuntivo, condizionale, forma interrogativa

936 Cfr. *ALD-II* dom. 455/1, *mangiavi*.
937 Cfr. *ALD-II* dom. 342/1, *Avevate [fame]*.
938 Cfr. *ALD-II* dom. 339/1, *Avevi [fame]*.
939 Cfr. *ALD-II* dom. 95/1, *Eravate voi!*
940 Cfr. *ALD-II* dom. 928/1, *potreste…?*
941 Cfr. *ALD-II* dom. 917/1, *[Spero che] possiate [lavorare in pace]*.
942 Cfr. *ALD-II* dom. 923/1, *Potete [venire anche voi]?*

punto ALD	dom. n. 685, dormo	dom. n. 694, (io) dorma
18 Sondalo	*dǫ́rmi*	*dǫ́rmi̯a*
19 Grosio	*dǫ́rmi*	*dǫ́rmi̯a*
20 Poschiavo	*dórmi*	*dormía*
21 Brusio	*dórmi*	*dórmia*
22 Tirano	*dǫ́rmi*	*dǫ́rmi*
23 Teglio	*d(δ)ǫ́rme*	*d(δ)ǫ́rme*
24 Aprica	*dǫ́rmi*	*dǫ́rmi*
25 Edolo	*dǫ́rmẹ*	*dǫ́rmes*
26 Monno	*dǫ́rmi̯o*	*dǫ́rmi̯a*
27 Ponte di Legno	*dǫ́rmi*	*dǫ́rmes*
28 Valle di Saviore	*d(δ)ǫ́rme*	*dǫ́rme*
29 Pescarzo	*d(δ)ǫ́rme*	*d(δ)ǫ́rmes / d(δ)ǫ́rme*
30 Breno	*dǫ́rme*	*dǫ́rme*
31 Schilpario	*dụrmíhẹ*	*dụrmíhẹ*
32 Valbondione	*dǫ̋rme*	*dǫ̋rmes*
33 Castione	*dǫ́rme*	*dǫ́rmes*
34 Lovere	*dǫ́rme*	*dǫ́rme*
35 Darfo	*dǫ́rme*	*d(δ)ǫ́rme*
36 Bagolino	*d(δ)ǫ́rmo*	*d(δ)ǫ́rme*
37 Collio	*dǫ́rme*	*dǫ́rme / dǫ́rme(ə)ṣ*
38 Tavernole	*dǫ́rme*	*dǫ́rme*^{h}
39 Sale Marasino	*dǫ́rme*	*dǫ́rme*
40 Iseo	*dǫ́rme*	*dǫ́rme / dǫ́rmeṣ*
41 Lumezzane	*dǫ́rme*	*d(δ)ǫ́rme*

42 Sabbio Chiese	*dǫ́rme*	*dǫ́rme / dǫ́rmeṣ*
43 Toscolano	*dǫ́rme*	*dǫ́rme*
44 Gargnano	*dǫ́rme*	*dǫ́rme*
45 Magasa	*dǫ́rme*	*dǫ́rme*
46 Vesio	*dǫ́rme*	*dǫ́rme*
47 Limone	*dǫ́rme*	*dǫ́rme*
75 Roncone	*dǫ́rmo*	*dǫ́rme*
76 Creto	*dǫ́rmo*	*dǫ́rme*
77 Storo	*dǫ́rmo*	*dǫ́rma*
78 Tiarno di Sotto	*dǫ́rmo*	*dǫ́rmoi̯*
79 Riva	*dǫ́rmo*	*dǫ́rma*
174 Malcesine	*dǫ́rmo*	*dǫ́rma*
175 Castelletto di Brenzone	*dǫ́rme*	*dǫ́rme*
176 S. Zeno	*dǫ́rmo*	*dǫ́rme*
998 Brescia	*dǫ́rme*	*dǫ́rmes*

Tab. 23: Forme del verbo *dormire*. Indicativo e congiuntivo presente. Prima persona singolare. Cfr. *ALD-II* dom. 685/1, *dormo* e 694/1 *[La madre vuole che] dorma (1)*[943]

punto *ALD*	dom. n. 687, dorme (3m)	dom. n. 695, dorma (3m)
18 Sondalo	*al dǫrm*	*al dǫ́rmi̯a*
19 Grosio	*al dǫrm*	*al dǫ́rmi̯es / al dormís / al dǫ́rmi̯a*
20 Poschiavo	*al dorm*	*a(ə)l dormía*
21 Brusio	^{a}*l dorm*	*al dórmia*
22 Tirano	*l̩ dǫ́rma*	*l̩ dǫ́rmis*

[943] Per le "notazioni a castello", che nell'*ALD* indicano una via di mezzo tra due segni fonetici sovrapposti, negli esempi citati il segno sovrapposto è indicato tra parentesi dopo il segno base (cfr. Rührlinger 2008, 246-247).

23 Teglio	*l dǫr^{u}m*	*l dǫ́rme*
24 Aprica	*^{a}l dǫ́rma*	*^{a}l dǫ́rmi*
25 Edolo	*^{a}l dǫ́rma*	*^{a}l dǫ́rmes*
26 Monno	*^{ə}l dǫ́rem*	*^{ə}l dǫ́rmi̯a*
27 Ponte di Legno	*el dǫ́rmi*	*el dǫ́rmes*
28 Valle di Saviore	*al dǫ́rma*	*al dǫ́rme*
29 Pescarzo	*l dǫ́rmọ*	*l dǫ́rmes / l dǫ́rme*
30 Breno	*al dǫ́rma*	*al dǫ́rme*
31 Schilpario	*ọl dǫ́rmọ / ọl dųrmíṣ*	*ọl dųrmíhẹ*
32 Valbondione	*al dǫ̋rma*	*l dǫ̋rmes*
33 Castione	*al dǫ́rma*	*l dǫ́rmes*
34 Lovere	*al dǫ́rma*	*l dǫ́rme*
35 Darfo	*al dǫ́rma*	*al dǫ́rme*
36 Bagolino	*ẹl dǫ́rma*	*äl d(δ)ǫrme*
37 Collio	*l dǫ́rmɐ(a)*	*l dǫ́rme(ə)/ l dǫ́rme(ə)ṣ*
38 Tavernole	*el dǫ́rma*	*el dǫ́rme^{h}*
39 Sale Marasino	*el dǫ́rma*	*el dǫ́rme*
40 Iseo	*el dǫ́rma*	*el dǫ́rme / el dǫ́rmeṣ*
41 Lumezzane	*al dǫ́rma*	*l dǫ́rme^{h}*
42 Sabbio Chiese	*el dǫ́rma*	*el dǫ́rmeṣ / el dǫ́rme*
43 Toscolano	*el dǫ́rme*	*l dǫ́rme*
44 Gargnano	*el dǫ́rme*	*el dǫ́rme*
45 Magasa	*el dǫ́rme*	*el dǫ́rme*
46 Vesio	*el dǫ́rme*	*el dǫ́rme*
47 Limone	*el dǫ́rme*	*el dǫ́rme*
75 Roncone	*el dǫrm*	*el dǫ́rme*
76 Creto	*el dǫrm*	*el dǫ́rme*
77 Storo	*^{ə}l dǫrm*	*l dǫ́rma*

78 Tiarno di Sotto	*al dǫ́rmi*	*al dǫ́rmoi̯*
79 Riva	*el dǫ́rma*	*el dǫ́rma*
174 Malcesine	*el dǫ́rmi*	*el dǫ́rma*
175 Castelletto di Brenzone	*el dǫ́rmi*	*el dǫ́rme*
176 S. Zeno	*el dǫ́rmi*	*el dǫ́rma*
998 Brescia	*el dǫ́rma*	*el dǫ́rmes*

Tab. 24: Forme del verbo *dormire*. Indicativo e congiuntivo presente. Terza persona singolare. Cfr. *ALD-II* dom. 687/1, *dorme* e 695/1 *[La madre vuole che] dorma (3m)*.[944]

numero di domanda BR	persona	tempo e modo	carattere analizzato
3 cifre	*1 cifra*	*1 cifra*	*3 cifre*
001-295	1 prima p.sg.	1 indicativo presente	001-055 macro-tassazioni fonetiche
	2 seconda p.sg	2 indicativo imperfetto	102-673 micro-tassazioni fonetiche
	3 terza p.sg	3 futuro	800-962 macro-tassazioni morfosintattiche
	4 prima p.pl.	4 congiuntivo presente	(cfr. 9.3.: catalogo dei caratteri)
	5 seconda p.pl.	5 congiuntivo imperfetto	
	6 terza p.pl.	6 condizionale	
	7 participio passato	7 forme infinite	
	8 infinito		
	9 particelle	8 pronomi e particelle	
		9 imperativo	

Tab. 36: Numero della carta di lavoro

		cifre 6 – 8 della carta di lavoro
I.	macro-fonetica	001 – 055
II.	micro-fonetica: vocale pretonica	102 – 107
III.	micro-fonetica: vocale postonica e vocale finale	201 – 206
IV.	micro-fonetica: vocale tonica, sillaba aperta ([ )	300 – 372

[944] Cfr. Rührlinger 2008, 248-249.

V.	micro-fonetica: vocale tonica, sillaba chiusa ( ])	411 – 470
VI.	micro-fonetica: consonantismo pretonico	500 – 569
VII.	micro-fonetica: consonantismo postonico	600 – 673
VIII.	macro-tassazione morfosintattica	800 – 962

Tab. 37: Numeri dei codici secondo tipi di tassazione

9.5. Moduli

Modulo generale di tassazione: α

numero di domanda BR: |_|_|_|
numero di domanda *ALD-II*: |_|_|_|_|
ALD-II-titolo di domanda: ____

(1) MACRO-tassazione morfosintattica:
|_|_|_| ____
|_|_|_| ____
|_|_|_| ____
|_|_|_| ____
|_|_|_| ____
|_|_|_| ____

(2) MACRO-tassazione fonetica:
|_|_|_| ____
|_|_|_| ____
|_|_|_| ____
|_|_|_| ____
|_|_|_| ____
|_|_|_| ____

(3) MICRO-tassazione fonetica:
|_|_|_| ____
|_|_|_| ____
|_|_|_| ____
|_|_|_| ____
|_|_|_| ____
|_|_|_| ____

MODULO DEI NUMERI: γ

carta di lavoro

|_|_|_|_|_|_|_|_|

18	
19	
20	
21	
22	
23	
24	
25	
26	
27	
28	
29	
30	
31	
32	
33	
34	
35	
36	
37	

38	
39	
40	
41	
42	
43	
44	
45	
46	
47	
75	
76	
77	
78	
79	
174	
175	
176	
998	
999	

9.6. Indice delle figure[945]

9.6.1. Figure da consultare sul presente volume

---

[945] I grafici pubblicati in questo volume sono integrati da altri, consultabili alla pagina web della *Société de Linguistique Romane*. I rimandi a questi ultimi, all'interno del presente volume, sono evidenziati in corsivo. Alla pagina ‹http://eliphi.fr› sono in realtà disponibili entrambe le tipologie di grafici.

9.6.2. Figure da consultare online

FIG. 12: : CL, n. dom. BR 106 – n. dom. *AIS-II* 685/1, *dormo* n.-carattere 206: esito di Ŏ, Ō [postonica

FIG. 13: CL, n. dom. BR 51 – n. dom. *AIS-II* 449/1, *Mangi [del pane]*. n.-carattere 5: conservazione della -S finale nelle forme verbali di seconda persona singolare [cfr. 3.3.1.2.]

FIG. 14: Carta di densità: punti con conservazione della desinenza in *-s* nelle forme di seconda persona singolare (carattere n. 5) – 24 CL [cfr. 3.3.1.2.]

FIG. 16: CL, n. dom. BR 201 – n. dom. *AIS-II* 1045/1, *Stai [fermo]*. n.-carattere 881: forma di seconda persona sg. con pronome enclitico TU [cfr. 3.3.1.2. e 3.3.10.2.2.]

FIG. 17: CL, n. dom. BR 52 – Nr. dom. *AIS-II* 450/1, *Mangia (3m) [del pane]*. n.-carattere 205: esito di A]

FIG. 18: CL, n. dom. BR 108 – n. dom. *AIS-II* 687/1, *dorme (3m)*. n.-carattere 201: esito di Ĭ, Ī]

FIG. 20: CL, n. dom. BR 53 – n. dom. *AIS-II* 452/1, *Mangiate [del pane]*. n.-carattere 330: esito di Á [

FIG. 21: CL, n. dom. BR 110 – n. dom. *AIS-II* 689/1, *dormite*. n.-carattere 300: esito di Ī́ [

FIG. 22: CL, n. dom. BR 79 – n. dom. *AIS-II* 552/1, *piacete*. n.-carattere 884: forma di seconda persona pl. con pronome soggetto enclitico VOS [cfr. 3.3.1.5., 3.3.7.2. e 3.3.10.2.2.]

FIG. 23: CL, n. dom. BR 97 – n. dom. *AIS-II* 564/1, *loro (6m) credono*.

FIG. 24: CL, n. dom. BR 17 – n. dom. *AIS-II* 109/1, *Sono stato [a Venezia, ieri]*. n.-carattere 470: esito di Ŭ́]

FIG. 25: CL, n. dom. BR 267 – n. dom. *AIS-II* 272/1, *Non te ne sei [accorto]?* n.-carattere 569: esito di S

FIG. 26: CL, n. dom. BR 27 – n. dom. *AIS-II* 340/1, *Aveva [fame]*. n.-carattere 800: presenza dell'avverbio proclitico 'ghe' nel verbo finito [cfr. 3.3.10.3.2.]

FIG. 27: CL, n. dom. BR 233 – n. dom. *AIS-II* 481/1, *Ha finito [di pelare le patate ed è andata via]*. n.-carattere 800: presenza dell'avverbio proclitico 'ghe' nel verbo finito [cfr. 3.3.10.3.2.]

FIG. 29: CL, n. dom. BR 148 – n. dom. *AIS-II* 910/1, *Puoi*. n.-carattere 850: *-l-* analogica nelle forme di *potere* [cfr. 3.3.1.10.]

FIG. 30: CL, n. dom. BR 47 – n. dom. *AIS-II* 359/1, *[Quanti soldi] ho [nel salvadanaio]?* n.-carattere 805: forma interrogativa con desinenza in *-t*/*-te*/*-ti* (prima persona sg. o pl.) [cfr. 3.3.1.11.]

FIG. 31: CL, n. dom. BR 47 – n. dom. *AIS-II* 360/1, *[Quanti soldi] abbiamo [nel salvadanaio]?* n.-carattere 805: forma interrogativa con desinenza in *-t*/*-te*/*-ti* (prima persona sg. o pl.) [cfr. 3.3.1.11.]

FIG. 32: CL, n. dom. BR 20 – n. dom. *AIS-II* 112/1, *[Dove] siamo?* n.-carattere 957: forma interrogativa e affermativa identiche [cfr. 3.3.1.11.]

FIG. 33: CL, n. dom. BR 160 – n. dom. *AIS-II* 922/1, *Possiamo [venire anche noi]?* n.-carattere 957: forma interrogativa e affermativa identiche [cfr. 3.3.1.11.]

FIG. 34: CL, n. dom. BR 284 – n. dom. *AIS-II* 1016/1, *Ma cosa vuoi?* n.-carattere 957: forma interrogativa e affermativa identiche [cfr. 3.3.1.11.]

FIG. 35: CL, n. dom. BR 195 – n. dom. *AIS-II* 1039/1, *[Glielo] dai?* n.-carattere 957: forma interrogativa e affermativa identiche [cfr. 3.3.1.11.]

FIG. 36: CL, n. dom. BR 235 – n. dom. *AIS-II* 510/1+2, *Quanta ne hai mangiata?* n.-carattere 807: forma interrogativa con pronome soggetto enclitico [cfr. 3.3.1.11. e 4.4.2.1.]

FIG. 37: CL, n. dom. BR 240 – n. dom. *ALD-II* 648/1+2, *Non avete sentito il tuono?* n.-carattere 807: forma interrogativa con pronome soggetto enclitico [cfr. 3.3.1.11.]

FIG. 38: CL, n. dom. BR 244 – n. dom. *ALD-II* 1012/1+2, *Chi hanno incontrato [prima]?* n.-carattere 807: forma interrogativa con pronome soggetto enclitico [cfr. 3.3.1.11.]

FIG. 41: CL, n. dom. BR 168 – n. dom. *ALD-II* 990/1, *volevo.* n.-carattere 310: esito di Ĭ́, Ḗ [

FIG. 42: CL, n. dom. BR 81 – n. dom. *ALD-II* 554/1, *piacevo.* n.-carattere 880: desinenza di prima persona sg. [cfr. 3.3.2.2. e 5.1.19.7.]

FIG. 43: CL, n. dom. BR 57 – n. dom. *ALD-II* 455/1, *mangiavi.* n.-carattere 881: forma di seconda persona sg. con pronome enclitico TU [cfr. 3.3.2.3. e 3.3.10.2.2.]

FIG. 44: CL, n. dom. BR 60 – n. dom. *ALD-II* 458/1, *mangiavate.* n.-carattere 884: forma di seconda persona pl. con pronome soggetto enclitico VOS [cfr. 3.3.2.6. e 3.3.10.2.2.]

FIG. 46: CL, n. dom. BR 251 – n. dom. *ALD-II* 129/1, *pettinarsi* n.-carattere 35: aspirazione di S

FIG. 47: CL, n. dom. BR 3 – n. dom. *ALD-II* 95/1, *eravate voi.* n.-carattere 55: *s-* iniziale nel paradigma verbale di *essere* [cfr. 3.3.2.7.]

FIG. 48: CL, n. dom. BR 26 – n. dom. *ALD-II* 339/1 *Avevi [fame].* n.-carattere 877: forma dell'imperfetto indicativo di *avere* costruita in analogia con la forma del verbo *essere* [cfr. 3.3.2.8.]

FIG. 51: CL, n. dom. BR 64 – n. dom. *ALD-II* 465/1, *[Tua madre vuole che] tu mangi [bene].* n.-carattere 950: forme di congiuntivo e indicativo identiche [cfr. 3.3.3.1. e 3.3.3.2.]

FIG. 52: CL, n. dom. BR 65 – n. dom. *ALD-II* 466/1, *[Sua madre vuole che] lui mangi [bene].* n.-carattere 950: forme di congiuntivo e indicativo identiche [cfr. 3.3.3.1., 3.3.3.3. e 3.3.3.4.]

FIG. 53: CL, n. dom. BR 116 – n. dom. *ALD-II* 695/1, *[La madre vuole che] dorma (3m).* n.-carattere 950: forme di congiuntivo e indicativo identiche [cfr. 3.3.3.1. e 3.3.3.3.]

FIG. 54: CL, n. dom. BR 66 – n. dom. *ALD-II* 467/1, *[Nostra madre vuole che] noi mangiamo [bene].* n.-carattere 950: forme di congiuntivo e indicativo identiche [cfr. 3.3.3.1. e 3.3.3.4.]

FIG. 56: CL, n. dom. BR 64 – n. dom. *ALD-II* 465/1, *[Tua madre vuole che] tu mangi [bene].* n.-carattere 881: forma di seconda persona sg. con pronome enclitico TU [cfr. 3.3.3.2. e 3.3.10.2.2].

FIG. 57: CL, n. dom. BR 67 – n. dom. *ALD-II* 468/1, *[Vostra madre vuole che] voi mangiate [bene].* n.-carattere 878: congiuntivo presente con infisso *-g-* [cfr. 3.3.3.5.]

FIG. 58: CL, n. dom. BR 67 – n. dom. *ALD-II* 468/1, *[Vostra madre vuole che] voi mangiate [bene].* n.-carattere 884: forma di seconda persona pl. con pronome soggetto enclitico VOS [cfr. 3.3.3.5. e 3.3.10.2.2.]

FIG. 60: CL, n. dom. BR 65 – n. dom. *ALD-II* 466/1, *[Sua madre vuole che] lui mangi [bene].* n.-carattere 808: forma di congiuntivo presente con *-s* finale non etimologica [cfr. 3.3.3.6.]

FIG. 61: CL, n. dom. BR 68 – n. dom. *ALD-II* 469/1, *[La loro madre vuole che] loro mangino [bene].* n.-carattere 808: forma di congiuntivo presente con *-s* finale non etimologica [cfr. 3.3.3.6. e 3.3.3.8.1.]

FIG. 63: CL, n. dom. BR 8 – n. dom. *ALD-II* 100/1, *[Mia madre vuole che] io sia [felice].* n.-carattere 806: congiuntivo presente di *essere* formato in analogia con *sapere/avere* [cfr. 3.3.3.7.1.]

FIG. 65: CL, n. dom. BR 9 – n. dom. *ALD-II* 101/1, *[Tua madre vuole che] tu sia [felice].* n.-carattere 881: forma di seconda persona sg. con pronome enclitico TU [cfr. 3.3.3.7.2. e 3.3.10.2.2.]

FIG. 66: CL, n. dom. BR 36 – n. dom. *ALD-II* 349/1, *[Marco crede che] tu abbia [rubato].* n.-carattere 881: forma di seconda persona sg. con pronome enclitico TU [cfr. 3.3.3.7.2.]

FIG. 67: CL, n. dom. BR 216 – n. dom. *ALD-II* 81/2, *[Può darsi] che sia cieco.* n.-carattere 808: forma di congiuntivo presente con *-s* finale non etimologica [cfr. 3.3.3.7.3. e 3.3.3.8.5.]

FIG. 68: CL, n. dom. BR 11 – n. dom. *ALD-II* 103/1, *[Vostra madre vuole che] voi siate [felici]*. n.-carattere 884: forma di seconda persona pl. con pronome soggetto enclitico VOS [cfr. 3.3.3.7.5. e 3.3.10.2.2.]

FIG. 69: CL, n. dom. BR 38 – n. dom. *ALD-II* 351/1, *[Marco crede che] voi abbiate [rubato]*. n.-carattere 878: congiuntivo presente con infisso *-g-* [cfr. 3.3.3.7.5.]

FIG. 70: CL, n. dom. BR 12 – n. dom. *ALD-II* 104/1, *[La loro madre vuole che] loro siano [felici]*. n.-carattere 808: forma di congiuntivo presente con *-s* finale non etimologica [cfr. 3.3.3.7.6. e 3.3.3.8.5.]

FIG. 71: CL, n. dom. BR 39 – n. dom. *ALD-II* 352/1, *[Marco crede che] loro (6m) abbiano [rubato]*. n.-carattere 808: forma di congiuntivo presente con *-s* finale non etimologica [cfr. 3.3.3.7.6.]

FIG. 73: CL, n. dom. BR 101 – n. dom. *ALD-II* 570/1, *[Il parroco vuole che] lui creda [tutto]*. n.-carattere 808: forma di congiuntivo presente con *-s* finale non etimologica [cfr. 3.3.3.8.1.]

FIG. 74: CL, n. dom. BR 115 – n. dom. *ALD-II* 694/1, *[La madre vuole che] dorma (1)*. n.-carattere 808: forma di congiuntivo presente con *-s* finale non etimologica [cfr. 3.3.3.8.1.]

FIG. 77: Carta di densità: punti con *-s* non etimologica nelle forme del congiuntivo presente – solo il verbo *essere* (carattere n. 808) – 3 CL

FIG. 78: Carta di densità: punti con *-s* non etimologica nelle forme del congiuntivo presente – solo il verbo *avere* (carattere n. 808) – 5 CL

FIG. 79: Carta di densità: punti con *-s* non etimologica nelle forme del congiuntivo presente – solo il verbo *dormire* (carattere n. 808) – 3 CL

FIG. 80: Carta di densità: punti con *-s* non etimologica nelle forme del congiuntivo presente – solo il verbo *mangiare* (carattere n. 808) – 3 CL

FIG. 81: Carta di densità: punti con *-s* non etimologica nelle forme del congiuntivo presente – solo prima persona singolare (carattere n. 808) – 11 CL

FIG. 82: Carta di densità: punti con *-s* non etimologica nelle forme del congiuntivo presente – solo terza persona singolare e plurale (carattere n. 808) – 14 CL

FIG. 85: CL, n. dom. BR 70 – n. dom. *ALD-II* 471/1, *[Tua madre voleva che] mangiassi (2) [bene]*. n.-carattere 881: forma di seconda persona sg. con pronome enclitico TU [cfr. 3.3.10.2.2. e 3.3.4.3]

FIG. 87: CL, n. dom. BR 73 – n. dom. *ALD-II* 474/1, *[Vostra madre voleva che] mangiaste [bene]*. n.-carattere 884: forma di seconda persona pl. con pronome soggetto enclitico VOS [cfr. 3.3.4.6. e 3.3.10.2.2.]

FIG. 89: CL, n. dom. BR 16 – n. dom. *ALD-II* 108/1, *[Voleva che] foste [felici]*. n.-carattere 887: congiuntivo imperfetto di *essere* [cfr. 3.3.4.8.]

FIG. 90: Forme di "fosse" con *-d-* ⌜*füdẹ́s*⌝ sulla carta AIS n. 1018 *[…] se fosse ben cott o*, nella parte settentrionale della zona d'indagine AIS [cfr. 3.3.4.8.]

FIG. 91: Forme di "fosse" con *-d-* ⌜*füdẹ́s*⌝ sulla carta AIS n. 1036 *[…] se ci fosse* […], nella parte settentrionale della zona d'indagine AIS [cfr. 3.3.4.8.]

FIG. 92: Forme di "fossimo" con *-d-* ⌜*füdẹ́s*⌝ sulla carta AIS n. 1614 *se fossimo pagati meglio*, nella parte settentrionale della zona d'indagine AIS [cfr. 3.3.4.8.]

FIG. 93: CL, n. dom. BR 40 – n. dom. *ALD-II* 353/1, *[Marco credeva che] avessi (1) [rubato]*. n.-carattere 889: tipi di congiuntivo imperfetto [cfr. 3.3.4.9.]

FIG. 95: CL, n. dom. BR 152 – n. dom. *ALD-II* 914/1, *potrai (2)* n.-carattere 46: vocale pretonica nelle forme del futuro e del condizionale (seconda e terza coniugazione) [cfr. 3.3.5.1.]

FIG. 96: CL, n. dom. BR 31 – n. dom. *ALD-II* 344/1, *[Quando] avrai [più soldi, ti comprerai una macchina].* n.-carattere 881: forma di seconda persona sg. con pronome enclitico TU [cfr. 3.3.5.3. e 3.3.10.2.2.]

FIG. 97: CL, n. dom. BR 6 – N. dom. *ALD-II* 98/1, *[Quando] saremo [più grandi, faremo i medici].* n.-carattere 883: forma di prima persona pl.: costruzione HOMO più forma di terza persona sg. [cfr. 3.3.5.5.]

FIG. 98: CL, n. dom. BR 7 – n. dom. *ALD-II* 99/1, *[Quando] sarete [più grandi, farete i medici].* n.-carattere 884: forma di seconda persona pl. con pronome soggetto enclitico VOS [cfr. 3.3.5.6. e 3.3.10.2.2.]

FIG. 99: CL, n. dom. BR 175 – n. dom. *ALD-II* 1000/1, *Vorrei [diventare autista].* n.-carattere 863: forma del condizionale [cfr. 3.3.6.]

FIG. 101: CL, n. dom. BR 145 – n. dom. *ALD-II* 884/1, *Dovresti [strappare le erbacce].* n.-carattere 863: forma del condizionale [cfr. 3.3.6.2.]

FIG. 102: CL, n. dom. BR 146 – n. dom. *ALD-II* 885/1, *dovremmo* n.-carattere 863: forma del condizionale

FIG. 103: CL, n. dom. BR 147 – n. dom. *ALD-II* 886/1, *dovreste* n.-carattere 863: forma del condizionale

FIG. 105: CL, n. dom. BR 275 – n. dom. *ALD-II* 533/2 *[Ognuno] potrebbe [fare qualcosa per aiutarci].* n.-carattere 46: vocale pretonica nelle forme del futuro e del condizionale (seconda e terza coniugazione)

FIG. 106: CL, n. dom. BR 177 – n. dom. *ALD-II* 1001/1, *Vorrebbe (3m) [andare a casa].* n.-carattere 46: vocale pretonica nelle forme del futuro e del condizionale (seconda e terza coniugazione) [cfr. 3.3.6.3.]

FIG. 107: CL, n. dom. BR 291 – n. dom. *ALD-II* 461/1, *Mangia!* n.-carattere 961: forme di indicativo e imperativo identiche [cfr. 3.3.7.1.]

FIG. 108: CL, n. dom. BR 290– n. dom. *ALD-II* 462/1, *Mangiate!* n.-carattere 961: forme di indicativo e imperativo identiche [cfr. 3.3.7.2]

FIG. 111: CL, n. dom. BR 270 – n. dom. *ALD-II* 616/1, *Non vada [troppo lontano]!* n.-carattere 893: imperativo negativo con la costruzione “non stare (a)”+ infinito [cfr. 3.3.7.5.]

FIG. 112: CL, n. dom. BR 262 – n. dom. *ALD-II* 499/2, *[Non dovrebbero (6m)] bere [tanta acquavite].* n.-carattere 875: infinito (diverso dalla coniugazione in -ÁRE) [cfr. 3.3.8.]

FIG. 117: CL, n. dom. BR 247 – n. dom. *ALD-II* 16/4, *[Chi è quella signorina che vedo] venire [verso di me]?* n.-carattere 851: cambio di coniugazione da -ĪRE in -ĔRE [cfr. 3.3.8.]

FIG. 120: CL, n. dom. BR 236 – n. dom. *ALD-II* 575/2, *[Me li ha] venduti [in bottega].* n.-carattere 4: participio passato (pl. m.) con desinenza in consonante palatale (affricata) [cfr. 3.3.9.]

FIG. 121: CL, n. dom. BR 236 – n. dom. *ALD-II* 575/2, *[Me li ha] venduti [in bottega].* n.-carattere 372: esito di -ŪTU [cfr. 3.3.9.]

FIG. 123: CL, n. dom. BR 246 – n. dom. *ALD-II* 1020/2, *[Dove li hai] messi?* n.-carattere 814: participio passato diverso dall’italiano (participio debole invece che forte) [cfr. 3.3.9.]

FIG. 124: La diffusione di *-esto* nella zona d’indagine dell’AIS (tratto da Jaberg 1936, 81).

FIG. 125: CL, n. dom. BR 242 – n. dom. *ALD-II* 657/1, *È nevicato [fino all’alba].* n.-carattere 813: passato prossimo con ausiliare diverso dall’italiano [cfr. 3.3.9.]

FIG. 128: CL, n. dom. BR 241 – n. dom. *ALD-II* 654/1, *È piovuto.* n.-carattere 815: participio passato in *-ésto* (invece che in *-úto*, come in italiano) [cfr. 3.3.9.]

FIG. 130: CL, n. dom. BR 36 – n. dom. *ALD-II* 349/1, *[Marco crede che] tu abbia [rubato].* n.-carattere 310: esito di Ĭ́, Ḗ [[cfr. 3.3.10.1.2.]

FIG. 132: CL, n. dom. BR 66 – n. dom. *ALD-II* 467/1, *[Nostra madre vuole che] noi mangiamo [bene].* n.-carattere 874: pronome soggetto tonico di prima persona pl. [cfr. 3.3.10.1.4.]

FIG. 133: CL, n. dom. BR 93 – n. dom. *ALD-II* 561/2, *[Credevàte che] loro (6m) piacessero.* n.-carattere 876: pronome soggetto tonico di terza persona pl. m.

FIG. 134: Punti AIS con pronome soggetto atono (proclitico) di prima persona singolare: ⌜*α*⌝, ⌜*e*⌝; carta AIS n. 1683 [cfr. 3.3.10.2.1.1.]

FIG. 135: Punti AIS con pronome soggetto tonico ⌜*tu*⌝, ⌜*tü*⌝ o atono ⌜*t*⌝, ⌜*ti*⌝, ⌜*te*⌝ ecc. di seconda persona singolare; carta AIS n. 53: *[Non vedi] che sei [vecchio quanto me?]*

FIG. 136: CL, n. dom. BR 57 – n. dom. *ALD-II* 455/1, *mangiavi* n.-carattere 370: esito di Ŭ́ [nel pronome soggetto clitico [cfr. 3.3.10.2.1.2. e 4.4.2.3.2.]

FIG. 137: CL, n. dom. BR 215 – n. dom. *ALD-II* 81/1, *[Può darsi [che sia cieco].* n.-carattere 872: risposta con pronome soggetto atono [cfr. 3.3.10.2.1.3.3.]

FIG. 139: CL, n. dom. BR 191 – n. dom. *ALD-II* 1037/1, *Te l'ho [già data].* n.-carattere 310: esito di Ĭ́, Ḗ [

FIG. 140: CL, n. dom. BR 223 – n. dom. *ALD-II* 118/3, *[Eri così stanco] che ti sei [addormentato subito].* n.-carattere 823: presenza di pronome riflessivo e pronome soggetto atono [cfr. 3.3.10.3.7.]

FIG. 143: CL, n. dom. BR 132 – n. dom. *ALD-II* 804/2, *[Devo] sedermi.* n.-carattere 825: pronome riflessivo senza marca di persona (*se/sa*) [cfr. 3.3.10.3.7.]

FIG. 146: CL, n. dom. BR 226 – n. dom. *ALD-II* 125/2, *[Giacomo] si è lavato [le mani].* n.-carattere 812: forma verbale con avverbio [cfr. 3.4.1.]

FIG. 150: CL, n. dom. BR 272 – n. dom. *ALD-II* 944/1, *Non so [che occhiali abbia scelto].* n.-carattere 820: tipi di negazione [cfr. 3.4.2.]

FIG. 151: CL, n. dom. BR 274 – n. dom. *ALD-II* 1022/1, *Non sappiamo [cosa faccia Luigi].* n.-carattere 820: tipi di negazione [cfr. 3.4.2.]

FIG. 167: CL, n. dom. BR 55 – n. dom. *ALD-II* 453/1, *Mangiano (del pane.)* n.-carattere 952: forme di terza persona singolare e plurale identiche [cfr. 5.1.2.2.]

FIG. 169: Carta di similarità del punto di riferimento Creto (P. 76) sulla base del corpus morfosintattico

FIG. 170: Carta di similarità del punto di riferimento Creto (P. 76) sulla base del corpus fonetico

FIG. 171: Carta di similarità del punto di riferimento Riva (P. 79) sulla base del corpus fonetico

FIG. 173: Carta di similarità del punto di riferimento Gargnano (P. 44) sulla base del corpus fonetico

FIG. 174: Carta di similarità del punto di riferimento Gargnano (P. 44) sulla base del corpus morfosintattico

FIG. 176: Carta di similarità del punto di riferimento Riva (P. 79) sulla base del corpus totale

FIG. 177: Carta di similarità del punto di riferimento Malcesine (P. 174) sulla base del corpus fonetico

FIG. 178: Carta di similarità del punto di riferimento Malcesine (P. 174) sulla base del corpus morfosintattico [cfr. 5.1.5.2.]

FIG. 180: Carta di similarità del punto di riferimento Toscolano (P. 43) sulla base del corpus fonetico

9.7. Figure

FIG. 1: Carta speciale tratta dall'*ALD-I* che rappresenta la parte occidentale della zona d'indagine *ALD*, con i nomi ufficiali dei punti di rilevamento, tra i quali sono evidenziati quelli presi in considerazione dalla presente ricerca. [cfr. 1.1. e 2.1.]
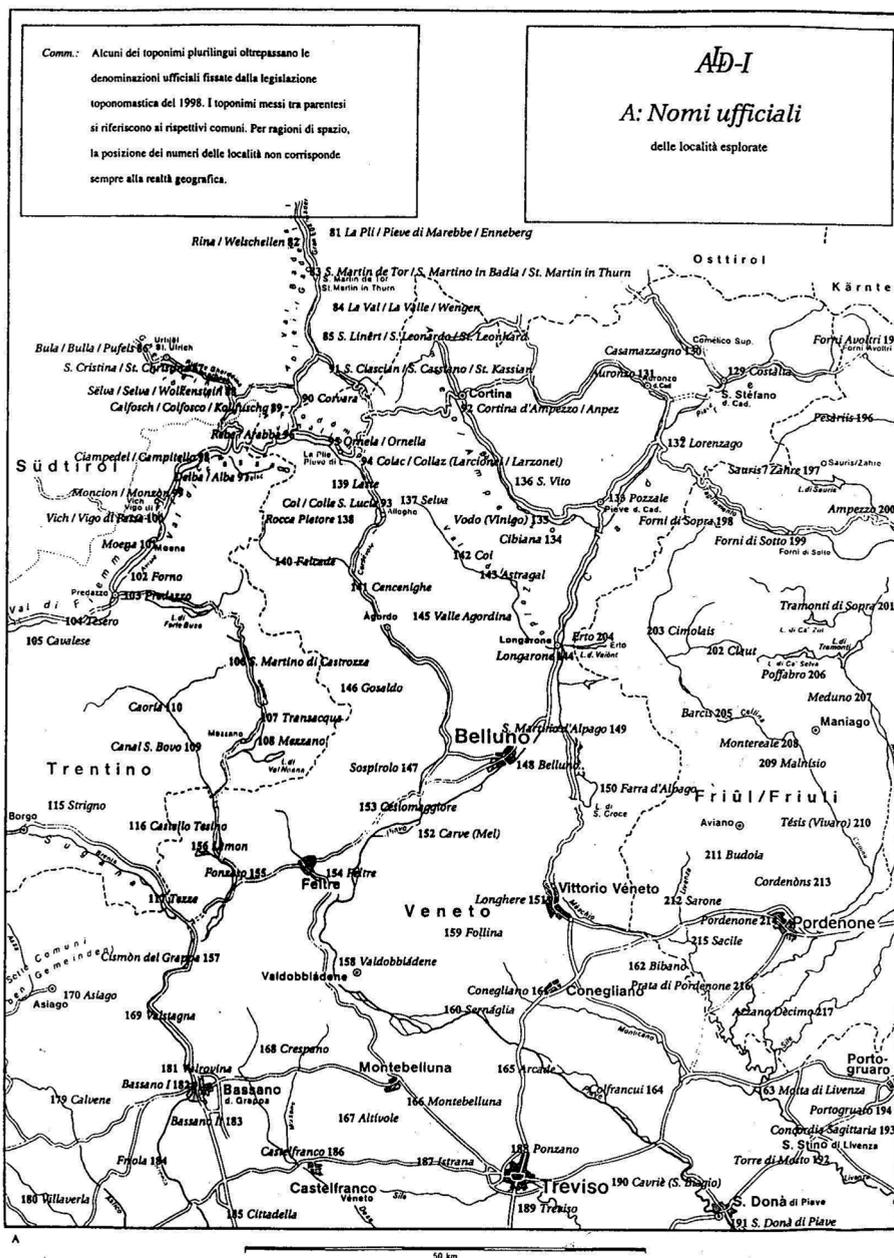
FIG. 2: Carta speciale tratta dall'*ALD-I* che rappresenta la parte orientale della zona d'indagine *ALD* con i nomi ufficiali e i numeri dei punti di rilevamento [cfr. 1.1.]
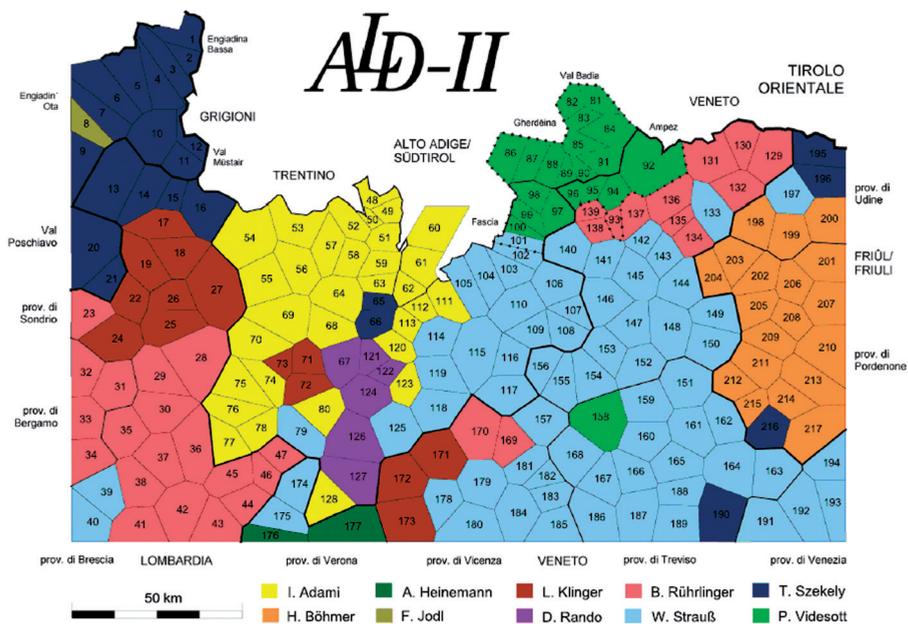
FIG. 3: Carta poligonizzata rappresentante il numero dei punti di rilevamento *ALD* e le zone visitate dai singoli esploratori (carta gentilmente messa a disposizione dal progetto *ALD-II*) [cfr. 1.3.]

1049/1	Stanno (6m) [fermi]. [ATT: pronomi ATONI!]	i̯ę / i ṣta -〃- mar. Ai sta [...]. Sie stehen [...].	i̯ę ṣta EF
	Congiuntivo presente: [Mia madre vuole che] stia (1) [fermo].		
1050/1	[Mia madre vuole che] stia (1) [fermo].	ṣtáeṣ mar. [... che] i stai [chit]. [... daß] ich [still] stehe.	ṣtáeṣ (Inf. 1) / ṣtáe (Inf. 5) EF
7/7 (1051/1)	[Sua madre vuole che] stia (3m) [fermo]. [ATT: pronomi ATONI!]	le ṣtáeṣ mar. [... che] al stai [...]. [... daß] er [...] steht.	le ṣtáeṣ EF
1052/1	[Vostra madre vuole che] stiate [fermi]. [ATT: pronomi ATONI!]	ṣtíef mar. [... che] i stëise [...]. [... daß] ihr [...] steht.	ṣtíef / ṣtígef EF
1053/1	[La loro madre vuole che] stiano [fermi].	i̯ę ṣtáeṣ mar. [... che] ai stai [...]. [... daß] sie [...] stehen.	i̯ę ṣtáeṣ EF
	Congiuntivo imperfetto: [Mia madre voleva che] stessi (1) [fermo]		
1054/1	[Mia madre voleva che] stessi (1) [fermo]. [ATT: pronomi ATONI!]	la vulía ke ṣtęṣ mar. [... che] i stess [chit]. [... daß] ich [still] stünde.	ṣtęṣ (Inf. 1) / ṣtáez (Inf. 5) EF
1055/1	[Tua madre voleva che] stessi (2) [fermo]. [ATT: pronomi ATONI!]	-〃- te ṣtáet mar. [... che] te stess [...]. [... daß] du [...] stündest	2) te ṣtáet (forma del cong. pres. e dell'imperfetto) / 1) te ṣtęset (forma del cong. imperf. usata nel periodo ipotetico) EF
5/7 (1056/1)	[Nostra madre voleva che] stessimo [fermi]. [ATT: pronomi ATONI!]	ṣtáem mar. [... che] i stésson [...]. [... daß] wir [...] stünden. cf. 1055	(usata in questa frase) 2) ṣtáem / 1) ṣtęsem (cf. 1055) EF

Pagina 180 di 181

FIG. 4: Pagina 180 del questionario *ALD-II* di Sabbio Chiese (P. 42) [cfr. 1.3.]

823/3	... che faceva le fusa.	ke l fáa le muíne (schnurrte) mar. ... co firâ. ... das schnurrte.	ke l ronfę̄a AIS 1116
824/1	Come si richiama un gatto?	mı̆čo mı̆čo mı̆čo / miní miní miní mar. min min mitz-mitz	2) miní miní miní (rivolgendosi a gatti piccoli) / 1) mı̆čo mı̆čo EF
825/1	la zampa del gatto	la ráspa (della gallina) / la ṣáta (dispr.) / el pę del gat mar. la toza die Pfote	2) la ṣáta (dispr.) / 1) el pę del gat EF
2/6 (826/1)	miagolare	(gallina) ñaolá / zmi̯aolá ✓ mar. miaoré miauen	zmi̯aulá / ñaolá ("miagolare" dei gallini) AIS 1117

Pollicultura

827/1	il pollaio	el ponę́r mar. le pornâ der Hühnerstall	el ponę́r AIS 1138
828/1	il pulcino	el puẓí mar. le ponjin das Kücken	el puẓí AIS 1126
829/1	fare la muda (= mudare) cambiare le penne (detto delle galline)	müdá / fa la müda (anche detto del serpente, dei bachi da seta) mar. müdé plöma sich mausern	müdá (gc., detto anche di serpenti ecc.) AIS 517
830/1	Come si richiama una gallina?	súle súle súle (pl.) / ṣúla ṣúla s. (sg.) mar. pula, pula pip-pip-pip	ṣúla ṣúla ṣúla (sg.) / ṣúle ṣúle ṣúle (pl.) EF

FIG. 5: Pagina 143 del questionario *ALD-II* di Sabbio Chiese (P. 42) [cfr. 1.3.]
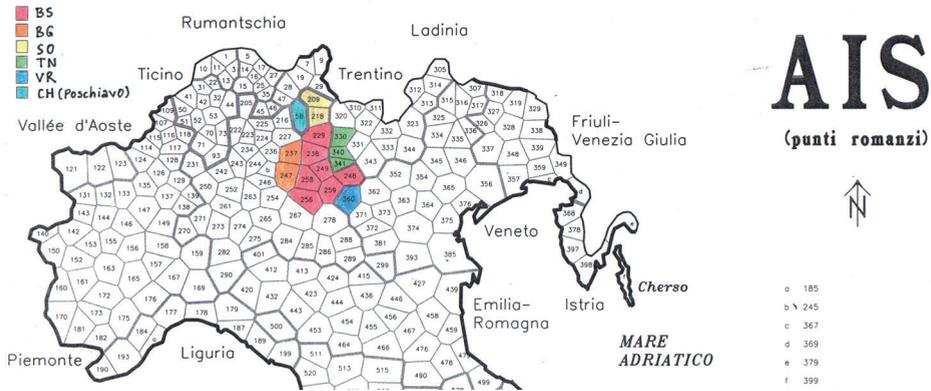
FIG. 6: Punti di rilevamento AIS delle province di Brescia, Bergamo, Trento, Verona e Sondrio nonché Poschiavo (Svizzera) corrispondenti in linea di massima alla zona d'indagine della presente ricerca. I punti AIS sono messi in evidenza sulla carta poligonizzata della parte settentrionale della rete d'indagine AIS. [cfr. 2.2.1.]
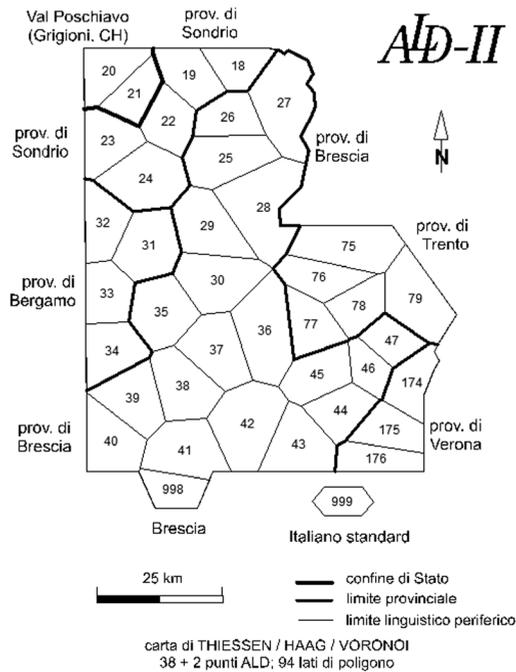
FIG. 7: Carta poligonizzata "muta" della zona d'indagine [cfr. 2.5.1.]
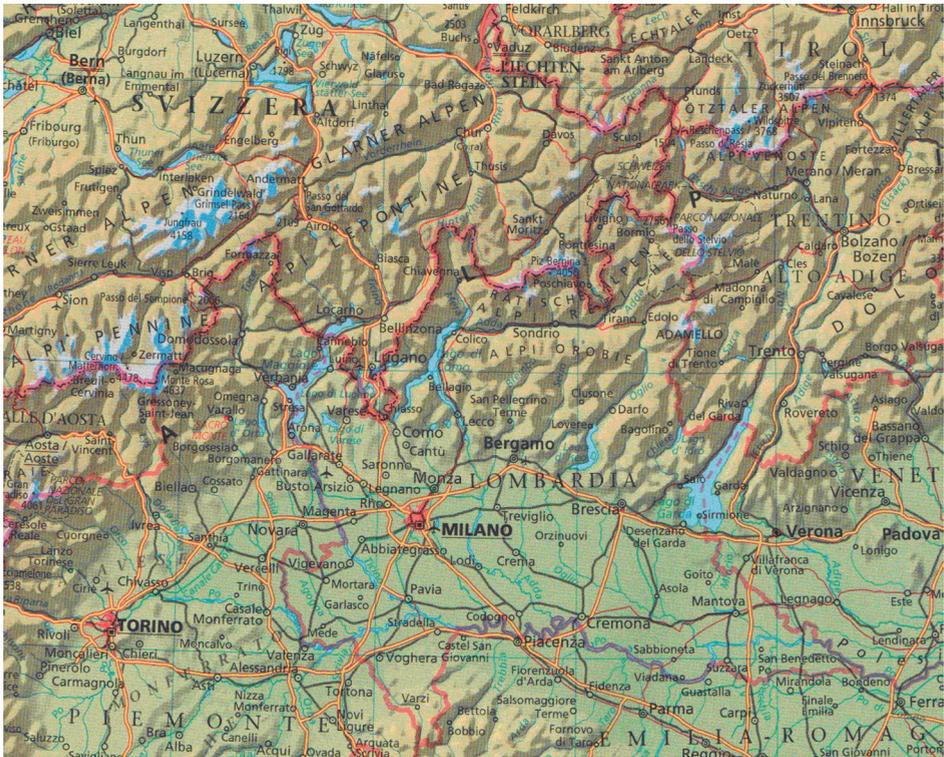
FIG. 8: Carta geografica comprendente la zona linguistica lombarda (tratto da: Grande Atlante Mondiale, 2005, 114) [cfr. 3.1.]
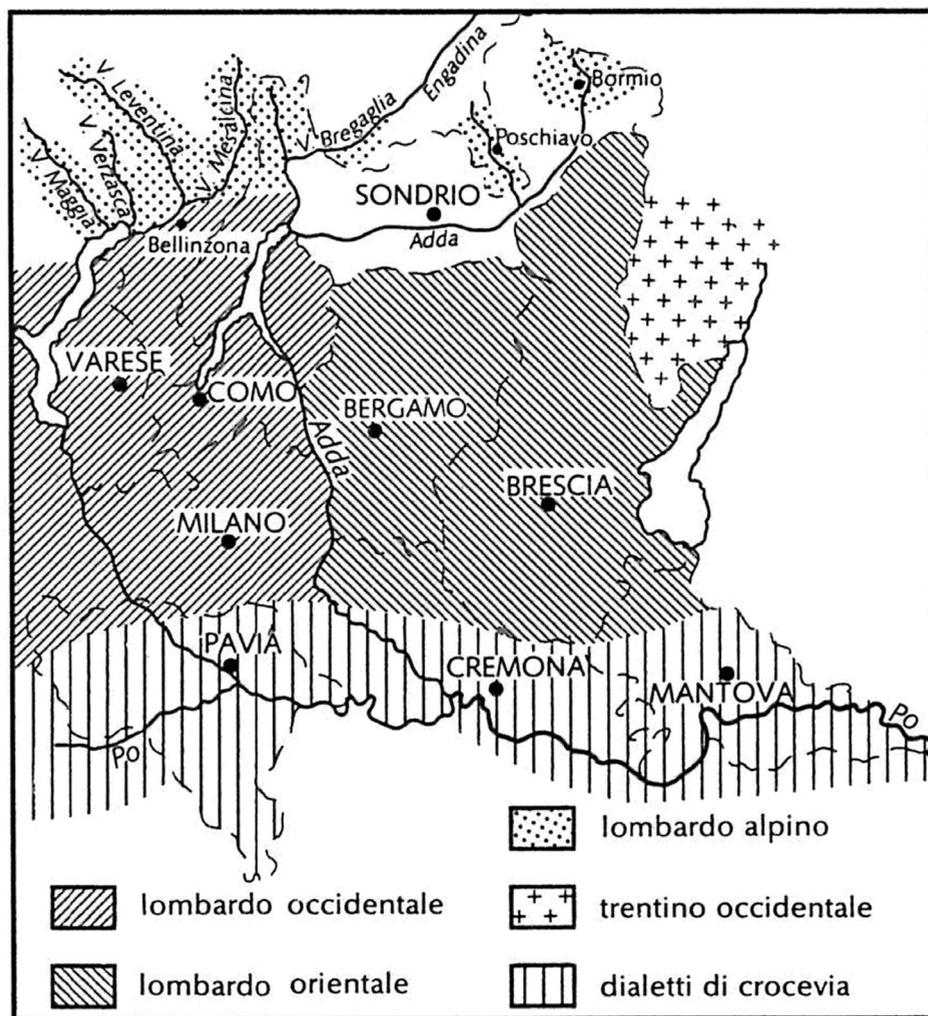
FIG. 9: Distribuzione geografica delle parlate lombarde (tratto da: Lurati 1988, 488). [cfr. 3.1.]
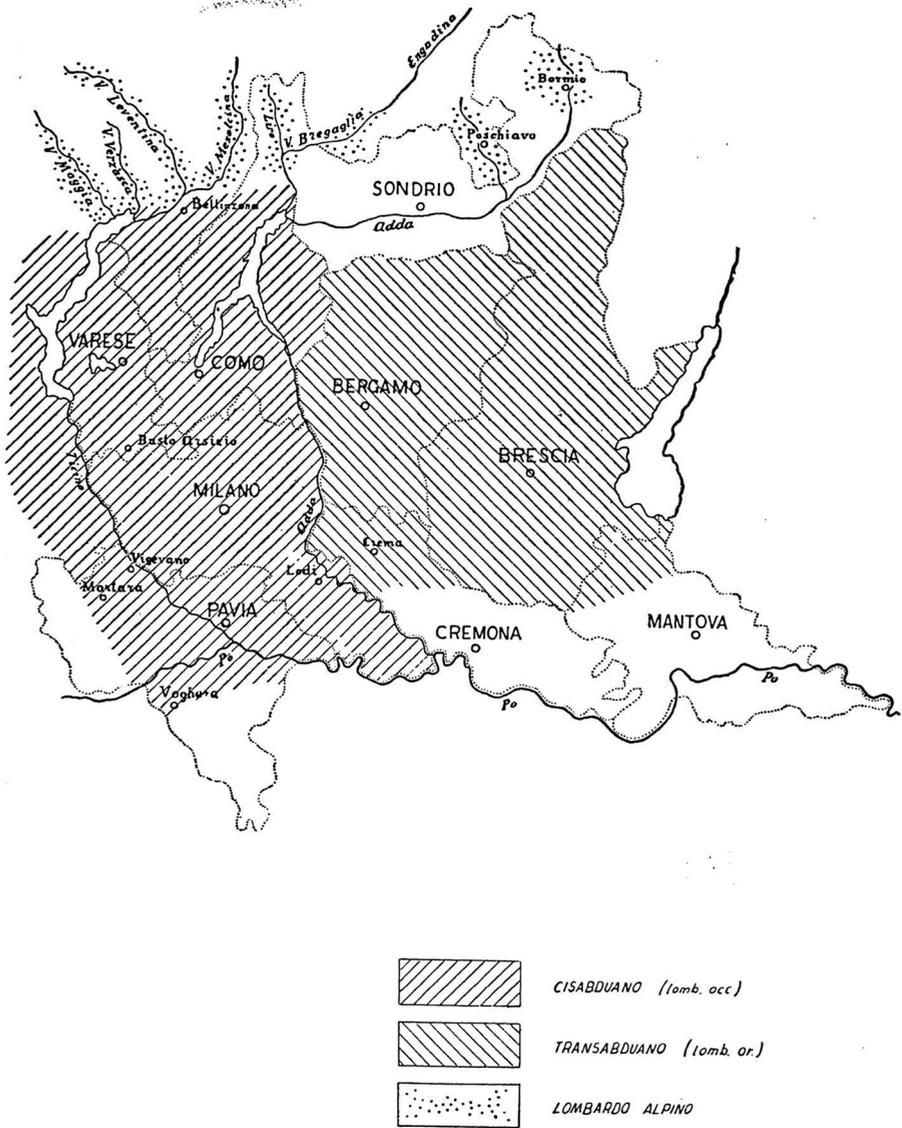
FIG. 10: Distribuzione dei dialetti lombardi (tratto da: Merlo 1960-61, 4). [cfr. 3.1.]
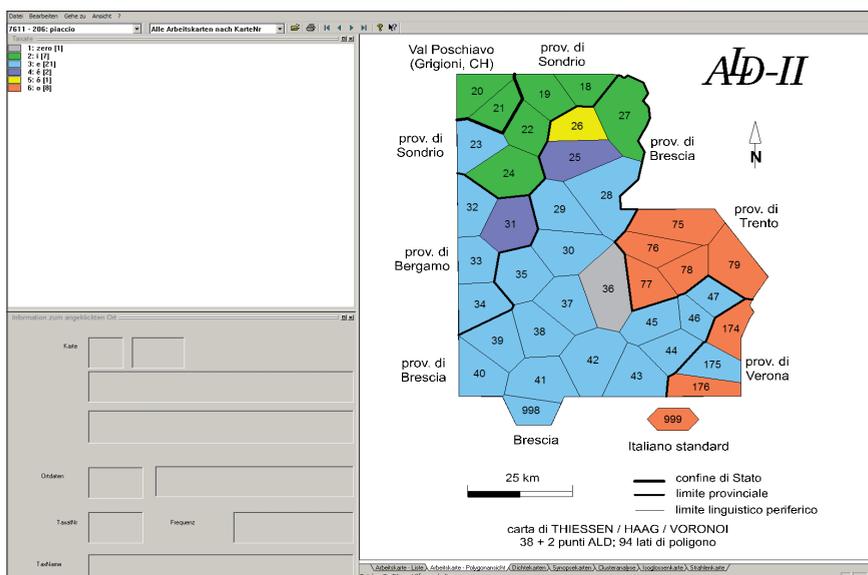
FIG. 11: CL, n. dom. BR 76 – n. dom. *ALD-II* 549/1, *piaccio* n.-carattere 206: esito di Ŏ, Ō [postonica [cfr. 3.3.1.1.]
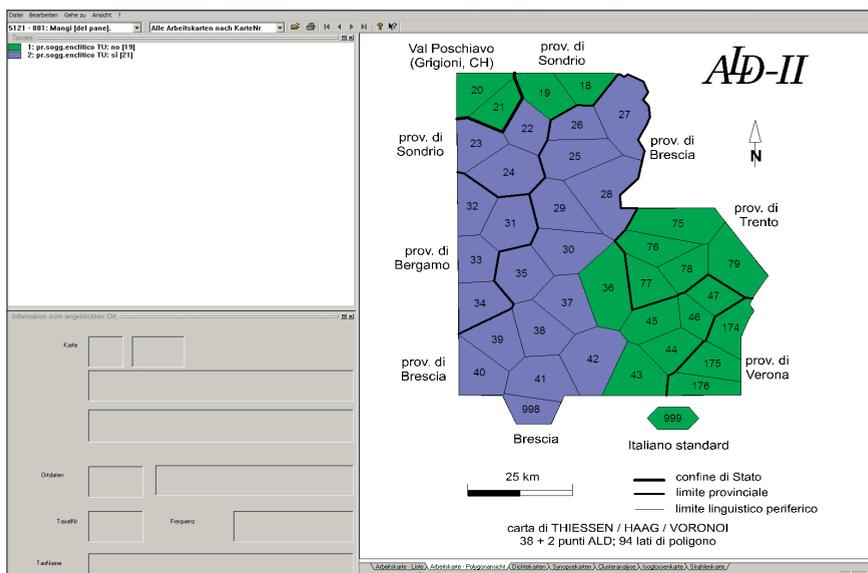
FIG. 15: CL, n. dom. BR 51 – n. dom. *ALD-II* 449/1, *Mangi [del pane]*. n.-carattere 881: forma di seconda persona sg. con pronome enclitico TU [cfr. 3.3.1.2. e 3.3.10.2.2.]
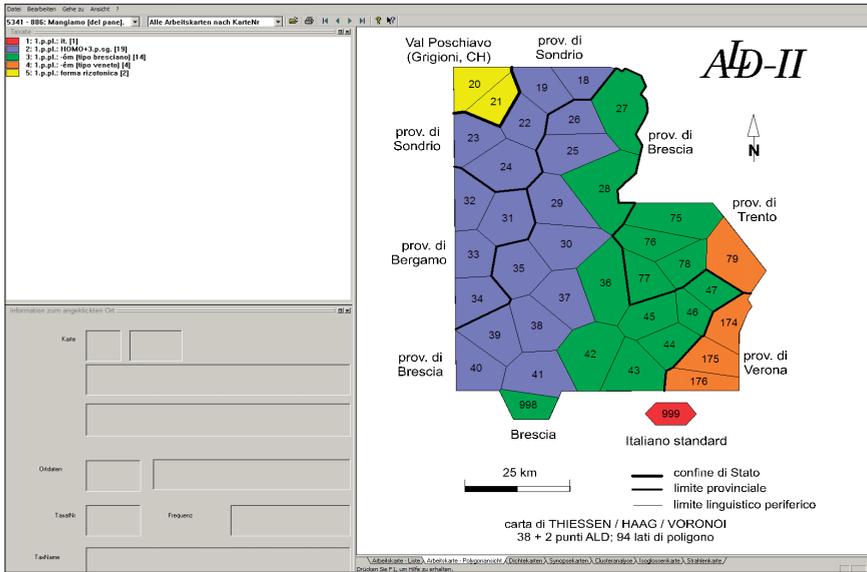
FIG. 19: CL, n. dom. BR 53 – n. dom. ALD-II 451/1, *Mangiamo [del pane]*. n.-carattere 886: forma di prima persona pl. [cfr. 3.3.1.4.]
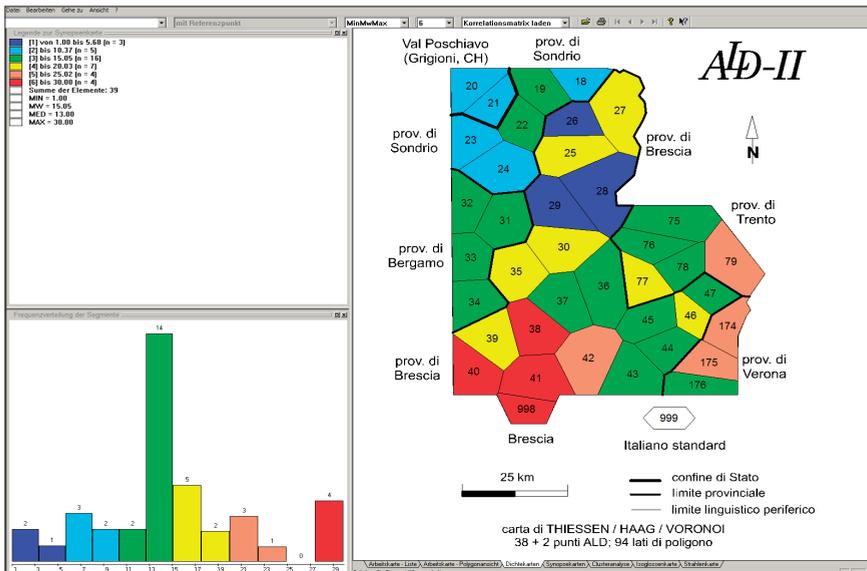
FIG. 28: Carta di densità: punti con l'avverbio proclitico 'ghe' nel verbo finito (carattere n. 800) – 30 CL [cfr. 3.3.1.8.1. e 3.3.10.3.2.]
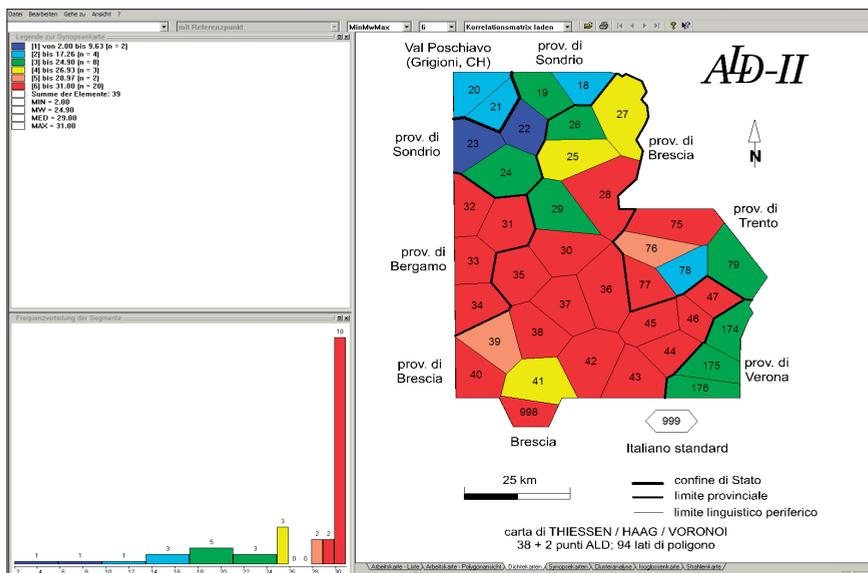
FIG. 39: Carta di densità: punti con pronome soggetto enclitico nella forma interrogativa (carattere n. 807) – 31 CL [cfr. 3.3.1.11.]
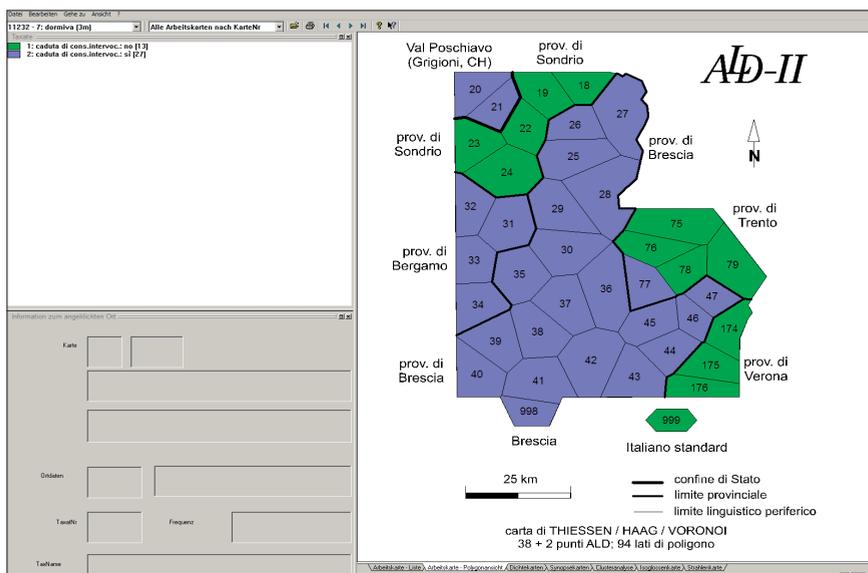
FIG. 40: CL, n. dom. BR 112 – n. dom. AD-II 691/1, *dormiva (3m)*. n.-carattere 7: caduta di consonante intervocalica [cfr. 3.3.2.1.]
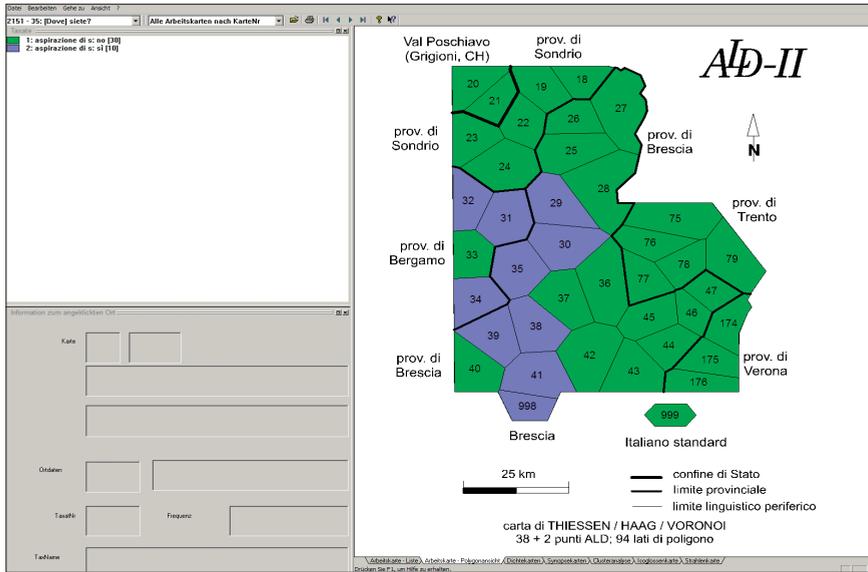
FIG. 45: CL, n. dom. BR 21 – n. dom. *ALD-II* 113/1, *[Dove] siete?* n.-carattere 35: aspirazione di S [cfr. 3.3.2.6. e 5.1.16.2.2.]
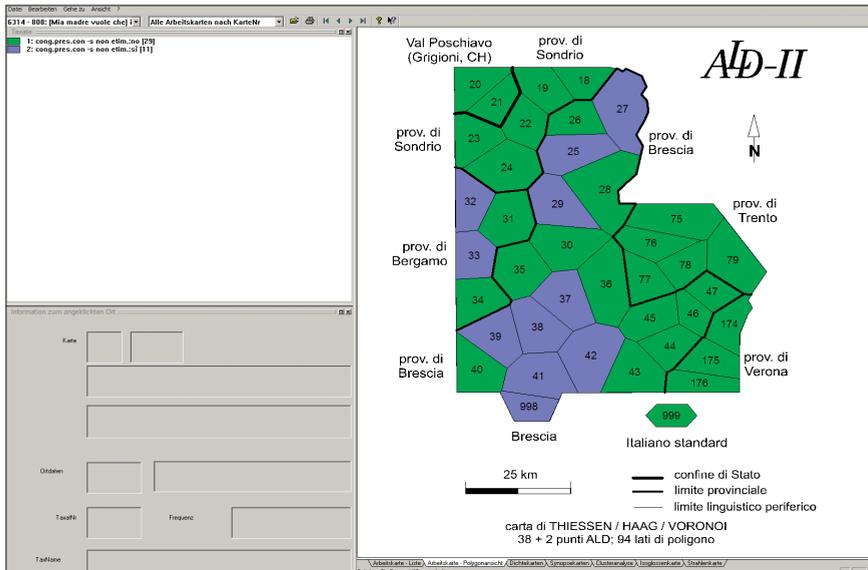
FIG. 49: CL, n. dom. BR 63 – n. dom. *ALD-II* 464/1, *[Mia madre vuole che] io mangi [bene]* n.-carattere 808: forma di congiuntivo presente con *-s* finale non etimologica [cfr. 3.3.3.1. e 4.4.2.2.2.]
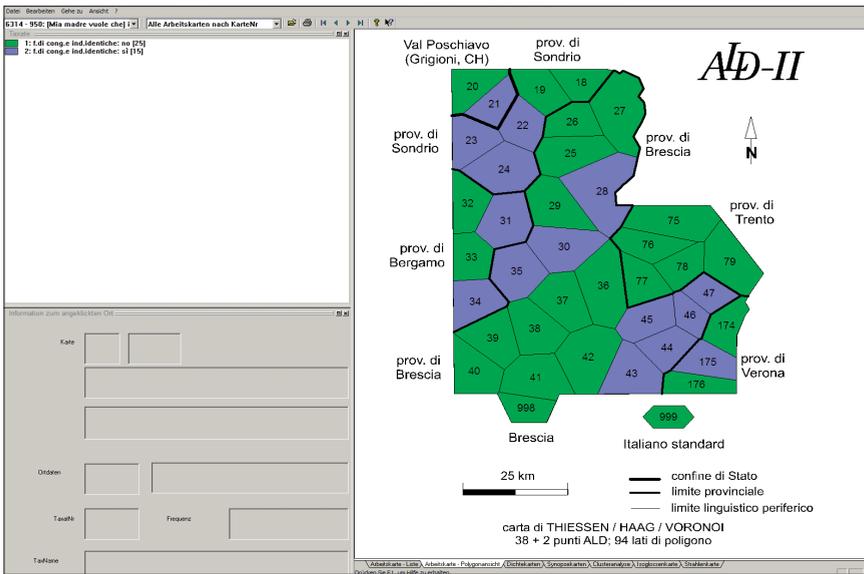
FIG. 50: CL, n. dom. BR 63 – n. dom. *AlD-II* 464/1, *[Mia madre vuole che] io mangi [bene]*. n.-carattere 950: forme di congiuntivo e indicativo identiche [cfr. 3.3.3.1. e 4.4.2.2.2.]
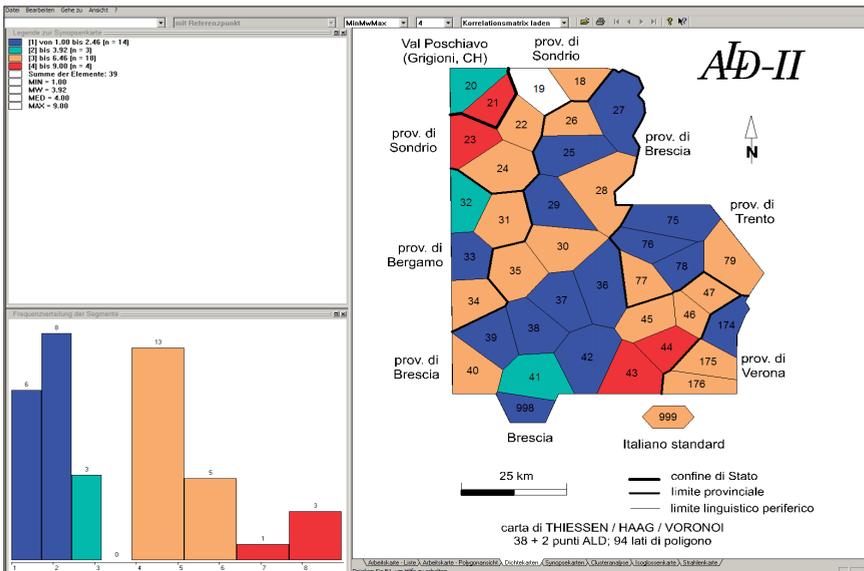
FIG. 55: Carta di densità: punti con forme di congiuntivo e indicativo (presente) identiche (carattere n. 950) – 15 CL [cfr. 3.3.3.1. e 3.3.3.4.]
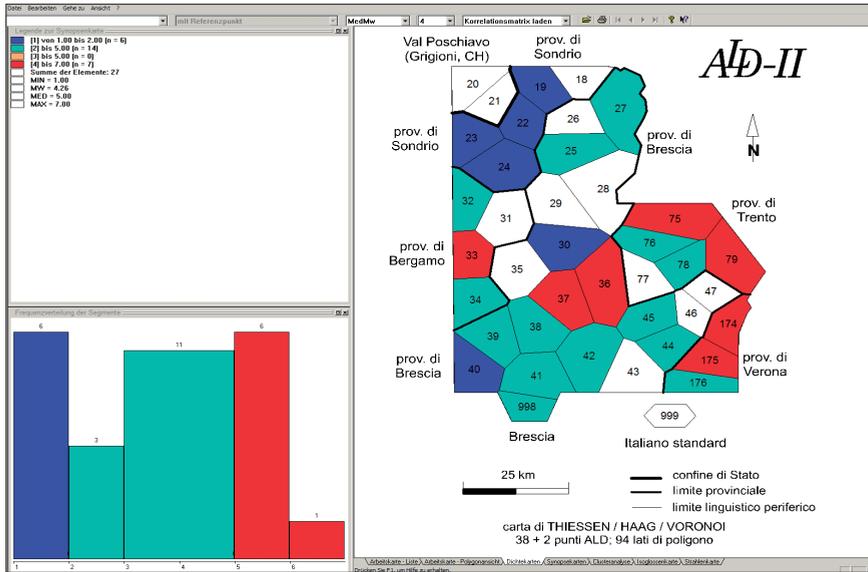
FIG. 59: Carta di densità: punti con infisso -*g*- nelle forme del congiuntivo presente (carattere n. 878) – 7 CL [cfr. 3.3.3.5.]
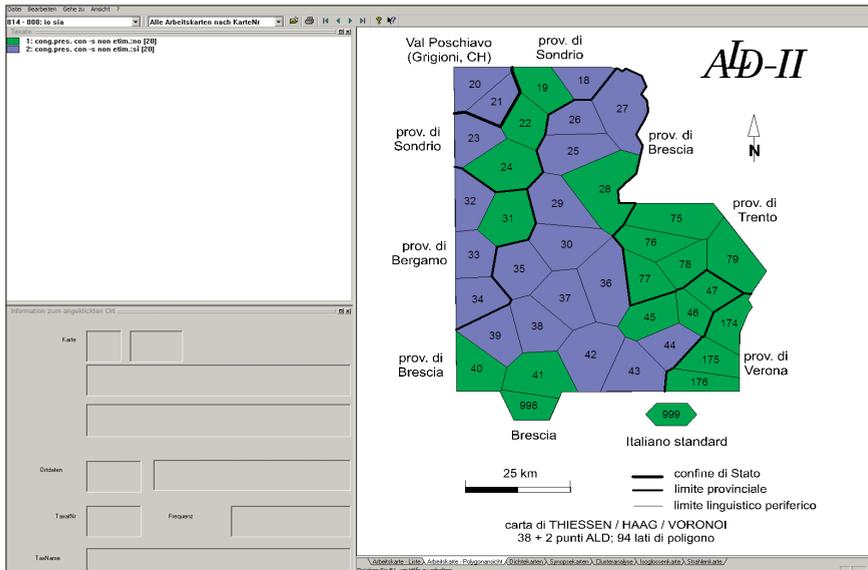
FIG. 62: CL, n. dom. BR 8 – n. dom. *ALD-II* 100/1, *[Mia madre vuole che] io sia [felice]*. n.-carattere 808: forma di congiuntivo presente con -*s* finale non etimologica [cfr. 3.3.3.7.1. e 3.3.3.8.5.]
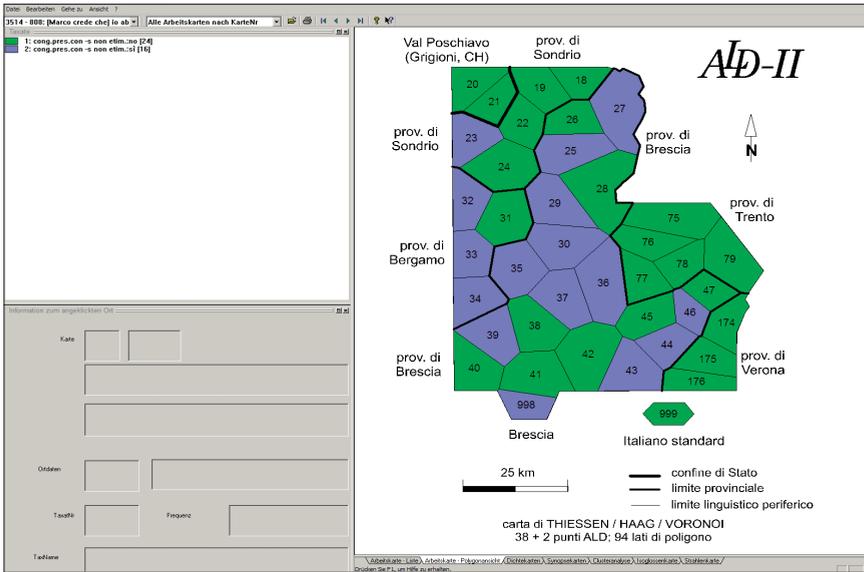
FIG. 64: CL, n. dom. BR 35 – n. dom. *AD-II* 348/1, *[Marco crede che] io abbia [rubato]*. n.-carattere 808: forma di congiuntivo presente con *-s* finale non etimologica [cfr. 3.3.3.7.1.]
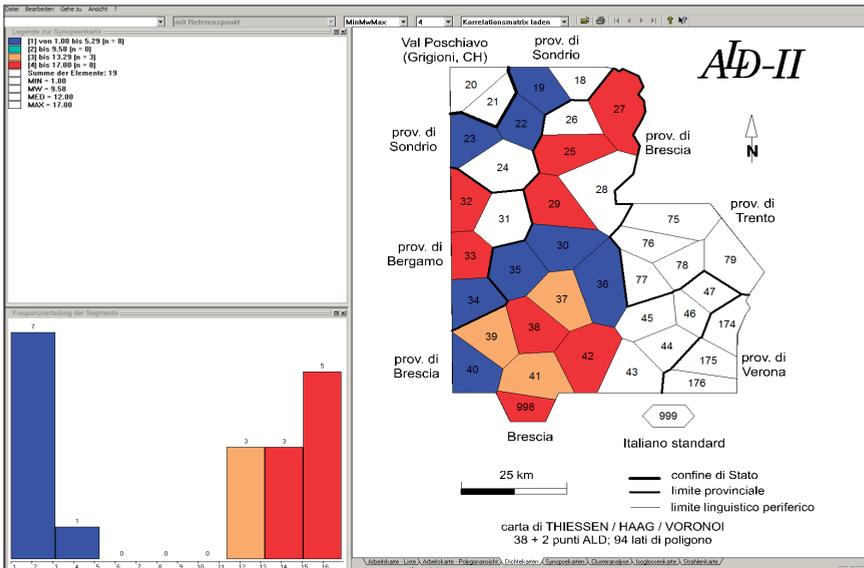
FIG. 72: Carta di densità: punti con *-s* non etimologica nelle forme del congiuntivo presente - esclusi i verbi *essere* e *avere* (carattere n. 808) 17 CL [cfr. 3.3.3.1 e 3.3.3.8.1.]
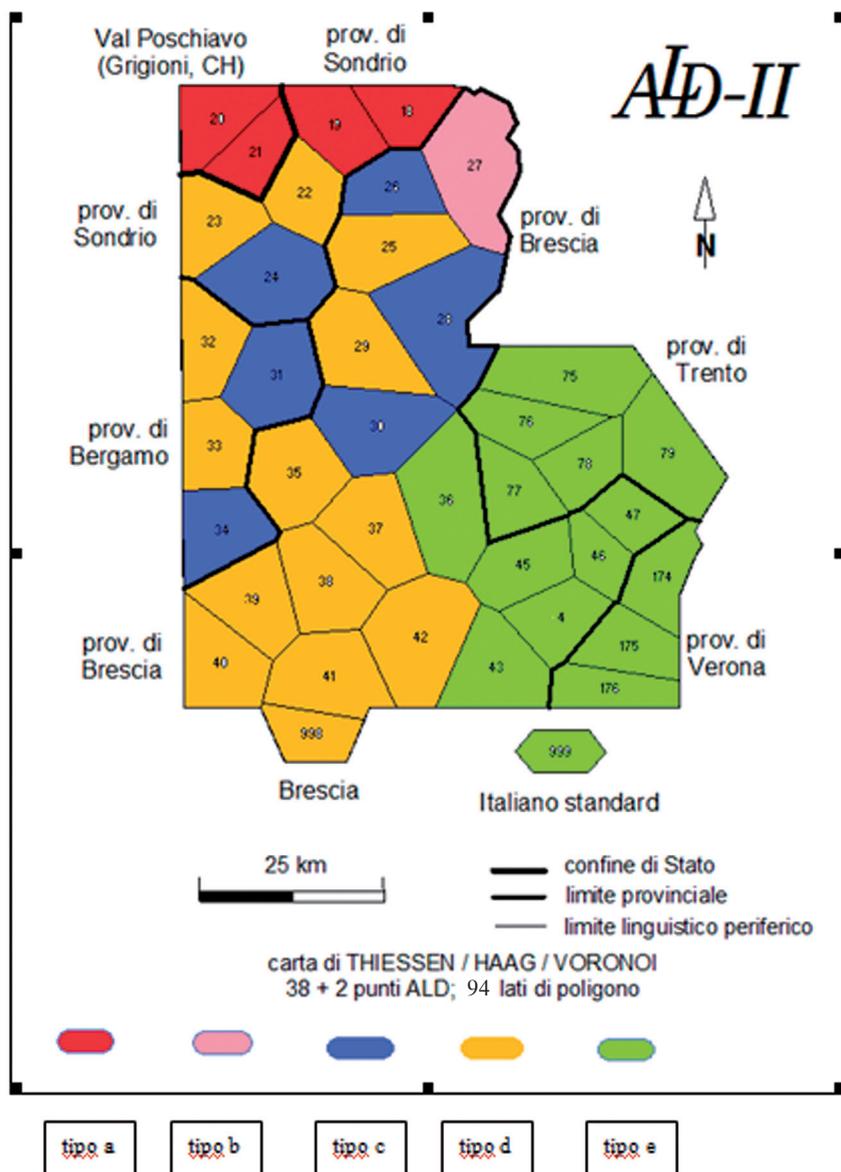
FIG. 75: Tipi di correlazioni tra le desinenze del congiuntivo presente al singolare dei verbi regolari [cfr. 3.3.3.8.3.]
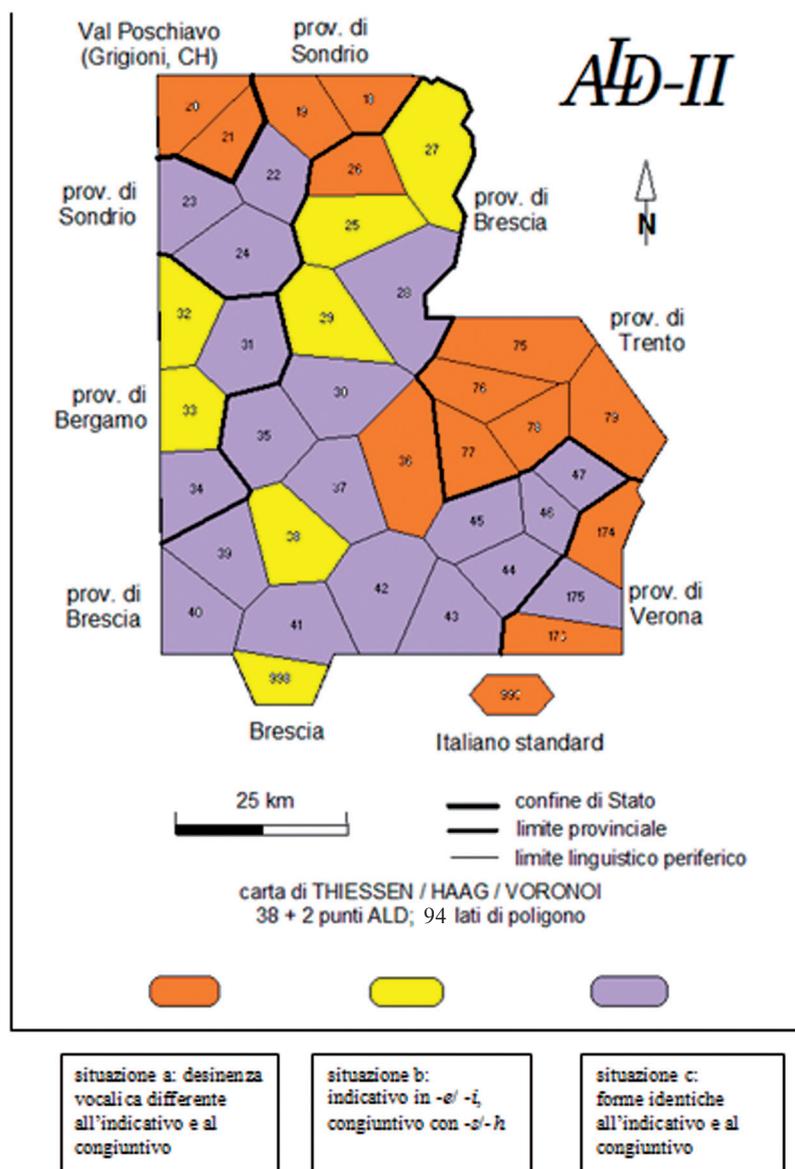
FIG. 76: Confronto delle forme di indicativo e congiuntivo presente per la prima persona singolare del verbo *dormire* [cfr. 3.3.3.8.1. e 3.3.3.8.4.]
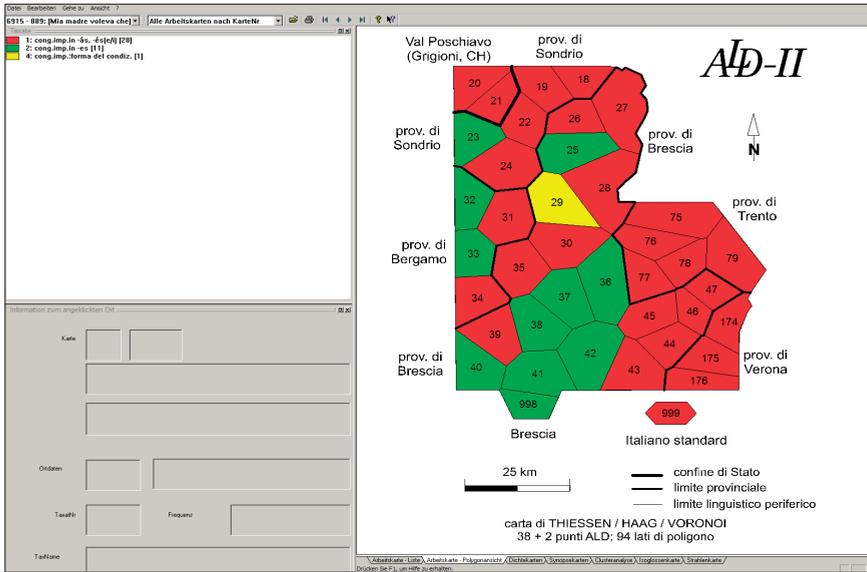
FIG. 83: CL, n. dom. BR 69 – n. dom. ALD-II 470/1, *[Mia madre voleva che] mangiassi [bene]*. n.-carattere 889: tipi di congiuntivo imperfetto [cfr. 3.3.4.2.]
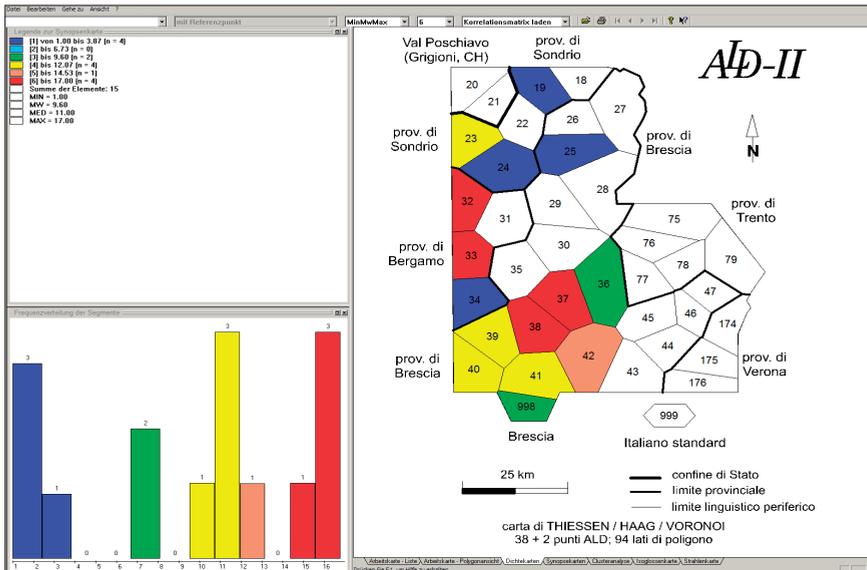
FIG. 84: Carta di densità: punti con forme del congiuntivo imperfetto in -*es* (carattere n. 889) – 17 CL [cfr. 3.3.4.2.]
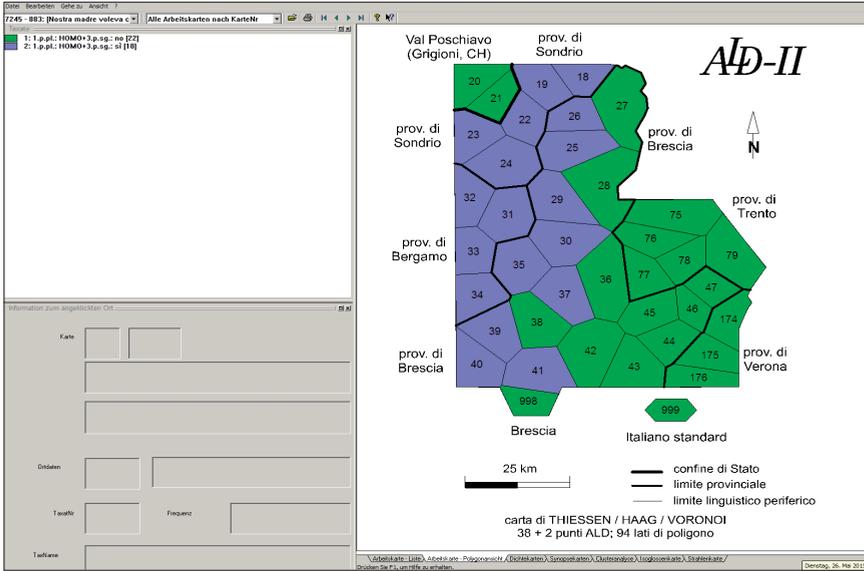
FIG. 86: CL, n. dom. BR 72 – n. dom. *ALD-II* 473/1, *[Nostra madre voleva che] mangiassimo [bene]*. nr.-carattere 883: forma di prima persona pl.: costruzione HOMO + forma di terza persona sg. [3.3.4.5.]
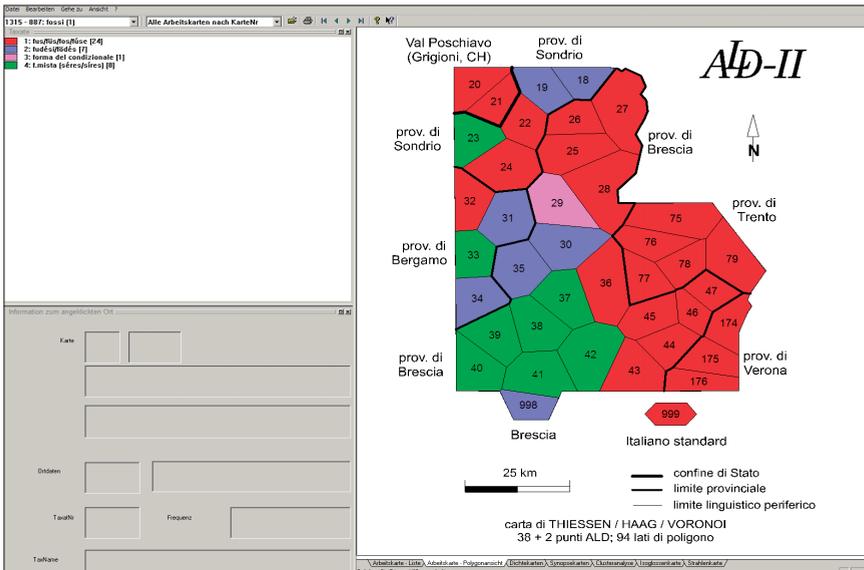
FIG. 88: CL, n. dom. BR 13 – n. dom. *ALD-II* 105/1, *[Voleva che] fossi (1) [felice]*. n.-carattere 887: congiuntivo imperfetto di *essere* [cfr. 3.3.4.8.]
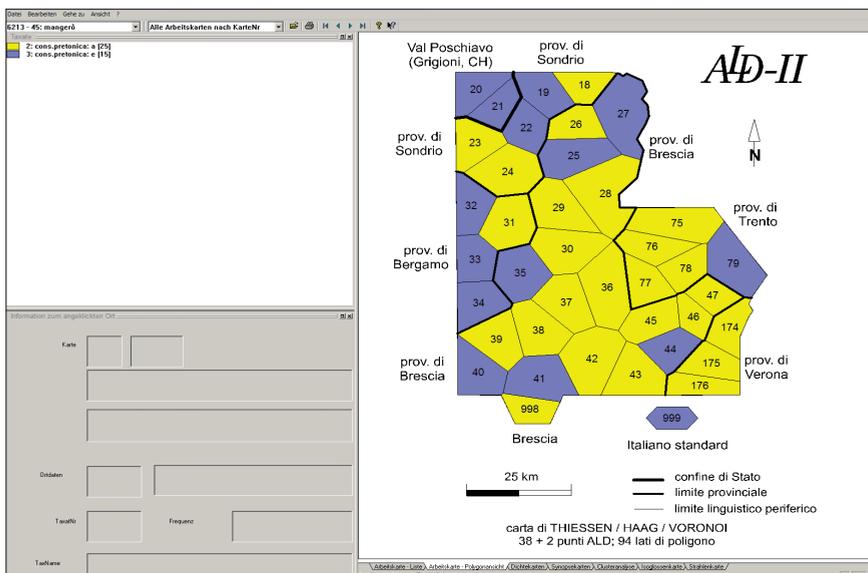
FIG. 94: CL, n. dom. BR 62 – n. dom. *AID-II* 460/1, *mangerò* n.-carattere 45: vocale pretonica nelle forme del futuro e del condizionale (prima coniugazione) [cfr. 3.3.5.1.]
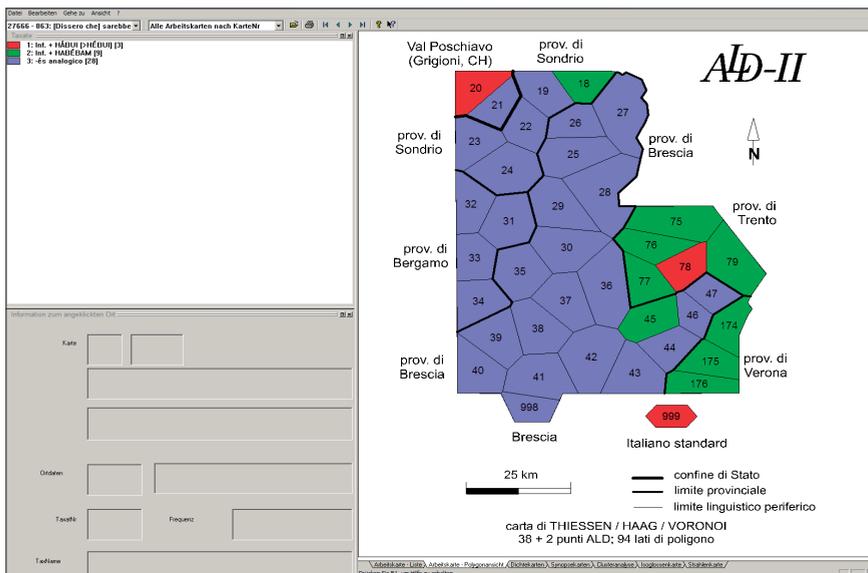
FIG. 100: CL, n. dom. BR 276 – n. dom. *AID-II* 606/2, *[Dissero che] sarebbero [venuti dopodomani]*. n.-carattere 863: forma del condizionale [cfr. 3.3.6.2.]
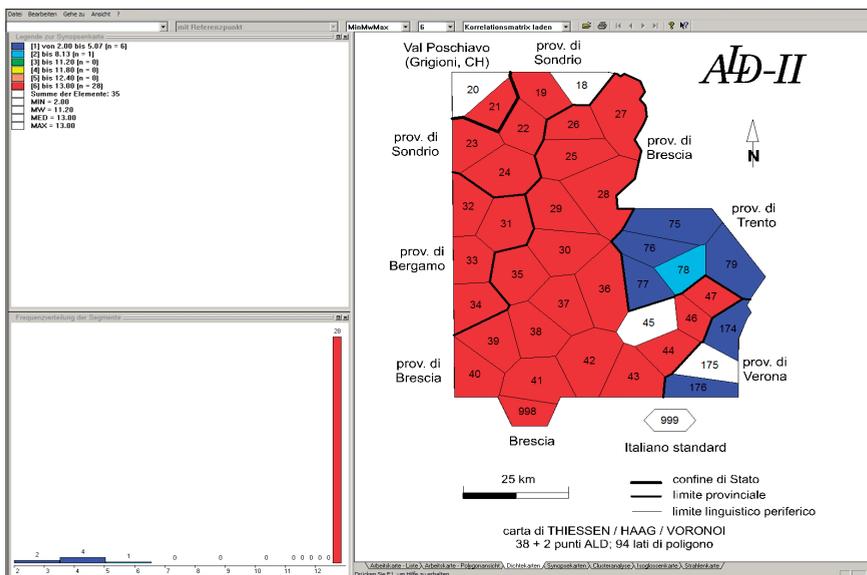
FIG. 104: Carta di densità: punti con il condizionale del tipo analogico in *-es* (carattere n. 863) – 13 CL [cfr. 3.3.6.3.]
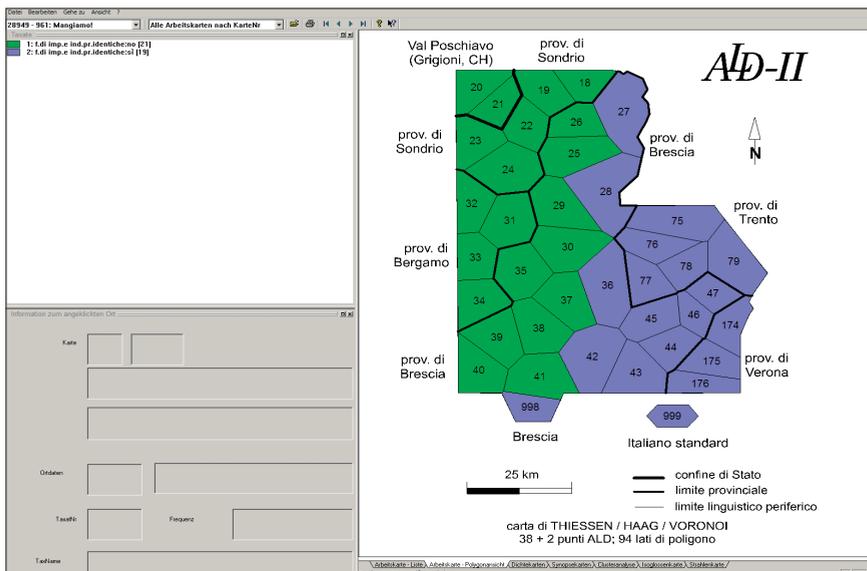
FIG. 109: CL, n. dom. BR 289 – n. dom. *ALD-II* 463/1, *Mangiamo!* n.-carattere 961: forme di indicativo e imperativo identiche [cfr. 3.3.7.3.]
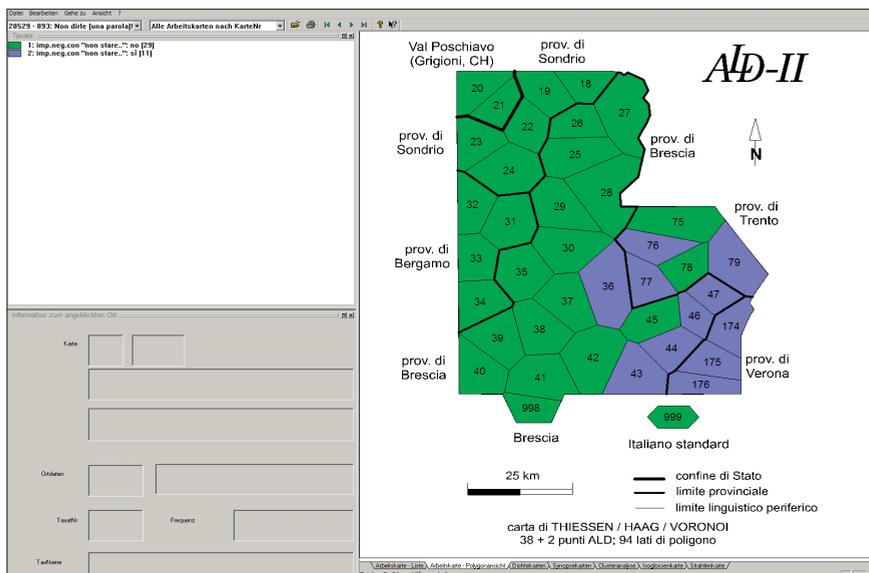
FIG. 110: CL, n. dom. BR 285 – n. dom. *ALD-II* 203/1, *Non dirle [una parola]!* n.-carattere 893: imperativo negativo con la costruzione “non stare (a)” + infinito [cfr. 3.3.7.5.]
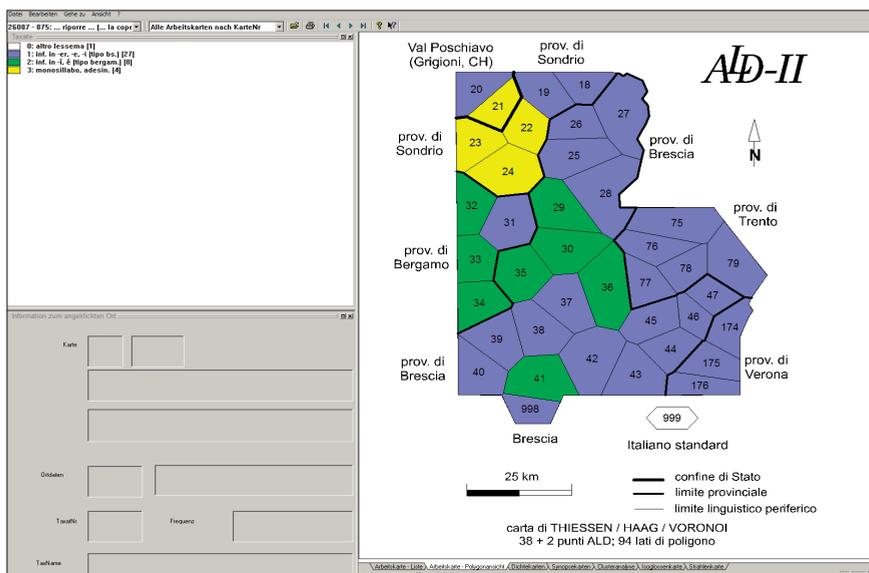
FIG. 113: CL, n. dom. BR 260 – n. dom. *ALD-II* 393/2, *[Dovevi] riporre [la coperta nell’armadio].* n.-carattere 875: infinito (diverso dalla coniugazione in -ÁRE) [cfr. 3.3.8.]
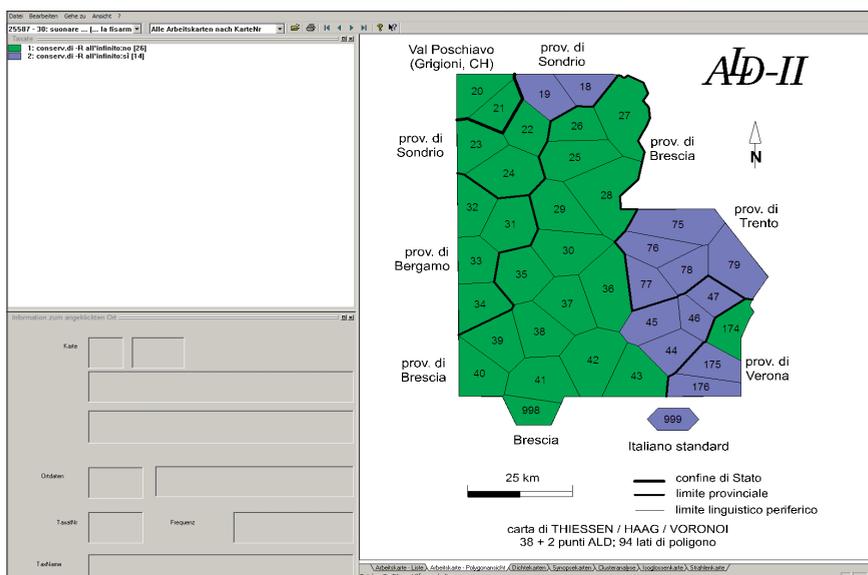
FIG. 114: CL, n. dom. BR 250 – n. dom. ALD-II 264/1, *suonare [la fisarmonica]*. n.-carattere 30: conservazione di -R- all'infinito [cfr. 2.5.2., 3.3.8. e 5.1.19.3.]
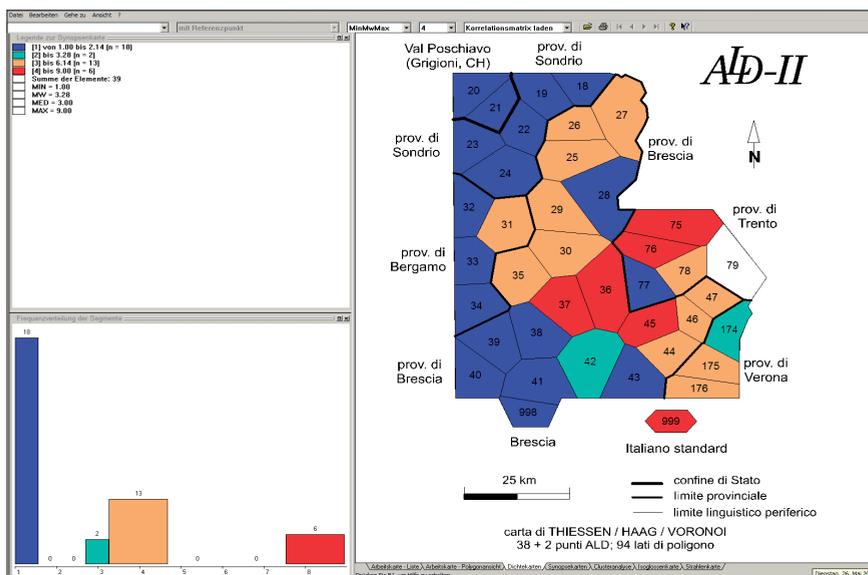
FIG. 115: Carta di densità: punti con vocale pretonica sincopata nelle forme del futuro e del condizionale (carattere n. 46) – 9 CL [cfr. 3.3.5.1. e 3.3.6.3.]
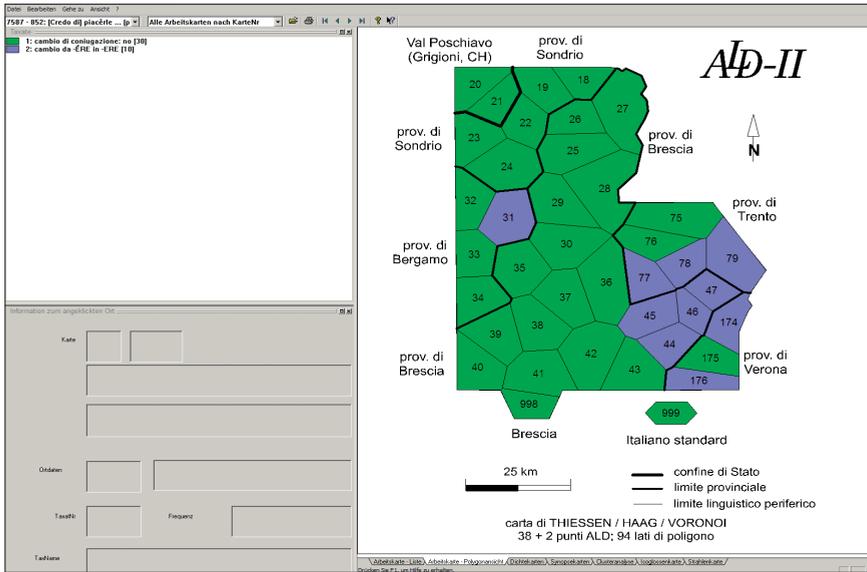
FIG. 116: CL, n. dom. BR 75 – n. dom. ALD-II 548/1, *[Credo di] piacèrle [proprio a lei]*. n.-carattere 852: cambio di coniugazione da -ḖRE in -ĔRE [cfr. 3.3.8.]
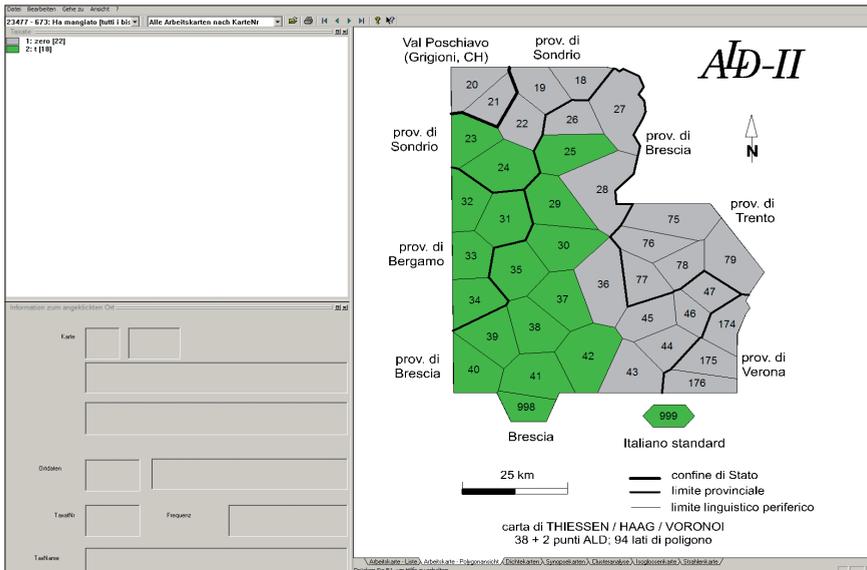
FIG. 118: CL, n. dom. BR 234 – n. dom. ALD-II 487/1, *Ha mangiato [tutti i biscotti e dopo si è sentita male]*. n.-carattere 673: esito di T postonica [cfr. 3.3.9., 5.1.16.2.3. e 5.1.19.2.]
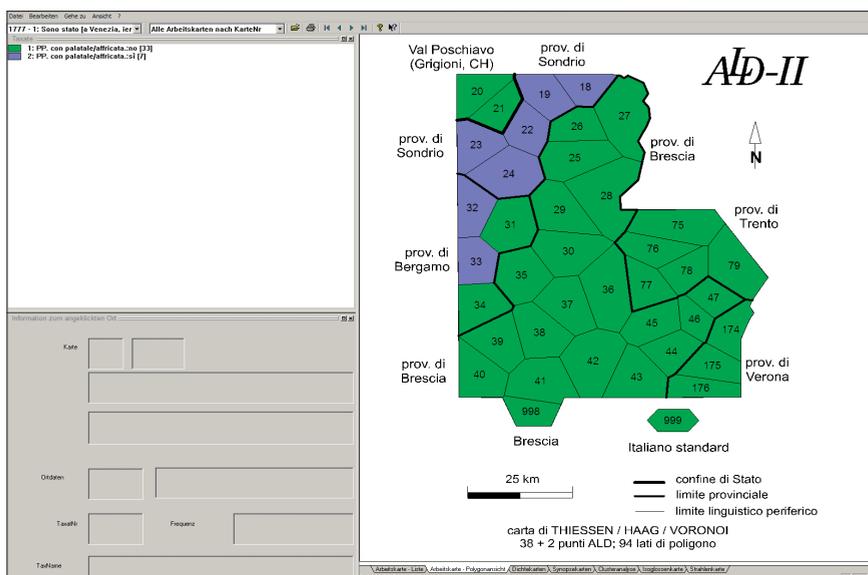
FIG. 119: CL, n. dom. BR 17 – n. dom. *AID-II* 109/1, *Sono stato [a Venezia, ieri]*. n.-carattere 1: participio passato (sg. m.) con desinenza in consonante palatale (affricata) [cfr. 3.3.9.]
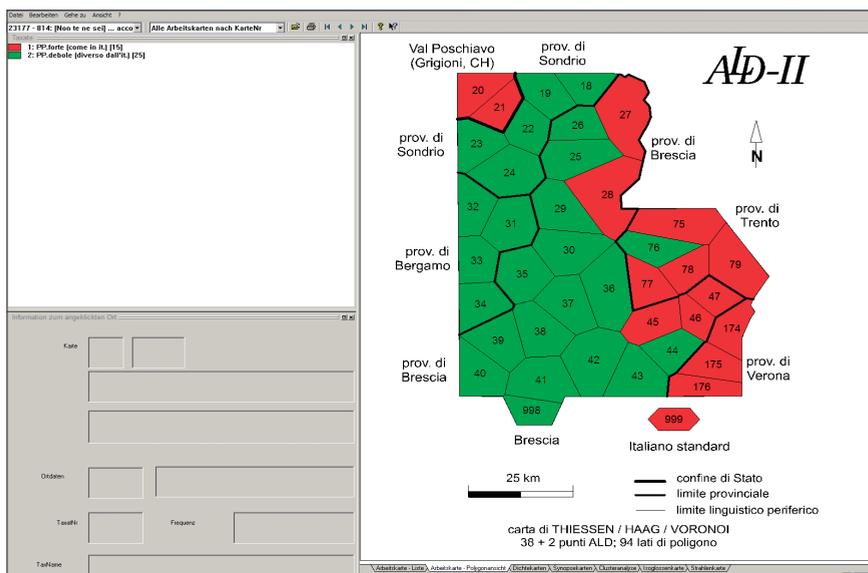
FIG. 122: CL, n. dom. BR 231 – n. dom. *AID-II* 272/2, *[Non te ne sei] accorto?* n.-carattere 814: participio passato diverso dall'italiano (participio debole invece che forte) [cfr. 3.3.9.]
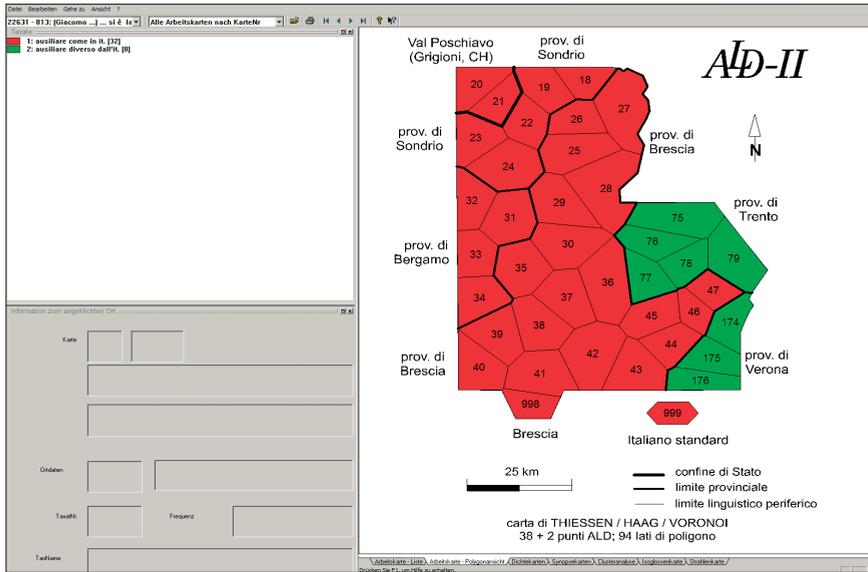
FIG. 126: CL, n. dom. BR 226 – n. dom. ALD-II 125/2, *[Giacomo] si è lavato [le mani]*. n.-carattere 813: passato prossimo con ausiliare diverso dall'italiano [cfr. 3.3.9.]
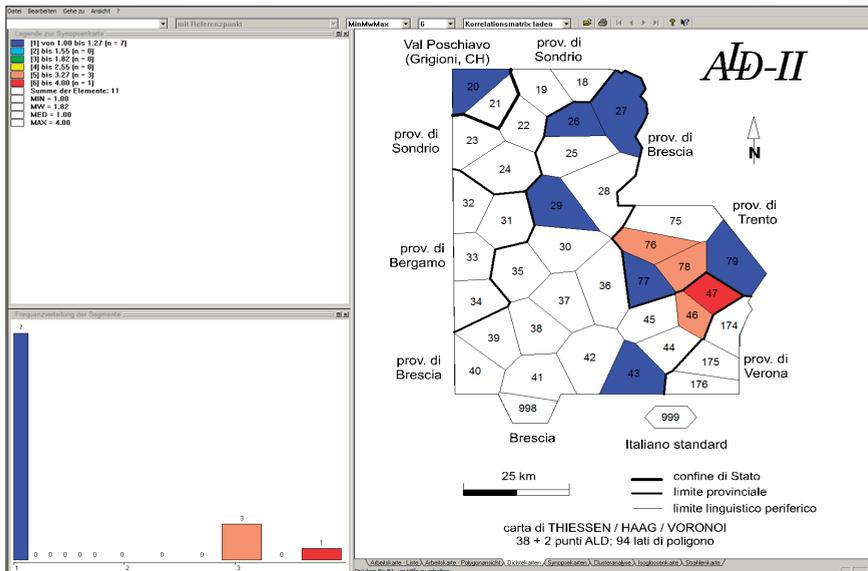
FIG. 127: Carta di densità: punti con participio passato in -*ést*/-*óst* (carattere n. 815) – 4 CL [cfr. 3.3.9.]
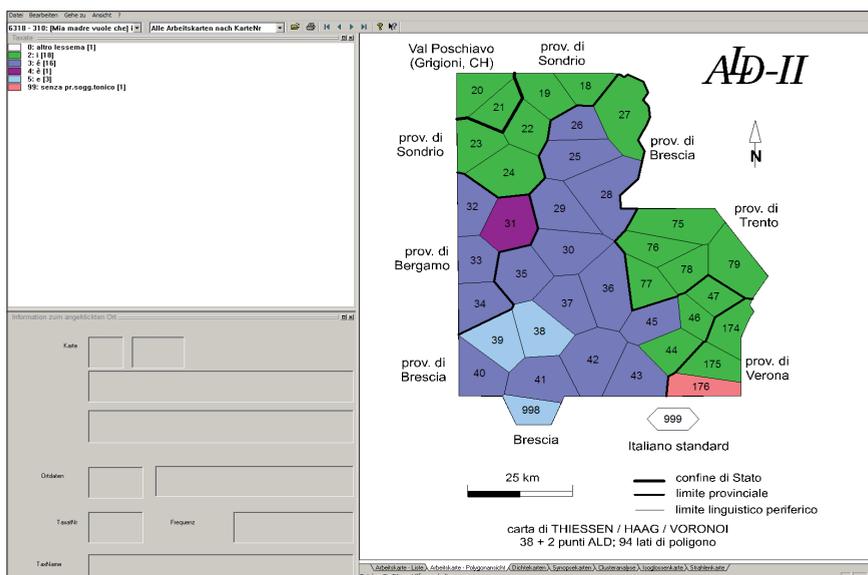
FIG. 129: CL, n. dom. BR 8 – n. dom. *ALD-II* 100/1, *[Mia madre vuole che] io sia [felice]*. n.-carattere 310: esito di Ĭ́, Ḗ [[cfr. 3.3.10.1.1.]
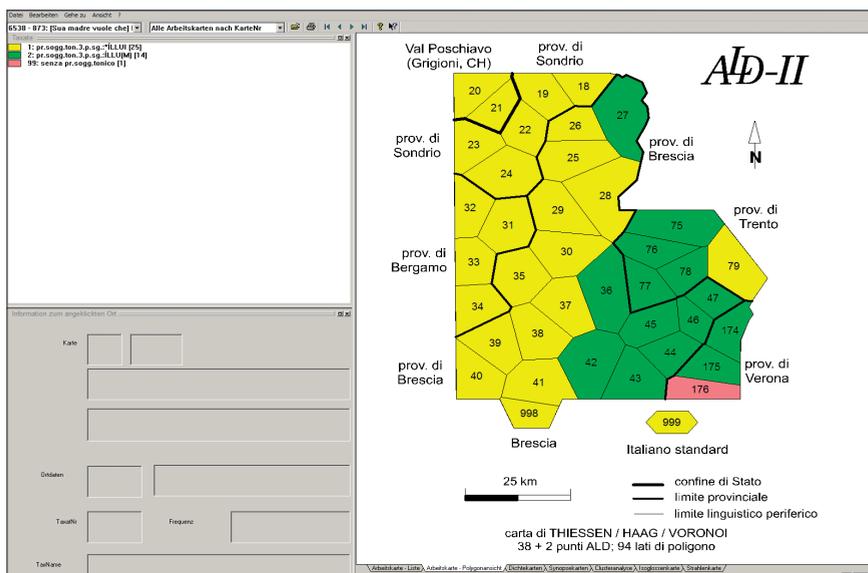
FIG. 131: CL, n. dom. BR 65 – n. dom. *ALD-II* 466/1, *[Sua madre vuole che] lui mangi [bene]*. n.-carattere 873: pronome soggetto tonico di terza persona sg. m. [cfr. 3.3.10.1.3. e 5.1.19.4.]
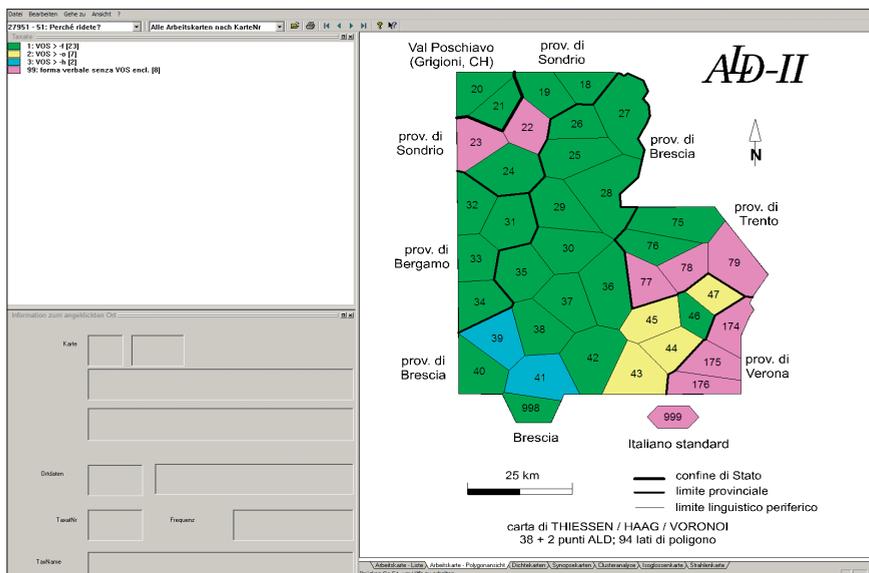
FIG. 138: CL, n. dom. BR 279 – n. dom. *ALD-II* 257/1, *Perché ridete?* n.-carattere 51: esito di VOS enclitico [cfr. 3.3.10.2.2.]
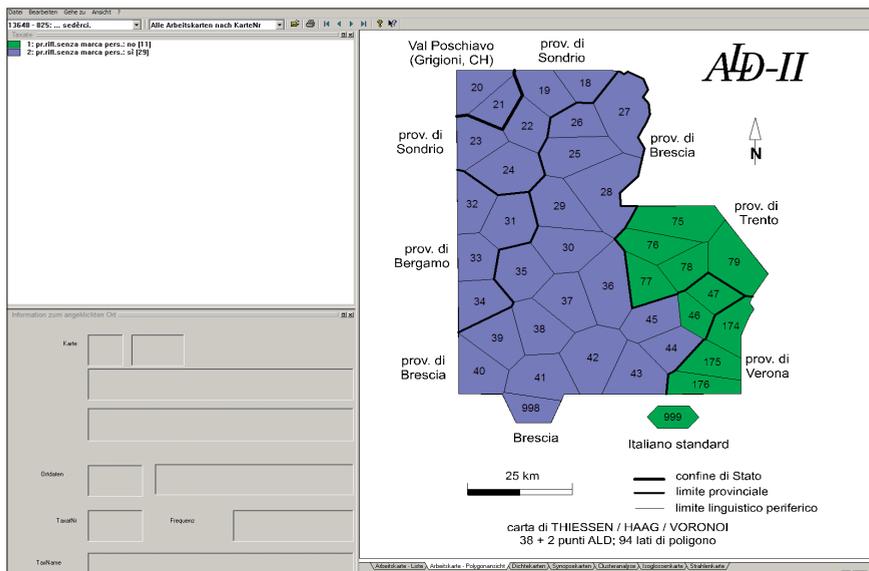
FIG. 141: CL, n. dom. BR 136 – n. dom. *ALD-II* 807/2, *[Dobbiamo] sederci.* n.-carattere 825: pronome riflessivo senza marca di persona (*se/sa*) [cfr. 3.3.10.3.7.]
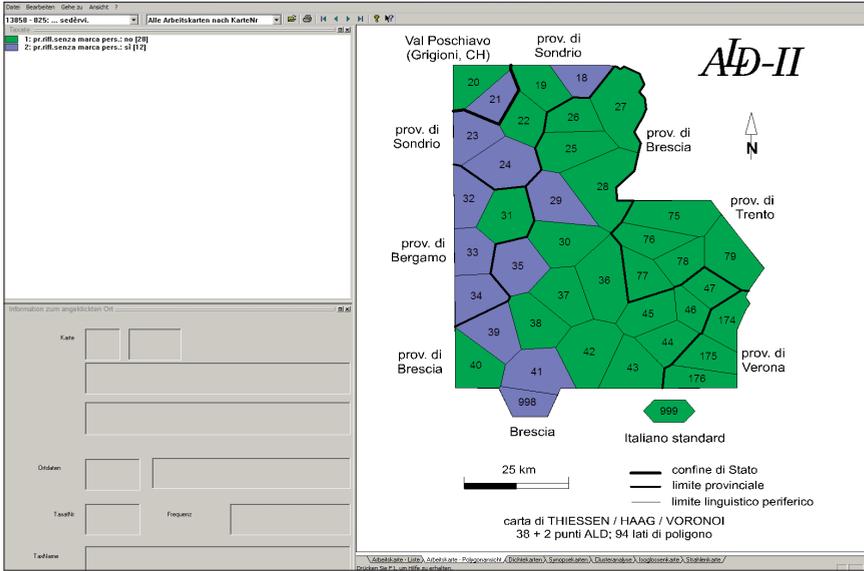
FIG. 142: CL, n. dom. BR 138 – n. dom. *ALD-II* 808/2, *Dovete sedervi*. n.-carattere 825: pronome riflessivo senza marca di persona (*se/sa*) [cfr. 3.3.10.3.7.]
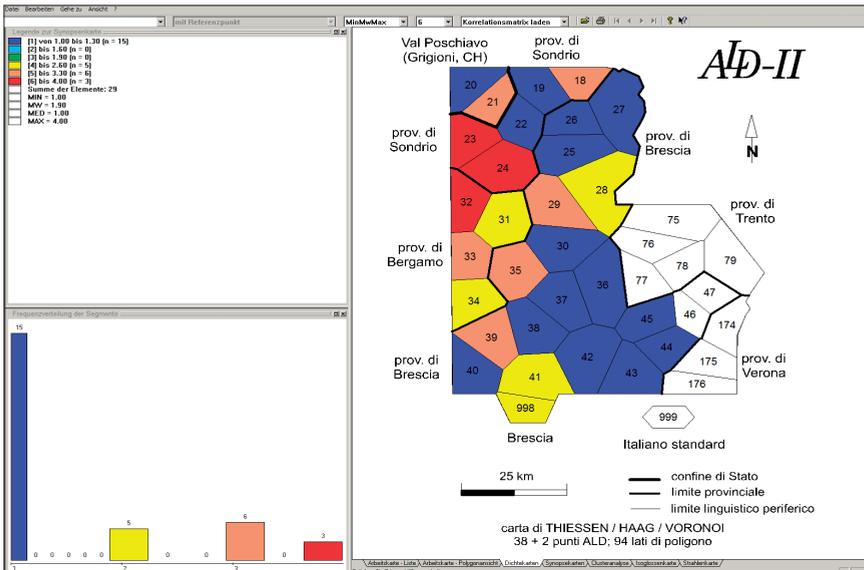
FIG. 144: Carta di densità: punti con pronome riflessivo senza marca di persona (*se/sa*) (carattere n. 825) – 5 CL [cfr. 3.3.10.3.7.]
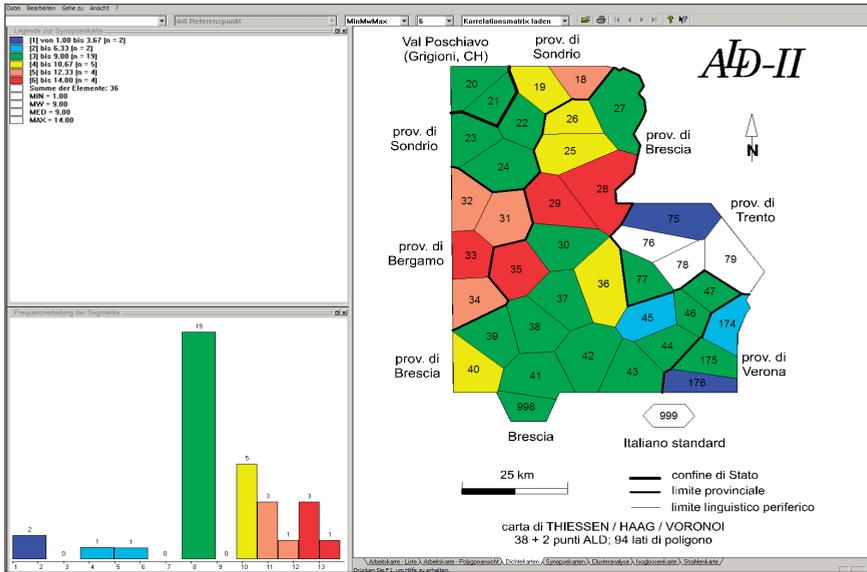
FIG. 145: Carta di densità: forma verbale con avverbio (ad es. *mę́ter sö*) (carattere n. 812) – 14 CL [cfr. 3.4.1.]
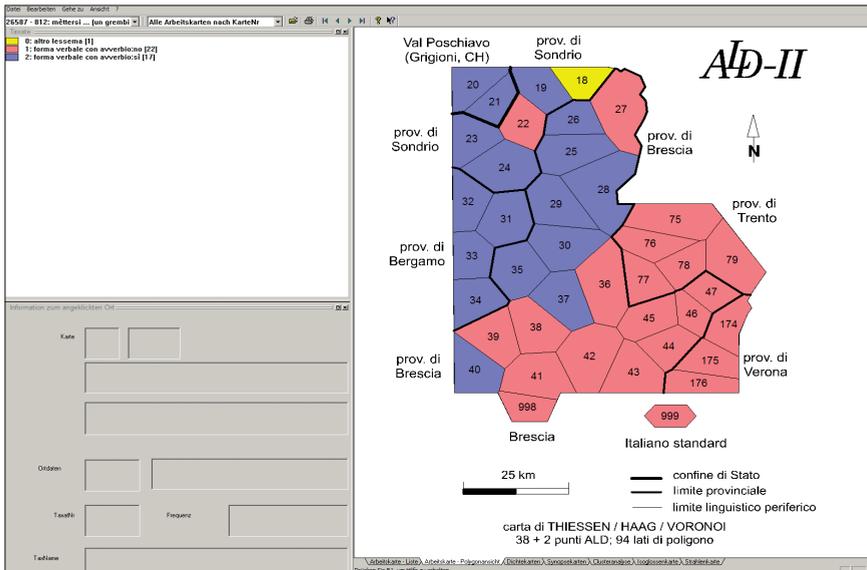
FIG. 147: CL, n. dom. BR 265 – n. dom. *ALD-II* 947/1, *mettersi [un grembiule]* n.-carattere 812: forma verbale con avverbio [cfr. 3.4.1.]
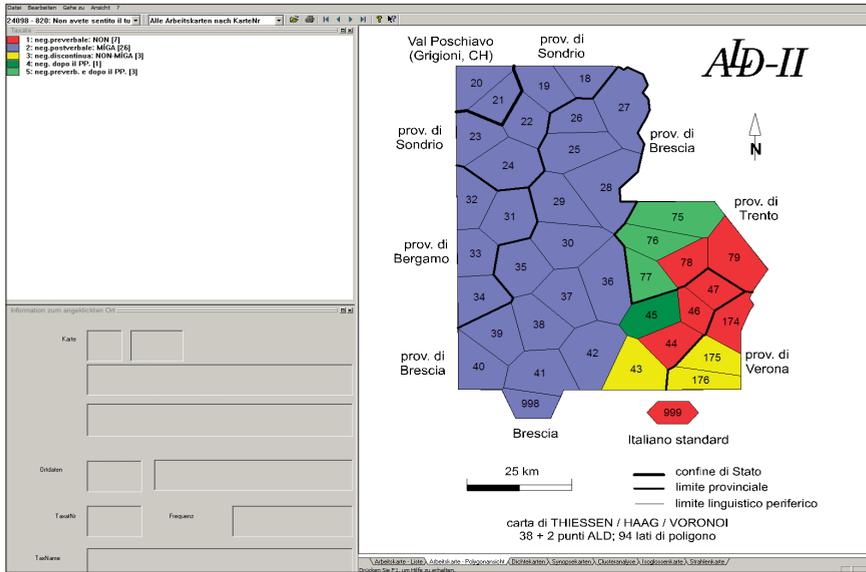
FIG. 148: CL, n. dom. BR 240 – n. dom. *ALD-II* 648/1-2, *Non avete sentito il tuono?* n.-carattere 820: tipi di negazione [cfr. 3.4.2.]
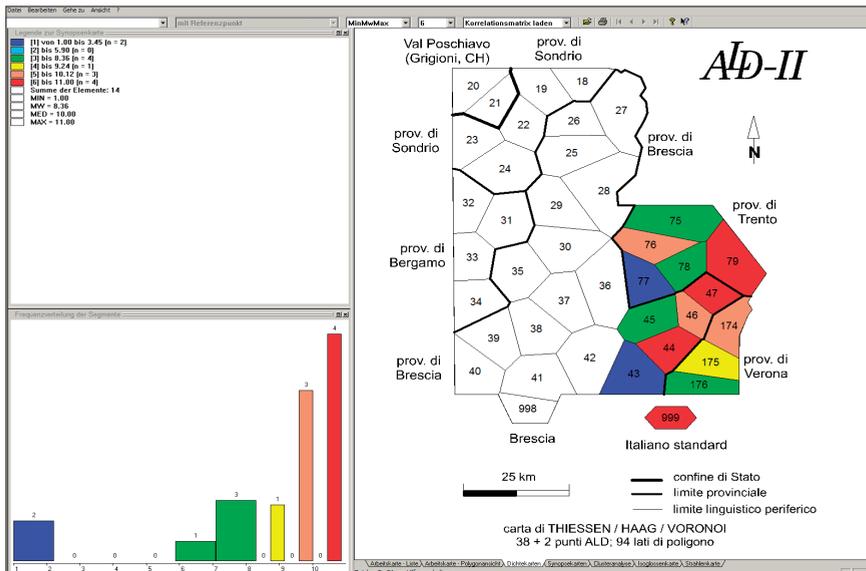
FIG. 149: Carta di densità: punti con negazione preverbale (carattere n. 820) – 11 CL [cfr. 3.4.2.]
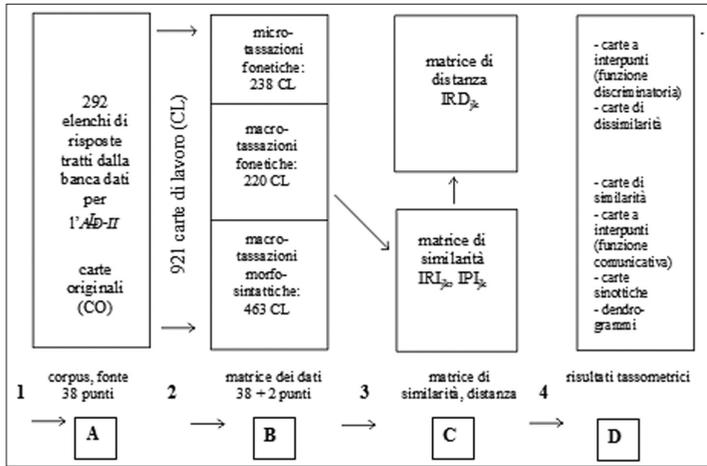
FIG. 152: Catena dialettometrica (cfr. ad es. Bauer 2003, 97; Goebl 2008, 30) [cfr. 4.3.]

FIG. 153: Matrice dei dati (cfr. Goebl 2008, 53) [cfr. 4.3.]

$$IRI_{jk} = 100 \cdot \frac{\sum_{i=1}^{p} (COI_{jk})_i}{\sum_{i=1}^{p} (COI_{jk})_i + \sum_{i=1}^{p} (COD_{jk})_i}$$

FIG. 154: Formula dell'IRI_{jk} [cfr. 4.3.]

Matrice di similarità

punti d'inchiesta						
6	25	25	25	66	66	100
5	33	33	33	50	100	66
4	33	33	33	100	50	66
3	75	75	100	33	60	25
2	100	100	75	33	33	25
1	100	100	75	33	33	25
	1	2	3	4	5	6

punti d'inchiesta

FIG. 155: Matrice di similarità (cfr. Goebl 2008, 53) [cfr. 4.3.]
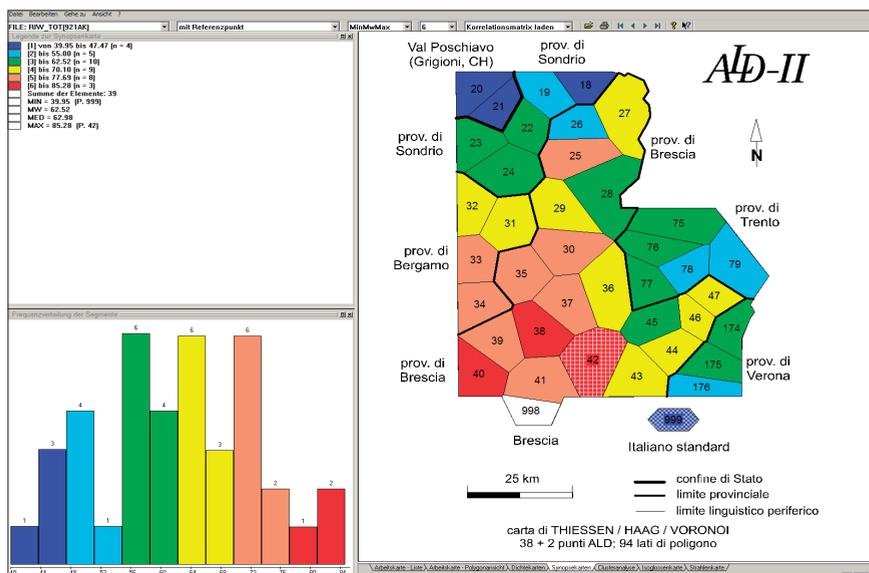
FIG. 156: Carta di similarità del punto di riferimento Brescia (P. 998) sulla base del corpus totale [cfr. 4.3. e 5.1.1.1.]

$$g_j = \frac{\sum_{i=1}^{n} (x_i - \bar{x})^3}{n \cdot s_j^{\,3}}$$

Le variabili significano:

g_j = CAF di una distribuzione di similarità relativa al punto di riferimento *j*

s_j = deviazione standard di una distribuzione di similarità relativa al punto di riferimento *j*

x_i = valore singolo di RI di una distribuzione di similarità relativa al punto di riferimento *j*

i = indice: tra 1 e *n*

n = in questo caso 40 valori di una distribuzione di similarità del punto di riferimento *j*

$\bar{x}$ = media aritmetica di una distribuzione di similarità del punto di riferimento *j*

FIG. 157: Formula per calcolare il CAF (tradotto in italiano sulla base di Goebl 1984a, I, 150) [cfr. 4.3.3.5.3.]

$$s_j = \sqrt{\frac{\sum_{i=1}^{n} x_i^2 - n\bar{x}^2}{n-1}} \text{ ; n > 1}$$

Le variabili significano:

s_j = deviazione standard di una distribuzione di similarità relativa al punto di riferimento *j*

x_i = singolo valore di IR di una distribuzione di similarità relativa al punto di riferimento *j*

i = indice: tra 1 e *n*

n = in questo caso 40 valori di una distribuzione di similarità del punto di riferimento *j*

$\bar{x}$ = media aritmetica di una distribuzione di similarità del punto di riferimento *j*

FIG. 158: Formula per calcolare la deviazione standard (tradotto in italiano sulla base di Goebl 1984a, I, 150) [cfr. 4.3.3.5.4.]
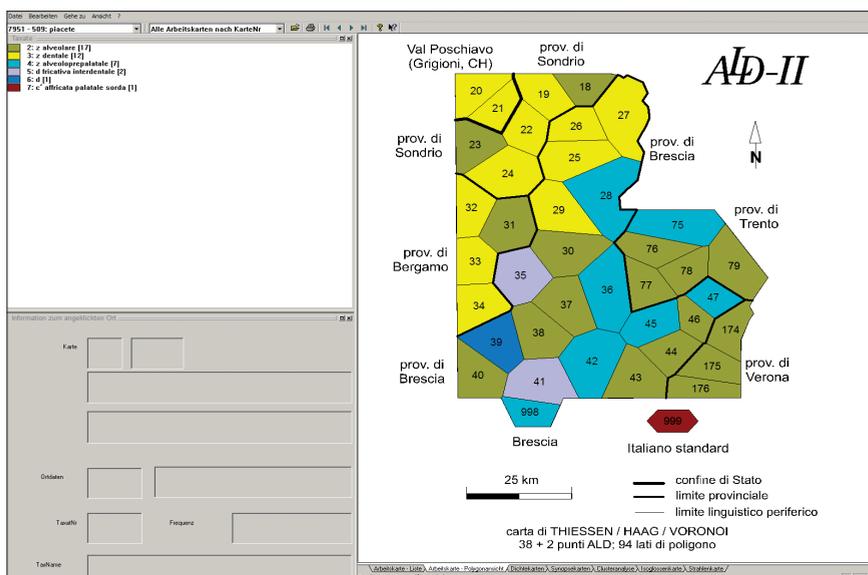
FIG. 159: CL, n. dom. BR 79 – n. dom. *ALD-II* 552/1, *piacete*. n.-carattere 509: C [E, I]
[cfr. 4.4.2.2.1.1.]
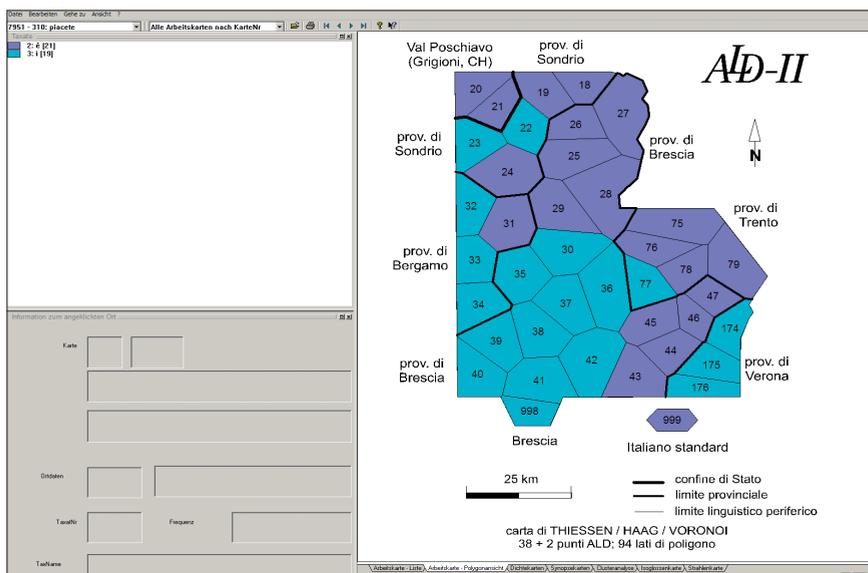
FIG. 160: CL, n. dom. BR 79 – n. dom. *ALD-II* 552/1, *piacete*. n.-carattere 310: Í̌, É̌ [
[cfr. 4.4.2.2.1.1.]
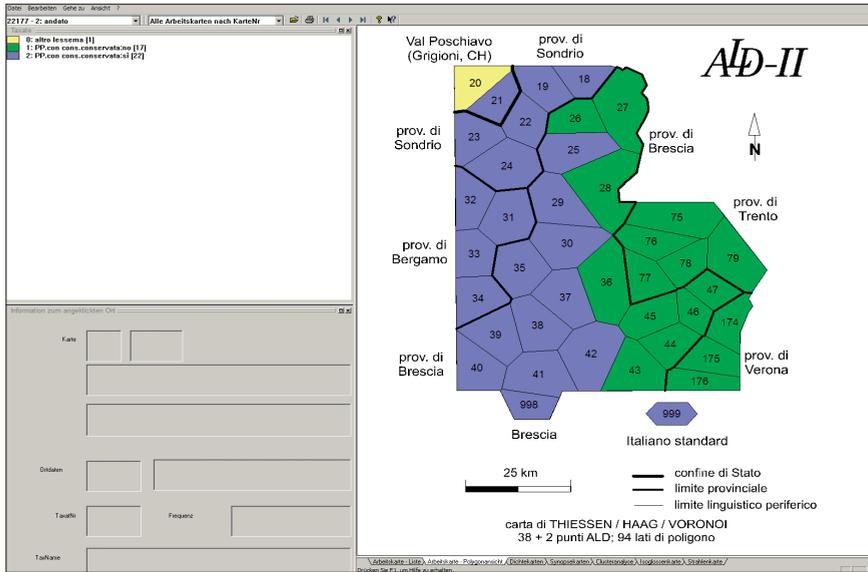
FIG. 161: CL, n. dom. BR 221 – n. dom. *ALD-II* 117/2, *[Ieri sera] sei andato [a letto presto.]* n.-carattere 2: conservazione della consonante finale del participio passato (forma singolare maschile) (*-t*, *-ć*) [cfr. 4.4.2.2.1.2.]
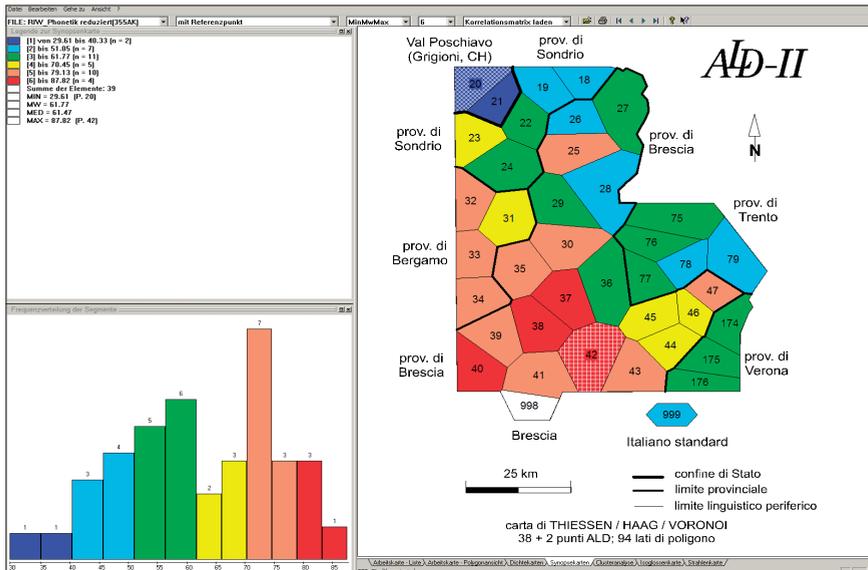
FIG. 162: Carta di similarità del punto di riferimento Brescia (P. 998) sulla base del corpus fonetico [cfr. 5.1.1.2.]
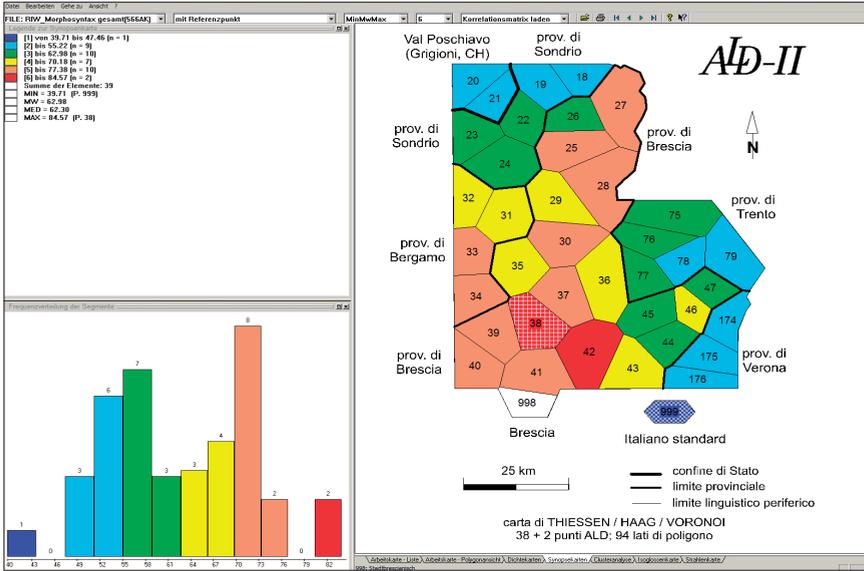
FIG. 163: Carta di similarità del punto di riferimento Brescia (P. 998) sulla base del corpus morfosintattico [cfr. 5.1.1.2.]
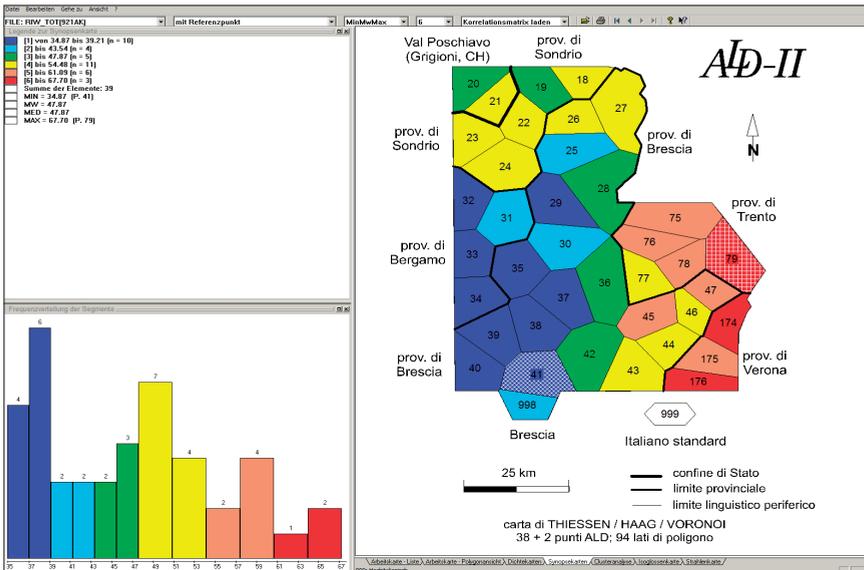
FIG. 164: Carta di similarità del punto di riferimento italiano standard (P. 999) sulla base del corpus totale [cfr. 5.1.2.1. e 5.11.4.]
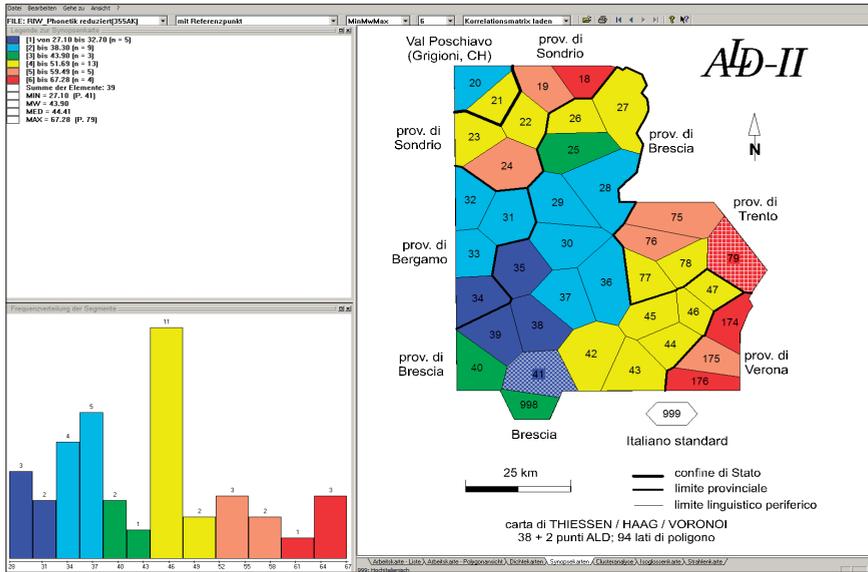
FIG. 165: Carta di similarità del punto di riferimento italiano standard (P. 999) sulla base del corpus fonetico [cfr. 5.1.2.2.]
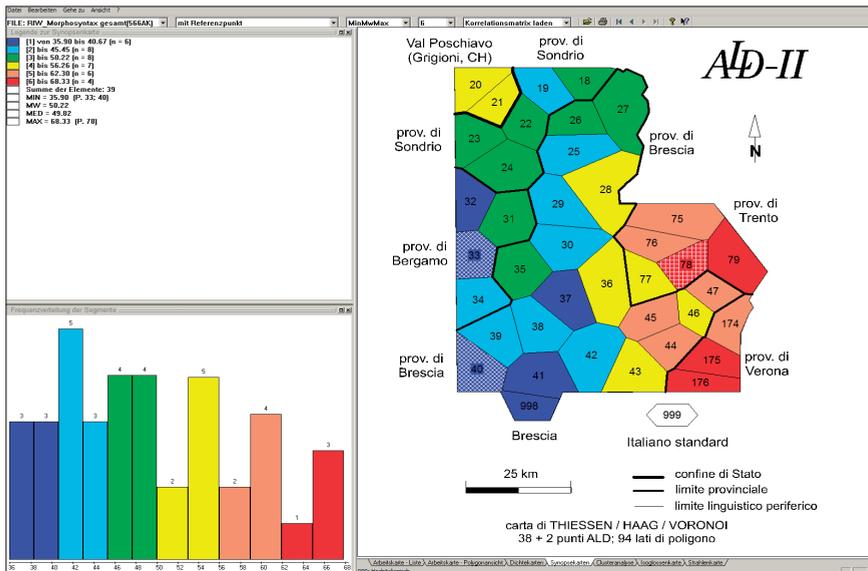
FIG. 166: Carta di similarità del punto di riferimento italiano standard (P. 999) sulla base del corpus morfosintattico [cfr. 5.1.2.2.]
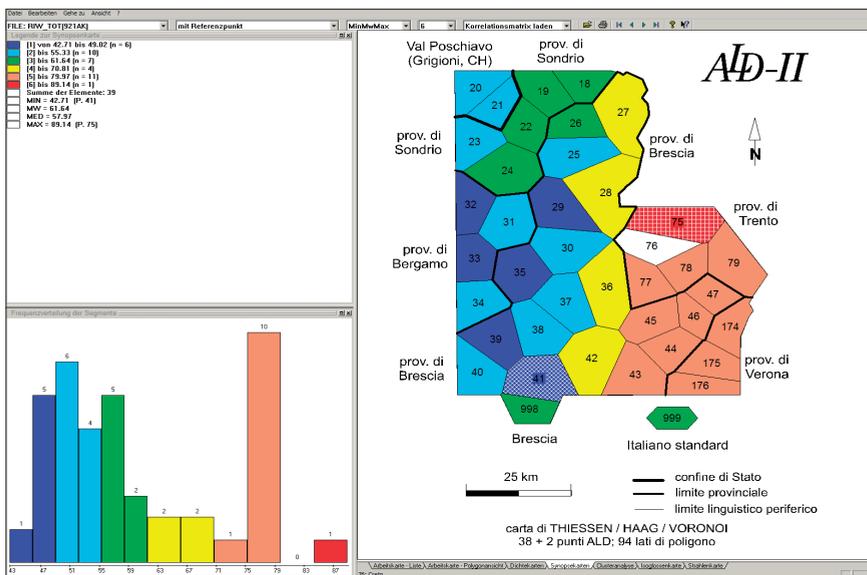
FIG. 168: Carta di similarità del punto di riferimento Creto (P. 76) sulla base del corpus totale [cfr. 5.1.3.1.]
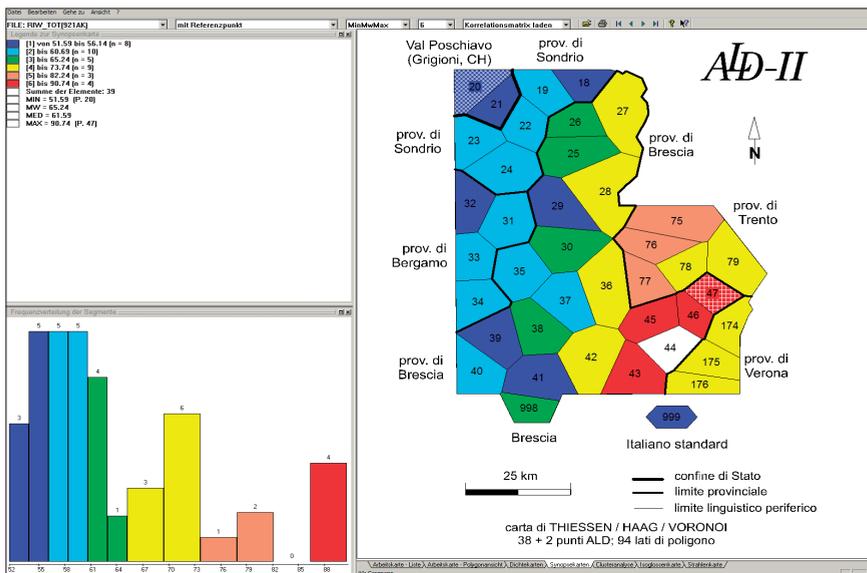
FIG. 172: Carta di similarità del punto di riferimento Gargnano (P. 44) sulla base del corpus totale [cfr. 5.1.4.1.]
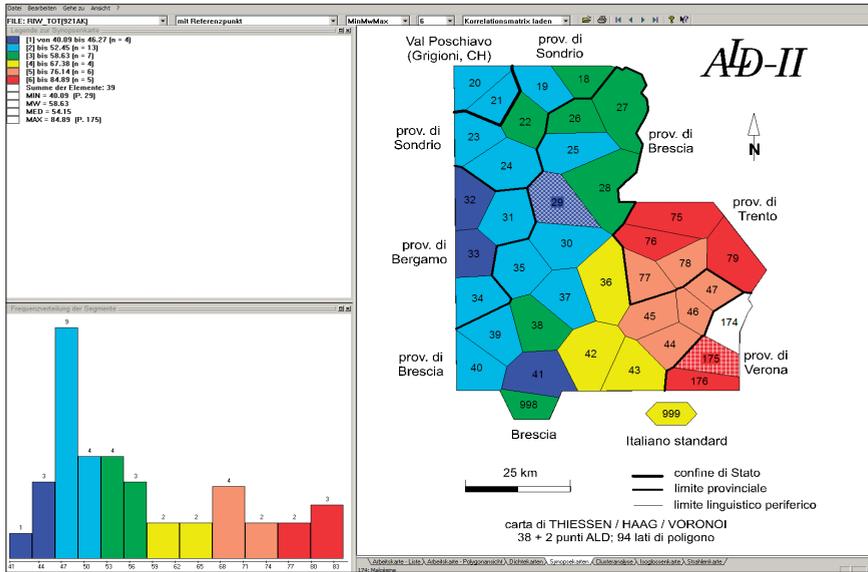
FIG. 175: Carta di similarità del punto di riferimento Malcesine (P. 174) sulla base del corpus totale [cfr. 5.1.5.1. e 5.11.4.]
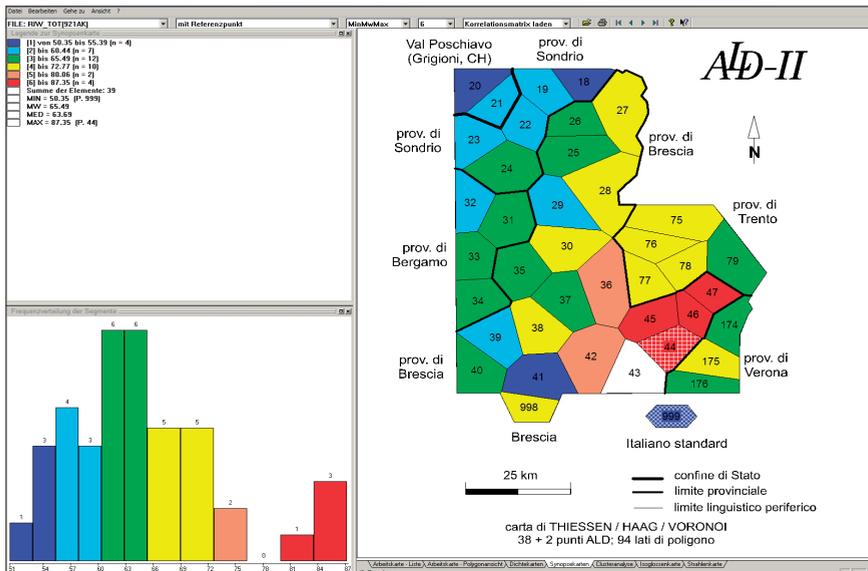
FIG. 179: Carta di similarità del punto di riferimento Toscolano (P. 43) sulla base del corpus totale [cfr. 5.1.6.1.]

FIG. 182: Carta di similarità del punto di riferimento Bagolino (P. 36) sulla base del corpus totale [cfr. 5.1.7.1.]

FIG. 186: Carta di densità: punti in cui non viene palatalizzata la -L- postconsonantica (carattere n. 10) – 8 CL [cfr. 5.1.7.2. e 5.7.2.]
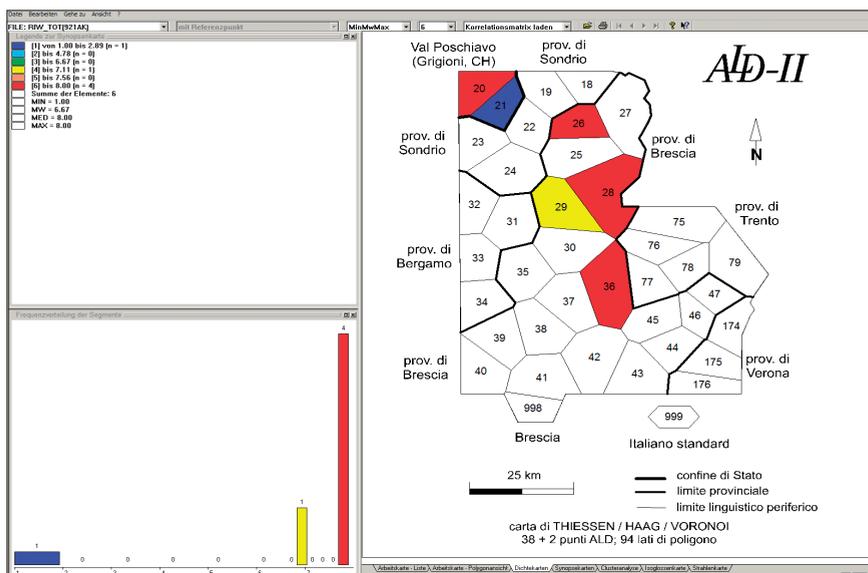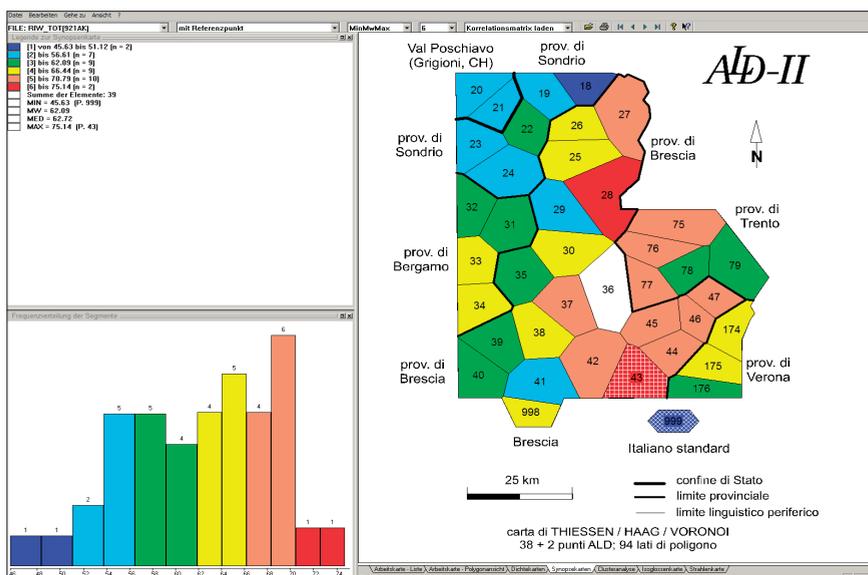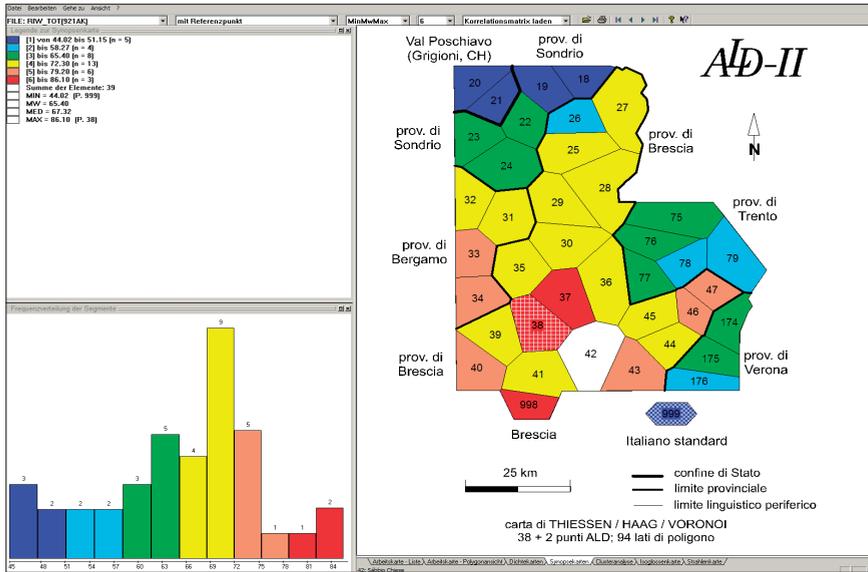
FIG. 187: Carta di similarità del punto di riferimento Sabbio Chiese (P. 42) sulla base del corpus totale [cfr. 4.3.3.5.3. e 5.1.8.1.]
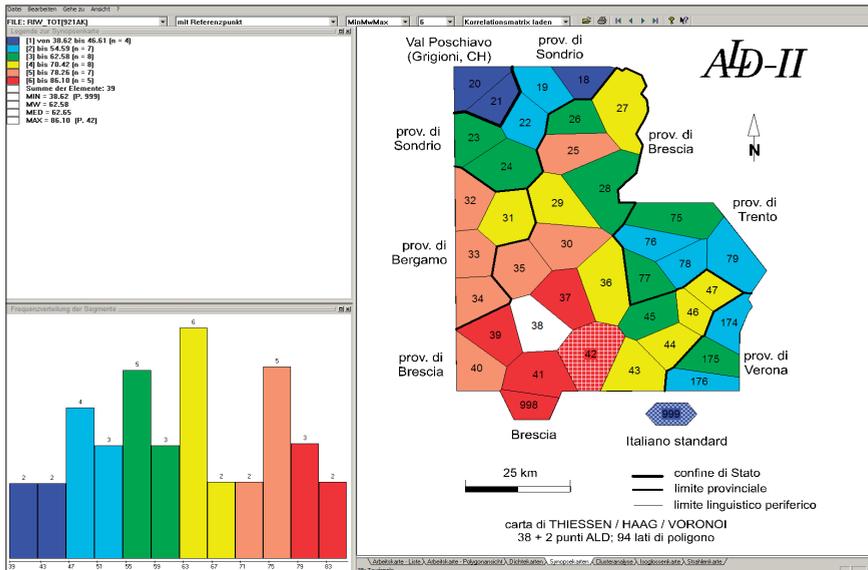
FIG. 190: Carta di similarità del punto di riferimento Tavernole (P. 38) sulla base del corpus totale [cfr. 5.1.9.1.]

FIG. 193: Carta di similarità del punto di riferimento Lumezzane (P. 41) sulla base del corpus totale [cfr. 5.1.10.1.]

FIG. 197: Carta di similarità del punto di riferimento Breno (P. 30) sulla base del corpus totale [cfr. 5.1.11.1.]

FIG. 200: Carta di similarità del punto di riferimento Pescarzo (P. 29) sulla base del corpus totale [cfr. 5.1.12.1.]

FIG. 203: Carta di similarità del punto di riferimento Valle di Saviore (P. 28) sulla base del corpus totale [cfr. 5.1.13.1.]

FIG. 206: Carta di similarità del punto di riferimento Ponte di Legno (P. 27) sulla base del corpus totale [cfr. 5.1.14.1.]
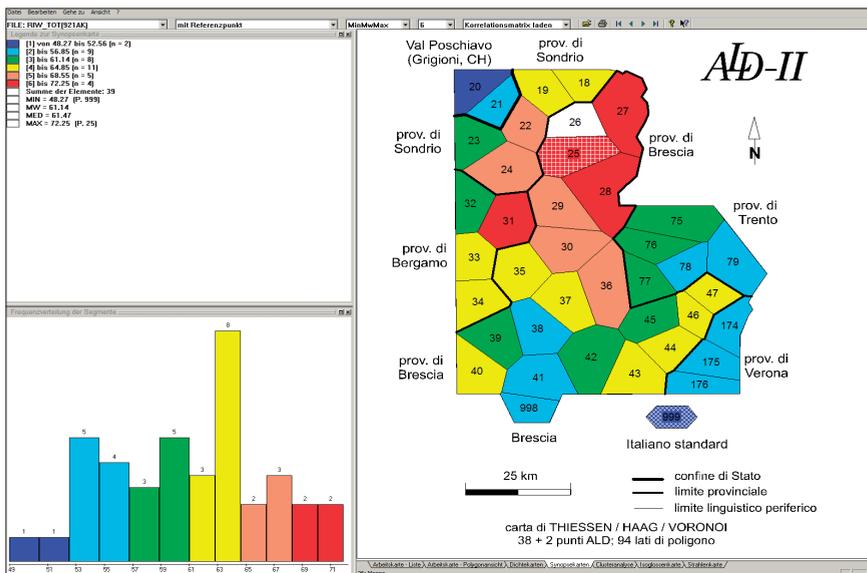
FIG. 209: Carta di similarità del punto di riferimento Monno (P. 26) sulla base del corpus totale [cfr. 5.1.15.1.]
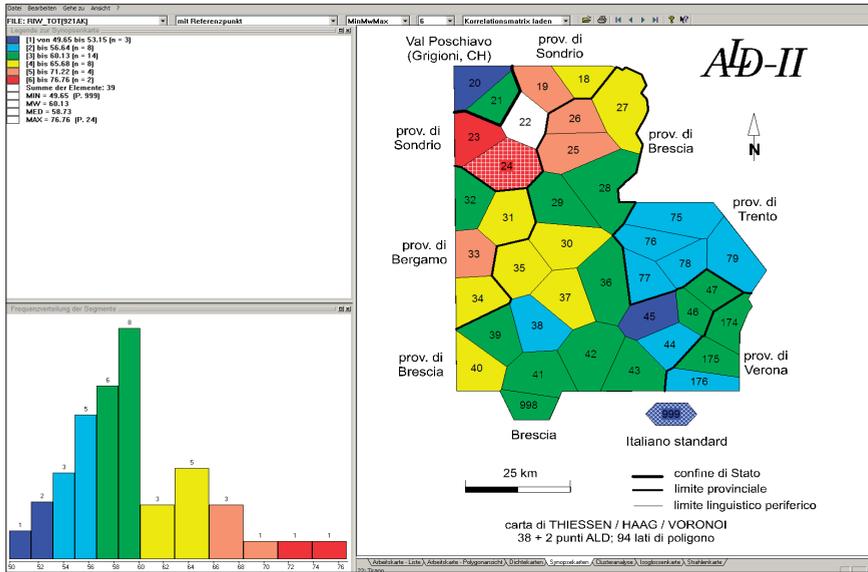
FIG. 212: Carta di similarità del punto di riferimento Tirano (P. 22) sulla base del corpus totale [cfr. 4.3.3.5.3. e 5.1.16.1.]
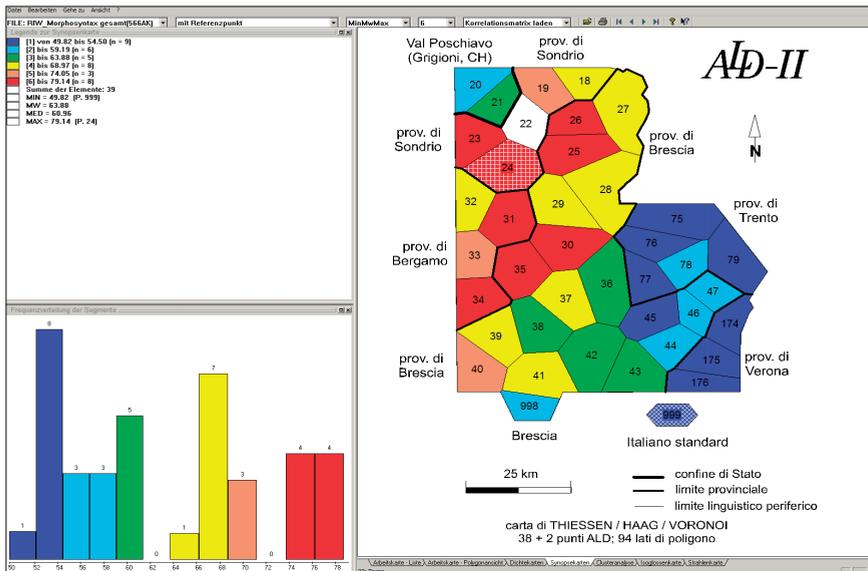
FIG. 213: Carta di similarità del punto di riferimento Tirano (P. 22) sulla base del corpus morfosintattico [cfr. 5.1.16.2.1.]
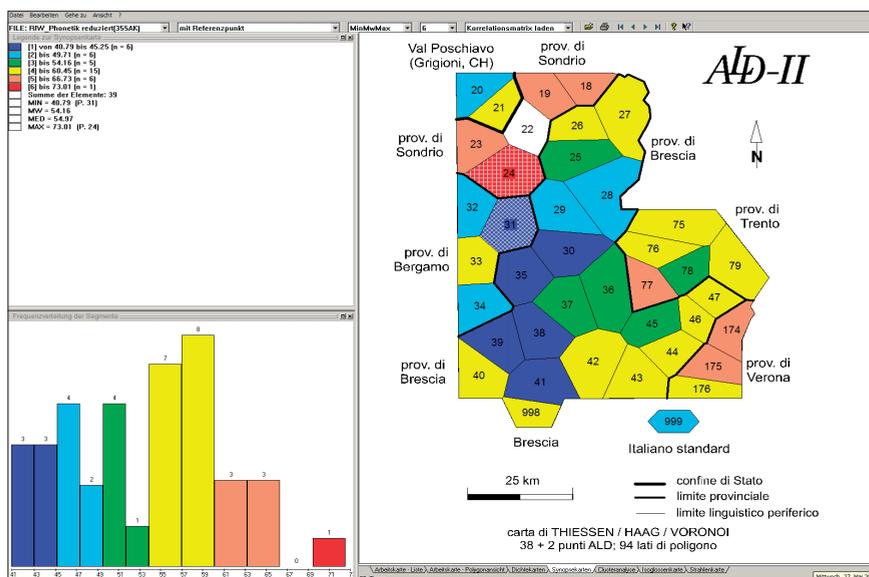
FIG. 214: Carta di similarità del punto di riferimento Tirano (P. 22) sulla base del corpus fonetico [cfr. 5.1.16.2.1.]
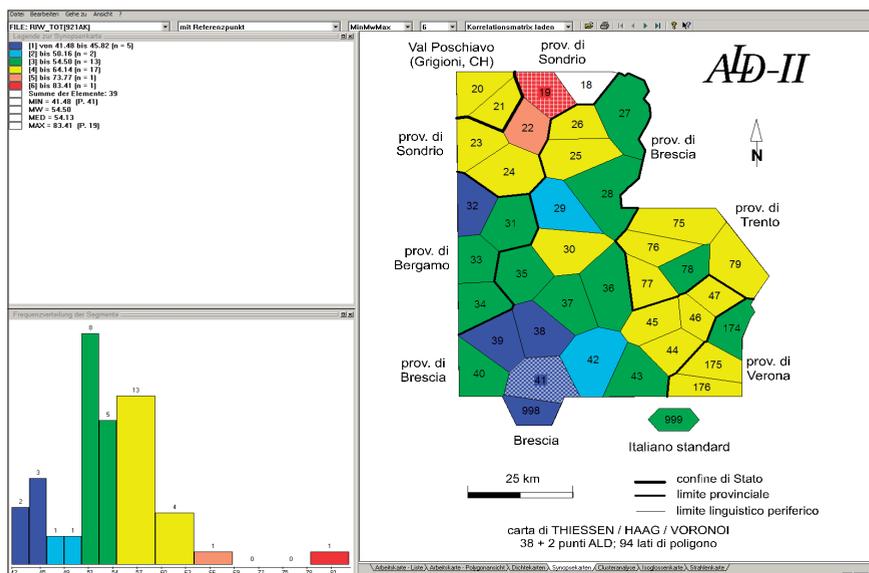
FIG. 224: Carta di similarità del punto di riferimento Sondalo (P. 18) sulla base del corpus totale [cfr. 5.1.17.1.]
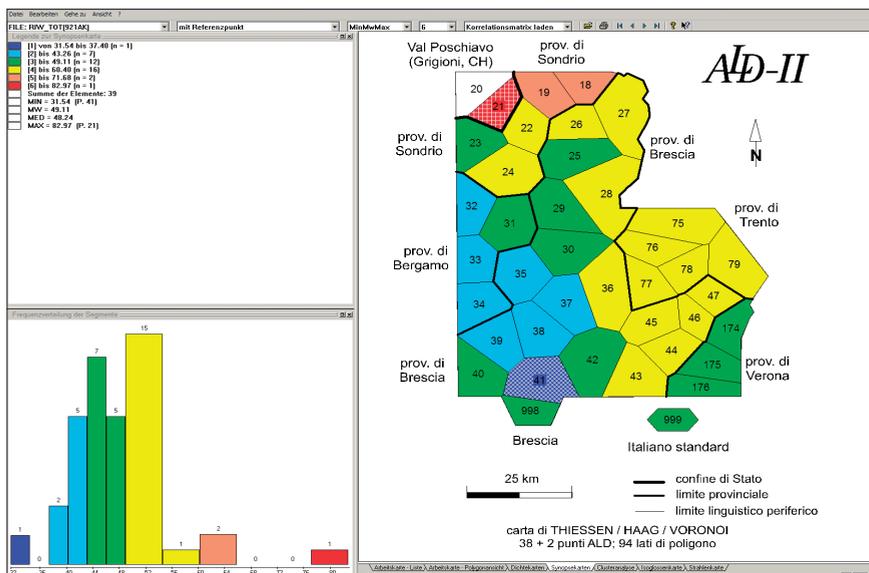
FIG. 229: Carta di similarità del punto di riferimento Poschiavo (P. 20) sulla base del corpus totale [cfr. 5.1.18.1.]
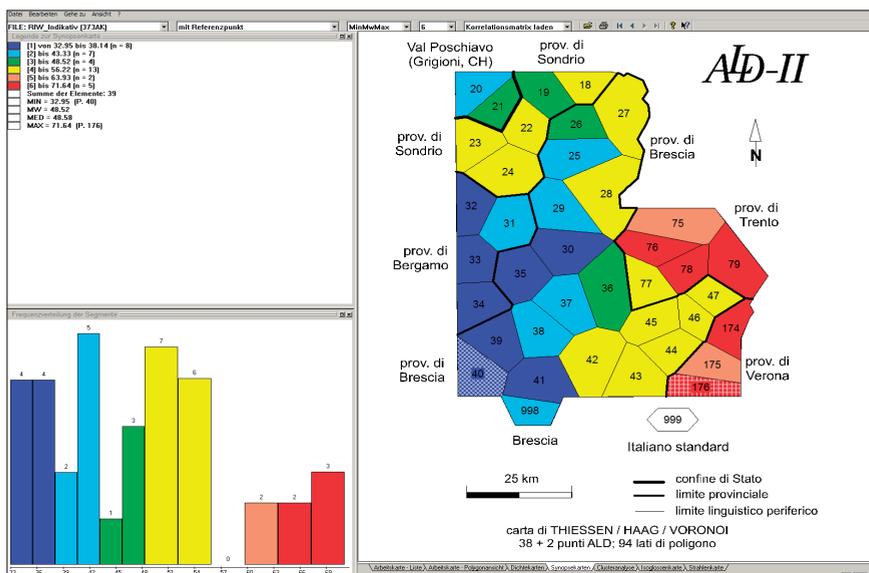
FIG. 232: Carta di similarità del punto di riferimento italiano standard (P. 999) sulla base del subcorpus dell'indicativo [cfr. 5.1.19.1.]
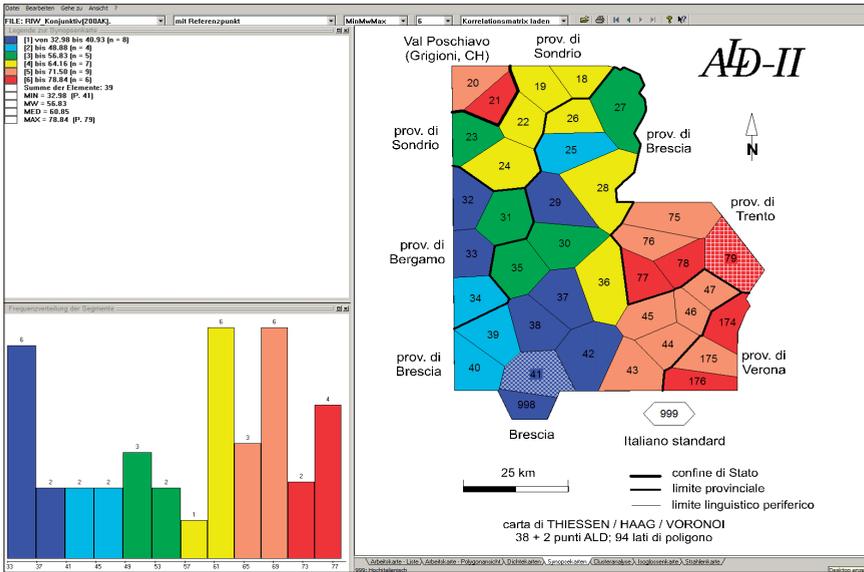
FIG. 233: Carta di similarità del punto di riferimento italiano standard (P. 999) sulla base del subcorpus del congiuntivo [cfr. 5.1.19.1.]
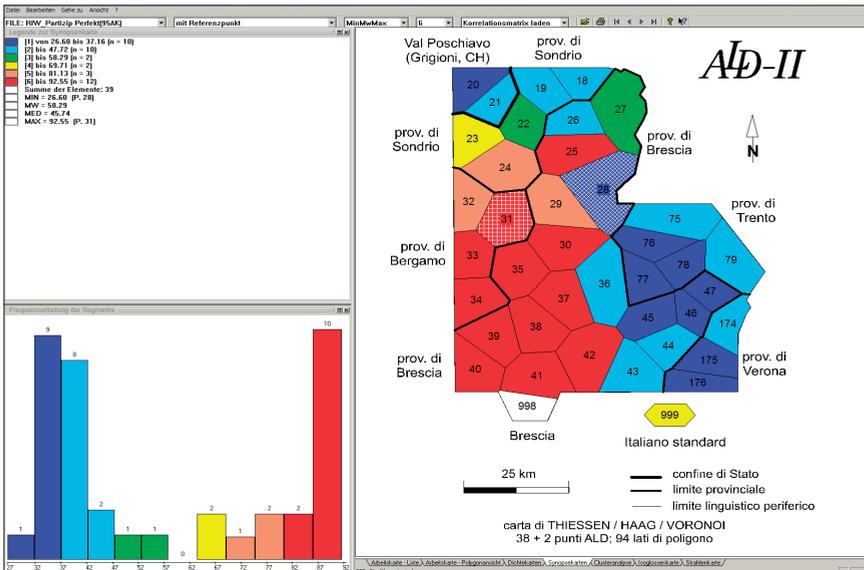
FIG. 236: Carta di similarità del punto di riferimento Brescia (P. 998) sulla base del subcorpus del participio passato [cfr. 5.1.19.2.]
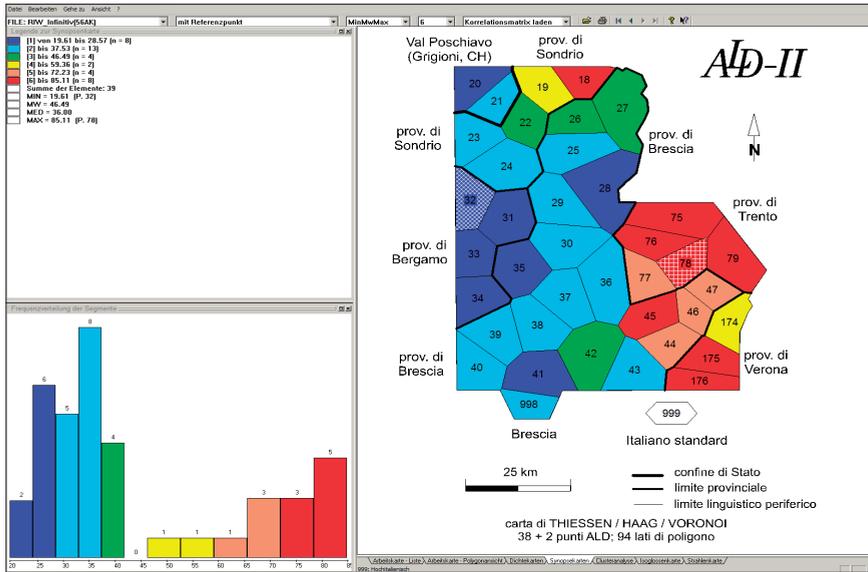
FIG. 238: Carta di similarità del punto di riferimento italiano standard (P. 999) sulla base del subcorpus dell'infinito [cfr. 5.1.19.3.]
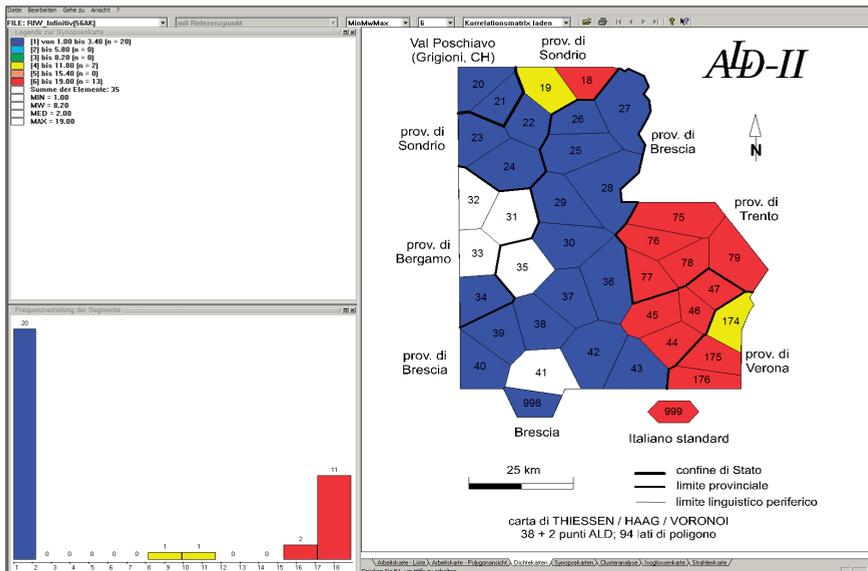
FIG. 239: Carta di densità: punti con conservazione di -R- nell'infinito (carattere n. 30) – 19 CL [cfr. 2.5.3., 3.3.8. e 5.1.19.3.]
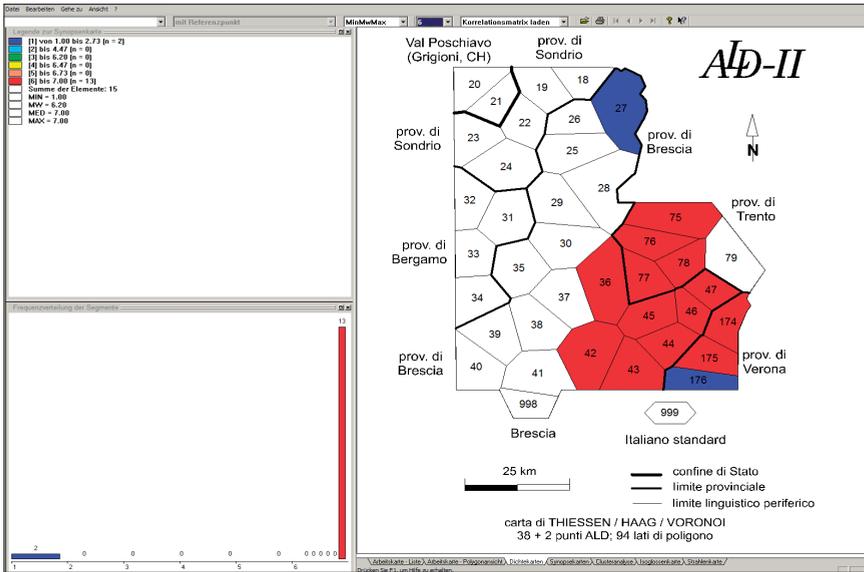
FIG. 241: Carta di densità: punti con pronome soggetto tonico di terza persona sg. m. ÍLLU(M) (carattere n. 873) e di terza persona pl. m. ÍLLI (carattere n. 876) – 7 CL [cfr. 3.3.10.1.3., 3.3.10.1.5. e 5.1.19.4.]
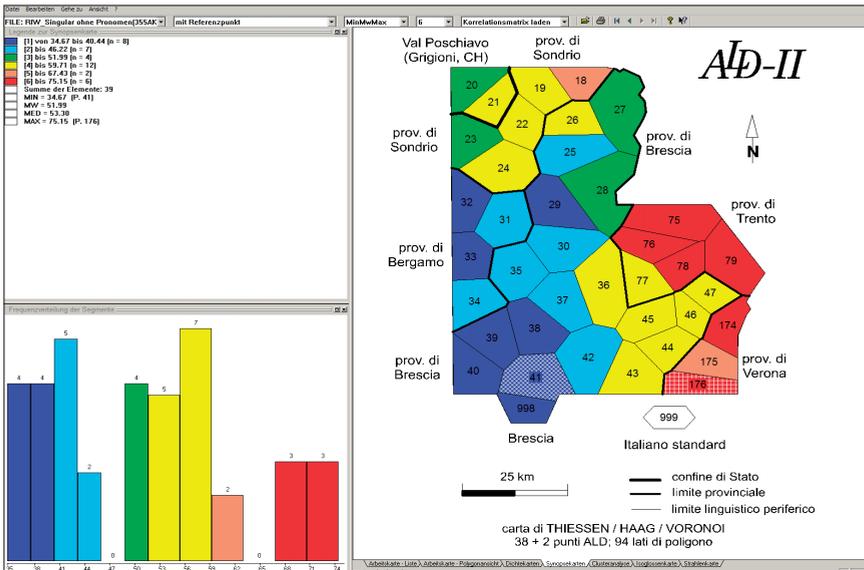
FIG. 244: Carta di similarità del punto di riferimento italiano standard (P. 999) sulla base del subcorpus del singolare [cfr. 5.1.19.5.]
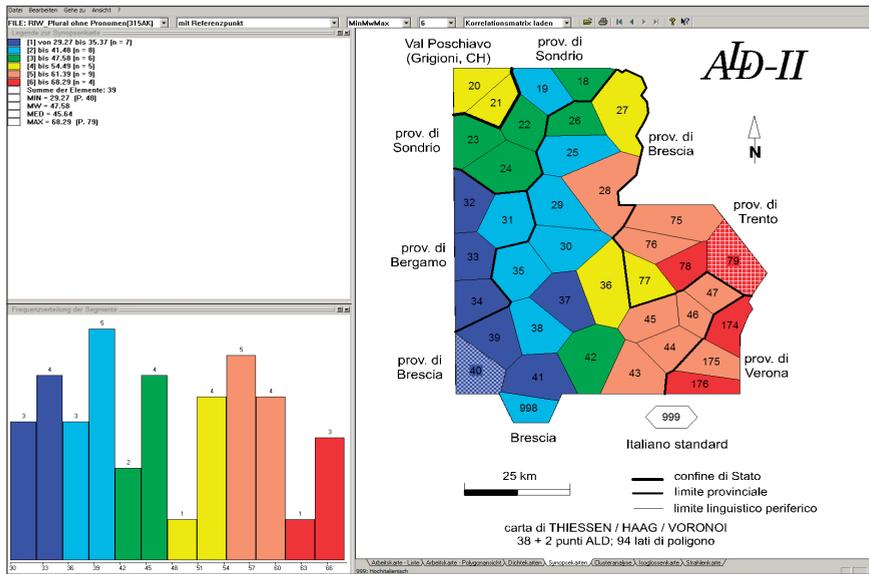
FIG. 245: Carta di similarità del punto di riferimento italiano standard (P. 999) sulla base del subcorpus del plurale [cfr. 5.1.19.5.]
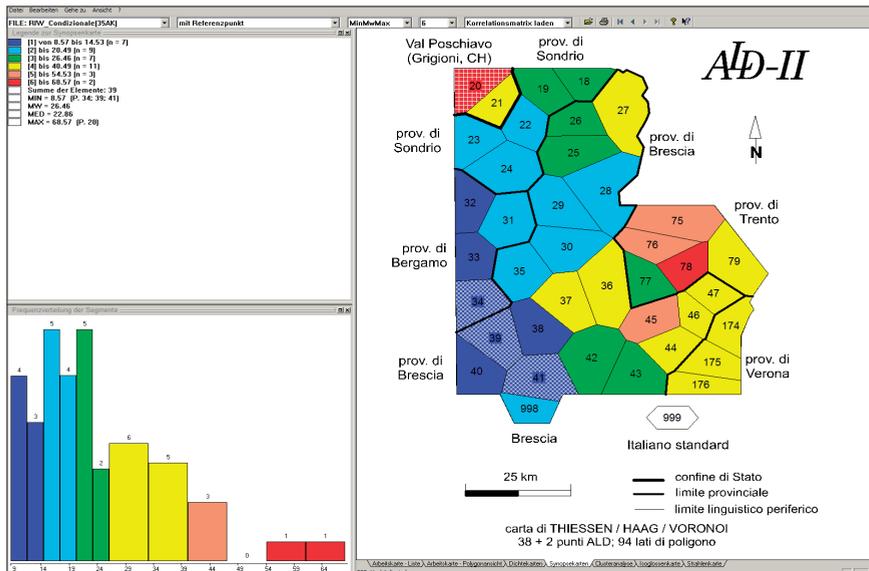
FIG. 248: Carta di similarità del punto di riferimento italiano standard (P. 999) sulla base del subcorpus del condizionale [cfr. 5.1.19.6.]
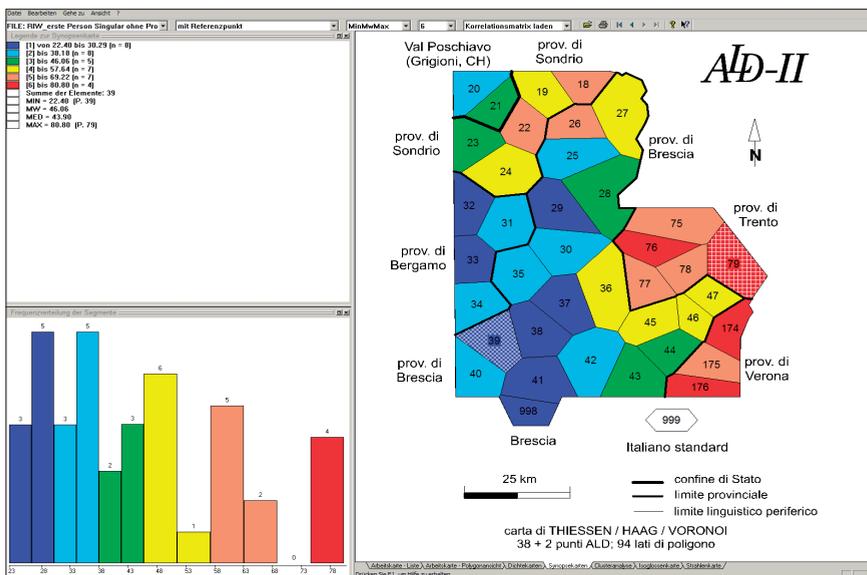
FIG. 249: Carta di similarità del punto di riferimento italiano standard (P. 999) sulla base del subcorpus della prima persona singolare [cfr. 5.1.19.7.]
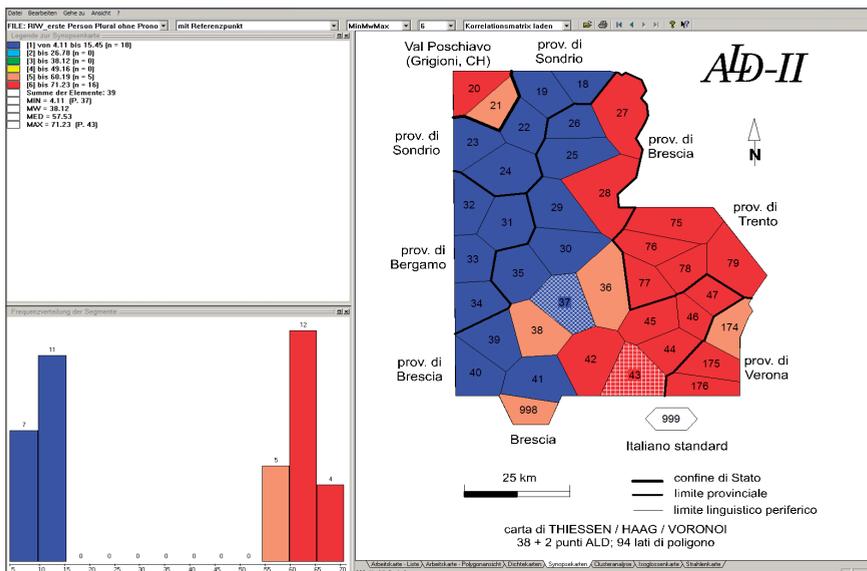
FIG. 253: Carta di similarità del punto di riferimento italiano standard (P. 999) sulla base del subcorpus della prima persona plurale [cfr. 5.1.19.7.]
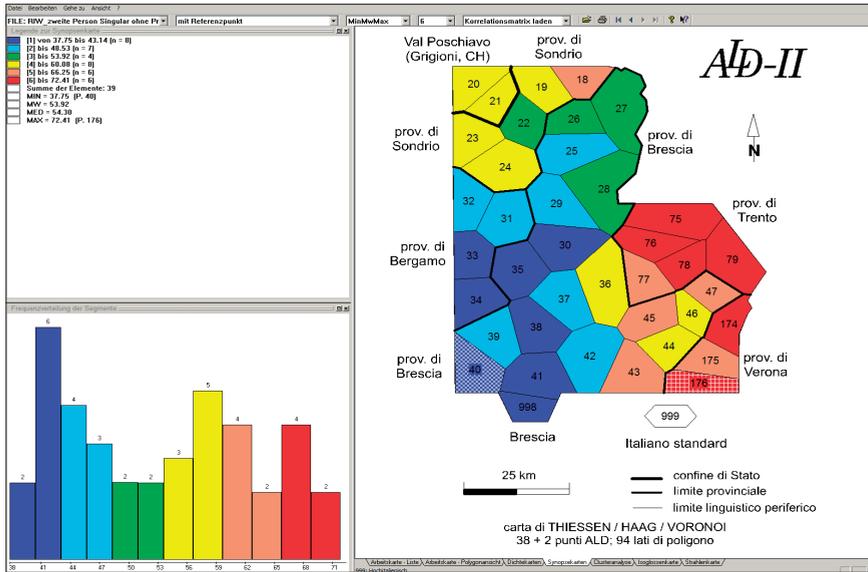
FIG. 255: Carta di similarità del punto di riferimento italiano standard (P. 999) sulla base del subcorpus della seconda persona singolare [cfr. 5.1.19.8.]
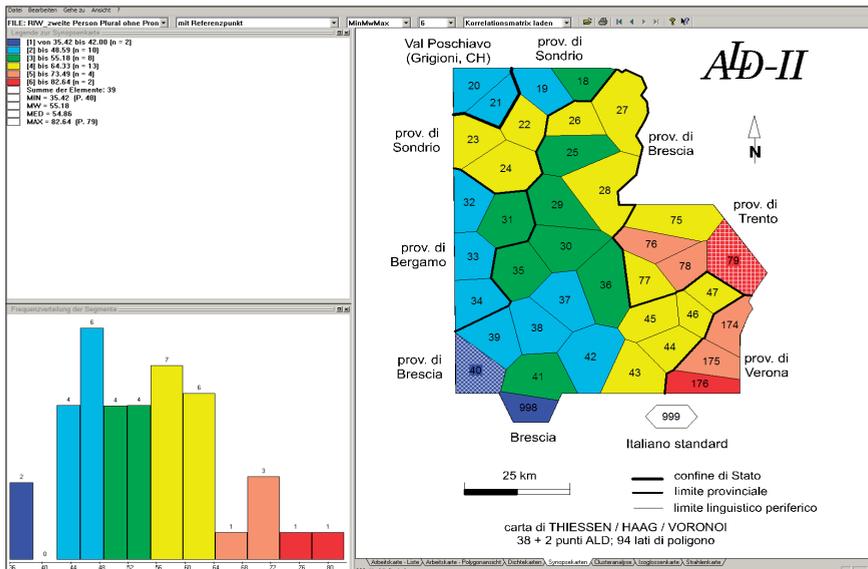
FIG. 258: Carta di similarità del punto di riferimento italiano standard (P. 999) sulla base del subcorpus della seconda persona plurale [cfr. 5.1.19.8.]
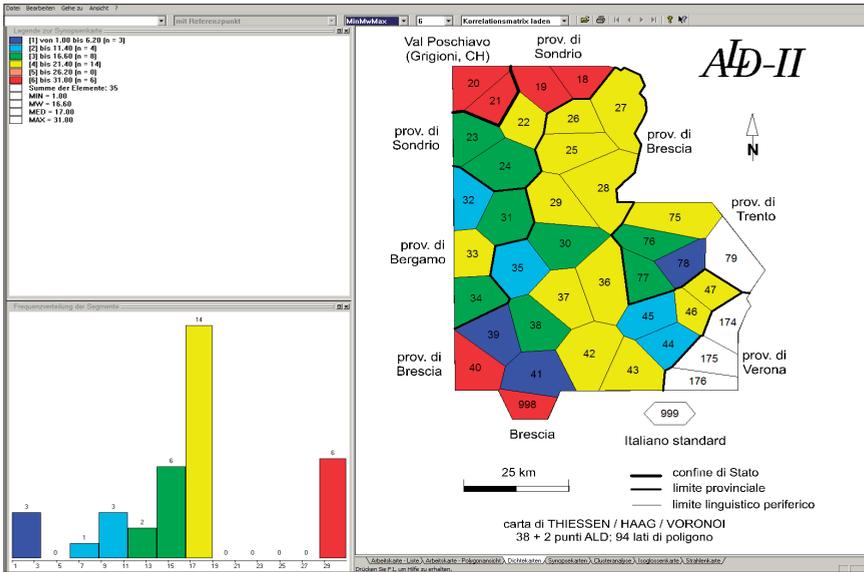
FIG. 259: Carta di densità: punti con VOS enclitico nelle forme di seconda persona plurale (carattere n. 884) – 31 CL [cfr. 3.3.1.5., 3.3.10.2.2. e 5.1.19.8.]
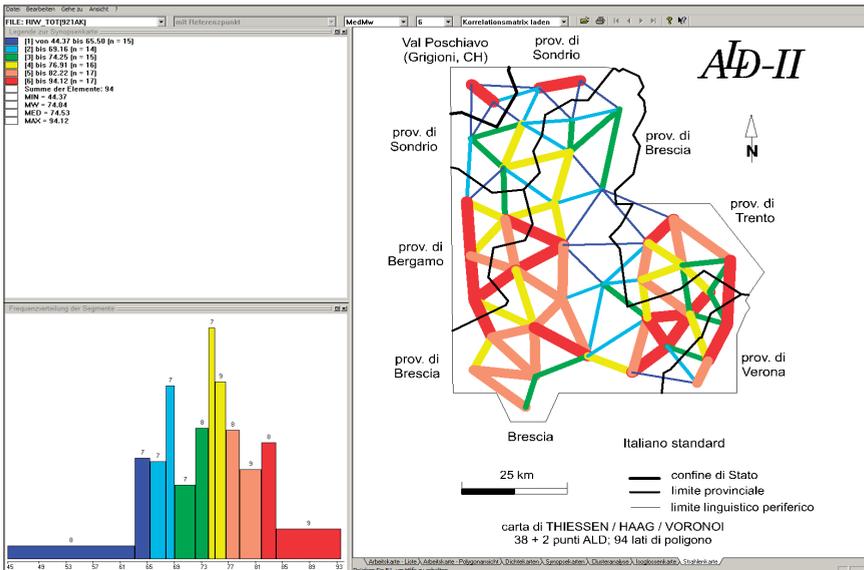
FIG. 263: Carta a raggi sulla base del corpus totale [cfr. 4.3.3.2. e 5.2.1.]

FIG. 266: Carta isoglottica sulla base del corpus totale [cfr. 4.3.3.3. e 5.3.1.]

FIG. 269: Carta degli antipodi dei valori massimi sulla base del corpus integrale.
Tratteggio: i “migliori amici” del punto ALD 34 [cfr. 4.3.3.4. e 5.4.]
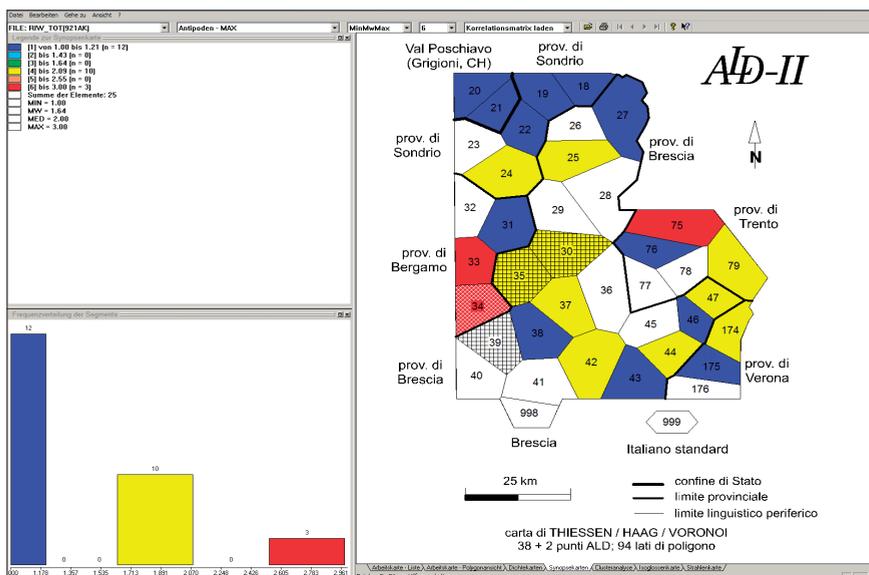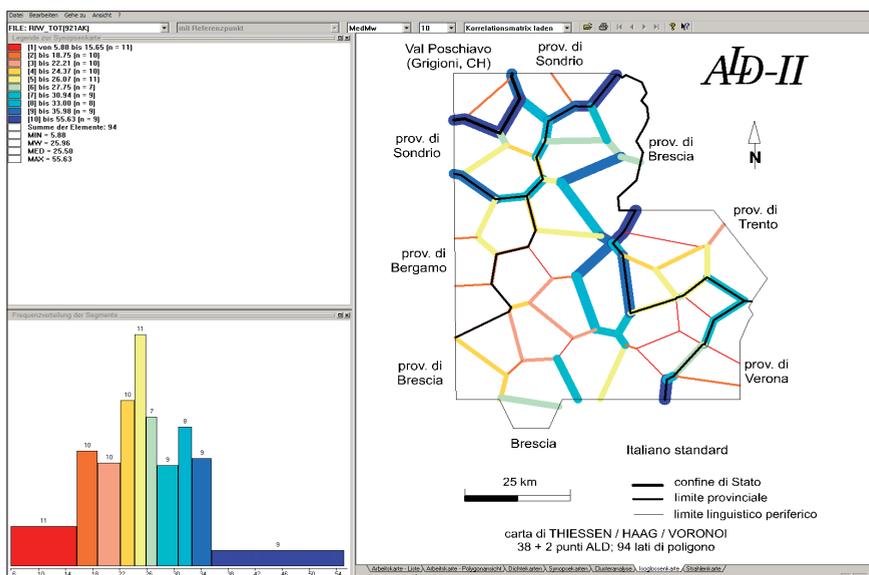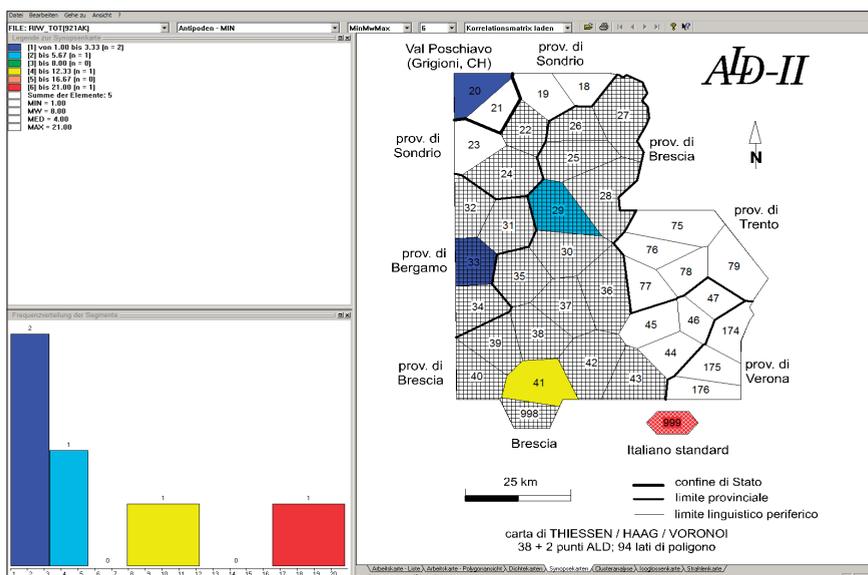
FIG. 271: I "peggiori nemici" dell'italiano standard (P. 999) sulla carta degli antipodi dei valori minimi sulla base del corpus integrale [cfr. 5.5.1.]
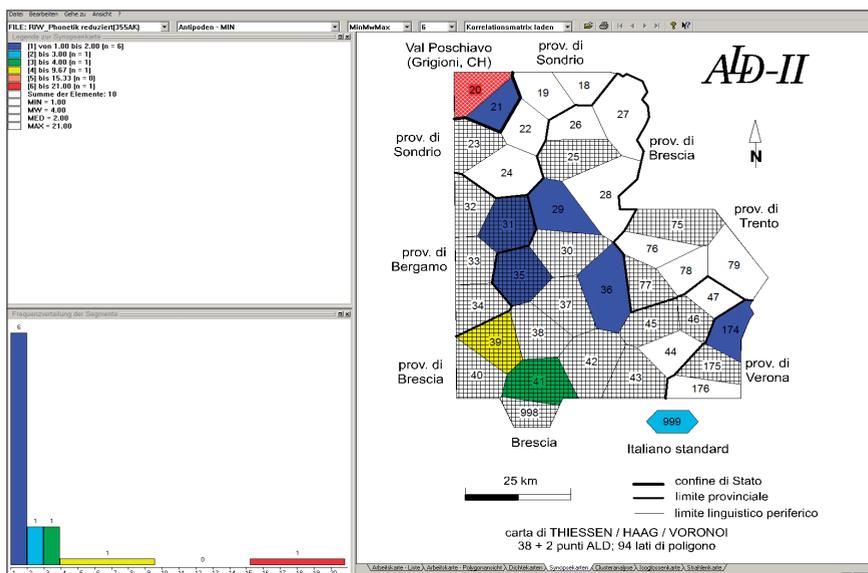
FIG. 274: I "peggiori nemici" del poschiavino (P. 20) sulla carta degli antipodi dei valori minimi sulla base del corpus fonetico [cfr. 5.5.2.]
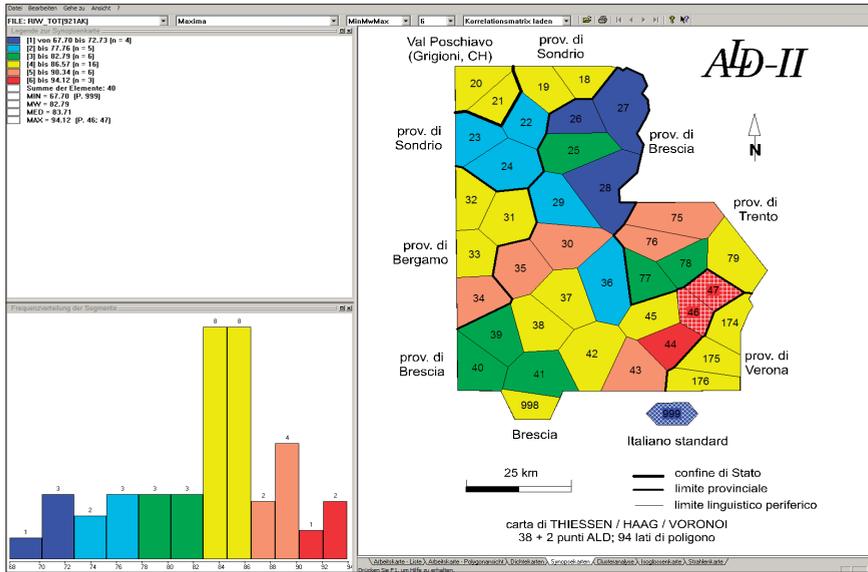
FIG. 275: Sinossi dei valori massimi delle distribuzioni di similarità sulla base del corpus integrale [cfr. 5.6.1.]
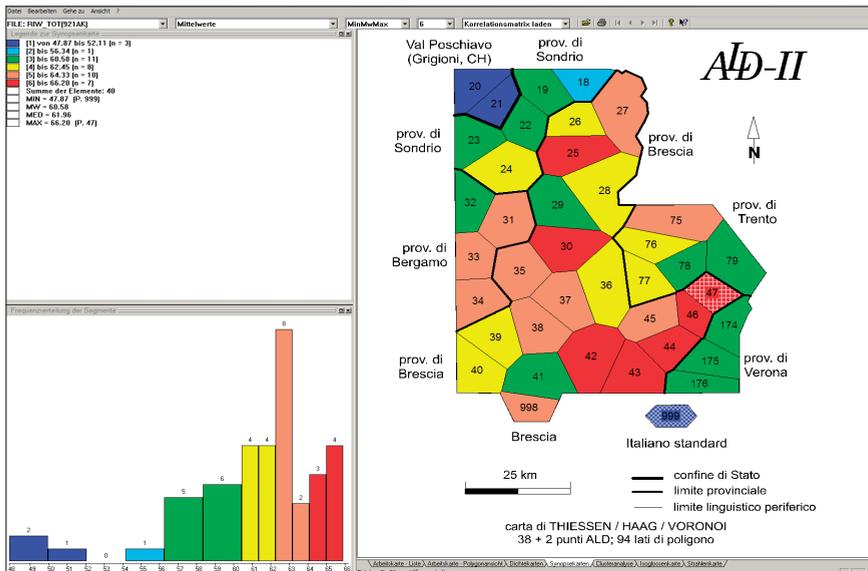
FIG. 278: Sinossi dei valori della media aritmetica sulla base del corpus integrale [cfr. 4.3.3.5.2. e 5.7.1.]
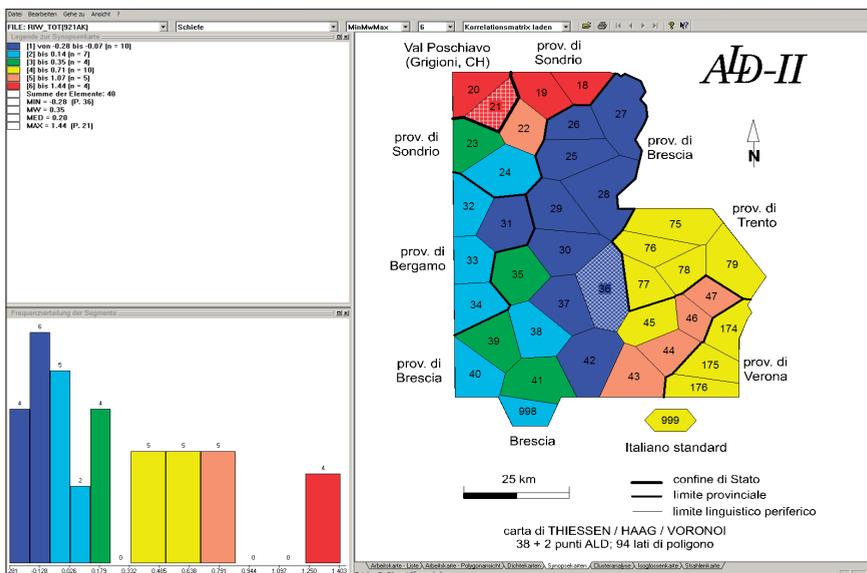
FIG. 281: Sinossi dei CAF delle distribuzioni di similarità sulla base del corpus integrale [cfr. 4.3.3.5.3. e 5.8.1.]
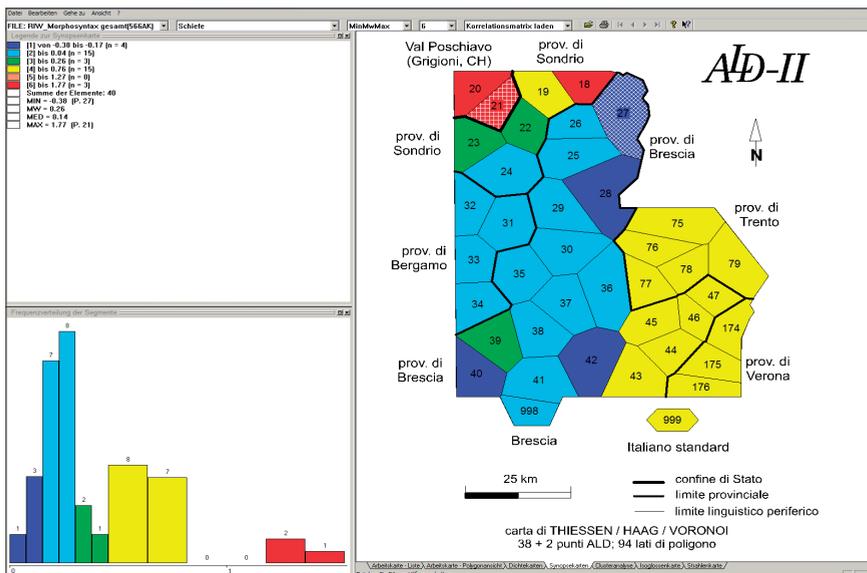
FIG. 282: Sinossi dei CAF delle distribuzioni di similarità sulla base del corpus morfosintattico [cfr. 5.8.2.]
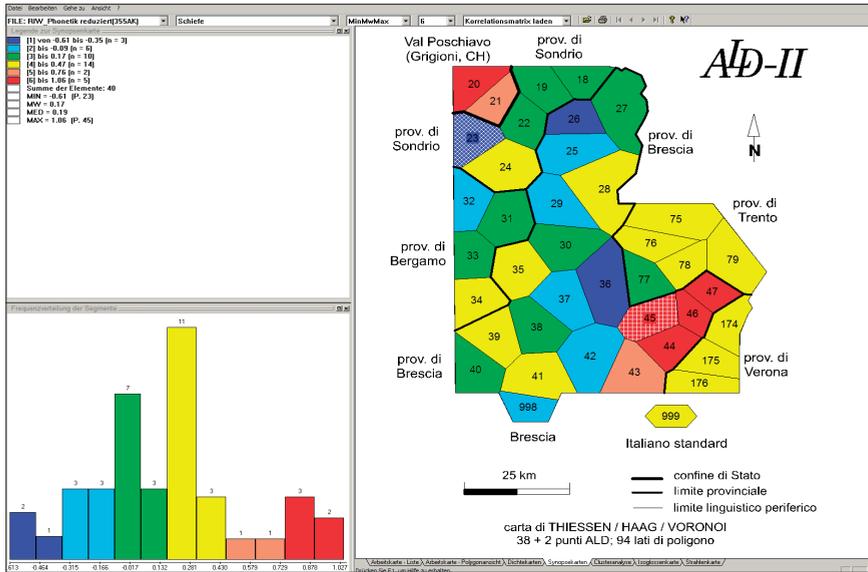
FIG. 283: Sinossi dei CAF delle distribuzioni di similarità sulla base del corpus fonetico [cfr. 5.8.2.]
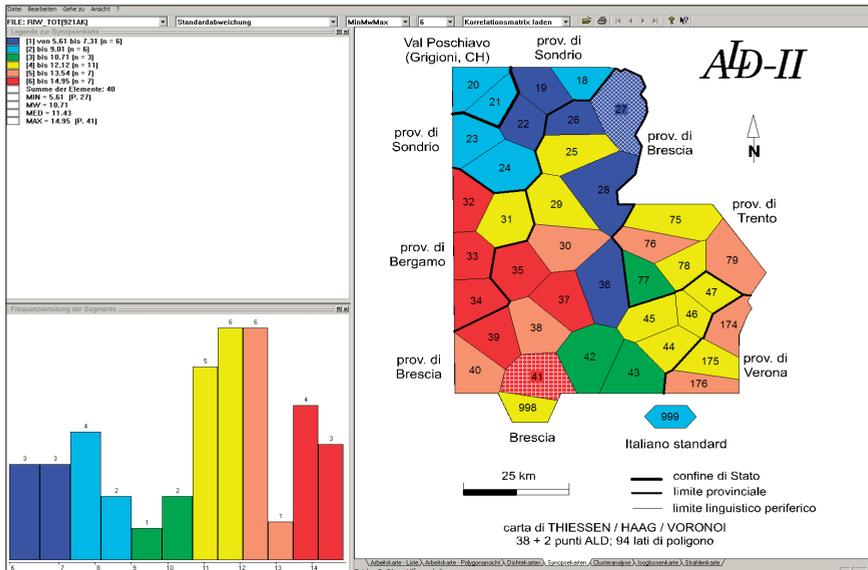
FIG. 284: Sinossi della deviazione standard sulla base del corpus integrale [cfr. 4.3.3.5.4., 5.9.1. e 5.11.2.]

FIG. 287: Carta a correlazioni [mediante r(BP)]: similarità linguistica [*fonetica*] (IRI_{jk}) e prossimità geografica (euclidea)- Corpus (IRI_{jk}): 355 CL fonetiche [cfr. 5.10.1.]

FIG. 288: Carta di similarità del punto di riferimento Sale Marasino (P. 39) sulla base del corpus fonetico [cfr. 5.10.1.]
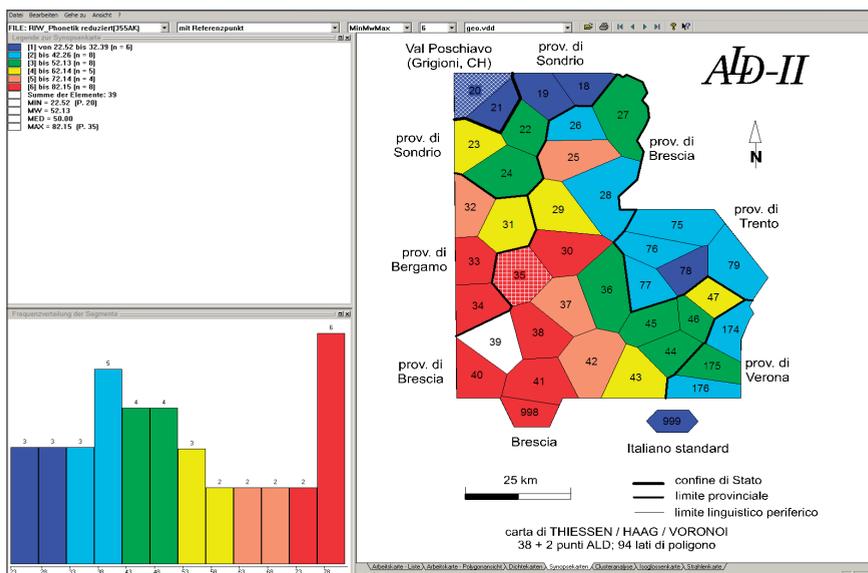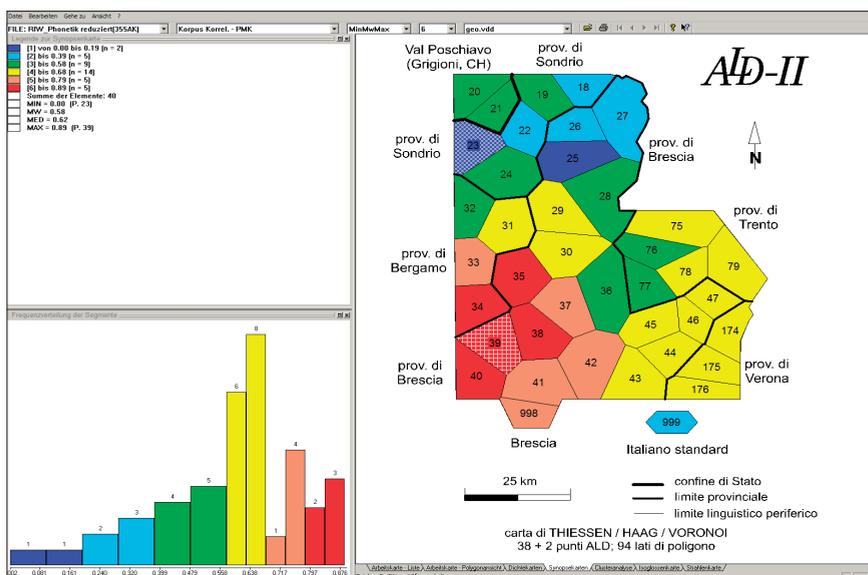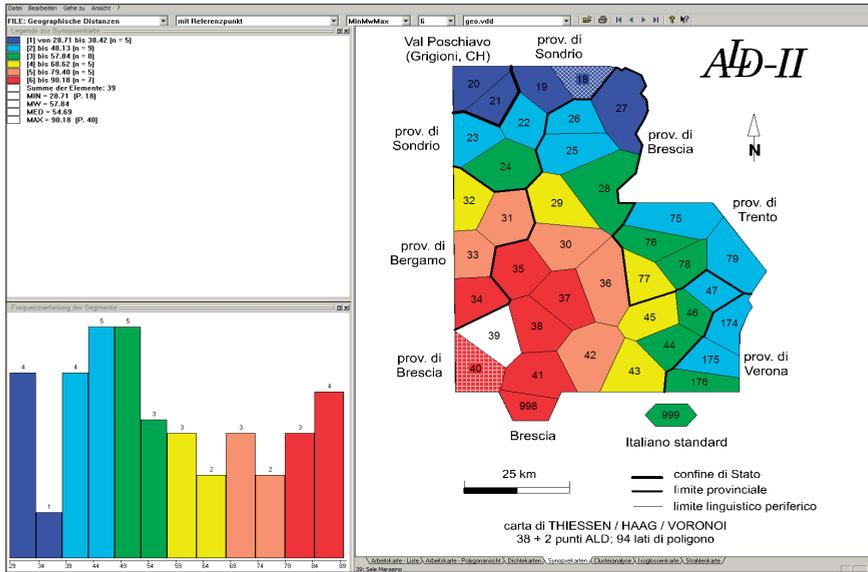
FIG. 289: Carta di prossimità relativa al punto di riferimento Sale Marasino (P. 39) – Indice di prossimità: 100 - distanza euclidea [cfr. 4.3.3.6. e 5.10.1.]
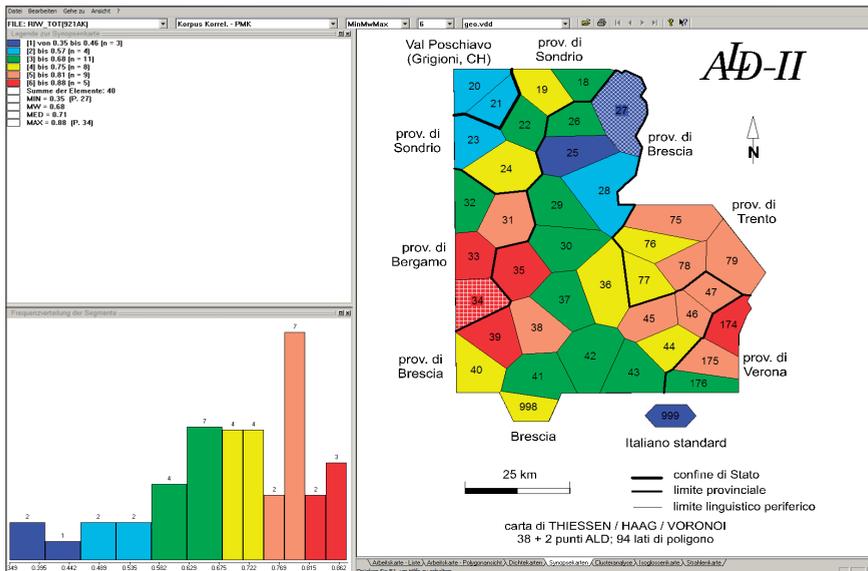
FIG. 292: Carta a correlazioni [mediante r(BP)]: similarità linguistica [*corpus integrale*] (IRI_{jk}) e prossimità geografica (euclidea)- Corpus (IRI_{jk}): 921 CL [355 fonetiche e 566 morfosintattiche] [cfr. 4.3.3.6. e 5.10.3.]
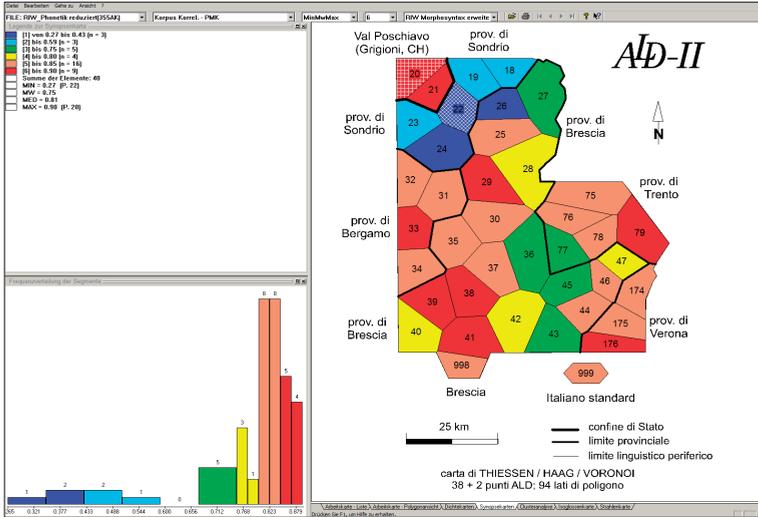
FIG. 293: Carta a correlazioni [mediante r(BP)]: due misurazioni di similarità linguistica (IRI_{jk}): fonetica [355 CL] e morfosintassi [566 CL] [cfr. 4.3.3.6. e 5.10.4.]
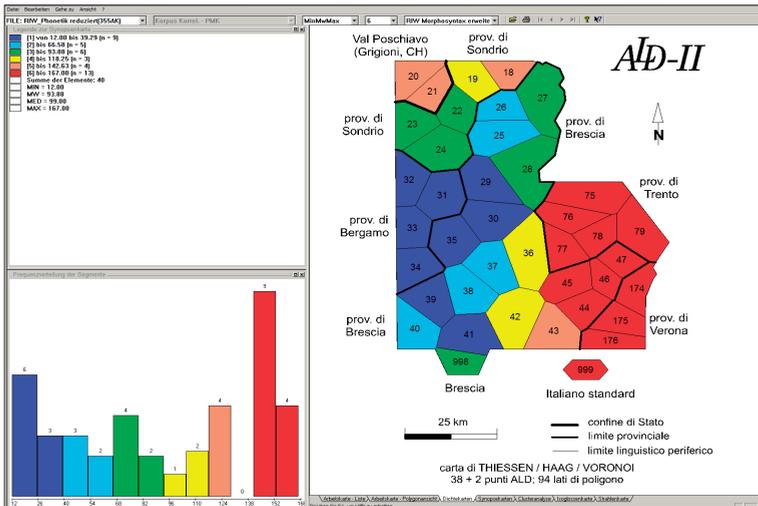
FIG. 294: Carta di densità: punti con caduta della consonante nella desinenza del participio passato (carattere n. 2); con conservazione di V- iniziale (carattere n. 6), delle consonanti intervocaliche (carattere n. 7) e della -R- nelle forme dell'infinito (carattere n. 30); con l'assenza dell'aspirazione di S (carattere n. 35), del pronome enclitico nelle forme di seconda persona singolare (carattere n. 881) e della costruzione con HÓMO e terza singolare per la prima persona plurale (carattere n. 883); con il pronome soggetto tonico di seconda persona singolare [*ti*] invece che [*tẹ*] (carattere n. 310) – 168 CL [cfr. 5.11.1.]
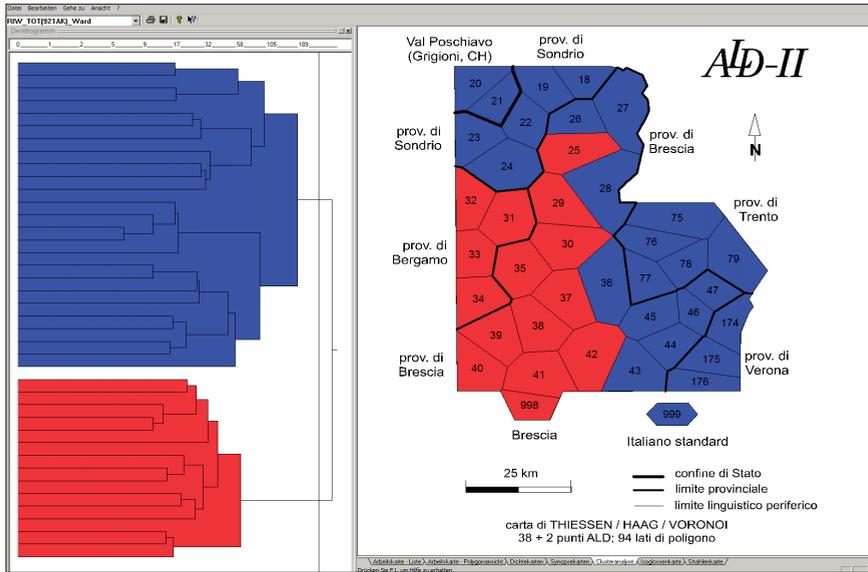
FIG. 295: Classificazione gerarchica agglomerativa (CGA): metodo “Ward” – Indice di similarità: IRI_{jk} – 921 CL – 2 dendremi-coremi [cfr. 5.11.1.]
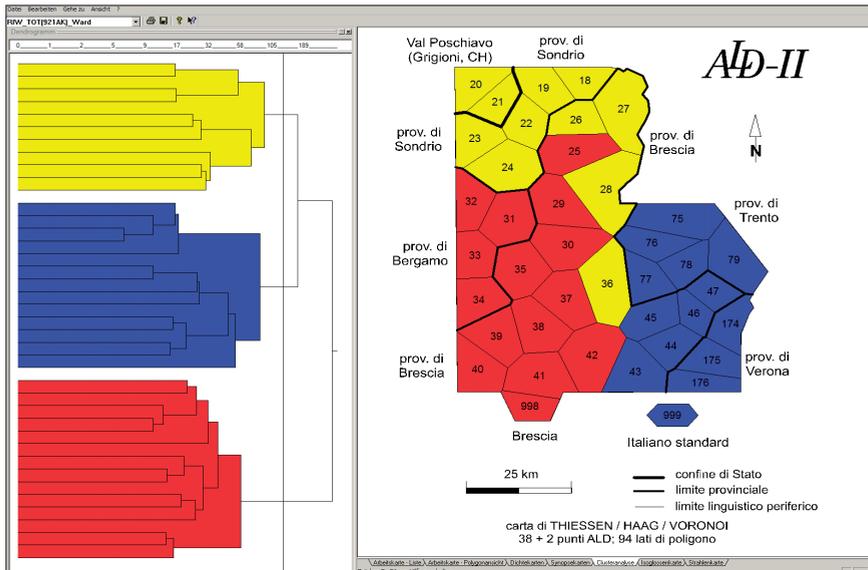
FIG. 297: Classificazione gerarchica agglomerativa (CGA): metodo “Ward” – Indice di similarità: IRI_{jk} – 921 CL – 3 dendremi-coremi [cfr. 5.11.2.]
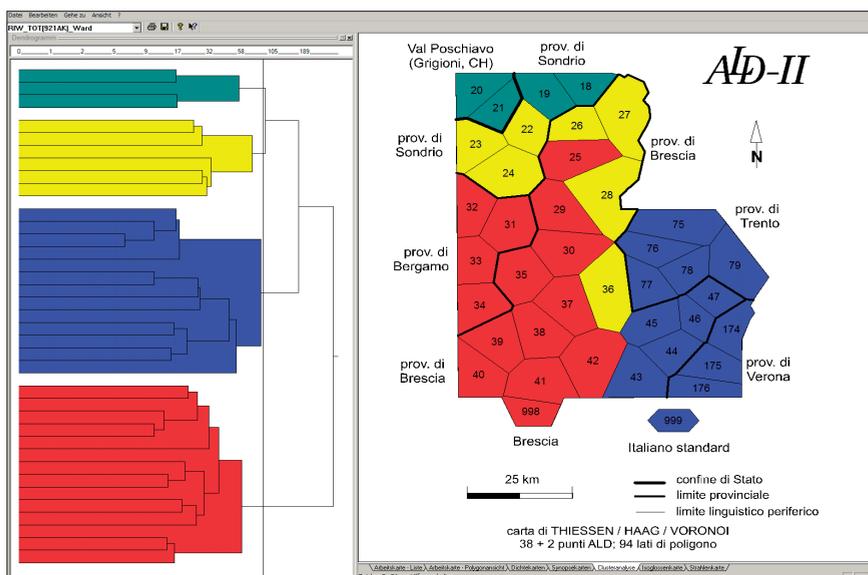
FIG. 299: Classificazione gerarchica agglomerativa (CGA): metodo "Ward" – Indice di similarità: IRI_{jk} – 921 CL – 4 dendremi-coremi [cfr. 5.11.3.]
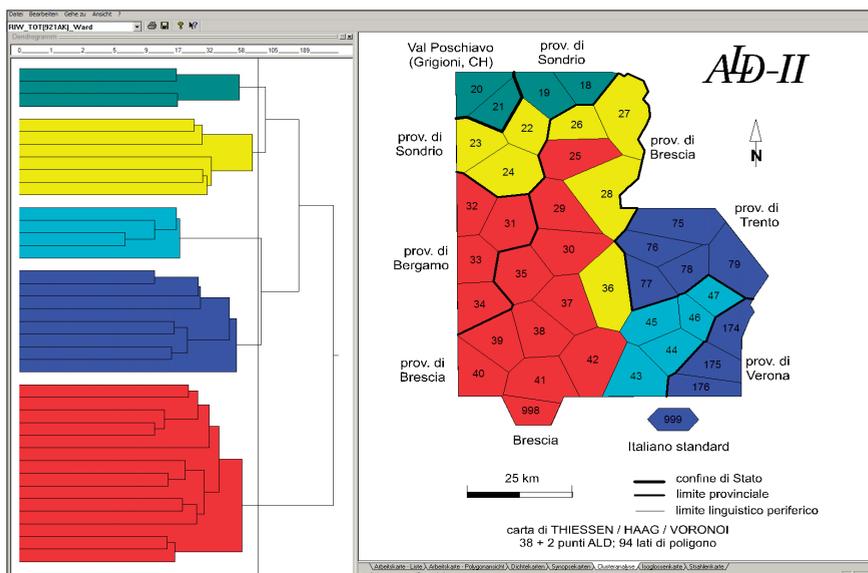
FIG. 301: Classificazione gerarchica agglomerativa (CGA): metodo "Ward" – Indice di similarità: IRI_{jk} – 921 CL – 5 dendremi-coremi [cfr. 5.11.4.]
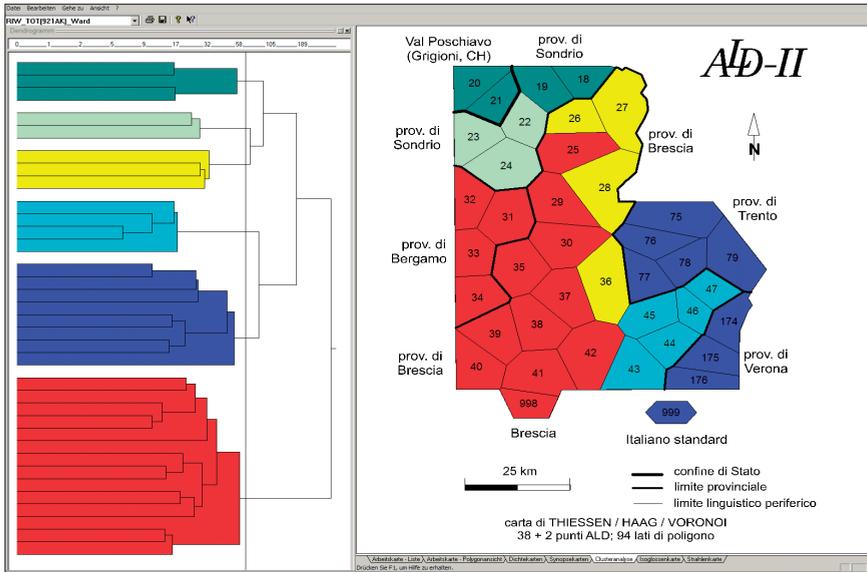
FIG. 303: Classificazione gerarchica agglomerativa (CGA): metodo “Ward” – Indice di similarità: IRI_{jk} – 921 CL – 6 dendremi-coremi [cfr. 5.11.5.]
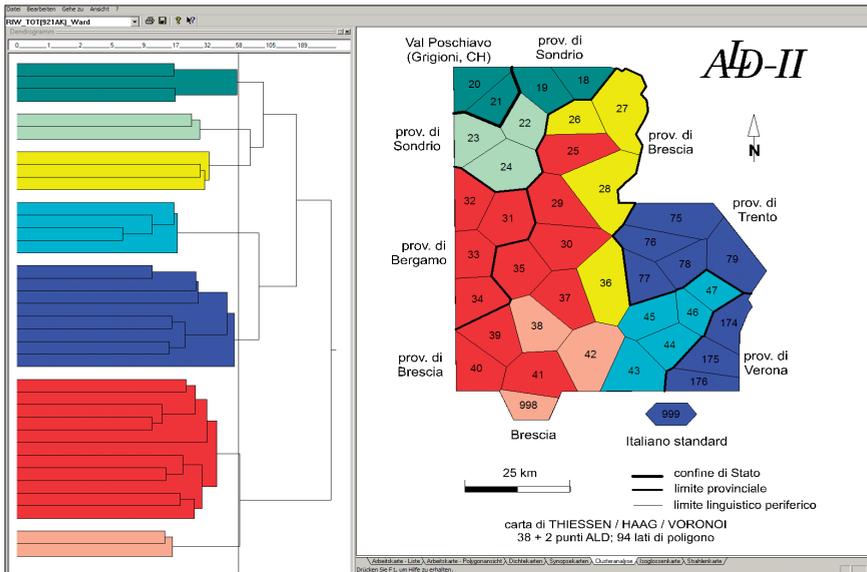
FIG. 305: Classificazione gerarchica agglomerativa (CGA): metodo “Ward” – Indice di similarità: IRI_{jk} – 921 CL – 7 dendremi-coremi [cfr. 5.11.6.]
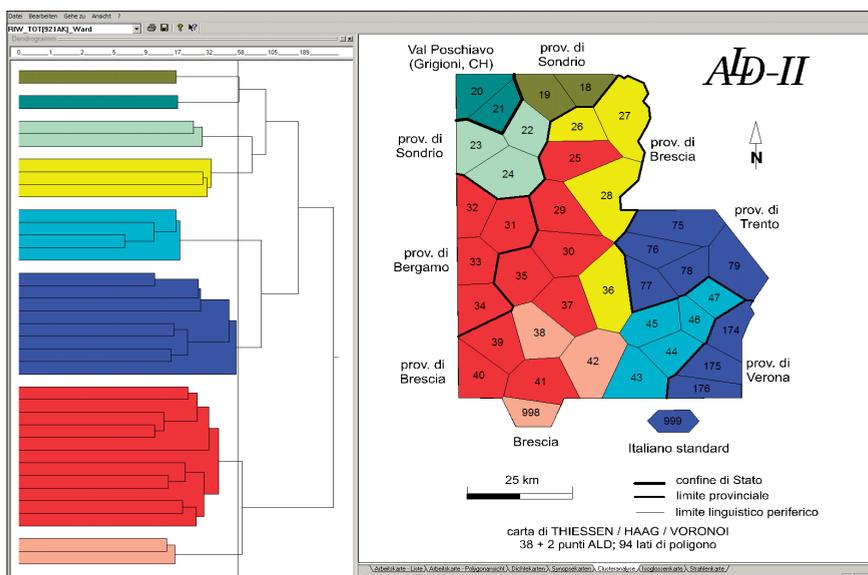
FIG. 307: Classificazione gerarchica agglomerativa (CGA): metodo “Ward” – Indice di similarità: IRI_{jk} – 921 CL – 8 dendremi-coremi [cfr. 5.11.7.]
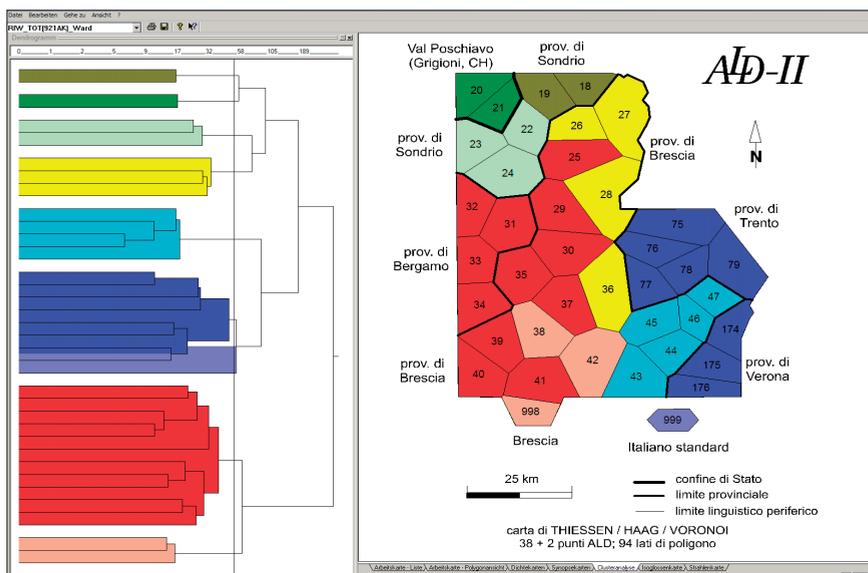
FIG. 309: Classificazione gerarchica agglomerativa (CGA): metodo “Ward” – Indice di similarità: IRI_{jk} – 921 CL – 9 dendremi-coremi [cfr. 5.11.8.]
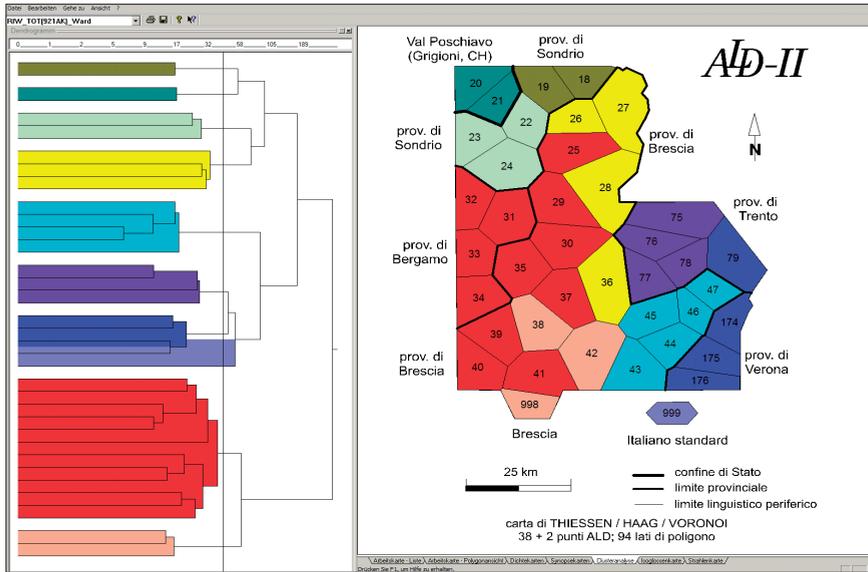
FIG. 311: Classificazione gerarchica agglomerativa (CGA): metodo "Ward" – Indice di similarità: IRI_{jk} – 921 CL – 10 dendremi-coremi [cfr. 5.11.9.]

Travaux de Linguistique Romane (TraLiRo)

Philologie et édition de textes

Paul Videsott, *Les plus anciens documents en français de la chancellerie royale capétienne (1241-1300). Présentation et édition*, Strasbourg, 2015.

Caterina Menichetti, *Il canzoniere provenzale* E *(Paris, BNF, fr. 1749)*, Strasbourg, 2015.

Stefania Maffei Boillat, *Le* Mariale lyonnais *(Paris, BNF, fr. 818). Édition, traduction et étude linguistique*, Strasbourg, 2015.

Sociolinguistique, dialectologie, variation

Kirsten Jeppesen Kragh / Jan Lindschouw (éds.), *Les variations diasystématiques et leurs interdépendances dans les langues romanes*. Actes du Colloque DIA II à Copenhague (19-21 nov. 2012), Strasbourg, 2015.

Linguistique de corpus et philologie informatique

Pascale Renders, *L'informatisation du* Französisches Etymologisches Wörterbuch. *Modélisation d'un discours étymologique*, Strasbourg, 2015.

Brigitte Rührlinger, *Morfologia verbale dei dialetti lombardi nord-orientali nel loro contesto geolinguistico*, Strasbourg, 2015.

Bibliothèque de Linguistique Romane (BiLiRo)

1. Colette Dondaine, *Trésor étymologique des mots de la Franche-Comté*, Strasbourg, 2002.
2. Yan Greub, *Les mots régionaux dans les farces françaises*, Strasbourg, 2003.
3. Franco Pierno, *Postille spiritual et moral (Venise, 1517). Étude historique, analyse linguistique, glossaire et édition du premier commentaire biblique imprimé en langue vulgaire italienne*, Strasbourg, 2008.

4. Emmanuel Grélois / Jean-Pierre Chambon, *Les noms de lieux antiques et tardo-antiques d'*Augustonemetum / *Clermont-Ferrand. Étude de linguistique historique*, Strasbourg, 2008.

5. Clara Curell Aguilà, *Diccionario de galicismos del español peninsular contemporáneo.* Prólogo y supervisión de André Thibault, Strasbourg, 2009.

6. Claire Vachon, *Le changement linguistique au XVI*e *siècle. Une étude basée sur des textes littéraires français*, Strasbourg, 2010.

7. Hélène Carles, *L'émergence de l'occitan pré-textuel. Analyse linguistique d'un corpus auvergnat (IX*e*-XI*e *siècles)*, Strasbourg, 2011.

8. Sergio Lubello (éd.), *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*, Strasbourg, 2011.

9. Stephen Dörr / Thomas Städtler (éds.), *Ki bien voldreit raisun entendre*. Mélanges en l'honneur du 70e anniversaire de Frankwalt Möhren, Strasbourg, 2012.

10. Inka Wissner, *La Vendée dans l'écriture littéraire. Analyse du vocabulaire régional chez Yves Viollier*, Strasbourg, 2013.

11. Pierre Rézeau, *Les Noëls en France aux XV*e *et XVI*e *siècles. Édition et analyse*, Strasbourg, 2013.

12. Yan Greub / André Thibault (éds.), *Dialectologie et étymologie galloromanes*, Mélanges en l'honneur de l'éméritat de Jean-Paul Chauveau, Strasbourg, 2014.

13. Martin Glessgen / Wolfgang Schweickard (éds.), *Étymologie romane : objets, méthodes et perspectives*, Strasbourg, 2014.

Volumes hors série :

1. Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes. Beiheft – Complément bibliographique*, 3e édition, publiée par Jean-Paul Chauveau, Yan Greub et Christian Seidl, Strasbourg, 2010.

2,1. - 2,7. Hans Goebl *et al.* (éds.), *Atlant linguistich dl ladin dolomitich y di dialec vejins*, 2a pert, 5 vol. *in folio* avec 1066 cartes linguistiques ; 2 vol. avec des index : *Index generalis*, *Volumen supplementarium*, Strasbourg, 2012.

3,1. - 3,2. Alberto Varvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano (VSES)*, 2 vol., Strasbourg, 2014 (publié avec le CSFLS).

Il presente lavoro fornisce, dopo una breve introduzione generale relativa ai dialetti lombardi, una descrizione della morfologia verbale delle parlate soprattutto bresciane settentrionali e del loro posizionamento all'interno dei sistemi linguistici dell'Italia settentrionale cercando di trovare etimologie e spiegazioni per i fenomeni riscontrati durante le inchieste effettuate sul campo nell'ambito del progetto atlantistico ALD-II. Oggetto dello studio sono le forme verbali di indicativo e congiuntivo (presente e imperfetto), futuro, condizionale, imperativo, infinito e participio passato. Sono compresi inoltre i pronomi personali (pronomi tonici, pronomi soggetto clitici e pronomi oggetto clitici), gli avverbi usati come componenti verbali e la negazione di frase.

Vengono poi presentati e interpretati i risultati dialettometrici relativi ai dati rilevati, utilizzando vari metodi di visualizzazione – dalle carte di similarità alle carte a parametri, dalle carte a correlazioni ai dendrogrammi. Il volume, unendo una descrizione qualitativa con un'analisi dialettometrica, specifica e completa la suddivisione dialettale tradizionale della zona indagata.